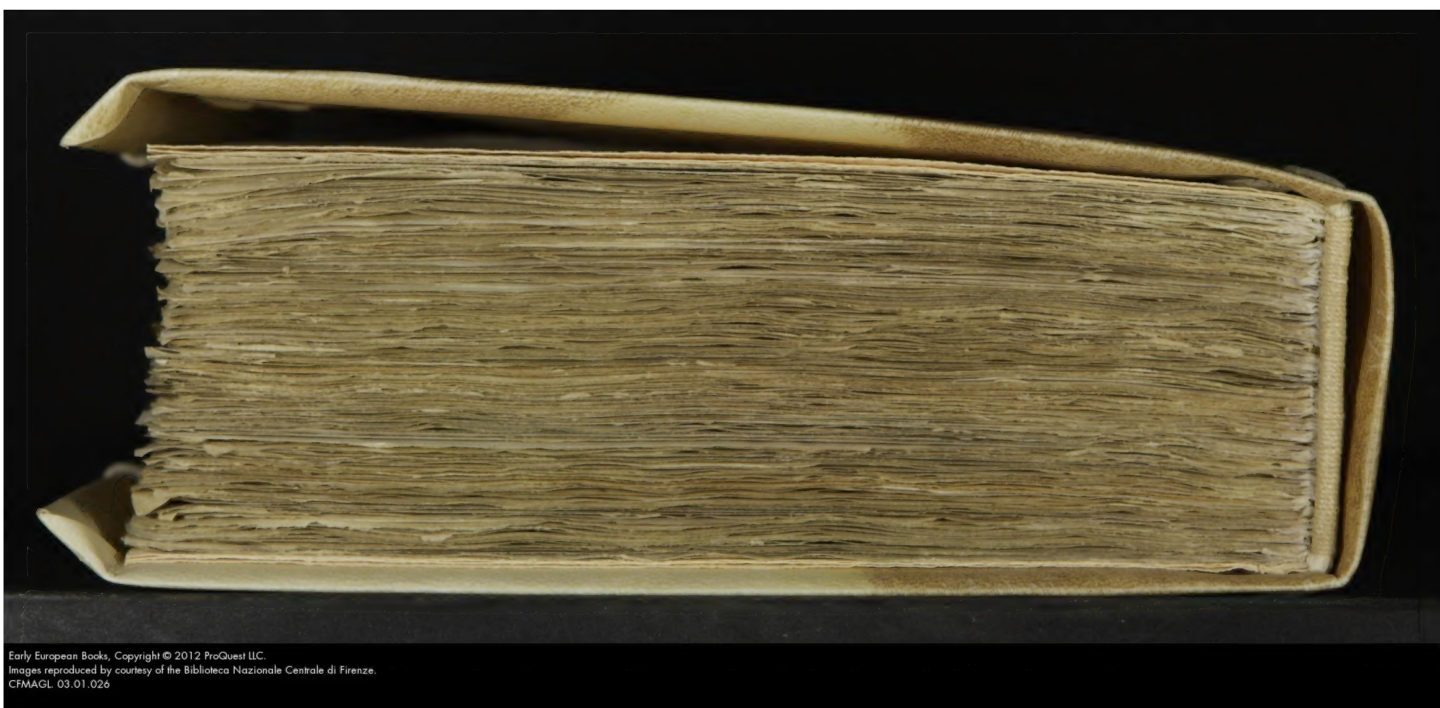






Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

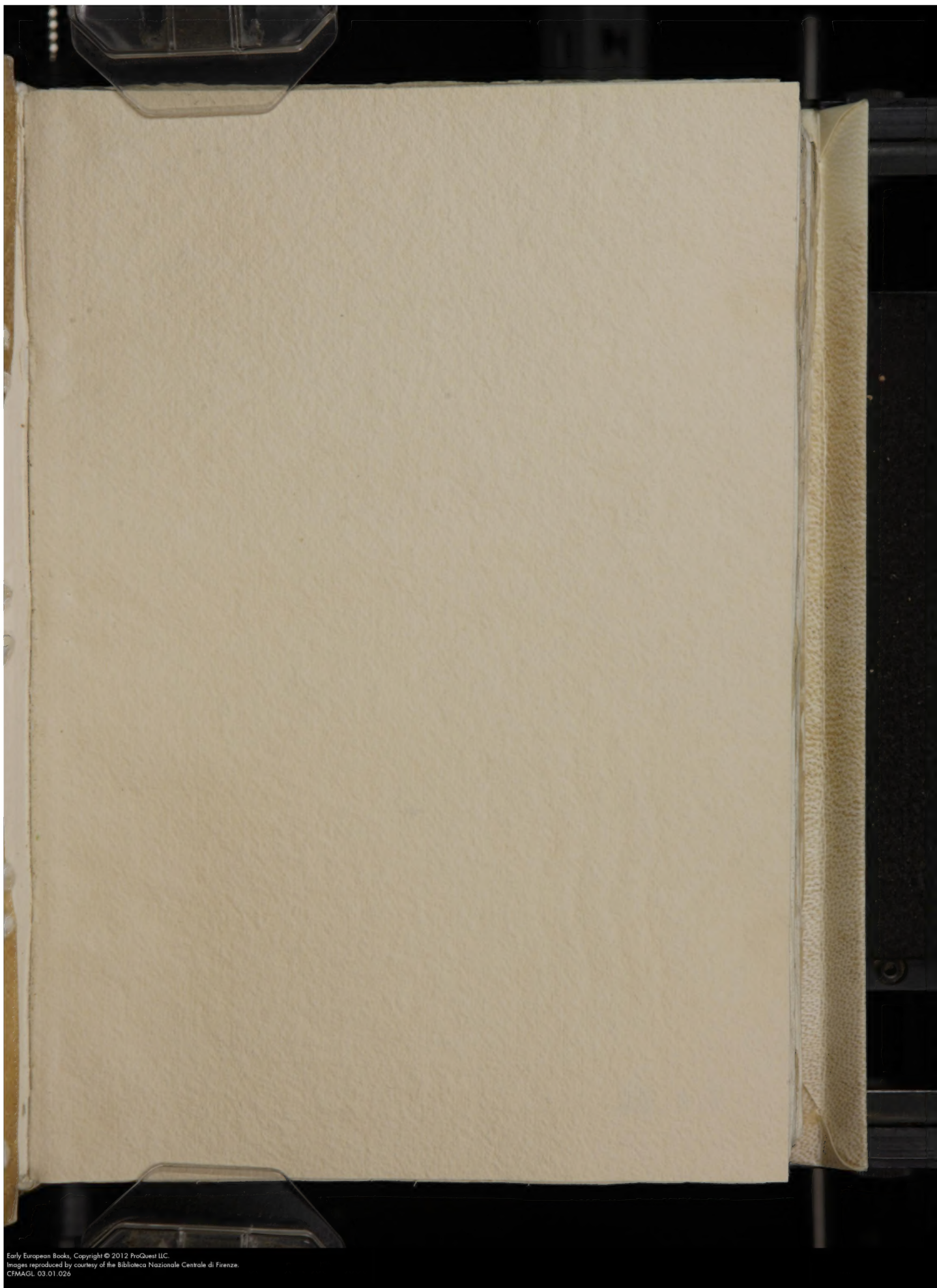




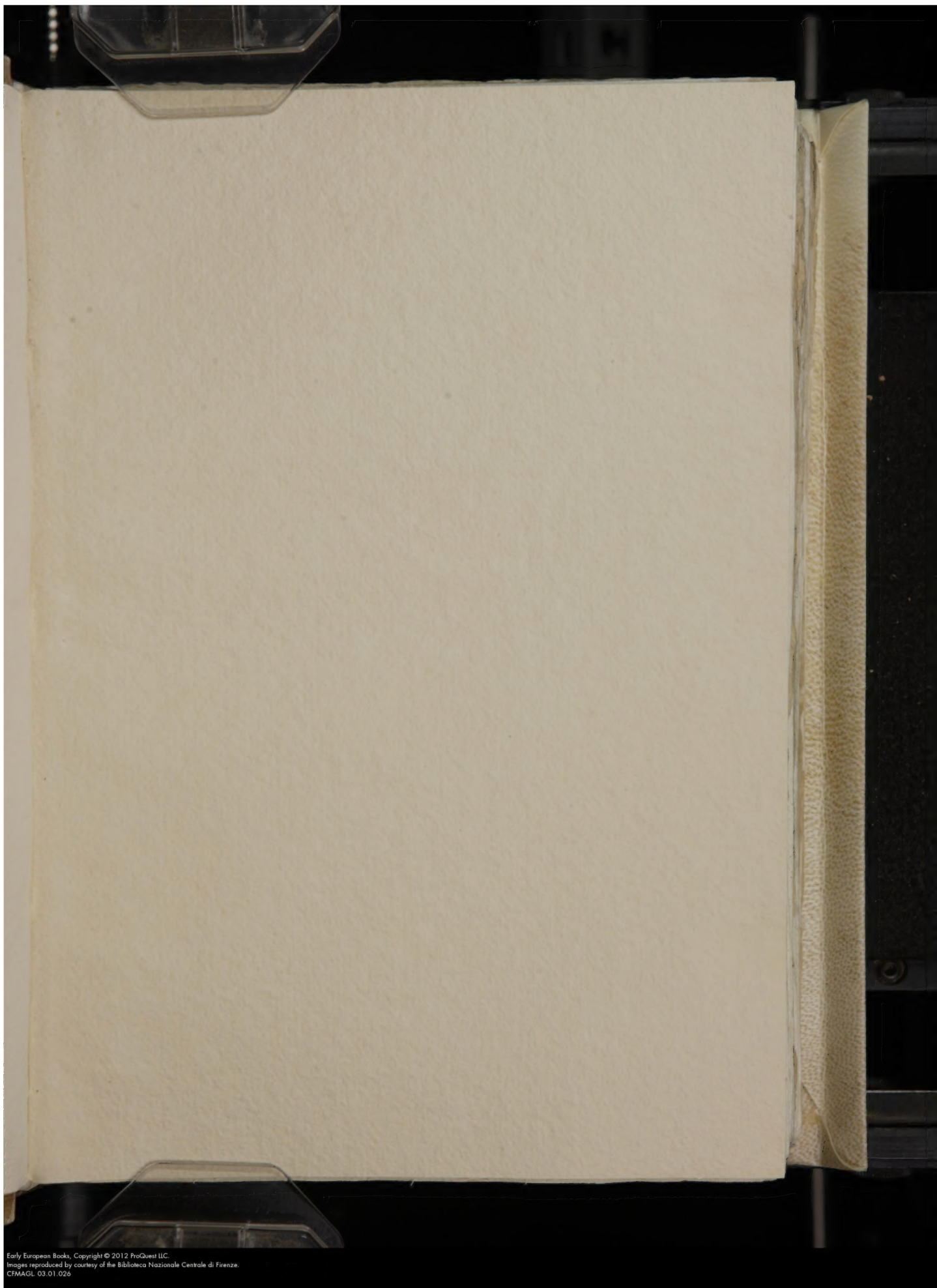
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026





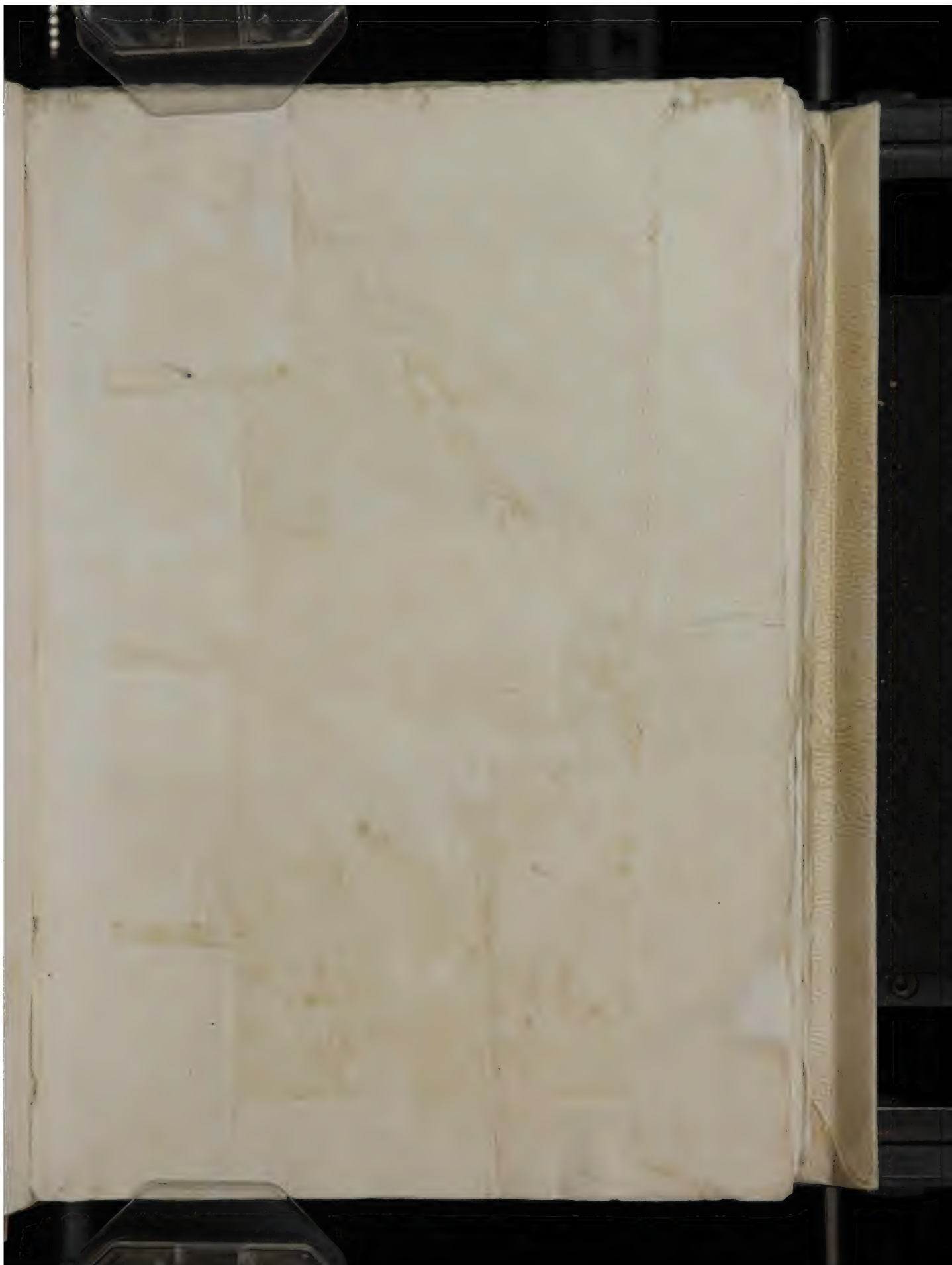


3. 1. 26



VI
B00-AC

A



DELL' ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
1783.

3.1.26

sito: anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicanti (de' quali, olire al numero degli scienziati, così di senmme, come d'huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giammai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse, da che si mouesse, e per consequente debito argomento nō in prendesse; non solamente pochi ne guaruano, anzi quasi tutti infra l' terzo giorno dalla apparizione de' sopradetti segni, chi piu tosto, e chi meno, & i piu senza alcuna febbre, o altro accidente moriuano. E fu questa pestilenza di maggior forza, per cioche essa dagl' infermi di quella per lo comunicare insieme s'auuentaua a' sani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o vn te, quando molto gli sono auuicinate. E piu auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, e l' usare con gl' infermi daua a' sani infermità, o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua, seco quella totale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udirè quello, che io debbo dirè: il che se dagli occhi di molti, e da mei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degno uditol' hauesse. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da vno ad altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto piu, assai volte visibilmente fece; cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da vn altro animale, o di quella specie dell'huomo, non solamente della infermità il comunicasse, ma quello infra breuissimo spazio occidesse: di che gli occhi miei (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre volte vn di così fatta esperienza: che essendo gli stracci d'un povero huomo da tale infermità morto gittati nella via publica, & auuenendosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume, prima molto col griso, e poi co' denti presigli, e scessigli alle guance, in piccola hora appreso dopo alcuno auuolimento, come se ueleno hauesse preso, amandani sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, e da assai altre a queste simiglianti o maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginazioni in quegli, che rimaneuano viui, e tutti quasi ad vn fine tirauero assai crudele: cio era di schifare, e di fuggire gl' infermi, e le lor cose, e così faccendo si credea ciascuno a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, li quali auuiscuano, che il uiuere moderatamente, & il guardar si da ogni superfluità hauesse molto a così fatto accidente resistere: e fatta lor brigata da ogni altro separati uiuano, & in quelle case ricogliendosi, e ritirandosi, doue niuno infermo fosse, e da uiuer meglio, delicatissimi cibi, & ottimi vini temperatissimamente usando, &

Introduzione.

a

2

ogni

ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o uolere di fuori di morte, o d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, e con quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano il bere assai, & il godere, e l'andar cantando attorno, e sollazzando, & il soddisfare d'ogni cosa all'appetito, che si potesse, e di cio, che auueniuà ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male: e così, come il diceuano, il metteuano in opera a lor potere, il giorno, e la notte, hora à quella tanerna, hora a quell'altra andando, beuendo senza modo, e senza misura. E molto piu cio per l'altrui case faccendo solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero a grado, o in piacere. E cio poteuan fare di leggiere, per cioche ciascun (quasi non piu niuer douesse) haueua si come se, le sue cose misse in abbandono: di che le piu delle case erano diuenute comuni, e così l'usaua lo straniero, pure che ad esse s'auuenisse, come l'haurebbe il proprio signore usate: e con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. Et in tanta afflizione, e miseria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come humane, quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri, & esecutori di quelle, li quali, siccome gli altri huomini, erano tutti, o morti, o infermi, o si di famigli rimasi strambi, che uscio alcuno non potean fare: per la qual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gli era, d'adoperare. Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti vna mezzana uia, non strignendosi nelle uiuande quanto i primi, ne nel bere, e nell'altrve dissoluzioni allargandosi quanto i secondi: ma a sufficienza secondo gli appetiti le cose usauano, e senza rinchiudersi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare: conciossiachè cosa che l'aere tutto parese dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente. Alcuni erano di piu crudel sentimento (come che per auuentura piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne così buona, come il fuggire loro dauanti. E da questo argomento nasc, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomini, e donne abbandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi, & i lor parenti, e le lor cose, e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità degli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li quali dentro alle mura della lor città si trouassero, commossa intendesse, e quasi auuisando niuna persona in quella douer rimanere, e la sua ultima hora esser venuta. E, come che questi così variamente opinanti

non

non morissero tutti, non perciò tutti campauano: anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo, hauendo essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati per tutto languieno. E lasciamo stare, che l'vno cittadino l'altro schifasse, e quasi niuno vicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade volte, o non mai, si visitassero, e di lontano; era con sì fatto spauento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini, e delle donne, che l'vn fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e, che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare, e di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femmine, che infermauano, niuno aliro sussidio rimase, che, o la carità degli amici (e di questi fur pochi) o l'auarizia de' seruenti, li quali da grossi salari, e sconuenienti tratti seruieno, quantunque per tutto ciò molti non fossero diuenuti, e, quelli cotanti erano huomini, e femmine di grosso ingegno, & i più di tali seruigi nò usati: li quali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose dagl' infermi addomandate, o di riguardare quādo morieno: e seruendo in tal seruigio, se molte volte col guadagno perdeuano. E da questo essere abbandonati gl' infermi da' vicini, da' parenti, e dagli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse vn vso quasi dauanti mai nò vdi to, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna fosse, infermando, nò curaua d'hauere a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse, o giouane, o altro, et a lui senza alcuna uergogna ogni parte del corpo aprire, nò altrimenti che ad vna femmina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: il che in quelle, che ne guarirono, fu forse di minore honestà nel tempo, che succedette, cagione. Et oltre a questo ne seguì la morte di molti, che per auentura, se stati fossero atati, cāpati sariano. Di che tra per lo difetto degli opportuni seruigi, gli quali gl' infermi hauer non poteano, e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, e di notte morieno, che vno stupore era ad vdir dire, non che a riguardarlo. Perche quasi di necessità cose contrarie a' priui costumi de' cittadini nacquerò tra coloro, li quali rimanean viui. Era vsanza (si come ancora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti, e vicine nella casa del morto si ragunauano, e quini con quelle, che più gli apparteneuano piangeuano, e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini essai, e secondo la qualità del morto vi veniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari, con funeral pōpa di cera, e di canti, alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte, n'era porta-

to. Le quali cose, poi che a montar cominciò la ferocità della pistolen-
za, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, & altre nuoue in loro
luogo ne soprauennero. Percioche, non solamente senza hauer molte
donne dattorno moriuano le genti, ma assai n'erano di quelli, che di que-
sta uita senza testimonio trapassauano: e pochissimi erano coloro, a quali
i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute:
anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu risa, e moti, e festeggiar co-
pagnuolo: la quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca
pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi
coloro, i corpi de' quali fosser piu, che da vn diece, o dodici de' suoi vi-
cini, alla chiesa accompagnati: de' quali, non gli horrenoli, e cari citta-
dini, ma vna maniera di beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che
chiamar si faceuan beccchini, la quale questi seruigi prezzolata face-
ua, sottentrano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chie-
sa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu vol-
te il portauano dieiro a quattro, o sei cherici con poco lume, e tal fiata
senza alcuno, li quali con l'aiuto de' detti beccchini, senza faticarsi in
troppo lungo ofizio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata tro-
uauano piu tosto, il metteuano.

DELLA minuta gente, e forse in grã parte della mezzana era il ragguar-
damento di molto maggior miseria pieno: percioche essi il piu, o da spe-
ranza, o da povertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standesi,
a migliaia per giorno infermauano, e non essendo ne seruiti, ne atati
d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redẽzione tutti moriuano: et assai n'e-
rano, che nella strada publica, o di di, o di notte finiuano, e molti, anco-
ra che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che al
tramenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti: e di questi e degli al-
tri, che per tutto moriuano, tutto pieno. Era il piu da' vicini vna medesi-
ma maniera seruata, messi, no meno da tema, che la corruzione de' mor-
ti non gli offendesse, che da carità, la quale hauesero a' trapassati. Essi,
e per se medesimi, e con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne
potuano, traueuano delle lor case li corpi de' gia passati, e quegli dauan-
ti agli loro uscì poneuano, doue la matrina spezialmente n'haurebbe po-
tuti vedere senza numero ch'fosse attorno andato. E quindi fatto ve-
nir bare, e tali furono, che per dispetto di quelle sopra alcuna tauola ne
ponieno. Ne fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insiememen-
te, ne auenne pure vna volta, ma se ne farieno assai potute annouerare
di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o'l fi-
gliuolo, o così fattamente ne contemeno. Et infinite volte auenne, che
andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre, o quattro ba-
re da'

re da' portatori portate di dietro a quella, e doue un morto credeuano hauere i preti a seppellire, n' haueano sei, o otto, e tal fiata piu. Ne erano per cio questi da alcuna lagrima, o larme, o compagnia honorati: anzi era la cosa peruenuta a tanto, che non altramente si curaua degli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, che quello, che in natural corso delle cose non haueua potuer con piccoli, e rari danni a' suoi mostrare (dover si co' pazienza passare la grandezza de' mali) eziandio i semplici far di cio scorti, e non curanti. Alla già moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni chiesafu ogni di, e quasi ogni hora concorreuano, portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente uolendo dare a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume; si faceuano per gli cimiteri delle chiese, poiche ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si metteuano i soprauegnenti. Et in quelle situati, come si mettono le mercatantie nelle navi a suoto a suolo, con poca terra si ricoprieno, infino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accioche dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie, per la città auuenute, piu ricercando non uada; dico, che così inimico tempo correndo per quella, non per cio meno d' alcuna cosa risparmiò il circustate cotanto, nel quale (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città) per le sparte uille, e per gli campi i lauoratori miseri, e poveri, e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruadore, per le uie, e per li loro colti, e per le case di di, e di notte indifferente, non come huomini, ma quasi come bestie morieno: per la qual cosa, essi così nelli loro costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di nimia lor cosa, o faccèda curauano: anzi tutti, quasi quel giorno, nel quale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettaſero, non d' aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano co' ogni ingegno. Perche a diuenire, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi agli huomini, fuori delle proprie cose cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbondate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n' andauano. E molti, quasi come razionali, poi che pastuati erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correghimento di pastore si tornauano satolli. Che piu si puo dire, lasciandolo liare il comado, & alla città ritornando, se non che tanta, e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli huomini, che infra l' marzo & il prossimo luglio uegnente, tra per la forza della pestilenta infermità, e per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueuano i sani, oltre a cento

Introduzione.

a 4

milia

Cioè dell'aria.

milia creature humane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti: che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato, tanti hauueruene dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habituri, per addietro di famiglie pieni, di signori, e di donne, infino al menomo sante r. masero voti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso nell' altro mondo cenarono con li loro passati.

A ME medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgēdo: perche, volendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente possa lasciare; dico, che stando in questi termini la nostra città d' habitatori quasi vota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentii) che nella venerabile chiesa di santa Maria Nouella, vn martedì mattina, non essendomi quasi alcun' altra persona, vdi li diuini vsici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea, si ritrovarono sette giouani donne, tutte l' vna all' altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventottesimo anno passato hauea, ne era minor di diciotto, sana ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, & ornata di costumi, e di leggiadria honesta. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mitogliasse: la quale è questa, che io non voglio, che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l' ascoltare nel tempo auuenire, alcuna di loro possa prender vergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo piu matura, larghissime. Ne ancora dar materia agl' inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l' honestà delle valorose donne con isconci parlar. E perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti, o in tutto, o in parte, intendo di nominarle. Delle quali la prima, e quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile, e l' vltima Elisa, non senza cagione, nomeremo. Le quali, non gia da alcuno proponimento tirate, ma per caso in vna delle parti della chiesa adunate, quasi in cerchio a seder potessi, dopo piu sospiri, lasciaro stare il dir de paternostri, seco della qualità del tempo molte, e varie

rie

rie cose cominciarono a ragionare: e dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare.

DONNE mie care, voi potete, così come io, molte volte hauere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente v'sa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua vita, quanto può, aiutare, e conseruare, e difendere. E concedesi questo tanto, che alcuna volta è già aduenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi degli huomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene uiuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, et a qualunque altro honesto alla cōseruazione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? Ogni hora, che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di più altre passate; e pensando; chenti, e quali gli nostri ragionamenti sieno (io comprendo, e voi similmente il potete comprendere) ciascuna di noi di se medesima dubitare. Ne di cio mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcuno compenso. Noi dimoriamo qui, al parer mio, non altramenti, che se essere volessimo, o douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati, o d'ascoltare, se i frati di qua entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro vsici, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri habiti la qualità, e la quantità delle nostre miserie. E se di quinci usciamo, o ueggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o ueggiamo coloro, li quali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad esilio, quasi quelle scherzando, percioche sentono gli esecutori di quelle, o morti, o malati, con dispia-ciouoli impeti per la terra discorrere: o la feccia della nostra città del nostro sangue riscaldata, chiamarsi becchini, et in istrazio di noi andar calcauando, e discorrendo per tutto, con disonesti canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci uediamo, se non i cotati son morti, e gli altretali sono per morire: e se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. E se alle nostre case torniamo (non so se a noi così, come a me adiuene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, e quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare: e parmi, douunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, uedere, e non con quegli visi, che io soleua, ma con una iusta horribile, non so donde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per le quali cose, e qui, e fuor di qui, & in casa mi sembra star male, e tanto più ancora, quanto egli

mi

mi pare, che niuna persona, la quale habbia alcun polso, e doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. Et ho sentio, & vduto piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali, senza fare divisione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le chiegga, e soli, & accompagnati, e di di, e di notte, quelle fare, che piu di diletto lor porgano. E non che le solute persone, ma ancora le soggette, facendosi a credere, che quello a lor si conuen- ga, e non si disdica, che all'altre, roite della obediencia le leggi, date- si a' diletti carnali, in tal guisa auuisando scampare, son diuenute la- sciuue, e dissolute. E se cosi è (che essere manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? Repuliamci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena offer legata al nostro corpo, che quella degli altri sia: e cosi di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza d'offender- la? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se co- si crediamo? Quante volte noi ci vorrem ricordare chenti, e quali sie- no stati i giouani, e le donne uinte da questa crudel pestilenzia, noi ne uedremo apertissimo argomento. E perciò, accioche noi per ischifil- tà, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi per auuen- tura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a uoi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, si come molti innanzi a noi hanno fatto, e fanno, di questa terra uscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempi degli altri, honestamente a nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare, e quini quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo, senza trapasare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quini s'o- dono gli uccelletti cantare, reggionnisi uerdeggiare i colli, e le pianu- re, & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, e d'alberi ben mille maniere, & il cielo piu apertamete: il quale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega: le qua- li molto piu belle sono a riguardare, che le mura uote della nostra cit- tà. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, e di quelle cose, che al- la vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, e minore il nu- mero delle noie. Tercioche, quantunque quini cosi muoiano i lauorato- ri, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto ui so- no piu, che nella città, rade le case, e gli habitanti. E qui d'altra parte, se io ben ueggio, noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con- uerità dire molto piu tosto abbandonate: per cioche i nostri, o morendo,

o da

o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n'hanno lasciate. Numa riprensione adunque puo cadere in cotai consigli o seguire: delore, e noia, e forse morte, non seguendolo, potrebbe auenire. E perciò, quando ripara prendendo le nostre fanti, e con le cose oppor une faccendoci seguitare, hoggi in questo luogo, e domane in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto a douer fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordoui, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'alire lo star dishonestamente.

L'ALTRE donne v'dita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, a mano a mano douessero entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discretissima era, disse. Donne, quantunque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non e perciò così da correre, come mostra, che noi vogliate fare. Ricordui, che noi siam tutte femmine, e non ce n'ha niuna si fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femmine sieno ragionate insieme, e senza la prouedèzza d'alcun uomo si sappiano regolare. Noi siamo nobili, riuose, sospettose, pusillanime, e paurose. per le quali cose io dubio forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, e con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. E perciò e buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allora Elisa. Veramente gli huomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro vade volte riesce alcuna nostra opera a laudene fine. Ma come possiamo noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, e gli altri, che viui rimasi sono, chi qua, e chi la, in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire: e il prendere gli strani non saria conueniente. perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuen modo, di si fattamente ordinarci, che, doue per diletto, e per riposo andiamo, noia e scandalo non ne segua.

MENTRE tra le donne erano così fatti ragionamenti, et ecco entrar nella chiesa tre giovani, non per cio tanto, che meno, di venticinque anni fosse l'età di colui, che piu giovane era di loro: ne' qualine peruersità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Parfilo, e Filostrato il secondo, e l'ultimo Dioneo, assai piaceuole

Introduzione.

ci uole

ceuoie, e costumato ciascuno: et andauano cercando, per loro somma consolazione, in tanta turbazione di cose, di uedere le lor donne, le quali per uentura tutte e tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. perche Pampinea allor cominciò sorridendo. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & bacci dauanti posti discreti giouani, e ualorosi, li quali uolentieri, e guida, e seruidor ne faranno, se di prenderli a questo officio non ischiferemo. Ne ille allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche alcuna era di quelle, che dall'uno de' giouani era amata, disse Pampinea, per Dio, guarda cio, che tu dichi. io conosco assai apertamente, niun'altra cosa, che tutta buona, dir poterfi di qualunque s'è l'uno di costoro: e se dogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficianti. E similmente quisio, loro buona compagnia, & honesta douer tenere, non che a noi, ma a molto piu belle, e piu care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia, e riprensione, senza nostra colpa, o de' loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena; questo non monta niente: la, dou'io honestamente uiua, ne rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario: Iddio, e la uerità per me l'arme prenderanno. hora fossero essi pur gia disposti a uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

L'ALTRE, uedendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, e lor si dicesse la loro intenzione, e pregassersi, che douesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia. Perche, senza piu parole, Pampinea leuata si in pie, laquale ad alcuno di loro per sanguinità era congiunta, uerso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto uiso salutatigli, loro la loro disposizione se manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro, e fratelluole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati: ma poiche uidero, che da' douero parlaua la donna, rispuosero lietamente se essere apparecchiati. E senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a cio, che fare haueffono in sul partire. et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima mandato la, doue intendean d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì, in su lo schiarir del giorno, le donne con alquante delle lor servi, & i tre giouani con tre loro famigliari, usciti della città, si misero in uia: ne oltre a due piccole miglia

miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vna piccola montagna, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uary albuscelli, e piante tutte di verdi fronde ripieno piaceuola riguardare: in sul colmo della quale era vn palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge, e con sale, e con camere tutte, ciascuna verso di se bellissima, e di liete dipinture ragguarduole, & ornata, con pratelli d'attorno, e con giardini marauigliosi, e con pozzi d'acque freschissime, e con volte di preziosi vini: cose piu atte a curarsi benitornati, che a sobrie, & honeste donne. il quale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, e di giunchi giuncata, la vegnente brigata trouò con suo non poco piacere. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro, era piaceuole giouane, e pieno di motti. Donne, il vostro senno, piu che il nostro auuedimento, ci ha qui guidati. Io non so quello, che de' vostri pensieri uoi n'intendete di fare: gli miei lasciai io dentro dalla porta della città allora, che io con uoi, poco fa, me n'uscii fuori. e perciò, o uoi a sollazzare, & a ridere, & a cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) o uoi mi licenziate, che io per gli miei pensieri mi ritorni, e steami nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse date cacciati, lieta rispuose. Dioneo ottimamente parlò: festiuolmente uiuer si vuole, ne altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. Ma, per cio che le cose, che sono senza modo, non posson lungamente durare, io che cominciatrix fui de' ragionamenti, da quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letizia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi, & honoriamo, et ubbidiamo come maggiore: nel quale ogni pensiero stia di douerci a lieta mente uiuer disporre. Et accio che ciascun priuui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, e per conseguente d'una parte, e d'altra tratti, non passa chi nol priuua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso, e l'honore: e chi il primo di noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia: di quelli, che seguiranno, come l'hora del uostro s'auuincerà, quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno hauià hauuta la signoria: e questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo, che la sua Signoria dee bastare, del luogo, e del modo, nel quale a uiuere habbiamo, ordini, e disponga.

Q V E S T E parole sommanente piacquerò, & ad una uoce lei prima del primo giorno elessero: e Filomena, corsa prestamente ad uno alloro,

Introduzione.

percio-

percioche assai volte haueua vdito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d'honore facenano, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda honoreuole, & apparente, la quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno altro della real signoria, e maggioranza.

PAMPINEA, fatta Reina, comandò, che ogni huom tacesse, hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro, dauanti chiamarsi: e tacendo ciascun, disse. Accioche io prima c'empio dea a tutte voi, per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia con ordine, e con piacere, e senza alcuna vergogna viua, e duri, quanto a grado ne sia, io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e cio che al seruigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Parfilo voglio, che di noi sia spenditore, e tesoriere, e di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, e degli altri due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri, intorno a' loro vfici impediti, attendere non vi potessero. Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, e quelle uiuande diligentemente apparecchianno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle donne intente vogliamo, che stieno, & alla nettezza de' luoghi, doue staremo: e ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra grazia, vogliamo, e comandiamo, che si guardi, doue che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga, niuna nouella, altro, che lieta, ci rechi di fuori. E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si uada, e come terza suona, ciascun qui sia, accioche per lo fresco si mangi.

LICENZIATA adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando diletteuoli cose, con lento passo si misero per vno giardino, belle ghirlande di varie frondi faccendosi, et amorosamente cantando. E poiche in quello tanto fur dimorati, quanto di spazιο dalla Reina hauuto haueano, a casu tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo vfficio: percioche, entrati in vna sala terrena, quini le tande messe uidero con touzgle bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta: perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le uiuande, delicatamente

ua l'vno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani. percioche il mandarlo fuori di casa nostra cosi infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno: veggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuto prima, e poi fatto seruire, e medicare cosi sollecitamente, et hora, senza potere egli hauer fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, cosi subitamente di casa nostra, et infermo a morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, nè prendere alcuno sacramento della chiesa, e morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo riceuere: anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'un cane. * E se questo auuiene, il popolo di questa terra, il quale si per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto'l giorno ne dicono male, e si per volontà, che hanno di rubarci, ueggendo cio, si leuerà a romore, e griderrà; Questi lombardi cani, li quali a chiesa non sono voluti riceuere, non ci si noziono piu sostenere, e correrannoci alle case, e, perauuentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltr'a cio, le persone: di che noi in ogni guisa stiam male; se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso giaceua la, doue costoro così ragionauano, hauendo l'vdir sottile, sicome le piu volte veggiamo hauere gl'infermi; vdi cio, che costoro di lui diceuano. Li quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitate, ne habbiate paura di riceuere per me alcun danno. Io ho inteso cio, che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così n'auuerrebbe, come voi dite, doue così andasse la bisogna, come auuisate: ma ella andrà altramenti. * E per ciò procacciate di farmi uenire un santo, e ualente frate, il piu, che hauer potete, se alcun ce n'è: e lasciate fare a me, che fermamente io accenderò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dourete esser contenti. I due fratelli, comeche molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono ad vna religione di frati, e domandarono alcuno santo, e sauo huomo, che vdisse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo: e fu lor dato vn frate antico, di santa, e di buona vita, e gran maestro in iscrittura, e molto venerabile huomo, nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial diuozione haueano, e lui menarono. Il qual giunto nella camera, doue Ser Ciappelletto giaceua, et allato postoglisi a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare. Veggendo il frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione, hauendolo per santissimo huomo, sicome colui, che pienamente credena, esser vero cio, che Ser Ciappelletto hauea detto. E chi sarebbe colui, Ser Ciappelletto. b 2 che

che nol credesse, ueggendo uno huomo in caso di morte dir così? E poi dopo tutto questo gli disse; Ser Ciappelletto, coll' aiuto d' Iddio, si sarete tosto sano: ma se pure auenisse, che Iddio la nostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se; piacene gli, che'l vostro corpo sia seppellito al nostro luogo? Al quale Ser Ciappelletto rispose; Messer sì: anzi, non uorrei io essere altroue, posciache voi m' hauete promesso di pregare Iddio per me: senza che io ho hauuta sempre spezial diuozione al nostro ordine. E perciò ui priego, che, come voi al vostro luogo sarete, facciate, ch'a me uegna quel ueracissimo corpo di CRISTO, il qual uoi la mattina sopra l'altare consecrate: percioche (come che io degno non sia) io intendo colla vostra licenzia di prenderlo, et appresso la santa, et ultima unzione: accioche io, se uiuuto son come peccatore, almeno muoia come cristiano. Il santo huomo disse, che molto gli piaceua, e che egli dicea bene, e farebbe, che di presente gli sarebbe apportato. e così fu * che huomo è costui, il quale, ne uecchiezza, ne infermità, ne paura di morte, alla qual si vede vicino, ne ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di qui a picciola hora s' aspetta di douere essere; dalla sua maluagità l'hanno potuto rimuouere, ne far, ch' egli, così non uoglia morire, com' egli è uiuuto * haueua detto, che egli sarebbe a sepoltura riceuuto in chiesa * Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, e peggiorando senza modo, hebbe l'ultima unzione, e poco passato nesprio, quel di stesso, che la confessione fatta haueua si morì. Per la qual cosa li due frategli ordinato di quello di lui medesimo, come egli fosse honoreuolmente seppellito, e mandatolo a dire al luogo de' frati, e che essi ui uenissero la sera a far la vigilia, secondo l'usanza, e la mattina per lo corpo, ogni cosa a cio opportuna disposero. Il santo frate, che confessato l'haueua, uedendo, che egli era trapassato, fu insieme col priore del luogo, e fatto sonare a capitolo, alli frati rauuati in quello persuadette, che quello corpo si douesse ricevere: alla qual cosa il priore, e gli altri frati s' accordarono: e la sera andati tutti la, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopr' esso fecero una vigilia: e la mattina tutti andarono per questo corpo, et il recarono all'altra chiesa * maladetti da Dio per ogni fuscetto di paglia, che ui si uolge tra' piedi, bestemmiate Iddio, e la Madre, e tutta la corte di paradiso * Così adunque uisse, e morì Ser Cepperello da Prato, come hauete udito: il quale negar non uoglio, esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio: percioche, come che la sua uita fosse scelerata, e maluagia, egli potè in su l' estremo bauer si fatta contrizione, che per auuertura Iddio hebbe misericordia di lui, e nel suo regno il riceuette. Ma percioche qsto n' è occulto; secondo qlo, che ne puo apparire, ragiono, e dico, costui piu tosto douere essere nelle mani del diavolo in pditione, che in paradiso.

NOVELLA PRIMA.

21

radiso. E se così è, grandissima si può la benignità di Dio cognoscere verso noi: la quale, non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando * ci esaudisce, come se * ricorressimo. E perciò, accioche noi per la sua grazia nelle presenti auersità, & in questa compagnia così lieta siamo sani, e salui seruati; lodando il suo nome, nel quale cominciata l'habbiamo, lui in reuerenza hauendo ne' nostri bisogni gli ci raccomandiamo, sicuri d'essere vdiui; e qui si tacque.

ABRAAM GIUDEO DA GIANNOTTO DI

Ciugni stimolato, va in corte di Roma, e vedendo la
maluagità di molti di quella corte, torna à
Parigi, e fatti cristiano.

NOVELLA SECONDA.



A NOVELLA di Panfilo fu in parte commendata dalle donne, la quale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo venuta, sedendo appresso di lui Neisfile, le comandò la Reina, che vna dicendone, l'ordine dello incominciato sollazzo seguisse. La quale, siccome colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che volentieri, e cominciò in questa guisa. Mostrato n' ha Panfilo nel suo nouella-

lare la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando * procedano: ei io nel mio intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignità, sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d'essa ne deono dare, e colle opere, e con le parole vera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile verità ne dimostri; accioche quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seruiamo.

Si come io, graziose Donne, già vdi ragionare, in Parigi su vn gr. n. mercatante, e buono huomo, il quale fu chiamato Giannotto di Ciugni, lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia: et hauea singulare amista con vno ricchissimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo essai. La cui dirittura, e la cui lealtà vegghendo Giannotto, l'incomincio forte ad increscere, che l'anima d'vn così valente, e sanio, e buon huomo, per difetto di fede, andasse a perdizione. E perciò emi-

Abraam Giudeo.

b 3

cheuol-

che uolmente lo cominciò a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede giudaica, e ritornasse alla uerità cristiana, la quale egli poteua uedere, siccome santa, e buona sempre prosperare, & aumentarsi: doue la sua in contrario diminuirsi, e uenire al niente poteua discernere. Il giudeo rispondeva, che niuna ne credena, ne santa, ne buona fuorchè la giudaica, e che egli in quella era nato, & in quella intendena, e uiuere, e morire, ne cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli, passati alquanti dì, non gli rimouesse simiglianti parole, mostrandogli così grossamente, come il più i mercatanti fanno fare, per quali ragioni la nostra*. E comeche il giudeo fosse nella giudaica legge vn gran maestro, tuttauia, o l'amicizia grande che con Giannotto hauea, che il mouesse, o forse parole, le quali lo Spirito Santo sopra la lingua dell'huomo iuota poneua, che sel facessero; al giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto: ma pure, ostinato in su la sua credenza, volger non si lasciava. Così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finaua giammai, tantoche il giudeo da così continua instanzia uinto, disse. Ecco Giannotto, a te piace, che io diuenga christiano: & io sono disposto a farlo, si ueramente, che io voglio imprima andare a Roma, e quini uedere, e considerare i modi, & i costumi di quelli, che a Roma uiuono: e se essi mi parranno tali, che io possa, tra per le tue parole, e per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi; io farò quello, che detto t'ho: oue così non fosse, io mi rimarrò giudeo, com'io mi sono. Quando Giannotto intese questo, fu oltremodo dolente, tacitamente dicendo; perduta ho la fatica, la quale ottinamente mi pareua hauee impiegata, credendomi, essui hauee conuertito. percioche, se egli va in corte di Roma, e uede la uita scelerata, e lorda di molti, non che egli di giudeo si faccia christiano, ma, se egli fosse christiano fatto, senza fallo scandalo ne prenderebbe. et ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio, perche vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d'andare di qui a Roma? senza che, e per mare, e per terra, ad un ricco huomo come tu se', ci è tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui chi il battesimo ti dea? e se forse alcuni dubbi hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri, e più sani huomini in quella, che son qui, da poterti di ciò, che tu vorrai, o domanderai, dichiarare? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa, che tali sono la i christiani, quali tu gli hai qui potuti uedere, e più tanto ancor migliori, quanto essi son più vicini al pastor principale. E perciò questa fatica, per mio consiglio, ti serberai in
altra

altra volta ad alcuno perdono, al quale io perauuentura ti farò compagnia. A cui il giudeo rispose; io mi credo, Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli: ma recandoti le molte parole in vna, io son del tutto (se tu vuogli, che io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, et altrimenti mai non ne farò nulla. Giannotto vedendo il uoler suo disse; E tu va con buona uentura: e sico auuissò, lui mai non douersi far christiano, come la corte di Roma veduta hauesse: ma pur, niente perdendoui, si stette. Il giudeo montò a cavallo, e come piu tosto potè, se n'andò in corte di Roma: doue peruenuta, da' suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto. e quini dimorando, senza dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere * di tutti i Cortigiani: e tra che egli s'accorse, sicome huomo, che molto auueduto era, e che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò molti di loro disonestissimamente peccare in lussuria, senza freno alcuno di rimordimento, o di uergogna: intanto che la potenza delle meretrici non u'era di piccial potere. Oltre a questo vniuersalmente, golosi, beuitori, ebriachi, e piu al uentre seruenti, a guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E piu auanti guardando, intanto auari, e cupidi di denari gli uide, che i seruigi tutti, a denari, e uendeano e comperauano, maggior mercatantie faccendone, e piu sensali hauendone, che a Parigi di drappi, o d'alcun'altra cosa non erano: hauendo alla manifesta uisura traffico posto nome, et alla golosità sustentazioni: quasi Iddio, lasciamo stare il significato de' uocaboli, ma la nteuizione de' pessimi animi non conoscesse, et a guisa degli huomini, a nomi delle cose si debba lasciare ingannare. Le quali insieme con molte altre, che da tacer sono, sommamente spiacciendo al giudeo, sicome a colui, che sobrio, e modesto huomo era; parendogli assai hauer ueduto, propose di tornare a Parigi, e così fece. Al quale, come Giannotto seppe, che uenuto sen era, ni ma cosa mento sperando, che del suo farsi christiano, se ne uenue, e gran festa insieme si fecero. e poiche riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che de' cortigiani gli pareua. Al quale il giudeo prestamente rispose; Parmene male, che Iddio dea a quanti sono: e dicoti così, che se io ben seppi considerare, niuna sanità, niuna diuozione, niuna buona opera, o esempio di uita, o d'altro, in buona parte di loro, ueder mi parue: ma lussuria, auarizia, e golosità, e simili cose, e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi ui parue in tanta grazia uedere, che io ho piu tosto gli animi di questi cotali per una fucina di diaboliche operazioni. E, per quello, che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che

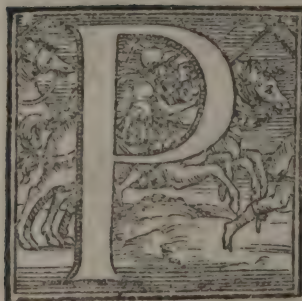
Abraam giudeo. b 4 si pro-

si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciare del mondo la christiana religione: la doue essi per l'esempio del capo fondamento, e sostegno esser douebber di quella. E percio che io veggio non quello auuenire, che essi procacciano, ma continuamente la nostra religione aumentarli, e piu lucida, e piu chiara diuenire; meritamente mi par discernere lo Spirito santo esser d'essa, siccome di uera, e di santa, piu che alcun'altra, fondamento, e sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido, e duro stana a' tuoi conforti, e non mi volea far christiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerai di christiano farmi. Andiamo adunque alla chiesa, e qui mi secondo il debito costume della vostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, il quale aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa, come lui cosi vdi dire, fu il piu contento huomo che giammai fosse. et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di laentro, che ad Abraam douessero dare il battefimo. li quali, vdeno, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero: e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni: et appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese: e fu poi buono e valente huomo, e di santa vita.

MELCHISEDEC GIUDEO CON VNA

Nouella di tre anella cessa vn gran pericolo
dal Saladino apparecchiatiogli.

NOVELLA TERZA.



OICHE, commendata da tutti la nouella di Nesfile, ella si tacque; come alla Reina piacque, Filomena cosi cominciò a parlare. La nouella da Nesfile detta mi ritorna a memoria il dubbio caso gia auuenuto ad vn giudeo: percioche gia, e di Dio, e della verita della nostra fede e assai bene stato detto: il discendere hoggimai agli auuenimenti, & agli atti degli huomini non si doua disdire: a narrarui quella ver-
 • ro, la quale udita, forse piu caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, amorse compagne, sapere, che siccome la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria, cosi il senno, di grandissimi pericoli trae il sauiro, e ponlo in grande,

in grande, & in sicuro riposo. E che vero sia, che la sciocchezza di buo no stato in inferia alcun conduca, per molti esempli si uede, li quali non sia al presente nostra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto l di mille esempli n'apparano manifesti. Ma che il senno di consolazione sia cagione, come promisi, per vna nouelletta mosterrò breuemente.

IL SALADINO, il valore del qual fu tanto, che non solamente di pic colo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie sopra li re saracini, e christiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro, e per alcuno ac cidete soprauenutogli, bisognandogli vna buona quantità di danari, ne veggendo donde così prestamente, come gli bisognauano hauer gli potesse; gli venne a memoria vn ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestaua ad vsura in Alessandria, e pensossi costui ha uere da poterlo seruire, quando volesse: ma si era auaro, che di sua uo lonta non l'haurebbe mai fatto, e forza non gli uoleua fare. perche, strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto a douer trouar modo, come il giu deo il seruiffe, s'auuissò di fareli vna forza da alcuna ragion colorata. e fattosi chiamare, e familiarmente riceuuto, seco il fece sedere, et appresso gli disse. Valente huomo, io ho da piu persone inteso, che tu se' sauisimo, e nelle cose di Dio senti molto auanti: e perciò io sa prei volentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giu daica, o la saracina, o la christiana. Il giudeo, il quale veramente era sauiò huomo, s'auuissò troppo bene, che l'Saladino guardaua di pigliar lo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione, e pensò, non po tere alcuna di queste tre, piu' vna, che l'altra, lodare, che il Saladino non hauesse la sua intenzione. perche, come colui, il qual pareua d'ha uer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, aguzzato lo ngegno, gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse, e disse: Signor mio, la quistione, la qual voi mi fate è bella, & a vo leruene dire cio, che io ne sento, mi vi conuien dire vna nouelletta, qual voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vditò di re* il Saladino conobbe, costui ottimamente essere saputo vscire del laccio, il quale dauanti a' piedi reso gli haueua: e perciò dispòse d'a prirgli il suo bisogno, e vedere, se seruire il uolesse, e così fece, apren dogli cio, che in animo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, co me fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì: & il Saladino poi inte ramente il soddisfece, & oltre a ciò gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l'ebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se il mantenne.

Melchisedech giudeo.

V N

VN GIOVANE CADUTO IN PECCATO

degnò di grauissima punizione, honestamente rimpro-
uerando al suo superiore quella medesima
colpa, si libera dalla pena.

NOVELLA QVARTA.



IA si tacea Filomena dalla sua nouella
espedira, quando Dioneo, che appresso
di lei sedeva, senza aspettare dalla Rei-
na altro comandamento, conoscendo gia
per l'ordine cominciato, che a lui toc-
cava il douer dire, in cotai guisa comin-
ciò a parlare. Amoroſe Donne, ſe io ho
bene la ntenzione di tutte compresa,
noi ſiam qui per douere a noi medesi-
mi, nouellando, piacere: e perciò (ſola-
mente che contro a queſto non ſi fac-

cia) eſtimo a ciaſcuno douere eſſere licito (e così ne diſſe la noſtra Rei-
na poco auanti, che foſſe) quella nouella dire, che piu crede, che poſſa di-
lettare. Perche hauendo vdito, per li buoni conſigli di Giannotto di Ci-
uigni, Abraam hauer l'anima ſaluata, e Melchisedec per lo ſuo ſenno
hauere le ſue ricchezze dagli agguati del Saladino diſeſe; ſenza ripren-
ſione attendere da voi, intendo di raccontar breuemente, con che caute-
la vn giouane il ſuo corpo da grauiffima pena liberaffe.

Ev in Lunigiana, paefe non molto da queſto lontano (ſecondo, che an-
cora hoggi raccontano gli huomini della contrada) ne' primi
tempi della falſa religione, vn tempio, di ſantità, ſecondo quella
lor legge, e di ſacerdoti piu copioſo, che poi non fu: nel quale, tra gli
altri giouani, che ſotto la cuſtodia d'vn vecchio ſacerdote ſ'am-
maeſtravano ne' ſacrificij di quella Dea, n'era vno, il vigore del
quale, ne la freſchezza, ne gli eſercizij, ne le fatiche poteuano mace-
rare. Il quale peruentura vn giorno in ſul mezzo di, quando gli altri
tutti dormiuano, andando ſolito ſolo dattorno al ſuo tempio, il quale
in luogo aſai ſolitario era, gli venne veduta vna gioninetta aſſai bella,
forſe figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, la quale anda-
ua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima veduta l' hebbe, che
egli fieramente aſſalito fu dalla concupiſcenza carnale. Perche fatto-
leſi piu preſſo, con lei entrò in parole: e tanto andò d'vna in altra, che
egli

egli si fu accordato con lei, e feco nella sua camera ne la menò, che niuna persona sen accorse. E mentre che egli, da troppa volontà trasportato, men cautamente con lei scherzaua, auuenne, che'l Mellere (così chiamauano il vecchio sacerdote) da dormir leuatosi, e pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazìo, che costoro insieme faceano: e per conoscere meglio le voci, s'accostò chetamente all'uscio della camera ad ascoltare, e manifestamente conobbe, che dentro a quella era femmina: e tutto fu tentato di farsi aprire: poi pensò di uolere tenere in ciò altra maniera: e tornato alla sua camera, aspettò, che il giouane fuori uscisse. Il giouane, ancora che da grandissimo suo piacere e diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, tuttauia se sbettaua: e pareuogli hauer sentito alcuno stropiccio di piedi per la stanza dauanti, ad un piccolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente il Mellere stare ad ascoltarlo: e molto bene comprese, il Mellere hauer potuto conoscere, quella giouane essere nella sua camera: di che egli, sappiendo, che di questo gran pena gli douea seguire, oltremodo fu dolente: ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente feco molte cose riuolse, cercando se a lui alcuna saluifera trouar ne potesse: & occorsegli vna noua malizia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente peruenne: e faccendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse; Io uoglio andare a trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta: perciò statti pianamente insino alla mia tornata: & uscìto fuori, e serrata la stanza sua colla chiave, dirittamente sen andò alla camera del Mellere, e presentatagli quella, secondo che ciascuno faceua, quando fuori andaua, con un buon volto disse; Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, le quali io hauea fatte fare, e perciò con nostra licenzia, io uoglio andare al bosco, e farlene uenire. Il Mellere, per potersi più pienamente informare del fallo commesso da costui, auuisando, che questi accorto non sene fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, e volentier prese la chiave, e similmente gli diede licenzia: e come il uide andato via, cominciò a pensare, qual far uolesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, e far loro uedere il suo difetto, accioche poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il giouane punisse, o di uoler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale homo, ch'egli non le vorrebbe hauer fatta quella vergogna, d'hauerla a tutti i giouani fatta uedere; s'auuise di uoler prima veder, chi fosse, e poi prender partito: e chetamente andatosene alla

Giouane colto in fallo.

camera

camera, quella aprì & entrò dentro, e l'uscio richiuse. La giouane. uedendo uenire il Mellere, tutta smarrita, e temendo di uergogna, cominciò a piagnere. Meſſer lo ſacerdote, poſto l'occhio addoſſo, e ueggendola bella, e freſca, ancora che uccchio foſſe, ſentì ſubitamente non meno cocenti gli ſtimoli della carne, che ſentiti haueſſi il ſuo giouane: e fra ſe ſteſſo cominciò a dire; Deb perche non prendo io del piacere, quando io ne poſſo hauere? concioſiacioſache il diſpiacere, e la noia, ſempre che io ne uorrò, ſieno apparecchiati. Coſtei è una bella giouane, & è qui che niuna perſona del mondo il ſa: ſe io la poſſo recare a fare i piacer miei, io non ſo, perche io nol mi faccia. Ch'il ſaprà? Egli nol ſaprà perſona mai. * Queſto caſo non auerrà forſe mai piu. io eſtimo, che egli ſia gran ſenno a pigliarſi del bene, quando gl'Ididij ne mādano altrui. E così dicēdo, ei hauendo del tutto mutato propoſito da quello, perche andato v'era, fattoſi piu preſſo alla giouane, pianamente la cominciò a confortare, & a pregarla, che non piagnereſſe: e d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il ſuo deſiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, ne di diamante, aſſai ageuolmente ſi piegò a' piaceri del Mellere. Il quale abbracciatala, e baciatala piu volte, in ſu' lettucello del giouane ſalitoſene, hauendo forſe riguardo al graue peſo della ſua dignità, & alla tenera età della giouane, temendo forſe di non offenderla * per lungo ſpazio con lei ſi traſiullò. Il giouane, che fatto hauea ſemblante d'andare al boſco, eſſendo nella ſtanza dauanti occultato, come uide il Mellere ſolo nella ſua camera entrato, così tutto rassicurato, eſtimò il ſuo auuiſo douere hauere eſſetto: e ueggendol ſerrar dentro, l'ebbe per ceriſſimo. Et uſcìo di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per lo quale cio, che'l Mellere fece, o diſſe, & udì, e uide. Parendo al Mellere eſſere aſſai colla giouanetta dimorato, ſerratala nella ſtanza, alla ſua camera ſe ne tornò: e dopo alquanto ſentendo il giouane, e credendo lui eſſere tornato dal boſco, auuiſo di riprenderlo forte, e di farlo incarcerare, accioche oſſo ſolo poſſedeſſe la guadagnata preda: e fattoſelo chiamare, grauiffimamente, e con mal uiſo il ripreſe, e comandò, che foſſe in carcere meſſo. Il giouane prontiffimamente riſpoſe; Meſſere, io non ſono ancora tanto alla religion di Feronia ſtato, che io poſſa hauere ogni particolarità di quella apparata. E noi ancora non m'hauauate moſtrato, che i giouani ſi debban far dalle femmine primiere, come dagli eſercizij, e dalle fatiche. Ma hora, che moſtrato me l'hauete, mi prometta, ſe queſta mi perdonate, di mai piu in cio non peccare: anzi farò ſempre, come io a uoi ho ueduto fare. Il Mellere, che accorto huomo era, preſtamente conobbe, coſtui, non ſolamente hauere piu di lui

NOVELLA QVARTA.

29

di lui saputo, ma ueduto cio, ch'esso hauena fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al giouane quello, che egli, sicome lui, hauena meritato. E perdonatogli, & impostogli di cio, che ueduto hauena silenzio; honestamente misero la giouanetta di fuori: e poi piu uolte si dee credere, ve la facesser tornare.

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON
vn conuito di galline, e con alquante leggiadre parolette
reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA QVINTA.



A NOVELLA, da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, e con honesto rossore, ne loro visi apparito, ne diede segno: e poi quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, ascoltarono. Ma uenuta di questa la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare; la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedena, riuolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò: la quale uezzosamente, e con lieto uiso incominciò. Si perche mi piace, noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte, e si ancora, perche, quanto negli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il saper si guardare dal prendersi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come, e con opere, e con parole una gentil donna se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

ERA IL Marchese di Monferrato, huomo d'alto ualore, gonfaloniere della chiesa oltre mar passato in un general passaggio, da christiani fatto, con armata mano: e del suo ualore ragionandosi nella corte del re Filippo, il Bornio, il quale a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiava; fu per un cawalier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del Marchese, e della sua donna. Perache, quando tra

so tra' cavalieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, e valorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai bauerla veduta, di subito seruentemente la cominciò ad amare: E propose di non volere al passaggio, al quale andaua, in mare entrare altroue, che a Genoua, accioche quini per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a vedere, auuissandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio: e, secondo il pensier fatto mandò ad esecuzione. Percioche mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, e di gentili huomini entrò in cammino: et auuicinandosi alle terre del Marchese vn di dauanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna saua, & auueduta lietamente rispose, che questa l'era somma grazia sopra ogni altra, e che egli fosse il ben venuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo volesse dire, che vn così fatto re, non essendoui il marito di lei, la venisse a uisitare: ne la ngannò in questo l'auviso, cioè, che la fama della sua bellezza il vi trasse: nondimeno, come valorosa donna, disposlasti ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare: ma il conuito, e le viuande ella sola uolle ordinare. E fatte senza indugio, quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole varie viuande diuisò a' suoi cuochi per lo conuito reale. Venne adunque il re il giorno detto, e con gran festa, et honore dalla donna fu ricevuto. Il quale, oltre a quello, che compreso haueua per le parole del cavaliere, riguardandola, gli parue bella, e valorosa, e costumata, e sommanente se ne marauigliò, e commendolla forte, tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. E dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di cio, che a quelle, per douere vn così fatto Re ricuere, s'appartiene; venuta l'hora del desinare, il Re, e la Marchesana ad vna tauola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, ad altre mense furono honorati. Quini essendo il Re successiuamente di molti messi seruito, e di vini ottimi, e preziosi, & oltre a cio con diletto tal uolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quini, che, quantunque le viuande diuerse fossero, non per tanta di niuna cosa essere altro, che di galline. E comeche il re conoscesse il luogo la, doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluagzine hauer ui douesse, e l'bauere dauanti significato la sua venuta alla donna, spaziosamente l'haue

NOVELLA QVINTA.

31

uesse dato di poter far cacciare; non per tanto, quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline: e con lieto viso riuoltosi verso lei, disse; Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo disidero Domenedio l'hauesse tempo mandato opportuno a poter la sua intenzion dimostrare; al re domandante baldanzosamente, uersolui riuolta, rispose. Monsignor no, ma le femmine, quantunque in uestimenti, et in honori alquanto dall'altre variino, tutte perciò son fatte qui, come altroue. Il re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito delle galline, e la virtù nascosa nelle parole, & accorse, che in vano con così fatta donna parole si giuterebbono, e che forza non v'hauea luogo. Perche così, come disauuedutamente acceso s'era di lei, sanamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal concetto fuoco: e senza piu motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò: e finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua disonestà uenuta, ringraziatola dell'honor riceuuto da lei, accomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'andò.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO
con vn bel detto la maluagia auarizia de' giudici.

NOVELLA SESTA.



MILIA, la quale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente a dire cominciò. Ne io altresì tacerò un morso dato da un ualente huomo ad uno auaro giudice con vn motto, non meno da ridere, che da commendare.

E v'adunque, o care gionani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un capitano di giustizia, il quale come che molto s'ingegnasse di parere tenero amatore della publica utilità, sì come tutti fanno, era non men buono inuestigatore, di chi piena haueua la borsa, che di chi di scemo nella dirittura sentisse. Per la quale sollecitudine perauentura gli

Capitan di giustizia.

venne

venne trouato un buono huomo assai piu ricco di denari, che di senno: Al quale, non gia per difetto d'intenzione, ma semplicemente parlando forse da uino, o da soperchia letizia riscaldato, era uenuto detto un di ad una sua brigata certe parole, che, storcendosi alquanto, pareua, che fossero contra la maestà del Comune. Il che essendo al Capitano rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, e ben tirata la borsa, cum gladijs, & fustibus, impetuosissimamente corse a formarli un processo grauissimo addosso: auuissando, non di cio aluenimento di misfatto nello accusato, ma empimento di fiorini della sua mano ne douesse procedere, come fece. E fattolo richiedere lui domandò, se vero, fosse cio, che contro di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del si, e dissegli il modo. A che il Capitano giustissimo, & amico della casa de' Brancadori, disse; Dunque hai tu peccato contra la maestà: et hora, humilmente parlando, vuoi mostrare, questa cosa molto essere leggiera: ella non è, come ella ti pare: tu n'hai meritata la morte, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo, uerso te operare. E con queste, e con altre parole assai col viso dell'arme, quasi costui fosse stato Catilina, mouente l'armi contro alla sua città, gli parlaua. Et in brieve tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con vna buona quantità della grascia de' Brancadori vgnier le mani, la quale molto gioua alla infermità delle pistolenziose auarizie de' giudici, e spezialmente del maleficio, che denari non oson pigliare senza conio, accioch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare. La quale vnzione, siccome molto virtuosa, auuengache Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, si, e tanto adoperò, che la morte minacciagli di grazia si permuto in vn breue esilio. Et oltre a questo, gia riceuuti i denari, piu giorni appresso di se il sostenne per pena aggiugnendogli, che egli ogni mattina douesse udire una lettura di ragion ciuile, che allora si leggeua alle scuole appunto dietro a quella materia, per cui egli era condannato, & all'hora del mangiare auanti a lui presentarsi, e poi il rimanente del giorno quel, che piugli piacesse, potesse fare. Il che costui diligentemente faccendo; auuenne vna mattinata l'altre, che egli udì alla lettura alcune parole, le quali esso nella memoria fermamente ritenne, e secondo il comandamento fattogli, adhora, di mangiare dauanti al Capitano uenendo, il trouò desinare. Il quale il Capitano, domandò, se egli hauesse la lettura udita quella mattina. Al quale esso prestamente rispuose; Messer si. A cui il Capitano disse; Vidisti tu in quella cosa niuna, la qual notabile ti paresse? Certo no rispose il buono huomo. Vidinne io bene alcuna, che m'ha fatto, e fa ha-

NOVELLA SESTA.

33

fa hauere di uoi, e degli altri uestri giudici grandissima compassione, pensando al maluagio stato, che uoi dourete hauere. Disse allora il Capitano; *E qual fu quella parola, che t'ha mosso ad hauer questa compassion di noi?* Il buon huomo rispose; Messere, ella fu la cotale. Il Capitano disse. *Questo è uero: ma perche t'ha perciò questa parola commosso?* Messere, rispuose il buon huomo, io uel dirò, e dislegliele prestamente. Come che gli altri che alla tauola del Capitano erano, tutti rideffono, il Capitano sentendo trafigger la lor difonesta auarizia, tutto si turbò: e se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, vn altro processo gli haurebbe addosso fatto, percioche con rideuol motto lui, e gli altri maluagi haueua morfi: e per bizzarria gli comandò, che quello, che piu gli piaceffe, facesse, senza piu dauanti uenirgli.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI
Primasso, e dell' Abate di Cligni honestamente morde
vna auarizia noua, uenuta in Messer
Cane della Scala.

NOVELLA SETTIMA.



O s s e la piacenuolezza d' Emilia, e la sua nouella la Reina, e ciascu'n altro a ridere, e a commendare il nuouo auuiso del condannato. Ma poiche le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato, al qual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò a parlare. Bella cosa è, valorose Donne, il ferire vn segno, che mai non si muti: ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. La uiziosa e lorda uita di molti giudici, in molte cose, quasi di cattività fermo segno, senza troppa difficoltà da di se da parlare, da mordere, e da riprendere a ciascuno, che ciò disidera di fare. E perciò, come che ben facesse il ualente huomo, che'l Capitano trasse; assai stimo piu da lodare colui, del quale tirandomi a ciò la precedente nouella, parlar debbo: il quale Messer Cane della Scala, magnifico signore, d'una subita e disusata auarizia, in lui apparita, morse con una leggiadra nouella, in altrui figurando quello, che di se, e di lui intendena di dire: la quale è questa.

Bergamino, proemio.

c

Si-

SI COME chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Can-
 ne della Scala, al quale in assai cose fu fauoreuole la fortuna, fu uno de'
 piu notabili, e de' piu magnifici signori, che, dallo imperadore Federigo
 secondo in qua, si sapeſe in Italia. Il quale hauendo disposto di fare vna
 notabile, e marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, e di
 varie parti fossero uenute, e massimamente buomini di corte d'ogni ma-
 niera; subito (qual che la cagione fosse) da cio si ritrasse, & in parte
 prouedette coloro, che uenuti u'erano, e licenziolli. Solo vno, chiama-
 to Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, & or-
 nato, senza essere d'alcuna cosa proueduto, o licenzia datagli, si rima-
 se, sperando, che non senza sua futura utilità cio douesse essere stato
 fatto. Ma nel pensiero di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si
 donasse, vie peggior esser perduta, che, se nel fuoco fosse stata guttata.
 Ne di cio gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti
 di, non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier
 partenesse, & oltre a cio consumarsi nell'albergo co' suoi caualli, e co'
 suoi fanti; incominciò a prender malinconia: ma pure aspettaua, non
 parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, e ric-
 che robe; che donate gli erano state da altri signori, per comparire hor-
 reuole alla festa; volendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli
 diede l'una, & appresso, soprastando ancora molto piu, conuenne, se
 piu volle col suo hoste tornare, gli desse la seconda, e cominciò sopra
 la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella
 durasse, e poi partirsi. Hora, mentre che egli sopra la terza roba man-
 giava, auuenne, che egli si trouò vn giorno, desinando Messer Cane, da-
 uanti da lui, assai nella vista malinconoso. Il qual Messer Cane veggen-
 do, piu per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse.
 Bergamino che hai tu? tu stai così malinconoso: dinne alcuna cosa. Ber-
 gamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse,
 subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio,
 uoi douete sapere, che Primasfo fu un gran ualente huomo in gramati-
 ca, e fu oltre ad ogni altro, grande e presto uersificatore: le quali cose
 il renderono tanto ragguardegno, e si famoso, che ancorache per uista
 in ogni parte conosciuto non fesse, per nome, e per fama, quasi niuno
 era, che non sapesse. chi fosse Primasfo. Hor auuenne, che trouan-
 doli egli una uolta a Parigi in pouero stato, siccome egli il piu del tem-
 po dimoraua, per la uirtù, che poco era gradita da coloro, che possono
 assai; udì ragionare dell' Abate di Cligni, il quale si crede, che sia il piu
 ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio dal Papa in
 fuori: e di lui udì dire marauigliose, e magnifiche cose, in tener sempre
 corte,

corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse la, doue egli fosse, negato, ne mangiare, ne bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primaſso uedendo, sicome habemo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini, e signori, diliberò di uolere andare a uedere la magnificenza di questo Abate: e domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse a sei miglia ad un suo luogo, al quale Primaſso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon' hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun, che v'andasse; temette, non periscia gura gli uenisse smarrita, e quindi potere andare in parte, doue così tosto non trouerria da mangiare: perche, se cio auuenisse, accioche di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auuissando, che dell'acqua (come che ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte: e quegli messi in seno, prese il suo cammino, e uennegli si ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne la, doue l'Abate era: et entrato dentro, andò riguardando per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparuechio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramente è questi così magnifico, come huom dice. E stando alquanto intorno a queste cose attento; il siniscalco dell'Abate (perciò che hora era di mangiare) comandò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua mise ogni huomo a tauola. E per auentura auenne, che Primaſso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abate douea uscire, per uenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in su le tauole uino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere si ponea giammai, se prima l'Abate non ueniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abate, che qual hora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abate fece aprir la camera per uenire nella sala, e uenendo, si guardò innanzi, e per uentura il primo huomo, che agli occhi gli corse, fu Primaſso: il quale assai male era in arnese, e cui egli per ueduta non conosceua: e come ueduto l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, e mai piu non statouì, e disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata: e domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeuà alle tauole. Ciascuno rispose del no. Primaſso, il quale hauea talento di mangiare, come colui, che camminato hauea, & uſo non era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e neggendo, che l'Abate non ueniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, li quali portati hauea, e cominciò a mangiare. L'Abate, poichè alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi

Bergamino.

c 2 fami-

famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer no, anzi mangia pane, il quale mostra, che egli seco recasse. Disse allora l' Abate. Hor mangi del suo, se egli n' ha, che del nostro non mangerà egli hoggi. Haurebbe voluto l' Abate, che Primasso da se stesso si fosse partito: percioche accommiatarlo, non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, e l' Abate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo. Il che similmente all' Abate fu detto, che fatto hauea guardare, se partito si fosse. Vltimamente non venendo l' Abate, Primasso mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo: il che ancora fu all' Abate detto: il quale seco stesso cominciò a pensare, & a dire. Deh questa, che nouità è hoggi, che nell' anima m' è uenuta? che auarizia, chente sdegno, e per cui? io ho dato mangiare il mio, già è molti anni, a chiunque mangiare n' ha uoluto, senza guardare, se gentile huomo è, o uillano, o pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, et ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto straziare, ne mai nell' animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente auarizia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, posciache così mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. E così detto volle sapere chi fosse: e trouato ch'era Primasso, quini uenuto a uedere della sua magnificenzia quello, che n' haueua udito; il quale hauendo l' Abate per fama molto tempo dauanti per valente huom conosciuto, si uergognò, e uagò di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il se nobilmente uestire, e donatigli denari e pallasfreno, nel suo arbitrio rimise l'andare, e lo stare: di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie, le quali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cavallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese cio, che dir uolea Bergamino, e sorridendo, gli disse. Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, e la mia auarizia, e quel, che da me disideri. e veramente mai piu, che hora per te, da auarizia assalito non fui: ma io la cacerò con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato. E fatto pagare l'hoste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'una sua robà uestito; datigli denari, & un pallasfreno, nel suo piacere per quella uolta rimase l'andare, e lo stare.

GVIGLIEL-

NOVELLA OTTAVA.

37

GVIGLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE

parole trafigge l'auarizia di M. Erminio de' Grimaldi.

NOVELLA OTTAVA.



EDEVA appresso Filostrato Lawretta, la quale, posciachè v'dito hebbe lodare l'industria di Bergamino, e sentendo a lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente, nouella, care compagne, m'induce a uoler dire, come vn valente huomo di corte similmente, e non senza frutto pugnasse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia: la quale, per-

che l'effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara, pensando, che bene n'addiuenisse alla fine.

Fu adunque in Genoua, buon tempo è passata, vn gentile huomo chiamato Messere Ermino de' Grimaldi, il quale (per quello, che da tutti era creduto) di grandissime possessioni, e di denari di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino, che allora si sapeffe in Italia. e siccome di ricchezza ogni altro auarizaua, che Italico fosse, così d'auarizia, e di miseria ogni altro misero, et auaro, che al mondo fosse, sopra chiama oltre misura. Percioche, non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume de' Genouesi, che v'si sono di nobilmente vestire, sosteneua egli, per non spendere, difetti grandissimi, e similmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual cosa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il soprannome, e solamente Messere Ermino Auarizia era da tutti chiamato. Auuenne, che in q'li tempi, che costui, non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua vn ualente huomo di corte, e costumato, e ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere: non miga simile a quelli, li quali sono hoggi, li quali non senza grā vergogna de' corrotti, e vituperuoli costumi di coloro, li quali al presente uogliono essere gentili huomini, e signor chiamati, e reputati, sono piuttosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' vilissimi huomini allenati, che nelle corti. E la doue a que' tempi soleua essere il lor mestiere, e consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, o sdegni tra gentili huomini fossero nati, o trattar matrimony, parentadi, et amiffa, e con belli morti, e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e sollazzar le corti, e con

Guiglielmo Borsiere.

c 3

agre

agire riprensioni, sicome padri, mordere i difetti de' cattini, e questo, con premi assai leggeri; hoggi di rapportar male dall' vno all' altro, in seminare zizzania, in dire cattività, e tristizie; e che è peggio, in farle nella presenza degli huomini, e rimproverare i mali, le vergogne, e le tristezze vere, e non uere l' uno all' altro, e con false lusinghe gli huomini gentili alle cose vili, e scelerate ritrarre, s' ingegnano il lor tempo di consumare; e colui è piu caro hauuto, e piu da' miseri, e scostumati signori honorato, e con premi grandissimi esaltato, che piu abominuoli parole dice, o fa atti: gran vergogna, e biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidente, che le virtù, di qua giu dipartitesi, hanno nella feccia de' vizij i miseri uiuenti abbandonati. Ma tornando a cio, che cominciato hanea, da che giusto sdegno vn poco m' ha trasuata piu, che io non credetti, dico. Che il gia detto Guglielmo da tutti i gentil huomini di Genoua fu honorato, e volentieri veduto. Il quale, essendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, e della auarizia di Messer Ermino, il uolle uedere. Messer Ermino hauena gia sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo, e pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza; con parole assai amicheuoli, e con lieto uiso il ricenette, e con lui entrò in molti, e varij ragionamenti, e ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in vna sua casa nuoua, la quale fatta hanea fare assai bella, e dopo hauergliela tutta mostrata disse. Deh Messer Guglielmo uoi, che hauete, e uedute, & udite molte cose, sapreste mi uoi insegnare cose alcuna, che mai piu non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose. Messere, cosa, che non fosse mai stata ueduta, non ui credderci io sapere insegnare, se cio non fosser gia starnuti, o cose a quegli simiglianti: ma, se ui piace, io ue ne insegnerò bene una, che uoi non credo, che uedeste giammai Messere Ermino disse. Deh io ue ne priego: ditemi quale è questa: non aspettando lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora prestamente disse. Fateci dipignere la cortesia. Come Messere Ermino udi questa parola, così subitamente il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che infino a quella hora hauena hauuto, e disse. Messer Guglielmo, io ce la farò dipignere in maniera, che mai ne uoi, ne altri con ragione mi potrà piu dire, che io non l' habbia ueduta, ne conosciuta. E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guglielmo detta) fu il piu liberale, & il piu grazioso gentile huomo, e quello, che piu e' forestieri, et i cittadini honorò, che altro, che in Genoua fosse a' tempi suoi.

I L

NOVELLA NONA.

39

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI

Guaſcogna trafitto, di cattiuo valoroſo diuene.

NOVELLA NONA.



D ELISA reſtaua l'vltimo comandamen-
to della Reina, la quale, ſenza aſpettar-
lo, tutta feſteuole cominciò. Cionuan Dò
ne, ſpeſe uolte già adiuene, che q̃llo,
che varie ripreſioni, e molte pene, date
ad alcuno, nò hanno potuto in lui adope-
rare, vna parola molte volte per accide-
te, non che ex propoſito detta, l'ha ope-
rato. Il che aſſai bene appare nella no-
uella raccontata dalla Lauretta: & io
ancora con vn'altra aſſai briue ve lo

intendo dimoſtrare. perche, cōcioſiachoſe che le buone ſempre poſſan gio-
uare, con attento animo ſon de ricogliere, chi che d'eſſe ſia il dicitore.

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquiſto fatto
della terra ſanta da Gottifred di Buglione, auuene, che una gentildonna
di Guaſcogna in pellegrinaggio andò al ſepolcro, donde tornando, in Ci-
pri arriuata, da alcuni ſclerati huomini villanamente fu oltraggiata: di
che ella ſenza alcuna conſolazione dolendoſi, penſò d'andarsene a ri-
chiamare al Re: ma detto le fu per alcuno, che la fatica ſi perderebbe:
perciò che egli era di ſi rimeſſa vita, e da ſi poco bene, che non che egli
l'altrui onte con giuſtizia uendicaſe; anzi infinite cō vituperenole vil-
tà, a lui fattene, ſoſteneua: intanto che chiunque hauea cruccio alcuno,
quello col far gli alcuna onta, o uergogna ſfogaua. La qual coſa v-
dendo la donna, diſperata della uendetta, ad alcuna conſolazione della ſua noia,
propoſe di volere mordere la miſeria del detto Re: & andata ſene pia-
gnendo dauanti a lui diſſe. Signor mio, io non vengo nella tua preſenza
per vendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è ſtata fatta, ma in
ſoddiſcamento di quella ti priego, che tu m'inſegni, come tu ſofferi
quelle, le quali io intendo, che ti ſon fatte, accioche da te apparando, io
poſſa pazientemente la mia comportare: la quale (ſallo Iddio) ſe io
far lo poteſſi, volentieri ti donerei, poi coſi buon portatore ne ſe. Il Re,
inſino allora ſtato tardo, e pigro, quaſi dal ſonno ſi riſuegliaſſe, comin-
ciando dalla ingiuria fatta a queſta donna, la quale agramente uendicò,
rigidiſſimo perſecutore diuene di ciaſcuno, che contro all'honore della
ſua corona alcuna coſa commetteſſe da indi innanzi.

Il Re di Cipri.

c 4

MAE-

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA

honestamente fa vergognare vna donna, la quale lui
d'esser di lei innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA DECIMA.



ESTAVA, tacendo già Elisa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, la quale donnescamente cominciando a parlare, disse. Valorose giouani, come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori ne verdi prati, così, de' laudeuoli costumi, e de' ragionamenti piaceuoli, sono i leggiadri motti. Li quali, per cio che breui sono, molto meglio alle donne stanno, che agli huomini, in quanto piu alle donne, che agli huomini, il molto parlare, e lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice: come che hoggi poche, o niuna donna rimasa ci sia, la quale, o ne ntenda alcun leggiadro, o a quello, se pur lontendesse, sappia rispondere: general vergogna, e di noi, e di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella virtù, che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne rimolta in ornamenti del corpo: e colei, la quale si vede in dosso li panni piu screziati, e piu vergati, e con piu fregi, si crede douere essere da molto piu tenuta, e piu, che l'altre, honorata: non pensando, che, se fosse chi ad dosso, o in dosso gliele ponesse, vno asino, ne porterebbe troppe piu, che alcuna di loro: ne perciò piu da honorar farebbe, che vno asino. Io mi vergogno di dirlo, per cio che contra all'altre non possa dire, che io contra a me non dica. Queste cosi fregiate, cosi dipinte, cosi screziate, o, come statue di marmo, mutole, & insensibili stanno, o si rispondono, se sono addomandate, che molto farebbe meglio l'hauere taciuto. E fanno si a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne, e co' valenti huomini fauellare, & alla loro milensaggine hanno posto nome honestà: quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che con la faute, o con la lauandaia, o con la sua fornaia fauella. Il che se la natura hauesse voluto, come elle si fanno a credere; per altro modo loro haurebbe limitato, il cinguettare. E il vero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, e con cui si fauella. per cio che tal volta auuicne, che credendo alcuna donna, o huomo con alcuna parolella leggiadra fare altrui arrossare; non hauendo bene

benè le sue forze con quelle di quel coral misurate, quello roffore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l'ha sentito tornare. Perche, accioche voi ui sappiate guardare, & olire a questo accioche per voi non si possa quello prouerbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè, che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio; questa ultima nouella di quelle d'hoggi, la quale a me tocca di doner dire, uoglio ue ne renda ammaestrate: accioche, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostrate.

E GLI NON sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, e di chiara fama quasi a tutto'l mondo, e forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto: il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non ischisò di riceuere l'amorose fiamme: hauendo veduta ad vna festa una bellissima donna vedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Malgherida de' Ghislieri, e piacutagli sommamente; non altrimenti, che un giouinetto, quelle nel maturo petto riceuette: intantoche a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente di ueduto non hauesse il uago e delicato uiso della bella donna. E per questo incominciò a continuare, quando a pie, e quando a cavallo, secondoche piu il dextro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa, & ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e piu uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un huomo così antico d'anni, e di senno, innamorato: quasi credero, questa passione piaceuolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' giouani, e non in altra parte capere, e dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auuenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, et hauendo di lontano ueduto maestro Alberto verso loro uenire; con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, e di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento: e così fecero. Percioche leuate si tutte, e lui inuitato, in vna fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, e confetti fecer uenire: & al fine con assai belle e leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pugnere, sede lieto uiso, e rispose. Madonna, che io ami, questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauiò, e specialmente uoi, però che uoi il ualete. E comeche agli antichi huomini

Maestro Alberto da Bologna.

fieno

Parla secondo
il mondo.

Buona, detto
per ironia.

sieno naturalmente tolte le forze, le quali agli amorosi esercizi si richieggiono, non è perciò lor tolta la buona volontà, ne lo intendere quello, che sia da essere amato: ma tanto più dalla natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento, che' giouani. La speranza, la quale mi muoue, che io uecchio ami uoi amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più uolte già la, doue io ho ueduto merendarli le donne, e mangiare lupini, e porri: e come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e più piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale uoi generalmente, da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di malua gio sapore. Che so io Madonna, se nello eleggere degli amanti voi vi faceste il simigliante? e se voi il faceste; io sarei colui, che eletto sarei da voi, e gli altri cacciati via. La gentildonna, insieme con l'altre, alquanto vergognandosi, disse. Maestro assai bene, e cortesemente castigatene habete della nostra presuntuosa impresa: tuttavia, il nostro amore m'è caro, siccome di sauo, e valente huomo esser dee. E perciò, salua la mia honestà, come a vostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il maestro, leuatosi co' suoi compagni ringraziò la donna, e ridendo, e con festa da lei preso commiato, si partì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu uinta: di che uoi, se saue sarete, ottimamente ui guarderete.

GIA era il sole inchinato al uespri, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani donne, e de' tre' giouani si ironarono esser finite. Per la qual cosa la loro Reina piaceuolmente disse. Homai, care campagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, la qual di quella, che è a uenire, secondo il suo giudicio, la sua uita, e la nostra ad honesto diletto disponga. E quantunque il di paia di qui alla notte durare, perciò che chi alquanto non prende di tempo auanti, non par, che ben si possa prouedere per l'auuenire; & accioche quello, che la Reina nuoua diliberrà esser per domattina opportuno, si possa preparare; a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. E perciò a reuerenza di colui, a cui tutte le cose uiuono, e consolazione di noi, per questa seguente giornata Filomena, discretissima giouane, Reina guiderà il nostro regno: e così detto, in pie leuata, e trattasi la ghirlanda dell'alloro, a lei reuerente, la mise: la quale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina, & alla sua signoria piaceuolmente s'offertero. Filomena, alquanto per uergogna arrossata, reggendosi coronata del regno, e ricordandosi delle parole poca auanti dette da Pampinea, accioche milensa non

non paresse, ripreso l'ardire, primieramente tutti gli vñci da Pampinea dati riconfermò, e dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si donesse, quindi dimorando doue erano: Et appresso così cominciò a parlare.

CARISSIME Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia. più che per mia virtù, m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il vostro insieme: Et accioche quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e menomar possiate a vostro piacere; con poche parole ve lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea, tenute, egli me le pare bauere parimente laudauoli, e dilettenoli conosciute, e perciò infino a tanto, che elle, o per troppa continuanza, o per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo già a fare cominciato, quindi leuatici, alquanto n'andrem sollazzando, e come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco, e dopo alcune canzonette, Et altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina, per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sarà più a grado di fare. E come hoggi haueu fatto, così all'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, e da dormire leuatici, come hoggi state siamo, qui al nouellar torneremo, nel quale mi par grandissima parte di piacere, e d'vtilità similmente consistere. E il uero, che quello, che Pampinea non potè fare, per lo esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare a fare: cioè, aristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare, e dauanti mostrarloni, accioche ciascuno habbia spazio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data proposta contare: la quale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che, conciosiacosache dal principio del mondo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, e saranno infino alla fine, ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. Le donne, e gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, e quello disse, di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse, Madonna, omè tutti questi altri hanno detto, così dico io sommamente esser piaceuole, e commendabile l'ordine dato da uoi: ma di spezial grazia mi chieggo vn dono, il quale uoglio, che mi sia confermato per infino a tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo; che io a questa legge non sia costretto di douere dire nouella secondo la proposta data, se io non vorrò, ma qual più di dire mi piacerà. Et accioche

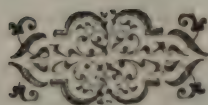
alcun

alcun non creda, che io questa grazia voglia, sicome huomo, che delle nouelle non habbia alle mani; infin ad hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, la quale lui, e sollazzeuole huomo, e festeuole conosceua, & ottimamente si auuisò, questo lui non chieder, se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrare con alcuna nouella da ridere; col consentimento degli altri lietamente la grazia gli fece. E da seder leuata si, uerso un riuo d'acqua chiarissima (il quale d'una montagnetta discendeua in vna valle ombrosa, da molti arbori fra viuue pietre, e uerdi herbe) con lento passo sen' andarono: quini scalze, e con le braccia nude per l'acqua andando, cominciarono a prendere vari diletti fra se medesime. Et appressandosi l' hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena fatti venir gli strumenti, comandò la Reina, che una danza fosse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal lento di Dioneo aiutata. Per lo qual comandamento Lauretta prestamente prese vna danza, e quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Io SON si vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
Io veggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo intelletto:
Ne accidente nuouo, o pensier uecchio
Mi puo priuar di sì caro diletto.
Qual altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder già mai,
Che mi mettesse in cuor nuoua vaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolazione:
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol porta, ne prender intenzione
D'alcun mortal già mai
Che non ardesse di cotal vaghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo,
Gustando già di ciò che l'm'ha promessa:
E maggior gioia spero piu dappresso
Sì fatta, che già mai

Simil

*Simil non si senti qui di vaghezza .
Questa ballatetta finita , alla qual tutti lietamente haueano risposto , an-
corche alcuni molto alle parole di quella pensar faceſſe ; dopo al-
cune altre carolette fatte , eſſendo gia una particella della
briene notte paſſata ; piacque alla Reina di dar fine al-
la prima giornata : e fatti i torchi accendere ,
comandò , che ciaſcuno inſino alla ſeguen-
te mattina ſ' andaſſe a riposare .
perche ciaſcuno alla ſua came-
ra tornatoſi , così
fece ,*



FINISCE LA
PRIMA GIORNATA
del Decameron,
INCOMINCIA LA SECONDA,
NELLA QUALE, SOTTO IL REGGIMENTO
di FILOMENA, si ragiona, di chi da diuerse co-
se infestato, sia, oltre alla sua speran-
za, riuscito a lieto fine.



IA PER TUTTO haueua il sole re-
cato con la sua luce il nuouo giorno, e
gli uccelli, su per gli verdi rami can-
tando piaceuoli versi, ne dauano agli
orecchi testimonianza, quando parimen-
te tutte le donne, e i tre giouani leua-
tisi, ne' giardini se n' entrarono, e le ru-
giadose herbe con lento passo scalpitan-
do, d'vna parte in vn'altra, belle ghir-
lande faccendosi, per lungo spazio di-
portando s'andarono. E siccome il tra-
passato giorno hauean fatto, così fecero il presente: per lo fresco ha-
uendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a riposare: e da quello,
appresso la nona, leuatasi, come alla loro Reina piacque, nel fre-
sco pratello uenuti, a lei dintorno si posero a sedere. Ella,
la quale era formosa, e di piaceuole aspetto molto,
della sua ghirlanda dell'alloro coronata, alquan-
to stata, e tutta la sua compagnia riguar-
data nel viso, a Neifile comandò,
che alle future nouelle con v-
na desse principio: la
quale,
senza alcuna scusa fare, così lieta co-
minciò a parlare.

MAR-

NOVELLA PRIMA.

47

MARTELLINO INFIGNENDOSI D'ESSERE

attratto sopra il corpo d' Arrigo, fa vista di guarire: e conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

NOVELLA PRIMA. XI



PESSE VOLTE, carissime Donne, auuenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe, e taluolta col danno s'è solo ritrouato. Il che, accioche io al comandamento della Reina ubbidisca, e principio dea con una mia nouella alla proposta; intendo di raccontarui quello, che prima s'uenturatamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero, assai felicemente ad imnostro cittadino auuenisse.

ERA, non è ancora lungo tempo passato, vn tedesco a Triuigi, chiamato Arrigo: il quale pouero huomo essendo, di portar pesi a prezzo seruina, chi il richiedea, e con questo, huomo di santissima vita, e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse morendo egli, adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell' hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Triuigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo haueudo; questo Arrigo esser santo diceuano tutti: e concorso tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello a guisa d' un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quui zoppi, & attratti, e ciechi, & altri di qualunque infermità, o difetto impediti: quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo diuenir sani. In tanta tumulto, e discorrimiento di popolo auuenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l' uno era chiamato Stecchi, l' altro Martellino, et il terzo Marchese, huomini li quali, le corti de' signori uisitando, di contraffarsi, e con nuouo atti contraffacendo qualunque altro huomo, li ueditori solazzauano. Li quali quui non essendo stati giammai, ueggendo correre ogni huomo, si marauigliarono, & uita la cagione, perche cio era, disiderosi vennero d' andare a uedere, e posse le loro cose ad vno albergo, disse Marchese. Noi ro-

Martellino.

gliamo

gliamo andare a veder questo santo, ma io per me non veggio come n o vi ci possiam peruenire: perciocche io ho inteso, che la piazza è piena di tedeschi, e d'altra gente armata, la quale il signor di questa terra, accioche romor non si faccia, vi fa stare: & oltre a questo la chiesa (per quello che si dica) è sì piena di gente, che quasi niuna persona piu vi può entrare. Martellino allora, che di veder questa cosa desideraua, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire in fino al corpo santo, trouerò io ben modo. Disse Marchese, come? rispose Martellino, dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto, e tu dall'un lato, e Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo, faccendo sembianti di volermi la menare, accioche questo santo mi guarisca: egli non farà alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo, e lascici andare. A Marchese, e Stecchi piacque il modo, e senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo, tuttietre in vn solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, e oltre a questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso, che fiera cosa pareua a uedere: ne sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto lui ueramente esser tutto della persona perduto, e rattatto. E presa così fatto da Marchese, e da Stecchi, verso la chiesa si dirizzarono, in vista tutti pieni di pietà, humilmente, e per l'amor d'IDDIO domandando a ciascuno, che dimanzilor si paraua, che loro luogo facesse: il che ageuolmente impetrarono: & in briue riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo; la peruennero, oue il corpo d'Arrigo era posto: e da certi gentili huomini, che v'erano dattorno, fu Martellino prestamente preso, e sopra il corpo posto, accioche per quello il beneficio della santà acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a uedere, che di lui auuenisse, stato alquanto, cominciò, come colui, che ottimamente far lo sapeua, a far sembiante di distendere l'uno de' diui, & appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, si gran romor faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti uire. Era perauentura vn Fiorentino vicino a questo luogo, il quale molto bene conosceua Martellino, ma per l'essere così trauolto, quando ui fu menato, non l'hauea conosciuto: il quale ueggendolo ridirizzato, e riconosciuto subito cominciò a ridere, & a dire. Domine fallo tristo: chi non hauebbe creduto, ueggendol uenire, che egli fosse stato attratto da donero? Queste parole uiderono alcuni Truigiani, li quali incontanente il domandarono: come, non era costui attratto? a quali il Fiorentino rispose; non piaccia a Dio: egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi, ma fa meglio, che altro huomo

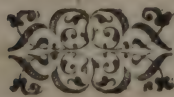
mo (come uoi haueate potuto uedere) far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò più auanti: essi si fecero per forza innanzi, e cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, e beffatore di Dio, e de' santi, il quale, non essendo attratto, p' ischernire il nostro santo, e noi, qui a guisa d' attratto è uenuto: e così dicēdo il pigliarono, e giu del luogo, doue era il tirarono: e preso solo per gli capelli, e stracciati gli tutti i panni in dosso, gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci: ne pareua a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridaua mercè per Dio, e quanto poteua, s' aiutaua: ma ciò era niente: la calca multiplicaua ogni hora addosso maggiore. La qual cosa ueggēdo Stecchi, e Marchese, cominciarono fra se a dire, che la cosa staua male, e di se medesimi dubitando, non ardiuano ad aiutarlo: anzi con gli altri insieme gridauano, che l' fosse morto, hauēdo nodimeno pensiero tuttauia, come trarre il potessero delle mani del popolo, il quale fermamente l' haurebbe ucciso, se uno argomēto non fosse stato, il qual Marchese subitanete prese. Che essēdo in di fuori la famiglia tutta della signoria; Marchese, come piuttosto potè, n' ando a colui, che in luogo del podestà u' era, e disse. Mercè per Dio: egli è qua un maluagio huomo, che m' ha tagliata la borsa con ben ceto fiorin d' oro: io ui priego, che uoi il pigliate, sicche io ribabbia il mio. Subitanete udito questo, ben dodici de' sergenti corsero la, doue il misero Martellino era senza pettine e armato, et alle maggior fatiche e del modo rotta la calca, loro tutto rotto, e tutto pesto il trassero delle mani, e menaronnelo a palagio: doue molti seguitolo, che da lui si teneuano schermiti; hauēdo udito, che p' tagliarborse era stato preso, non pareua loro hauere alcuno altro più giusto titolo a fargli dar la mala uentura; similemente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa: le quali cose udendo il giudice del podestà, il quale era un ruuido huomo, prestamente da parte menatolo sopra ciò lo n' cominciò ad esaminare. Ma Martellino rispondea morteggiando, quasi per niente hauesse quella prefura: di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, co animo di fargli cōfessare ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poiche egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se ciò fosse uero, che coloro incōtro a lui diceuano; non ualēdogli il dire di no, disse. Signor mio, io son presto a confessarui il uero, ma fatemi a ciascuno, che mi accusa, dire, quando, e doue io gli tagliai la borsa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, e quel che no. Disse il giudice, questo mi piace, e fattine alquanti chiamare, l' un diceua, che gliele hauea tagliata, otto di eran passati, l' altro, sei, l' altro quattro, & alcuni diceuano quel di stesso. Il che udendo Martellino, disse. Signor mio, essi men-

Martellino.

d tono

sono tutti per la gola: e che io dica il vero, questa proua ve ne posso dare; che così non fuissi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua: e come io giunsi per mia disauentura andai a vedere questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come voi potete vedere; e che questo, che io dico, sia vero, ve ne puo far chiaro l'vscial del Signore, il quale sta alle presentazioni, & il suo libro, & ancora l'hoste mio: perche, se così trouate, come io vi dico, non mi vogliate ad istanza di questi maluagi huomini straziare, & uccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali haueuan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato: noi habbiamo costui tratto della padella, e gittatolo nel fuoco: perche con ogni sollicitudine dandosi attorno, e l'hoste loro ritrouato; come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo, gli menò ad vn Sandro Agolanti, il quale in Trinigi habitaua, & appresso al Signore haueua grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli tenesse. Sandro dopo molte risa andatosene al Signore, impetrò, che per Martellino fusse mandato, e così fu. Il quale e coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, e tutto smarrito, e pauroso forte, percioche il giudice niuna cosa in sua scusa voleua udire: anzi perauentura hauendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa renderlo al Signore, infino a tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poiche egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare: percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidentere fatta donare vna roba per huomo, oltre alla speranza di tutti, e salui se ne tornarono a casa loro.

Chi scherza co
le cose, che so-
no da reuerire,
non solo nel-
l'altra vita, ma
anche in que-
sta bene spello
ne paga il fio.



RINAL-

NOVELLA SECONDA. 17

RINALDO D'ASTI RVBATO CAPITA A CA-
stel Guiglielmo, & albergato da vna donna vedoua, e de' suoi
danni ristorato, sano, e saluo si torna a casa sua.

NOVELLA SECONDA.



E GLI accidenti di Martellino, da
Neifile raccontati, senza modo rife-
ro le donne, e massimamente tra gio-
uani Filostrato, al quale, perció che ap-
presso di Neifile se dea, comandò la
Reina, che, nouellando, la seguitasse.
Il quale senza indugio alcuno inco-
minciò. Belle Donne, a raccontarsi
mi tira vna nouella di sciagure; e d'a-
more in parte mescolata, la quale per
auuentura non sia altro, che vile ha-
uere vdata, e spezialmente a coloro, li quali per li dubbiosi paesi d'a-
more sono camminanti: ne quali spesse volte auuiene, che altri, anco-
ra che habbia, buon letto, alberga male.

ERA adunque, al tempo, del Marchese Azzo da Ferrara, vn merca-
tante, chiamato Rinaldo d'Asti, per sue bisogne venuto a Bologna: le
quali hauendo fornite, a casa tornandosi, auuenne, che vscito di Fer-
rara, e caualcando verso Verona, s'abbatte in alcuni, li quali merca-
tanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia vita,
e condizione: con li quali ragionando, incautamente s'accompagnò. Co-
storo veggendol mercatante, e stimando lui douer portar danari, se-
co diliberarono, che come prima tempi si vedessero, di rubarlo: e per-
ció, accioche egli in una suspeziou prendesse, come huomini modesti, e
di buona condizione, pure d'honeste cose, e di lealtà andauano con lui
fauellando, rendendosi in cio, che poteuano, e sapuano, humili, e be-
nigni verso di lui: perche egli gli hauergli trouati si reputaua in gran
ventura, percióche solo era con vn suo fante a cavallo. E così cam-
minando d'vna cosa in altra, come ne ragionamenti auuiene, trapas-
sando; caddero in sul ragionare dell'armi che gli huomini portano:
et vn de' masnadieri, che erano tre, disse verso Rinaldo. E voi gen-
til huomo, che arme usate di portar camminando? al quale Rinal-
do rispose. Nel vero io sono huomo di queste cose materiale, e rozzo,
e poche cose ho per le mani, sicome colui, che mi viuio all'antica, e
lascio correr due soldi per vntiquattro denari: ma nondimeno ho
sempre hauuto in costume camminando di cignermi la mattina quan-
do

Rinaldo d'Asti.

d 2 do

do esco dell'albergo, vna buona borsa in su' fianchi, e priego Iddio, che la seguente notte mi dea buono albergo; & assai volte gia de' miei di son stato camminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, e bene albergato. perche io porto ferma credenza, che il mio bortotto m'habbia sempre difeso. ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne douere la notte vegnente bene arriuare, che io non l'haueffi meco. A cui colui, che domandato l'hauea, disse. Et istamane cignesteuel voi? A cui Rinaldo rispose, se bene. Allora quegli, che gia sapena, come andar douea il fatto, disse feca medesimo. Al bisogno ti sie venuto, che, se fallito non ci viene, per mio auiso tu albergherai pur male: e poi gli disse. Io similmente ho gia molto caminato, e mai nol portai, quatunque io l'habbia a molti molto gia vdito comendare: ne giammai no mi auuene, che io percia altro, che bene alberzassi, e questa sera perauentura ve ne potrete auuedere, chi meglio alberghera, o voi, che l'haute, o io, che non l'ho. Bene e il vero, che io vso in luogo di quello l'andar tu i capanili, che sono, secondoche vna mia quola mi soleua dire, di grandissima virtu. E così di varie cose parlando, & a lor camin procedendo, & aspettando luogo, e tempo al lor maluagio proponimento; auuene, che essendo gia tardi, di la da castel Guiglielmo, al valicare d'un fiume, questi tre veggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, e chiuso, assalitolo il rubarono, e lui a pie, & in camicia lasciato, partendosi, dissero. Va, e sappi, se il tuo bortotto questa notte ti dara buon albergo; che il darà bene a noi: e valicaro il fiume, andaron via. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma volto il cavallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo, & in quello, essendo gia sera, entrato, senza darli altro impaccio, albergò. Rinaldo rimaso in camicia, e scalzo, essendo il freddo grande, e ne uicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, veggendo gia soprauenuta la notte, e tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si vedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo: ma niun veggendone (perche poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, v'era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura, trotando, si dirizzò verso castel Guiglielmo, non sappiendo percia, che il suo fante la, o altroue si fosse fugito pensando, se dentro entrare vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello preda ad un maglio: per laqualcosa si tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. Laonde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua dintorno, doue porre si potesse, che almeno

meno addosso non gli uenisse. e perauentura vide una casa sopra le mura del castello, sportata alquato in fuori: sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare infino al giorno: e la andato sene, e sotto quello sporto trouato un uscio (come che serrato fosse) a pie di quello ramato alquanto di pagliericcio, che uicin u'era, tristo, e dolente si pose a stare, spesse uolte dolendosi al suo horsotto, dicendo, questo non essere della fede, che haueua in lui. Ma vn nuouo accidero, hauendo a lui riguardo, senza troppo indugio, gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello una donna uedova, del corpo bellissima, quato alcuna altra: la quale il Marchese Azzo amaua, quato la uita sua, e quini ad instanza di se la faceua stare. E dimoraua la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare: e era il di dinanzi perauentura il Marchese quini uenuto, per douersi la notte giacere con esso lei, e in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, e nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa prestata e niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese era da lei aspettata) auuenne, che un fante giunse alla porta, il quale recò nouelle al Marchese, per le quali a lui subitamente cauallar conuenne. Per laqual cosa, mandato a dire alla donna, che non lo attendesse, prestamente andò via: onde la donna un poco scisolata, non sappiendo, che farsi, dil berò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, e poi cenare, e andarsi al letto: e così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, done il messchino Rinaldo s'era accostato fuori della terra: perche stando la donna nel bagno, sentì il pianto, e'l tremito, che Rinaldo faceua, il quale pareua diuenuto una cicogna: laonde chiamata la sua fante, le disse. Va su, e guarda fuor del muro a pie di questo uscio, chi u'è, e chi egli è, e quel ch'è uisa. La fante andò, e aiutandola la chiariuà dell'aere, uide costui in camicia, e scalzo quini sedersi, come detto è, tremando forte, perche ella il domandò, chi el fosse: e Rinaldo, si forte tremando, che a pena poteua le parole formare, chi el fosse, e come, e perche quini, quanto piu breue potè, le disse: e poi pietosamente la cominciò a pregare, che, se esser potesse, quini nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante, diuenutane pietosa, tornò alla donna, e ogni cosa le disse: la qual similmente pietà hauendone, ricordata, che di quello uscio haueua la chiau, il quale alcuna uolta seruina alle occulte entrate del Marchese, disse. Va, e pianamente gli apri: qui è questa cena, e non saria chi mangiarla, e da poterlo albergare ci è assai. La fante, di questa umanità hauendo molto commendata la donna, andò, e li gli aperse, e dentro messolo, quasi affidato neggendolo, gli disse la donna. Tosto, buon homo, entra in quel bagno, il

Rinaldo d'Asti.

d 3

quale

quale ancora è caldo: & egli questo, senza piu inuiti aspettare, di voglia fece: e tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parue esser tornato. La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, li quali, come vestiti s' hebbe, a suo dosso fatti pareuano: e aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringraziare Iddio, che di sì maluagia notte, come egli aspettaua, l' haueua liberato, e a buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo la donna, alquanto riposatafi, hauendo fatto fare vn grandissimo fuoco in vna sua camminata, in quella se ne venne, e del buon huomo domandò, che ne fosse. A cui la fante rispose. Madonna egli s' è riuestito, & è vn bell huomo, e par persona molto da bene, e costumato. Va dunque, disse la donna, e chiamalo, e digli, che qua se ne uenga al fuoco, e si cenerà: che so, che cenato non ha. Rinaldo nella camminata entrato, e veggendo la donna, e da molto parendogli, reuerentemente la salutò, e quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè. La donna vedutolo, e vñtolo, e parendole quello, che la fante dicea, lietamente il ricevette, e seco al fuoco familiarmente il se sedere, e dell' accidente, che quini condotto l' hauea, il domandò. Alla quale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna, nel venire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita: perche ella cio, che da lui era detto interamente credette, e si gli disse cio, che del suo fante sapea, e come leggermente la mattina appresso riuouare il potrebbe. Ma poiche la tavola fu messa, come la donna volle, Rinaldo, con lei insieme le mani lauatesi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, e bello, e piaceuole nel viso, e di maniere assai laudeuoli, e graziose, e giouane di mezza età: al quale la donna hauendo piu volte posto l'occhio addosso, e molto commendatolo, e gia per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupiscenole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l' hauea. Dopola cena, da tavola leuatafi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le pareffe, che ella, poiche il Marchese beffata l' haueua, usasse quel bene, che innanzi l' era mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto potè, e seppe a seguirlo la confortò: perche la donna al fuoco tornatafi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciato amorosamente a guardare, gli disse. Deh Rinaldo, perche state voi così pensosa? non credete voi potere essere ristorato d' vn caualllo, e d' alquanti panni, che uoi habbate perduti? confortatemi, state lietamente, uoi siete in casa uostra: anzi ui uoglio dire piu auanti, che ueggendomi cotesti panni in dosso, li quali del mio marito morto furono, parendomi uoi pur d' esso, m' è uenuto sta era forse cento volte

volte voglia d'abbracciarui, e di baciarmi: e se io non haueffi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'haurei fatto. Rinaldo queste parole volendo, & il lampeggiar degli occhi della donna veggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte, disse. Madonna, pensando, che io per voi possa omai sempre dire, che io sia vino (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran villania farebbe la mia, se io ogni cosa, che a grado vi fosse, non m'ingegnassi di fare: e però contentate il piacer vostro d'abbracciarui, e di baciarmi, che io abbracerò, e bacerò voi vie piu, che volentieri. Oltre a queste, non bisognar piu parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardena, prestamente gli si gittò nelle braccia, e poiche mille volte disiderosamente stringendolo, baciato l'ebbe, e alirettante da lui fu baciata; leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, e senza niuno indugio coricati, pienamente, e molte volte, anzi che il giorno venisse, i loro disii adempierono. Ma poiche ad apparire cominciò l'aurora, siccome alla donna piacque, leuatisi, accioche questa cosa non si potesse presumere per alcuno; datigli alcuni panni assai cattini, & empiutagli la borsa di denari, pregandolo, che questo tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a venir dentro a ritrouare il fante suo, per quello vsciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto di chiaro, mostrando di venire di piu lontano, aperte le porte, entrò nel castello, e ritrouò il suo fante: perche riuessinosi de' panni suoi, che nella valigia erano, e volendo montare in su'l canallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuuene, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso presi, furono in quel castello menati, e per confessione da loro medesimi fatta, gli fu restituito il suo canallo, i panni, e i danari: ne ne perdè altro, che vn paio di cintolini, de' quali non sapenano i masnadieri, che fatto se n'haueffero. Per laqualcosa Rinaldo, Iddio ringraziando, montò a cavallo, e sano, e sano ritornò a casa sua: e i tre masnadieri il di seguente andarono a dar de' calci a ronaio.



TRE GIOVANI MALE IL LORO HAVERE

spendono, impoueriscono, de' quali vn nepote con vn Cavaliero accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, e de' suoi zii ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

NOVELLA TERZA.



VRONO con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti dalle donne, e la sua opinion comendata, e gli accidenti, che al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato soccorso. Ne fu per ciò (quantunque total mezzo di nascofo si dicesse) la dōna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che a casa l'era venuto. E mentrecche della buona notte, che colei hebbe, sogghignando si ragionaua; Pampinea, che se allato allato a Filostrato vedea, auuissando, siccome auuenne, che a lei la volta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel, che douesse dire, cominciò a pensare: e dopo il comandamento della Reina, non meno ardita che lieta, così cominciò a parlare. Valorese Donne, quanto piu si parla de' fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire: e di ciò niuno dee hauer marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, le quali noi secretamente nostre chiamiamo, sieno nelle mani d'IDIO, e per conseguente da lui secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'uno in altro, e d'altro in vno, successinamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lui permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni cosa, e tutto il giorno si mostri, e ancora in alcune nouelle di sopra mostrato sia; nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non senza utilità degli ascoltanti, aggiugnerò alle dette vna mia nouella, la quale auuiso, dourà piacere.

FVgia nella nostra città vn cavaliere, il cui nome fu Messer Tedaldo, il quale secondo ch'alcuni vogliono, fu de' Lamberti, e altri affermano lui essere stato degli Agolanti: forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, e fanno, prendendo argometo, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle

delle due case si fosse, dico; che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo canaliere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tedaldo, et il terzo Agolante, già belli, e leggiadri giouani, quātunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnese, quādo esso Messer Tedaldo, ricchissimo, venne a morte, et a loro, siccome a legittimi suoi eredi ogni suo bene, e mobile, e stabile lasciò. Li quali, veggendosi rimasi ricchissimi, e di cōtati, e di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere, tenendo grandissima famiglia, e molti, e buoni canalli, e cani, e vcelli, e continuamente corte, donando, e armeggiando, e faccendo cio, non solamente, che a gentili huomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell'apertito loro giouenile cadena di voler fare. Ne lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre, venne meno. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: e oggi l'una e doman l'altra vendendo, appena s'auidero, che quasi al niente venuti furono: e aperse lor gli occhi la povertà, li quali la ricchezza habuena tenuti chiusi. Per laqualcosa Lamberto, chiamato vn giorno gli altri due, disse loro qual fosse l'orrendezza del padre stata, e quanta la loro, e quale la loro ricchezza, e chente la povertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti: e come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimasto era loro, e andarsene via: e così fecero: e senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze usciti, non si tennero, si furono in Inghilterra. E quivi prefissi in Londra vna casetta, faccendo fortissime spese, agramente cominciarono a prestare ad usura. E si fu in questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono: per laqualcosa con quelli successiuamente hor l'vno, hor l'altro a Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle, e presero moglie: e continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro vn giouane lor nepote, che habuena nome Alessandro, mandarono: & essi intuetto a Firenze, habendo dimenticato, a qual partito gli habesse lo sconcio spendere altra volta recati, non ostante, che in famiglia tutti venuti fossero; giuche mai straboccheuolmente spendeano, & erano sommamente erediti da ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. Le quali spese alquanti anni aiutò loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata: il quale messo s'era in prestare a baroni sopra castella, e altre loro entrate, le quali di gran vantaggio bene gli rispondeuano.

La figliuola del Re d'Inghilterra.

E men-

E mentre così i tre fratelli largamente spendeano, e mancando denari, accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra; auuenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re, e vn suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si diuise: e chi tenea con l'vno, e chi con l'altro. Per la qual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. E sperandosi, che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace; e per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito, e capitale; Alessandro dell'Isola non si partiu: che i tre fratelli, et in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poiche in piu anni, niuno effetto seguire si vide alla speranza hauuta; gli tre fratelli, non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi, e non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione: e le lor donne, e i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, e qual qua, e qual la, assai poueramente in arnese, piu non sappiendo, che aspettare si douessono, se non misera vita sempre. Alessandro, il quale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, veggendolo, che ella non venia, e parendogli quini non meno in dubbio della vita sua, che in vano dimorare; deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cammino: e per ventura di Bruggia uscendo, vide v'scua similmente vn giouane cavaliere, con molta famiglia, e con gran salmeria auanti: al quale appresso venieno due antichi parenti del Re: co' quali, sicome con conoscenti, Alessandro accostatosi, in compagnia su volentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fossero coloro, che con tanta famiglia caualcauano auanti, e doue andassono: al quale l'vno rispose. Questi, che auanti caualca, è vn giouinetto nostro parente, nuouamente eletto Cavaliere d'vna delle maggior commende d'Inghilterra. e percioche egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignità, andiam noi con esso lura Roma ad impetrare dal Santo Padre, che nel disetto della troppa giouane età dispensi con lui, et appresso nella dignità il confermi: ma cio non si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello Cavaliere ora auanti, e ora appresso alla sua famiglia, sicome noi tutto il giorno vegghiamo per cammino auuenire de' signori; gli vene nel cammino presso di se veduto Alessandro, il quale era giouane assai, di persona, e di viso bellissimo, e, quanto alcuno altro esser potesse, costumato, e piaceuole, e di bella maniera: il quale marauigliosamente nella prima vista gli piacque,

piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fosse piaciuta; e chiamatolo a se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfecce alla sua domanda, e se ad ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, offerse. Il Cavaliere, vñendo il suo ragionare bello, e ordinato, e più partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, comeche il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentile huomo; più del piacer di lui s'accese: e già pieno di compassion diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse: percioche, se valente huomo fosse, ancora l'odio il riporrebbe la, onde fortuna l'hauena gittato, e più ad alto: e pregollo, che poi verso Toscana andaua, gli piacesse d'essere in sua compagnia, conciosiusse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rende grazie del conforto, e se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque il Cavaliere, al quale nuoue cose si volgon per lo petto, del veduto Alessandro; auuenne che, dopo più giorni, essi peruennero ad vna villa, la quale non era troppo riccamente fornita d'alberghi: e volendo quindi il Cavaliere albergare, Alessandro in casa d'vn oste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa: e quasi già diuenuto vn siniscalco del Cavaliere, siccome colui, che molto era pratico, come il meglio si potè, per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi qua, e chila; hauendo il Cavaliere cenato, e già essendo buona pezza di notte, e ogni huomo andato a dormire; Alessandro domandò l'oste, là doue esso potesse dormire. Al quale l'oste rispose. In verità io non so: tu vedi che ogni cosa è pieno, e puoi veder me, e la mia famiglia dormir su per le panche: tutantua nella camera del Cavaliere sono certi granai, a quali io ti posso menare, e porui suso alcun letticello: e quindi, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andrò io nella camera del Cavaliere, che sai, che è piccola, e per ristrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi: se io mi fissi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra i granai i vassalli suoi, e io mi farei stato, doue i vassalli dormono. Al quale l'oste disse. L'operasta pur così: e tu puoi, se tu vuogli, quindi stare il meglio del mondo: il Cavaliere dorme, e le cortine son dinanzi; io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, e dormiuti. Alessandro, veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al Cavaliere, vi s'accordo, e quanto più chetamente potè, vi s'acconcio. il Cavaliere, il quale non dormina, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, vñua

La figliuola del Re d'Inghilterra. cio,

cio, che l'hoste, e Alessandro parlauano: e similmente hauea sentito, doue Alessandro s'era a giacer messo: perche seco stesso forte contento cominciò a dire. Ecco tempo a' miei disiri: se io nol prenda, per auuentura simile a pezza non mi tornerà: e deliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessà voce chiamò Alessandro, e gli disse, che appresso lui si coricasse il quale, dopo molte disdette, spogliatosi, vi si coricò. Il Caualiere postagli la mano sopra il petto, lo incominciò a toccare non altramenti, che sogliano fare le vaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauigliò forte, e dubitò, non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse a così fattamente toccarlo: la qual dubitazione, o per prefunzione, o per alcuno atto, che Alessandro facese, subitamente, il Caualiere conobbe, e sorrise: e prestamente di dosso vna camicia, che hauea, cacciata, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose, dicendo. Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, e cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro, posto la mano sopra il petto del Caualiere, trouò due poppeline tonde, e sode, e delicate, non altramenti, che se d'anorio fossero state: le quali egli trouate, e conosciuto tantosto costei esser femmina: senza altro inuito aspettare, prestamente abbracciatala, la voleua baciare, quando ella gli disse. Auanti che tu piu mi ti auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire: come tu puoi conoscere io son femmina, e non huomo: e pulcella partitami da casa mia, al Papa andaua, che mi maritasse: o tua ventura, o mia sciagura che sia, come l'altro di ti vidi, si di te m'accese Amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo: e per questo io ho deliberato di volere te, auanti che alcuno altro, per marito: doue tu me per moglie non vogli, tantosto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douere essere nobile, e ricca, e bellissima la redea. Perche, senza troppo lungo pensiero, rispose, che, se questo a lei piaceua, a lui era molto a grado. Essa allora, leuata, a sedere in sul letto dauanti ad vna auoletta, doue nostro Signore era effigiato, postagli in mano vno anello, gli si fece sposare: e appresso, insieme abbracciatisi, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono: e preso traloro modo, e ordine alli lor fatti: come il giorno venne, Alessandro leuatosi, e per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno doue la notte dormito si fosse, lieto olire misura col Caualiere, e con sua compagnia rientrò in cammino: e dopo molte giornate peruennero a Roma. E qui, poiche alcuna di dimorati furono, il Caualiere con gli due, e con

Alessan-

Alessandro senza piu, entrarono al Papa: e fatta la debita reuerenza, cosi cominciò il Cavaliere a fauellare. Santo Padre, sicome voi meglio, che alcuno altro, douete sapere, ciascun, che bene, & honestamente vuol viuere dee in quato puo, fuggire ogni cagione, la quale ad altramente fare il potesse condocere. Il che accioche io, che honestamente uiuer disidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nel quale mi vedete, fuggita segretamente con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre, il quale al Re di Scozia vecchissimo signore, essendo io giouane, come voi mi vedete, mi voleua per moglie dare; per qui venire, accioche la vostra santità mi maritasse, mi misi in via. Ne mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scozia fuggire, quato la paura di non fare per la fragilità della mia giouinezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, e contra l'honore del real sangue del padre mio. E così disposta venendo, l'ho Dio, il quale solo ottimamente conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piace, che mio marito fosse mi pose auanti agli occhi, e quel fu questo giouane (e mostrò Alessandro) il quale voi qui appresso di me vedete: gli cui costumi, & il cui valore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, e lui voglio: ne mai alcuno altro n' hauro, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altri: perche la principal cagione, per la quale mi mossi, è tolta via. Ma piacquemi di fornire il mio cammino, si per visitare gli santi luoghi, e reuerendi, de' quali questa città è piena, e la vostra Santità, e si accioche per voi il contratto matrimonio tra Alessandro, e me solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella vostra, e per consequente degli altri huomini. Perche humilmente vi priego, che quello che a me è piaciuto, sia a grado a voi, e la vostra benedizion ne donate, accioche con quella, sicome con più certezza del piacere di colui, del quale voi siete Vicario, noi possiamo insieme all'honore di Dio, e del nostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauigliosi Alessandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, e di mirabile allegrezza occulta si ripieno. Ma più si marauigliarono gli due vecchi, e si si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, e forse alla donna fatta uiltania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai; e dell'habito della donna, e della sua elezione: ma conoscendo che indietro tornare non si potea, le uolle del suo prego sodisfare: e primieramente racconsolati i due vecchi, li quali turbati conosceua, & in buona pace con la donna, e con Alessandro rimessi gli; diede ordine a quello, che

La figliuola del Re d'Inghilterra. che

che da far fosse: & il giorno posto da lui essendo venuto, dauanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, li quali inuitati ad una grandissima festa, da lui apparecchiata, eran venuti, fece venire la donna realmente vestita: la qual tanto bella, e si piaceuol pareua, che meritamente da tutti era commendata: e simigliantemente Aleßandro splendidamente vestito, in apparenza, & in costumi, non miga giouane, che ad usura hauesse prestato, ma piuttosto reale, e da' due vecchi molto honorato: e quindi da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare: & appresso le nozze belle, e magnifiche fatte, con la sua benedizione gli licenziò. Piacque ad Aleßandro, e similmente alla donna, di Roma partendosi, di venire a Firenze, doue gia la fama haueua la nouella recata: e quindi da' cittadini con sommo honore riceuuti, fece la donna gli tre frategli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, e loro, e le loro done rimise nelle loro possessioni. Per laqualcosa, con buona grazia di tutti, Aleßandro con la sua donna, menandone seco Agolante si parti di Firenze, & a Parigi venuti, honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due vecchi in Inghilterra, e tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la grazia sua, e con grandissima festa lei, e l suo genero riceuette: il quale egli, poco appresso, con grandissimo honore se cualiere, e donogli la Contea di Cornouaglia. Il quale fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli pacifico il figliuolo col padre, di che seguì gran bene all' Isola, & egli acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani: & Agolante riuero tutto ciò, che hauer vi doucano interamente, e ricco ol-tremodo si tornò a Firenze, hauendol prima il conte Aleßandro cualier fatto. Il conte poi con la sua donna gloriosamente visse, e secondo che alcuni vogliono dire, tra col suo senno, e valore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e fenne Re coronato.



NOVELLA QVARTA.

65

LANDOLFO RVFFOLO IMPOVERITO

diuien corsale, e da' Genouesi preso, rompe in mare,
e sopra vna cassetta, di gioie carissime piena,
scampa, & in Gurfo riceuuto da vna tem-
mina, ricco si torna a casa sua.

NOVELLA QVARTA.



A LAVRETTA appresso Pam-
pinea sedea: la qual, veggendo lei al
glorioso fine della sua nouella, senza
altro aspettare a parlar cominciò in
cotal guisa. Graziosissime Donne,
niuno atto della fortuna, secondo il
mio giudicio si può veder maggiore,
che veder vno d'infima miseria a sta-
to reale eleuare, come la nouella di
Pampinea n'ha mostrato essere al suo
Alessandro aduenuto. E percioche,

a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, con-
uerrà, che infra questi termini dica, non mi vergognero io di dire vna
nouella, la quale, ancora che miserie maggiori in se contenga, non
perciò habbia così splendida riuscita. Ben so, che pure a quelli haue-
do riguardo, con minor diligenza sie la mia vñta: ma altro non po-
tendo, sarò scusata.

CREDESI, che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più diletteuole
parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è vna costa sopra il ma-
re riguardate, la quale gli habitati chiaman la costa d'Amalfi piena di
picciole città, di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procaccian-
ti, in atto di mercatantia, siccome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è
vna chiamata Rauello, nella quale, come che hoggi v'habbia di ricchi
huomini, ve n'hebbe già vno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landol-
fo Ruffolo: al quale non bastando la sua ricchezza, disiderando di rad-
doppiarla, venne preso che fatto di perder con tutta quella se stesso.
Costui adunque, siccome vñza suole essere de' mercatanti, fatti suoi
auuisti, comperò vn grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari ca-
ricò di varie mercatantie, e andòne con esse in Cipri. Quiui con quel-
le qualità medesime di mercatantie, che egli haueua portate, trouò es-
sere più altri legni venuti: per la qual cagione, non solamente gli con-
uenne far gran mercato di cio, che portato hauea, ma quasi, se spaci-
ar volle le cose sue, gliele conuenne gittar via: la onde egli fu ricco
Landolfo Ruffolo.

al di-

al disfartarsi. E portando egli di questa cosa seco grandissima noia, non sappiendo che farsi, e veggendosi di ricchissimo huomo in brieve tempo quasi povero diuenuto; pensò, o morire, o rubando, ristorare i danni suoi, accioche la, onde ricco partito s'era, povero non tornasse. e trovato compratore del suo gran legno, con quelli denari, e con gli altri, che della sua mercatantia hauuti hauea, comperò vn legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, e guermitamente, e diessi a far sua della roba d'ogni huomo, e massimamente sopra i turchi. Al qual seruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra vno anno rubò, e prese tanti legni di turchi, che egli si trouò non solamente hauer racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hanere raddoppiato. Per laqualcosa gattigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non incappar nel secondo, a se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza voler piu, douergli bastare: e perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua: e pauroso della mercatantia, non s'impacciò d'innestire altrimenti i suoi denari, ma con quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea; dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E gia nell' Arcipelago venuto, leuandosi la sera vno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceua grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare; in vno seno di mare, il quale vna picciola isoletta faceua, da quel vento coperto si raccolse: quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nel qual seno, poco stante, due gran cocche di Genovesi, le quali veniuano di Constantino poli, per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti, delle quali veduto il legnetto, e chiusagli la via da poter si partire, vedendo di cui egli era, e gia per fama conoscendol ricchissimo, sicome huomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauere si disposero: e messa in terra parte della lor gente con balestra, e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se faettato esser non volea) poteua discendere: & essi fatti tirare a paliscalmi, & aiutati dal mare, s'accostarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica, in picciolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo ebbero a man salua: e fatto venire sopra l'vna delle lor cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tutta, quello sfondarono, lui in vn povero farsettinu ritenendo. Il di seguente mutatosi il vento, le cocche per ponente regnando fer vela, e tutto quel di prosperamente vennero al loro viaggio: ma nel far della sera si mise vn vento tempestoso, il quale faccendo i mari altissimi, di-

uise le

uife le due cocche l'vna dall'altra: e per forza di questo vento auuen-
 ne, che quella, sopra la quale era il misero, e povero Landolfo, con gran
 diffimo impeto di sopra all'isola di Cefalonia percosse in vna secca, e no
 altramenti, che vn vetro percosso ad vno muro, tutta s'aperse, e si stri-
 tolò. Di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo gia il ma-
 re tutto pieno di mercatantie, che notauano, e di casse, e di tauole (co-
 me in così fatti casi suole auuenire) quantunque oscurissima notte fos-
 se, & il mare grossissimo, e gonfiato, notando quelli, che notar sape-
 uano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per ventura lo-
 ro si parauan dauanti. Intra li quali il misero Landolfo, ancorache
 molte volte il di dauanti la morte chiamata hauesse, se o eleggendo di
 volerla piuttosto, che di tornare a casa sua povera, come si vedea; ve-
 dendola presta, n'ebbe paura: e come gli altri, venutagli alle ma-
 ni vna tauola, a quella s'appiccò: se forse Iddio, indugiando egli
 l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo: & a cauallo e
 quella, come meglio poteua, reggendosi spinto dal mare, e dal ven-
 to hora in qua, & hora in là, si sostenne infino al chiaro giorno: il qua-
 le veduto, guardandosi egli dattorno, niua cosa, altro che nuuoli, e
 mare vedea, & vna cassa, la quale sopra l'onde del mare notando,
 tal volta con grandissima paura di lui gli s'appressa, temendo non
 quella cassa forse il percussisse per modo, che gli nauasse. E sempre
 che presso gli venia, quanto potea con mano (come che poca forza n'ha-
 uesse) la lontanaua. Ma, come che il fatto s'andasse, auuenne, che
 selutisi subitamente nell'aere vn greppo, di vento, e percossa nel ma-
 re si grande in questa cassa diede, e la cassa nella tauola, sopra la qua-
 le Landolfo era, che riuersata, per forza Landolfo andò sotto l'onde,
 e ritornò su notando, più da paura, che da forza aiutato, e vide da
 se molto dilungata la tauola: perche, temendo non potere ad essa per-
 uenire, s'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il
 coperchio di quella posò il petto, come meglio poteua, con le brac-
 cia la reggeua diritta: & in questa maniera gittato dal mare, hora in
 qua, & hora in là, senza mangiare, siccome colui, che non haueua
 che, e beuendo più, che non haurebbe voluto, senza sapere oue si sof-
 fe, o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte ve-
 gnente. Il di seguente appresso, o piacer di Dio, o forza di vento che l'
 facesse, così lui diuenuto quasi vna spugna, tenendo forte con amendue
 le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro,
 che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, per uenire al lito del
 l'isola di Gurfò, doue vna povera femminetta per vna sua suociglia
 con la rena, e con l'acqua salsa lauaua, e faceva belli. La quale, come
 Landolfo Ruffolo. e vide

vide costui auuicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questi non potea fauellare, e poco vedea, e perciò niente le disse: ma pur mandandolo verso la terra il mare; costei conobbe la forma della cassa; e più sottilmente guardando, e vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa: quindi appresso rauuiscò la faccia, e quello essere, che era s'imaginò. Perche da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, e per gli capelli presata, con tutta la cassa il tirò in terra: e quindi con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, e quella posta in capo ad vna sua figliuola, che con lei era, lui come vn picciol fanciullo ne portò nella terra, e in vna stufa messolo, tanto lo stropicciò, e con acqua calda laudò, che in lui ritornò lo smarrito calore, e alquanto delle perdute forze: e quando tempo le parue, trattone lo, con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò, e alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto, che esso le forze recuperate, conobbe là, doue era. Perche alla buona femmina parue, di douergli la sua cassa rendere, la quale saluata gli hauea, e di dirgli, che omai procacciaue sua ventura, e così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femmina, auuiscando quella non poter si poco valere, che alcun di non gli facesse le spese: e trouandola molto leggiere, assai mancò della sua speranza: nondimeno, non essendo la buona femmina in casa, la sconficcò per vedere, che dentro vi fosse, e trouò in quella molte preziose pietre, e legate, e sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea: le quali vedendo, e di gran valore conoscendole, lodando, **IO**, che ancora abbandonare non l'hauea voluto, tutto si confortò. Ma, siccome colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela haueere, a voler quelle cose poter condurre a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuolte, disse alla buona femmina, che più di cassa non haueua bisogno, ma che, se le piaceuasse, vn sacco gli donasse, e hauesse quella. La buona femmina il fece volentieri: e costui rendutele quelle grazie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì, e montato sopra vna barca passò a Brandizio, e di quindi, marina marina si condusse infino a Trani, doue trouati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri; quasi per l'amor di **IO** fu da loro riuocato, hauendo esso già loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa: e oltre a questo prestatogli auallo, e datogli compagnia infino a Ruvello, doue diuena di voler tornare il rimandarono. Quini parendogli esser sicuro, ringraziando **IO**, che condotto ve l'haueua, sciolse il suo sacco.

facchetto, e con piu diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouò se hauere tante, e si fatte pietre, che a conuenue uole pregio vendendole, et ancor meno, egli era il doppio piu ricco, che quando partito s'era. E trouato modo di spacciar le sue pietre, infino a Corso mandò vna buona quantità di denari per merito del seruigio riceuuto alla buona femmina, che di mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani a coloro, che riuellito l'haueano, & il rimanente, senza piu volere mercatare, si ritenne, & honoreuolmente visse infino alla fine.

ANDREUCCIO DA PERVGIA VENUTO

a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con vn rubino li torna a casa sua.

NOVELLA QVINTA.



E PIETRE da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata vna nouella, non guari meno di pericoli di se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in piu anni, e questi nello spazio d'vna sola notte adiuenero, come vdirete.

EV, secondoche io gia intesi, in Perugia vn giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietra, orzone di caualli; il quale hauendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai piu fuori di casa stato, con altri mercatanti la sen'andò. Doue giunse una domenica sera in sul uespri, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne uide, & essi ne gli piacquero, e di piu, e piu mercato tenne, ne di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperare fosse, siccome rozzo, e poco cauto, piu volte in presenza di chi andaua, e di chi ueniva, tirasse fuori questa sua borsa de fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata; auuerne, che una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, e la sua borsa uide, e subito seco disse. Chi starebbe meglio di me, se quegli denari fosser miei? e Andreuccio da Perugia. e 2 passò

passò oltre. Era con questa giouane vna vecchia similmente Ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giouane veggendo, senza dire alcuna cosa, ad vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia rinuolosi, e conoscimatala, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo: senza quini tenere troppo lungo sermone si parti, & Andreuccio si tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, e la contezza della sua vecchia con lui haueua veduta; per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quelli denari, o tutti, o parte, cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, o donde, e che quini facesse, e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, siccome colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era: e similmente le contò doue tornasse, e perche venuto fosse. La giouane pienamente informata, e del parentado di lui, e de' nomi; al suo appetito fornire con vna sottil malizia sopra questo fondò la sua intenzione: & a casa tornata, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuccio non potesse tornare: e presa vna sua fanticella, la quale essa abbatte bene a così fatti seruij haueua ammaestrata, in sul vispro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. La quale quini venuta, per ventura lui medesimo, e solo trouò in su la porta, e di lui stesso il domandò: alla quale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse. Messere, vna gentil donna di questa terra, quando vi piacesse, vi parlerebbe volentieri. Il quale vtedola, tutto postosi mente, e parendogli essere vn bel fante della persona, s'auuissò questa donna douer essere di lui innamorata: quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in Napoli: e prestamente rispose, che era apparecchiato: e domandolla, doue e quando, questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose. Messere, quando di venire vi piaccia, ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto, senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Hor via metti auanti, io ti verrò appresso. Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimoraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo il dimostra: ma esso niente di ciò sappiendo, ne suspicando, credendosi in vno onestissimo luogo andare, & ad vna cara donna, liberamente, andata la fanticella auanti, se n'entrò nella sua casa: e salendo su per le scale (haueudo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora

cora

cora assai gionane, di persona grande, e con bellissimo viso, vestita, & ornata assai horrenuolmente: alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte, & auuincchia toglì il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da superchia tenerezza impedita: poi lagrimando, gli baciò la fronte, e con uoce alquanto rotta, disse. O Andreuccio mio tu sù il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose. Madonna noi siate la ben trouata. Essa appresso per la mano presolo, sùo nella sua sala il menò, e di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. La quale di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliua: la doue egli un bellissimo letto incorinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri assai belli, e ricchi arnesi uide. Per le quali cose, si come nuouo, fermamente credette, lei douere essere, non men che gran donna: e postisi a sedere insieme sopra una cassa, che a pie del suo letto era, così gli cominciò a parlare. Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli, e delle carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, siccome colui, che non mi conosci, e perauentura mai ricordar no m'udisti: ma tu uiderai tosto cosa, la qual più ti farà forse marauigliare, siccome è, che io sia tua sorella: e dicoti, che, poiche Iddio mi ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte, ho ueduto alcuno de' miei fratelli (come che io disideri di uederui tutti) io non morirò a quella hora, che io cōsolata non muoia. E se tu forse questo mai più nō udisti, io tel uo dire. Pietro mio padre, e tño, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà, e piaceuolezza uisù, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che genul donna fu, & allora era uedoua, fu quella, che più l'amò: tanto, che posta giu la paura del padre, e de' fratelli, & il suo honore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nai qui, e sonne qual tu mi uedi. Poi soprauenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, e tornare in Perugia, me cō la mia madre, picciola fanciulla lasciò, ne mai, per quello, che io sentissi, più di me, ne di lei si ricordò. di che io, se mio padre staro non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitude di lui uerso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me come a sua figliuola non nata d'una fante, ne di uil femmina, doueua portare) la quale te sue cose, e se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da se delissimo amore mossa, rimise nelle sue mani. Ma che è se le cose mal fatte, e di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli a riprendere, che ad emendare: la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi fa-

Andreuccio da Perugia.

e 3 no,

no, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad vno da Ger-
genti gentile huomo, e da bene: il quale per a nor di mia matre, e di
me tornò a stare in Palermo: e quiui, come colui che è molto quello,
comincio ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo: il quale sentito
dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di far-
ci fuggire di Sicilia, quando io aspettaua esser la maggior canaleressa,
che mai in quella Isola fosse: donde prese quelle poche cose, che pren-
der potemmo (poche dico per rispetto alle molte, le quali hauuamo)
lasciate le terre, e li palazzi, in questa terra ne rifugimmo, doue il
Re Carlo verso di noi trouamo si grato, che ristorati in parte gli danni,
li quali per lui riceuuti hauuamo; e possessioni, e case ci ha date, e da
continuamente al mio marito, e tuo cognato, che è, buona promissione,
siccome tu potrai ancora vedere. Et in questa maniera son qui, doue io,
la buona mercede di Dio; e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così
detto da capo il rabbracciò, et ancora, teneramente lagrimando, gli ba-
ciò la fronte. Andreuccio vdeudo questa fauola così ordinatamente,
così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriuu la
parola tra denti, ne balbettaua la lingua; e ricordandosi esser vero,
che il padre era stato in Palermo, e per se medesimo de' giouani cono-
scendo i costumi, che volentieri amano nella giouanezza; e vegghendo
le tenere lagrime, gli abbracciari, e gli honesti baci; hebbe cio, che ella
diceua, più, che per vero: e posciache ella tacque, le rispose. Madon-
na egli non vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio: percioche nel
vero, o che mio padre (perche che egli sel facesse) di vostra madre, e
di voi non ragionasse giammai, o che, se egli ne ragiona, a mia notizia
venuto non sia; io per me niuna conoscenza hauua di voi, se non co-
me se non foste: et emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella tro-
uata, quanto io ci sono più solo, e meno questo speraua. E nel vero io
non conosco huomo di sì alto affare, al quale voi non doneste esser ca-
ra, non che a me, che vn piccola mercatante sono. Ma d'vna co-
sa vi priego, mi facciate chiaro: come sapete voi, che io qui fui? Al
quale ella rispose: questa mattina mel se sapere vna pouera femmina, la
quale molto meco si ritiene, percioche con nostro padre (per quello che
ella mi dica) lungamente, et in Palermo, et in Perugia stette: e se
non fosse, che più honesta cosa mi pare, che tu a me venissi in casa tua,
che io a te nell'altrui, egli è gran pezza, che a te venuta sarei. Appres-
so queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi
parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose: per
questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua.
Essendo stati ragionamenti lunghi, et il caldo grande, ella fece re-

uir

nir greco, e confetti, e se dar bere ad Andreuccio: il quale dopo questo partir uolendosi, per cio che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne: ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse. *Abi lascia me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara: che e a pensare, che tu sij con una tua sorella, mai piu da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smontato esser douresti, e uogli di quella uscire, per andare a cenare all'albergo? Di uero tu cenerai con esso meco: perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti sapro bene, secondo donna, fare un poca d'honore. Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro, che risponderli, disse. Io u'ho cara, quanto sorella si dee hauere: ma se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato a cena, e farò uillania. Et ella allora disse. Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare a dire, che tu non sij aspettato: benche tu farresti assai maggior cortesia, e tuo douere, madare a dire a' tuoi compagni, che qui uenissero a cenare, e poi se pur andare te ne uolesti, ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non uolea quella sera, ma poiche pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora se uista di mandare a dire all'albergo, che egli non fosse atteso a cena: e poi, dopo molti altri ragionamenti, potissi a cena, e splendidamente di piu uiuande seruiti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte oscura: & essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che cio in niuna guisa sefferrebbe: per cio che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, e massimamente in forestiere: che come, che egli a cena non fosse atteso hauena mandato a dire, così hauea dello albergo fatto il similante. Egli questo credendo, e dilettrandogli, da falsa credenza ingannato, d'esser con costei, flette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti: & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse se egli uolesse nulla: con le sue femmine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande: per laqualcosa Andreuccio ueggendosi solo rimasto, subito si spogliò in farsetto, e trasse i panni di gamba. & al capo del letto gli si pose: e richiedendo il naturale uso, di douer di porre il superfluo peso del uentre, doue cio si facesse, domandò quel fanciullo: il quale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un uscio, e disse. Andate la entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne per uentura posto il pie sopra una tauola, la quale dalla contrapposita parte sconfitta dal traliccio, con lui insieme se n'andò quindi giuso: e di tanto l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta. quantunque alquanto cadesse da*

Andreuccio da Perugia. e 4 altro:

alto: ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il qual luogo accioche meglio intendiate, è quello, che è detto, e cio, che segue, come stesse, vi mostrerò. Egli era in vn chiasetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) sopra due traucelli, tra l'una casa all'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da seder posto: delle quali tauole quella, che con lui cadde, era l'vna. Ritrouandosi adunque la giu nel chiasetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo: ma il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla Donna. La quale corsa alla sua camera prestamente, cercò, se i suoi panni v'erano, e trouati i panni, e con essi i denari, li quali esso non fidandosi, mattamente sempre portaua addosso; hauendo quello, a che ella di Palermo, sirocchia d vn Perugino faccendosi, haueua teso il lacciuolo; più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio, del quale egli era uscito quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Perchè egli già sospettando, e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra vn muretto, che quel chiasolino della strada chiudeua, e nella via discese; all'uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se n'andò, e quiui in vano lungamente chiamò, e molto il dimandò, e percosse, di che egli piagnendo, come colui, che chiara vedeua la sua disauentura, cominciò a dire. Oime lassio, in come piccol tempo ho io perduto cinquecento fiorini, & vna sorella: e dopo molte altre parole, da capo cominciò a batter l'uscio, & a gridare: e tanto fece così, che molti de' circostanti vicini de' sti, non potendo la noia soffrire, si leuarono: & vna delle seruigiali della Donna, in vista tutta sonnecchiosa, fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse. Chi picchia la giu? O, disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose. Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, va dormi, e tornerai domattina. Io non so, che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu dirai in buona hora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai che io mi dico? certo si sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in si picciol termine si dimeticchino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati t'ho, & io m'andrò volentier con Di o. Al qual ella, quasi ridendo disse. Buono huomo, e mi pare, che tu sogni: & il dir questo, & il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu vna cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presto a conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di rimouer quello, che per parole riauer non potea. Perchè da capo presa una graui pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò

mincio a percuoter la porta. La qual cosa, molti de' vicini auanti destisi, e leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse, per noiare quella buona femmina; recatosi a noia il picchiare, il quale egli faceua; fattisi alle finestre, non altrimenti, che ad vno can forestiere, tutti quelli della contrada abbatano addosso, cominciarono a dire. Questa è vna gran villania, a venire a questa hora a casa le buone femmine, e dire queste ciance. Deh va con Dio, buono huomo, lasciati dorinire, se ti piace: e se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine stanotte. Dalle quali parole forse assicurato vno, che dentro della casa era, ruffiano della buona femmina, il quale egli ne veduto, ne sentito hauea, si fece alla finestra, e con vna boce grossa, orribile, e fiera disse; chi è la giu? Andreuccio a quella boce leuata la testa, vide vno, il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douer essere vn gran bacalare, con vna barba nera, e folta al volto, e, come se del letto, o da altro sonno si leuasse, sbadigliaua, e stropicciua gli occhi. A cui egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello della donna di là entro. Ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi piu rigido assai, che prima, disse, Io non so, a che io mi tegno, che io non regna la giu, e deati tante bastonate, quanto io ti reggia muouere, asino fa stidioso, & ebriaco, che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona: e tornatosi dentro serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceuano la condizion di colui, humilmente parlando ad Andreuccio, dissero. Per Dio, buono huomo, vatti con Dio, non volere stanotte essere ucciso costì, vattene per lo tuo migliore, Laonde Andreuccio, spauentato dalla voce di colui, e dalla vista, e sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareua, che da carità mossi parlassero; iloloroso quanto mai alcuno altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il di haueua la fanticella seguita, senza sapere, doue s'andasse, prese la via, per tornarsi all'albergo: & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, desideroso di volgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, e su per una uia, chiamata la ruga catalana, si mise: e verso l'alto della città andando, per uentura dananti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno: li quali, temendo, non fusser della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare il quale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo innati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, e quindi l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli comincio a guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. E

Andreuccio da Perugia.

mentre

mentre pariauano, disse l'vno. Che vuol dir questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi parese sentire: e questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattinel d'Andreuccio, e stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua: ma essi auuicinatigli col lume, il domandarono, che quini così brutto facesse. Alli quali Andreuccio cio, che auuenuto gli era, narrò interuamente. Così loro immaginando, doue cio gli potesse essere auuenuto, dissero fra se. Veramente in casalo Scarabone Buttafuoco sie stato questo: & a lui riuolto disse l'vno. Euono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare I D D I O, che quel caso ti venne, che tu cadesti, ne potesti poi in casa rientrare: perciocchè, se caduto non fossi, viui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, e co' denari hauresti la persona perduta. Ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potresti così ribauere vn denaio, come hauere delle stelle del cielo: ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola: e detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero. Vedi, a noi è presa compassione di te: e perciò, doue tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherai il valere di troppo più, che perduta non hai. Andreuccio, siccome disperato, rispuose, ch'era presto. Era quel di sepellito vno Arcuescono di Napoli, chiamato Meßer Filippo Minuoto, et era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, e con vn rubino in dito, il quale ualeua oltre a cinquecento fiorini d'oro: il quale costoro voleuano andare a spogliare, e così ad Andreuccio fecer veduto. Laonde Andreuccio, più cupido, che consigliato, con loro si mise in via, & andando verso la chiesa Maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'vno. Non patiemmo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco, doue che sia, che egli non putisse così hieramente? Disse l'altro. Sì, noi siam qui presso ad un pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola, & un gran secchione: andianne la, e lauerello spacciatamente. Giunti a questo pozzo, trouarono, che la fune u'era, ma il secchione n'era stato leuato: perche insieme diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo, & egli la giu si lauasse, e come lauato fesse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, e così fectro. Auuenne, che hauendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, li quali, e per lo caldo, e perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo uenieno a bere: li quali come color due uidero, incontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quini ueniuano a bere, non hauendoli ueduti, essendo già nel fondo del pozzo. Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giu lor tanolacci, e loro

loro armi, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così lasciata la fune con le mani si gitò sopra quella. La qual cosa co' loro vedendo, da subita paura presi, senza altro dire, lasciarono la fune, e cominciarono, quanto più poterono, a fuggire: di che Andreuccio si marauigliò forte: e se egli non si fusse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse non senza suo gran danno, o morte: ma pure uscìtione, e queste armi trouate, le quali egli sapeua, che i suoi compagni non haueuan portate, ancora più s'incominciò a marauigliare. Ma dubitando, e non sapendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi diliberò di partirsi, e andaua senza saper done. Così andando, si venne scontrato in que' due suoi compagni, li quali a tirarlo del pozzo ueniuan, e come il uidero, marauigliandosi forte, il domandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, e loro ordinatamente disse, come era auuenuto, e quello, che trouato haueua fuori del pozzo. Di che costoro, auuisatisi come stato era, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, e chi stati eran coloro, che su l'haueuan tirato: e senza più parole fare, essendo già mezza notte, si andarono alla chiesa maggiore, e in quella assai leggiermente entrarono, e furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era grauissimo, solleuaron tanto, quanto un buono ui potesse entrare, e puntellarono. E fatto questo, cominciò l'uno a dire. Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Non io. Ne io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio: uerso il quale amenduni costoro riuolti, dissero. Come non u'entrai: in se di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuciotemendo u'entrò, e entrandoni pensò seco: costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi: percioche, come io haurò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, egli sene andranno per far ti loro, e io rimarrò senza cosa alcuna: e perciò s'auisò di farsi innanzi tratto la parte sua. e ricordatosi del caro anello, che haueua loro uedito dire, come su giu discese, così di dito il trasse all'Arcivescovo, e miselo a se: e poi dato il pastorale, e la mitra, e i guanti, e spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa die lor, dicendo, che più niente u'haueua. Costoro affermando, che esser ui doueua l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto: ma esso rispondendo, che nol trouaua, e sembiante faccendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che d'altra parte erano, siccome lui, maliziosi, dicendo pur, che ben cercasse; presa

Andreuccio da Perugia.

tempo.

tempo, tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, e fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel puo pensare, Egli tentò piu volte, e col capo, e con le spalle, se alzare potesse il coperchio: ma in vano si faticaua: perche da graue dolor vinto, venendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arcivescovo: e chi allora veduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto, o l'Arcivescovo, o egli. Ma, poiche in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quini, senza dubbio, all'vno de' due fini douer peruenire, o in quella arca, non venendoui alcuni piu ad aprirla, di fame, e di puzzo tra vermini del morto corpo conuenirli morire, o veggendoui alcuni, e trouandoui lui dentro, siccome ladro, douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri, e doloroso molto, stando, senti per la chiesa andar genti, e parlar molte persone, le quali, siccome egli auuissaua, quello andauano a fare, che esso co' suoi compagni hauea gia fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poiche costoro hebbero l'arca aperta, e puntellata, in quistion caddero, chi douesse entrare, e niuno il volena fare: pur dopolunga tenzone, vn disse. Che paura hauete voi? credete voi che egli vi manuchi? gli morti non mangian gli huomini, io v'enterrò dentro io: e così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per douersi giu calare. Andreuccio questo vedendo, in pie lenatosi, il prese per l'vna delle gambe, e se sembrante di volerlo giu tirare. La qual cosa sentendo il ladro, mise vno strido grandissimo, e presta dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spauentati, lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che se da centomila, diauoli fussero perseguitati. La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto, oltre a quello, che speraua, subito si gittò fuori, e per quella via, onde era venuto, se ne uscì della chiesa: e gia auuicinandosi al giorno, con quello anello in dito andando alla ventura, peruenne alla marina, e quindi al suo albergo si rabbatte. Doue gli suoi compagni, e l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A quali cio, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che così incontinentemente si douesse di Napoli partire. La qual cosa egli fece prestamente, et a Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in vno anello, doue per comperar caualli era andato.

MADONNA

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRI-

uoli sopra vna isola trouata, hauendo due figliuoli perduti,
ne va in Lunigiana, quivi l'vn de' figliuoli col signore di
lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è messo
in prigione. Cicilia rivelata al Re Carlo, & il
figliuolo riconosciuto dalla madre: & l'ipo-
ta la figliuola del signore: & il suo
fratello ritrouato, è in gran-
de stato ritornato.

NOVELLA SESTA.



AUEVAN le donne parimente, e
giovani risomolto de' casi d'Andreuc-
cio dalla Fiammetta narrati, quando
Enailia, sentendo la nouella finita, per
comandamento della Reina così co-
minò. Grani cose, e noiose sono i mo-
uimenti vany della fortuna, de' quali,
perche, quante volte alcuna cosa si
parla, tante è un destare delle nostre
menti, le quali leggermente s'addor-
mentano nelle sue lusinghe: giudico
mai rincrescer non douer l'ascoltare, & a' felici, & agli sfortunati,
in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. E perciò, quan-
tunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontarvene
una nouella, non meno uera, che pietosa: la quale, ancorache lieto si-
ne hauisse, fu tanta, e sì lunga l'amaritudine, che appena, che io pos-
sa credere, che mai da letiz a seguita si raddolcisse.

CARISSIME Donne, uoi douete sapere, che appresso la morte di Fe-
derigo secondo Imperadore fu Re di Sicilia coronato Manfredi, ap-
po il quale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli, chia-
mato Arrighetto Capece, il quale per moglie haueua una bella, e gen-
til donna similmente Napoletana, chiamata Madonna Beritola Carac-
ciola. Il quale Arrighetto, hauendo il gouerno dell' Isola nelle mani,
sentendo, che il Re Carlo primo haueua a Beneuento uinto, & ucciso
Manfredi, e tutto il regno a lui si riuolgea; hauendo poca sicurtà del-
la corta sede de' Siciliani; e non uolendo suddito diuenire del nimico
del suo Signore; di fuggire s'apparecchiua. Ma questo da' Siciliani
conosciuto, subitamente egli, e molti altri amici, e seruidori del Re
Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione dell'I-
sola

Madonna Beritola.

sola

sola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose non sap-
piendo, che d'Arrighetto si fosse, e sempre di quello, che era auuen-
to, temendo; per tema di vergogna, ogni sua cosa lasciata, con vn suo fi-
gliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, e gruida, e poue-
ra, montata sopra vna barchetta se ne fuggi a Lipari: e quini partorì vn
altro figliuolo maschio, il quale nominò lo Scacciato: e presa vna balia
con tutti sopra vn legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi pa-
renti. Ma altramenti auuenne, che il suo auiso: percioche per forza
di vento il legno, che a Napoli andar douea, fu trasportato all'iso-
la di Ponza: doue entrati in vn picciol seno di mare, incominciarono ad
attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri, smon-
tata in sul' isola, e sopra quella vn luogo solitario, e rimoto trouato,
quini a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. E questa maniera
ciò vn giorno tenendo; auuenne, che essendo ella al suo dolersi occu-
pata, senz'ache alcuno, o marinaio, o altri se n'accorgesse, vna galea di
corsari soprauuenne, la qual tutti a mani salua gli prese, et andò via.
Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riu-
dere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona vi trouò, di che
prima si marauigliò, e poi subitamente di quello, che auuenuto era, so-
spettando, gli occhi in fra'l mare sospinse, e vide la galea, non molto
ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto: per la qual cosa ottimamente
cognobbe, siccome il marito, hauere perduti i figliuoli, e pouera, e sola,
et abbandonata, senza saper, doue mai alcuno douersene ritrouare,
quini vedendosi, tramortita e il marito, e figliuoli chiamando, cadde in
sul lito. Quini non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le
smarrite forze riuocasse: perche a bell'agito poterono gli spiriti andar
vagando, doue lor piacque. Ma, poiche nel misero corpo le perdute
forze insieme con le lagrime, e col pianto tornate furono: lungamen-
te chiamò i figliuoli, e molto per ogni cauerna gli andò cercando. Ma
poiche la sua fatica conobbe vana, e vide la notte soprauuenire; spe-
rando, e non sapendo che, di se medesima diuenne sollicita, e dal lito
partitasi in quella cauerna, doue di piangere, e di dolersi era usata, si
ritornò: E poiche la notte, con molta paura, e con dolore insormontabile
fu passata, et il dì nuouo venuto, e già l'hora della terza valicata; essa,
che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta, a pascere l'her-
be si diede: e pasciuta come potè, purgendo a vari pensieri della sua
futura vita si diede. Ne quali mentre ella dimoraua, vide venire vna
cauriuola, et entrare in vn vicino in vna cauerna, e dopo alquanto r-
scirne, e per lo bosco andarsene: per che ella leuata si, là entrò, donde
uscita era la cauriuola, e videni due cauriuoli forse il dì medesimo na-
ti, li

ti, li quali le pareuano la piu dolce cosa del mondo, e la piu verzosa: e non essendole ancora del nuouo paria rasciutto il latte del petto, quel li teneramente prese, & al petto: gli si pose: li quali non rifiutando il seruigio, cosilei poppanaua, come la madre haurebber fatto, e da l' hora innanzi dalla madre a lei niuna dislinzion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel deserto luogo alcuna compagnia trouata, l'herbe pascendo, e beuendo l'acqua, e tante volte piagnendo, quante del marito, e de' figliuoli, e della sua preterita vita si ricordaua; e quiui & a viuere, & a morire s'era disposta. non meno domestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. E cosi dimorando la gentil donna diuenuta fiera; auuenne dopo piu mesi, che per sortuna similmente quiui arriuò vn legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, e piu giorni vi dimorò. Era sopra quel legno vn gentile huomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con vna sua donna valorosa, e santa: e reuiuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, li quali nel regno di Puglia sono, & a casa loro se ne tornauano. Il quale, per passare malinconia, insieme con la sua donna, e con alcuni suoi famigliari, e con suoi cani vn di ad andare fra l'isola si mise: e non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, li quali gia grandicelli, pascendo andauano: li quali cauriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerina, doue era Madama Beritola. La quale, questo vedendo, leuata in pie, e preso vn bastone, gli cani mandò indietro: e quiui Currado, e la sua donna, che i lor cani seguittauano soprauenuti, vedendo costei, che bruna, e magra, e pitosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella molto piu di loro. Ma, poiche a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi, la pregarono a dire chi ella fosse, e che quiui facesse. La quale pienamente ogni sua condizione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che vedendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, e con parole assai s'ingegnò di riuolgerla a proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella: e stesse tanto, che l'odio piu letta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferite non piegandosi la donna, Currado con lei lasciò la moglie, e le disse che da mangiare quiui facesse venire, e lei che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, e del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortuni, fatti venire vestimenti, e viuande, co la maggior fatica del modo a prenderli, & a mangiare la condusse: & ultimamente dopo

re dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare, oue conosciuta fosse, la ndusse, a douer sene seco andare in Lunigiana, insieme co' due cauriuoli, e con la cauriuola, la quale in quel mezzo tempo era tornata: e non senza gran marauiglia della gentil donna, l'hauea fatta grandissima festa. E così venuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, e con la sua donna, sopra il lor legno montò, e con loro insieme la cauriuola, et i due cauriuoli, da quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella su cauriuola d'nominata, e con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, doue smontati, alle lor castella ne salirono. Quiui appressò la donna di Currado, Madama Beritola in abito vedouile, come vna sua damigella, onesta, et humile, et obbediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, e faccendogli nutrire i corsari, li quali haueuano a Ponzo presa il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata, siccome da lor non veduta, con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, e quiui, tra' padreni della galea diuisa la preda, toccò perauentura tra l'altre cose in sorte ad vn Meßer Guasparin d'Oria la balia di Madama Beritola, et i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, per tenergli a guisa di serui ne' seruij della casa. La balia, dolente oltremodo della perdita della sua donna, e della misera fortuna, nella quale se, et i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. Ma poiche vide le lagrime niente giouare, e se esser serui con loro insieme; ancorache pouera femmina fosse, pure era saua, et auueduta: perche prima, come potè il meglio, riconfortata, et appresso riguardando, doue erano peruenuti, s'auisò che se i due fanciulli conosciuti fossero, perauentura potrebbero di leggier impedimento riceuere: et oltr'a questo, sperando, che, quandoche sia, si potrebbe mutar la fortuna. Et essi potrebbero, se viui fossero, nel perduto stato tornare; pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di cio non vedesse: et a tut'i diceua, che di cio domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, et il maggiore non Giusfredi, ma Ciannotto di Procida uocinua: al minore non curò di mutar nome: e con somma diligenza mostrò a Giusfredi, perche il nome cambiato gli hauea, et a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse: e questo non vna volta, ma molte, e molto spesso gli ricordaua. La qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'anmaestramento della sua balia, ottimamente faceua. Stettero adunque, e mal vestiti, e peggior calzati, ad ogni vil seruijo adoprati, con la balia insieme pazientemente piu anni i due garzoni in casa Meßer Guasparino. Ma Ciannotto, già d'età di sedici anni, hauendo piu animo, che a seruo non s'apparteneua; sdegnando la viltà della

serui

feruìl condizione; salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruiçio di Messer Guasparino si partì. Et in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse dopo ire, o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparino, essendo bel giouane, e grande della persona diuenuto; et habendo sentito il padre di lui, il quale moro credea, che fosse, esser ancor uiuo, ma in prigione, et in cattività, per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato vagabundo andando, peruenne in Lunigiana, e quì per ventura con Currado Malaspina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, et a grado seruendo. Et come che rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, ne ella lui; tanto l'età l'vno, et l'altro da quello, che esser soleano, quando ultimamente si viadero, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruiçio di Currado; auuenne, che vna figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedoua d'vno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò: la quale essendo assai bella, e piaceuole, e giouane di poco più di sedeci anni, per ventura pose gli occhi addosso a Giannotto, et egli a lei, e serueno finalmente l'vno dell'altro s'innamorò. Il quale amore non fu lungamente senza effetto, e più mesi durò auanti, che di ciò niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa, essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea; et andando vn giorno per vn bosco bello, e folto d'alberi, la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia, entrarono innanzi: e parendo lor molto di uia hauer gli altri uanzati, in un luogo adiettuole, e pieno d'erba, e di fiori, e d'alberi chiuso, riposarsi, a prendere amoroso piacere l'vno dell'altro incominciarono. E come lungo spazio stauera fossero insieme, hauendo il gran diletto fatto, loro parera molto breue; in ciò dalla madre della giouane prima, et appresso da Currado soprapresi furono. Il quale, doloroso oltre modo, quello uedendo, senza alcuna cosa dir del per che, amenduni si fece pigliare a tre suoi seruitori et ad un suo castello tegati menargliene: e d'ira, e di cruccio fremendo, andaua a sposio di fargli più uersamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, e degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza; hauendo per alcuna parola di Currado compreso, qual fosse l'animo suo uerso i nocenti; non potè lo ciò comporre, auacciandosi sopra giunse l'adirato marito, e cominciò a pregare, che gli donasse più che di non correr furiosamente, a uolere nella sua uel che nezza della figliuola diuenir micidiale, et a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fantere che egli altra maniera trouasse a soddisfare all'ira Madonna Beritola de' cauioli. f sua,

sua, siccome di fargli imprigionare, et in prigione stentare, e piagnere il peccato commesso. E tanto, e queste, e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo rinolse: e comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e quini guardati bene, e con poco cibo, e con molto disagio serbati, infino a tanto, che esso altro dilibere se di loro: e così fu fatto. Quale la vita loro in cattività, et in continue lagrime, et in più lunghi digiuni, che loro non farien bisognati, si fosse; ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto, e la Spina in vita così dolente, et essendoui già vno anno, senza ricordarsi Currado di loro, ammorati, auuenne, che il Re Piero di Raona, per trattato di Messer Gian di Procida, l'Isola di Sicilia ribellò, e tolse al Re Carlo: di che Currado, come ghibellino fece gran festa: la qual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, tutto vn gran sospiro, e disse. Ah! lasso me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo, muna altra cosa aspettando, che questa, la quale hora, che venuta è, acciochè io mai d'hauer ben più non spero, m'ha trouato in prigione, della quale mai se non morto uscire non spero. E come, disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi re si facciano? che haueui tu a fare in Sicilia? A cui Giannotto disse. El pare che il cuore mi si schianti, ricordandomi di cio, che già mio padre n' hebbe a fare: il quale ancora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggi, più mi ricorda, che io nel vidi signore, uiuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniero. E chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi nel pericolo m' veggio, il quale io temeuo, scoprendolo. Egli fu chiamato, et è ancora, sel viue, Arrighetto Capece, et io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, e non dubito punto, se io di qui fussi fuori, che tornando in Sicilia, io non r'hauessi ancora grandissimo luogo. Il valente huomo, senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, questo raccontò a Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigioniero mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola, piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La donna piangendo, rispose, che se il maggiore de suoi due, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, e sarebbe d'età di ventidue anni. Questo udendo Currado, annisò, lui douere essere de suo, e cadde gli nell'animo, se così fosse, che egli ad vn' hora potena vna gran misericordia fare, e la sua vergogna, e quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui. E perciò fattosi segretamente Giannotto venire, partitamente d'ogni sua passata vita l'esaminò.

mind, e trouando per assai manifesti indizij, lui veramente essere Gius-
 fredì figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse: Giannotto, tu sai quan-
 ta, e quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria
 figliuola, la doue, trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondo che
 seruitor si dee fare, tu doueti il mio onore, e delle mie cose, sempre
 e cercare, & operare. E molti sarebbon stati quegli, a quali, se tu
 quello hauessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber
 fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Hora, poiche così è, come
 tu mi di, che tu figliuolo se di gentile huomo, e di gentil donna, io vo-
 glio alle tue angosce, quando tu medesimo vogli, porre fine, e trarti del
 la miseria, e della cattività, nella qual tu dimori, & ad vna hora il tuo
 onore, e'l mio, nel suo debito luogo ridurre. Come tu sai, la Spina, la
 quale tu con amorosa, auuegnache sconueniente a te, & a lei, amisti
 prendesti, è vedova, e la sua dote è grande, e buona: quali sieno i suoi
 costumi, & il padre, e la madre a lei, tu il sai: del tuo presente sta-
 niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella di sone-
 stamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, e che
 in guisa di mio figliuolo, qui con esso meco, e con lei, quanto ti piace-
 ra, dimori. Hauena la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il
 generoso animo, della sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcu-
 na diminuito, ne ancora to uero amore, il quale egli alla sua donna
 portaua. E quantunque egli seruentemente desiderasse quello, che Cur-
 rado gli offerrea, e se vedesse nelle sue forze; in muna parte piegò
 quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, e
 rispose, Currado, ne cupidità di signoria, ne desiderio di denari, ne altra
 cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, ne alle tue cose insidie, co-
 me traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, per-
 cioche degna la reputo del mio amore: e se io seco fui men, che one-
 stamente; quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la pueran-
 za congiunto, e che, se via si volisse, conuenrebbe, che via si to-
 gliesse la giouanezza, & il quale, se i vecchi si volessero ricredere d'es-
 sere stati giouani, e gli altri difetti celli loro in suare, egli loro cogli
 altri; non faria graue, come tu, e molti altri fanno; e come amico, e
 non come nemico il commisi. Quello, che io uolli fare, sem-
 pre il desiderai, e se io haueffi creduto, che conceduto mi tenesse es-
 ser suto, lungo tempo è, che domandato l'haurai: e tanto mi sarà
 hora piu caro, quanto di cio la speranza è minore. Se tu non hai quel-
 l'animo, che le tue parole dimostrarono, non mi p'ferre di vana spe-
 ranza: fammi ritornare alla prigione, e quiui, quanto ti piace, mi
 fa affiggere: che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor
 Madonna Beritola.

di lei, amerò te, che che tu mi ti facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui vltto, si marauigliò, e di grande animo il tenne, & il suo amore feruente repulò, e più ne l'ebbe caro: e perciò leuatosi in pie, l'abbracciò, e baciò, e senza dar più indugio alla cosa, comandò, che quini chetamente fusse menata la spina. Ella era nella prigione magra, e pallida diuenuta, e debole, e quasi vn'altra femmina, che essere non soleua, pareua, e così Giannotto vn altro huomo. I quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrasfero le sponsalizie, secondo la nostra usanza. E poiche più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò, che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare: parendogli tempo di farne le loro madri lieto, chiamate la sua donna, e la Cauriola, così verso lor disse. Che direste voi Madonna, se io vi facessi il vostro figliuolo maggior riapere, essendo egli marito d'vna delle mie figliuole? A cui la Cauriola rispose. Io non vi potrei di ciò altro dire, se non che, se io vi potessi più esser tenuta, che io non sono, tanto più vi sarei, quanto voi più cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste: e rendendome la in quella guisa, che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza rinuocareste: e lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua donna. E a te, che ne parrebbe, Donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che vn di loro, che gentili huomini sono, ma vn ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado. Io spero infra pochi di farvi di cioliete femmine. E veggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente vestitigli, domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi suenturati accidenti l'abbian tanto lasciata vna: ma se pur fosse, sommamente mi seria caro, siccome colui, che ancora per lo suo consiglio mi crederrei gran parte del mio stato riuocare in Sicilia. Allora Currado l'vna, e l'altra donna quigi fece venire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poca marauigliandosi, quale spirazione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei habbesse congiunto. Al quale Madonna Levitola, per le parole da Currado vute, cominciò a riguardare, e da occulta virtù della in lei, alcuna rammemorazione de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo, senza abbetta- re altro dimagramento, con le braccia aperte, e corse al collo: ne la, oprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiuale chusero, che quasi

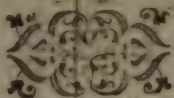
morta

morta nelle braccia del figliuolo cadde. Il quale, quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte volte auanti in quel castel medesimo veduta, e mai non conosciuta: pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, e se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia ricenuta, lagrimando teneramente bacio. Ma poiche Madama Beritola, pietosamente dalla donna di Currado, e dalla Spina aiutata, e con acqua fredda, e con altre loro arti, in se le smarrite forze hebbe rinocate, rabbraccio da capo il figliuolo con molte lagrime, e con molte parole dolci, e piena di materna pietà mille volte, o piu il bacio: Et egli lei reuerentemente molto la vide, e ricenette. Ma poiche l'accoglienze oneste, e liete, furo iterate tre, e quattro volte, non senza gran letizia, e piacer de' circostanti; e l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato; hauendo gia Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui; Et ordinando vna bella, e magnifica festa, gli disse Guisfredi. Currado, voi hauete fatto me lieto di molte cose, e lungamente hauete onorata mia madre: hora, accioche niuna parte in quello, che per voi si possa, ci restia fare, vi priego, che voi mia madre, e la mia festa, e me facciate lieti della presenza di mio fratello, il quale in forma di seruo, Messer Guasparin d'Orta tiene in casa: il quale, come io vi dissi via, e lui, e me prese in corso: Et appresso, che voi alcuna persona mandate in Sicilia, il quale pienamente s'informi delle condizioni, e dello stato del paese, e mettasi a sentire quello, che e d'Arrighetto mio padre se egli e, o viuo, o morto: e se e uiuo, in che stato: e d'ogni cosa pienamente informato, a noi ritornì. Piacque a Currado la domanda di Guisfredi, e senza alcuno indugio discretissime persone mandò. Et a Genova, Et in Sicilia. Colui, che a Genova andò, trouò Messer Guasparino, da parte di Currado diligentemente il prego, che lo scacciasse, e la sua balia, gli deuesse mandare, ordinatamente narra de' gli cio, che per Currado era stato fatto verso Guisfredi, e verso la madre. Messer Guasparino si marauigliò forte, questo udendo, e disse. Egli e uero; che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse: Et ho ben in casa hauuto gia sono quattordici anni il varzon, che tu dimandi, Et una sua madre, li quali io gli manderò uolentieri: ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, o di non credere alle fauole di Giannotto, il qual di, che ho già fa chiamar Guisfredi, perche egli e troppo piu maluzio, che egli non s'auisa. E così detto, fatto onorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, e cautamente l'esaminò di questo fatto. La quale l'auendo udita la rebellion di Sicilia, Madonna Beritola.

e sentendo Arrighetto esser viuo, cacciata via la paura, che gia hau-
 ta hauer ordinatamente ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostro, per-
 che quella maniera, che fatta hauer, tenuta hauerse. Messer Guaspar-
 rino, vedendo gli detti della balia con quelli dello ambasciador di Cur-
 rado ottimamente conuenirsi, cominciò a dar fede alle parole, e per vn
 modo, e per vn altro, siccome huomo che astutissimo era, fatta inqu-
 sitione di questa opera, e piu ogni hora trouando cose, che piu se le gli
 dauano al fatto, vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone,
 in ammenda di cio, hauendo vna sua bella figliuola, d'età d'vndici
 anni; conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e fosse; con vna gran
 dose gli die per moglie: e dopo vna grau festa di cio fatta, col garzo-
 ne, e con la figliuola, e con l'ambasciatore di Currado, e con la balia,
 montato sopra vna galeotta bene armata, se ne venne a Lerici: doue
 riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata. n'andò ad vn castel di
 Currado, non molto di quiu lontano, doue la festa grande era appa-
 recchiata. Quale la festa della madre fosse, riuedendo il suo figliuolo,
 qual quella de due fratelli, qual quella di tutti et tre alla fedel balia, qual
 quella di tutti fatta a Messer Guasparino, & alla sua figliuola, e di
 lui a tutti, e di tutti insieme con Currado, e con la sua donna, e co' fi-
 gliuoli, e co' suoi amici; non si potrebbe con parole spiegare: e perciò
 a voi donne la lascio ad imaginare. Alla quale, accioche compiuta fos-
 se, volle DOMENEDDIO, abbondantissimo donatore, quando comin-
 cia, sopraggiungere le liete nouelle della vita, e del buono stato d'Ar-
 righetto Capece. Percioche essendo la festa grande, e conuitati le don-
 ne, e gli huomini alle tanole, ancora alla prima viuanda, sopraggiun-
 se colui, il quale andato era in Cretilia, e tra l'altre cose raccontò d'Ar-
 righetto, che essendo egli in cattività per lo Re Carlo guardato, quando
 il romor coto al Re si teno nell'orberia, il papalo a furor corso alla pri-
 gione, & uccise le guardie, lui u haueru in tratto fuori, e siccome capita-
 le nimico del Re Carlo, l'haueru in fatto lor capitano, e seguilo a cac-
 ciare, & ad uccidere i Franceschi. Per la qual cosa egli somamente
 era venuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in tutti i suoi beni, et
 in ogni suo onore rimesso hauer: laonde egli era in grande, e buono
 stato. Aggiugnendo, che egli haueru lui con sommo honore riceuuto,
 & inestimabile festa haueru fatta della sua donna, e del figliuolo, de
 quali mai dopo la presa sua niente haueru saputo: & oltre a cio man-
 daua per loro vna facella, con alquanti gentili huomini, li quali appre-
 so venieno. Costui fu con grande allegrezza, e festa riceuuto, et ascolta-
 to: e prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fece-
 ro a gentili huomini, che per Madama Beritola, e per Giuffredi ve-
 nieno,

nieno, e loro lietamente ricevette, & al suo conuito, il quale ancora al mezzo non era, et introduse. Quivi, e la donna, e Giusfredi, & oltre a questi, tutti gli altri con tanta letizia gli videro, che mai simile non fu udita, & essi, quanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto, e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio sep-
pero, e piu poterono, Currado, e la sua donna dell'onore fatto, & alla donna di lui, & all'figliuolo: & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offerse a lor piacere. Quindi a Messer Guaspar-
rino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero, se esser certissimi, che qualora cio, che per lui verso lo Scacciato stato era fatto, d'Ar-
righetto si sapesse, che grazie similanti, e maggiori rendute sareb-
bono. Appreso questo, lietissimamente nella festa delle due nuoue spo-
se, e con gli noelli suoi mangiarono. Ne solo quel di fece Currado
festa al genero, & a li altri suoi, e parenti, & amici, ma molti
altri. La quale poiche riposata fu, parendo a Madama Beritola, &
a Giusfredi, & a gli altri da doverli partire: con molte lagrime da
Currado, e dalla sua donna, e da Messer Guasparino sopra la Sact-
tia montati, seco la Spina menandone, si partirono: & hauendo pro-
spira vento, tosto in Sicilia peruennero: doue con tanta festa
d'Arrighetto tutti parenti, e figliuoli, e le donne su-
rono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe
giama: doue poi molto tempo si crede, che
essi tutti felicemente viuessero, e co-
me conoscenti del riceuto be-
neficio, amici di

Messer
DOMENEDDIO.



Nov. 77. 1107.

GIORNATA SECONDA:
IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA

vna sua figliuola a marito al Re di Colco, la quale per di-
uerli accidenti in spazio di quattro anni alle mani di
noue huomini peruiene in diuerli luoghi. VI-
timamente restituita al padre, per pulcella
ne va al Re di Colco, come prima
faceua, per moglie.

NOVELLA SETTIMA.



ORSE NON molto piu si sarebbe la
nouella d'Emilia distesa, che la com-
passione, hauuta dalle giouani donne
a casi di Madama Berifola, loro ha-
rebbe condotte a lagrimare. Ma, poi-
che a quella fu posto fine, piacque al-
la Reina, che Panfilo seguitasse, la sua
raccontando: per la qual cosa egli, che
vbidentissimo era, incomincio.

MALAGEVOLMENTE, pia-
ceuoli Donne, si puo da noi conoscer
quello, che per noi si faccia. Percioche (siccome assai volte s'è potuto
vedere) molti estinando, se essi ricchi diuenissero, senza sollecitudine,
e sicuri poter viuere; quello non solamente con prieghi a Dio ad-
domandarono, ma sollecitamente, non recusando alcuna fatica, o
pericolo, d'acquistarlo cercarono: e come che loro venisse fatto, troua-
rono chi per vaghezza di cosi ampia eredita gli recise, li quali, auan-
ti che arricchiti fossero, amauan la vita loro. Altri di basso stato, per
mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de' fratelli, e degli
amici loro, saliti all' altezza de' regni, in quegli somma felicità esser
credendo, senza le infinite sollecitudini, e paure di che piena la vi-
dero, e sentirono, cognobbero, non senza la morte loro, che nell' oro
alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono, che la forza corpo-
rale, e la bellezza, e certi gli ornamenti con appetito ardentissimo
desiderarono, ne prima d'auer mal desiderato s'auuidero, che essi
quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione. Et accio che
io paratamente di tutti gli humani desiderij non parli, affermo niuno po-
terne essere con pieno auedimento, siccome sicuro da fortunosi casi,
che da' vincenti si possa eleggere. Perche, se dirittamente operar vo-
lessimo, a quello prendere, e possedere ci douremmo disporre, che co-
lui ci donasse, il quale solo cio, che ci fa bisogno, conosce, e puolci da-
re,

re. Ma, perciocche, come che gli huomini in varie cose peccano diside-
rando, voi, graziose Donne, sommamente peccate in vna, cioe nel disi-
derare d'esser belle, in tanto, che non bastandou le bellezze, che dalla
natura concedute vi sono, ancora con marauigliosa arte quelle cerca-
te d'accrescere; vi piace di raccontarui, quanto suenturatamente fosse
bella vna saracina, alla quale in forse quattro anni auuenne per la sua
bellezza, di fare nuoue nozze da noue volte.

G I A è buon tempo passata, che di Babilonia fu vn Soldano, il quale heb-
be nome Femine lab, al quale ne' suoi di assai cose secondo il suo piace-
re auuennero. Hauena costui tra gli altri suoi molti figliuoli, e maschi,
e femmine, vna figliuola chiamata Alatiel, la quale (per quello, che
ciascuno, che la vedea, diceffe) era la piu bella femmina, che si vedesse
in que' tempi nel mondo: e perciocche in iqua grande sconfitta, la qua-
le hauena data ad una gran moltitudine di turchi, che addosso gli eran
uenuti, l'hauena marauigliosamente aiutato il Re di Colco, a lui, do-
mandandogliel egl di grazia speziale, l'hauena per moglie data: e
lei con onoreuole compagnia, e d'huomini, e di donne, e con mol-
ti nobili, e ricchi arnesi fece sopra una naue bene armata, e ben cor-
redata montare, e a lui mandandola, l'accomando a Dio. I marina-
ri, come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a uenti, e del
porto d'Alessandria si partirono, e piu giorni felicemente nauigarono:
e gia hauendo la Trabilonda passata, pareu loro alla fine del lor
cammino esser vicini, si tenarono subitamente in giorno diuersi uenti,
li quali, essendo ciascuno oliremodo impetuoso, si faticarono la naue,
doue la donna era, e marinari, che piu volte per perauiti si tennero:
ma pure, come ualenti huomini, ogni arte, et ogni forza operando, essen-
do da infinito mare combattuti, quattro di sostennero. E surgendo gia
dalla tempesta cominciata la quinta notte, e quella non cessando, ma
crescendo tutta fitta, non sappiendo essi doue si fossero, ne potendolo
per estimazion marinesca comprendere, ne per vista, perciocche ol' unis-
simo di nuuoli, e di buia notte era il cielo; essendo essi non guarisopra
Gazzaria, sentirono la naue sdrucire. Per laqual cosa non neggen-
doui alcun rimedio al loro scampo; hauendo a mente ciascun se medesi-
mo, e non altrui; in mare gittarono un paliscalmu, e sopra quello, piu
tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdrucita naue, si gittarono i pa-
droni: a quell'appresso hor l'uno, hor l'altro di quanti huomini erano
nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmu eran discesi,
con le coltella in mano il contra diceffero, tutti si gittarono, e creden-
dosi la morte suggire, in quella incapparono. Perciocche, non potendo-
ne per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmu, an. l.ato sot-
to, tutti

La figliuola del Soldano.

to, tutti quanti perirono: e la naue, che da impetuoso vento era sospinta, quantunque sdrucita fosse, e già presso che piena d'acqua (non essendoci su rimasa altra persona, che la donna, e le sue femmine: e quelle tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, su per quella quasi morte giaceuano) velocissimamente correndo, in vna spiaggia di Gazzaria percosse presso a Caffa: E fu tanta, e sì grande la foga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena, vicina al lito forse vna gittata di pietra: e quindi, dal mar combattuta la notte, senza poter più dal vento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa, e così debole, come era, cominciò a chiamare hora vno, & hora vn altro della sua famiglia: ma per niente chiamaua. I chiamati eran troppo lontani: perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno veggendone, si marauigliò molto, e cominciò ad hauere grandissima paura, e come meglio potè, leuatafi, le donne, che in compagnia di lei erano, e l'altre femmine tutte vide giacere: & hor l'vna, & hor l'altra, dopo molto chiamare, tentando, poche ne trouò, che hauesero sentimento: siccome quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano; di che la paura alla donna diuenne maggiore. Ma nondimeno strignendola necessità di consiglio, perciocché quindi tutta sola se vedea, non conoscendo, o sappiendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che viue erano, che su le fece leuare: e trouando, quelle non saper, doue gli huomini andati fossero, e veggendo la naue in terra percossa, e d'acqua piena; con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. E già era hora di nona, auanti che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte vedessero, a cui di se potessero far venire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona perauuentura da vn suo luogo tornando, passò quindi vn gentile huomo, il cui nome era Baiaset, con più suoi famigli a cavallo: il quale, veggendo la naue, subitamente imaginò ciò, che era, e comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse di su montarui, e gli raccontasse ciò, che vi fosse. Il famiglio, ancorache con difficoltà il facesse, pur vi montò su, e trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della prua della naue, tutta timida, star nascosa. Le quali, come costui videro, piangendo più volte, misericordia addomandarono. Ma accorgendosi, che intese non erano, ne esse lui intendeano; con atti s'ingegnarono di dinnostrare la loro disauuentura. Il famigliare, come potè il meglio, o ni cosa ragguardata, raccontò a Baiaset ciò, che su r'era il quale prestamente fattone giu torre le donne, e le più preziose cose, che in essa erano, e che hauer si potessero, con esse n'andò ad vn suo

suo castello, e quindi con viuande, e con riposo riconfortate le donne, comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trovata banea, douere essere gran gentil donna, e lei preclamente conobbe all'onore, che vedea dall'altre fare a lei sola. E quunque pallida, e assai male in ordine della persona, per la fatica del mare allora fosse la donna, pur parauano le sue fattezze bellissime a Baiaset. Per la qual cosa subitamente fero diliberò, se il marito non hauesse, di volerla per moglie, e se per moglie hauere non la potesse, di volere hauere la sua amista. Et a Baiaset huomo di fieri vista, e robusto molto: e hauendo per alcuni dì la donna ottimamente fatta seruire, e per questo essendo ella riconfortata tutta, vedgendola esser solita ad ogni estimazione bellissima; dolente senza moto, che lei intendere non poteua, ne ella lui, e così non poter sapere ch'essi fosse; acceso non timore della sua bellezza a smisuratamente, con atti piacerli, e amorosi s'ingegnò d'inducela a fare senza contenzione i suoi piaceri: ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua domestichezza, e in tanto più s'accendeva l'ardore di Baiaset. Il che la donna vedgendo, e già quindi per alcuni giorni dimorata, e per li costumi auuisando, che tra li turchi era, e in parte, doue se pur hauesse saputo il farsi conoscere, le montaua poco; auuisandosi, che a lungo andare, o per forza, o per amore le conerebbe venire a douere li piaceri di Baiaset fare; con altezza d'animo propose di calcare la miseria della sua fortuna: e alle sue femmine (che più che tre rimase non le ne erano) comandò, che ad alcuna persona non manifestassero chi fossero, salvo se in parte si trouassero, doue aiuto manifestò alla lor libertà conoscessero: oltre a questo sommamente confortandole a conseruare la loro castità: affermando se hauere seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di ciò la comandarono, e dissero di seruire a loro potere il suo comandamento. Baiasette più di giorno in giorno accendendosi, e tanto più quanto più vicina si vedea la desiderata cosa, e più negata; e vedgendo, che le sue lusinghe non gli valeuano, dispose lo ingegno, e l'arti riserbandosi alla fine le forze. Et essendosi auueduto alcuna volta, che alla donna, siccome a colei, che usata non n'era di bere per la sua legge, che il vietaua, piaceua il vino (del quale a Baiaset, che non se n'asteneua, era stata portata non picciola quantità da vna cocca di Genoueli) con quello, siccome con ministro di Venere, s'auuisò di poterla pigliare: e mostrando di non hauer cura di ciò, che ella si mostraua schisa, fece vna sera per modo di solenne festa vna bella cena, nella quale la donna venne: e in quella essendo di molte cose la cena lieta, orlinò con colui, che a lei seruiva, che di varij vini mescolati le desse bere: il che

colui

colui ottimamente fece: & ella, che di cio non si guardaua, dalla piacevolezza del beueraggio tirata, piu ne prese, che alla sua onestà non sarebbe richiesto: di che ella, ogni auersità trappassata dimenticando, diuenne lieta: e veggendo alcune femmine alla guisa di Gazzaria ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Il che veggendo Baialet, esser gli parue vicino a quello, che egli desideraua: e continuando in piu abbondanza di cibi, e di beueraggi la cena, per grande spazio di notte la prolungò. Ultimamente partitisi i conuitau, con la donna solo se n'entrò nella camera: la quale piu calda di vino, che d'onestà temperata, quasi come se Baialet vna delle sue femmine fosse, senza alcun ritegno di vergogna, in presenza di lui spogliatasi, se n'entrò nel letto. Baialet non diede indugio a seguirla, ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò alato, & in braccio recatala, senza alcuna contradizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che, poiche ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pentuta del non hauere alle lusinghe di Baialet asentito senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non con le parole, che non sapea fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Baialet, e di lei (non essendo la sua fortuna contenta, d'hauerla dimoglie d'un re, fatta diuenire amica d'un castellano) le si parò dauanti piu crudele amista. Hauena Baialet vn fratello d'età di venticinque anni bello, e fresco, come vna rosa, il cui nome era Amurat: il quale, hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli, secondoche per gli atti di lei potua comprendere, essere assai bene della grazia sua; & estimando, che cio, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Baialet; cadde in vn crudel pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora per ventura nel porto di Caffa vna naue, la quale di mercatantia era carica per andare alle Smirne, della quale due giouani Sinopesi eran padroni, e già hauena collata la vela, per douersi, come buon vento fosse, partire. Con li quali Amurato conuenutosi, ordinò, come da loro con la donna la seguente notte riceuuto fosse: e questo fatto, faccendosi notte, fece cio, che far doueua, hauendo disposto; alla casa di Baialet, il quale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente sen andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, li quali a quello, che fare intendeva, richiesi hauena, e nella casa, secondo l'ordine tra lor posto, si nascose. E poiche parte della notte fu trappassata, aperto a suoi compagni là, doue Baialet con la donna dormiua, e quella aperta, Baialet dormente uccisero, e la

Ricordisti il lettore, che questa donna era barbara, e di leggce infedele.

e la donna destà, e piagnente minacciando di morte, se alcun romore facesse presero; e con gran parte delle più preziose cose di Baiasèt senza essere stati sentiti, prestamente alla marina andarono, e quindi senza indugio sopra la nave se ne montarono. Amuratto, e la donna, e' suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon vento, e fresco, fecer vela a lor viaggio. La donna amaramente, e della sua prima sventura, e di questa seconda si dolse molto. Ma Amuratto la cominciò per sì fatta maniera a consolare, che ella già co lui amellificata, Baiasèt dimenticato hauea: e già le pareua star bene, quando la fortuna l'apparecchiò nuoua tristizia, quasi non contenta delle passate. Perciò che essendo ella di forma bellissima, siccome già più volte detto hauemo, e di maniere laudeuoli molto; si forte di lei i due giouani padroni della nave s'innamorarono, che ogni altra cosa dimenticauano, & a seruirle, & a piacerle intendeano, guardandosi sempre, non Amuratto s'acorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore auueuto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento, e conuenersi di fare l'acquisto di questo amore comune (quasi amore, così questo douesse parere, come la mercatantia, o i guadagni fanno) e veggendola molto da Amuratto guardata, e perciò alla loro intenzione impediti, andando vn di a vela uelocissimamente la nave, & Amuratto standosi sopra la poppa, e uerso il mare riguardando, di nuoua cosa da loro guardandosi; di concordia andarono, e lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare: e prima per spozio di più d'un miglio dilungati furono, che al uiso si fosse pure auuto, Amuratto esser caduto in mare. Il che sentendo la donna, e non ueggendosi uia a poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la nave a far cominciò: al conforto della quale i due amanti incontanente uennero, e con dolci parole, e con promesse grandissime, quantur que ella poca intendesse, lei, che non tanto il perduto marito, quanto la sua sventura piangea, s'ingegnarun di racchetare. E dopo lunghi sermoni, & una, & altra uolta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento uennero tra se medesimi, qual prima di loro la douesse con se comenare a giacere. E uolendo ciaschuno essere il primo, ne potendosi in ciò tra loro alcuna concordia trouare; prima con parole, e uoce, e dura riotta incominciarono: e da quella accesi nell'ira, messo mano alle coltella, furiosamente s'andarono addosso, e più co' di (non potendo quelli, che sopra la nave erano, di uidergli) si diedero insieme: de quali incontanente l'uno cadde morto, e l'altro, in molte parti della persona graueamente seduto, rimase in uita: il che dispiacque molto alla donna, siccome a colei, che quini sola senza aiuto, o consiglio d'alcun si uedeua.

La Figliuola del Soldano.

si vedea, e temea forte, non sopra lei l'ira si volgesse de' parenti, e de-
 gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del fedito, & il prestamente
 peruenire alle Smirne, dal pericolo della morte la liberarono: do-
 ne col fedito insieme discese in terra, e con lui dimorando in vno alber-
 go, subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la città, &
 agli orecchi del Principe d'Ionia, il quale allora era alle Smirne,
 peruenne: laonde egli veder la volle: e vedutola, & oltre a quello,
 che la fama portaua, bella parendogli; si forte subitamente di lei s'in-
 namorò, che ad altro non poteua pensare. Et hauendo vditto, in che
 guisa quini peruenuta fosse, s'auuissò di douerla potere hauere. E cer-
 cando de' modi, & i parenti del fedito sappiendolo; senza altro aspet-
 tare, prestamente gliela mandarono: il che al Prenze fu sommamen-
 te caro, & alla donna altresì: percioche suor d'un gran pericolo esser
 le parue. Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costu-
 mi reali, non potendo altramenti saper chi ella si fosse, nobile donna
 douere essere l'estimò, e per tanto il suo amore in lei si raddoppiò, &
 onoreuolmēte molto tenedola, nō a guisa d'amica, ma di sua propria mo-
 glie la trattaua. Il perche hauendo a' trapassati mali alcun rispetto la
 donna, e parendole assai bene stare, tutta riconfortata, lieta diuen-
 ta; intanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua,
 che tutta la Natolia hauesse da fauellare. Perlaqualcosa al Duca di
 Figena giouane, e bello, e pro della persona, amico, e parente del Pren-
 ze, venne disidero di vederla: e mostrando di venirlo a visitare, come
 usato era tal volta di fare, con bella & onoreuole compagnia se ne ven-
 ne alle Smirne, doue onoreuolmente fu riceuuto, e con gran festa.
 Poi dopo alcuni di venuti insieme a ragionamento delle bellezze di que-
 sta donna, domandò il Duca, se cost'era mirabil cosa, come si ragiona-
 ua. A cui il Prenze rispose. Molto piu, ma di cio, non le mie paro-
 le, ma gli occhi tuoi voglio, ti faccian fede. A che sollecitando il Du-
 ca il Prenze, insieme n'andarono là, doue ella era: la quale costuma-
 tamente molto, e con lieto viso, hauendo dauanti sentita la lor venu-
 ta, gli riceuette: & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ra-
 gionar con lei prender piacere, percioche essa poca, o niente di quella
 lingua intendeva: perche ciascun di lei, siccome marauigliosa cosa, guar-
 daua, & il Duca massimamente il quale appena seco poteua credere,
 lei essere cosa mortale. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amo-
 roso veleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere
 soddisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei arden-
 samente innamorandosi. E poiche da lei insieme col Prenze parti-
 tosi fu, & hebbe spazio di poter pensare seco stesso; estimaua il Pren-
 ze sopra

ze sopra ogni altro felice, si bella cosa hauendo al suo piacere. E dopo molti, e vari pensieri, pensando piu il suo focoso amore, che la sua onestà; libero, che che auuenir se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, e se, a suo potere, farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustizia dall'una delle parti, agl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et vn giorno, secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con vn segretissimo cameriere del Prenze, il quale hauea nome Ciuriaci, segretissimamente tutti i suoi canali, e le sue cose fece mettere in assetto, per douersene andare, e la notte vegnente, insieme con vn compagno, tutti armati, messo su dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, il quale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si stava ad vna finestra, volta alla marina a riceuere vn venticello, che da quella parte ventua. Per la qual cosa, hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse a fare; chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, e quini con vn coltello ferito il Prenze, per le reni infino all'altra parte il passò, e prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, e quella finestra, alla quale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case, dall'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte, o non mai andaua persona. Perche auuenne, siccome il Duca dauanti hauea proueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fu, ne poté esser sentita. Il compagno del Duca cio vegghendo esser fatto, prestamente vn capestro, da lui per cio portato, faccendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gittò alla gola, e tiro sì, che Ciuriaci niuno romore poté fare: e sopraggiuntoui il Duca, lui strangularono, e doue il Prenze gittato haueano, il gutarono. E questo fatto, manifestamente conoscendo, se non esser stati, ne dalla donna, ne da altrui sentiti, prese il Duca vn lume in mano, e quello portò sopra il letto, e chetamente tutta la donna, la quale fissamente dormiua, scopersse; e riguardandola tutta, la lodò sommamente, e se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesi, non spaurato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, a lato le si coricò, e con lei tutta sonnochiosa, e credente che il Prenze fosse si giacque. Ma, poiche alquanto, con grandissimo piacere, su dimorato con lei, leuatosi, e fatto alquanti de' suoi compagni quini venire, se prender la donna in quella che romore far non potesse: e per vna falsa porta, donde egli entro era, trattala, & a caual messala, quanto piu poté tacitamente, con tutti i suoi entrò in cammino, e verso Egea se ne tornò. Ma, per cio

La figliuola del Soldano.

Essendo barba-
 ri, & infedeli, si
 dipingono con
 costumi da in-
 fedeli, e da bar-
 bari: & alla fi-
 ne si da loro il
 meritato galli-
 go.

che moglie haueua, non in Figena, ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori dalla città sopra il mare haueua, la donna, più che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, e faccendola onoreuolmente di cio, che bisognaua, seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse: ma niente sentendo, sospinti gli uscì delle camere, che solamente chiusi erano, e niuna persona trouandoui; auuisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun di a suo diletto con quella sua bella donna, più non si dierono impacciati. E così standosi, auuenne, che il dì seguente vn matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze, e di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, & andaua felo tirando dietro. Il quale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fati si menare al matto là, onde tratto l'hauea; quiui con grandissimo dolore di tutta la città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono: e de' committitori di così grande ecciso inuestigando, e veggendo il Duca di Figena non esserui, ma essersi furtiuamente partito; estimarono così, come era, lui douere hauer fatto questo, e menata sene la donna. Perche prestamente in lor Prenze vn fratello del morto Prenze sustinuendo, lui alla vendetta con ogni lor potere incitarono. Il quale per più altre cose poi accertato, così essere, come imaginato hauieno; richiese & amici, e parenti, e seruidori di diuerse parti, prestamente congregarò vna bella, e grande, e poderosa oste, & a far guerra al Duca di Figena si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò, & in aiuto di lui molti signor vennero, tra quali, mandato dallo mperadore de' turchi furono Lorcui suo figliuolo, e Selim suo nepote, con bella, e con gran gente: li quali dal Duca onoreuolmente ricevuti furono, e dalla Duchessa più, perche che lor sirecchia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose; la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se ne fece venire, e quiui con lagrime assai, e con parole molte, tutta l'istoria narrò, le ragioni della guerra narrando, e mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femina, la quale nascosamente si credea tenere: e scrisse di cio condogliendosi, gli pregò, che all'honor del Duca, & alla consolazion di lei, quello compersi mettessero, che per loro si potesse il migliore. Sapeneano i giuani tutto il fatto, come si ale era, e perciò, senza troppo addemandar, la Duchessa, come sepperò il meglio, ricorsero, e di buona speranza la ricompierono: e da lei in formati, doue stasse la donna, si dipartirono. Et haueudo in che volte vista la donna di marauigliosa bellezza commendare, desideraron di vederla, & il Duca pregarono,

pregarono, che loro la mostrasse. Il quale, non ricordandosi di ciò, che al Principe auuenuto era, per hauerla mostrata a lui, promise di farla, e fatto in vn bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare vn magnifico desinare; toro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiar con lei menò. E sedendo Lorecchio con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, seco affermando, mai sì bella cosa non hauer veduta, e che per certo per isciagato si douea hauere il Duca, e qualunque altro, che per hauere vna così bella cosa, facesse tradimento, o altra disonestà cosa. Et vna volta; & altra mirandola, e più ciascuna commendandola; non altramente a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. Perche da lei innamorato partiuosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'uscire contro al Principe, che già alle terre del Duca s'auuicinava. Perche il Duca, e Lorecchio, e gli altri tutti secondo l'ordine dato, di Figena usciti, andarono a contrastare a certe frontiere, accioche più auanti non potesse il Principe venire; e quindi per più di dimorando, hauendo sempre Lorecchio l'animo, e'l pensiero a quella donna; imaginando, che hora, che il Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere; per hauer cagione di tornarli a Figena, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, commissa ogni sua podestà in Selim, a Figena se ne venne alla sorella: e quindi dopo alcun di, messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua ricenere per la donna, la qual teneua, le disse, che, doue ella volesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, faccendola di colà, cui era, tirare, e menarla via. La Duchessa estimando Lorecchio questo per amor di lei, e non della donna fare, disse, che, molto le piaccia, si veramente, doue in quisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che Lorecchio pienamente le promise. Perche la Duchessa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Lorecchio chet. mente fece armare vna barca forile, e quella vna sera ne mandò vicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati de' suoi, che su n'erano, quello, che a fare hauessero: & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la donna: doue da quegli, che quindi al seruigio di lei erano, fu lietamente ricenuto, & ancora dalla donna, e don esolui da' suoi seruidori accompagnata, e da' compagni di Lorecchio, siccome gli piacque, sen'andò nel giardino: e quasi alla donna da parte del Duca, andar ulesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare uscua, solo sen'an-

La Figliuola del Soldano.

g

do:

Concerto co-
forme al costu-
me di chi l'ha-
ueua.

dò: la quale già essendo da vno de' suoi compagni aperta, e quindi col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Nuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non vuoi morire: perciocche io intendo, non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo muno ardi di rispondere: perche Lorcui co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangea, accostatosi, comando, che de' remi dessero in acqua, & andassero via. Li quali non vogando, ma volando, quasi in sul di del seguente giorno a Mela is peruennero. Qua in terra discesi, e ridolandsi Lorcui, con la donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si sollazzò. Quindi rimontati in su la barca, infra pochi giorni peruennero a Setalia: e quindi per tema delle riprensioni del padre, e che la donna rubata, non gli fosse tolta, più che a Lorcui, come in sicuro luogo, di rimanersi, doue più giorni la bella donna pianse la sua disauueitura. Ma pur poi da Lorcui riconfortata, come l'alre volte fatto hauea, si cominciò a prendere piacere di ciò, che la fortuna auanti l'apparecchiava. Mentre queste cose andauano in questa guisa Alsam, allora gran corsale, il quale in continua guerra staua con lo imperadore, in questo tempo venne per caso a Laizzo: e quindi vedendo come Lorcui in la sua vita con vna sua donna, la quale rubata hauea, senza alcun prouedimento si staua in Setalia, con alcuni teguati armati la andatone vna notte, e tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letti ne prese, primache s'accorge essero gli nemici essere soprauenuti. & vltimamente alquanti, che, risati, erano all'arme corsi, u'uccisero, & arsa tutta la terra, e la preda, e prigioni sopra le naui posli, verso Laizzo si ritornarono. Quindi peruenuti, trouando Alsam, che giovane huomo era, nel riuider della preda, la bella donna, e conoscendo questa esser quella, che con Lorcui era stata sopra il letto dormendo presa, fu sommamente contento veggendola: e senza niuno indugio sua moglie la fece, e celebrò le nozze, e con lei si giacque p' u mesi lieto. Lo imperadore, il quale, auanti che queste cose auuenissero, haueua tenuto trattato con Sinam signor di Caramania, accioche sopra Alsam dall'vna parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, ne ancora pienamente l'haueua potuto fornire, perciocche alcune cose, le quali Sinam addomandaua, si omē meno conueniuoli, non haueua voluto fare; sentendo ciò, che al figliuolo era auuenuto, dolente fuor di misura, senza alcuno indugio ciò, che Sinam domandaua, fece, & lui, quanto più potè, allo scendere sopra ad Alsam sollicitò, appa- recchian-

NOVELLA SETTIMA.

77

recchiandosi egli d'altra parte d'andarli addosso. Alsam sentendo questo, il suo esercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro a Sinam, lasciata in Laiazzo a guardia d'un suo fedel familiare, & amico la sua bella donna: e con Sinam dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè, e fu nella battaglia morto, & il suo esercito sconfitto, e disperso. Perchè Sinam vittorioso cominciò liberamente a venirsene verso Laiazzo, e veggendo ogni gente a lui, siccome a vincitore, ubbidire. Il familiare d'Alsam, il cui nome era Antiocho, a cui la bella donna era a guardia rimasta, ancorache attempato fosse, vezzendola così bella, senza seruire al suo amico, e signor fede, di lei s'innamorò: e sap- piendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, siccome a colei, alla quale parecchi anni, a guisa quasi di sorda, e di mutola, era con- uenuta uivere, per lo non hauer persona intesa, ne essa essere stata intesa da persona; da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto, non hauendo riguar- do al signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichez- za, non solamente amicheuole, ma amorosa di uenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola maraviglioso piacere. Ma sentendo costoro Alsam esser vinto, e morto, e Sinam ogni cosa venir pigliando, in- sieme per partito presero, di qui non aspettando: ma presa grandis- sima parte. . . . che quiui eran d'Alsam, insieme nascosamen- te sen andarono a Rodi: e quiui non guari di tempo dimorarono, che Antiocho infermò a morte: col quale tornando per ventura un mer- catante Scutario, da lui molto amato, e sommamente suo amico; sentendosi egli verso la fine venire, pensò di uolere, e le sue cose, e la sua cara donna lasciare a lui: e già alla morte uicino amenduni gli chiamò, così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno: il che mi duole, per ciò che di uiuere mai non mi giouò, come hor faccua. E il uero, che d'una cosa contentissimo uiuui, per ciò che pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che al me altre, che al mondo ne sieno: cioè nelle tue, car- rissimo amico, & in quelle di questa terra, la quale io più, che me me- desimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il uero, che graue m'è, lei sentenlo qui forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio, meren- domito, rimanere: e più sarebbe graue ancora, se io qui non scriissi te, il quale io credo, che quella cura di lei habrai per amor di me, che di me melesimo hauresti: e perciò, quanto più posso, ti prego, che s'egli auuene, che io muia, che le mie cose, & ella ti sieno reco- mandate, e quello dell'una, e dell'altra facci, che credi, che sieno

La figliuola del Soldano.

8 2 confo-

Costume, e pa-
role da infede-
le come egli e-
ra.

consolazione dell'anima mia. E te, carissima donna, priego, che dopo la mia morte me non dimentichi, accioche io di là uantari mi possa, che io di qua amato sia dalla piu bella donna, che mai formata fosse dalla natura. Se di queste due cose uoi mi darette intera speranza, senza niun dubbio n'andrei consolato. L'amico mercatante, e la donna similmente queste parole uolendo piangeuano. Et hauendo egli detto, il confortarono, e promissongli sopra la lor fede di quel fare, che egli pregaua, se auuenisse, che el morisse. Il quale non istette guari, che trapassò, e da loro fu onoreuolamente fatto seppellire. Poi pochi di appresso, hauendo il mercatante Scutarino ogni suo fatto in Rodi spacciato, Et in Cipri uolendosene tornare, sopra una nave da Seio, che u'era; domandò la bella donna quello, che far uollesse, conciossiueche a lui conuenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con lui, se gli piacesse, uo' e ieri se n'andrebbe sperado, che per amor d'Antioco da lui come sorella sarebbe trattata, e riguardata. L'intercalare rispose, che d'ogni suo piacere era contento; Et accioche da ogni ingiuria, che soprauenire la potesse, uanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. E sopra la nave montati, data loro una cameretta nella poppa, accioche fatti non paressero alle parole contrari; con lei in un lettuccio assai picciolo si dormiuano. Perlaqualcosa auuenne quello, che, ne dell'un, ne dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento: cioe, che, incitandogli il buio, e l'agio, e l'caldo del letto, le cui forze non son picciole; dimencata l'amistà, e l'amor d'Antioco morto, quasi da quale appetito tirati, cominciati a sluzzicare insieme, primache a Bassa giugnessero, doue abitaua lo Scutarino, insieme fecero parentado; Et a Bassa peruenuti piu tempo insieme col mercatante si stette. Auuenne per ventura, che a Bassa venne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore e la ricchezza picciola: percioche in assai cose, intramettendosi egli ne seruigi del Re di Cipri, gli era la fortuna stata contraria. Il quale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella donna dimoraua, essendo lo Scutarino mercatante andato con sua mercatanzia in Eriminia; gli venne per ventura ad una finestra della casa di lei questa donna veduta, la quale, percioche bellissima era, fissa cominciò a riguardare, e cominciò seco stesso a ricordarsi, di douerla hauere altra volta veduta, ma il doue in niuna maniera ricordar si poteua. La bella donna, la quale lungamente trastullo della fortuna era stata, appressandosi il termine, nel quale i suoi mali doueano hauer fine; come ella Antigono uide, così si ricordò di lui in Alessandria ne seruigi del padre in non picciolo stato hauer veduto. Perlaqualcosa, subita speranza prendendo di

douer

NOVELLA SETTIMA.

101

dover potere ancora nello stato real ritornare per lo colui consiglio;
 non sentendomi il mere amante suo, come più tosto, si fece chia-
 mare Antigono. Il quale a lei si volse, ella vergognosamente doman-
 dò, se egli Antigono di Famagosta fosse, siccome ella credeva. An-
 tigo no rispose del sì, e oltre a ciò disse. Madonna a me par voi ri-
 conoscere, ma per nulla cosa mi posso ricordar dove: perche io vi prie-
 go, se grave non v'è, che a memoria mi riduciate, chi voi siete. La
 donna, v'endo che desso era, piangendo forte gli si v'ind con le brac-
 cia al collo, e dopo alquanto lui, che forte si marauigliava, doman-
 dò, se mai in Alessandria veduta l'hauesse. La qual domanda v'den-
 do Antigono, incontanente riconobbe, costei esser Alatiel figliuola del
 Soldano, la quale morta in mare si credeva, che fosse: e volle fare la
 debita reuerenza, ma ella nol sostenne, e pregollo, che fece alquan-
 to si sedesse. La qual cosa da Antigono fatta, egli reuerentemente
 la domandò, come, e quando, e donde quivi venuta fosse, concio-
 fusses cosa che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare,
 già eran più anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io
 vorrei bene, che così fosse stato, più tosto che hauere hauuta la vita,
 la quale hauuta ho: e credo, che mio padre vorrebbe il simile, se
 gi'ammal il saprà: e così detto, ricominciò marauigliosamente a pia-
 gnere. Perche Antigono le disse. Madonna non vi confortate prima-
 che, vi bisogna. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, e che vita
 sia stata la vostra: per auentura l'opera potrà essere andata in mo-
 do, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio buon compenso. An-
 tigo no, disse la bella donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il pa-
 dre mio: e da quello amore, e da quella tenerezza, che io a lui te-
 nuta son di portare, mo' a potendomi celare, mi ti feci palese: e di
 poche persone sarebbe potuto addi' u'ne d'hauer vedute, delle quali io
 tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te in' anzi ad alcuno altro
 veduto, e riconosciuto: e perciò quello, che nella mia maluagia for-
 tuna ho sempre tenuto a' cose, a te siccome a padre, palesare. Se ve-
 di, poiche v'altol'hai in, di paternità in alcun modo nel mio cristino
 stato tornare, priegoti, au'peri: se nel v'edi, ti priego, che mai ad
 alcuna persona d'ichi d'paterni veduta, o di me hauere alcuna cosa
 sentita. E questo detto sempre pianger lo ciò, che auenute l'era dal di,
 che in Gazzaria rippe, n'finò a quel punto li raccontò. Di che Antigo-
 no pietosamente a piangere cominciò: e perche alquanto bel be' pesato, di-
 se. Madona poiche occhio e stato ne' nostri infortuni, chi voi siete, senza
 fallo più cara, che mai, ui renderò al vostro padre. E appresso per mo-
 glie al Re di Colco. E domandato da lei del come, ordinatamente ciò, che
 La Figliuola del Soldano.

3 3

da

da far fosse, le dimostrò: et accioche altro per indugio interuenir non potesse, li presentò il toro. Antigono in Famagosta se fu al Re, al qual disse: Signor mio, se vi aggrada, voi potete ad una hora, e voi far grandi simo onore, e a me, che pouero sono per voi, grande utilità senza gran vostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse: A Bassa e peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata costui nga fama, che anneziata era et per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, et al presente è in pouero stato, e desidera di forarsi al padre. Se a voi piacesse di mandarghiele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onor di voi, e di me gran bene: ne credo, che mai tal seruigio di mente al Soldano v'esse. Il Re da una reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piaccia: e onoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire, doue da lui, e dalla Reina con festa inestimabile, e con onor magnifico fu ricevuta. La qual poi dal Re, e dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'amaramento dato da Antigono, rispose, e contò tutto. E pochi di appresso, addomandandolo ella, il Re con bella, e onorevole compagnia d'huomini, e di donne, sotto il gouerno d'Antigono, la rimandò al Soldano: dal quale se con festa fu ricevuto, nim ne amandò: e Antigono similmente con tutta la sua compagnia. La quale potche alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, come fesse, che viua fosse, e doue tanto tempo dimorata, senza mai buuergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, la quale ottimamente gli ammaramento di Antigono haueua tenuto a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. Padre mio, forse il ventesimo giorno, dopo la mia partita da voi, per hera tempesta la nostra naue sarucita, percosse a cene piagge nel Mar maggiore, vicine a vn luogo, chiamato Varna, vna notte. E, che che degli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse, io nol so, ne seppi giammai; di tanto mi ricorda, che venuto il giorno, et io quasi di morte a vita risurgendo; essendo già la stracciata naue da piefani veduta, et essi a rubar quella di tutta la contra la corsero; io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, et instantemente da giouani prese chi qua con vna, e chi là con vna alira cominciarono a fuggire: che di loro si fosse io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani prese, e per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte, auuenne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in vn grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cavallo, li quali, come coloro, che mi tirauano, ridono, così lasciati prestamente, presero a fuggire. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autorevoli mi pareua-

NOVELLA SETTIMA.

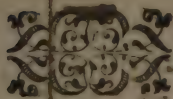
103

pareano, veduto cio, corsero, doue io era, e moltomi domandarono, & io dissi molto: ma ne da loro fui intesa, ne io loro intesi. Essi, dopo lungo consiglio, partiron sopra vno de' lor cavalli mi menarono ad vno monastero di donne, secondo la lor legge, religiose, e quivi, che che essi dicebbero, io fui da tutte benignamente ricevuta, & onorata sempre, e con gran dimozione con loro insieme ho poi seruito alla castità, a cui le femmine di quel paese voglion molto bene. Ma, poiche per alquanto tempo con loro dimorata fui, e gia alquanto hauendo della loro lingua appurata; domandandomi esse chi io fossi, e donde; & io conoscendo la doue io era, e temendo, se il vero diceffi, non fosse da lor cacciata, sicome nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'un gran gentile huomo di Cipri, il quale mandandome a marito in Creti, per fortuna quivi erauan corsi, e rotti. Et assai volte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi: e domandata dalla maggiore di quelle donne, la quale elle appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne volessi, risposi, che niuna cosa tanto desideraua. Ma essa tenera del mio onore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse: se non, forse due mesi sono, venuti quinci certi buoni huomini a Vaghetria con le loro donne, de' quali alcun parente v'era della Badessa; e sentendo essa, che in Ierusalem andauano a visitare il sepolcro, doue colui, cui tengou per Iddio, fu uccello, poiche da Giudei fu ucciso; a loro mi raccomandò, e pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini onorassono, e lietamente mi riceuessero insieme con le lor donne, lunga istoria sarebbe a raccontare. Saliti a lunque sopra vn auaue, dopo piu giorni peruenimmo a Bassa: e quivi veggendomi peruenire, ne persona conoscendomi, ne sapendo, che douermi dire a' gentili huomini, che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda donna; m'apparecchio Iddio, al qual forse a me increfcaua, sopra il lito Antigono in quell' hora, che noi a Bassa smontauamo, il quale io prestamente chiamai, & in nostra lingua, per non esser da gentili huomini, ne dalle lor donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuessi. Egli prestamente m'intese, e fattami la festa grande, quegli gentili huomini, e quelle donne, secondo la sua pouera possibilita onorò, e me ne menò al Re di Cipri, il quale con quello onor mi riceuette, e qui a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se aliro a di ci rista, Antigono, che molte volte da me ha questa mia fortuna vinta, il racconti. Antigono allora al Soldano rincolto disse. Signor mio, siccome ella mi ha piu volte detto, e come quegli gentili huomini, e donne, con i quali reue, mi dissero, v'ha raccontato: solamente

La Figliuola del Soldano.

2 4 vna

una parte v'ha lasciata a dire, la quale io estimo, che, perciocche bene non ista a lei di dirlo, l'habbia fatto. E questo è, quanto quegli gentili huomini, e donne, con le quali venne, dicessero della onesta vita, la quale con le religiose donne haueua tenuta, e della sua virtù, e de' suoi laudevoli costumi, e delle lagrime, e del pianto, che fecero, e le donne, e gli huomini, quando, a me restituitola, si partiron da lei. Delle quali cose se io volessi appien dire cio, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente haueuerne detto voglio, che basti, che secondochè le loro parole mostrauano, e quello ancora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'haueuer la piu bella figliuola, e la piu onesta, e la piu valorosa, che altro signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa, e piu volte pregò IDDIO, che grazia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque haueua la figliuola onorata, e massimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti di, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licenzio, al Re per lettere, e per ispeziali ambasciadori gradissime grazie rendendo di cio, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo, volendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella fosse moglie del Re di Cotea, a lui ogni cosa significò, scriuendogli oltra a cio, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di cio fece il Re di Cotea gran festa, e mandato onoreuolmente per lei; lietamente la ricevette. Et essa, che con otto huomini forse diecimila volte giaciuta era, a lato a lui si coricò per puella, e sceggliele credere, che così fosse: e reina con lui lietamente poi piu tempo visse. E perciò si disse, Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnoua come fa la luna.



IL CONTE

NOVELLA OTTAVA.

105

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE

accusato, va in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diuer-
si luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto, tornan-
do di Scozia, lor troua in buono stato, va
come ragazzo nello esercito del Re di
Francia, e riconosciuto inno-
cente, è nel primo sta-
to ritornato.

NOVELLA OTTAVA.



OSPIRATO fu molto dalle donne
per li vari casi della bella donna: ma
chissà, che ragione moueua que' sospi-
ri? Forse n'erai di quelle, che, no me-
no per vaghezza di così spese nozze,
che per pietà di colei sospirauano. Ma
lasciando questo stare al presente, essen-
dosi da loro riso per l'ultime parole da
Pansilo dette: e veggendo la Reina
in quella nouella di lui esser finita,
ad Elisa riuolta impose, che con vna

delle sue l'ordine seguitasse. La quale lietamente faccendolo, incomin-
cio. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi spaziamo andia-
mo, ne ce n'è alcuno, che non che vno aringo, ma dice non ci potesse af-
fai legghiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuo-
ue, e graui cose: e perciò, regnendo di quelle, che infinite sono, a rac-
contare alcuna, dico;

CHE essendo lo impero di Roma da' Francesi ne' Tedeschi trasportato,
nacque tra l'vna nazione, e l'altra grandissima nimistà, & acerba, e
continua guerra: per la quale, si per la difesa del suo paese, e si per l'of-
fesa dell'altrui, il re di Francia, & vn suo figliuolo, con ogni sforzo
del lor regno, & appresso d'amici, e di parenti, che far poterano, or-
dinarono vn grandissimo esercito per andare sopra nimici: et auanti che
a ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo
Gualtieri conte d'Angversa gentile, e sano huomo, e molto lor te-
del amico, e seruitore, & ancorache assai amministrato fosse nell'ar-
te della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che a quelle
fatiche pareua, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di
Francia General Vicario lasciarono, & andarono a lor cammino. Co-
mincio adunque Gualtieri, e con senno, e con ordine l'ufficio commissso,

Il Conte d'Angversa.

sempre

Il costume di
costei, cattiuo
nelle parole, e
ne' fatti, piglisi
per esēpio del
vizio, accioche
si tugga: onde
debitamēte al-
la fine ella ne
paga il fio con
l'infamia.

*sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la Nuora di lei conferendo: e
benche sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondime-
no come sue donne, e maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del
corpo bellissimo, e d'età forse di quaranta anni, e tanto piaciuto, e co-
stamato, quanto alcuno altro gentilhuomo il piu esser potesse: & ol-
tre a tutto questo era il piu leggiadro, & il piu delicato cavaliere, che
a quegli tempi si conoscesse, e quegli che piu della persona andaua or-
nato. Hora auuenne, che essendo il re di Francia, & il figliuolo nella
guerra gia detta, essendo morta la donna di Gualtieri, & a lui vn fi-
gliuolo maschio, & vn femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza
piu: che costumando egli alla corte delle donne predette, e con loro
spesso parlando delle bisogne del regno, che la donna del figliuolo del
Re gli puose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona
di lui, e suoi costumi considerando: d'occulto amore seruentemente di
lui s'accese: e se giovane, e fresca sentendo, e lui senza alcuna don-
na, si pensò leggermente douerle il suo desiderio venir fatto. E pen-
sando niuna cosa a cio contrastare, se non vergogna di manifestarglie-
le, si dispose del tutto e quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola,
e parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui
mando. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della don-
na, senza alcuno indugio a lei andò: e potosi, come ella volle con lei
sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere: hauendola il Conte gia
due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, &
ella tacuto; ultimamente da amor sospinta, tutta di vergogna diuen-
ta vermiglia, quasi piangendo, e tutta tremante, con parole rotte così
cominciò a dire. Carissimo, e dolce amico, e signor mio, voi potete, co-
me sauiο huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e de-
gli huomini, e delle donne, e per diuersi cagioni, piu in vna, che in al-
tra: perche debitamente dinanzi a giusto giudice vn medesimo pecca-
to in diuersi qualità di persone non der vna medesima pena riceurre.
E chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto piu esser da ri-
prendere vn pouero huomo, o vna pouera femmina, a quali con la lo-
ro fatica conuenisse guadagnare quello, che per la vita loro lor bisogne-
se, se da amore stimolati fossero, e quello seguissero, che vna donna, la
quale sia ricca, & oziosa, & a cui niuna cosa che a suoi desideri piace-
se mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io esuiuo,
che grandissima parte di scusa debbia fare le dette cose in seruiigio di co-
lei, che le possiede, se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare:
& il rimanente debbia fare, l'hauer diritto sauiο, e valoroso amado-
re, se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosiaue sache amen-
duni*

duni, secondo il mio parere sieno in me, & oltre a queste più altre le quali al amare mi debbeno indurre, siccome è la mia gioinezza, e la lontananza del mio marito; hora conchi, che faranno il servizio di me, alla difesa del mio fuoco amore, nel vostro cospetto. Le quali, se qui in portano, che nella presenza de' suoi debbon potere, io vi prego, che consiglio, & aiuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgiate. E gli è il vero, che per la lontananza di mio marito, non potendo a li stimoli della carne, ne alla forza d' amor contrastar, sicquanti sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini; non che le tenere donne, hanno già molte volte uiti, e uiacono tutto il giorno; essendo io negli agi, e negli ozii, ne quali uoi mi uedete; a secolare li piaceri d' amore, & a truenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. E come che tal cosa, se saputa fosse, io cosiosa non essere onesta, non timendo essendo, e stiano la cosa, quasi di niuna cosa esser disonesta, la giudichi; per me è di tanto amore stato grazioso, che egli non solamente non m'ha il debito conuimento tolto nello eleggere l'amante, ma men'ha molto in ciò prestato, uoi degna mostrarmi lomi da douere da una donna fatta, come sono io, essere amato: il quale, se l'mio auiso non m'inganna, io reputo il più bello, il più piacevole, e il più leggiadro, e il più s'auo cavaliere, che nel reame di Francia trouarsi possa. E siccome io senza marito posso dire, che io mi uoglio, così uoi ancora senza moglie. Perche io vi prego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che uoi non neghiare il vostro uerso di me, e che della mia gioinezza u'incresca, la qual ueramente, come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A queste parole soprauennero in tanta abbondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeva di porgere, più uanti non hebbe poter di parlare, ma passato il uiso, e quasi uita piagnendo, si per il seno del Conte si lasciò con la testa calere. Il Conte, il quale l'altissimo cavaliere era, con grandissimo riprensione cominciò a morder così folle amore, & a sopiguerla in dietro, che già al collo gli si uoleua girare, e con saramenti ad affermare, che egli prima soffrirebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo signore, ne in se ne in alitui consentisse. Il che la donna uendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa, disse. Dunque farò io, uillan cavaliere, in questa guisa da uoi del mio d'io scernita? dunque a Dio non piaccia, poiche uoi uolte me far morire, che io uoi morire, o cacciar del mondo non faccia. E così detto, ad una botam s'essite manine capelli, e rabbiu uagli, e stracciati tutti, & appresso nel petto squarciandosi i uehimenti, cominciò a gridar forte. Aiuto, aiuto, che il Conte d'Anguers mi uol far forza. Il Conte uergendo

Costume rau-
naia di femmi-
na, che si sia da
ta in preda al-
l'appetito con-
cupiscibile, &
a cui senza pe-
sare, che si dica
batti ferale al
la sua delone-
lla caula.

Il Conte d'Anguers.

gendo

gendo questo, e dubitando forte piu della inuidia cortigiana, che della sua coscienza, e temendo per quella, non fosse piu fede data alla maluagita della donna, che alla sua innocenzia; tenutosi come piu tosto possente della camera, e del palazzo s'uscì, e fuggissi a casa sua, doue, senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cavallo, et egli montaroni alresì, quanto piu potè, n'andò verso Calese. Al romore della donna cauerò molti, li quali vedutola, et udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; ma aggiunsero, la leggiadria, e l'ornata maniera del Conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente usata. Corse adunque a fuore alle case del Conte per arrestarlo; ma non trouando lui, prima le rubar tutte, et appresso infino a' fondamenti le mandar viuso. La nuella, secondoche s'concia si diceua, peruenne nell'oste al Re, et al figliuolo, li quali turbati molto, a perpetuo esilio lui, et i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi, o viuo, o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo, s'era fatto nocente; peruenuto senza farsi conoscere, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra, et in pouero abito n'andò verso Londra: nella quale, prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, e massimamente in due cose. Prima, che essi pazientemente comportassero lo stato povero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli haueua recati. Et appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, ne di cui figliuoli, se cara haueuan la vita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse noue anni, e la figliuola, che nome hauea Violante, n'hauea forse sette: li quali, secondoche comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, e per opera il mostrarono appresso. Il che accioche meglio far si potesse, gli parue di douer loro i nomi mutare, e così fece: e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina. E peruenuti, poueramente vestiti, in Londra a quist, che far veggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo per ventura in tal seruizio vna mattina ad vna chiesa; auuenne, che vna gran Dama, la quale era moglie dell'vno de' malscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della chiesa, vide questo Conte, et i due suoi figlioletti, che limosina addomandauano: il quale ella domandò, donde fosse, e se suoi erano quegli figliuoli. Alla quale egli rispose che era di Piccardia, e che per misfatto d'un suo maggior figliuolo ribaldo, con quegli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La Dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, e piacquele molto, percioche bella, e gentile sca

gentilezza, & auuenente era, e disse. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuola, per cio che buon aspetto ha, io la prenderò volentieri, e se valente femmina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueniente sarà in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime gliel diede, e raccomandando molto. E così hauendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quiui: e limosinando, trauersò l'isola, e con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica; siccome colui, che d'andare a pie non era uso. Quin era vno altro de' Maliscalchi del Re, il quale grande stato, e molta famiglia tenea: nella corte del quale il Conte alcuna volta & egli, e l'figliuolo, per hauer da mangiare, molto si riparamano. Et essendo in essa alcuni figliuoli del detto Maliscalco, et altri fanciulli di certi huomini, e faccendo cotale prouue fanciulle, che, siccome di core, re, e di saltare; Perotto incominciò con loro a mescolare, & a fare così destramente, o più, come alcuno degli altri faceffe, ciascuna prouue, che tralor si faceua. Il che il Maliscalco alcuna volta vedendo, e piacendogli molto la maniera, e' molti del fanciullo, domando chi egli fosse. Fu gli detto, che egli era figliuolo d'un pouero uenuto, il quale alcuna volta per limosina là entro uenui: a cui il Maliscalco il fece addimandare; & il Conte siccome colui, che d'altro lodo non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, e la figliuola acconci, pensò di più non voler dimorare in Inghilterra, ma come meglio potesene passò in Irlanda: e peruenuto a Sianforda, con vn cavaliere, e vn Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere: e quiui, senza esser mai da alcuno conosciuto, con assai disio, e fatica dimorò lungo tempo. Et intanto, chiamata Giannetta, con la gentil donna in Londra venne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta grazia, e della donna, e del maruo di lei, e di ciascuno altro della casa, e di chiunque la conoscea, che era a veder marauigliosa cosa: ne alcuno era, che a suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicess, douere essere degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Per la quale cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea senza hauer mai potuto sapere, chi egli si fosse altramenti, che da lui udito hauesse, s'era propost diouerla onoreuolmente, secondo la condizione, della quale estimaua, che fosse, maritare. Ma l'odio, giusto riguardatore degli altrui meriti, lei nobile femmina conoscendo, e senza colpa penitenzia portar dell'altrui peccato, altramente dispose: & accioche a mano di vile huomo la

Il Conte d'Anglaterra.

gentil

gentil giouane non venisse, si dee credere, che quello, che auuenne, egli per sua benignità permettesse. Hauerua la gentil donna, con la quale la Giannetta ammoraua, vn solo figliuolo del suo marito, il quale, & essa, & il padre sommamente amauano, si percho figliuolo era, e si ancora, perche per virtù, e per meriti il valeua, come ci lui, che, piu che altro, e costumato, e valoroso, e pro, e bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni piu, che la Giannetta, e lei veggendo bellissima, e graziosa, si forte di lei s'innamorò, che piu auanti di lei non vedea. E percioche egli imaginaua lei di bassa condition douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla madre per moglie; ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo; quanto poteua il suo amore ten eua nascoso. Per laqual cosa, troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. Laonde auuenne, che per superchio di nota egli infermò, e graueamente. Alla cura del quale essendo piu medici richiesi, & hauendo vn signò, & altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan della sua salute. Di che il padre, e la madre del giouane portauano sì gran dolore, e malinconia, che maggiore non si saria potuta portare: e piu volte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male: a quali, o sospiri per risposta daua, o che tutto si sentia consumare. Auuenne vn giorno, che sedendosi appresso di lui vn medico assai giouane, ma in iscienza profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso: la Giannetta, la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruua, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giouane giacea. La quale, come il giouane vide, senza alcuna parola, o atto fare, sentì con piu forza nel cuore l'amoroso ardore: perche il polso piu forte cominciò a battergli, che l'usato: il che il medico sentì incontanente, e marauigliosi, e flette cheto per vedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane: stazzo alquanto, quasi d'alcuna cosa vollesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio lo infermo, la si se chiamare. Al quale ella venne in contanente: ne prima nella camera entrò, che il battimento del polso ritornò al giouane, e lei partì, e si sò. Laonde, parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, e tratti dal padre il padre, e la madre del giouane, disse loro. La salute del vostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora: la quale (siccome io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane secretamente ama, come che ella non se ne accorge, per quello, che

NOVELLA OTTAVA.

115

che io vegga. Sapete omai, che a fare v'hauete, se la sua vita v'è cara. Il genitore huomo, e la sua donna, questo vedendo, furono contenti, in quanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grata, che quello, sì che dubitauano, fosse lessa, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque, partito il medico, sen andarono all'inferno, e islegli la donna così. Figliuolo mio, io non hauerei mai cretuto, che dame d'alcuno tuo disidero ti fossi guardata, e specialmente veggendoti tu, per non hauere quello, venir meno. Perciò che tu douerai esser aceto, e dei, che niuna cosa è, che per contentamento d'ite, far potessi, quantunque meno ebe onesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Ma poiche pur fatta l'hai, è auuenuto, che DOMENEDDIO è stato miseri or ti osi d'ite, piuche tu me desimo. Acciò che tu di questa infermità non muoi, m'ha annouatata, cagione del tuo male, a quale niuna altra cosa è, che s'ouerechio amare, a quale tu porti ad al uiu giouane, qual che ella sia. E nel uero di mai, che questo non ti douerai tu vergognare; perciò che la tua era il richiedo: e se mi amato non fossi, io ti ripiuerei da assai poco. Adunque, figliuolo mio, non ti guardare da me, ma sicuramente ogni tuo disidero mi scurpri, e la malinconia, e il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, giua via, e confortati, e rendui certo, che niuna cosa sarà per soddisfazione d'ite, che tu mi impongi che io mio potere non faccia, siccome colei, che te più amo, che la mia vita: caccia via la vergogna, e la paura, e dimmi, se io posso intorno al tuo amore a operare alcuna cosa: e se tu non trouai, che io a ciò sia sollicita, e ad effetto tel rechi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisce figliuolo. Il giouane vedendo le parole della madre, prima si vergognò: poi, seco pensando, che niuna persona meglio di lei, potrebbe al suo piacere soddisfare; cacciata via la vergogna, così le disse. Madonna niuna altra cosa mi v'ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'esser mi nelle più delle persone ambeduto, che, poiche attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si vogliono. Ma poi che in ciò discreta vi veggio, non solamente quello, sì che due, vi siete accorti, non neghero. Per vero, ma ancora di cui, vi farò manifesto, con tal patto, che effetto s'ouerà alla nostra promessa a vostro potere, e c'è sì mi potrete hauere sano. Al quale la donna, troppo lieta di ciò, che non le douea v'entr fatto, nella forma, nella qual già se ne pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disidero l'aprisse: che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere hauerebbe. Madonna, disse allora il giouane, l'alta bellezza, e le laudevoli maniere della nostra Giannetta, e il non poterla fare

Il Conte d'Angueria.

re ac-

Dice non quello, che ella crede esser vero, ma quel, che bisognaua, per far cessare il vizio al figliuolo.

GIORNATA SECONDA.

re accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto, doue voi mi vedete. E se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn'altro non segue; state sicura, che la mia vita sie brieve. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni pareua, sorridendo, disse. Abi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, e lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane, pieno di buona speranza, in breuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostrò segni: di che la donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse oseruare, il che promesso hauea. E chiamata vn'altra Giannetta, per via di moti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta, diuenuta tutta rossa, rispose. Madama a pouera damigella, e di casa sua cacciata, come io sono, e che all'altrui seruijo dimori, come io fo, non si richiede, ne sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. E se voi non l'hauete, noi uenire vogliamo donare vno, di che voi tutta giulua viuerete, e piu della vostra biltà vi diletterete: perciocche non è conuenueuole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama, voi, dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, e per questo ogni vostro piacer far dourei: ma in questo io non vi piacerò già, credendomi far bene. Se a voi piacerà di donarmi marito; colui intendo io d'amare; ma altro no: perciocche della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà: quella intendo io di guardare, e di seruare quanto la vita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello, a che di venire intendeua, per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque, siccome sana donna, molto s'ico medesima ne comendasse la damigella: e disse. Come, Giannetta se Mio signor lo Re, il quale è giouane canaliere (e tu se' bellissima damigella) volisse del tuo amore alcun piacere, neghere stiglietelo? Alla quale essa subitamente rispose. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La donna, comprendendo, qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, e pensò di metterla alla proua, e così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in vna camera, e ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere. Dicendo, che di questo le pareua, che essa a guisa d'vna russiana, predicasse per lo figliuolo, e pregasse la sua damigella. Alla qual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa, e di subito fieramente peggiorò, il che la donna vedendo, aperse la sua intenzione alla Giannetta: ma piu costante, che mai trouandola, raccontò cio, che

Costume di madre, troppo tenera, che similmente si vuol prendere per esempio di quel, che è da fuggire.

che fatto hauea, al marito; ancora che graue loro pareſſe, di pari conſentimento diliberarono di dargliete per iſpoſa, amando meglio il figliuol viuuo con moglie non conuenenole a lui, che morto ſenza alcuna: e coſi dopo molte nouelle fecero: di che la Giannetta fu contenta molto, e con diuoto cuore ringraziò Iddio, che lei non hauea dimenticata. Ne per tutto queſto mai altro, che figliuola d'un piccardo ſi diſſe. Il giouine guerri, e fece le nozze più lieto, che altro huomo, e cominciò a dar buon tempo con lei. Perotto, il quale in Gales col Maliscalco del Re d'Inghilterra era riuaſo, ſimilmente creſcendo, venne in grazia del Signor ſuo, e diuenne di perſona belliffimo, e pro, quanto alcuno altro, che nell'Iſola foſſe: intanto che, ne in tornei, ne in gioſtre, ne in qualunque altro atto d'arme, niuno era nel paefe, che quello valeſſe che egli. Perche per tutto, chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conoſciuto, e famoſo: e come Iddio la ſua ſorella dimenticata non hauea, coſi ſimilmente d'hauer lui a mente dimoſtrò. Percioche, venuta in quella contrada vna peſtilenſioſa mortalità, quaſi la metà della gēte di quella ſene portò: ſenzache grandiffima parte del rimato, per paura in altre contrade ſene fuggirono: di che il paefe tutto pareua abbadonato. Nella qual mortalità il Maliscalco ſuo Signore, e la dōna di lui, e vn ſuo figliuolo, e molti altri, e fratelli, e nepoti, e parenti tutti morirono: ne altro, che una damigella, già da marito, di lui riuaſe, e con alcuni altri famigliari Perotto. Il quale, crollata alquanto la peſtilenza, la damigella, per cioche prod'uomo, e ualente era, con piacere, e coſiglio d'alquanti pochi paefani uiuì rimaſi, per marito preſe, e di tutto cio, che a lei per eredità ſcaduto era, il fece Signore. Ne guari di tēpo paſſò, che udēdo il Re d'Inghilterra il Maliscalco eſſer morto, e conoſcendo il ualor di Perotto il Piccardo; in luogo di quello, che morto era, il ſuſtituì, e ſecele ſuo Maliscalco. E coſi briueamente auuēne de' due innocēti figliuoli del Conte d'Anguerſa dalui per perduti laſciati. Era già il dicioteſimo anno paſſato, poiche l'Conte d'Anguerſa ſi uggēdo, di Parri s'era partito quādo a lei, dimorante in Irlāta, hauēdo in aſſai miſera uita molte coſe patite, già uecchio ueggēdoſi, hēne uoſſia di ſcēire, ſe egli poteſſe, quello, che de' figliuoli ſoſſe a tuenuto. Terche del tutto della ſerma, della quale eſſer ſolea, ueggēdoſi tranſmutate; e ſentēdoſi per lo lungo eſercizio, più della perſona atante, che quādo giouane, in oziō dimorādo, nō era; partitoſi aſſai pouero, e male in arneſe da colui, col quale lungamente era ſtato, ſe ne uenne in Inghilterra, e là ſen'andò, doue Perotto hauea laſciato, e trouò lui eſſer Maliscalco, e gran Signore, e uideſe, e atante, e bello della perſona, il che gli aggradi ſorte: ma fargliſi conoſcere non uolle inſino a tanto, che ſaputo non haueſſe della

Il Conte d'Anguerſa.

b

Gian-

Giannetta. Perche messosi in cammino, prima non rislette, che in Londra peruenne: e quindi, cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata hauea, e del suo stato; trouò la Giannetta moglie del figliuolo: il che forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita ripetto picciola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato: e desideroso di poterla vederà, cominciò come pouero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Doue vn giorno veggendol Giachetto Lamien, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, percioche pouero, e vecchio il vide, comandò ad vno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per Dio: il che il familiare volentier fece. Hauena la Giannetta hauuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni: & erano più belli, & più vezzi fanciulli del mondo: liquali come videro il Conte mangiare, così tutti quanti gli fur dintorno, e cominciarongli a far festa, quasi da occulta virtù mossi, hau'er sentito, costui loro auolo essere: il quale suoi nepoti cognoscentoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze: per laqualcosa i fanciulli da lui non si volean partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta, cio sentendo, uscì d'vna camera, e quindi venne, la doue era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facebbero. I fanciulli cominciarono a piagnere, & a dire, ch'essi voleano stare appresso a quel prod'huomo, il quale perche il lor maestro gli amaua: di che e la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Conte lenato non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sicome a donna, e marauiglioso piacere, veggendola, hauea sentito nell'animo. Ma ella, ne allora, ne poi il conobbe punto: percioche oliremodo era trasformato da quello, che esser soleua: sicome colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno divenuto, e piuttosto vn altro huomo pareua, che il Conte. E veggenda la donna, che i fanciulli da lui partir non si voleano, ma volendogli partire, piagnano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auuenne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto: perche egli, il quale a schifo hauea la Giannetta, disse. Lasciagli stare con la mala vetura, che i Dio dea loro, he essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. I si son per madre discesi di paltoniere, e percio non è da marauigliarsi, se volentier dimoran con paltonieri. Queste parole vdi il Conte, e dolsergli forte: ma pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria soffersse, come molte altre sostenute hauea Giachetto, che setita haueua la festa, che i figliuoli al

li al prod'huomo, cioè al Conte facciano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amava, che, quanti che piagner gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruiigio la entro dimorar uolesse, che egli ui fosse riceuto. Il quale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapca, che attendere a' caualli, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatogli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendea. Mentre che la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & figliuoli menaua, auuenne, che il Re di Francia molte trieghe fatte con gli Alamanni morì, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale co lei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra: in aiuto del quale, siccome nuouo parente, il re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco: col quale il prode huomo, cioè il Conte andò, e senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spazio a guisa d'un ragazzo, e quindi, come ualente huomo, e con consigli, e con fatti, piuche a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Auuenne, durante la guerra, che la reina di Francia infermò grauemente, e conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall' Arcuescono di Ruen, il quale da tutti era tenuto un santissimo, e buono huomo: e tra gli altri peccati, gli narrò ciò, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuto hauea. Ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma diuotamente molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò, pregandogli, che col Re operassono, che il Conte, se uiuo fosse, e se non, alcuni de' suoi figliuoli nel loro stato restanti fossero: ne guari poi dimorò, che di questa uita passata, onoreto mente fu sepolta. La qual confessione al Re raccontata, dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo a torto, il messè a fare andare, per tutto l'esercito, & oltre a ciò in molte altre parti, una grazia: che chi il Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ognuno uiderdonato farebbe: con ciò si scopiasse egli lui per innocente di ciò, perche in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina: e nel primo stato, & in maggiore intendea di ritornarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, e sentendo, che così era il uero, subitamente fu a Giachetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto, perche che egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati a ciò que tutti tre insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pesterio di palesarsi. Perotto, Giachetto, che

Il Conte d'Anguersa. b 2 è qui,

è qui, ha tua sorella per moglie, ne mai n'ebbe alcuna dote: e per-
 ciò, accioche tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, e non
 altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande, per te: e ti
 rimegni come figliuolo del Conte d'Anguersa: e per la Violante tua
 sorella, e sua moglie: e per me, che il Conte d'Anguersa, e vo-
 stro padre sono. Perotto vidento questo, e fiso guardandolo, tantosto
 il riconobbe, e piangendo, gli si gittò a piedi, & abbracciollo, dicen-
 do, padre mio voi siate il molto ben venuto. Giachetto prima, vidento
 ciò, che il Conte detto hauea, e poi veggendo quello, che Perotto face-
 ua, fu al vn' hora da tanta marauiglia, e da tanta allegrezza soprap-
 preso, che appena sapeua che far si douesse: ma pur dando alle pa-
 role fede, e vergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui verso
 il Conte ragazzo usate; piangendo gli si lasciò cadere a piedi, & hu-
 milmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, la quale il
 Conte assai benignamente, in pie riluatolo, gli diede. E poiche i vari
 casi di ciaschuno tutti etire ragionati hebbero, e molto pianti, e molto
 rallegratosi insieme; volendo Perotto, e Giachetto riuiscire il Conte,
 per niuna maniera il soffersse, ma volle, che hauendo prima Giachetto
 certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto, & in quello abi-
 to di ragazzo, per farlo piu vergognare, glielo presentasse. Giachetto
 adunque col Conte, e con Perotto appresso, venne dauanti al Re, & of-
 fersse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta,
 guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon
 venire, marauiglioso agli occhi di Giachetto, e comandò, che via il por-
 tasse, doue con verità, il Conte, e figliuoli dimostrasse, come promettea.
 Giachetto allora voltatosi indietro, e dauanti mesosi il Conte suo ra-
 gazzo, e Perotto, disse. Monsignor ecco qui il padre, e l'figliuolo: la fi-
 gliuola, che è mia moglie, e non è qui, con l'aiuto di Dio tosto vedre-
 te. Il Re vidento questo guardò il Conte, e quantunque molto da quel-
 lo, che esser solea, trasmutato fosse, pur dopo l'hauerlo alquanto guar-
 dato, il riconobbe: e quasi cō le lagrime in su gli occhi lui, che ginocchio-
 ne stava, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò, & amichevolmente ri-
 cenette Perotto, e comandò, che incontanente il Conte di vestimenti, di
 famiglia, e di caualli, e d'arredi rimesso fosse in affetto, secondo che
 alla sua nobiltà si richiedea: la qual cosa tantosto fu fatta. Oltre a que-
 sto onorò il Re molto Giachetto, e volle ogni cosa sapere di tutti i suoi
 preteriti casi: e quando Giachetto prestò gli altri guiderdoni, per l'hauere
 insegnati il Conte, e figliuoli, gli disse il Conte. Prendi coresti dal-
 la magnificenza di Monsignore lo Re, e ricorderati di dire a tuo pa-
 dre, che i tuoi figliuoli, suoi, e miei nepoti, non sono per madre nati di
 palto-

NOVELLA NONA.

117

*paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la
suocera. Nonneui la moglie di Perotto. E quivi in grandissima festa fu-
ron col Conte, il quale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, e maggior fat-
tolo; che fosse giammai. Poi ciascuno con la sua licenza torno a casa sua,
Et esso infino alla morte uisse in Parigi piu gloriosamente, che mai.*

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIO.

*lo ingannato, perde il suo, e comanda, che la moglie inno-
cente sia uccisa. Ella scampa, & in abito d'huomo ser-
ue il Soldano: ritrooua lo ngannatore, e Ber-
nabo conduce in Alessandria, doue lo n-
gannatore punito, ripreso abito fem-
minile col marito ricchi li
tornano a Genoua.*

NOVELLA NONA.



*AVENDO Elisa con la sua compas-
sionevole nouella il suo douer fornito;
Filomena Reina, la quale bella, e gran-
de era della persona, e nel viso, piu
che altra piaciute, e risente, sopra
se recata, disse. Serner si uogliono
patti a Dioico, e pero, non restan-
doci altri, che egli, & io a nouella-
re; io dirò prima la mia, & esso, che
di grazia il chiese, l'ultima sia, che di-
ra: questo detto così cominciò. Suol-*

*si tra' uola, mi spese uolte dire un cotai prouerbio, che lo ngannatore ri-
mane appie delle ingannato: il quale non pare, che per alcuna ragione
si possa mostrare, esser uero, se per gli accidenti, che auengono, non si
mostrasse. E perciò, seguendo la proposta, questo insieme, e ristretto don-
ne esser uero, come si dice, m'è uenuto in tal uoto di dimostraruine ui-
dourà esser discaro d'hauerlo uolito, accioche dagli ngannatori guar-
dar si sappiate.*

*ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italia-
ni, qual per una bisogna, e qual per un'altra, secondo la loro usanza.
Et hauendo una sera, fra l'altre, tutti lietamente cenato, e cominciando
di diuersi cose a ragionare; e d'un ragionamento in altro transalando,
peruennero a dire delle lor donne, le quali alle lor case haueuan lascia-
te: e motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non so, come la mia
Bernabo da Genoua.*

b 3 Elisa:

Erano mercanti
ti, & erano itati
a deico molle, e
però non vestiti
di cennone da
vbburichi.

si fa: ma questo so io bene, che quando qui mi viene alle mani un
giouinetto, che mi piaccia, lo lascio stare dall' un de' lati l' a nove, il qua-
la io porto a mia moglie, e prendo di questa qua quel piacere, che io
pezzo. L' altro rispose, & io so il simile: percioche, se io credo, che
la mia donna alcuna sua ventura protacci, ell' il fa: e se io nol credo,
s' il fa: e perciò a fare, a far sia: L' uile asino da in parete, tal ritene.
Il terzo, quasi in questa medesima sentenza parlando pericuri: e tri-
uemente tutti pareua, che a questo s' accordassero, che le donne lascia-
te da loro non volessero perder tempo. E finalmente, il quale haueua
nome Bernabò Lonellin da Genova, disse il contrario: affermando se
di special grazia da Dio hauere una donna per moglie, la piu compiuta
di tutte quelle virtu, che donna, o ancora cavaliere in gran parte, o don-
zello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un' altra. Percioche ella
era bella del corpo, e Romana ancora assai, e destra, & atante della
persona: ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, sicome lau-
rar di lauori di seta, e simili cose, che ella non facesse meglio, che alcu-
na altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire vogliano,
diceua trouarsi, il quale meglio, ne piu accortamente seruise ad una ta-
uola d' un signore, che seruiva ella: sicome colei, che era costumata, si-
milia, e discreta molto. Approppo questo la commendò, meglio sapere
cavalcare un cavallo, tenere un uccello, leggere, e seruare, e fare
una ragione, che se un mercatante fosse. E da questo, dopo molte altre
lode, peruenne a quello, di che qui si ragionaua: affermando con ser-
mento niun' altra piu onesta, ne piu casta poter sene trouar di lei. Per la-
qualcosa egli credeua certamente, che se egli dice anni, o sempre ma-
fuor di casa dimorasse, che ella mai a cosi fatte nouelle non intendere-
be con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che così ragionauano,
un giouane mercatante chiamato Ambrogio uolo da Piacenza, il quale
di questa ultima lode, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò
a far le maggior risa del mondo: e gabbandolo, il domando, se lo impera-
dore gli hauea questo privilegio, piu che a tutti gli altri buomini, con-
ceduto. Bernabò, un poco turbato, disse: che non lo imperadore, ma
Iddio, il quale poteu a un poco piu, che lo imperadore, gli haueua que-
sta grazia conceduta. Allora disse Ambrogio uolo. Bernabò, io non du-
bito punto, che tu non ti creda dir vero: ma per quello, che a me paia,
tu hai poco riguardato alla natura delle cose: percioche se riguardato
e hauesse, non ti sento di si grosso ingegno, che tu non hauesse in quella
cognoscimento cose, che ti farebbono sopra questa materia piu temperata-
mente parlare. E percioche tu non credi, che noi, che molto targo ha-
biamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, o al-
tra-

tramenti fatta, che tu, ma da vn naturale auuedimento mossi, così habbiam detto; voglio vn poco con te co sopra questa materia ragiona-
re. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il piu nobile animale, che tra
mortal, fosse creato da Dio, & appreso la femmina. Mal huomo,
siccome generalmente si crede, e vede per opere, e piu perfetto: & ha-
uendo piu di perfezione, senza alcun fallo, dee hauere piu di fermez-
za, e costanzia. Percioche vniuersalmente le femmine sono piu mobi-
li, & il perche, si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le
quali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque e di mag-
gior fermezza, e non si vuol tenere, che non condiscenda, lasciando sta-
re ad vna che l'preghi, ma pure a non disiderare vna, che gli piaccia,
& oltre al disidero, di far cio, che puo, accioche con quella esser possa,
e questo non vna volta il mese, ma mille il giorno auuenirgli; che sperti
tu, che, vna donna naturalmente mobile, ha per fare a' preghi, alle-
lusinghe, a' doni, a mille altri modi, che vsera vn huomo astuto, che
l'amie credi, che ella si ha per tenera? Certo, quantunque tu te l'asser-
mi, io non credo, che tu l'creda. E tu medesimo di, che la moglie tua e
femmina, e che ella e di carne e d'ossa, come sono l'altre. Perche, se così
e, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, o quelle medesime forze,
che nell'altre sono, a resistere a questi naturali appetiti. Perche possi-
bile e, quantunque ella sia onestissima, che ella quella, che l'altre, fac-
cia: e nuna cosa possibile e così, veramente da negare, o da afferma-
re il contrario a quella, come tu fai. Al quale Bernabò rapose, e disse.
Io son mercatante, e non filosofo, e come mercatante r'sponderò: e di-
co, che io conosco, cio che tu ai, potere auuenire alle stolte, nelle quali
non e alcuna vergogna: ma quelle, che faute sono, hanno tanta sol-
lecitudine dell'onore loro, che elle diuentan forti, piu che gli huomini, che
di cio non si curano a guardatio: e di queste così fatte e la mia. Disse An-
bragiuolo. Veramente se per ogni volta, che elle a queste così fatte no-
uelle attendono, nasce se loro vn corno nella fronte, il quale desse tesli-
monianza di cio, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber
quelle, che v'attendessero: ma non che il corno nasca, e gli non se ne pa-
re a quelle, che faute sono, ne vedate, ne vinti: e la vergogna, e l'qua-
stamento dell'onore non consista, se non nelle cose palesi: perche, quan-
do possono occultamente, il fanno, o per marrezza lasciano. Et habbi
questo per certo, che colei sola e casta, la quale, o non su mai da alcun
pregata, o se pregò, non su espulata. E quantunque io conosco per na-
turali, e vere ragioni così potere essere, non ne parlare io così appieno,
come io fo, se io non ne fossi molte uolte, e con molte stato alla prima.
E dicoti così, che se io fossi presso a questa tua così santissima donna,

Bernabò da Genova.

b 4

io mi

Dipignei mi
vagio huomo,
& alla fine gli
da il debito ga-
stigo.

Ad vno scelerato
huomo, qua-
le e costui, non
eduerrebbero
altre parole ma
la prima gli fa-
rà conoscere la
follia de' suoi
cōcetti, & il ga-
stigo darà elem-
pio agli altri di
non imitarlo.

io mi crederrei in briue spazio di tempo recarla a quello, che io ho
 gia dell'altre recate. Bernabò turbato rispose. Il questionar con parole
 potrebbe distendersi troppo tu diresti, & io direi, & alla fine niente mo-
 terebbe. Ma poiche tu di, che tutte sono così pieghenoli, e che'l tuo in-
 gegno è cotanto; accioche io ti faccia certo della onestà della mia don-
 na, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti
 piaccia; in cotale alto la puoi condurre: e se tu non puoi, io non vo-
 glio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogio uolo, già in
 su la nouella riscaldato, rispose. Bernabò io non so quello, ch'io mi fa-
 cessi del tuo sangue, se io vincessi: ma se tu hai voglia di veder pruo-
 ua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de-
 tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro a mille de' miei: e
 doue tu uiderò termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genoua,
 & infra tre mesi dal dì, che io mi partirò di qui, hauer della tua donna
 fatta mia uolontà, & in segno di ciò recarne meco delle sue cose piu ca-
 re, e sì fatti, e tanti indizi, che tu medesimo confesserai esser uero: si
 veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra questo ter-
 mine non venire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di questa mate-
 ria. Bernabò disse, che gli piaceua molto: e quantunque gli altri merca-
 tanti, che quì erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo
 che gran male ne potea nascere: pure erano de due mercatanti sì gli
 animi accesi, che oltre al voler de gli altri, per belle scritte di lor mano
 s'obligarono l'vno all'altro. E fatta la obligagione, Bernabò rimase,
 & Ambrogio uolo, quanto piu tolto pote, ne venne a Genoua. E dimo-
 ratosi alcun giorno, e con molta cautela informatosi del nome della
 contrada, e de' costumi della donna: quello, e piu ne intese, che da Ber-
 nabò udito n'hauea: perche gli parue matta impresa hauer fatta. Ma
 pure accontatosi con vna pouera femmina, che molto nella casa vsaua,
 & a cui la donna uolena gran bene; non potendola ad altro inducere,
 con denari la corruppe, & a lei in vna cassa artificata a suo modo si
 fece portare, non solamente nella casa, ma nella camera della gentil
 donna, e quì, come se in alcuna parte andar uollesse, la buona femmi-
 na, secondo l'ordine dato da Ambrogio uolo, la raccomandò per alcun
 dì. Rimasa adunque la cassa nella camera, e uenuta la notte, all'hora, che
 Ambrogio uolo auuissò, che la donna dormisse, con certi suoi ingegni aper-
 tala, chetamente nella camera uscì, nella quale vn lume acceso hauea.
 Per la qual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogni altra cosa
 notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare, & a fermare nella
 sua memoria. Quindi, auuicinatosi al letto, e sentendo, che la donna, et vna
 picciola fanciulla, che con lei era, dormiuano forte, pianamente scoperto
 la tutta

la tutta vide, che così era bella ignuda, come vestita: ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che vno, ch'ella n'hauea sotto la sinistra poppa: cio era vn neo, dintorno al quale erano alquanti peluzzi biondi, come oro. E cio veduto, chetamente la ricoperse: come che, così bella vededola, in disiderio hauesse di mettere in auuetura la uita sua, e conicarlesi a lato. Ma pure, hauendo vdiuto lei essere così cruda, & alpestra intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò: e statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, vna borsa, & vna guarnacca d'vn suo forziere trasse, & alcuno anello, & alcuna cintura, et ogni cosa nella cassa sua messa, egli aliresi vi si ritornò, e così la serrò, come prima staua: & in quella maniera fece due notti, senz'ache la donna di niente s'accorgesse. Vngente il terzo di secondo l'ordine dato, la buona femmina tornò per la cassa sua, e colà la riportò, onde leuata l'hauea della quale Ambroggiuolo uscìto, e contentata, secondo la promessa, la femmina; quanto più tosto potè, con quelle cose si ritornò a Parigi, auanti il termine preso. Quivi chiamati que mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al metter de' pegni, presente Bernabò, disse, hauer vinto il pegno tra lor messo, percioche fornito haueua quello, di che vantato s'era: e che cio fosse vero, primueramente disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella, & appresso mostrò le cose, che di lei haueua seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò, così esser fatta la camera, come diceua, & oltre a cio se riconoscere quelle cose veramente della sua donna essere state: ma disse lui hauer potuto da alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, et in simil maniera hauer hauute le cose: perche, se altro non dicea, non gli pareua, che questo bastasse a douere hauer vinto. Perche Ambroggiuolo disse, Nel vero questo douere bastare: ma poiche tu vuoi, che io piu auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Zineira tua moglie ha sotto la sinistra poppa vn neo ben gran dicello, dintorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò vdi questo, parue che gli fosse dato d'vn coltello al cuore, si fatto dolore senti: e tutto nel viso cabiato, eziandia se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, cio esser vero, che Ambroggiuolo diceua: e dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambroggiuolo dice, è vero: e perciò hauendo egli vinto, venga qualor gli piace, e si si paghi: e così fu il di seguente Ambroggiuolo interamente pagato: e Bernabò da Parigi partitosi con sellone animo contro alla donna, verso Genoua senc venne: & appressandosi a quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben venti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, & in suo familiare, in cui molto si fidaua, con due cauallieri, e

Bernabò da Genoua.

li, e

li, e con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, e che con lui a lui venisse. Et al famiglia segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che migliore li parebbe, senza niuna misericordia la douesse uccidere, et a lui tornarsene. Giunto adunque il famiglia a Genoua, e datò le lettere, e fatta l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto. La quale la seguente mattina, montata col famiglia a cavallo, verso la sua possessione prese il cammino: e camminando insieme, e di varie cose ragionando, peruennero in vn vallone molto profondo, e solitario, e chiuso d'alte grotte, e d'alberi: il quale parendo al famiglia luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Madonna raccomandate l'anima vostra a Dio, cho a voi, senza passar piu auanti, conueni morire. La donna vederdo il coltello, et vedendo le parole, tutta spauentata disse. Mercè per Dio: anzi che tu m'uccida, dimmi, di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi. Madonna, disse il famiglia, me non hauete offeso d'alcuna cosa: ma di che voi offeso habbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di voi, io in questo cammin v'uccidessi, e se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete bene, quanti io gli son tenuto, e come io di cosa, che egli m'imponga, posso dir di no: fallo Dio, che di voi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Abi mercè per Dio, non voler diuenire micidiale, di chi mai non t'offese, per seruire altrui. Dio, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo: tu puoi, quando tu vogli, ad vn hora piacere a Dio, et al tuo Signore, et a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, e donimi solamente il tuo farsetto, et vn capuccio, e con essi torni al mio, e tuo Signore, e dichì, che tu m'habbi uccisa: et io ti giuro per quella salute, la quale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, et andròne in parte, che mai ne alui, ne ate, ne in queste contrade di me peruerà alcuna nouella. Il famiglia, che mal volentieri l'uccideua, leggiamente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, e datole vn suo farsetto, et vn capuccio, e lasciatile certi denari, li quali esu haueua, pregatola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel vallone, et a pie, et andonne al Signor suo, al qual disse, che il suo comandamento, non solamente era fornito, ma che il corpo di lei morto haueua tra parecchi lupi lasciato. Bernabò, dopo alcun tempo sene tornò a Genoua, e saputo il fatto, forte fu biasimato. La donna rimasa sola, e sconsolata,

lata, come la notte fu venuta, contraffatta il più che poté, n'andò ad una vigna, e quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, racconciò il farsetto a suo daffo, e fattol corto, e satosi della sua camicia un paio di pannilini, e i capegli condutosi, e trasformatosi in forma d'un marinaro, verso il mare se ne venne: uoue perauentura trionò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segner Encararch, il quale d'una sua nave, la quale alquanto di quivi era lontana in Albagia disceso era a rinfrescarsi ad una fontana, col quale entrata in parole, con lui racconciò per seruitore, e salbene sopra la nave, faccelsi chiamar Sicurano da finale. Quivi di miglior parer rimesso si mise dal gentil huomo, le incominciò a servir si bene, e si acconciamente, che egli li venne oltre modo a grado. Auuenne, un a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Salsamaria, e porto certi falconi pellegrini al Soldano, e presentoglieli: al quale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, e ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a servir l'andaua, e piaciutigli, al Catalano il domandò: e quegli, ancorachè grave gli pareffe, gilele lasciò. Sicurano in poco di tempo, non meno la grazia, e l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano habesse fatto. Perche in processo di tempo auuenne, che douenlosti in un certo tempo dell'anno, a guisa d'una fiera, fare una gran ragunanza di mercatanti, e cristiani, e siraciani in Acri, la quale sotto la signoria del Soldano era; accioche i mercatanti, e mercatantie sicure si fossero, era il Soldano sempre usato di mandarli, oltre agli altri suoi ufficiali, alcuno de' suoi grandi huomini con se, che alla guardia attendesse. Nella qual bisogna, soprauegnendo il tempo, deliberò di mandare Sicurano, il quale già ottimamente la lingua sapena, e così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri signore, e capitano della guardia de' mercatanti, e della mercatanzia; e quivi bene, e sollecitamente faccendando, che al suo ufficio apparteneua, e andando dattorno ueggendo, e molti mercatanti, e Cicliani, e Pisani, e Genovesi, e Viniziani, e altri Italiani uedendoli, con loro uolentieri si dimesticaua, per rimembranza della contrada sua. Hora auuenne, tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Viniziani suouato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa, e una cintura, le quali egli prestamente ricorubbe essere state sue, e marauigliosi: ma senza altra uiltà fare, piacquolmente domandò, di cui fossero, e se uendere si uoleano. Era quivi uenuto Ambrogino da Piagenza con molta mercatanzia in su una nave di Viniziani, il quale intendendo, che il capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse avanti, e ridendo, disse. Messere Bernabò da Genoua.

le cose

Costui, essendo
sempre malua-
gio, bisogna,
che parli sem-
pre a un modo:
ma tosto ne pa-
tirà la pena.

Le cose son mie, e non le vendo: ma s' elle vi piacciono, io le vi donerò
volentieri. Sicurano vedendol ridere, suspicò; non costui in alcuno at-
tol' hauesse rassigliurato: ma pur fermo viso faccendo, disse. Tu ridi for-
se, perche vedi me huom d' arme andar domandando di queste cose
femminili. Disse Ambrogiuolo. Messere io non rido di cio, ma rido
del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicurano disse. Deh se io
io ti dea bona ventura, se egli non è difficile uole, diccelo come tu le
guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna al-
tra cosa vna gentil donna di Genoua, chiamata Madonna Zineura, mo-
glie di Bernabò Lomellini vna notte, che io giacqui con lei, e pregom-
mi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, perche egli mi ricor-
do della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia, che mise cin-
que milia fiorin d' oro contro a mille, che io la sua donna non reherci a
miei piaceri: il che io feci, e vinsi il pegno: e egli, che piuttosto se
della sua bestialità punir douea, che lei d' hauer fatto quello, che tutte
le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene, per quello che
io habbia poi sentito, la fece uccidere. Sicurano, vedendo questo, presta-
mente comprese, qual fusse la cagione dell' ira di Bernabò verso lei, e
manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione, e se-
co penso di non lasciar gli ele portare impunita. Mostrò adunque Sicu-
rano d' hauer molto cara questa nouella, e artatamente prese con co-
stui vna stretta dimestichezza, tanto che per gli suoi conforti Ambro-
giuolo, finita la hiera, con esso lui, e con ogni sua cosa sen andò in Ale-
ssandria, doue Sicurano gli fece fare vn fondaco, e mise gli in mano de-
suoi denari assai: perche egli vi grande veggendosi, vi dimoraua va-
lentieri. Sicurano sollicito a volere della sua innocenzia far chiaro Ber-
nabò, mai non riposo infino a tanto, che con opera d' alcuni grandi mer-
catanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando,
non l' hebbe fatto venire. Il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun
suo amico tacitamente fece ricenere, infino che tempo gli paresse a quel
fare, che di fare intendea. Hauca gia Sicurano fatta raccontare ad
Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, e fattone al Soldano pren-
dere piacere. Ma poiche vide quivi Bernabò, pensando, che alla biso-
gna non era da dare indugio, preso tempo conueniente, dal Soldano
impetrò, che dauanti venir si facesse Ambrogiuolo, e Bernabò, e in
presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità
da Ambrogiuolo si trasse il vero, come stato fosse quello, di che egli
della moglie di Bernabò si vantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo, e
Bernabò venuti, il Soldano in presenza di molti con rispetto ad Am-
brogiuolo comandò, che il vero dicesse; come a Bernabò vinti hauesse
cinque-

cinquemila forin d'oro: e qui uera presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo piu hauea di fidanza, il quale con viso troppo piu turbato gli minacciava grauiissimi tormenti, se nol diceſe. Terche Ambrogiuolo, da vna parte, e d'altra ſtremato, & ancora alquanto coſtretto, in preſenza di Bernabò, e di molti altri, niuna pena piu aspettandone, che la reſtitutione di fiorin cinquemila d'oro, e delle coſe; chiaramente, come ſtato era il fatto, narro ogni coſa. Et hauendo Ambrogiuolo detto, Sicurano, quaſi eſecutore del Soldano in quello, riſolto a Bernabò diſſe. Et tu che faceſti per queſta bugia alla tua donna? A cui Bernabò riſpoſe. Io, vinto dall'ira della per liſa de' miei denari, e dall'onta della vergogna, che mi pareua hauer riceuuta dalla mia donna, la feci ad vn mio ſamigliare uccidere: e ſecondo che egli mi rapporto, ella fu preſtamente diuorata da molti lupi. Queſte coſe, coſi nella preſenza del Soldan dette, e da lui tutte vſite, et inteſe, non ſapendo egli ancora, a che Sicurano, che queſto ordinato hauea, e domandato, vo-
 leſſe riuſcire; gli diſſe Sicurano. Signor mio, aſſai chiaramente potete co-
 noſcere, quanto quella buona donna gloriar ſi poſſa d'amante, e di ma-
 rito: che l'amante ad vna hora lei priua d'onore, con bugie quaſtando
 la ſama ſua, e diſerta il marito di lei: & il marito, piu credulo alle al-
 triu falſità, che alla verita, da lui per lunga eſperienza potuto conoſce-
 re, la fa uccidere, e mangiare a' lupi: & oltre a queſto e tanto il bene,
 e l'amore, che l'amico, e il marito ſe porta, che con lei lungamente di-
 morati, niuno la conoſce. Ma perche voi ottimamente conoſceſte quel-
 lo, che ciaſcuno di coſtoro ha merſato, oue voi mi vogliate di ſpezial
 grazia fare di punire lo ngannatore, e perdonare allo ngannato, io la
 farò qui in voſtra, & in loro preſenza venire. Il Soldano di poſto in que-
 ſta coſa di volere in tutto compiacere a Sicurano, diſſe, che gli piaceua, e
 che faceſſe la dona venire. Marauigliòſi forte Bernabò, il quale lei per
 fermo morta credea: et Ambrogiuolo gia del ſuo male in domino, di peg-
 gio hauea paura, che di pagar denari, ne ſapeua, che ſi ſperare, o che piu
 temere, perche quauila donna veniſſe: ma piu con marauiglia la ſua ve-
 nuta aspettaua. L'atto adunque la coſeſſione dal Soldano a Sicurano, ſſo
 piagnendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan giutatoſi, quaſi ad vn ho-
 ra la maſchil voce, & il piu non voler maſchio parere ſi parti, e
 diſſe. Signor mio, io ſono la miſera ſuenturata Zineura, ſei anni an la-
 ta rapinando in forma d'huom per lo mondo, da queſto traditor d'Ambrogiuolo falſamente, e reamente vituperata, e da queſto cruccio,
 & iniquo huomo data ad uccidere ad vn ſuo ſante, & a mangiare a' lupi: e ſtracciando i panni dinanzi, e moſtrando il petto, ſe eſſer ſem-
 mina, & al Soldano, & a ciaſcuno altro fece paleſe, rinolgentoſi poi
 Bernabò da Genoua.

ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si vantaua, con lei giaciuto fosse. Il quale, già riconosciuto, e per vergogna quasi mutolo diuotuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo hauuta l'hauca, questo vedendo, & vedendo, venne in tanta marauiglia, che più volte quello, che egli vedea, & v'liua, cre dette pintoſto eſer ſegno, che vero. Ma pur, poiche la marauiglia ceſſò, la verità conoſcendo, con ſommalaude la vita, e la coſtanza, & i coſtumi, e la virtù della Gineura, inſino all'hora ſtata Sicuran chiamata, commendò. E facile venire onoreuoliſſimi veſtimenti femminili, e donne, che compagnia le tenefſero, ſecondo la dimanda fatta da lei, a Bernabò perdonò la meritata morte. Il quale riconoſciutola, a' piedi di lei ſi giacò, piangendo, e domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne foſſe, benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, temperamente, ſicome ſuo marito, abbracciandolo. Il Soldano appreſſo comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città foſſe al Sole legato ad vn palo, & vnto di mele, ne quindi mai, inſino a tanto, che per ſe medefimo non cadeſſe, leuato foſſe: e così fu fatto. Appreſſo queſto, comandò, che ciò, che d' Ambrogiuolo ſtato era, foſſe alla donna donato, che non era sì poco, che oltre a diecimila doppie non valeſſe: & egli, fatta appreſtare vna belliffima feſta, in quella Bernabò, come marito di Madonna Zineura, e Madonna Zineura ſicome valoroſiſſima donna, onorò, e donolle, che in gioie, e che in vaſellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello, che valſe meglio d'altre diecimila doppie. E fatto loro appreſtare vn legno, poiche fatta fu la feſta, gli licenziò di poterſi tornare a' cenoua a lor piacere, doue ricchiſſimi, e con grande allegrezza tornarono, e con ſommo onore riceuuti furono, e ſpezialmente Madonna Zineura, la quale da tutti ſi credea, che morta foſſe: e ſempre di gran virtù, e da molto, mentre viſſe, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medefimo, che legato fu al palo, & vnto di mele, con ſua grandiffima angoscia dalle moſche, e dalle veſpe, e da' tafani, de' quali quel paefe è copioſo molto, fu non ſolamente ucciſo, ma inſino all'eſa diuorato. Le quali, bianche riuaſe, & a' nerui appiccate, più lungo tempo ſenza eſer moſe, della ſua malagria fecero a chiunque le vide, teſtimonianza: e così riuaſe lo ngannatore a' pie dello ngannato.

PAGANI.

NOVELLA DECIMA.

127

PAGANINO DA MONACO RVBA VNA

donna a M. Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo, doue ella è, va, e diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli, doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, e morto Messer Ricciardo, moglie di Paganin diuene.

NOVELLA DECIMA.



IASCUNO della onesta brigata somamente commendò per bella lanouella dalla loro Reina contata, e massimamente Dioneo, al quale solo per la presente giornata restaua il nouellare: il quale, dopo molte commendazioni di quella fatte, disse. Belle Donne, vna parte della nouella della Reina m'ha fatto mutar consiglio, di dirne vna, che all'animo m'era, a douerne un'altra dire. E questa è la bestia-

lità d'Ambrogiuolo, comeche male ne gli auuenisse, e di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostraua: cioè, che essi andando per lo mondo, e con questa, e con quella, hora una volta: hora un'altra sollazzandosi; s'immaginano, che le donne a casa rimase quello facciano, che essi fanno: quisi noi non le conosciamo, che tra esse nasciamo, e cresciamo. La qual dicendo, ad un' hora in mosterrò, chente sia la sciocchezza di quelli cotali, e quanto ancora sia maggiore quella di coloro, li quali se piuche la natura, possenti estimando, si credono quello con dimostrazioni fauolose potere, che essi non possono, e sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non patendolo la natura di chi è tirato.

FV Adunque in Pisa, forse cento anni auanti, che la Toscana, e la Liguria venissero alla cristiana fede, un giudice, piuche di corporal forza, dotato d'ingegno, il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica, il qual forse credendosi con quelle medesime opere soddisfare alle femmine, che egli faceua agli studi; essendo rimaso vedouo, e trouandosi molto ricco, con non piccola sollicitudine cercò d'hauere bella, e giouane donna per anica: doue, e l'uno, e l'altro, se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua, doueua fuggire. E quello gli uenne fatto, percióche vna vedoua ritrouò, che totalmente Paganin da Monaco e Messer Ricciardo di Chinzica. con

con vn altro huomo haueua commesso fallo: il cui nome era Bartolomea, vna delle piu belle, e delle piu vaghe giouani di Pisa, comeche poche ven' habbiano, che lucertole verminare non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua * pur per la prima notte incappò vna volta * a toccarla, e di poco fallò, che egli quella vna non fece tauola. Il quale poi la mattina, sicome colui, che era magro, e secco, e di poco spirto, conuenne, che con vernaccia, e con confetti ristoratui, e con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei vna tauola buona da fanciulli, che stano a leggere, e forse gia stata fatta a quel fine. Percioche, se còdo che egli le mostraua, niun di era, che non solamete vn aspetto, ma molti non ne fossero in Cielo, per cagion de' quali per diuerli risperci mostraua, l'huomo, e la donna douersi astenere da cosi fatti congiugnimenti: sopra que sti aggiugnendo certi punti della luna & altre eccezioni molte: auuandosi forse, che cosi seria far si conuenisse con le donne nel leito, come egli faceua tal volta piatendo alle ciuili. E questa maniera, non senza graue malinconia della donna, a cui forse vna volta ne toccaua il mese, & appena, lungamente tenne, sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le insegnasse conoscere il di da laborare, come egli l'haueua insegnate le ferie. Auuenne, che essendo il caldo grande, a Messer Ricciardo venne disidero d'andarsi a diportare ad vn suo luogo molto bello, vicino a Monte nero, e quivi, per prendere aere, dimorarsi alcun giorno: e con seco menò la sua bella donna. E quivi standosi, per darle alcuna consolazione, fece vn giorno pescare, e sopra due barchette, egli insu vna co' pescatori, & ella insu vn'altra con altre donne, andarono a vedere: e tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n' andarono infra mare. E mentre che essi piu attentissauano a riguardare, subito vna galeotta di Paganin da Mare, allora molto famoso corsale, soprauenne, e vedute le barche si dirizzò a loro: le quali non poteron si tolto fuggire, che Paganin non giugnesse quella, oue eran le donne: nella quale veggendo la bella donna, senza altro volerne, quella, veggente Messer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. La qual cosa veggendo Messer lo giudice, il quale era si geloso, che temea d'esserlo stesso, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli senza pro, & in fretta, & altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere, chila donna tolta gli hauesse, o doue portatola. A Paganino, veggendola cosi bella, pareua star bene: e non hauendo moglie, si pensò di sempre tenerla costate lei, che forte piagnea, cominciò dolcemente a consolare.

sare. E venuta la notte essendo a lui il lunario caduto da cintola, et ogni sera uscita di mente, la cominciò a confortare con fatti, parendogli che poco fossero il di giouate le parole: e per sì fatta maniera la racconsolò, che primache a Monaco giugnessero, il giudice, e le sue leggi le furon uscite di mente, e cominciò a uiuer, più lietamente del mondo con Paganino. Il quale a Monaco menatata, oltre alle consolazioni, che di altri la notte le daua, onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tempo, peruenuto agli orecchi a Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse: con ardentissimo desiderio (auuisandosi niuno interamente saper far ciò, che a ciò bisognaua) esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantità di denari: e messosi in mare, se n'andò a Monaco, e quivi la uide, et ella lui: la quale poi la sera a Paganino il disse, e lui della sua intenzione informò. La seguente mattina Messer Ricciardo, ueggendo Paganino, con lui s'accortò, e fece in pochi d'hora una gran dimestichezza, et amistà, infingendosi Paganino di conoscerlo, et aspettando a che riuscir uolesse. Perche, quando tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe, et il più piaceuolmente, la cagione, per la quale uenuto era, gli discoperse, pregandolo, che quello, che gli piaceste, prendesse, e la donna gli rendesse. Al qual Paganino con lieto uiso rispose. Messere uoi siate il ben uenuto: e rispondendogli in brieve, u' dico così. Egli è uero, che io ho una giouane in casa, la qual non so se uostira, o d'altra si sia, percioche uoi io non conosco, nè lei altresì. Se non intanto, quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo amico, come uoi dite, io, percioche piaceuol gentilhuom mi parete, u' menerò da lei, e son certo, che ella u' conoscerà bene: se essa dice, che così sia, come uoi dite, e uoglia sene cō uoi tenere, per amor della uostira piaceuolezza, quello, che uoi medesimo uorrete, per riscatto di lei mi darete: oue così non fosse, uoi fareste uillania a uolerlami torre, percioche io son giouane huomo, e preso, così come un altro, tenere una femmina, e spezialmente lei, che è la più piacevole, che io uidi mai. Disse allora Messer Ricciardo. Per certo ella è mia: se tu mi meni, doue ella sia, tu u' uederai tosto: ella mi si gitterà incontanente al collo: e percio non domando, che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, e stando in una sua sala, Paganino la fece chiamare, et ella uelita et acconcia uscì d'una camera, e quivi venne, doue Messer Ricciardo con Paganino era, ne altramente fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Il che vedendo il giudice, che aspettaua di domandare con grandissima Paganin da Monaco, e Messer Ricciardo di Chinzica. i fe-

festa ricciuto da lei, si marauigliò forte, e seco stesso cominciò a dire.
 Forse che la malinconia, et il lungo dolore, che io ho hauuto, posciache
 io la perdei, m'hà sì trasfigurato, che ella non mi riconosce: perche egli
 disse. Donna caro mi colta il menarti a pescare: percioche simil dolore
 non si senti mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei, e tu,
 non pare, che mi riconosci, sì saluaticamente molto mi fai: non vedi
 tu, che io sono il tuo Messer Ricciardo, venuto qui per pagare che, ch-
 volesse questo gentil huomo, in casa cui noi siamo, per riuerti, e per
 menartene: et egli, la sua mercede, per cio, che io gli ho, mi ti rende?
 La donna, riuolta a lui vn cotal pocclin sorridendo, disse. Messere, di-
 te voi a me? guardate, che voi non m'abbiate colta in iscambio, che
 quanto è, io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai. Disse Messer Ric-
 ciardo. Guarda cio, che tu di: guatami bene: se tu ti vorrai ben ricor-
 dare, tu vedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La don-
 na disse. Messere, voi mi perdonerete, forse non è egli così onesta cosa a
 me, come voi v'immaginate, il molto guardarui: ma io v'ho nondimeno
 tanto guardato, che io conosco, che io mai piu non vi vidi. Imaginosi
 Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non
 volere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche, dopo alquan-
 to, chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei le po-
 tesse parlare. Paganin disse, che gli piaceua, sì veramente, che egli
 non la douesse contra suo piacere baciare: et alla donna comandò,
 che con lui in camera andasse, et vdisse cio, ch'egli volesse dire, e co-
 me le piaceua, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la don-
 na, e Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Mes-
 ser Ricciardo a dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza
 mia, hor non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che se medesi
 mo? come puo questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhio mio
 bello, guatami pur vn poco. La donna incominciò a ridere, e senz'ala-
 sciarlo dir piu, disse. Ben sapete, che io non sono sì smimorata, che io non
 conosca, che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica: ma voi, mentre
 che io fu con voi mostrate assai male di conoscer me. Percioche se voi
 erauate sauto, o sete, come volete esser tenuto, douate bene hauer
 tanto conoscimento, che voi douate vedere, che io era giouane, e
 fresco, e gagliarda, e per consequente conoscere quello, che alle gio-
 uani donne, oltre al vestire, et al mangiare (benche elle per se non
 nol dicano) si richiede il che come voi il faciauate, voi il vi sapete. E
 s'egli v'era piu a grado lo studio delle leggi, che la femmina vostra,
 voi non douate pigliar: benche a me non parue mai, che voi giu-
 dice foste, anzi mi paruate vn banditor di fette, sì ben le sapuate.

E dicono,

Ricordisi il let-
 tore, che costei
 è femmina di
 mondo: e biso-
 gna, che nelle
 parole, e nell'o-

E dicou, che, se voi haueste tante ferie fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante faciate fare a colui, che il mio pic-
 col campicello haueua a lauorare, voi non haueste mai raccolto grano. pere scuopra co-
 stume corrispo-
 dente alla sua
 qualità,
 lo di grano. Sonmi abbattuta a costui pietoso ragguardatore della mia
 giouanezza, col quale io misto in questa camera, nella qual non si sa,
 che cosa feria sia: dico di quelle ferie, che voi piu intento alla sanita,
 che a seruigi delle done, cotate celebrate. Ne mai dietro a quell'uscio
 entrò, ne luna, ne lunario, ne quella voltra tauola, ch'è così lunga:
 anzi di di, e di notte ci si lauora, e batteci la lana. E poiche quest' a not-
 te il gallo cantò, so bene come il fatto andò da una uolta in su. E per ò
 con lui intendo di starmi, e di lauorare mentre son giouane, e le ferie
 serbarmi a far, quando sarò vecchia: e voi con la buona ventura si ve-
 n' andate il piu tosto, che voi potete, e senza me fate ferie, quante vi pia-
 ce. Messer Ricciardo, udendo queste parole, sostenena dolore incompor-
 tabile, e disse, poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce, che parole sò
 quelle, che tu di hor non hai tu riguardo all' onore de' parenti tuoi, et al
 tuo? uo' tu inanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa quasi co-
 me mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta, con gran vitupe-
 ro di te madesima, ti caccera mia. Io l' hauro sempre cara, e sempre an-
 corache io non uoleffi, sarai donna della casa mia. Dei tu per questo ap-
 petito disordinato, e disonesto lasciar l' onor tuo, e me, che t' amo piu, che
 la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir piu così, voglitene venir co-
 meco. Io da quinci innanzi, posciache io conosco il tuo disidero, mi sfor-
 zerò, e però, ben mio dolce, muta adiglio, e uientene meco, che mai ben
 non senty, posciache tu tolti mi fosti. A cui la Dòna rispose. Del mio ono-
 re non intendo io, che persona, bora che non si puo, sia piu di me tenera.
 Fossonne stati i parenti miei quando poteron farlo: li quali se nò furono
 allora del mio, io nò intendo d' esser al presente del loro: non ne siate piu
 tenero di me. E dicou così, che qui mi pare esser moglie di Paganino, et
 Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando, che per punti di luna,
 e per i quadri di geometria si conueniuano tra noi, e me congiungere i
 pianeti: doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, e strigne-
 mi, e mordemi, e come egli mi concì, egli uel dica per me. Anche dite
 uoi, che ui sforzerete: e di che? di farla in tre pace, e rizzare a mazza-
 ta? Io so, che uoi siete diuenuto un pro cavaliere, posciache io non ui ui-
 di. Andate, e sforzateui di uiuer: che mi pare, anzi che no, che uoi ci
 siate a pigione, si tiscuzzo, e tristanz uoi mi parate. Et ancor ui dico
 piu, che quando costui mi lascerà, che non mi pare a cto disposto, doue io
 uos sia stare; io non intendo per cio, di marciare a uoi, di cui tutto
 prim' doui non si farebbe uno scodellin di salsa, percioche con mio gra-
 ti. Paganin da Monaco, e Messer Ricciardo di Chinzica. i. 2. uis-

Parla così, non
 tanto per costu-
 me, quanto per
 irraggiere il
 matto vecchio.

nissimo danno, & interese vi stetti vna volta: perche in altra parte cer-
 cherei mia ciuanza. Di che da capo vi dirò, che qui non ha feria, ne lu-
 nario: laonde io intendo di starmi: e perciò, come più tosto potete v andate
 cò dio, se nò che io griderrò, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ric-
 ciardo, ueggendosi a mal partito, e pure allora conoscendo la sua follia
 d'hauer femina giovane tolta, & sendo spossato; dolente, e tristo s'uscì del-
 la camera, e disse parole assai a Paganino, le quali non montarono vn
 frullo: & ultimamete, senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la dōna,
 a Pisa si ritornò, & in tanta mazzetta per dolor cadde, che andādo per
 Pisa, a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra
 cosa rispondea, se non, il mal furo non vuol festa: e dopo non molto tem-
 po si morì. Alla fine Paganin sentendo, e conoscendol' amore, che la
 dōna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, e senza mai guardar
 feria, quato le gambe ne gli poteron portare, la uorarono, e buon tempo
 si diedono. Per laqual cosa, Donne mie care, mi pare, che Ser Ambro-
 giuolo disputando con Bernabò, caualcasse la capra inuerso il chimo.

QVESTA nouella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun
 v'era, a cui non dolessero le mascelle: e di pari consentimento tutte le
 donne dissono, che Dioneo diceua vero, e che Ambrogiuolo era stato
 vna bestia. Ma, poiche la nouella fu finita, e le risa ristate, hauen-
 do la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, e che tutti hauean
 nouellato, e la fine della sua signoria era venuta; secondo il cominciato
 ordine, trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neis-
 le, con lieto viso dicendo. Ormai, cara compagnia, di questo piccol po-
 polo il gouerno sia tuo, & a sedere si ripose. Ne ille del riceuuto ono-
 re vn poco arrosso, e tal nel viso diuenne, qual fresca rosa d'Apri-
 le, o di Maggio in su lo schiarir del giorno si mostra, con gli occhi va-
 ghi, e sintillanti, non aliramenti, che mattutina stella, vn poco bassi. Ma
 poiche l'onesto romor de' circostanti, nel quale il fauor loro verso la
 Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella habbe ripresi a-
 nimo; alquanto piu alta, che usata non era, sedendo, disse. Poiche così
 è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per
 quelle, che dauanti a me sono state, il cui reggimento voi obbidendo
 commendato hauete; il parer mio in poche parole vi farò manifesto:
 il quale se dal vostro consiglio sarà commendato; quel seguiremo.
 Come voi sapete, domane è Venerdì, & il seguente di Sabato, gior-
 ni per le viuande, le quali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle più
 genti: senza che'l Venerdì, hauendo riguardo, che in esso Colui, che per
 la nostra vita morì, sostenne passione, è degno di reuerenza. Perche
 sta cosa, e molto onesta reputerai, che ad honor di Dio, più tosto ad
 orazioni.

orazioni, che a nouelle vacassimo. Et il sabato appresso vsanza è delle donne di lauari la testa, e di tor via ogni poluere, ogni sucidume, che, per la fatica di tutta la passata settimana, soprauenuta fosse. E sogliono similmente assai, a reuerenza della Vergine Madre del figliuol di Dio, digiunare, e da indi in auanti, per onor della sopraueniente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche, non potendo così appieno in quel dì l'ordine da noi preso nel viuere seguitare; similmente stimo, sia ben fatto, quel dì dalle nouelle ci possiamo. Appresso, perciocche noi qui quattro dì dimorate saremo, se noi vogliamo tor via, che gente nuoua non ci soprauenenga, repute opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho già pensato, e proueduto. Quui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati; hauendo noi hoggi hauuto assai lungo spazio da discorrere ragionando; si perche piu tempo da pensare haurete, e si perche sarà ancora piu bello, che vn poco si restringa del nouellare la licenza, e che sopra vno de' molti fatti della fortuna si dica; Et ho pensato che questo sarà di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perdita recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, o almeno diletteuole, salvo sempre il privilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, e così statuiron, che fusse. Là quale, appresso questo, fattosi chiamare il suo Simiscalco, doue metter douesse la sera le tauole, quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua signoria, pienamente gli diuisò. E così fatto, in pie dirizzata con la sua brigata, a far quello, che piu piacesse a ciascuno, gli licenziò. Presero adunque le donne, e gli huomini in verso vn giardinetto la via: e quui, poiche alquanto diportati si furono, l'hera della cena venuta, con festa, e con piacer cenarono: e da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seruente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual donna canterà, s' non cant' io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque, Amor, cagion l'ogni mio bene,
D'ogni speranza, e d'ogni lieto effetto:
Cantiamo insieme vn poco
Non de' sospir, ne de' le amare pene,
Ch' or piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo, in festa viuo, e'n gioco,
Te onorando dolce sposo mio.

i 3 Tumi

3 Tu mi ponesti innanzi agli occhi, Amore,
 Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
 Vn giouinetto tale,
 Che di biltà, d'ardir, nè di valore
 Non sene trouerrebbe un maggior mai,
 Ne pure a lui eguale.
 Dilui m'accesi tanto, che aguale
 Lieto ne canto teo signor mio.
 E quel, che n questo m'è sommo piacere,
 E, ch'io gli piaccio, quanti egli a me piace,
 Amor, la tua mercede.
 Perche in questo mondo il mio volere
 Posseggo, e spero nell'altro hauer pace,
 Per quella intera fede,
 Che io gli porto. I D D I O, che que sto vede,
 Del regno suo ancor ne sarà pio.

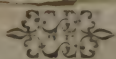
> Appresso questa, piu altre sene cantarono, e piu danze si fe-
 cero, e sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina
 tempo essere di douersi andare a posare, co' torchi
 auanti, ciascuno alla sua camera se n'andò: e
 li due dì seguenti a quelle cose vacan-
 do, che prima la Reina hauena
 ragionate, con disiderio
 aspettarono la
 Domeni-
 ca.





SECONDA GIORNATA
del Decameron

INCOMINCIA LA TERZA NELLA
quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile,
di chi alcuna cosa, molto da lui diside-
rata, con industria acquistasse, o
la perduta ricoueralse.



L'AVRORA GÌA di vermiglia co-
minciava, appressandosi il Sole, a di-
uenir rancia, quando la Domenicala
Reina leuata, e fatta tutta la sua com-
pagnia leuare, e hauendo già il Sini-
scalcò gran pezzo dauanti man lato al
luogo, doue andar doueano, assai delle
cose opportune, e chi quini preparasse
quello, che bisognaua; reggendo già la
Reina in cammino, prestamente, fatta
ogni altra cosa caricare, quasi quindi
il campo leuato, con la salmeria n' andò, e con la famiglia, rimasi ap-
presso delle donne, e de signori. La Reina adunque con lento passo
decomagnata, e seguita dalle sue donne, e da tre giouani, alla gui-
da del canto di forse venti vsignuoli, e altri uccelli, per vna vietta
non troppo usata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, li quali per lo
sopraueniente sole tutti s'incominciavano ad aprire, prese il cammi-
no verso l'Occidente: e ciucciando, e motteggiando, e ridendo con li
suabritata, senza essere andata oltre a dumilia passi, assai auanti che
mezza terza fosse, ad vn bellissimo, e ricco palazzo, il quale, alquan-
to ritenuto dal piano, sopra vn poggetto era posito, gli hebbe condet-
ti. Nel quale entrati se per tutto andati; e hauendole gran sale,
le pulite,

le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene; sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, e veduta l'ampissima, e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, e la freddissima acqua, & in gran copia, che quivi surgea; piu ancora il lodarono. Quindi, quasi dirisoso vaghi sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiava (essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeu il tempo, e di fiori) postisi a leuare; venne il discreto Sansalco, e loro con preziosissimi conserui, e ottimi vini riceuute, e riceuuto. Appresso la qual cosa, fattosi aprire vn giardino, che di colla era al palagio, in quello, ch' tutto era dattorno murato, ten' entrarono, e pareua loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. E esso hauea dintorno dale, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali faceuan gran vista di douere quello anno assai vne fare: e tutte allora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali vie, tutti di rose bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano quasi chiuse: per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il Sole era piu alto, sotto odorifera, e diletteuole ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteua per tutto andare. Quante, e quali, e come ordinate, poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n' e laudeuole, la quale il nostro acere patisca, di che quivi non sia abbondeuolmente. Nel mezzo del quale, quello, che e non men commendabile, che altra cosa, che vi fosse, ma molto piu, era vn prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera pareua dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e viui aranci, e di cedri. Li quali hauendo i vecchi frutti, e nuoui, & i fiori ancora; non solamente piaceuole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezzo del qual prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, e con marauigliosi intagli. In entro (non fosse da natural vena, o da artificiosa) per vna figura, la quale sopra vna colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittraua tanta acqua, e si alta verso il cielo, che poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadea; che di meno hauria macinato vn mulino. La qual poi (quella dico, che soprabbondaua al pieno della fonte) per occulta via del pratello vsciuu, e per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo intornaua.

niana: e quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino
 discorre, raccogliendosi ultimamente in vna parte, della quale del
 bel giardino hauea l'uscita: e quindi, verso il pian discendendo chia-
 rissima, auanti che a quel diuenisse, con grandissima forza, e con non
 piccola viltà del signore, due mulina volgea. Il veder questo giar-
 dino, il suo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruscelletti, pro-
 cedenti da quella, tanto piacque a ciascuna donna, e a tre giouani, che
 tutti cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fa-
 re, non sapuano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardi-
 no, gli si potesse dare, ne pensare oltre a questo, qual bellezza gli si po-
 tesse aggiugnere. Andando adunque contentissimi dintorno per quel-
 lo, faccendosi di vari rami d'alberi ghirlande bellissime, tuttauia ved-
 do forse venti maniere di canti d'uccelli, quasi a proua l'vn dell'al-
 tro cantare; s'accorsero d'vna diletteuol bellezza, della quale, dal-
 l'altre soprapresi, non s'erano ancora accorti. Che essi videro il giar-
 din pieno forse di cento varietà di belli animali: el vno all'altro mo-
 strandolo, d'vna parte vscir conigli, d'altra parte correr lepri, e doue
 giacer cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar pascendo: & ol-
 tre a questi, altre piu maniere di non nociui animali, ciascuno a suo di-
 letto, quasi domestici, andarsi a solazzo. Le quali cose, oltre agli al-
 tri piaceri, vn vie maggior piacere aggiunsero. Ma poiche assai, hor
 questa cosa, hor quella veggendo, andati furono: fatto dintorno alla
 bella fonte metter le tauole, e quini prima sei canzonette cantate, &
 alquanti balli fatti: come alla Reina piacque, andarono a mangiare:
 con grandissimo, e bello, e riposato ordine seruiti e di buone, e dili-
 cate viuande; dinenuti piu lieti, su si leuaron, & a suoni, & a can-
 ti, & a balli da capo si dierono, infino, che alla Reina, per lo caldo so-
 prauengente, parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De'
 quali, chi v'andò, e chi, vinto dalla bellezza del luogo, andar non vi
 volle: ma quini dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giuocare a scac-
 chi, e chi a tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poiche,
 passata la nona, leuato si fu, & il viso con la fresca acqua rinfrescato
 ebbero; nel prato, siccome alla Reina piacque, vicini alla fontana
 venutini, & in quello secondo il modo usato postisi a sedere, ad asper-
 tar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina pro-
 posta. De' quali il primo, a chi la Reina tal carico impose, fu Filostrato,
 il quale cominciò in questa guisa.

MASETTO

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA

mutolo, e diuene ortolano d'un ferraglio di donne, le quali tutte concorrono a giacerli con lui.

NOVELLA PRIMA.



ELLISIME Donne, assai sono di quegli huomini, e di quelle femmine, che si sono stolti, che credono troppo bene, che come ad una giovane è solito l'andare attorno, che ella più non sia femmina, ne più senta de femminili appetiti, se non come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il racchiuderla. E se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, così si turbano, come se contra natura un gran-

dissimo e scelerato male fosse stato commesso: non pensando, ne volendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può saziare: ne ancora alle gran forze dell'orgoglio, e della sollecitudine. E similmente sono ancora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse viuande, e i disagi tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscibili appetiti, e rendan loro d'intelletto, e d'auuedimento grossissimi. Ma quando tutti coloro, che così credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non uscendo della proposta fatta da lei, di far uene più chiare con una picciola nouelletta.

APPRESSO ad Alessandria fu già una grandissima, e bella torre, nella quale il Signor della contrada, a cui diceuano l'Ammiraglio, sotto la cura d'una sua donna, molte pulzelle soleua tener racchiuse. Del numero delle quali al Soldano di Babilonia, a cui egli era soggetto, ogni tre anni una volta, tre ne mandaua per tributo. Nel qual ferraglio, non ha gran tempo, non essendoui allora più che otto donzelle con una lor madonna, e tutte giovani, era un buono homiciuolo d'un loro bellissimo giardino ortolano: il quale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle donne, a Nicopoli, là ond'egli era, se ne tornò. Quini, tra gli altri, che lietamente il raccolsero, fu un giovane ebreo lavoratore, forte, e robusto, e secondo huom di villa, con bella persona, il cui nome era Masetto: ma perche a Lamporecchio, non guari di qui lontano,

era

era nato, & i primi anni dimorauui della sua giouanietza: il nome di Masetto, secon dando l'uso della contrada, s'era riuolto in Maletto, e per Masetto da Lamporecchio era conosciuto da tutti. Masetto adunque, domandò il buono huomo, doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che Lurco hauea nome, gliel disse. Il quale Masetto domandò, di che egli il terraglio seruisse. A cui Lurco rispose. In lauraua vn loro giardino bello, e grande, & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne, attignea acqua, e faccea cotali altri seruigetti. Ma le donne mi dauan sì poco salario, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari. Et oltre a questo elle son tutte giouani, e parmi ch' elle habbiano il diavolo in corpo: che non si puo far cosa niuna a lor modo. Anzi, quand' io lauraua alcuna volta l'orto, l'vna diceua, pon qui questo, e l'altra, pon qui quello, e l'altra mi toglieua la zappa di mano, e diceua, questo non ista bene: e dauanni tanta secaggine, che io lasciauastare il laurio, & usciami dell'orto: sì che, tra per l'vna cosa, e per l'altra, io non vi volli star piu, e sonmeue veniuo. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand' io m'ene venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io gliel mandassi: & io gliel promisi. Ma tanto il faccia Dio san delle reni, quanto io, o ne procaccerò, o ne gli manderò nimo. A Masetto, vdeudo egli le parole di Lurco, vennè nell'animo vn desiderio sì grande d'esser con queste giouani, che tutto sene struggea, comprendendo per le parole di Lurco, che a lui dourebbe poter venir fatto di quello, che egli desideraua. Et ammansandosi, che fatto non gli verrebbe, se a Lurco ne dicesse niente, gli disse. Deb come ben facelli a venirtene: che è vn huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a star con diuoli: elle non fanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere, a douer poter essere con loro. E conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Lurco diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere ricevuto, per cio che troppo era giouane, & appariscnte. Perche molte e, se diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano da qui, e niuno mi vi conosce: se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi sarò ricevuto. Et in questa imaginazione fermatosi, con vna sua scure in collo, senza dire ad alcuno, doue s'andasse, in guisa d'vn povero huomo se andò al terraglio, doue peruenuto, entrò dentro, e troua per ventura il castaldo nella corte: al quale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, e che egli, se bisognasse gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo gli diè da mangiar volentieri, &

Maletto da Lamporecchio.

appresso

appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea po-
 tuto spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d' hora hebbe
 tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d' andare al bosco, il me-
 nò seco, e quini gli fece tagliare delle legne: poscia messogli l' asino
 innanzi, con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Co-
 stui il fece molto bene: perche il castaldo a far fare certe bisogne, che
 gli eràn luogo, piu giorni vel tenne. De' quali auuenne, che vn dì la don-
 na delle giouani il vide, e domandò il Castaldo, chi egli fosse: il qua-
 le le disse. *Madonna, questi è vn pouero huomo mutolo, e sordo, il qua-*
le vn dì di questi dì ci venne per limosina, sicche io gli ho fatto bene, &
hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano. Se egli sapesse lauorar
l'orto, e voleseci rimanere, io mi credo, che noi n' hauremmo buon ser-
uigio: percioche egli ci bisogna, & egli è forte, e potrebbe l'huom
fare cio, che volesse. Et oltre a questo non vi bisognerebbe d' hauer pen-
siero, che egli motteggia se queste vostre giouani. A cui la donna di-
se. In fe di Dio o tu di il vero: sappi se egli sa lauorare, & ingegnati
di ritenercelo: dagli qualche paio di scarpette, qualche altra cosa vec-
chia, e lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse
di farlo. Ma seito non era guarilontano, ma faccendo vista di spazzar
la corte, tutte queste parole vdiua, e seco lieto diceua. Se voi mi met-
tete costà entro, io vi lauorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lauorato.
Hora hauendo il Castaldo veduto, che egli ottimamente sauea lauora-
re, e con cenni domandatolo, se egli voleua star quini, e costui con cen-
ni rispostogli, che far voleua ciò, che egli volesse; hauendolo riceuuto,
gli impose, che egli l'orto lauorasse, e mostrogli quello, che a fare ha-
uesse: poi andò per altre bisogne del terraglio, e lui lasciò. Il quale la-
uorando vn dì appresso l' altro, le giouani incominciarono a dargli
noia, & a metterlo in nouelle, come spese volte auuene, che al risa-
de' mutoli: e diceuagli le piu scelerate parole del mondo, non creden-
do a lui essere intese. E madonna, che forse stimaua, che egli così sen-
za coda, come senza sauella fosse, di cio poco, o niente si curaua. Hor
pure auuenne, che costui vn dì, hauendo lauorato molto, e riposan-
dosi, due giouinette, che per lo giardino andauano, s' appressarono là,
doue egli era: e lui, che sembiante facea di dormire, cominciarono a
riguardare. Perche l' vna, che alquanto era piu baldanzosa, disse al-
l' altra. S: io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi vn pensie-
ro, che io ho hauuto piu volte, il quale forse anche a te potrebbe gioua-
re. L' altra rispose. Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai a per-
sona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu l' hai posto
mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo al-

cuno

euno osa entrare, se non il cassaldo, ch'è vecchia, e questo mutolo. Et io hò più volte a più donne, che a noi son venute, vado dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sonò una besse a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo. Perche io m'ho più volte messo in animo, poiche con altrui non posso, di uolere con questo mutolo provare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da cio costui: che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ritire. Tu uedi, ch'egli è un cotal giouinaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno: uolentieri uirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? Non sai tu, che la uirginità nostra è stata promessa al Soldano? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutto l'di, che non sene gli attiene niuna, s'ella gli è stata promessa, truouasi un'altra, o dell'altre, che gliele attengano. A cui la compagna disse. O se noi ingruidissimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci a d'auere pensiero del male, prima che egli ti uenga: quando costei auuenisse, allora si uorrà pensare: egli ci hauià mille modi da fare, sicche mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo cio, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene, come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi ch'egli è in sulla nona: io mi credo, che le nostre compagnie sien tutte a dormire, se non noi. Guatiam per l'orto, se persona ci è, e s'egli non ci è persona, che habbiam noi a fare, se non a pigliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là non egli si uede l'acqua, e quì una sista dentro con lui, e l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto uidiua tutto questo ragionamento, e disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'esser preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, e ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uelute; appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui desto, et egli incontanente si leno in pie. Perche costei, con atti lusingheuoli presolo per la mano. Et egli facendo cot'ali rissciocche, il menò nel capannetto, doue Masetto senz'afarsi troppo mutare, quel fece, che ella uolle. La quale, siccome leale compagna, hauuto quel, che uolea, diede all'altra luogo: e Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in su, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapena c'aualcare: e poi scosse uolte, ragionando, diceuano, che bene era così dolce cosa, e più, come uito haueano: e prendendo a conuenire uolte tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auuenne un giorno, che una lor compagna, da una fine stretta della sua camera, di questo fatto auuedutasi, a due altre il mostrò.

Masetto da Lamporecchio.

E prima

E prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare a Madonna: poi mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in vari tempi. Ultimamente Madonna, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando vn dì tutta sola per lo giardino; essendo il caldo grande, trouò Masetto, il qual di poca fatica il dì per lo troppo caualcar della notte hauea assai, tutto disteso all'ombra d'vn mandorlo dormirsi: & hauendogli il vento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. La qual cosa riguardando la donna, e sola vedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle: e destato Masetto, seto nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia, dalle giouani fatta, che l'ortolano non venia a lauorar l'orto, il tenne: prouando, e riprouando quella dolcezza, la quale essa prima all'altre solea biasimare. Ultimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, e molto spesso riuolendolo, & olire a ciò piu che parte volendo da lui: non potendo Masetto soddisfare a tante; s'auuiso, che il suo esser mutolo gli porrebbe, se piustesse, in troppo gran danno risultare: e perciò vna notte con Madonna essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire. Madonna io ho inteso che vn gallo basta assai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male, o con fatica vna femmina soddisfare, doue a me ne conuiene seruir noue, al che per cosa del mondo io non potrei durare. Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tal venuto, che io non posso far ne poco ne molto: e perciò, o uoi mi lasciate andar con dio, o uoi a questa cosa trouate modo. La donna, vdeno costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stordì, e disse. Che è questo? io credeua, che tu fossi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben così ma non per natura, anzi per vna infermità, che la fauella mi tolse: e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo I D D I O, quant'io posso. La donna sel credette, e domandollo, che volesse dir ciò, che egli a noue haueua a seruire. Masetto, le disse il fatto. Il che Madonna vdeno, s'accorse, che giouane non hauea, che molto piu sauiam non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di voler con le sue giouani trouar modo a questi fatti, accioche da Masetto non fosse il ferraglio vituperato. Et essendo di que' dì morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte ciò, che per addietro da tutte era stato fatto: con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credettero, che per alcuna virtù d'erbe, a Masetto, stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita: e lui castaldo fecer fare, e per sì fatta maniera le sue fatiche parti-

Parla come mō
d'ora.

NOVELLA PRIMA.

143

partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali comeche esso assai donzelli in generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che nien se ne senti, se non dopo la morte della donna del ferraglio, essendo già Masetto presso che vecchio, e desideroso di tornarsi ricco a casa. La qual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto. Così adunque Masetto vecchio, padre, e ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli, e spesa di quegli; per lo suo auuedimento, hauendo saputo la sua giouanezza adoperare, donde con vna scure in collo partito s'era, se ne tornò.

VN PALLAFRENIER GIACE CON LA
moglie d'Agilulf re: di che Agilulf tacitamente s'ac-
corge, truoualo, e tondelo: il tonduto tut-
ti gli altri tonde, e così campa
dalla mala ventura.

NOVELLA SECONDA.



ESSENDO la fine venuta della nouella di Filostrato, della quale erano alcuna volta un poco le donne arrossate, & alcuna altra se ne haueuan rito: piacque alla Reina, che Pampinea nouellando, seguisse: la quale con ridente viso, incominciando, disse. Sono alcuni sì poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta, per questo ri-

prendendo i disauueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. E che cio sia uero nel suo contrario, mostrandou l'altuzia d'un forse di minor ualore tenuto, che Masetto, nel senno d'un ualoroso re, uaghe Donne, intendo, che per me uia sia dimostrato.

AGILULF RE de' Longobardi, sicome i suoi predecessori in Pavia città di Lombardia haueuan fatto, fermò il folio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasta uedoua da l'etari re stato similmente de' Longobardi; la quale fu bellissima donna, saua, & onesta molto, ma male auuenturata in amadore. Et essendo alquanto, per la uirtù, e per lo senno di questo re Agilulf, le cose de' Longobardi prospere, & in quiete; auuenne, che un pallafreniere della detta Reina (huomo, quanto a nazione, di uilissima condizione, ma per al-

Agilulf Re.

tro

Imparino si mariti, e le mogli a guardarsi dalle infidie de' lor famigli.

tro da troppo piu, che da così vil mestiere, e della persona bello, e grande così, come il Re fosse (senza misura, della Reina s'innamorò. E perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, siccome sanuo a niuno il palesaua, ne eziandio a lei con gli occhi ardiua di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza viuesse di douer mai a lei piacere, pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua oltre ad ogni altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credena, che alla Reina douesse piacere. Perche interuenua, che la Reina, douendo cavalcare, piu volentieri il palafreno da costui guardato c'aualcava, che alcuno altra: il che quando auueniva, costui in grandissima grazia sel reputaua, e mai della stoffa non le si partiuu, beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi reggiamo assai sovente auuenire, quamo la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi; così in questo povero palafreniere auuenia: intanto, che grauissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso, come facea, non essendo da alcuna speranza atato: e piu volte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di voler questa morte per cosa, per la quale apparisse lui morire per lo amore, che alla Reina haueua portato, e portaua: e questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere, o tutta, o parte hauer del suo disidero. Ne si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore: che sapena, che in vano, o direbbe, o scriuerrebbe: ma a voler prouare, se per ingegno con la Reina giacer potesse. Ne altro ingegno, ne via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, e nella sua camera entrare. Perche, accioche vedesse, in che maniera, e in che abito il Re, quando a lei andaua, andasse, piu volte di notte in vna gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina, si nascose. Et intra l'altre vna notte vide il Re uscire della sua camera in uiluppato in vn gran mantello, e hauer dall'vna mano vn torchietto acceso, e dall'altra vna bacchetta, e andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa, percuotere vna volta, o due l'uscio della camera con quella bacchetta, e incontanente essergli aperto, e toglgli di mano il torchietto. La qual cosa veduta, e similmente veduto ritornare: pensò di così douer fare egli altresì. E trouato modo d'hauere vn mantello simile a quello, che al Re veduto hauea, e vn torchietto, e vna mazzuola;

NOVELLA SECONDA. 145

mazzuola; e prima in una stufa lauatosi bene, accioche non forse l'odore del letame la Reina noi asse, o la facesse accorger dell'inganno; con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose. E sentendo, che già per tutto si dormia, e tempo parendogli, o di douere al suo desiderio dare effetto, o di far uia con alta cagione alla oramata morte; fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di suoto, il suo torchietto accese, e chiuso, & anniluppato nel mantello, sen'andò all'uscio della camera, e due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnecchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Laonde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello sen'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli desiderosamente in braccio recatalassi, mostrandosi turbato (percioche costume del Re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa uolea udire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, per buono spazio con la Reina si dimorò. E come che graue gli paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di uolgerè l'bauuto diletto in tristizia, si lenò; e ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire, sen'andò, e come piuttosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena esser poteua, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina: di che ella si marauigliò forte; & essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutatala; ella dalla sua letizia preso ardire, disse. O signor mio, questa che nouità è stanotte? uoi ui partite pur tesse da me, & oltre l'usato modo di me haueete preso piacere, e così tosto da capo ritornate; guardate cio, che uoi fate. Il Re udendo queste parole, subitamente presinse la Reina da similitudine di costumi, e di persona essere stata ingannata: ma come sauiò, subitamente pensò, poi uide la Reina accorta non sen'era, ne alcuno altro, di non uolermela fare accorgere. Il che molti sciocchi non habrebbon fatto, ma habrebbon detto, io non ci fu io: chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? Di che molte cose nate sarebbono, per le quali egli habrebbe a torto contristata la donna, e datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea: e quello, che, tacendo, niuna uergogna gli poteua tornare, parlando, s'harebbe in superio recato. Risposele adunque il Re, piu nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato. Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora, appreso questa, tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio, sì: ma tuttauia io ui priego, e uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, e questa uolta, senza darui piu impaccio, me ne uo tornare. Et hauendo l'animo già pieno d'ira, e di mal talento per quello, che uedea, gli era sta-

Agilulf Re,

x

io fatto,

to fatt o ripreso il suo mantello s'uscì della camera, e pensò di uoler che-
tamente trovare, chi questo hauesse fatto, immaginando lui della casa do-
uere essere: e qualunque si fosse, non esser potuto di quella uscire. Pre-
so adunque un picciolissimo lume in una lanterna, sen'andò in una
lunghissima casa, che nel suo palazzo era sopra le stalle de' cavalli, nella
quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiua. Et estiman-
do, che qualunque fosse colui, che cio fatto hauesse, che la donna diceua,
non gli fosse ancora il polso, e l battimento del cuore, per lo durato af-
fanno potiuo riposare; tacitamente, cominciato dall' uno de' capi del-
la casa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto, per sapere se gli
battesse. Come che ciascun altro dormisse forte, colui, che con la Rei-
na stato era, non dormiua ancora. Per laqualcosa uedendo uenire il
Re, e auuissandosi cio, che esso cercando andaua, forte cominciò a te-
mere, tanto che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'ag-
giunse un maggiore, e auuissossi fermamente, che se il Re di cio s'au-
uedesse, senza indugio il facesse morire. E come che uarie cose gli an-
dassero per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcuna
arme, deliberò di far uista di dormire, e d'attender quello, che il Re far
dovesse. Hauendone adunque il Re molti cerchi, ne alcuno trouando-
ne, il quale giudicasse essere stato de' suoi, peruenne a costui; e trouando-
gli batter forte il cuore, seco disse; questi è de' suoi. Ma, si come colui, che
di cio, che fare intendeva, niuna cosa uoleua, che si sentisse, niuna al-
tra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, le quali portate
hauea, gli tene alquanto dall' una delle parti i capelli, li quali essi a
quel tempo portauano lunghissimi, acciocche a quel segnale la mattina
seguente il riconoscesse: e questo fatto si dipartì, e tornossi alla camera
sua. Costui, che tutto cio sentito hauea, siccome colui che malizioso era,
chiaramente s'auuissò, perche così segnato era stato: laonde egli, senza
alcuno aspettar, si lenò: e trouato un paio di forficette, delle quali per-
auenir a u erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cavalli; pia-
namente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simi-
l maniera sopra l'orecchie tagliò i capelli, e cio fatto, senza essere stato
sentito, sene tornò a dormire. Il Re leuato la mattina, comandò che a-
uanti che le porte del palazzo s'aprissono, tutta la sua famiglia gli ue-
nisse dauanti, e così fu fatto. Li quali tutti senza alcuna cosa in capo
dauanti standogli, esso cominciò a guardare, per conoscere il tonito
da lui: e neggendo la maggior parte di loro co' capelli ad un medesimo
modo tagliati, si marauigliò, e disse seco stesso. Costui, il quale io ho cer-
cando, qualunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'al-
to senno. Poi neggendo, che senza romore non potena hauere quel,
ch'egli

ch'egli cercava; disposto a non uolere per piccola uendetta acquistar gran uergogna; con una sola parola d' ammonirlo, e dimostrarli, che auueduto se ne fosse, gli piacque: e a tutti rivolto, disse. Ch'el fece nol faccia mai piu & andateui con dio. Vn altro gli haurebbe uoluto far collare, martoriare, esaminare, e domandare: e cio faccendo, hauerebbe scoperto quello, che ciascu dee andar cercando di ricoprire: & essendosi scoperto, ancorache intera uendetta n' hauesse presa, non iscemat, ma molto cresciuta n' haurebbe la sua uergogna, e contaminata l'onestà della donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si marauigliarono, e lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re uoluto per quella dire: ma niuno ne ne fu, che la intendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Il quale, siccome sauto, mai uidente il Re, non la scoperse, ne piu la sua uita in sì fatto atto commise alla fortuna.

SOTTO SPEZIE DI QVERIMONIA VNA

donna, innamorata d'vn giouane, induce vn solenne pedagogo, senza auuedersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA TERZA. 1123



TACEVA gia Pampinea, e la cautela del pallafreniere era da piu di loro stata lodata, e similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena uoltata, le impose il seguitare: per laqualcosa Filomena uezzosamente così incominciò a parlare. Io intendo di raccontarui una beffe, che fu daddouero fatta da una bella donna ad un solenne pedagogo, tanto piu da piacere, quanto essi, il piu, stoltissimi, & huomini di nuoue maniere, e costumi, si credono, piu che gli altri, in ogni cosa ualere, e sapere: doue essi di gran lunga sono da molto meno: siccome quegli, che per uiltà d'animo, non hauendo argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi, per altra uia, si rifugono, a quel mestiere. La quale, o piaceuoli Donne, io racconterò, non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che eziandio gli huomini, a quali noi, oltremodo credute, troppa fede prestiamo, possono essere, e sono alcuna uolta, non che dagli huomini, ma da alcuna di noi cantamente beffati.

Pedante mezzano, proemio

K 2

NELLA

NELLA nostra città, piu d'inganni piena, che d'amore, o di fede, non sono ancora molti anni passati, fu vna gentil donna di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili quuedimenti, quanto alcun altra, dalla natura dotata, il cui nome, ne ancora alcuno altro, che alla presente nouella appartenga, come che io gli sappia, non intendo di palesare: percioche ancora viuono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, doue di cio sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque, l'alto legnaggio veggendosi nata, essendo rimasta vedoua, e volendola il padre rimaritare ad vno artefice lanaiuolo; percioche artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo quale estimaua niuno huomo di bassa condizione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno; e veggendo lui ancora, con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere piu avanti, che da saper diuisare vn mescolato, o fare ordire vna tela, o co vna filatrice disputare del filato; propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, ma di volere, a soddisfazione di se medesima, trouare alcuno, il quale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno: & innamorossi d'vno assai valoroso huomo, e di mezza età, tanto che, qu'il di nol vedoua, non poteua la seguente notte senza noia passare. Ma il valente huomo, di cio non accorgendosi, niente ne curaua: & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ne per lettera ardiua di farglielle sentire, temendo de' pericoli possibili ad auuenire. Et essendosi accorta, che costui vsaua molto con un pedagogo d'vn suo nepote, il quale, quantunque fosse tondo, e grosso huomo, nondimeno, quasi da tutti habuea di valentissimo famagistimo, costui douere essere ottimo mezzano tra lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, sen' ando a conuenueuole hora alla casa, doue egli dimoraua, e fattosel chiamare, disse, quando gli piacesse con esso lui d'alcuna cosa voleua ragionare. Il Pedagogo vedendo la gentil donna, l'ascoltò volentieri, & essa disse. Mellere, a me conuien ricorrere a voi per aiuto, e per consiglio di cio, che voi udirete. Io so, che voi conoscete i miei parenti, e il padre mio, dal quale io sono, piuche la vita sua, amata, ne alcuna cosa desidero, che da lui, sicome da ricchissimo huomo, e che'l puo ben fare, io non l'habbia incontanente: per le quali cose io, piuche me stessa, l'amo. E lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo onore, e piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora vno, del quale nel vero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, e se io non ne sono ingannata, vsa molto con voi, bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai onesti, forse non auuisandosi, che io così fatta

inten-

> intenzione habbia, come io ho, pare, che m'habbia posto l'assedio: ne
posso far mi, ne ad vscio, ne a finestra, ne vscir di casa, che egli inco-
stante non mi si pari innanzi: e marauigliom'io, come egli non è ho-
ra qui: di che io mi dolgo forte: percioche questi così fatti modi fanno
souente senza colpa all'onestè donne acquistar biasimo. Hommi posto in
 cuore di fargliete alcuna volta dire a miei parenti: ma poscia m'ho
 pensato, che gli huomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo,
 che le risposte seguitan cattive: di che nascon parole, e dalle parole si
 peruiene a fatti. Perche, accioche male, e scandalo non ne nascesse,
 me ne son taciuta, e diliberami di dirlo, piuttosto a voi, che ad altrui, si
 perche pare, che suo amico siate, si ancora, perche a voi, che tanto
 huomo siete, sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli stra-
 ni ripigliare. Perche io vi prego per solo Iddio, che voi di cio il do-
 biate riprendere, e pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono
 dell'altre donne assai, le quali perauentura son disposte a queste cose,
 e piacerà loro d'esser guatate, e vagheggiate da lui, là doue a me è gra-
 uissima noia, sicome a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal
 materia. E detto questo, quasi lagrimare volesse, basò la testa. Il Pe-
 dagogo comprese incontinente, che di colui diceffe, di cui veramen-
 te diceua: e commendata molto la donna di questa sua disposizion buo-
 na, fermamente credendo quello esser vero, che ella diceua, le promi-
 se d'operar si, e per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe da-
 to noia. A cui la donna disse. Io ve ne prego per Dio: e s'egli questo
 negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'hab-
 bia detto, e si ammuene doluta. & a casa sene tornò. Al pedagogo,
 non dopo molto, sicome usato era, venne il valente huomo: col quale,
 poiche d'vna cosa, e d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tira-
 tol da parte, per assai cortese modo il riprese dello intendere, e del guar-
 dare, che egli creaua, che esso facesse a quella donna, sicome ella gli
 haueua dato ad intendere. Il valente huomo si marauigliò, sicome co-
 lui, che mai guatata non l'hauea, e radiissime volte era usato, di passare
 dauanti a casa sua, e cominciò a volersi scusare: ma il pedagogo non
 lasciò dire, ma disse egli. Hor non far vista di marauigliarti, ne perder
 parole in negarlo, percioche tu non puoi. Io non ho queste cose sapute
 da vicini: ella medesima, forte di te dolendosi, me l'ha dette. E quan-
 tunque a te queste ciance omai non ti ste an bene, ti dico io di lei cotan-
 to, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schisa, ella è des-
 sa: e perciò per onor di te, e per consolazione di lei, ti priego, te ne
 rimanghi e lascia stare in pace. Il valente huomo, piu accorto, che'l
 pedagogo, senz'a troppo indugio la sagacità della donna comprese, e
 Pedante mezzano. k 3 mostran-

mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di piu non intrametterse ne per innanzi: e dal pedagogo partiti, dalla casa n'andò della donna, la quale sempre attenta stava ad una picciola finestra, per doverlo vedere, se vi passasse. E vedendol venire, tanto lieta, e tanto graziosa gli si misto, che egli, se bene potè comprendere, se hauere il vero compreso alle parole del pedagogo: e da quel di innanzi assai cantamente con suo piacere, e con grandissimo diletto, e consolazion della donna, faccendo sen bianchi, che altro faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la donna, dopo alquanto già accortasi, che ella a così uis, così piaccia, come egli a lei, desiderosa di volerlo più accendere, e certificare dell'amore, che ella gli portaua; preso luogo, e tempo, al pedagogo sene tornò: e postagli a sedere allato, a piagnere incominciò. Il pedagogo, questo vedendo, la domandò pietosamente, che nouelle ella hauesse. La donna rispose. Mi liere, le nouelle, che io ho non sono altre, che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi rammaricai l'alt'ieri: per cio che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta. Come, disse il pedagogo, non s'è egli rimasto di darti più noia? Certo no, disse la donna: anzi poichè io mi ve ne dolessi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ve ne sia doluta, per ogni volta che passar vi solea, credo che poscia vi sia passato sette. Et hor uolesse Dio, che il passarui, et il guatarui gli fosse bastato, ma egli è stato sì arduo, e sì sfacciato, che pur ieri mi mandò una femmina in casa con sue nouelle, e con sue frasche: e quasi come se io non hauesse delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, et una cintola: il che io ho hauuto, et ho sì forte per male, che io credo, se io non hauesse guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io hauerei fatto il diavolo. Ma pur mi son rattenuta, ne ho voluto fare, ne dire cosa alcuna, che io non vel faccia prima sapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduta indietro la borsa, e la cintola alla femmina, che recata l'hauca, che gliele riportasse, e brutto commiato daicte; temendo, che ella per se non la tenesse, et a lui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, sì com'io intendo, che elle farò alcuna volta; la richiami indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano, et holla recata a voi, accioche voi gliele rendiate, e gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: per cio che, la merce di Dio, e del padre mio, io ho tante borse, e tante cintole, che io ve l'ffogherei entro. Et appresso questo. Fici me a padre mi mi scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al padre mio, et a parenti miei, et auuegnane che puo: che io ho molto piu caro, che egli riceua villania, se ricenere ne la dee, che io habbia biasimo.

15 fimo per lui: frate bene sta. E detto questo, tuttavia piangendo forte, si
 trasse di sotto alla guarnacca una bellissima, e ricca borsa, co vna leggia-
 dra, e cara cinturetta, e gittolle in grembo al pedagogo. Il quale pie-
 nanamente credendo cio, che la donna diceua, turbato olre misura, le pre-
 se, e disse. Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauu-
glio, ne te ne so ripigliare: ma lodo molto, che tu in questo sequea il mio
consiglio. Io il r. presi l'altr ieri, & egli m'ha male attenuto quello, che
 mi promise: perche tra per quello, e per questo, che nouamente fat-
 to ha, io gli credo per si fatta maniera riscallare gli orecchi, che egli
 piu briga non ti darà: e tu, con la benedizion di Dio, non ti lasciassi
 16 vincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicesti: ch'egli ne po-
trebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo, biasimo
 ti sequea: che io sarò sempre dinanzi agli huomini fermissimo testimo-
 nio della tua onestà. La donna fece sembante di racconsortarsi alquan-
 to. Il pedagogo lietamente, e con buone parole, e con molti esem-
 pli confermò la intenzion di costei, e datole commiato, la lasciò an-
 dare. E partita la donna, non accorgendosi, che egli era uccellato,
 trouò l'amico suo, il qual uelendol turbato, incontinente l'auui-
 sò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspettò, che dir volesse
 il pedagogo. Il quale, ripetendogli le parole altre volte dettegli, e di
 nouo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto di cio,
 che detto gli hauea la donna, che egli doueua hauer fatto. Il valente
 huomo, che ancor non uedeua che il pedagogo riuscir volesse, assai
 tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa, e la cintura, accioche
 al pedagogo, non togliesse sede di cio, se forse data gliele hauesse la
 donna. Ma il pedagogo, acceso forte, disse. Come il puo' tu negare
maluagio huomo? eccole, che ella me l'esima, piangendo, me l'ha reca-
te, vedi se tu le conosci? Il valente huomo, mostrando di vergognarsi
forte, disse. Ma sì, che io le conosco, e confessou', che io feci male, e
giuroui, che poiche io così la veggio disposta, che mai di questo voi non
 17 sentirete piu parola. Hora le parole fur molte: alla fine il pedagogo
 montone, diede la borsa, e la cintura all'amico suo, e'l dopo molto ha-
 uerlo ammaestrato, e pregato, che piu a queste cose non attendesse, &
 egli hauendogli le promesse, il licenziò. Il valente huomo lietissimo, e
 della certezza, che hauer gli purea dello amor della donna, e del bel
 dono; come dal pedagogo partito fu, in parte n'andò, doue cauamen-
 te fece alla sua donna vedere, che egli hauea, e l'una, e l'altra cosa: di
 che la donna fu molto contenta, e piu ancora percioche le pareua, che'l
 suo auiso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando se
 non che il padre andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimen-
 to; an-

Pedante mezzano.

k 4

ro; an-

to; aruenne, che per alcuna cagione, non molto dopo a questo, conuen-
ne al padre andare infino a Genoua. E come egli fu la mattina mon-
tato a cavallo, & andato via, così la donna n'andò al pedagogo, e do-
po molte querimonie, piangendo, gli disse: Mettere, hor vi dico io be-
ne, che io non posso più soffrire: ma per cioche l'altre ieri io vi promisi
di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscuar-
armi. E t'accioche voi crediate, che io habbia ragione, e di piagnere, e di
rammaricarmi, io vi voglio dire cio, che l'vostro amico, anzi diauolo
del inferno, mi fece stamane poco innanzi matturno. Io non so qual
mala ventura gli facesse assapere, che il padre mio andasse termatti-
na a Genoua, se non che stamane all'hora, che io v'ho detta, egli entrò
in vn mio giardino, e vennessero su per vno albero alla fine stra della ca-
mera mia, la quale è sopra il giardino: e già haueua la finestra aper-
ta, e voleua nella camera entrare, quando io, destatami, subito mi leuai,
& haueua cominciato a gridare, & haueui gridato; se non che egli, che
ancor dentro non era, mi chiese merced per Dio, e per voi, dicendomi
chi gli era. Laonde io, vedendolo, per amore di voi tacqui, & ignuda,
come io nacqui, corsi; e ferragli la finestra nel viso, & egli nella sua
mal hora credo, che se n'andasse: per cioche poi più nol senty. Hora se
questa è bella cosa, & è da soffrire, vedetel voi: io per me non inten-
do di più coportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte
troppe. Il pedagogo, vedendo questo, fu il più turbato huomo del mon-
do, e non sapena, che dirsi, se non che più volte la domandò, se ella
haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna
rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da vn altro.
Io vi dico, ch'è fu egli, e perche egli il negasse, non gliel credete. Dis-
se allora il pedagogo, Figliuola qui non ha altro da dire, se non che
questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa, e tu fac-
sti quello, che far doueui; di man t'aruelo, come facesti. Ma io ti voglio
pregare, posciache Iddio ti guardò di vergogna, che come due vol-
te seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta facci, cioè, che,
senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me, a vedere, se io
posso raffrenare questo diauolo statenato, che io credeua, che fosse vn
santo. E se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene-
sta, e se io non potrò, infino ad hora ti dola' parola, che tu ne facci quel-
lo, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna,
per questa volta io non vi voglio turbare, ne disubbidire: ma si adope-
rate, che egli si guardi di più noiarci, che io vi prometto di non tor-
nar più per questa cagione a v'ire senza più dire, quasi turbata, dal
pedagogo si partì. Ne era appena ancor partiti la donna, che il
valente

uolente huomo soprauenne, e fu chiamato dal pedagogo, al quale, da parte tiratolo, esso disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta, d' sleale, e spèrgiuro, e traditor chiamandolo. Così lui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i mordimenti di questo pedagogo, stando attento, e con risposte perplesse, ingegnandosi di farlo parlare, pr mieramente, disse. Perche questo cruccio Messere? A cui il pedagogo rispose. V'edi s'uerognato, o ti cio ch'è dice: egli parla ne piu ne meno, come se uno anno, o due fosser passati, e per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a mattutino in qua, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane, poco avanti al giorno? Rispose il uolente huomo. Non so io, oue io mi fui: molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse il pedagogo, che il messo me n'è giunto: io m'auisò che tu ti credesti, percioche il padre non c'era, che la gentil donna ti douesse incontanente riceuere in braccio. Hi meccere. Ecco onesto huomo, è diuenuto an lator di notte, apritor di giardini, e salitor d'alberi. Credi tu, per improntitudine, uincere la fantasia di questa donna, che le uai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, e tu pur ti uai riprouando. Tu uenirà lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammenato, per gli miei castigamenti. Ma così ti uo dire: ella ha infino a qui, non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei, taciuto di cio, che fatto hai, ma essa non tacerà piu: conceditua l'ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, ch'ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' parenti? Il uolente huomo hauento affai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse raccheto il pedagogo: e da lui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, e su per l'albero salito, e trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera, e come puotosto potè, nelle braccia della sua bella donna si misè. La quale con grandissimo disidero, hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo, gran uerità a Messer lo pedagogo, che così bene t'u segnò la uia da uenirci. E: appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, e ritendo molto della simplicità del pedagogo bestia, bi simando i lucignoli, e pettini, e gli scarlatti, insieme con gran diletto si sollazzarono. E dato ordine a' lor fatti, si fecero, che senza hauer piu a tornare a Messer lo pedagogo; molte altre notti, essendo diuenuti marito, e moglie, con pari letizia insieme si ritrouarono.

Pedante mezzano.

FELICE

FELICE INSEGNA A PUCCIO, COME

e gli diuerà ricchissimo, facendo vna sua esperienza,
la quale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con
la figliuola di Puccio si da buon tempo.

NOVELLA QUARTA.



OICHE Filomena, finita la sua no-
uella, si tacque; hauendo Dioneo, con
dolci parole, molto lo regno della
donna commendato; la Reina riden-
do guardò verso Panfilo, e disse. Ho-
ra appresso, Panfilo, continua con al-
cuna piaceuol coſetta il noſtro dilet-
to. Panfilo preſtamente riſpoſe, che
volentieri, e cominciò. Madonna, af-
ſai perſone ſono, che, mentre che eſſi
ſi ſforzano d'andar di bene in me-

glio, ſenza auuerſene vi mandano altrui: il che ad vna noſtra vici-
na, non ha ancor lungo tempo, ſicome voi potete vdire, interuenne.

SECONDO che io vdi già dire, vicino di ſan Brancazio ſtette vn buono
huomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rimini, che per eſſendo
tutto dato alla alchimia, perſiocoche altra famiglia non hauea, che vna
figliuola vedona, & vna ſante, ne per queſto ad alcuna arte atten-
der gli biſognaua, vſaua molto la piazza. E perſiocoche huomo idiota
era, e di groſſa paſta mai non ſa lina, che alle dicerie, che faceuano
i ciurmadori, eſſo non foſſe: e bucinauaſi, ch'egli era degli ſcopato-
ri. La figliuola, che Monna Iſabetta hauea nome, gionane ancora di
ventotto in trenta anni, freſca, e bella, e ritonnetta, che pareua vna
mela caſolina, per la cura del padre, faceua molto ſpeſſo troppo più
lunghe diete, che voluto non haurebbe: e quando ella ſi ſarebbe volu-
ta dormire, o forſe ſcherzar con alcuno, & egli le raccontaua la vici-
tù dell'alchimia, e coſi ſante coſe. Tornò in queſti tempi da Parigi
vn giouane chiamato Felice, il quale aſſai bello della perſona era, e
d'aguto ingegno, e di profonda ſcienza, col qual Puccio preſe vna ſtet-
ta di neſſichezza. E perſiocoche coſi ſui ogni ſuo dubbio molto bene gli ſol-
uea & oltre a cio, hauendo la ſua condizion conoſciuta, gli ſi moſtra-
ua ſegretillimo; ſi lo incominciò Puccio a menare tal volta a caſa, &
a dargli deſinare, e cena, ſecondo che fatto gli venia: e la donna aſſet-
tore. Per amor di Puccio, era ſua di meſſica diuerſa, e volentieri gli faceua
onore. Continuando adunque il giouane a caſa di Puccio, e vege-
dola

L'auarizia ci to-
glie il cervello
in guiſa, che a-
geuolmente ſia-
mo ingannati da
chiunque inga-
nar ci vuole.

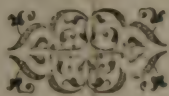
do la vedoua così fresca, e ritondetta, s'auisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto, e pensò, se egli potesse, per tor fatica ad altri, di volerla supplire. E postole l'occhio addosso, & una volta, & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che haueua egli: di che accortosi il giouane, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo: percioche costei in niun luogo del mondo si voleua fidare ad esser col giouane, se non in casa sua: & in casa sua non si potea, perche Puccio, per vn certo suo costume, vegghiaua quali tutta la notte, e non andaua mai fuor della terra: di che il giouane hauea gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato vn modo da douer potere esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse, e fuegliato. Et essendosi vn di andato a star con lui Puccio, gli disse così. Io ho gia assai volte compreso, Puccio, che tutto il tuo desiderio è di diuenir ricchissimo, alla qual cosa mi par, che tu uada per una lunga uia, là doue ce n'è una, che è molto corta, la quale Michele Scotto, e gli altri suoi, che la fanno, & usano, non uogliono, che ella si mostri: percioche incontanente sarebbe disfatto il mestiero: siccome quello, al quale piu non attenderebbono i gran figurei. Ma, percioche tu se mio amico, & ha mi onorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, e uolesse la seguire, io la ti insegnerei. Puccio, diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima istanza, che gliel insegnasse, e poi a giurare, che mai, se non quanto gli piacesse, ad alcuno nol direbbe, affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruasi. Poiche tu così mi prometti, disse il giouane, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i filosofi tengono, che a chi uol diuenir ricco, si conuien fare il lapis, che tu udirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo il lapis tu non sii, come tu ti se: ma querà questo, che i grandi, che tu hai infino ad hora, tutti si laron d'oro, e quegli, che tu sarai poi, non se n'andranno con l'acqua forte, come hora fanno. Conuiensi adunque l'Lucro principalmente con gran diligenza, quando uicne a ciò, cominciare una fatica grandissima, la qual conuien, che duri quaranta di: ne quali non che da altro, n'a dal sonno ti conuiene astenere. Et oltre a questo si conuiene l'auere nella tua propia casa alcun luogo, doue tu possi far la cucina: & in sul'hera della cempia ardere in questo luogo, e quiui hauei una tavola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie, tu possi le ueni e poggiare, & in questa maniera stare senza muoueri punto

Felice, e Puccio.

punto infino a mattutino, e riguardando il fornello, sempre hauer nella memoria l'ordine che io ti darò. Poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu vuoi andare, e così gittarti sopra il letto tuo, e dormire: e la mattina appresso andare a fare tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi desinare, et essere appresso al vespro alla stanza, e quindi fare certe cose, che io ti darò scritte, senza le quali non si può fare: e poi in su la compieta ritornare al modo detto. E facendo questo, siccome io feci già, spero, che, anzi che la fine della esperienza venga, tu sentirai marauigliosa cosa dell'arte, se con diligenza fatta l'haurai. Puccio disse allora. Questa non è troppo grave cosa, né troppo lunga, e deesi assai ben poter fare: e perciò io voglio, al nome di Dio, cominciar Domenica: e da lui partitosene, & andato sene a casa, ordinatamente, con sua licenzia perciò, alla figliuola disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a mattutino, senza muoversi, cio, che il giouane voleua dire: perche parendole assai buon modo, disse, che di questo, e d'ogni altro bene, che egli faceua, ella era contenta. Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, Puccio cominciò la sua esperienza, & il giouane, conuenutosi con la donna, ad hora, che veduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne veniuano a cenare, seco sempre recando, e ben da mangiare, e ben da bere: poi con lei si giaceua infino all' hora del mattutino, & allora, leuandosi sen andaua, e Puccio lasciava l'opera. Era il luogo, il quale Puccio haueua alla sua esperienza eletto, allato alla camera, nella qual giaceua la donna, né da altro era da quella diuiso, che da vn sottilissimo muro. Perche ruzzando il giouane troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa: di che hauendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci, fatto punto quivi, chiamò la donna senza muoversi, e domandolla cio, che ella faceua. La donna, che motteggieuole era molto, forse cauacando allora la bestia, rispose. Gnasse, padre mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente donna era) e forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho vedito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi Puccio, che il non mangiar la sera, che mostraua a lui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, e perciò per lo letto si dimenasse: perche egli di buona fede disse. Figliuola, io t'ho ben detto, non far così: ma poiche pur l'hai voluto fare, non pensare a cio, pensa di riposarti: tu dai tali volte per lo letto, che tu fai dimenancio, che ci è. Disse allora la donna.

Non

Non ue ne cagliano, io so ben cio, ch' i miso: fate pur ben voi, che io
farò bene io, se io potrò. Stette si a lunque cheto Puccio, e rimise ma-
 no a suoi cartocci. E la donna, e il giouane, da questa notte inuan-
 zi, fatto in altra parte della casa ordinare vn letto; in quello, quanto
 duraua il tempo della esperienza di Puccio, con granissima festa si
 stauano: e ad vna hora il giouane se n' andaua, e la donna al suo let-
 to tornaua, e poco stante, dall' opeta a dormire se ne andaua Puc-
 cio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio l' esperienza,
 e la donna col giouane il suo diletto, più volte motteggiando disse con
 lui. Tu fai fare l' alchimia a Puccio, per la quale noi habbiamo gua-
 gnato il teloro. E parendo molto bene stare alla donna, si s' au-
 gnò a' cibi del giouane, che essendo lungamente stara in dieta; ancora che
 l' esperienza di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra par-
 te con lui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che
 (accioche l' vltime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne,
 che doue Puccio, faccendo il lapis, se credette mettere in buo-
 no stato, egli vi mise il giouane, che da andarui tosto
 gli haueua mostrata la via: e la vedoua, che in gran
 necessitá viuea di cio che Felice, come mi-
 sericordioso, gran diuitia le fece: & al-
 la fine diuennet marito, e mo-
 glie, e Puccio ne fu
 contento.



Felice, e Puccio.

IL ZIMA

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VER-
gelleſi un ſuo pallafreno, e per quello con licenza di lui
parla alla ſua figliuola, & ella tacendo, egli in per-
ſonā di lei ſi riſponde, e ſecondo la ſua
riſpoſta poi l'eſſetto ſegue.

NOVELLA QVINTA.



A V E V A Panſilo, non ſenza riſa
delle donne, finita la nouella di Puc-
cio, quando donneſcamente la Reina
ad Eliſa impoſe, che ſeguiffe. La qua-
le, anzi acerbetta, che no, non per
malizia, ma per antico coſtume, coſi
cominciò a parlare. Credonſi molti,
molto ſappiendo, che altri non ſap-
pia nulla. Li quali ſpeſſe uolte, men-
tre altrui ſi credono uccellare, dopo
il fatto, ſe da altrui eſſere ſtati uccel-
lati, conoſcono. Per laqualcoſa io reputo gran follia quella, di chi ſi
mette ſenza biſogno a tentar le forze dello altrui ingegno. Ma perche
forſe ogni huomo della mia opinione non ſarebbe, quello, che ad un Ca-
ualier Piſtoleſe n' addiueniſſe, l'ordine dato del ragionar ſeguitando,
mi piace di raccontarui.

F V I N. Piſtoia nella famiglia de' Vergelleſi un Cavalier nominato Meſ-
ſer Francesco, huomo molto ricco, e ſauio, & auueduto per altro, ma
auariſſimo ſenza modo. Il quale, douendo andar poſteſtā di Melano;
d'ogni coſa opportuna a douere onoreuolamente andare fornito ſ'era,
ſe non d'un pallafreno ſolamente, che bello foſſe per lui: ne trouandone
alcuno, che gli piaceſſe, ne ſtana in penſiero. Era allora un giouane in
Piſtoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto:
il qual ſi ornato, e ſi pulito della perſona andaua, che generalmente da
tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tempo amata, e uagheg-
giata infelicemente vna figliuola uedua di Meſſer Francesco, la qua-
le era belliffima, & onetta molto. Hora haueua coſtui un de' piu bel-
li pallafreni di Toſcana, & haueualo molto caro per la ſua bellezza:
& eſſendo, ad ogni huom, publico, lui uagheggiar la figliuola di Meſ-
ſer Francesco, fu chi gli diceſſe, che ſe egli quello addimandaſſe, che
egli l'haurebbe per l'amore, il quale il Zima alla ſua figliuola porta-
ua. Meſſer Francesco, da auarizia tirato, fattoſi chiamare il Zima, in
uendita gli domandò il ſuo pallafreno, accioche il Zima gliel proferreſſe
in dono.

Ecco pure, quā-
to gli avari ſie-
no agguolmen-
te ingannati, e
ricciuti danno
nell'onore.

in dono. Il Zima, udendo cio, gli piacque, e rispose al cavaliere. Messere, se uoi mi donaste cio, che uoi haue al mondo, uoi non potreste per mia di uendita hauere il mio pallasfreno: ma in dono il potreste uoi bene hauere, quando ui piacesse, con questa condizione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la grazia uostra, & in uostra presenza parlare alquante parole alla figliuola uostra, tanto da ogni huom separato, che io di altrui, che da lei udito non sia. Il cavaliere, da auarizia tirato, e sperando di douer beffar costui, rispose, che gli piaceua, e quantunque egli uoleffe. E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna: e quando detto l'ebbe, come ageuolmente poteua il pallasfreno guastare, le impose, che ad uire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco, ne molto. La donna biasimò molto questa cosa: ma pure conuenendole seguire i piaceri del padre, disse di farlo, & appresso al padre, andò nella sala ad uire cio, che il Zima uoleffe dire. Il quale, hauendo col Cavaliere i patti rifermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, e così cominciò a dire. Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì saua, che assai bene, già è gran tempo, haueste potuto comprendere, a quanto amar portarui m'abbia con tutto la uostra bellezza: la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi parese giammai. Lascio stare de' costumi laudevoli, e delle uirtù singolari, che in uoi sono, le quali uerebbon forza di pigliare, ciascun altro animo di qualunque huomo. E perciò non bisogna, che io ui dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna donna porrasse: e così senza fallo farò, mentre la mia misera uita sosterrà questi membri: & ancor più, che se di là, come di qua, io ui, in perpetuo u'amerò. E per questo ui potete render sicura, che niuna cosa haurete, qual che ella si sia, o cara, o uile, che tanto uostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia, & il similante delle mie cose. Et accioche uoi di questo prendiate certissimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior grazia, che ui cosa, che io far potessi, che ui piacesse, mai comandasse, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'ubbidisse. Altroue, se così son uostro, com' u' lito, che sono, non m'ritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, e la mia salute uenir mi puote, e non alironde. E siccome humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, e sola speranza dell' anima mia, che nello amoroso fuoco, sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, e si ammolita la

Il Zima

uostza

Ricordi il lettore, che costui, e qui, e di sopra, e di sotto, parla da huomo

mo cariale, senza hauete altra mira, che d'ottenere il suo fine. Però riceua, come parlar, non uero, ma rettorico.

vostra passata durezza verso me dimostrata, che uostro sono; che io, dalla uostra pietà riconfortato, possa dire, che, come per la uostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la uita: la quale, se a miei prieghi l'aliere uostro animo non s'inchina, senza alcun fallo uerrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale. E lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, nondimeno credo, che alcuna uolta ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, e tal uolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci a non hauer misericordia del Zimamio. E questo pentere, non hauendo luogo, ui farebbe di maggior noia cagione. Perche, accioche cio non auuegna, hora che souenir mi potete, di cio u'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete: percioche in uoi sola il farmi il piu lieto, & il piu dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrate, che io per tanto, e tale amore morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, li quali spauentati tutti trieman nel uostro confetto. E quindi tacendo, alquante lagrime dietro a profundissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna, la quale il lungo uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, e l'altre cose simili a queste, per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal seruentissimo amante: e cominciò a sentire cio, che prima mai non hauea sentito, cioè, che amor si fosse. E quantunque, per seguire il comandamento fattole dal padre, tacesse, non potè percio alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo, al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima, hauendo alquanto atteso, e ueggendo, che niuna risposta seguiva, si marauigliò: e poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere: ma pur lei riguardando nel uiso, e ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso di lui alcuna uolta; & oltre a cio raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscir; alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato, prese nuouo consiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotai guisa. Zimamio, senza dubbio, gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, e perfetto, & hora per le tue parole maggiormente il conosco, e sonne contenta, sì come io debbo. Tutta finta, se dura, e crudete paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stat: sia quello, che nel uiso mi son dimostrata: anzi t'ho sìempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo: ma così m'è conuenuto fare, e per paura d'altrui, e per seruire la fama della mia onestà,
Ma hora

Ma hora ne viene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti guiderdone dell'amore, il quale portai a m'hai, e mi porti. E perciò confortati, e sta a buona speranza: per cio che Messer Francesco è per andare in fra pochi di a Milano per podestà, si come tu sai, che per mio amore donato gli ha il bel pallasfreno. Il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, e per lo buono amore, il quale io ti porto, che infra pochi di tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et accioche io non habbia altra uolta a far parlar di questa materia: infino ad hora, quel giorno, il qual tu uedrai due sciugatoresi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino; quella sera di notte, guardando ben, che ueduto non si, la, che per l'uscio del giardino a me te ne uenghi: tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa, e piacere l'un dell'altro, siccome desideriamo. Come il Zima, in persona della donna hebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose. Carissima Donna, egli è, per sonerchia letizia della uostra buona risposta, sì ogni mia uirtù occupata, che appena posso a renderui debite grazie formar la risposta: e se io pur potessi, come io direi, fauellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente poterui ringraziare, come io uorrei, e come a me di farsi conuiene. E perciò nella uostra discreta consideratione rimanga a conoscer quello, che io, desiderando, fornir con parol non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo: & allora, forse più rasscurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui grazie, quali per me si potranno maggiori. Hor quonon resta a dire al presente altro: e però, carissima mia donna, Dio ui dea quella allegrezza, e quel bene, che uoi desiderate il maggiore, & a Dio u'accomando. Per tutto questo, non disse la donna una sola parola. L'onde il Zima si leuò su, e uerso il Cavaliere cominciò a tornare: il quale, ueggendolo leuato, gli si fece incontro e ridendo, disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruita? Messer no, rispose il Zima: che uoi mi prometteste di farmi parlare con la figliuola uostra, e uoi m'hauete fatto parlar con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale, e meche buona opinione hauesse della donna, ancora ne la prese migliore. e disse. Omai è ben mio il pallasfreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer si: ma se io ha uisti cretulo trarre di questa grazia, riceuuta da uoi, tal frutto, chente tratto n'ho; senza domandarlaui ue l'hauerei donato. Et hor uolese Iddio, che io fatto l'hauessi, per cioche uoi hauete comperato il pallasfreno.

Il Zima

io non

io non l'ho uenduto. Il Cavaliero di questo si rise, & essendo fornito di
pallafreno, in pochi di entrò in cammino, e uerso Melano sen andò
in podesteria. La donna, rimasa libera nella sua casa, ripensando alle
parole del Zima, & all'amore, il qual le portaua, & al pallafreno per
amor di lei donato, e ueggendol da casa sua molto spesso passare, disse
seco medesima. Che fo io? perche perdo io la mia giouanezza? questi
sene è andato a Melano, e non tornerà di questi sei mesi. * quando tro-
uerò io mai un così fatto amante, come è il Zima? Io son sola, ne ha
d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo
buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spazio, come io
ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, e se egli pur si do-
uesse risapere, si è egli meglio fare, e pentere che starsi, e pentersi. E
così, se come medesima mai consigliò, un di puose due astucatori alla fine
stra del giardino, come il Zima ha uenuto detto. Li quali il Zima uedendo,
lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamente, e solo sen andò all'us-
cio del giardin della donna, e quello trauò aperto: e quindi n'andò ad
un altro uscio, che nella casa entrava, doue trouò la gentil donna, che l'a-
spettaua. La qual, ueggendol uenire, leuatali incontro, con grandissi-
ma festa il riceuette: & egli abbracciandola, e baciandola centomila
volte, su per le scale la seguì, e senza alcuno indugio coricatisi, gli
ultimi termini conobber d'amore. Ne questa uolta, come che la prima
fosse, fu però l'ultima: perche, mentre il cavalier fu a Melano, &
ancor dopo la sua tornata, u'andò con grandissimo piacere di
ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre uolte. Ma al-
la fine, rimordendogli la coscienza, si adope-
rarono, che senza risaperli niente del
passato, con buona pace de' lor
parenti, diuener ma-
rito, e mo-
glie.



RICCIARDO

Chi si dà in pre-
da all'appetito,
perde il lume
della ragione, e
parla da insen-
sato.

NOVELLA SESTA.

163

RICCIARDO MINUTOLO AMA LA MO-
glie di Filippello Fighinolfi, la quale sentendo gelosa, col
mostrare Filippello il dì seguente con la moglie di lui
douer ellere ad vn bagno, fa, che ella vi va, e creden-
dosi col marito ellere stata, si truoua, che
con Ricciardo è dimorata: muorfi di
malinconia, e Ricciardo fa
penitenza.

NOVELLA SESTA.



NIENTE restaua piu auanti a dire ad
Elisa, quando commendata la sagaci-
tà del zuma, la Reina impose alla Fiam-
metta, che procedesse con una. La
qual, uita ridente, rispose, Madonna
uolentieri, e cominciò. Alquanto è
da uscire della nostra città, la quale,
come d'ogni altra cosa è copiosa, così
è d'esempi ad ogni materia: e come
Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che
per l'altro mondo auenute son, raccon-
tare. E perciò, a Napoli trapassando dirò, come una di queste, che così
d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante, prima
a sentir d'amore il frutto con lotta, che i fiori hauesse conosciuti. Il che
ad una hora a uoi presterrà cautela nelle cose, che possono auenire, e
daraui diletto dell'auenute.

Vedeſi, quante
conuiene alle
donne eſſer cau-
te nel cōſeruar
la pudicizia.

IN NAPOLI, città antichissima, e forse così diletteuole, o piu, co-
me ne ſia alcuna altra in Italia, fu già un giouane, per nobiltà di ſan-
gue chiaro, e ſplendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo
Minutolo. Il quale, non oſtante che una belliffima giouane, e uaga
per moglie haueſſe, s'innamorò d'una, la quale ſecondo l'opinione di tut-
ti, di gran lunga paſſaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane,
e fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, ſimilmente gentil humo,
chiamato Filippello Fighinolfo: il quale ella onetiſſima, piu che altra co-
ſa, amaua, e haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo
queſta Catella, e tutte quelle coſe operando, per le quali la grazia, e
l'amor d'una donna ſi dee potere acquiſtare; e per tutto cio, a niuna
coſa potendo del ſuo diſidero peruenire, quaſi ſi diſperaua: e da amo-
re, o non ſapendo, o non potendo diſcioglierſi, ne morir ſapeua, ne gli
giouaua di uinere. Et in total diſpoſizion dimorando, auenue che da
Ricciardo Minutolo. l' 2 donne,

Veggano le o-
nette d'one cio,
che puo cagio-
nar la lor gelo-
sia.

donne, che sue parenti erano, fu un di assai confortato, che di tale amo-
re si douesse rimanere, percioche in uano faticaua; conciosse cosa che
Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tan-
ta gelosia uiuea, che ogni uccel, che per l'aere uolaua, credeua glielo
togliesse. Ricciardo, udito della gelosia di Catella, subitamente prese
consiglio a' suoi piaceri, e cominciò a mostrarsi dell'amor di Catella di-
sperato, e percio in un'altra gentil donna hauerlo posto; e per amor
dilei cominciò a mostrar d'armeggiare, e di giostrare, e di far tutte
quelle cose, le quali per Catella solea fare. Ne guari di tempo cio fe-
ce, che quasi a tutti i Napolitani, & a Catella altresì, era nell'ani-
mo, che non piu Catella, ma questa seconda donna sommamente amas-
se. E tanto in questo perseverò, che si perfermo da tutti si teneua, che,
non ch'altri, ma Catella lascio una saluatichezza, che con lui hauea
dell'amor, che portar le solea, e dimissamente, come uicino andan-
do, e uegnendo il salutaua; come faceua gli altri. Hora quienne, che
essendo il tempo caldo, e molte brigate di donne, e di caualieri se-
condo l'usanza de' Napolitani, andassero a diportarsi a' liti del ma-
re, & a desinarui, & a cenarui; Ricciardo, sappiendo, Catella con sua
brigata esserui andata, similmente con sua compognia u'andò, e nel-
la brigata delle donne di Catella fu ricevuto, faccendosi prima molto
inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le donne, e
Catella insieme con loro, incominciarono con lui a motteggiare del suo
nouello amore, del quale egli mostrandosi acceso forte, piu loro di ra-
gionare daua materia. A lungo andare, essendo l'una donna andata
in qua, e l'altra in là, come si fa, in que' luoghi, essendo Catella con po-
che rimasa quiui, doue Ricciardo era; gittò Ricciardo uerso lei un mo-
to d'un certo amore di Filippello suo marito, per lo quale ella entrò in
subita gelosia, e dentro cominciò ad arder tutta di disidero di sapere
cio, che Ricciardo uolesse dire. E poiche alquanto tenuta si fu, non po-
tendo piu tenersi, pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la
quale egli piu amaua, gli douesse piacere di farla chiara di cio, che det-
to haueua di Filippello. Il quale le disse. Voi m'haucte scongiurato
per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandate: e per-
cio io son presto a dirlo, sol che uoi mi prometiate, che niuna parola
ne farete mai, ne con lui ne con altrui, se non quando per effetto uedre-
te, esser uero quello, che io ui contero: che quando uogliate, u' insegne-
rò, come uedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addo-
mandaua, e piu il credette esser uero, e giurogli di mai non dirlo.
Tirati adunque da una parte, che da altrui uidi non fossero, Ricciar-
do cominciò così a dire. Madonna, se io u'amaffi, come gia amai, io non
baurei

haurei ardire di dirui cosa, che io credeffi, che noiar ni donesse: ma, percioche quello amore è passato, me ne curerò meno, d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so, se Filippello si prese giammai onta dell'amore, il quale io ui portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi: ma comeche questo sia stato, o no, ne la mia persona niua cosa ne mostrò mai. Ma hora, forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io facessi a lui, cioè di uolere al suo piacere hauer la donna mia: e per quello, che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in qua, segretissimamente con più ambasciate sollicitata. Le quali io horuite da lei risapute, e ella ha fatte le risposte, secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui uenissi, io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era: perche io chiamai la donna mia, e la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, e dargli speranza m'hai fatto recare addosso: e dice, che del tutto uol sapere quello, che io intendo di fare: e che egli, quando io uoleffi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra: e di questo mi prega, e graua. E se non fosse, che tu m'ha' fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato addosso, che egli mai non haurebbe guatato là, doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che più non fosse da sofferrire, e di dirlo ui, accioche uoi conoscesti, che merito riceue la uostra intera fede, per la quale io fui già presso alla morte. Et accioche uoi non credeste, queste esser parole, e fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente, e uedere, e toccare, io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettana, questa risposta: che ella era presta d'esser domane in sul nona, quando la gente dorme, a questa bagno: di che la femmina contentissima si parti da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi: ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede: e quando alquanto con lui dimorata fossi, io l farei auedere con cui stato fosse, e quello onore, che a lui sene conuenisse, ne gli farci. E questo faccendo, credo si fatia uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a uoi, e a me far uole, mendicata farebbe. Catella uedendo questo, senza hauer alcuna consideratione a chi era colui, che gliele dicea, o a' suoi inganni, secondo il costume de' gelosi, subito diede fede alle parole, e certe cose, state dauanti cominciò adattare a questo fatto, e di subita ira accesa, rispose, che questo

Ricciardo Minutolo,

l. 3

farà

Ecco quanto fo
no agguoli ad
essere inganna-
ti i gelosi.

Buona, la chia-
ma per ironia.

farà ella certamente, non era egli sì gran fatica a fare: e che fermamen-
te, se egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che
egli alcuna donna uedesse, gli si girebbe per lo capo. Ricciardo, con-
tento di questo, e parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, e pro-
cedesse; con molte altre parole la ui confermò su, e fece la fede mag-
giore, pregandola nondimeno, che dire non douesse giammai d'hauerlo
udito da lui: il che ella sopra se gli promise. La mattina seguente Ric-
ciardo sen andò ad una buona femmina, che quel bagno, che egli ha-
ueua a Catella detto, teneua, e le disse cio, che egli intendea di fare, e
pregolla, che in cio fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femmina,
che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri, e con lui ordinò quel-
lo, che a fare, o a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno
era, una camera oscura molto, sì come quella, nella quale niuna fine-
stra, che lume rendesse, rispondea. Questa, secondo l'ammaestra-
mento di Ricciardo, acconciò la buona femmina, e feceui entro letto, secon-
do che potè il migliore: nel quale Ricciardo, come destinato hebbe, si
mise, e cominciò ad aspettar Catella. La donna, udite le parole di Ric-
ciardo, e a quelle data più fede, che non le bisognaua; piena di sde-
gno, tornò la sera a casa, doue perauentura Filippello pieno d'altro
pensiero, similmente tornò, ne le fece forse quella dimestichezza, che
era usato di fare: il che ella uedendo, entro in troppo maggior sospet-
to, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'a-
nimo a quella donna, con la qual domane si crede hauer piacere, e dilet-
to: ma fermamente questo non auerrà: e sopra cotal pensiero, e
imaginando come dir gli douesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta
la notte dimorò. Ma che più? Venuta la nona, Catella prese sua com-
pagnia, senza mutare altramente consiglio, sen andò a quel bagno, il
quale Ricciardo le haueua insegnato: e quiui trouata la buona femmina
la dimandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femmi-
na, ammaestrata da Ricciardo, disse. Sete uoi quella donna, che gli do-
nete uenire a parlare? Catella rispose, sì sono. Adunque, disse la buona
femmina, andatene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che
ella non haurebbe uoluto trouare; fattasi alla camera menare, doue
Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, e dentro serrossi. Ric-
ciardo, uedendola uenire, lieto si lenò in pie, e in braccio riceuuta-
la, disse pianamente. Ben uegna l'anima mia. Catella per mostrarfi
ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, e baciò lui, e fecegli la
festa grande senza dire alcuna parola, temendo, se parlassi, non fosse
da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle par-
ti era contenta: ne per lungamente dimorarui, riprendean gli occhi
più

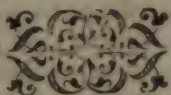
piu di potere. Ricciardo la condusse in su'l letto, e quini, senza faucl-
 lare, in guisa che iscorger si potesse la uoce, per grandissimo spazio con
 maggior diletto e piacere dell'una parte che dell'altra, stettero. Ma
 poiche a Catella parue tempo di douere il concetto sdegno mandar fuo-
 ri, cosi di seruente ira accesa, cominciò a parlare. Abi, quanto è mi-
 sera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte
 ne' mariti. Io, misera me, gia sono otto anni, che ho piu, che la mia uita
 amato, e tu, come io sentito ho, tutto ardi, e consumiti nell'amore d'una
 donna strana, reo, e maluagio huom, che tu se. Hor con cui ti credi tu
 essere stato? tu se stato con colei, la qual con false lusinghe tu hai, gia
 e assai, ingannata, mostrandole amore, & essendo altroue innamorato.
 Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor di seale, che
 tu se. Ascolta se tu recondosci la uoce mia, io son ben dessa: e parmi
 mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu
 se degno, sozzo cane uituperato, che tu se. Oime, misera me, a cui
 ho io cotanti anni portato cotanto amore: a questo can disleale, che
 credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha piu di carezze, e
 d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son con lui,
 che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene oggi, can
 rinnegata, stato gagliardo, che a casa ti suogli mostrare così debole, e
 uinto, e senza possa. Ma lodato sia I D D I O, che il tuo campo, non
 l'altrui, hai lauorato, come tu ti credeni. Non marauiglia, che stanot-
 te tu non mi ti appressasti: tu aspettai di scaricar le sorme altroue, e uo-
 leui giugner molto fresco cavaliere alla battaglia. Ma lodato sia I D
 D I O, & il mio auuedimento: l'acqua è pur corsa alla in giu, come el-
 la doueua. Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? Se
 tu diuenuto mutolo, udendomi? tu se di. D I O io non so a che io mi ten-
 go, che io non ti ficco le mani negli occhi, e traggogliu. Credesti molto
 celatamente saper far questo tradimento: per D I O tanto sa altri, quan-
 to altri. Non t'è uenuto fatto: io t'ho hauui miglior bracci alla coda,
 che tu non credeni. Ricciardo in se medesimo godena di queste parole, e
 senza rispondere alcuna cosa, l'abbracciava, e baciava, e piu che mai le
 faceva le carezze grandi: perche ella seguendo il suo parlar, diceua. Sì,
 tu mi credi hora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che
 tu se, e rappacificare, e racconsolare: tu se errato. Io non sarò mai di
 questa cosa consolata, infino a tanto, che io non te ne uitupero in pre-
 senza di quanti parenti, & amici, e vicini noi habbiamo. Hor non so-
 no io, maluagio huomo, così bella, come sia la moglie di Ricciardo Mi-
 nutolo? non sono io così gentil donna? che non rispondi sozzo cane?
 che ha colei piu di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo

Ricciardo Minutolo.

4 fatto

fatto d'arme per oggi. Io so bene, che oggimai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu cio, che facessi, faresti a forza: ma se Dio mi de la grazia sua, io te ne farò ancor patir uoglia. E non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il qual, piu che se, m'ha amata, e mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure una uolta, e non so che male si fesse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui, & è, come se hauuto l'hauessi, in quanto per te non è rimasto. Dunque, se io hauessi lui, non mi potresti con ragione biasimare. Hora le parole furono assai, & il rammarichio della donna grande: pure alla fine Ricciardo, pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, diliberò di palesarsi, e di trarla dello nganno, nel quale era: e recatase la in braccio, e presala bene, sicche partir non si poteva, disse: Anima mia dolce, non ui turbate. Quello, che io, semplicemente amando, hauer non potei, Amor con inganno m'ha insegnato hauere, e sono il uostro Ricciardo. Il che Catella udendo, e conoscendolo alla uoce, subitamente si uolle gittare del letto, ma non potè: ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani, la bocca; e disse. Madonna, egli non puo oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostira. E se uoi griderete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose n'auerranno: l'una sia (di che non poco uidee calere) che il uostro onore, e la uostira buona fama sia guasta. Percioche, comeche uoi diciate, che io qui ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari, e per doni, che io u'habbia promessi: li quali, percioche così compiutamente dati non u'ha, come sperauate, ui siete turbata, e queste parole, e questo romor ne fate: e uoi sapete, che la gente è piu acconcia a credere il male, che il bene: e perciò non sia men tosto creduto a me, che a uoi. Appresso questo, ne seguirà tra uostro marito, e me mortal nimistà: e potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me: di che mai uoi non douereste esser poi ne lieta, ne contenta. E perciò, cuor del corpo mio, non uogliate ad un'hora intuperar uoi, e mettere in pericolo, & in briga il uostro marito, e me. Voi non siete la prima, ne sarete l'ultima, la quale è ingannata, ne io non u'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, e son disposto sempre a portarui, & ad esser uostro humilissimo seruidore. E comeche sia gran tempo, che io e le mie cose, e cio, che io posso, o uoglio, uostre state sieno, & al uostro seruigio; io intendò, che da quinci innanzi sien piu che mai. Hora uoi siete saua nell'altre cose, e così son certo, che farete in questa. Catella, mentre che Ricciardo

ciardo diceua queste parole, piangeua forte, e come che molto turbata
 fosse, e molto si rammaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione
 alle uere parole di Ricciardo, che ella cognobbe esser possibile ad auue-
 nire cio, che Ricciardo diceua: e percio disse. Ricciardo, io non so, co-
 me DOMENEDDIO mi si concedera, che io possa comportare la ni-
 giuria, e lo nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar qui, doue la
 mia simplicita, e superchia gelosia mi condusse: ma di questo uini sicu-
 ro, che io non faro mai lieta, se in un modo, o in un altro io non mi ueg-
 gio uendica di cio, che fatto m'hai. E percio lasciami, non mi tener
 piu: tu hai hauuto cio, che desiderato hai. Et hami sfraziata quanto
 ti e piaciuto: tempo hai di lasciarmi: lasciami, io te ne priego. Ricciar-
 do, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in
 cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non riuuesse. Perche, comin-
 ciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, e tanto prego,
 e tanto scongiuro, che ella fece sembante di rappacificarsi
 con lui, e partissi. Et a casa tornata, pensando alla
 sua sciocchezza, cadde in si fiera malinconia,
 che n'infermo, e morissi. E Ricciardo, es-
 sendo appunto in quei giorni rima-
 so vedouo, dolente del suo pec-
 cato, in vn deserto, fac-
 cendo penitenza,
 fini la uita
 sua.



Ricciardo Minutolo.

TEDALDO

TEDALDO TURBATO CON LA SUA DONNA

na si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, e falla del suo error conosciute, e libera il padre di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua uiciso, e co' frategli il pacefica, e poi lauiamente con la sua donna si gode.

NOVELLA SETTIMA.



IA SI TACEVA Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare: la qual cominciò. A me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi; e, come un nostro cittadino la sua donna perduta racquisasse, mostrarui.

EV adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome fu Tedaldo de gli Elisei, il quale d'una donna vedova, Monna Ermellina chiamata, e figliuola d'uno Aldobrandino Palermi, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi, meritò di godere del suo disiderio, essendosi l'un l'altro sposati segretamente. Al qual piacere la inuidia nimica de' felici s'oppose. Percioche, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere, ne a non uolere, non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniera: di che egli entrò in fiera malinconia, e ispiaceuole; ma si era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credea cio essere la cagione. E poiche egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, e ogni fatica trouando uana; a douersi dileguar del mondo, per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. E presi quegli denari, che hauer potè, segretamente, senza far motto ad amico, od a parente, for che ad un suo compagno, il qual ogni cosa sopea, andò via, e peruenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare: e quindi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, e in su una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del quale,

quale, e le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno, oltre a ciò, gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani: li quali esso fece sì bene, e con tanta sollicitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, e ricco mercatante, e famoso. Nelle quali faccende, ancorache spesso della sua crudel donna si ricordasse, e fieramente fosse da amor trafitto, e molto desiderasse di riuederla; fu di tanta costanza, che sette anni uinse quella battaglia. Ma auenue che udendo egli un dì in Cipri cantare una canzone, già da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua, si raccontaua; auuissando questo non douer potere essere, che ella dimenticato l'hauesse; in tanto desiderio di riuederla s'accese, che più non potendo sofferrire, si dispose a tornare a Firenze. E messa ogni sua cosa in ordine, sene uenne, con un suo fante solamente, ad Ancona: doue essendo ogni sua roba giunta, quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno: & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo sene uenne appresso: & in Firenze giunti, sen'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua donna. Ne prima andò, in altra parte, che dauanti alla casa di lei, per uederla, se potesse. Ma egli uide le finestre, e le porte, & ogni cosa serrata: di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutata. Perche, forte pensoso, uersò la casa de' fratelli sen'andò, dauanti la quale uide quattro suoi fratelli, tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto. E conosciendosi in tanto transfigurato e d'abitato, e di persona da quello, che esser soleua, quando si parli, che di legghieri non potrebbe essere stato riconosciuto; sicuramente s'accostò ad un calzolaio, e domandollo, perche di nero fossero uestiti costoro. Al quale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero uestiti, percioche e' non sono ancora quindecim dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso: e parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermi, il quale è preso, l'uccidesse, percioche egli uoleua bene alla figliuola, & eraci tornato sconosciuto, per esser con lei. Marauigliosi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui, e della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la donna era uiua, e sana; essendo già notte, pieno di uari pensieri, sene tornò all'albergo: e poiche cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire: e quivi, sì per li molti pensieri, che stimolauano, e sì per la maluagità del letto, e forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte andata,

Tedaldo Elisct.

non

non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, (1)
gli parue in su la mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender
nella casa persone, & appresso per le fessure dell'uscio della camera
uide la su uenire un lume. Perche chetamente alla fessura accostatesi,
cominciò a guardare, che ciò uollesse dire, e uide una giouane assai bel-
la tener questo lume, e uerso lei uenir tre huomini, che del tetto qui-
ui eran discesi: e dopo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla
giouane. Noi possiamo, lodato sia I D D I O, oggimai star sicuri, per-
cioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è sta-
ta pronata da' frategli adosso ad Aldobrandin Palermi, & egli l'ha
confessata, e già è scritta la sentenza: ma ben si uol nondimeno ta-
cere: percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremo a
quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. E questo detto, con la
donna, che forte di ciò si mostrò lieta, sene scesonò, & andarsi a dor-
mire. Tedaldo udito questo, cominciò a riguardare, quanti, e quali fos-
sero gli errori, che potenuano cader nelle menti de gli huomini: prima
pensando a' fratelli, che uno strano haueuan pianto, e seppellito in luo-
go di lui, & appresso lo innocente per falsa suspizione accusato, e con
testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire: & oltre a ciò la
cieca senerita delle leggi, e de' rettori, li quali assai uolte, quasi sollici-
ti inuestigatori del uero, incrudelendo, fanno il falso pronare, e se mi-
nistri dicono della giustitia, e di D I O, doue sono della iniquità, e del
diavolo esecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pen-
sier uolse, e seco ciò, che a fare hauesse compose. E come lenato fu la
mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo sen andò
uerso la casa della sua donna: e per uentura trouata la porta aperta,
entrò dentro, e uide la sua donna sedere in terra in una saletta terre-
na, che inui era: & era tutta piena di lagrime, e d'amaritudine: e qua-
si per compassione ne lagrimò, & auuicinatosi disse. Madonna, non ui
tribolate, la uostra pace è uicina. La donna udendo costui, leuò alto il
uiso, e piangendo disse. Buono huomo tu mi pari un peregrin forestie-
re: che sai tu di pace, o di mia afflizione? Rispose allora il peregrino. (1)
Madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè qui a conuertir le uo-
stre lagrime in riso, & a diliberar da morte il uostro padre. Come, di-
sse la donna, se tu di Costantinopoli se, e giugn: pur testè qui, sai tu chi
mio padre, o io ci siamo? Il peregrino, da capo fattosi, tutta la isto-
ria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, chi ella era,
quanto tempo stata vedova, & altre cose assai, le quali egli molto ben
sapeua, de' fatti suoi. Di che la donna si marauigliò forte, & hauendo-
lo per indouino, gli li giottò a' piedi, per D I O pregandolo, che se per
la salute

Cieca intende
per coloro, che
alla cieca le ma-
neggiano.

la salute d'Aldobrandino era nemuta, che egli s'auacciase, percio-
che il tempo era briue. Il peregrino mostrauasi molto santo huomo,
disse. Madonna leuate su, e non piagnete, et attendete bene a quello,
che io ui dirò, e guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello,
che io vegga, la tribulazione, la qual uoi haueite, u'è per un peccato,
il qual uoi commettesti gia, auuenuta: il quale in parte purgate con
questa noia, e continen del tutto, che per uoi s'ammendi: se non, si ri-
ricaderesti in troppo maggiore affanno. Disse allora la donna. Mes-
ser, ho peccati assai: ne so qual piu ui, che un altro. io m'am-
mendi: e percio, se uoi il sapete, ditemi, et io ne farò cio, che io po-
trò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene
quale egli è, ne ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percio che uoi
medesima dicendolo, n'abbiate piu rimordimento. Ma neghiamo al
fatto. Ditemi, ricordati egli, che uoi haueste piu d'un marito? La
donna, udendo questo, gittò un gran sospiro, e marauigliossi forte, non
credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di
que' di, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepolito, sene
bucinaffe, per certe parolette non ben sauamente usate dal compa-
gno di Tedaldo, che cio sapea: e rispose. Io neggio, ch'è ui si dimo-
stra tutti i segreti degli huomini: e percio io son disposta a non celarui
in mei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza essendo rimata ve-
doua, io amai sommamente lo suenturato giouane, che in segreto fu
mio marito, la cui morte è apposta al mio padre: la qual morte io ho
tanto pianta, quanto; dolente a me. Percioche quantunque io rigida,
e saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita; ne la sua parti-
ta, ne la sua lunga dimora, ne ancora la suenturata morte, me l'hanno
potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo suenturato gioua-
ne, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei si. Ma ditemi
qual fu la cagione, per la qual uoi con lui ui turbaste? Offeseui egli
giammai? A cui la donna rispose. Certo che egli non mi offese mai: ma
la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto peregrino
col quale io una uolta mi consigliai. Percioche quando io gli dissi l'a-
more, il quale io a costui portaua, e la dimestichezza, che io haueua fe-
co, e che tegetamente ci etauamo sposati; mi fece un romore in ca-
po, che ancor mi spauenta, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'an-
drei in bocca del diauo, o nel profondo del ninferno, et sarei messa nel
fuoco penace. Di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi,
a non ualer piu la dimestichezza di lui: e per non hauerne cagione, sua
lettera, ne sua ambasciata piu uolli riceuere: comeche io credo, se
pinfosse perseverato, come per quello che io presuma, egli sene andò
disperato;

Tedaldo Elisei.

Ricordi il lettore, che non si biasima i peregrini, ma quelli, che, sotto falso pretesto di peregrini, uanno pel mondo gabbando le persone.

disperato; ueggendolo io consumare, come si fa la neue al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, perciocche niun disidero al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino. Madonna, questo è sol quel peccato che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna, quando uoi di lui u'innamoraste: di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli, e, come uoi medesima uoleste, a uoi uenne, e usò la uostra domestichezza; nella quale, e con parole, e con fatti tanto di piaceuolezza gli mostraste che, se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. E se così fu, che so che fu; qual cagion ui douea poter muouere a torgliuisi così rigidamente? Queste cose si uolean pensare innanzi tratto, e se credete douer uene, com'è di mal far, pentere, non farle. Così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, non potuate uoi fare ad ogni uostro piacere, siccome del uostro: e il uoler tor uoi a lui, che sua erauate, era ruberia, e sconueniente cosa, doue sua uolontà stata non fosse. Hora io son peregrino, e perciò li lor costumi io conosco tutti: e se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come farebbe ad un altro: e egli mi piace di parlarne, accioche per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che habbiato fatto. Furon già i peregrini, quali tutti santissimi, e ualenti huomini: ma molti di quegli, che oggi peregrini si chiamano, e così uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di peregrino se non la schiauinia: ne quella altresì è di peregrino: perciocche, doue da gl'inuentori de' peregrini furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici dell'animo, il quale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in così uile abito auuiluppauano; essi oggile fanno lucide, e di finissimi panni, intanto, che paoneggiar con esse nelle chiese, e nelle piazze, come con le lor robe gl'innamorati giouani fanno, non si uergognano. E quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro molte pinzochere, molte uedoue, molte altre sciocche femine, e huomini, d'auuilupparui sotto s'ingegnano, et è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. E perciò, accioche io più uero parli, non le schiauiue de' peregrini hanno costoro, ma solamente la forma delle schiauiue. E doue gli antichi la salute disiderauan degli huomini, gran parte di quegli d'oggi disiderauo le femmine, e le ricchezze: e tutto il lor disidero hanno posto, e pongono in ispauentare con menzogne le menti de' gli sciocchi, e in mostrare, che col far loro del bene i peccati si purghino, accioche a loro, che per uiltà, non per diuozione sono rifuggiti a farsi peregrini, e per non durar fatica, porti questi il pane, colui madi il uino, quell'altro faccia la limolina per l'anima.

l'anima de' lor passati. E certo egli è il uero, che le elemosine purgano i peccati: ma se coloro, che le fanno, uedessero, a cui le fanno, o il conoscessero più tosto a se il guarderiano. Perché uoi io dietro ad ogni cosa? Perché non si stanno egli innanzi a casa, le assien-
ti, e santi non si credono potere essere: o se pure a questo dar si uoglio-
no, perché non seguitano la parola dello euangelio? Io n'ho de miei
di mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori di donne, e più di
quegli, che maggior romor fanno. A quegli adunque così fatti an-
drem dietro? chi l'fa, fa quel, che uole: ma Iddio fa, se egli fa
sauamente. Ma, posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il pe-
regriño, che in serido, m' disse, cioè, che è grauissima colpa il matri-
monio occulto: non è molto maggiore il romperlo? Non è molto
maggiore il rubare uno huomo? l'ucciderlo, o il mandarlo in esilio ta-
piando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dime-
stichezza d'un huomo una donna è peccato naturale: il rubarlo, o uc-
ciderlo, o il discacciarlo, da matuzità di mente procede. Che uoi ru-
basti Tedaldo, già di sopra u'è dimostrato, togliendoli uoi, che sua di
nostra spontanea uolontà era uate diuenuta. Appresso dico, che in-
quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, perciò che per uoi non rimase, mostran-
doui ogni ora più crudele, che egli non s'uccideste con le sue mani. E la
legge uole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella
medesima colpa, che colui, che l'fa. E che uoi del suo esilio, e dell'es-
sere andato tapino per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo
non si può negare. Sì che molto maggior peccato ha uoi commesso in
qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nell'occulto matri-
monio non commettate. Ma ueggiamo, forse che Tedaldo meritò
queste cose: certo non fece: uoi medesima già confessato l'ha uoi: sen-
za che io so, che egli, più che se, u'ama. Niuna cosa fu mai tanto ono-
rata, e into esaltata, tanto magnificata, quanto era uoi sopra ogni
altra donna da lui, se in parte si trouaua, doue onestamente, e senza
generar sospetto di uoi poteua fauellar. Ogni suo bene, ogni suo ono-
re, ogni sua libertà, tutta nelle uostre maniera da lui rimessa. Non era
egli nobile giouane? non era egli, tra gli altri suoi cittadini, bello? non
era egli ualoroso in quelle cose, che a giouani s'appartengono? non
amato? non hauuto caro? non uoleuieri ueduto da ogni huomo? ne di
questo direte di no. Adunque come per detto d'un uagabondo pere-
grino pazzo, bestiale, e inuidioso, poteste uoi alcun proponimento cru-
dele pigliare contro a lui? Io non so che errore s'è quello delle donne,
le quali i mariti schifano, e prezzangli poco, doue esse, pensando a
quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà, da Dio, oltre ad
ogni

Tedaldo Elisei.

ogni altro animale, data all'huomo, si dourebbon gloriare, quando da al-
 cun marito amate sono, e colui hauer sommamente caro, e con ogni sel-
 lecitudine ingegnarsi di compiacergli, accioche da amarla non si rimo-
 uesse giammai. Il che, come uoi faceste, mosso dalle parole d'un pere-
 grino, uoi il ui sapete. E forse che desideraua egli di porre se in quel
 luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato a-
 dunque è quello, che la diuina iustitia, la quale con iusta bilancia
 tutte le sue operanzion mena ad effetto, non ha uoluto lasciare impu-
 nito. E così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima a
 Tedaldo, così il uostro padre senza ragione per Tedaldo è stato, & è
 ancora in pericolo, e uoi in tribulazione. Dalla quale se liberata esser
 uolete, quello, che a uoi conuiene promettere, e molto maggiormente
 fare, è questo: se mai auuiene, che Tedaldo dal suo lungo sbadeggiamen-
 to qui torni; la uostra grazia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, e
 dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripogniate, e miglio-
 re, nel quale era, quanti che uoi scioccamente credeste al matto pere-
 grino, haueua il peregrino le sue parole finite, quando la donna che
 attentissimamente le raccoglieua, percioche uerissime le pareuan le sue
 ragioni, e se, per certo, per quel peccato, a lui uidendol dire, estimaua
 tribolata, disse. Amico, assai conosco uere le cose, le quali ragio-
 nate, & in gran parte per la uostra dimostrazione conosco, chi sieno
 gran parte de' peregrini, infino ad hora da me tutti sanzi tenuti: e sen-
 za dubbia conosco, il mio difetto essere stato grande in cio, che co-
 ro a
 Tedaldo adoperai: e se per me si potesse, uolentieri l'ammenderai nel-
 la maniera, che detta hauete. Ma questo come si puo fare? Tedaldo
 non ci potramai tornare: egli è morto: e percio quello, che non si dee
 poter fare, non so, perche bisogni, che io il ui prometta. A cui il Pe-
 regrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è uiuo, e sano,
 & in buono stato, se egli la uostra grazia hauesse. Disse allora la don-
 na. Guardate che uoi diciate: io il uidi morto dauanti alla mia porta
 di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, e di molte mie la-
 grime gli bagnai il morto uiso, le quali forse furon cagione di farne par-
 lare quel cotanto, che parlato sen'è disonestamente. Allora disse il Pe-
 regrino. Madonna, che che uoi diciate, io u'accerto, che Tedaldo è
 uiuo: e doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attenere, io
 spero, che uoi il uedrete tosto. La donna allora disse. Questo fo io, e fa-
 rò uolentieri: ne cosa potrebbe auuenire, che simile letizia mi fosse,
 che sarebbe il uedere il mio padre libero senza danno, e Tedaldo ui-
 uo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la don-
 na con pin certa speranza del padre suo, e disse. Madonna accioche io
 ui consoli

vi consoli del uostro padre, un segreto mi ui conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota, e soli, somma confidenza hauendo la donna presa della santità, che nel Peregrino le pareua, che fosse: perche Tedaldo, tratto fuori uno anello guardato da lui con somma d'ingenza, il quale la donna gli hauea donato l'ultima notte, che con lei era stato, e m'Arandogliele disse. Madonna, conoscete uoi questo? Come la donna il uide, così il riconobbe, e disse. Messer sì. Io il donai già a Tedaldo. Il Peregrino allora leuatosi in pie, e prestamente la schiavina gitatafi daddosso, e di capo il cappello, e fiorentino parlando, disse. E me conoscete uoi? Quando la donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta s'ordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti, andare come uiui, si teme. E non come Tedaldo uenuto di Cipri a riceverlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo, dalla sepoltura quìu tornato, fuggir si uolle, temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo, e sano, e mai non morì, ne fù morto, che che uoi, & i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, e temendo la sua uoce, & alquanto piu riguardatolo, e seco affermando, che per certo egli era Tedaldo; piangendo gli si gitò al collo, e baciollo dicendo. Tedaldo mia dolce tu sii il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, disse. Madonna, egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze: io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano, e saluo renduto: della qual cosa spero, che auanti che doman sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, si ueramente se io l'ho buone, come io credo, della sua salute, io uoglio stanotte poter uenir da uoi, e contarleui per piu agio, che al presente non posso. E rimessasi la schiavina, e'l cappello, baciata un'altra uolta la donna, e con buona speranza riconfortata, da lei si partì, e colà sene andò, doue Aldobrandino in prigione era, piu di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute: e quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui sen entrò, e postosi con lui a sedere, gli disse. Aldobrandino, io sono un tuo amico, a te uenuto per la tua salute, al quale per la tua innocenza, e di te uenuta pietà: e perciò se un picciolo dono, che io ti domanderò, conceder mi uogli; senza alcun fallo, auanti che doman sia sera, doue tu la sentenza della morte attendi, quella della tua absoluzione udirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo, poiche tu della mia salute se sollicito, come che io non ti conosco, ne mi ricordi mai piu hauerti ueduto, amico dei essere, come tu di. E nel uero il peccato, per lo quale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giammai:

Tedaldo Elisei.

m assai

assai degli altri bo gia fatti, li quali forse a questo condotto m'hanno.
 Ma così ti dico, se tu hai al presente misericordia di me, ogni gran co-
 sa, non che una picciola, farei uolentieri, non che io promettessi: e pe-
 rò quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auuen-
 ga, che io scampi, io lo seruerò fermamente. Il Peregrino allora
 disse, Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdo-
 ni a quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerli a questo punto condotto, te
 credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole, & habbigli per
 fratelli, e per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui
 Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la uendetta,
 ne con quanto ardor si desideri, se non chi riceue l'offese: ma tutta-
 uia accioche tu alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò, &
 hora loro perdono, e se io quinci esco iduo, e scampo, in cio fare quel-
 la maniera terrò, che a grado ti sia. Questo piacque al Peregrino,
 e senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore
 stesse: che per certo, quanti che il seguente giorno finisse, egli uireb-
 be nouella certissima della sua salute. E da lui partitosi sen'andò al-
 la Signoria, & in segreto ad un Cavaliere, che quella tenca, disse co-
 sì. Signor mio ciascun dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità
 delle cose si conosca, e massimamente coloro, che tengono il luogo che
 uoi tenete, accioche coloro non portino le pene, che non hanno il pec-
 cato commesso, & i peccatori sien puniti. La qual cosa accioche au-
 uenga in onor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui ue-
 nuto a uoi. E come uoi sapete, uoi haucte rigidamente contro Aldo-
 brandin Palermini proceduto, e parui hauer trouato per nero, lui es-
 sere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, e siete per condannarlo: il
 che è certissimamente falso, sicome io credo auanti che mezza notte
 sia, dandomi gli ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostra-
 to. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increosceua, uolentier die-
 de orecchi alle parole del peregrino: e molte cose da lui sopra cio ragio-
 nate, per sua introduzione, in su il primo sonno i due fratelli alberga-
 tori, & il lor fante a man salua prese, e lor uolendo, per rinuenire, co-
 me stata fosse la cosa, porre al martorio, nol sofferfero, ma ciascun per
 se, e poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro,
 che Tedaldo Elisei ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati del-
 la cagione dissero; percioche egli alla moglie dell'un di loro, non essen-
 doui essi nell'albergo, haueua molta noia data, e uolutala sforzare a
 fare il uoler suo. Il Peregrino questo hauendo saputo, con licenzia del
 gentil huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermelli-
 na sene uenne, e lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormi-
 re,

re, trouò, che l'aspettana, parimente disiderosa d'udire buone nouelle del padre, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual uenuto, con lieto uiso disse. Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu ribaurai domane qui sano, e saluo il tuo Aldobrandino: e per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, cioè di riuere Tedaldo uiuo, il quale ueramente credena hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi di si credena douer piagner morto: tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, e baciò il suo Tedaldo: & andatisene insieme al letto, di buon uolere fecero graziosa, e lieta pace, l'un dell'altro prendendo dilettofa gioia. E come il giorno s'appressò, Tedaldo lenatosi, hauendo gia alla donna mostrato cio, che fare intendena, e da capo pregato, che occultissimo fosse: pure in abito peregrino s'uscì della casa della danna, per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, e parendole piena informazione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, e pochi di appresso a' mafattori, doue commesso haueuan l'homicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letizia di lui, e della sua figliuola, e di tutti suoi amici, e parenti; e conoscendo manifestamente, cio essere per opera del Peregrino auuenuto; lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare: e quui di fargli onore, e festa non si potuano ueder sazi, e spezialmente la donna, che sapena a cui farlo. Ma parendogli, dopo alcun di, tempo di douere i fratelli ridurre a concordia con Aldobrandino, li quali esso sentina, non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema; domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose, se essere apparecchiato. A cui il Peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel conuito, nel quale gli disse, che uolena, che egli co' suoi parenti, e con le sue donne ricenesse i quattro fratelli, e le lor donne: aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al Peregrino piaceua, contento; il Peregrino tanto ston andò a' quattro fratelli: e con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeano, usate; al fine con ragioni irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare: e questo fatto, loro, e le lor donne, a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino, gl'inuitò, & essi liberamente, della sua se sicurati, tennero lo nuito. La mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare, primieramente i

Tedaldo Elisei.

m 2 quattro

quattro fratelli di Tedaldo così uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa Aldobrandino, che gli attendeva: e quindi, dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati ad Aldobrandino inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui haueuano adoperato. Aldobrandino, lagrimando pietosamente, gli riceuette, e tutti baciandogli in bocca, co' poche parole spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro, le sorelle, e le mogli loro, tutte di bruno uestite, uennero, e da Madonna Ermellina, e dall'altre donne graziosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, e le donne; ne hauendo hauuto in quello uisita alcuna, altro che laudeuote, se non una, la taciturnità stata per lo freseo dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo. Per laqual cosa da alquanti il diuiso, e' conuito del Peregrino era stato biasimato: & egli sen'era accorto: ma, come seco disposto hauea, uenuto il tempo da torla via, si leuò in pie, mangiando ancora gli altri le frutte, e disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito, a douerlo far lieto, se non Tedaldo: il quale, poiche, hauendolo hauuto continuamente con noi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. E di dosso gittata la schiauina, & ogni abito peregrino, in una giubba di zendado, uerde rimase, e non senza grandissima marauiglia di tutti gnaito, e riconosciuto, fu lungamente, auanti che alcun s'arrischiasse a credere, che l'fosse de' so. Il che Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auenute, de' suoi accidenti raccontò. Perche i frategli, e gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le donne, cosile non parenti, come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Il che Aldobrandino ueggendo, disse. Che è questo Ermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui uidenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu uolentieri gli habbia fatto festa, e faccia, che farei io, sicome colei, che piu gli è tenuta che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia riuiuto: ma le disonestie parole dette ne' dì, che noi piagnemmo colui, che noi credauam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi tu, che io creda agli abbaatori? E' so procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha, quello essere stato falso: senza che io mai nol credetti; tosto leua su, na, abbraccialo. La donna, che altro non desideraua, non fu lenza in questo ad ubbidire il padre: perche leuata, come l'altre haueuan fatto, così ella, abbracciandolo, gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, e

mo, e donna, che quivi era, & ogni rugginzuzza, che n fosse nata nelle
 nenti d'alcuni dalle parole stare, per questo si tolse via. Fatta adu que
 da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo straccio li vestimenti neri in-
 dosso a' fratelli, & i bravi alle sirocchie, & alle cognate, e volle, che
 quivi altri vestimenti si facessero venire. Li quali poiche riuisti su-
 rono, canti, e balli, & altri solazzi vi si fecero assai. Per la qual cosa
 il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine: e con
 grandissima allegrezza, così come eran, tutti a casa di Tedaldo n'an-
 darono, e quivi la sera cenarono, e piu giorni appresso, questa maniera
 tenendo la festa continuarono. Li fiorentini piu giorni, quasi come
 vno humo risuscitato, e marauigliosa cosa, riguardauan Tedaldo: &
 a molti, & a fratelli ancora n'era vn cotai dubbio debole nell'animo,
 se fosse desso, o no, e nel credeuano ancor fermamente, ue forse haureb-
 ber fatto a pezzi se vn ca'so auuenuto non fosse, che lor chiaro, chi fos-
 se stato l'ucciso, il quale fu questo. Passauano vn giorno fanti di Lun-
 gina, davanti a casa loro, e vedendo Tedaldo, gli si fecero incontro di-
 cendo; ben possastare Fatiuolo. A quali Tedaldo in presenza de' fra-
 telli rispose. Voi m'havete colto in iscambio. Costoro vedendol parlare
 si vergognarono, e chi fogli per loro, dicendo. In verita, che voi riso-
 migliate, piu che huomo, che noi vedessimo mai risomigliare vn altro,
 vn nostro compagno, il quale si chiama Fatiuolo da Pontremoli, che
 venne, forse quindici ai, o poco piu, fa, qua: ne mai potemmo poi sa-
 pere, che di lui si fosse. Bene e vero, che noi ci marauigliuamo dello
 altro, percheche esso era, siccome n'istimo, maseadere. Il maggior
 fratello di Tedaldo, vidento questo, si fece innanzi, e domando, di che
 fosse stato vestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero: e trouossi appunto
 così essere stato, come costoro diceuano: di che tra per questo, e per gli
 altri segni, riconoscuto su colui, che era stato ucciso, essere stato Fa-
 tiuolo, e non Tedaldo: laonde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & a cia-
 scun' altro. Tedaldo adunque, tornato ricchissimo non solamen-
 te perseuero nel suo amore, ma fece in guita, che con ac-
 concio modo, e con buona pace de' lor paren-
 ti, d'osulto, palese marito diuenne della
 sua donna, laqual senza piu turbarsi,
 discretamente operando, lunga-
 mente godono del lo-
 ro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE

è sotterrato per morto, e dal Medico, che la moglie di lui u
gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, e
fatto gli credere, che egli è nell'altro mondo: e poi
risuscitato, per suo nutrica vn figliuo-
lo del Medico, nella moglie
di lui generato.

NOVELLA OTTAVA.



ENVIA la fine della lunga nouella
d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad al-
cuno per la sua lunghezza, ma da tutti
tenuta, che breuemente narrata sof-
fe stata, hauendo rispetto alla quanti-
tà, & alla varietà de' casi in essa rac-
contati; la Reina alla Lauretta, con
vn sol cenno mostrato il suo disio, le
die cagione di così cominciare. Ca-
rissime Donne, a me si parauanti a
douerli far raccontare vna verità,

che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza,
e quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito vn per vn altro es-
sere stato piango, e sepolito. Dico adunque, come vn viuo per morto
sepellito fosse, e come poi per risuscitato, e non per viuo egli stesso, e
molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di ciò essen-
do per meritiuole commendato, che come colpeuole ne douea più-
tosto essere condannato.

Nel tempo adunque, che Tiberio Nerone, viuendo ancora Otta-
niano, quasi come in esilio, a Rodi si dimoraua, era vicino del-
la città vna villa, posta, siccome noi ne veggiam molte, in luogo non
troppo frequentato dagli huomini: nella quale per suo diporto allai-
souente si riduceua vn Medico di Tiberio, di nazione greco, fa-
uillissimo huomo, e di profonda scienza, il quale in ogni cosa era co-
stumatissimo, fuor che nell'opere delle femmine: e questo sapeua sì
cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, mane suspicaua:
perche giusto era tenuto in ogni cosa. Hora auuenne, che essendosi in
questa villa molto col Medico dimorato, vn ricchissimo villano, il
quale hauea nome Ferondo, huomo material, e grosso senza modo; ne
per altro la sua dimeslichezza piaciua al Medico, se non per alcune
recreazioni, le quali tal volta per la sua delle sue semplicità; et in questa
s'accorse

s'accorse il Medico, Ferondo hauere vna bellissima donna per moglie, della quale esso si feruentemente s'innamorò, che ad altro non pensaua ne di, ne notte. Ma vñendo, che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipato, in amare questa sua moglie, e guardarla bene, era sauissimo; quasi sene disperaua. Ma pure, come molto anueduto, recò a tanto Ferondo, che egli insieme con la sua dona a prendere alcuno diporto nel suo giardino veniuano alcuna volta, e quivi de' segreti della natura ragionaua modestissimamente loro, tanto che alla donna venne di lì loro di consigliarli con ello lui. Venuta adunque, a consigliarli, la donna al Medico con grandissimo piacer di lui, e per li agili a se le re allato; anzi che a dire altro venisse, incomincio. Messere, se Iddio mi hauesse dato marito, o non me lo hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole d'entrare in buon cammino. Ma io, considerato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedova, e pur maritata sono, inquanto riuenlo esso, altro marito hauer non posso. Et egli, così matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione, e in mala ventura con lui viver non posso. Per qualche cosa, quanto piu posso humilmente vi prego, che si pra questo, vi piaccia darui alcuna consiglio: perche, se quinci non comincia la cagione del mio bene, altro bene poco mi giouerà. Questo razi mirando con gran piacere toccò l'animo del Maestro, e paragli, che la fortuna gli hauesse al suo maggior disidero aperta la via, e disse. Figliuola mia, io credo, che gran noia sia ad una bella, e delicata donna, come voi siete, hauer per marito un mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso. Perche hauezio voi, e l'uno, e l'altro, ageuolate cio, che della vostra tribulazione dite, vi credo. Ma a questo, breuemente parlando, niuno ne consiglio, ne rimedio veggo fuor che vno, il quale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La me liema da quanto fo io troppo ben fare, pur che a voi dea il cuore, di sfogare tenere cio, che io vi ragionero. La donna disse. Maestro, di cio non dubitate, perche io mi lascerai innanzi morire, che io cosa di chi è di altri, che voi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose il Medico. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità conuenie che egli vada nell'altro mondo. E come, disse la donna, vi potrà egli andare, riuenendo? Disse il Medico. Egli conuenie, che è morto, e cos'v'andra: e quando tanto vi sarà stato, che egli di qua sua gelosia sarà guarito, nei concerte orbe trouerete modo, che in quella vita riformi. A lunque, disse la donna, debbo io rimettere la dona? Si, rispose il Medico, per vn certo tempo, nel quale vi conuerre molto guardare, che voi ad altri ui Ferondo.

Bisogna, che i mariti sien cauti, ma non gelosi: perche la gelosia gli fa elere spello quello, che senza lei non farebbono.

non vi lasciate rimaritare, percioche Ferondo l'hauerebbe per male, e torandoci, vi conuerrebbe alui tornare, e sarebbe piu geloso, che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta: fate come vi piace. Disse allora il Maestro. Et io li farò: ma che guiderdon debbo io hauere da voi di così fatto seruitio? Maestro mio, disse la donna, cio, che vi piace, pur che io possa. Ma che potete dar mi i pari, che ad un così fatto huomo, come voi siete, sia conuenevole? A cui il Medico disse. Madonna, voi potete no meno adoprare per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi: percioche si come io mi dipingo a far quello, che vostro bene, e vostra consolazion dee essere, così voi potete far quello, che sia salute, e scampo della vita mia. Dissi allora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Alunque, disse il Medico, mi donerete voi il vostro amore, e farete mi contento di voi, per la quale io ando tutto, e mi consumo. La donna vedendo questo, tutta sbigottita rispose. Oime, Maestro mio, che è ciò, che voi domandate? Io mi credeua, che voi foste un santo. Hor conuiensi egli a' valenti huomini di richieder le donne, che a lor vanno per consiglio, di così fatte cose? A cui il Medico disse. Anima mia bella * che che si sia, tanta forza ha hauuta la vostra vaga bellezza, che Amore mi costringe a così fare. E dicono, che voi della vostra bellezza, piu che altra donna, gloriare vi potete, pensando che ella piaccia a' laui huomini, che sono usi di speculare quelle del cielo. Et oltre a questo, come che io sia Medico, io sono huomo, come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor vecchio. E non vi dee questo essere graue a douer fare, anzi il donete disiderare: percioche, mentre che Ferondo stari di là, io vi darò, facendovi la notte compagnia, quella consolazione, che vi dourebbe dare egli: ne mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciasun di me quello, e piu, che voi poro auante ne crediate. Non rifiutate la grazia, che la fortuna vi manda: che assai sono di quelle, che quello desiderano, che voi potete hauere, e hauere, se sanua crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli giuelli, e di cari, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque dolce speranza mia, per me quello, che io so per voi volentieri. La donna teneua il viso basso, ne sapena, come negarlo, e il concedergli le non le pareua far bene. Perche il Medico veggendola hauere gli mezza conueruita, con molte altre parole, alle prime continuandosi, auanti che egli vultesse, l'habbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto: perche esser vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo commodo, ma

Parla da gentile.

prima

prima non potere, che'l marito andato fosse nell'altro mondo. A cui il Medico con fensissimo disse. E noi faremo, che egli v'andra incontinentemente: farete pure, che domane, o l'altro di, egli qua con meco sene venga a morare. E detto questo, passole celatamente in mano vn b. l. s. mo a quello, la licenzia. La donna lieta del dono, & attendendo d'hauer degli altri, alle tempie ne tornata, marauigliose cose cominciò a raccontare del Medico, e con loro a casa sene torno. Iui a pochi di Ferondo sen andò al Medico, il quale come l'vide, così s'auisò di mandarlo nell'altro mondo. E ritrouata vna poluere di marauigliosi virtù, la quale nelle parti di Leuante haui a hauea da vn gran Priacepe, & affermasti dappoi quella esserli viata per lo Veglio della montagna, quando alcuna voleva, dormendo, mandare ne' suoi campi eliti, o trarloni; e che ella piu, e men data, senza alcuna lesione, facena per si fatta maniera piu, e men dormire colui, che la prendena, che mentre la sua virtù duraua, alcuno non hauebbe mai detto colui in se hauea vita; e di questa tanta prisaue, che a far dormire tre giorni sufficiente fosse; & in vn bicchier di vino, non ben chiaro ancora, nella sua camera, senza auer derisato Ferondo, gliela diede bere, e lui appresso menò fuora, e co' suoi famigliari di lui cominciaron, e delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non l'aua guarì, che lauorando la poluere, a colui venne vn sonno subito, e fiero nella testa, tale, che stando ancora in pie s'aua tormento, & alhora cadde. Il Medico, mostrando di turbarsi dell'accidente, faticolo seigne re, e futa recare acqua fredda, e gittargliela nel viso, e molliuati altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'hauesse, gli volse la snarrita vita, e l'elemento rinuocare; veggendo il Medico, e' suoi, che, per tutto questo, egli non si risentina, toccandogli il polso, e n'aua sentimento trouandogli; tutti per costante hebbero, ch'el fosse morto. Perche, mandatolo a dire alla moglie, & a parenti di lui, tutti quindi prestamente vennero: & hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, essendo nel cortil della villa vna grande arca di marmo con alcuno spiraglio, in quella, così vestito come era fece metter Ferondo. La donna si tornò a casa, e da vn piccol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intendena partirsi giammai: e così rimasasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza che stata era di Ferondo, cominciò a governare. Il Medico con vn suo famigliar bolognese, di cui egli molto si confidaua, e quel di quindi da Bologna era venuto, leuatosi la notte tacitamente, Ferondo trasfero della arca, e lui in vna tomba, nella quale alcun houe non si vedea, nel portarono: e trattigli i suoi vestimenti, e a guisa di morto vestitolo, sopra vn fascio

Ferondo.

vn fascio

vn fascio di paglia il posero, e lasciarono stare, tanto ch'è si risentisse. In questo mezzo il Bolognese, dal Maestro informato di quello, che hauesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attender, che Ferondosi risentisse. Il Medico il dì seguente con alcuni de' suoi, per modo di visitation sen' andò a casa, della donna, la quale di nero vestita, e tribolata trouò, e confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La donna, veggendosi libera, e senza l'impaccio di Ferondo, o d'altrui; hauendogli veduto in dito vn altro bello anello, disse, che era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v' andasse. Perche, venuta la notte, il Medico, trauestito de' panni di Ferondo, e dal Bolognese accompagnato, v' andò, e con lei infino all'aurora con grandissimo diletto, e piacere si giacque, e poi si ritornò alla casa sua: quel camminò per così fatto seruizio faccendo assai souente. E da alcuno, e nello andare, e nel tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fosse l'anima di Ferondo * e poi, molte nouelle tra la gente grossa della villa contatone, & alla moglie ancora, che ben sapena, cio, che era, più volte fu detto. Il Bolognese (risentito Ferondo, e quindi trouandosi senza saper doue si fosse) entrato dentro, con vna voce orribile, chiamò Ferondo. Ferondo piangendo, e gridando, non faceua altro, che domandare; doue sono io? A cui il Bolognese rispose. Tu se nell'altro mondo. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Bolognese; mai. Perche Ferondo se stesso, e la sua donna, e l'suo figliuolo cominciò a piagnere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il Bolognese portò alquanto da mangiare, e da bere. Il che veggendo Ferondo, disse. O mangiano i morti? Disse il Bolognese, si: e questo, che io ti reco, è cio che ti manda la donna, che fu tua. Disse allora Ferondo. Domine dalle il buono anno: io le voleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, e non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando voglia me ne veniua: e poi gran voglia hauendone, cominciò a mangiare, & a bere: e non parendogli il vino troppo buono, disse. Domine falla trista, che ella non mada del vino della botte di lungo il muro. Ma poiche magiato hebbe * Ferondo, disse. Deb perche cagione son io morto così per tempo? Disse il Bolognese. Perche tu fuisti geloso, hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Ome, disse Ferondo, tu di vero, e la più dolce: ella era più melata che'l confetto: ma io non sapena, ch'è fosse male, che l'huomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese. Di questo ti doueui tu auuedere, mentre eri di là, & ammen-dartene: e se egli auuiene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sij mai più

piu geloso. Disse Ferondo, O ritornai mai chi muore? Disse il Bolognese. Si, chi gl' altri vogliono. Ob disse Ferondo. Se io vi torno mai, io farò il miglior marito del mondo: ma se non la batterò, mai non le dirò villania, se non del vino, che ella ci ha mandato stamane. E anche non ci ha mandata candela nuova, & emmi conuenuto mangiare al buio. Per certo, se io vi torno, io la lascerò fare, cio, che ella vorrà. Ma, dimmi, chi se tu? Disse il Bolognese. Io sono anche morto, e fui di Sardigna: e perche io l'ho già molto ad un mio fratello esser geloso, sono qui come tu vedi. Disse Ferondo. Non c'è egli piu persona, che noi due? Disse il Bolognese. Si, è migliaia, ma tu non gli puoi ne vedere, ne udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo. O quanto siam noi di lungi dalle nostre contrade? Hoio, disse il Bolognese, se mi di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gnasse cotesto è bene assai, disse Ferondo: e per quel, che mi vana, noi douremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Hora in così fatti ragionamenti, & in simili, fu tenuto Ferondo da dieci mesi: infra li quali assai sentite il Medico bene auuenturosoamente visitò la bella donna, e con lei fedele il piu bel tempo del mondo. Ma, come auergano le sventure, la donna ingrata, e prestamente accortasene, il disse al Medico. Perche ad amenduni, parue, che senza indugio Ferondo fosse da douere essere nuocato a vita, e che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che granda fosse. Il Medico adunque la seguente notte fece con una voce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione, e dirgli. Ferondo confortati, che tu tornerai al mondo, doue tornato, tu harai un figliuolo della tua donna. Ferondo udendo questo, fu forte lieto, e disse. Ben mi piace. Di o le dea il buono anno alla moglie mia caciata, melata, dolciata. Il Medico, fattagli dare nel vino, che egli gli mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimise gli i panni suoi, insieme col Bolognese suo, tacitamente il tornarono nell'area, nella quale era stato sepolito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì, e vide, per alcuni portugio, lume, il quale egli veduto non hauea ben dieci mesi. Perche parendogli esser uiuo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, & egli stesso a pontar col capo nel coperchio della area si forte, che in un solo, perche poche istante hauea, lo incominciò a mandar via, quando i famigliari del Medico, corron colà, e conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monumento usir fuori: di che spauriti tutti per la novità del fatto, cominciarono a fuggire, & al Maestro n'andarono. Il quale, sembianza faccendo di leuarsi da studiare, disse. Figliuoli non habbiate paura. & appresso di me venite, e veggiamo cio, che farà. Era Ferondo.

do tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza vedere il
cile, fu dell'aria ricito: il quale come uide il Macchio, così gli cor-
se a piedi, e disse Maestro mio, la virtù vostra, secondo che riuclato
misu, & i preghi della madonna, m'hanno tornato in vita. Di che
io priego Iddio, che vi dea il buono anno, e le buone calenli, oggi,
e tuttauia. Il Medico disse. Lodato sia Iddio. Va dunque figliuo-
lo, posciache così è, e consola la tua donna, la qual sempre, poi che tu
di quella vita passasti, è stata in lagrime. Disse Ferondo. Messere egli
m'è ben detto così: lasciate far pur me, che come io la tronerò, così
la bacerò, tanto bene le voglio. Il Medico, rimasto co' suoi, mostrò
d'hauer di questa cosa una grande ammirazione. Ferondo tornò nel-
la sua villa, doue chiunque il uedeua, suogina, come far si suole delle
orribili cose: ma, egli richiamandogli, affermaua se essere risuscitato.
La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poiche la gente alquan-
to si fu rassicurata con lui, e videro, che egli era uiuo, domandandolo
di molte cose, quasi stato ritornato, a tutti rispondeua, e diceua loro no-
uelle, e faceua da se medesimo le più belle fauole del mondo, et in pien
popolo raccontata la reuelazione, statagli fatta, auanti che risu-
scitasse. Per laqualcosa in casa con la moglie tornatosi, & in poses-
sione rientrato de' suoi beni, la ingrandì al suo parere. E per ventura
venne, che a conueniente tempo, secondo l'opinione degli sciocchi,
che credono, la femmina noue mesi appunto portare i figliuoli, la don-
na partorì un figliuol maschio. E Ferondo, che per la sua gelosia era
morto, siccome di quella guerito, secondo la promessa del Medico,
fatta alla donna, più geloso non fu per innanzi: di che la donna
contenta, onestamente, come soleua, con lui si visse: si
veramente, che, quando acconciamente poteua,
volentieri col suo Medico si ritrouaua, il
quale bene, e diligentemente ne' suoi
maggior bisogni serui-
ta l'hauea.



GILETTA

GILETTA DI NERBONA GVERISCE IL RE

di Francia d'yna fistola: domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua voglia spostatata, a Firenze se ne va per isdegno, doue vagheggiando vna giouane; in persona di lei Giletta giace con lui, & hebbene due figliuoli: perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA NONA.



ESTAVA, non uolendo il suo privilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina, conciosiosecosa che gia finita fosse la novella di Lauretta. Per laqualcosa essa, senza aspettar d'esser sollecitata da suoi, così tutta uaga cominciò a parlare. Chi dirà nouella omai che bella pata, hauendo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon

piaciute: e così sperò, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare. Ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre, mi conterò.

NEL reame di Francia fu un gentil'huomo, il quale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione: il quale, percioche poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico, chiamato maestro Gerardo di Nerbona. Hauua il detto conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo & piaceuole: e con lui altri fanciulli della sua età s'alleanuano, tra quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, & oltre al conueniuole della tenera età, seruente, pose a questo Beltramo: al quale, morto il conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi: di che la giouinetta fieramente rimase seconsolata. E non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse potuta haure, uolentieri a Parigi, per ueder Beltramo, sarebbe andata: ma essendo molto guardata, percioche riaca, e sola era rimasa, onesta uia non uedea. Et essendo ella già d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare; molti, a quali i suoi parenti l'hauuau uoluta maritare, rifiutati n'hauua, senza la cagion dimostrare.

Giletta di Nerbona.

Hora

Hora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, percioche bellissimo giouane udiua, ch'era diuenuto; le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascita, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa una fistola, la quale di grandissima noia, e di grandissima angoscia gli eratne s'era ancor potuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di cio l'hauesse potuto guerire, ma tutti l'haucan peggiorato: per laqualcosa il Re disperatosene più d'alcun non uoleua, ne consiglio, ne aiuto. Di che la giouane fu oltremodo contenta, e pensossi, non solamente per questo hauere legittima cagione d'andare a Parigi, ma se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Laonde, sicome colei, che gia dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe uili a quella infermità, che auuissaua che fosse, montò a cavallo, & a Parigi andò: ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo: & appresso nel cospetto del Re uenuta, di grazia chiese, che la sua infermità gli mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane, & auuenente, non gliele seppe di dire, e mastrogliela. Come costei l'ebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guerire, e disse. Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia, o fatica di uoi, io ho speranza di uoi d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto ne saputo, una giouane femmina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, e rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane, e femmina sono: ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'IDDIO, e con la scienza di maestro Gerardo Nerbone, il quale mio padre fu, e famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco. Forse m'è costei mandata da DIO: perche non pruouo io cio, che ella fa fare, poi dice, senza noia di me, in picciol tempo guerirmi? & accordatosi di prouarlo, disse. Damigella, e se uoi non ci guerite faccendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi, che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, e se io infra otto giorni non mi guerisco, fatemi bruciare: ma se io ui guerisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose. Voi ne parete ancor senza marito: se cio farete, noi ui mariteremo bene. & altamente. Al quale la giouane disse. Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritate: ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douermi domandare alcun

alcun de' nostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane cominciò la sua medicina, & in brieve, anzi il termine, l'ebbe condotto a sanità. Di che il Re, guerito sentendosi, disse. Damigella, voi ha uete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale infino nella mia puerizia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re, douerglielo dare: ma poiche promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, e si gli disse. Beltramo voi siete omai grande, e fornito: voi uogliamo, che voi torniate a gouernare il uostro contado, e con voi ne meniate una damigella, la qual noi u'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose. Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conosceua, e ueduta l'hauea; quantunque molto bella gli parese conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi uolete voi dare medicea per moglie? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femmina prenda giammai. A cui il Re disse. Dunque uolete voi, che noi uengiamo meno di nostra fede, la qual noi per riauer sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon dicio domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, voi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, siccome uostro huomo, a chi ui piace: ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re, per cio che la damigella è bella, e sana, & amata molto: perche speriamo, che molto piu lieta uita con lei haurete, che con una dama di piu alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze: e uenuto il giorno a cio direrminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che piu, che se l'amaua. E questo fatto, come colui, che seco gia pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, e quiui consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. E montato a cavallo, non nel suo contado sen andò, ma sene uenne in Toscana; e saputo, che i Fiorentini guerreggiavano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose: doue lietamente riceuuto, e con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase, e fu buon tempo. La nouella sposa, poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo, per suo bene operare, riuocare al suo contado, sene uenne a Rossiglione, doue da tutti, come lor Donna, fu riceuuta. Quiui trouando ella, per lo lungo tempo, che senza Conte stato n'era, ogni cosa guasta, e scap-

Giletta di Nerbona.

strata,

strata; si come saua donna con gran diligenza, e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine: di che i soggetti si contentaron molto, e lei ebbero molto cara, e poterle grande amore, forte biasimando il Conte di cio, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la donna tutto racconcio il paese, per dui cauallieri al Conte il significò, pregandolo, che, se per lei stesse di non uenire al suo contado, gliele significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. All'i quali esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacer suo: io per me ui tornerò allora ad esser con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, ne mai da se il partiuu, per alcuna uirtù, che stato gli era dato ad intendere, ch'egli hauea. I cauallieri inteso la dura condizione, posta nelle due quasi impossibili cose: e ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol potenan muouere, si tornarono alla donna, e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto, dopo lungo pensiero, dilibero di uoler sapere, se quelle due cose potesser uenir fatte. Doue, accioche per conseguente il marito suo riuenesse, & hauendo quello, che far douesse auuisato, ragunata una parte de' maggiori, e de' migliori huomini del suo contado; loro assai ordinatamente, e con pietose parole raccontò cio, che gia fatto hauea per amor del Conte, e mostrò quello, che di cio seguina: & ultimamente disse, che sua intenzion non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeu di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggi, & in seruii misericordiosi per la salute dell'anima sua: e pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli uacua, & espedita lasciata la possessione, e deleguata, con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparse assai da' buoni huomini, & a lei portì molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere: ma niente montarono. Esa accomandati loro a Dio, con un suo cugino, e con una sua cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie, senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entrò in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze: e quiui per auuentura arriuata in uno alberghetto, il quale una buona donna uedoua teneua, pianamente a guisa di pouera peregrina si staua, desiderosa di sentir nouelle del suo signore. Auuenne adunque, che il seguente di ella uide dauanti all'albergo passare Beltramo a cavallo con sua compagnia: il quale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentil'huom forestiere, il quale si chiama il Conte Beltramo; piaceuole, e cortese, e molto amato in questa città: & è il piu

il piu innamorato huom del mondo d'vna nostra vicina, la quale è gentil femmina, ma è povera, vero è, che onestissima giouane è, e per povertà non si marita ancora, ma con vna sua madre saussima, e buona donna si sta: e forse, se questa sua madre non fosse, hauerebbe ella già fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa, queste parole intendendo, raccolse benc: e piu tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio: et apparecchiata la casa, e l'nome della donna, e della sua figliuola, dal Conte amata, vn giorno tacitamente in abito peregrino la sen andò: e la donna, e la sua figliuola trouate assai poveramente, salutale, disse alla donna, quando le piacess: le volea parlare. La gentil donna, levata, si disse, che apparecchiata era d'virla: et entratesene sole in vna sua camera, e posiesi a sedere, cominciò la Contessa. Madonna, e mi pare, che voi siate delle nimiche dell'fortuna, come sono io: ma, doue voi voleste, perauentura voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa di si eraua quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa. A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, vi guasterei i fatti vostri, et i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi trouerete ingannata. Allora la Contessa, cominciata dal suo primo innamoramento, chi ella era, e cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno, le raccontò, per vna maniera, che la gentil donna dandosi alle parole, siccome quella, che già in parte v'haueua da altri, cominciò di lei ad hauer compassione: e la Contessa, i suoi casi raccontati, seguì. V'dite a l'unque haue te tra l'altre mie note, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuen, se io voglia hauer il mio marito: le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se non voi, se quello è vero, che io intendo, cioe, che il Conte mio marito somamente ami vostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nel so, ma egli ne fa gran sembianza: ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi l'li terate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò: ma primeramente vi voglio m'strar quello, che io voglio, che ve ne segua, doue voi mi seruiste. Io voglio vostra figliuola bella, e grande da marito: e per quello, che io habbia inteso, e comprendere mi pia, il non hauer bene da maritarla, re la si guardare in casa. Io intendo che in merito del seruitio, che mi sarete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che voi me desima m'ritare la cauerete onestamente flimerate, che sia conuenevole. Alla donna siccome bisognosa piacque la proposta: ma tuttauia, hauendo l'animo gentil, disse. Madonna, ditemi quello, che io posso per voi operare, e se egli sarà

Giletti di Nerbona.

¶

onesto

Cioè degli accenti, che porta seco il viuerci.

onesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello, che vi piacerà. Disse allora la Contessa. A me bisogna, che voi per alcuna persona, di cui voi vi fidiate, facciate al Conte mio marito dire, che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra: il che ella non crederrà mai se egli non le mada l'anello, il quale egli porta in mano, e che ella ha udito, che egli ama cotanto. Il quale se egli vi mada, voi mi donerete, et appresso gli manderete a dire, vostra figliuola esser apparecchiata di fare il piacer suo, e qui il farete occultamente venire, e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete allato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingravidare: e così appresso, haueudo il suo anello in dito, et il figliuolo in braccio, da lui generato, io il racquisterò, e con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito essendone voi stata cagione. Grà cosa parue questa alla gentil donna, temendo non forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riucesse il suo marito, e che essa ad onesto fine a far ciò si mettea: nella sua buona, et onesta affezione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, et hebbe l'anello, quantunque grauetto paresse al Conte, e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte, maestreuolmente mise. Ne quali primi congiugnimeti, affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la donna ingravidò in due figliuoli maschi, come il parto, al suo tempo venuto, fece manifesto. Ne solamente d'una volta contentò la gentil donna la Contessa degli abbracciamenti del marito, ma molte, si segretamente operando, che mai parola non sene seppe: credendosi sempre il Conte, non con la moglie, ma con colei, la quale egli amaua, essere stato. A cui, quando a partir si venia la mattina, hauea parecchi belle, e care gioie donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardaua. La quale sentendosi gruida, non volle più la gentil donna grauar di tal seruitigio, ma le disse. Madonna la Dio mercede, e la vostra, io ho ciò, che io desideraua, e perciò tempo è, che per me si faccia quello, che vi aggraderà, acciò che io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'aggradisse, che le piacesse, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone, ma perche le pareua douerlo fare, a voler ben fare. A cui la Contessa disse. Madonna, questo mi piace bene: e così d'altra parte io non intendo di donarvi quello, che voi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene: che mi pare, che si debba così fare. La gentil donna, allora da necessità costretta, con gradissima vergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La Contessa conoscendo la sua vergogna, et vedendo la sua cortesia domanda, le ne donò cinquecento, e

to, e tanti belli, e cari gioielli, che valeuano per auuentura altrettanto: di che la gentil donna vie piu che contenta, quelle grazie, che maggiori pote, alla Contessa redè, la quale da lei partitasi se ne tornò all'albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di piu, ne madare, ne venire a casa sua, insieme con la figliuola sen andò in cotado a casa di suoi parenti: e Beltramo iui a poco tempo da suoi huomini richiamato, a casa sua, vdeno che la Contessa s'era dileguata, sene tornò. La Contessa, sentèdo lui di Firenze partito, e tornato nel suo contado, fu contenta assai, e tanto in Firenze dimorò, che l tempo del parto venne, e partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, e quegli se diligentemente nutre. E quado tempo le parue, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompolier sene venne: e quivi piu giorni riposata, e del Conte, e doue fosse hauèdo spiato; e sentèdo lui il dì d'Ognissanti in Rossiglione douer fare vna gran festa di donne, e di cauallieri; pur in forma di peregrina, come vscita n'era, la sen andò. E sentendo le dōne, e cauallieri nel palagio del Conte adunati, per douere andare a tauola; senza mutare abito con questi suoi figliuoli in braccio salita in su la sala, tra huomo et huomo la sen andò, doue il Conte vide, e gittatagli si a' piedi disse piagnendo. Signor mio io sono la tua suenturata sposa, la qual, per lasciar te tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richiegio per Dio, che la condizion possami per li due cauallieri, che io ti mandai, tu la mi offerui, et ecco nelle mie braccia, non vn sol figliuolo ti re, ma due: Et ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, siccome moglie, esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte, vdeno questo, tutto m'suenne, e conobbe l'anello, e i figliuoli ancora, si simili erano a lui. Ma pur disse. Come puo questo essere interuenuto? La Contessa, con gran marauiglia del Conte, e di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente cio, che stato era, e come, raccontò. Per laqual cosa il Conte, conoscendo lei dire il vero, e veggendo la sua perseveranza, et il suo seano, et appresso due così be' figliuoli; e per seruar quello, che promesso hauea, e per compiacere a tutti i suoi huomini, e alle donne, che tutti pregauano, che lei come sua legittima sposa, douesse omai raccogliere, e onorare; pose giu la sua ostinata grauezza, e in pie fece lenar la Contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per sua legittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fatta la di vestimenti, a lei conuenevoli, riuestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'erano, e di tutti gli altri suoi vassalli, che cio sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma piu altri, grandissima festa: e da quel dì innanzi, lei sempre, come suo sposa, e moglie onorando, l'amo, e somigliamente hebbe cara.

Giletta di Nerbona.

ALIBECH

ALIBECH VA NEL DISERTO POI QVIN.

di tolta, diuenta moglie di Neerbale.

NOVELLA DECIMA.



DIONE O, che diligentemente la novella della Reina ascoltata hauea, sentendo, che finita era, e che a lui solo restaua il dire, senza comandamento aspettare, sorridendo, cominciò a dire. Graziose donne, voi non vidiste forse mai dire vni simile auuenimento: e perciò senza partirmi guari dallo effetto, che voi uoto quello di raxionato hauete, io il vi ro dire: forse ancora ne potrete guadagnare haueudolo apparato, e potrete anche conoscere, che, quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra folli boschi, e fra le rigide alpi, e nelle deserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può.

ADVNQVE, venendo al fatto, dico, che nella città di Capfa in Barberia fu già vn ricco bellissimo huomo, il qual, tra alcuni altri suoi figliuoli, haueua vna figliuola bella, e gentile, il cui nome fu Alibech. La quale, non essendo cristiana, et vedendo a molti cristiani, che nella città erano, molto commendare la cristiana fede, vn dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento si potesse il quale le rispose, che coloro meglio, e più delle cose del mondo fuggiuano, che nelle solitudini de' deserti di Tebaida anitati sen'erano. La giovane, che semplicissima era, e d'età forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da vno cotal fanciullesco appetito, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise: e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì a quelle solitudini peruenne: e veduta di lontano vna casetta, a quella andò, doue vn huomo tronò sopra l'uscio, il quale marauigliandosi di quivi vederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. La quale rispose, che andaua cercando chi le insegnasse, come si conueniu. Il valente huomo veggendola giovane, et assai bella, temendo non il demonio, se egli la ritenesse, lo ngannasse; le commendò la sua buona disposizione: e dandole alquanto da mangiare ratte d'erbe, e pemi saluaticchi, e datterì, e bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari
lontan

lontan di qui è vn * huomo, il quale di cio, che tu vai cercando, è molto miglior maestro, che io non sono, a lui ten' andrai, e misela nella via. Et ella, peruenuta a lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne * ad vn * giouane * il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece, che agli altri haueua fatta. Il quale, per voler fare della sua fermezza vna gran pruoua, non come gli altri la mandò via, ma seco la ritenne * e venuta la notte, vn lettuccio di frondi di palma le fece, e sopra quello, le disse, si riposasse. Questo fatto non prefer guari d'indugio le * forze di costui. Il qual trouatosi di gran lunga * senza * le spalle * e lasciatisi stare dall' vna delle parti i pensier * a recarsi per la memoria * cominciò: & oltre a questo a pensar, che via, e che modo egli douesse con lei tenere * come huomo dissolto peruenire * E tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai * conosciuto * e così essere semplice, come pareua: perche s'auuissò, come * lei douesse recare a suoi piaceri. E primieramente con molte parole mostrò, quanto * fosse * & appresso * quello che piu si potea. La giouanetta il domandò * Alla quale Rustico disse. Tu ti saprai tosto * che haueua, e rimase * la fanciulla * a questa * che volesse * star * così, essendo Rustico, piu che mai, nel suo disidero acceso, per lo vederla così bella. La quale riguardando * disse Rustico, questo * di che io t'ho parlato, vedi tu hora * appena. Allora disse la giouane * io veggio, che io sto meglio. Disse Rustico, tu di vero * in scambio di questo. Disse Alibech * A cui il Rustico disse * e dicoti, che io mi credo * per cio che, se questo * piu mi darà * oue tu vogli * tu mi darai gratissima consolatione, e farai grandissimo piacere, e seruigio, se tu * in queste parti venuta se. La giouane di buona fede rispose * sia pure quando vi piacerà. Disse allora Rustico * andiamo dunque. La giouane, che * non hauea * alcuno * disse a Rustico. Per certo * cosa dee essere * e veramente * che ancora * non che altrui * quanto * Disse Rustico. Figliuola egli non auuerra * così. E per fare, che questo non auuenisse * anzi che * si mouessero * tanto che per quella * superbia * ritornatagli poi nel seguente tempo piu volte, e la giouane * Auuenne, che * cominciò a dire a Rustico. Ben veggio, che * que' valenti huomini in Capsa * non mi ricordo, mai alcuna altra * e per ciò io giudico ogni altra persona * essere vna bestia. Per la qual cosa ella spesso volte andaua a Rustico, e gli dicea * io son hui venuta. La qual cosa faccendo, diceua ella alcuna volta. Rustico io non so * se egli vi stesse così * come * non * mai. Così adunque * stesso * Rustico * confortandolo si hauea, che egli a tal hora * che vn altro * incominciò a dire alla giouane.

Alibech.

n 3 fine,

Si lasciano que
sti fragmenti
per saluare piu
parole, e piu mo
di di fauillare,
che si puo.

uane, che * non era da gastigare * suberbia * e noi * habbiamo, sgannato * e così alquanto impose di silenzio alla giouane. La qual, poiche vide che Rustico * la richiedea * gli disse vn giorno. Rustico * lascia stare: perche tu farai bene * attutare la rabbia * come * Rustico, che di radici d'erbe, e d'acqua viuea, potea * rispondere * e dissele, che troppi * vorrebbono * che egli ne farebbe cio, che per lui si potesse; e così * le sodisfaceua * Di che la giouane * mormoraua, anzi che no. Ma, mentre che tra Rustico & * Alibech era per troppo disiderio, e per men potere questa quistione, auuenne che vn fuoco s'apprese in Capla, il quale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea: per laqualcosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde vn giouane, chiamato Neerbale, hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo come si esser viua, messosi a cercarla, e riuuotatala quanti che la corte i benistati del padre, sicome d'huomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di Rustico, e cōtra a volere di lei la rimend in Capla, e per moglie la prese, e con lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata alle donne * nel deserto * non essendo Neerbale ancor viaciuto con lei, rispose * che Neerbale haueua fatto gran peccato d'haueila tolta * Le donne domandarono, come * La giouane, tra con parole, e con atti il mostrò loro: di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, e diffono. Non ti dare malinconia, figliuola, no * Poi l'vna all'altra, per la città ridicendolo, vi riducono in volgar motto * Il qual motto passato di qua da mare, ancora dura. E perciò voi, giouani Donne, uile quali * bisogna, apparate * per cioche egli è forte a grado * e molto bene ne puo nascere, e seguire.

MILLE fiate, o più haueua la nouella di Dionco a rider mossel'onestedonne, tali, e si fatte parauan loro le sue parole. Perche, venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era venuto, leuata si la laurea di capo, quella assai piaceruolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse. Tosto ci antedrimo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato, vido questo, disse, ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato * non peggio che Rustico faceffe ad Alibech. E perciò non ne chiamate lupi, done voi siate pecore non siete: tuttauia secondo che conceduto mi sia, io reggerò il regno con misso. A chi Neifile rispose. Odi Filostrato, voi haureste volendo a noi insegnate, potuto apparar semio come apparò Masetto da Lamporecchio * e vi auere la fauella a tale hora, che l'essa senza maestro haurebbono apparato a susalare. Filostrato, conoscendo, che

do, che falci si trouauano non meno, che eg'i hauesse strali, lasciato stare il motteggiare, a darsi al gouerno del regno commesso cominciò. E fattosi il siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte volle sentire: & oltre a questo, secondo che auiso, che benestesse, e che donesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò, e quindi, riuolto alle donne, disse. Amoro-rose Donne, per la mia disauentura, poscia che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor soggetto: ne l'essere humile, ne l'essere ubbidiente, ne il seguirlo in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è valuto che io, prima per altro abbandonato, e poi non sia sempre di male in peggio andato: e così credo, che io andrò di qui alla morte. E perciò, non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a miei fatti è più conforme: cioè di coloro, li cui amori hebbero infelice fine: percioche io a lungo andare l'aspetto infelicissimo: ne per altro, il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben, che si dire, mi fu imposto. E così detto in pie leuatosi, per infino all' hora della cena licenziò ciascuoro. Era sì bello il giardino, e sì diletteuole, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello uscire, per più piacere altrove doner sentire. Anzi, non faccendo il sol già tiepito alcuna noia, a seguire i cauriuoli, & i conigli, e gli altri animali, che erano per quello, e che lor sedenti forse cento volte per mezzo lor saltando, eran venuti a dar noia, si dierono alcuna seguitare. Dionzo, e la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo, e della dama del Vergiù. Ilomena, e Panfilo si diedono a giuocare a scacchi: così chi vna cosa, e chi altra faccendo, fuggendosi il tempo, l' hora della cena appena aspettata soprauenne: perche, messe le tauole dintorno alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato, per non uscire del cammin tenuto da quelle, che Remo auanti a lui erano state; come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta vna danza prendesse, e dicesse vna canzone. La qual disse. Signor mio, delle altrui canzoni io non so, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conuenueuole a sì lieta brigata, se voi di quelle, che io ho, volete, io dirò volentieri. Alla quale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella, e piaceuole: e perciò tale qual tu l'hai, cotale la di. La Lauretta allora con voce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, cominciò così.

ANiuna sc'folata
Da dolersi ha, quant'io,
The'n van sospiro lassa inna-

morata.
Colui, che moue il cielo, & ogni
stella,

n 4 Mi fece

*Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, graziosa, e
bella,*

*Per dar qua giù ad ogni alto in-
telletto*

*Alcun segno di quella
Biltà, che sempre a lui sta nel
conspetto:*

*Et il mortal difetto,
Come mal conosciuta,*

*Non mi gradisce, anzi m'ha di-
spersa.*

*Gia fu chi m'ebbe cara, e vo-
Gionnetta mi prese (lentieri*

*Nelle sue braccia, e dentro a
suoi pensieri, (cese,*

*E de' miei occhi tututto s'ac-
E'l tempo, che leggiere*

*Sen vola, tutto in vagheggiar-
mi spese:*

*Et io, come cortese,
Di me il feci degno:*

*Ma hor ne son dolente a me,
priuata.*

*Femmi innanzi poi presuntuoso
Un Giouinetto fiero,*

*Q*ui fece fine Lauretta alla sua canzone, nella quale, notata da tutti, di-
nersamente da diversi fu intesa: Et hebbeui di quegli, che intender vol-
lono alla Melancse, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa.

Altri furono di più sublime, e migliore, e più vero intelletto, del
quale al presente recitare non accade. Il Re, dopo questa,
su l'erba, e n su fiori, hauendo fatti molti doppiieri ac-
cendere, ne fece più altre cantare, infin che già
ogni stella a cader cominciò che salia.

Perche hora parendogli da dormi-
re, comandò, che con la buo-
na notte ciascuno al-
la sua camera si
tornasse.

*Se nobil reputando, e valoroso,
Epresa tienmi, e con falso pen-
siero*

Diuenuto è geloso:

La ond'io lassa quasi mi diffiero,

Cognoscendo per vero,

Per ben di molti al mondo

Venuta, da vno essere occupata.

Io maladico la mia sventura,

Quanto per mutar vesta,

Si, dissi mai, si bella nell'oscura

Mi vidi già, e lieta, doue in questa

Io meno vita dura

Via men, che prima, riputata one-

O dolorosa festa, (sta.

Morta fols io quanti

Che io t'haueffi in tal caso prouata:

O caro amante, del qual prima fui,

Più che altra, contenta,

Che hor nel ciel se dauati a Colui,

Che ne credò, deh pietoso diuenta.

Di me, che per altrui

Te obliar non posso: fa, ch'io senta,

Che quella fiamma spenta

Non sia, che per me t'arse,

E costà su m'impetra la tornata.

FINISCE

FINISCE LA

TERZA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA QVARTA
nella quale sotto il reggimento di Filo-
strato si ragiona di coloro, li cui
amori hebbero infeli-
ce fine.



CRISIME Donne, si per le paro-
le de' suoi huomini udite, e si per le
cose molte volte da me, e vedute, e
lette, estimava io, che lo impetuoso ven-
to, & ardente della inuidia non do-
uesse percuotere, se non l'alte torri,
o le piu levate cime degli alberi: ma
io mi truouo dalla mia estimazione in-
gannato. Percioche fuggendo io, e
sempre essendomi di fuggire ingegna-
to il fiero impeto di questo rabbioso
spirito; non solamente pe' piani, ma ancora per le profondissime valli
mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto puo apparire, a chi
le presenti nouellette riguarda, le quali, non solamente in fiorentia vol-
gare, & in prosa scritte per me sono, e senza titolo, ma ancora in isti-
to humilissimo, e rimeflo, quanto il piu si possono. Ne per tutto cio l'es-
sere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e
tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Per-
che assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che so-
gliono i suoi dire, che sola la miseria e senza inuidia nelle cose presen-
ti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che, queste nouellette leg-
gendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo, e che onesta cosa non e,
che

che io tanto diletto prenda di piacerui, e di consolarui: & alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri piu maturamente mostrando di voler dire, hanno detto, che alla mia età non ista bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionare di donne, o a compiacer loro. E molti, molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei piu sauiamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. E son di quegli ancora, che piu dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, che io farei piu discretamente a pensare, dond'io douessi hauer del pane, che dietro a quelle frasche andarui pascendo di vento. E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, e da così fatti sospettamenti, da così atroci denti, da così aguti, valorose Donne, mentre io ne vostri seruiigi milito, sono sospinto, molestato, & infino nel viuio trafitto. Le quali cose io con piaceuole animo, sullo I D D I O, ascolto, & intendo. E quantunque a voi in cio tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi, senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna leggiera risposta torremgli dagli orecchi, e questo far senza indugio. Percioche, se gia, non essendo io ancora al terzo della mia fatica venuto, essi sono molti, e molto presumono: io auuiso, che, auanti che io peruenissi alla fine, essi potrebbero in guisa esser multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica, mi metterebbero in fondo: ne a cio, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze vostre. Ma auanti che io venga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non vna nouella intera, accioche non paria, che io voglia le mie nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata v'ho, mescolare, ma parte d'vna, accioche il suo difetto stesso se mostri non esser di quelle: & a' miei affallitori fauellando dico. Che nella nostra città, gia è buon tempo passato, fu vn cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci, huomo di condizione assai leggiere, maricco, e ben inuiato, & esperto nelle cose, quanto lo stato suo richiedea: & haueua vna sua donna, moglie, la quale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata vita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'vno all'altro. Hora auuenne, come di tutti auuiene, che la buona donna passò di questa vita, ne altro di se a Filippo lasciò, che vn solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua dōna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. E veggendosi di quella

Com-

compagnia, la quale egli piu amaua, rimaso solo; del detto si dispo-
se di non uolere piu essere al mondo, ma di darsi al seruijo di Dio, &
il simigliante fare del suo piccol figliuolo. Perche data ogni sua cosa
per Dio, senza indugio sen ando sopra monte Asinaro, e quini in
vna piccola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine, in di-
giuni, et in orazioni, viuendo, sommamente si guardaua di non ragiona-
re, la doue egli fosse, d'alcuna temporal cosa, ne di lasciargli alcuna
vedere, accioche esse da cosi fatto seruijo nol traessero, ma sempre
della gloria di vita eterna, e di Dio, e de' santi gli ragionaua, nul-
la altro, che tante orazioni insegnandogli: & in questa vita molti anni
il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa, che
se, dimostrandogli. Era vsato il valente huomo di venire alcuna volta
a Firenze, e quini, secondo le sue opportunita, dagli amici di Dio sou-
uenuto, alla sua cella tornaua. Hora auuenne, che essendo gia il gar-
zone d'eta di x i x anni, e Filippo vecchio, vn di il lomando, ou'e-
gli andaua. Filippo glielo disse. Al quale il garzon disse. Padre mio
voi siete oggimai vecchio, e potete male durar fatica. Perche non
mi menate voi vna volta a Firenze, accioche, faccendomi cognosce-
re gli amici, e diuoti di Dio, e vostri, io, che son giouane, e pos-
so meglio faticare di voi, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze anda-
re, quando vi piacera, e vor rimanervi qui? Il valente huomo pensan-
do, che gia questo suo figliuolo era grande, & era si abituato al serui-
gio di Dio, che malageuolmente le cose del mondo a se il douerebbono
mai poter trarre; seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendomi
ad andare, seco il menò. Quini il giouane reggendo i palagi, le case, le
chiese, e tutte laltre cose, delle quali tutta la citta piena se vede; sco-
me colui, che mai piu per ricordanza vedute non hauea, si cominciò for-
te a marauigliare, e di molte domandaua il padre, che fossero, e come
si chiamassero. Il padre glielo diceua, et egli, hauendolo udito, rimaneua
contento, e domandaua d'vna altra. E cosi domandando il figliuolo,
& il padre rispondendo, perauentura si contrarono in vna brigata di
belle giouani donne, & ornate, che da vn paio di nozze venieno, le qua-
li come il giouane vide, così domando il padre, che cosa quelle fossero.
A cui il padre disse. Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le gua-
tare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo. O come si chia-
mano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del gioua-
ne alcuno inchinevole desiderio men che uile; non le volle nominare
per lo proprio nome, cioe femmine, ma disse. Elle si chiamano pape-
re. Marauigliosa cosa ad udir, colui, che mai piu alcuna veduta non
hauea, non curatosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non del a-
sino,

sino, non de' danari, ne d'altra cosa, che veduta hauesse, subitamente disse. Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io habbia una di quelle papere. Oime figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse. O son cosi fatte le male cose? Si, disse il padre. Et egli allora disse. Io non so, che voi vi dite, ne perche queste sien mala cosa, quanto è, a me non u'è ancora paruta vedere alcuna cosa bella, ne cosi piaceuole, come queste sonò. Deb se vi cal di me, fate, che uci ce ne meniamo vna colapsu di queste papere, & io le darò beccare. Disse il padre. Io non voglio, tu non sai, donde elle s'imbeccano: e senti incontanente piu hauer di forza la natura, che il suo ingegno, e pentesi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a qui detto della presente nouella voglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io so male, o giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè, che voi mi piacete, e che io m'ingegno di piacere a voi: e domandogli, se di questo essi si marauigliano, riguardando, lasciamo stare l'hauer conosciuto gli amorosi diletti, che di voi dolcissime Donne, sovente si prendono; ma solamente ad hauer veduto, e veder continuamente gli ornati costumi, e la vaga bellezza, l'ornata leggiadria, & oltre a cio la vostra donnesca onestà: quando colui, che nudrito, allouato, accresciuto sopra vn monte saluatico, e solitario, infra li termini a vna piccola cella senza altra compagnia, che del padre, come vi vide, sole da lui disiderate fosse, sole addomandate, sole con l'affezion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacerrannomi col loro, se io, il corpo del quale il ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia puerizia l'anima vi dissi, sentendo la virtù della luce degli occhi vostri, la soauità delle parole melliflue, e la fiamma accesa da piccioli sospiri, se voi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno, e specialmente guardando, che voi, prima che altro, piaceste ad vn romitello, ad vn giouinetto senza sentimento, anzi ad vno animal saluatico. Per certo chi non v'ama, e da voi non disidera d'essere amato, siccome persona, che i piaceri, ne la virtù della naturale affezione, ne sente, ne conosce, così mi ripiglia; & io poco me ne curo. E quelli, che contro alla mia età parlando vanno, mostrano male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che * sia verde. A quali, lasciando stare il motteggiare dall'vn de' lati, rispondo, che io mai a me vegogna non reputerò infino nell'estremo della mia vita di douer compiacere a quelle cose, alle quali Guido Cavalcanti, e Dante Alighieri già vecchi, e Messer Cino da Pistoia vecchissimi, o, onor si tennono, e fu lor caro il piacer loro. E se non

Ricordisi il lettore, che'l B. in tutto questo ragionamento non parla mai da vero, ma scherza, e motteggiava p' cacciar la malinconia, che tanto nocueua in quel tempo.

se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io produ-
cerei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mosterei d'antichi buo-
mini, e valorosi ne' loro piu maturi anni sommamente hauere studiato
di compiacere alle donne: il che se essi non fanno, vadano, e si l'appari-
no. Che io con le muse in Paraso mi debbia stare, affermo, che e buon
consiglio: ma tuttauia ne noi possiam dimorare con le muse, ne esse con
esso noi: se quando auuiene, che l'uomo da lor si parte, dueitarsi di re-
der cosa, che le somigli, non e cosa da biasimare. Le muse son donne,
e benché le donne quello, che le muse vagliono, non vagliano; pure
esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che, quando per
altro non mi piacerò, per quello mi douerò habber piacere. Senza che le
donne gia mi fur cagione di comporre mille versi, doue le muse mai non
mi furono di farne alcun cagione. Aitaronmi che bene, e mostraron-
mi comporre que' mille: e forse a quelle cose scriuere, quantunque sie-
no vniuissime, si sono elle venute parecchi volte a starsi meco, in ser-
uizio forse, & in onore della simiglianza, che le donne hanno ad esse:
perche queste cose tessendo, ne dal mente Paraso, ne dalle muse non
mi allontanano, quanto molti perauentura s'auuisano. Ma che altro
noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta copione, che mi consi-
gliano, che io procuri del pane? Certo io non so se non che, volendo me-
co pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne diman-
dassi in auiso, che direbbono, a cercare tra le fauole. E gia piuue tro-
uaronno tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra lor tesori. Et essai
gia, dietro alle lor fauole andando, fecero la lor eta morire: doue in con-
trario molti nel cercar d'hauer piu pane, che bisogno non era loro, pe-
rirono acerbi. Et e piu caccina via questi cotati, qualora io ne doman-
do loro, non che la Dio mercede, a cercar non mi bisogna: e quando pur
soprauenisse il bisogno, io so, secondo l'apostolo, abbondare, e necessita
sofferire: e per io a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste
cose così non esserestate dicono, haurei molto caro, che ci recassero gli
originali, li quali se a quel, che io scriuo, discordanti fossero: giusta direi
la loro riprensione, e d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma in fine che
altro, che parole, non appariscer, io gli lascerò e in la loro opinione, se-
guitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. E volen-
do per questa volta essai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio, e
dal vostro, gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, e di buona
pazienza, con esso procederò auanti, dando le spalle a quello vento, e
lasciandol soffiare. Percioche io non vegio, che di me altro possi auue-
nire, che quello, che della manna poluere auuiene, la quale spirante
turbo, o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la portala alto, e
sfeffe

Pigli il lettore
questo amare,
secondo, che lo
piglia il Petrar-
ca: e così non
imparerà mal
costume.

spesse volte sopra le teste degli huomini, sopra le corone de i Re, e de-
gli Imperadori, e taluolta sopra gli alti palagi, e sopra le eccelse tor-
ri la lascia: delle quali se ella cade, più giu andar non puo, che il luo-
go, onde leuata fu. E se mai con tutta la mia forza a douermi in cosa al-
cuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi vi disporrò: percioche
io conosco, che altra cosa dir non potrà alcun con ragione, se non che gli
altri, & io, che v' amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè
della natura, voler contrastare, troppo gran forze bisognano, e spesse
volte non solamente in vano, ma con grandissimo danno del faticante,
s'adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho*. Perche tac-
ciansi i morditori, e se essi riscaldar non si possono, assiderati, si viuano,
e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brie-
ue vita, che posta n'è, lascino stare. Ma da ritornare è, percioche as-
sai vagati siamo, o belle donne, là, onde ci dipartimmo, e l'ordine co-
minciato seguire.

CACCIATA haueua il sole del cielo già ogni stella, e dalla terra l'v-
mida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua briga-
ta fece leuare: e nel bel giardino andatisene, quini s'incominciarono a
diportare: e l'hora del mangiar venuta, quini desinarono, doue la pas-
sata sera cenato haueano. E da dormire, essendo il sole nella sua mag-
gior sommità, leuati, nella maniera usata, vicini alla bella fonte
si posero a sedere. Là doue Filostrato alla Fiammetta
comandò, che principio desse alle nouelle, la
quale senza più aspettare, che detto
le fosse, domnescamente
così cominciò.



TANCRE-

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCI-

de l'amante della figliuola, e mandale il cuore in vna coppa d'oro: la quale messa sopr'esso acqua auuele-
nata, quella si bee, e così muore.

NOVELLA PRIMA.



ERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data, pensando, che doue per rallegrarci venuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono, che chi le dice, e chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letizia, hauiua li giorni passarli ha fatto: ma che che se l'habbia mosso, poiche a me non si conuiene di mutare il suo piacere, vn pietoso

so accidente, anzi sfortunato, e degno delle vostre lagrime, racconterò.
TANCREDI Principe di Salerno, il quale, auanti a i consoli della città di Roma, in quella parte dell'Italia signoreggiò, e quindi forse il moderno titolo fu ripreso del principato, fu Signore assai humano, e di benigno ingegno, se egli nell'amoroso sangue, nella sua vecchiezza, non s'hauesse le mani bruttate: il quale in tutto lo spazio della sua vita non hebbe piu, che vna figliuola, e piu felice sarebbe stato, se quella hauiua non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai. E per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzato l'età del douere hauere hauuto, marito: non sappiendola da se partire, non la maritaua: poi alla fine maritata, poco tempo dimorata col marito, rimase vedoua, e al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, e del viso, quanto alcuna altra femmina fosse mai, e giouane, e gagliarda, e sana, pinche a donna per auuentura non si richiedea. E dimorando col tenero padre, sicome gran donna, in molte delicatezze; e veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di piu maritarla, ne a lei cosa onesta pareua il richiederlo; si pensò di volere hauere, se esser potesse, occultamente vn valoroso amante. E veggendo molti huomini nella corte del padre vsare, gentili, et altri, di molti; tra gli altri vn giouane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huom di nazione assai vmile, ma per virtù, e per costumi Ghismonda, e Guiscardo.

Sauia, qui rato
accorta.

nobile. piu che altro, la piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendo lo, fieramente s'accese, ogni hora piu lodando i modi suoi. Et il giovane, il quale ancora non era poco ammeduto, essendosi di lei accorto, l'hauca per si fatta maniera nel cuor ricciuta, che da ogni altra cosa quasi, che d'amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'vn l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giuene, quanto di ritrouarsi con lui, ne vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare; a douergli significare il modo, pensò vna noua malizia. Ella scrisse vna lettera, et in quella cio, che a fare il di seguente per esser con lei, gli mostrò: poi quella messa in vn bucciul di canna, sottazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera vn soffione alla tua seruente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auuisando costei non senza cagione douergliela hauer donato: e così detto, partitosi, con esso sene tornò alla sua casa. E guardando la canna, e quella trouando fessa, l'aperse, e dentro trouata la lettera di lei, e lettala, è ben compreso cio, che a fare hauea, il piu contento huom fu, che fosse giammai, e diedesi a dare opera di douere a lei andare, secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prente vna grotta canata nel monte, di lungissimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquanto lume vno spiraglio fatto per forza nel monte: il quale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni, e daerbe di sopra nateui, era ritirato. Et in questa grotta per vna segreta scala, la quale era in vna delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneua si potena andare, comeche da vn fortissimo vscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti vsata nò s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordaua. Ma Amore, agli occhi del quale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'hauca nella memoria tornata alla immemorata donna. La quale, accioche niuno di cio accorgersi si potesse, men di con suoi ingegni penato hauea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprir quel vscio. Il quale aperto, e sola nella grotta discesa, e lo spiraglio veduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, haueudogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata vna fune con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salire per essa, e se restiò d'vn crocio, che da' pruni il difendesse; senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò; e accomandato ben l'vn de' capi della fune ad vn forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si collò nella grotta, e attese la donna. La quale il seguente di, facendo scin-

bianti

bianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, e sola serratafi nella camera; aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere, gran parte di quel giorno si dimorarono: e dato discreto ordine alli loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio, alle sue damigelle sene venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio, doue era entrato, sen' uscì fuori, e tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo vi ritorno. Ma vn nuouo accidente inuidioso di così lungo, e di così gran diletto, con doloroso auuenimento la letizia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di venir sene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, e quini con lei dimorarsi, e ragionare alquanto, e poi partirsi. In quale vn giorno dietro mangiare la zuppa venutone, essendo la donna, la quale Ghismonda haueua nome, in vn suo giardino co tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto, o sentito, entratosene; non volendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute; a pie di quello in vn canto sopra vn carrello si pose a sedere: & appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quini s'addormentò. E così dormendo egli, Ghismonda, che per sventura quel di fatto haueua venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente sen'entrò nella camera, e quella serrata, senza accorgersi che alcuna persona vi fosse, aperto l'uscio a Guiscardo, che l'attendea, & andatissime in su'l letto, come usati erano, & insieme scherzando, e sollazzandosi; auuenne che Tancredi si svegliò, e sentì, e vide cio, che Guiscardo, e la figliuola faceuano. E dolente di cio oltremodo, prima gli volle gridare; poi prese partito di tacerse, e starsi nascoso, se gli potesse, per potere piu cautamente fare, e con minore sua vergogna, quello, che già gli era caduto nell'animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, siccome usati erano, senza accorgersi di Tancredi: e quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo sene tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Della quale Tancredi, ancorache vecchio fosse, da vna finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all'uscir dello spiraglio, la seguente notte in su'l primo sonno, Guiscardo, così come era nel vestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. Il quale, come il vide, quasi piangendo disse. Guiscardo, Ghismonda, e Guiscardo.

Chi fa quel,
ch'e' non debbe,
g'interuiene
quel, ch'e' non crede.

do la mia bénignità verso te non hauea meritato l'oltraggio; e la vergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai, siccome io o' gi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, e diuerse nouità pensate, ap'resso mangiare, secondo la sua vsanza, nella camera n'andò della figliuola: doue fattalasi chiamare, e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire. Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fusse stato detto, se io co' miei occhi non l'hauessi veduto, che tu di scotiporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauesti, non che fatto, ma pur pensato: di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordandemi. Et hor volesero gl'iddij, che poiche a tanta disonestà condurre ti doueni, hauesti preso huomo, che alla tua nobiltà deceuole se fosse stato: ma tra tanti, che nella mia corte n'vsano, eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima condizione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo dì allueato; di che tu in grandissimo affanno d'animo meo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio uscìua, & l'hollo in prigione, ho io già preso partito, che farne; ma di te, fallo Iddio, che io non so, che farmi. Dall'una parte mi trae l'amore, il quale io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse a figliuola, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te in crudeliscia. Ma prima che io partito prenda, desidero d'udire quello, che tu a questo dei dire. E questo detto bafò il viso, piangendo sì forte, come sarebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, e conuincendo, non solamente il suo segreto amore esser scoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, & a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il più le femmine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa virtù vincendo il suo animo altero, il viso suo con marauigliosa forza fermò, e seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di più non stare in vita dispose, annisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante, e valerosa, con asciutto viso, & aperto, e da niuna parte turbato, così al padre disse. Tancredi, ne a negare, ne a pre-

gare son disposta: perciocche, ne l'un mi varrebbe, ne l'altro voglio, che mi vaglia. Et oltre a cio in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e l'uo amore: ma il ver confessar lo, prima con vere ragioni difender la fama mia, e poi con fatti fortissimamente seguir la grandezza dell'animo mio. Egli è il vero, che io ho agnato, & amo Guiscardo, e quanto io vivrò, che sarà poco, l'amerò: e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrà d'amarlo. Ma a questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, e la virtù di lui. Esser ti doue l'ancredi manifestò, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, e non di pietra, o di ferro: e ricordar ti doueui, e dei, quantunque tu hora sii vecchio, e tanti, e quali, e con che forza vengano le leggi della gioinezza. E come che tu huomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato ti sii, non doueui dimeno conoscer quello, che gli ozi, e le delicatezze possono ne' vecchi, non che ne' giovani. Sono adunque, siccome date generata, di carne, e sì poco viuuta, che ancor son giouane, e per l'una cosa, e per l'altra, piena di concupiscibile disidero: alquale marauigliosissime forze hanno dato l'hauer già, per essere stata maritata, e conseruato, qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello, a che elle mi tirauano, siccome giouane, e femmina, mi disposi, & innamorami. E certe in questo opposi ogni mia virtù, di non volere, ne a te, ne a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa, e picciolo amore, e benigna fortuna assai occultamente m'hauera introuata, e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a miei disideri peruenuta. E quello, che che ti se l'habbia mostrato, o come che tu sappi, io mi teneo. Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno, ma in deliberato consiglio elesti innanzi a ogni altro, e con alcune d'oro per siero a me lo introdussi, e con sua perseveranza dime, e di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Di che egli pare, oltre alio amerosamente hauer peccato, che tu, più la volgare opinione, che la verità seguitando, con più amaritudine mi riprendi, dicendo (quasi turbato) esser non ti douessi, se io no ille huomo hauri a questa eletto) che io con huomo di bassa condizione mi non possa. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale tu solamente non pigli ad altro tua, a basso lasciando i dignissimi. Ma l'agiamo hor questo, e riguarda alquanto a principi delle cose. Tu e i tui, noi d'una massa di carne tutti la carne habere, e da vn medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze,

Ricordisi il lettore, che costei è gentile, e da gentile parla, e da disperata: e da disperata, e da gentile, è parimente il suo fine.

parole da gentile.

Non si scordi mai il lettore, che costei era gentile.

tenze, con iguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tu-
ti nascemmo, e nasciamo iguali, ne dislinse: e quegli, che di lei maggior
parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente
rimase non nobile. E benchè contraria vsanza poi habbia questa leg-
ge nascosa, ella non è ancor tolta via, ne guasta dalla natura, ne da
buon costumi. E perciò colui, che virtuosamente adopera, apertamen-
te si mostra gentile, e chi altramenti il chiama, non colui, che è chia-
mato, ma colui, che chiama, commette difetto. Ragguarda tra tutti i
tuoi nobili huomini, & esamina la lor virtù, i lor costumi, e le loro
maniere, e d'altra parte quella di Guiscardo ragguarda: se tu vor-
rai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, e questi tuoi
nobili tutti esser villani. Delle virtù, e del valore di Guiscardo io non
credeui al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue para-
le, e de' miei occhi. Chi il commendò m'è tanto, quanto tu commen-
dauì in tutte quelle cose laudeuoli, che valoroso huomo dee essere com-
mendato? e certo non a torto: che, se' miei occhi non m'ingannaro-
no, niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e più mirabil-
mente, che le tue parole non poteuano esprimere, non vedessi: e se pu-
re in ciò alcuno inganno ricevuto hauesti, da te sarei stata ingannata.
Dirai dunque, che io con huomo di bassa condizione mi sia posta: tu non
dirai il vero. Ma perauentura se tu dicessi con pouero, con tua vergo-
gna si potrebbe concedere: che così hai saputo vn ualete huomo tuo ser-
uidore mettere in buono stato. Ma la povertà non toglie gentilezza ad
alcuno, ma si haue. Molti re, molti gran principi furon già poveri,
e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già
ricchissimi furono, e sonne. L'ultimo dubbio, che tu mouesti, cioè, che
di me far ti douessi, caccial del tutto via: se in quella tua estrema vec-
chiezza a far quello, che prima non uolsti, cioè ad incrudelire, se di-
sposti; vsa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti di-
sposta non sono. siccome in prima cagion di questo peccato, se peccato è:
perciocchè io t'acerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai,
se di me non fai il simile, le mie mani medesime il faranno. Hor
ra, va con le femmine a spander le lagrime, & incrudelendo, con vn
medesimo colpo, se così ti par, che meritato habbiamo, recidi. Conob-
be il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola: ma non cre-
dette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole
sue sonauano, come diceua. Perchè da lei partissi, e da se rimos-
so, di volere in alcuna cosa quella persona di lei incrudelire: penso con
gli altrui danni raffreddare il suo seruente amore, e comandò a due,
che Guiscardo guardassero, che senza alcun romore, lui la seguente
notte

Questo è il co-
stume de' gio-
stinati, di non
confessar mai il
peccato: oltre
che costei è gen-
tile.

notte strangolaſſono, e trattogli il cuore, a lui il recaſſero. Li quali, coſi come loro era ſtato comandato, coſi operarono. Laonde, venuto il di ſequentē, fatta il Prenze venire vna grande, e bella coppa d'oro, e meſſo in quella il cuor di Guiſcardo, per vñ ſuo ſegretiffimo ſamigliare il mandò alla figliuola, & impoſegli, che, quando gliele deſſe, diſſe. Il tuo padre ti manda queſto, per conſolarti di quella coſa, che tu più ami, come tu hai lui conſolato di ciò, che egli più amaua. Chilmenda non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento, ſattesi venir erbe, e radici velenoſe, poiche partito ſu il padre, quelle ſtillo, & in acqua reduſſe, per preſta hauerta, ſe quello, di che ella temeuā, auueniſſe. Alla quale venuto il ſamigliare, e col preſente, e con le parole del Prenze, con ſorte viſo la coppa preſe, e quella ſcoperchiata, come il cuor vide, e le parole intefe, coſi hebbe per certiffimo, quello eſſere il cuor di Guiſcardo: perche leuato il viſo verſo il ſamigliare, diſſe. Non ſi conueniuā ſi polura men degna, che d'oro, a coſi fatto cuore, chente queſto è: di cretamente incio ha il mio padre adoperato. E coſi detto, appreſatoſelo alla bocca, il baciò, e poi diſſe. In ogni coſa ſempre, inſino a queſto eſtremo della vita mia, ho verſo me trouato teneriffimo del mio padre l'amore; ma hora più che giammai: e perciò l'ultime grazie, le quali render gli debbo giammai, di coſi gran preſente, da mia parte gli renderai. Queſto detto, riuolta ſopra la coppa, la quale ſtretta teneua, il cuor riguardando, diſſe. Abi dolciſſimo albergo di tutti i miei piaceri, mala letta ſia la cruce tua di colui, che con gli occhi della fronte hor mi ti fa vedere. Affai m'era con quegli della mente riguardarti a ciaſcuna hora. Tu hai il tuo corſo ſormito, e di tale, che te la fortuna tel concedette, ti ſei ſpacciato. Venuto ſe' alla fine, alla qual ciaſcun corre. Laſciate hai le miſerie del mondo, e le fatiche, e dal tuo nemico me leſſimo quella ſepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna coſa ti mancua al hauer compinte eſiquie, ſe non le lagrime di colei, la qual tu, viuendo, cotanto amaiſti: le quali, accioche tut hauerſi, poter gli l'addij nell'animo al mio diſpietato padre, che a me ti mandò ſſe: & io le ti darò (come che di morte con gli occhi aſciutti, e con viſo da niuna coſa ſpauentato propoſto hauerſi) e dateleti, ſenza alcuno indugio ſarò, che la mia anima ſi congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu già cotanto cara guardaeſti. E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o meglio ſicura a luoghi non conoſciuti, che con lei? Io ſon certa, che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' ſuoi amati miei: e come colei, che ancor ſon certa, che in me, aspetta la mia, dalla quale ſommamente è amata. E coſi detto, non altrimenti, che ſe vna fonte d'acqua nella Chilmenda, e Guiſcardo.

E qui pure parla da gentile com'ell'era.

Concetti da gentile.

testa hauuta hauesse, senz a fare alcun semmire romore, sopra la coppa chinata si, piangendo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, baciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore quasi si fosse, o che volesson dir le parole di lei, non intendeano. Ma da compassion vint tutte piagneuano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano in vano, e molto piu, come meglio sapeuano, e poteuano s'ingegnauano di confortarla. La qual, poiche quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, e raschiutisi gli occhi, disse. O molto amato cuore, ogni mio ufficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il di dauanti beueua fatta, la qual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato; e senza alcuna paura, postasi la bocca, tutta la beue, e beuutala, con la coppa in mano senfe sali sopra il suo letto, e quarto piu onestamente sceppe, compose il corpo suo sopra quello, e al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue, hauendo quiste cose, e vedute, e udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, la quale ella beuua hauea, a Tancredi ogni cosa haueuan mandata a dire. Il quale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose: e tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne quale era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse, Tancredi, serba coteste lagrime a meno desiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te, piagnere di quello, che egli ha voluto? Ma pure, se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te viue, per ultimo dono mi concedi, che, poiche a grado non si fu, che io tacitamente, e di nascoso con Guiscardo viucessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gitter morto, palesessea. L'angoscia del pianto non lascio rispondere al Priore. Laonde lo giuane al sue fine esser venuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore, disse. Rimanete con Dio, che io mi parto: e velati gli occhi, e ogni seruo perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amor di Guiscardo, e di Ghismunda, come udito haueate. Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amandoli, fin di sepolcro gli se sepellire.

Morte conforme alla vita di costei.

La falsa legge non discerua bene, chi nome ritraua la sepoltura.

ALBERTO

NOVELLA SECONDA.

215

ALBERTO DA A VEDERE AD VNA DON-

na, che *Cupido* è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei, poi, per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'vno pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, e preso, è incarcerato.

NOVELLA SECONDA.



A V E V A la nouella, dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più volte tirare insino in su gli occhi alle sue compagne: ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido viso disse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà diletto di quello, che con *Guiscardo* hebbe *Chisnon-da*: ne sene dee di voi marauigliare alcuna: conciosiacosa che io, viuendo, ogni hora mille morti sento, ne per tutte quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente le mie fatiche, lor terminare, voglio, che ne fieri ragionamenti. E a quei accidenti in parte simili *Pampinea*, ragionando seguisca: la quale, se come *Fiammetta* ha cominciato, andrà appresso; senza dubbio, alcuna rugia la caitere sopra il mio fuoco comincerò a sentire. *Pampinea*, se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affectione con nobel l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: e perciò, più dispelta a douere alquanto recrear loro, che a douere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare; a dire vna nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, e cominciò. Vano i volgari vn così fatta prouerbio, chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male, e non è creduto. Il quale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di suellare. E ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocrisia di coloro, li quali co' visi artificialmente palidi, e con le voci humili, e mansuete prima se medesimi, e poscia coloro, che alle lor parole dan se le sforzandosi d'ingannare. De' quali se, quanto si conuenisse, si se licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che tenon nascoso. Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie a tutti intervenisse, come ad vn non miga giouane, *Cupido* fatto volare.

o 4 ma

ma di quelli, che de' maggiori era tenuto a Vinegia: del quale sommamente, mi piace di raccontare, per alquanto gli animi vostri, pieni di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa, e con piacere riluare

Ne' tempi adunque, che in Vinegia, pure allora edificata, non era in guisa riceuuta la cristiana religione, che scacciata ne folle, per la piu parte, quella de' falsi Iddij, fu, valorose Donne, in Imola vn huomo di scelerata vita, e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della massa. Le cui vituperose opere, molto dagli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verita non era in Imola chi gli credesse. Terche accorgendosi, quini piu le sue zherminelle non hauer luogo, come disperato, a Vinegia d'ogni bruttura riccuirice, si trasmuto, e quini pensò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. E quasi da coscienza rimorso delle maluage opere nel preterito fatte da lui, da somma vmità soprappresso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto religioso, andò, e si fece lenza di matrimoni, e fececi abiamare Alberto da Imola. Et in cotale esercizio cominciò a far, per sembianzi, vna laudeuol vita, e a commendar molto l'onestà, ne mai carne mangiua, ne beuea vino, quando non hauea, che gli piacesse. Ne se ne fu appena auueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu vn grand'huomo diuenuto, senza hauea perciò i predetti vizij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre a ciò fattosi giudice dell'altrui opere, sempre, quando n' vdiua delle maluage, se da molti era veduto, piangeua, siccome colui, al quale poco costauano le lagrime, quando le uolca. Et in briue, tra con le sue parole, e le sue lagrime, egli sepe in sì fatta guisa li vmitiziani auescare, che egli quasi d'ogni testamento, che uisi faceua, era sedel commissario, e depositario, e guardatore di denari di molti, e consigliere quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. E così faccendo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di diuina in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu d'alcun'altro. Hora auuenne, che vna giouane vedoua donna bamba, e sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta (et era stata moglie d'vn gran mercatante) s'andò con altre donne a consigliar con questo venerabile huomo, del douer si rimaritare. La quale essendogli appresso, siccome colei, che vmitiziana era (& essi son tutti bergoli) hauendo parte detta de' fatti suoi, fu da Alberto, motteggiando, addomandata, se alimo amadore l'auisse. A quale ella con vn mal viso rispose. Deh messer lo sentale, non hauea roccchi

occhi in capo? Paionui le mie bellezze, fatte come quelle di queste altre? Troppi n'haurei, se io ne volessi; ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale, ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella tra gl' Iddij? Et olire a cio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu vn fastidio ad udirle. Alberto conobbe incontanente, che costei sentia detto scemo: e parendogli terreno da' ferri suoi di lei subitamente, & oliremo-
do s'innamorò; ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi * quella volta, cominciò a volerla riprendere, & a dirle, che questa era vanagloria, & altre sue nouelle. Perche la donna gli disse, che egli era vna bestia, e che egli non conoscea, che si fosse piu vna bellezza, che vn'altra. Per che Alberto, non volendo, la troppo turbare, la lasciò andar via con l'altre. E stato alquanti di, n'andò a casa Madonna Lisetta; e tratto di da vna parte in vna sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò d'auanti inginocchiando, e disse. Madonna, io vi priego per Dio, mi perdoniate di cio, che io l'altre ieri, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi: per cioche si fieramente la notte seguente galligato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non oggi. Disse allora donna mesiola. E chi vi gastigo così? Disse Alberto. Io il vi dirò: standomi io la notte svegliato, sì come io soglio spesso, io vidi subitamente nella mia camera vn grande splendore, ne prima mi pote uolgere per veder, che cio fosse, che io mi vidi sopra vn giouene bellissimo con vn grande arco in mano, il quale, presomi, e tiratomi a pie, tante mi die, che tutto mi ruppe. Il quale io appressato domandai, perche cio fatto hauesse, & egli rispose. Per cioche tu presumisti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo, da v'essere in suori, sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai, chi siete voi? A cui egli rispose, ch'era Cupido Dio d'amore. O signor mio dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allora disse. Et io ti perdono, per tal conueniente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare: e doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, e dirottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viuerai. Quello, che egli poi mi dicse, io non l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al vento, la quale era anzi che no, vn poco d'ole di sale, uoldeua mitta, udendo queste parole, e verissime tutte le credea: e dopo alquanto, disse. Io vi dicca bene Alberto, che le mie bellezze eran celestiali: ma, se Dio m'aiuti, di voi mi inuesce, & infino ad hora, accioche piu non vi sia fatto male, io vi perdono, sì veramente, che voi mi di-
Cupido fatto volare. ciate

ciate cio, che Cupido poi vi disse. Alberto disse. Madonna, poiche perdonato m'haueate, io il vi dirò volentieri: ma vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piu auenturata donna, che io vi sia al mondo. Questo Cupido mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piaceuate tanto, che piu volte a starfi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non spauentarvi. Hora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire vna notte, e dimorarsi vna pezza con voi. E percioche egli è spirito, e venendo nella sua forma, voi nol potreste toccare; dice, che per diletto di voi, vuol venire in forma d'huomo: e percio dice, che voi gli mandate a dire, quando volete, che egli venga, & in forma di cui, & egli ci verà: dicte voi piu che altra donna, che vna, tener vi potete beata. Madonna baderla allora disse, che molto le piaceua, se Cupido l'amaua, percioche ella amaua ben lui, ne era mai, che nol guardasse co gran diletto, done dipinto il vedeuà: e che qualora egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto: che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per Piche: che l'era detto, che egli le voleua molto bene: & anche si pareua; che in ogni luogo, che ella il vedeuà, le stava innanzi: & oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, pur che ella non hauesse paura. Allora disse Alberto. Madonna, voi parlate sanamente, & io ordinerò ben con lui quello, che voi mi dite. Ma voi mi potete fare vna gran grazia, et a voi non costerà niente: e la grazia è questa, che voi vogliate, che egli venga con questo mio corpo. Et voi te in che voi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in cielo, & egli enterrà in me, e quanto egli starà con voi, tanto si starà l'anima mia tra gl'Iddij. Disse allora donna poco fida. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle bisse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi habbiate questa consolazione. Allora disse Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoua la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci: percioche vegnendo in corpo humano, come egli verrà, nò potrebbe entrare, se nò per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si parti, & ella rimase, faccendo si gran galloria, che non le toccaua il culla camucia, mille anni parendole, che Cupido a lei venisse. Alberto pensando, che conuiene esser gli conuenia la notte, con confetti, & altre buone cose s'incominciò a confortare, accioche di leggier non fosse da canal gittato. E con vn compagno, come notte fu, sen entrò in casa d'vna sua amica, dalla quale altra volta hauena prese le mosse, quando andaua a correr le giu-

le giumente. E di quindi, quando tempo gli parue, trasformato, sen' andò a casa la donna, et in quella entrato, con sue frasche, che portate hauea, in Cupido si trasfigurò, e salito sene fuo, sen' entrò nella camera della donna. La quale, come questa cosa così bianca vide, gli si piettò innanzi, e Cupido la leno in pie, e fecele segno, che al letto s'andasse. Il che ella, volentierosa d'abbiliare, fece prestamente, & egli appreso con la sua amica si coricò. Era Alberto bell'huomo del corpo, e robusto, e si auangli tro po bene le gambe in sì la persona. Per la qual cosa, con donna Lisetta trouandosi, che era fresca, e morbida; altra giacitura faccendole, che il morto marito far non solea, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, & oltre a ciò molte cose le disse. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi suor sen' uscì, e tornossi al compagno suo, al quale, accioche paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole compagnia. La donna, come destinato bebbe, presa sua cōpagina, sen' andò ad Alberto, e noue le gli disse del suo Cupido, e ciò, che da lui udito hauea, e come egli era fatto, aggiungendo, oltre a questo, marauigliose fauole. A cui Alberto disse. Madonna io non so, come voi vi steste con lui: so io bene, che stanotte, vegnendo egli a me, & io hauendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non sene videro di qua tante: e stettimi in vn de' più diletteuoli luoghi, che fosse mai, infino a stamane: quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non vel dici io, disse la donna: il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio: e se voi non mi credete, guata cui sotto la poppa manca, là doue io diedi vn grandissimo bacio a Cupido, tale, che egli vi si parra il segnale parecchi dì. Disse allora Alberto. Ben farò oggi vna cosa, che io non feci già d'gran tempo, che io mi spogliero per vedere, se voi dite il vero. E dopo molto cianciare, la donna sene tornò a casa: alla quale in forma di Cupido, Alberto andò poi molte volte senza alcuno impedimento ricuere. Pure amma nne vn giorno, che, essendo Madonna Lisetta con vna sua comare, & insieme di bellezze quistionando; per porre la sua innanzi ad ogni altra, sicome colei, che poco fa le haueua in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell'altre. La comare, vaza d'vdir, sicome colei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi potrete dir vero: ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la donna, che piccola leuatura hauea, disse. Comare, egli non si vuol dire, ma lo stendimento mio è Cupido, il quale, più che se, m'ama, sicome la più bella donna, per quello, che egli mi dica, Cupido fatto volare. che

che sia nel mondo, o in maremma. La comare allora hebbe voglia di ridere, ma pur si tenne, per farla piu auanti parlare, e disse. In fe d'Id-
dio Madonna, se Cupido è vostro intendimento, e diceui questo, egli
dee bene esser così: maio non credeua, che gl' Iddij facesson queste co-
se. Disse la donna. Comare, voi siete errata, egli il fa meglio, che noi
faceuamio marito: e dicemi, che, percioche io gli paio piu bella, che
Pliche s'è egli innamorato di me, e viensene a star meco bene spesso:
mo vedi tu? La comare, partita da Madonna Lisetta, le parue mille
anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire: e ragu-
natasi ad vna festa con vna gran brigata di donne, loro ordinatamente
raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, & ad altre don-
ne, e quelle a quell' altre, e così in meno di due dì ne fu tutta ripiena
l'inegia. Ma, tra gli altri, a quali questa cosa venne a gli orecchi, fu-
rono i cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore
di trouar questo Cupido, e di sapere, se egli sapesse volare: e piu
notte stettero in posta. Auuenne, che di questo fatto alcuna nouelluz-
za ne venne ad Alberto agli orecchi: il quale, per riprender la donna,
vna notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che ve-
duto l'haueruan venire, furono all' vscio della sua camera per aprirlo.
Il che Alberto sentendo, & auuistato, cio, che era, leuatosi, non haue-
ndo altro rifugio, aperse vna finestra, la qual sopra il maggior canal
rispondea, e quindi si gittò nell' acqua. Il fondo v'era grande, & egli
sapena ben notare, si che male alcun non si fece: e notato dall' altra
parte del canale, in vna casa, che aperta v'era, prestamente sen'entrò,
pregando vn buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d' Iddio
gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quini a quella hora,
& ignudo fesse. Il buono huomo mosso a pietà, conuenendogli andare
a fare sue bi'oghe, nel suo letto il mise, e dissegli, che quini infino alla
sua tornata si stesse, e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi. I co-
gnati della donna, entrati nella camera, trouarono, che Cupido, qui-
ni hauendo lasciate l'ali, sen'era volato: di che, quasi scornati, gran-
dissima villania dissero alla donna, e lei vltimamente sconsolata la-
sciarono stare, & a casa lor tornarsi con gli arnesi di Cupido. In que-
sto mezzo, fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in sul Rialto, vdi
dire, come Cupido era la notte andato a giacere con Madonna Liset-
ta, e da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale, ne si sa-
pena che diuenuto sene fesse: perche prestamente s'auuiso, colui, che
in casa lauea, esser desso. E la venuto sene, ericonoscintolo, dopo mol-
te nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non volese, che a' cognati di
lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati: e così fu fatto. Et ap-
presso

presso questo, desiderando Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono
 huomo. Qui non ha modo alcuno, se già in uno non volste. Noi fac-
 ciamo oggi vna festa, nella quale, chi mera vno huomo vestito a modo
 d'orso, e chi a guisa d'huom saluatico, e chi d'vna cosa, e chi d'vn'al-
 tra. E in su la piazza si fa vna caccia, la qual fornita, è haita la fe-
 sta, e poi ciascun va con quel, che menato ha, doue gli piace: se voi
 volete, anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di que-
 sti modi vi meni, io vi potrò menare, doue voi vorrete: altrimenti,
 non veggio, come uscir ci possiate, che conosciuto non siate: & i cogna-
 ti della donna auuisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per
 tutto hanno messe le guardie per hauera. Comeche duro paresse ad
 Alberto l'andare in cotai guisa, pur per la paura, che haueua de pa-
 renti della donna, vi si conusse, e disse a costui, doue voleua esser me-
 nato, e come il menasse era contento. Costui, hauendol già tutto vn-
 to di mele, & empiuto di sopra di penna matta, e messagli vna cate-
 na in gola, & vna maschera in capo, e datogli dall'vna mano vn
 gran bastone, e dall'altra due gran cani, che dal macello hauea mena-
 ti, mando vno al Rialto, che bandisse, che chi volesse veder Cupido,
 andasse in su la piazza: e fu lealtà viniziana questa. E questo fatto, do-
 po alquanto il menò fuori, e misefelo innanzi: & andandol tenendo
 per la catena di dietro, non senza gran romore di molti (che tutti di-
 cean, che se quel? che se quel?) il condusse in su la piazza, doue tra
 quegli, che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che videro il bando
 da Rialto venuti v'erano, erano gente senza fine. Questi là peruen-
 to in luogo riluato. & alto, legò il suo huomo saluatico a l'vna co-
 lonna, sembianti faccendo d'attendere la caccia: al quale le mosche
 e tafani, perche di mele era vnto, dan grandissima noia. Ma
 poiche costui vide la piazza ben piena, faccendo sembianti di vole-
 re scatenare il suo huomo saluatico, ad Alberto trasse la maschera, di-
 cendo. Signori, poiche il porco non viene alla caccia, e non si fa, accio-
 che voi non siate venuti inuano, io voglio, che voi veggiate Cupido,
 il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne Vinizia-
 ne. Come la maschera fu fuori, così fu Alberto incontanente da tutti
 conosciuto: contro al quale si leuaron le grida di tutti, dicendogli le
 piu vniuerse parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiot-
 ton si dicse, & oltre a questo per lo viso gittandogli, chi vna lordu-
 ra, e chi vn'altra. E così grandissimo spazio il temnero, tanto che per-
 auentura la nouella a' sergenti della corte peruenuta, infino a sei di
 loro mossi, quivi vñero: e gittatagli vna cappa in dosso, e scatenatolo,
 non senza grandissimo romor dietro, infino alle prigioni nel menaronlo:

Cupido fatto volare.

doue

*doue incarceratolo, dopo misera vita, si crede, che egli morisse. Così
 et sì tenuto buono, e male adoperando, non essendo creduto, ardi di
 farsi Dio d'amore, e di questo in buon saluatico conuertito, a lungo
 andare, come meritato hauea, vituperato, senza pro più in se i peccati
 commessi. Così piaccia a Dio, che a tutti gli altri simili, che non
 s'ammendano, possa interuenire.*

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE E

*con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo
 amante uccide: La seconda concedendosi al Duca di Cre
 ti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uc
 cide, e con la prima si fugge. E ne incolpato il
 terzo amante con la terza sirochia, e pre
 si, il confessano, e per tema di mori
 re, con moneta la guardia cor
 rompono, e fuggonsi po
 ueri a Rodi, & in
 pouertà quiui
 muoiono.*

NOVELLA TERZA.



ILOSTATO *vdita la fine del no
 uellar di Pampinea, soua se stesso al
 quanto steite, e poi disse verso di lei.
 Vn poco di buono, è che mi piacque,
 fu nella fine della vostra nouella, ma
 troppo più vi fu innanzi a quella da
 ridere, il che haurei voluto, che stato
 non vi fosse. Poi alla Lauretta volta
 to, disse. Donna, seguitte appresso con
 vna migliore, se esser puo. La Lau
 retta, ridendo, disse. Troppo siete
 contro agli amanti crudele, se pure maluagio fine desiderate di loro: Et
 io, per vbbidirui, ne contero vna di tre, li quali igualmente mal capi
 tarono, poco di loro amore essendo goduti: e così detto incominciò.
 Giovani donne, siccome voi apertamente potete conoscere, ogni vizio
 puo in grauissima noia tornar di colui, che l'usa, e molte volte d'al
 triui: e tra gli altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli
 ne trasporta, mi pare che l'ira sia quella. La quale niuna altra cosa è
 che vn mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristizia sospinto,
 il quale*

il quale ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. E come che quello fonte negli huomini auenga, e piu in vno, che in vn altro, nondimeno gia con maggior danni s'onde nelle donne veuro: perche che piu leggermente in quelle s'accende, & ardent con fiamma piu chiara, e con meno rattenimento le sostiene. Ne di cio marauiglia, perche se ragguardar vorremo, vedremo, che il succo di sua natura piu rosso nelle leguieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e piu gravari: e noi pur siamo (non l'habbiamo gli huomini a male) piu delicate, che essi non sono, e molto piu mobili. Laonde veggendoci a cio naturalmente inclinabili, & appresso ragguardato, come la nostra mansuetudine, e benignità sia di gran riposa, e di piacere agli huomini, co' quala costumare habbiamo, e così l'ira, & il furore essere di gran noia, e di pericol: accioche da quelle con piu forte petto ci guardiamo, l'onore di tre giuani, e d'altramente donne, come di sopra disse, per l'ira di una di loro, di felice essere divenuto infelissimo, intendendo con la mia mostra mostrarui.

MARSILIA, siccome voi sapete, è in Prouenza, sopra la marina possente, antica, e nobilissima città: e già fu di ricchi huomini, e di gran mercatanti piena e piofa, che oggi non si vede. Tra quali ne fu vn chiamato Narsala Citada, huomo di nazione usima, ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di possessioni, e di denari ricco: il quale d'vna sua donna hauea piu figliuoli, de' quali, tre n'erano femmine, & eran di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali, le due nate al vn corpo erano d'età di quindici anni, la terza hauea quattordici: ne altro s'attendeva per li loro parenti a maritarle, che la tornata di Narsala, il quale con sua mercatantia era andato in Spagna. Erano i nomi delle due prime, dell'vna Ninetta, e dell'altra Maddalena: la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era vn giouane, gentil huomo (auuegnache penuro fosse) chiamato Ruffaione, e nominato quanto piu potea, e la giouane di lui. E si hanno saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del Mondo, essi godeuano nel loro amore, e gran buona pezza goduti erano, quando auuegne, che due giuani compagni, de' quali l'vno era chiamato Fulco, e l'altro Rughetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, vn dell'vna Maddalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auuendusi Resaione, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di poterse ne facci difetti alagare per lo costoro amore. E con lor presa dimostrarli bellezza, hor l'vno, & hor l'altro, e talvolta amanduni gli accompagnaua a vedere le lor donne, e la sua: e quando dimessico assai, et amico

Tre giouani, e tre sorelle.

di co-

di costoro esser gli parue, vn giorno, in casa sua chiamatigli, disse loro. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi puo hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io vi porto, e che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adopcrassi: e percioche io molto v'amo, quello, che nell'animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui: e voi appresso, con meco insieme, quello partito ne prenderemo, che vi paira il migliore. Voi, se le vostre parole non mentono, e per quello ancora, che ne' vostri atti, e di di, e di notte mi pare hauer compreso, di grandissimo amore delle due giouani amate da voi, ardete, & io della terza loro sorella. Al quale ardore, oue voi vi vogliate accordare, mi da il cuore di trouare assai dolce, e piaceuole rimedio, il quale e questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io: doue voi vogliate recare le vostre ricchezze in vno, e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, e deliberare, in che parte del mondo vogliamo andare a viuere in lieta vita con quelle; senza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre sorelle, con gran parte di quello del padre loro con esso noi, doue noi andar ne vorremo, ne verranno: e quini ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli, viuer potremo li piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A voi omai sta il prender partito in volerui di cio consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltremodo ardeuano, uedendo, che le lor giouani haurebbono, non penar troppo a deliberarsi, ma dissero, doue questo seguir douesse, che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, ini a pochi giorni si trono con la Ninetta, alla quale, non senza gran malageuolezza andar poteua; e poiche alquanto con lei fu dimorato, cio, che, co' giouani detto hauea, le ragiono, e con molte ragioni s'ingegno di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu, percioche essa, molto piu di lui, desideraua di poter con lui esser senza sospetto: perche essa liberamente risposlogli, che le piaceua, e che le sorelle, e massimamente in questo, quel farebbono, che essa volesse; gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a cio, quanto piu tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto a cio, che ragionato hauea loro, il sollicitauano, disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. E fra se deliberati di douerne in Creti andare, vendute alcune possessioni, le quali haueuano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d'ogni altra lor cosa fatti denari, vna saettia comperarono, e quella segretamente armarono di gran vantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del desiderio delle sorelle sapena assai, con dolci parole in tanta volonta di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a cio peruenissero.

nissero. perche venuta la notte, che salire sopra la saettia doue uano, le tre sorelle aperto vn gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantita di denari, e di gioie trassono, e con esse di casa tutte et tre, tacitamente vsite, secondo l'ordine dato, li loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono. Con li quali senza alcuno indugio, sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, & andar via, e senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, e piacere primieramente presero del lor amore. E rinfrescati di cio, che li uenian bisogno, andarono via, e d'vn porto in vn altro, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento, giunsero in Creti, doue grandissime, e belle possessioni comperarono, alle quali, assai vicini di Candia, fecero bellissimi abituri, e diletteuoli, e quindi con molta famiglia, con cani, e con ucelli, e con caualli in conuitti, & in festa, et in gioia, con le lor donne i piu cotenti huomini del mondo, a guisa di baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimorauo, auuenne, siccome noi veggiamo tutto il giorno auuenire, che quatunque le cose molto piacciono, hauendone superchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual molto amata hauea la Ninetta, parendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'incomincio a rincrescere, e per consequente a mancar verso lei l'amore. Et essendogli ad vna festa sommitamente piaciuta vna giouane del paese, bella e gentil donna; e quella con ogni studio sequitando, comincio per lei a far marauigliose cortisie, e feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entro di lui in tanta gelosia, che egli non poteu andar vn passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole, e con crucci lui, e se non ne tribolasse. Ma cosi, come la copia delle cose genera fastidio, cosi l'esser le desiderate negate, moltiplica l'appetito: cosi i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. E come che in processo di tempo s'auuenisse, o che Restagnone l'amistà della donna amata hauesse, o no; la Ninetta, chi che gliele rapportasse, hebbe per fermo di che ella in tanta tristizia cadde, e di quella in tanta ira, e per consequente in tanto furor trascorse, che riuoltato l'amore, il quale a Restagnone portaua in acerbo odio, accecata dalla sua ira, s'innisò co la morte di Restagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, vendicare. Et hauuta vna vecchia greca gran maistra di compor veleni, con promesse, e con doni a fare vna acqua mortifera la condusse, la quale essa, senza altramenti consigliarsi, vna sera a Restagnone risaldato, e che di cio non si guardaua, di bere, la potenzia di quella fu tale, che, auanti che il mattutino venisse, l'hebbe uersato. La cui morte sentendo Folco, & Vghetto, e le lor donne, senza saper di che veleno fosse morto, insieme co la Ninetta

Tre giouani, e tre sorelle.

p

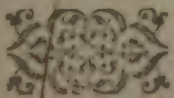
ama.

L'Aur. alla fine
da loro il meri-
tato castigo.

amaramente pianfero, & onoreuolmente il fecero seppellire. Ma non do-
po molti giorni auuenne, che per altra maluagia opera fu presa la vec-
chia, che alla Ninetta l'acqua auuenenata con quella hauea, la quale
tra gli altri suoi mali, mariorata, confessò questo, pienamente mostran-
do ciò, che per quello auuenuto fosse. Di che il Duca di Crete, senza al-
cuna esitazione, tacitamente vna notte fu dintorno al palazzo di Fol-
co, e senza romor, o contraddizione alcuna, presa ne menò la Ninetta.
Dalla quale, senza alcun marcirio preteso, niente ciò, che veder vol-
le, hebbe della morte di Rellagione. Felco, & l'ghetto occultamente
dal Duca haueuono sentito, e da loro le lor donne, perche presa la Ni-
netta fosse, il che sorte di uacque loro, & ogni studio percuano in far,
che dal fuoco la Ninetta douesse comparir, il quale auuenuto, che già
dicata sarebbe, siccome colei, che molto ben guadagnato l'hauea: ma
tutto parca niente, perche il Duca per ferma, a reuerente far giu-
stizia si hauea. La Maddalena, la quale alla giovane era, e lungi in-
te stata ragguagliata dal Duca, senza mai haueuola far cosa, che
gli piacesse; immaginando, che, piacerle gli, potrei be la frocchia dal
fuoco sottrarre; per vn cunto ambasciador, gli si offerse se essere ad o-
gni suo comandamento, doue due cose ne douerli seguire: la prima,
che ella la sua sorella salua, e libera douesse rianare, l'altra, che quella
cosa fosse segreta. Il Duca, udita l'ambasciata, e piacuta gli, lungi-
mente seco pensò, se fare il uolesse, & alla fine vi s'accordò, e disse,
ch'era presto. Fatto adunque, diuenne in meno della donna, quasi da
loro informarsi a se del fatto, fallenere vna notte Felco, & l'ghetto,
ad albergar s'andò segretamente con la Maddalena. E fatto pri-
ma sembrante d'haueuola Ninetta messa in vn sacco, e douerla quella
notte stessa farla in mare mazzereare, seco la rimandò alla sua sorella, e
per prezzo di quella notte, gl'elo donò, la mattina nel dipartirsi pre-
gandola, che quella notte, la qual prima era stata nel loro noce, non
fosse l'ultima: & oltre a questo le impose, che via ne mandasse la col-
pevole donna, accioche alui non fosse biasimo, o non gli conuenisse da
capo centro di lei crudelire. La mattina seguente Felco, & l'ghetto
haueuola Ninetta la notte essere stata mazzereata e credendo-
lo, furon liberati: & alla lor casa, per consolar le lor donne della mor-
te della sorella, tornati; quantunque la Maddalena ingegnasse di na-
sconderla molto, par'si accorsi Felco, che ella r'era: di che egli si ma-
rauglio molto, e subitamente sospetto (già haueuola sentito, che il Duca
haueuola Maddalena amata) e domandolla, come questo esser potesse,
che la Ninetta quini fosse. La Maddalena orò vna lunga favola a vo-
lergliela mostrare, poco di lui, che malizioso era, creduta: il quale a
douersi

Tutti questi
peccati hanno il
gattigo dall'A-
stora.

douersi dire il vero la costrinse. La quale, dopo molte parole, ollele disse. Folco, da dolor vinto, & in furor montato, tirata fuori una spada, lei in vano merco addomandante, recise se temen to l'ina, e la giustizia del Duca, lei la ciata nella camera mosta, sen andò colà, oue la Ninetta era, e con viso infinitamente liero, le disse. Tosto andiamme, doue determinato è da tua sorella, che io ti mena, accioche più non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come parròsa desiderando di partissi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in via, e con que denari, a quali Folco potè por mani, che furon pochi. & allamanna andarsene, sopra una barca montarono, ve mai si seppe doue arriuati si fossero. E' nuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena tronata recisa, furono alcuni, che per invidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'ebbero fatto sentire. Per la qual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua secretamente, alla casa corsa, Vghetto prese, e la sua donna, e loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuole. Per la qual confessione, costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno, coloro, che gli guardauano, darruppono, dando loro una certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti, per li casi opportuni, guardauano. con le guardie insieme, senza hauere spazio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca montati di notte senz'esser fuggiuati a Rodi, doue in povertà, & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Rezzanone, e l'ira della Ninetta se condussero, & altriui.



GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL
 Re Guilielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tu
 nisi, per torre vna sua figliuola, la quale vecita da
 quegli, che su v'erano, loro vecide, & a lui è
 poi tagliata la testa.

NOVELLA QVARTA.



A LAVRETTA, finita la sua no-
 uella, tacca: e fra la brigata, chi con
 vn, chi con vn altro, della sciagura de
 gli amanti si dolea, e chi l'ira della
 Ninetta bisimaua, e chi vna cosa,
 e chi altra diceua: quando il Re,
 quasi da profondo pensier tolto, alzò
 il viso, & ad Elisa se segno, che ap-
 presso dicessè. La quale vnilmente
 incominciò. Piaceroli Donne, assai son
 coloro, che credono, Amor, solamen-

te dagli occhi acceso, le sue saette mandare, coloro scherzando, che te-
 ner vogliono, che alcuno per vedita si possa innamorare: li quali esse-
 re ingannati, assai manifestamente apparirà in vna nouella, la qual di-
 re intendo. Nella quale, non solamente cio la fama, senza hauerli ve-
 duto giammai, hauer operato vedrete, ma ciascuno a misera morte
 hauer condotto, v'isita manifesto.

GVILIELMO, secondo Re di Sicilia, come i Siciliani vogliono, hebbe
 due figliuoli, l'vno maschio, e chiamato Ruggieri, e l'altro femmina,
 chiamata Costanza. Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, fa-
 scio vn figliuolo nominato Gerbino. Il quale, dal suo auolo con diligen-
 za allenato, diuenne bellissimo giouane, e famoso in prodezza, & in
 cortesia. Ne solamente dentro a' termini di Sicilia stette la sua fama
 racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiara
 fama, la quale in que' tempi al Re di Sicilia tributaria era. E tra gli al-
 tri, alle cui orecchi la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del
 Gerbino venne, fu ad vna figliuola del Re di Tunisi, la qual, secondocbe
 ciascun, che veduta l'hauca, ragionaua, era vna delle più belle creatu-
 re, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con-
 nobile, e grande animo. La quale volentieri de' valorosi huomini ragio-
 nare vldendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Ger-
 bino, da vno e da vn altro raccontate, raccoglie, e sì le piaceuano, che
 essa seco stessa imaginando, come fatto esserdouesse, seruentemente di-
 lui.

lui s'innamorò, e piu volentieri che d'altro, di lui ragionaua, e chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, sicome altroue, in Sicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, e del valor di lei, e non senza gran diletto, ne in vana gli orecchi del Gerbino haueua tocchi: anzi non meno, che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per la qual cosa infino a tanto, che onq̃ta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse; desideroso oltre modo di vederla, ad ogni suo amico, che la andaua, imponeua, che a suo potere, il suo segreto, e grande amor facesse per quel modo, che migliori gli parebbe, sentire, e di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere: & interamente l'ardore del Gerbino apertole; lui, e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso, e l'ambasciadore, e l'ambasciata riceuette: e rispostogli che ella di pari amore ardeua, vna delle sue piu care gioie, in testimonianza di cio, gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei per costui medesimo piu volte scrisse, e mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo, da douersi, se la fortuna conceduto l'hauesse, vedere, e toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & vn poco piu lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'vna parte la giovane, e d'altra il Gerbino, auuenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata: di che ella fu crucciosa oltremodo, pensando, che non solamente per lunga distanza al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era: e se modo veduto hauesse, volentieri, accioche questo auuenuto non fosse, fugita si sarebbe dal padre, e venuta sene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura ne viene dolente, e seco spesso pensaua, se modo veder potesse, di volerla torre per forza, se auuenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi, sentendo alcuna cosa di questo amore, e del proponimento di Gerbino, e del suo valore, e della potenza dubitando; venendo il tempo, che mandar ne la dovea, al Re Guilielmo mandò significando cio, che fare intendeva, e che sicuro da lui, che ne dal Gerbino, ne da altri per lui, in cio impedito sarebbe, lo n'andava di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio signore era, ne dello innamoramento del Gerbino haueua alcuna cosa sentita non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà liberamente la concedette, & in segno di cio, mandò al Re di Tunisi vn suo quanto. Il quale; poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece vna grandissima, e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e fornita di cio, che bisogno haueua a chi si vi do-

Il Gerbino.

p

3

uena

ueua andare, & ornarla, & acconciarla per su mandarui la figliuola in Granata: ne altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sapèua, e vedèua, occultamente vn suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli diccesse, che ella infra pochi di era per andarne in Granata: perche hora si parrebbe, se così fosse valente huomo, come si diceua, e se cotanto l'amaſſe, quanto piu volte significato l'hauea. Costui, a cui impoſta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Cerbino questo vido, e ſapendo, che il Re Guilielmo suo auolo dato hauea la ſicurtà al Re di Tunisi, non ſapeua che farſi. Ma pur, da amore ſiſſinto, hauendo le parole della donna intese; e per non parer vile, andato ſine a Meſſina, quini preſtamente fece due galee ſottili armare, e miſſiui ſu di valenti huomini, con eſſe ſopra la Saracina n'andò, auuiſando quindi douere la naue della donna paſſare. Ne fu di lungi l'effetto al ſuo auuiſo, percioche pochi di quini ſuſtato, che la naue con poco vento, non guari lontana al luogo, doue aspettada la ripoſto s'era. Soprauenne. La qual veggendo Gerbino, a ſuoi compagni diſſe. Signori, ſe voi coſi valoroſi ſiete, come io vi teneo, mundi poi ſenzaauer ſentito, o ſentire amore, credo che ſia: e ſe innamorati ſtat ſiete, o ſete, legghier ceſa vi ſia comprendere il mio diſſo. Io amo, & Amor m'induſſe a darui la preſente ſatica: e cio, che io aruo, nella naue, che qui dauanti ne vedete, dimora, la quale inſieme con quella ceſa, che io piu diſidero, è piena di grandiffime ricchezze, le quali, ſe valoroſi huomini ſiete, con poca ſatica, virilmente combattendo, acquiſtar poſſiamo: della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, ſe non vna donna, per lo cui amore i muouo l'arme: ogni altra coſa ſia voſtra liberamente inſin da hora. Andiamo adunque, e bene auuenturoſamente aſagliamo la naue, il mare, alla noſtra imprefa fauoreuole, ſenza vento preſtarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole biſogno, percioche i Meſſineſi, che con lui erano, vaghi della rapina, gia con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche ſatio vn grandiffimo romore nella fine del ſuo parlare, che così foſſe, le trombe ſonarono, e preſe l'armi, dicono de remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che ſopra la naue erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendoſi parire, ſ'appreſtarono alla diſeſa. Il bel Gerbino a quella peruenuto ſe comandare, che i padroni di quella ſopra le galee mandati foſſero, ſe la battaglia non voleano. I Saracini, certificati chi erano, e che domandaro, diſero, ſe eſſere contro alla fede lor data dal Re, da loro aſſaliti, & in ſegno di cio moſtrarono il guanto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai

ſe non

Ricordifi il lettore che coſtui parlada huomo carnale, & anche non dice quel, che ſtima eſſer vero, ma quel, che aiuta in tuo ſine.

se non per battaglia, arrendersi, o cosa che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della naue veduta haueua la donna, troppo piu bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato, piu che prima, al mostrar del guanto rispose, che quini non hauea falconi al presente, perche guanto v'hauesse luogo: e percio, oue dar non volessen la donna, a ricouere la battaglia s'apprestassero. La qual, senza piu attendere, a saettare, & a gitar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente, con danno di ciascuna delle parti, in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi il Gerbino poco vtil fare, preso vn legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amen tue le galce quello accostò alla naue. Il che veggendosi Saracini, e conoscendo, se di necessità, o douersi arrendere, o morire; fatto sopra couerta la figliuola del Re venire, che sotto couerta piagnea, e quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suonarono, & in mar gittandola, dissero. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago, non curando di saetta, ne di pietra, alla naue si fece accostare. E quini su, mal grado di quanti ve n'erano, montato (non asiramenti che vn leon famelico nell'armento de' giouenchi venuto, hor quello, hor quello suonando, prima coudenti, e con l'ungbie la sua ira sazia, che la fame) con vna spada in mano hor quello, hor quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise Gerbino: e già crescente il fuoco nell'accendanaue, fattone a marinar trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giu sene scese con poco lieta vittoria de' suoi amersari hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricogliere di mare, lungamente, e con molte lagrime il pianse, & in Sicilia tornandosi, in Messina, piccioletta Isola, quasi a Trapani dirimpetto, onoreuolmente il se sepellire, & a casa, piu doloroso, che altro huomo, si tornò. Il Re di Tunisi, saputo la nouella, suoi ambasciatori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò, doglien losi della fede, che gli era stata mal osservata, e raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, ne restando via la poter la giustizia negare (che la dimandauano) fece prendere il Gerbino: & egli medesimo, non essendo alcun de' baron suoi, che con preghi di cio si sforzasse di rimuouerlo, il condanno n'ila testa, & in sua presenza abele fece tagliare, volendo auanti senza uopote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. A lunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, a mala morte morirono com'io v'ho detto.

Il Gerbino.

p 4

I FRA.

I FRATELLI DELL'ISABETTA VCCIDON

l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno, e mostrale doue
ha sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa,
e mettelà in vn testò di basilico, e quiui su, pia-
gnendo ogni dì per vna grande hora; i fra-
telli gliele tolgono, & ella sene muor
di dolore poco appresso.

NOVELLA QVINTA.



INITA la nouella d'Elisa, & al-
 quanto dal Re commendata, a Filo-
 mena fu imposto, che ragionasse, la
 quale, tutta piena di compassione del
 misero Gerbino, e della sua donna,
 dopo vn pietoso sospiro, incominciò.
 La mia nouella, graziose Donne, non
 sarà di genti di sì alta condizione, co-
 me costoro furono, de' quali Elisa ha
 raccontatò: ma ella perauuentura
 non sarà men pietosa. Et a ricordar-

mi di quella mi tira Messina, poco innanzi ricordata, doue l'acciden-
 te auuenne.

ERANO adunque in Messina tre giovani fratelli, e mercatanti, & assai
 ricchi buomini rimasi dopo la morte del padre loro, il qual fu da san
 Gimignano: & haueuano vna lor sorella chiamata Lisabetta, gioua-
 ne assai bella, e costumata, la quale, che che sene fesse cagione, anco-
 ra maritata non haueano. Et haueuano, oltre a ciò, questi tre fratelli in
 vno lor fondaco vn giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti
 lor fatti guidaua, e faceua. Il quale essendo assai bello della persona
 e leggiadro molto, hauendolo più volte Lisabetta gnatato, auuenne,
 che egli le ncominciò stranamente a piacere: di che Lorenzo accortosi,
 & vna volta, & altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti
 di fuori, incominciò a porre l'animo a lei: e si andò la bisogna, che pia-
 cendo l'vno all'altro igualmente, non passò gran tempo, che assicura-
 rissi, fecero di quello, che più desideraua ciascuno. Et in questo con-
 tinuando, & hauendo insieme assai di buon tempo, e di piacere; non
 seppero sì segretamente fare, che vna notte, andando Lisabetta là, do-
 ue Lorenzo dormiua, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene el-
 la, non sene accorse. Il quale, per lo che sanò giouane era, quantun-
 que molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consi-
 glio,

glio, senza far motto, o dir cosa alcuna, varie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli cio, che veduto hauea la passata notte dell' Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa, accioche ne a loro, ne alla strocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, & insignersi del tutto d'hauerne alcuna cosa veduta, o saputa, infino a tanto, che tempo venisse, nel quale essi, senza danno, o sconcio di loro, questa vergogna auanti che piu andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal disposizion dimorando, così cianciando, e ridendo con Lorenzo, come vsati erano, auuenne, che sembranti faccendo d'andare fuori della città a diletto tu tieltre, seco menarono Lorenzo: e peruenuti in vn luogo molto solitario, e rimoto, veggendosi il destro, Lorenzo, che di cio niua guardia prendea, vccisero, e sotterrarono in guisa, che niua persona sene accorse: & in Messina tornati, dieder voce d'hauerlo per lor bisogno mandato in alcun luogo: il che leggiermente creduto fu, percioche spesso volte eran di mandarlo attorno vsati. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i frater domandandone, siccome colei, a cui la dimora lunga grauaua; auuenne vn giorno, che domandandone ella molto instantemente, che l' vno de' fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu a fare di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza piu domandare si staua, & assai volte la notte pietosamente il chiamaua, e pregaua, che ne venisse, & alcuna volta, con molte lagrime, della sua lunga dimora si dolca, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auuenne vna notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piagnendo addormentata; Lorenzo l'apparue nel sonno pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi: e parue, che egli dicesse. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi: e percio sappi, che io non posso piu ritornarti: percioche l'ultimo dì, che tu mi vedesti, i tuoi fratelli m'uccisero: e designatole il luogo, doue sotterrato l'haucano, le disse, che piu nel chiamasse, ne l'aspettasse, e disparue. La giouane destata si, e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto. Et hauuta la licenzia d'andare alquanto fuor della ter-

Lisabetta, e Lorenzo.

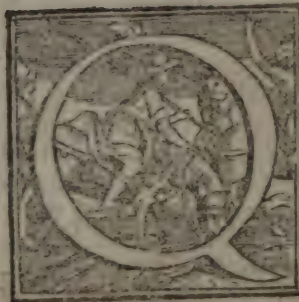
ra a

ra a diporto in compagnia d'vna, che altra volta con loro era stata, e
 tutti i suoi fatti sapena; quanto pinto sto potè, la sen' andò: e tolte via
 foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra,
 quini cauò. Ne hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo mi-
 sero amante, in niuna cosa ancora guasto, ne corrotto: perche mani-
 festamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che, piuche al-
 tra femmina, dolorosa, conoscendo, che quini non era da piagnere, se
 hauesse potuto, volentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dar-
 gli più conueniente sepoltura: ma veggendo, che cio esser non poteua,
 con vn coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo mbusto la testa: e
 quella in vno asciugatoio inuoluppata, e la terra sopra l'altro corpo
 gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcuno ve-
 duta, quindi si partì, e tornossene a casa sua. Quini con questa testa
 nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente, & amaramen-
 te pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lauò, mille baci dandole
 in ogni parte. Poi prese vn grande, & vn bel testo di questi, ne quali si
 pianta la persia, o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in vn bel drap-
 po: e poi messou su la terra, su vi piantò parecchi piedi di bellissimo bas-
 silico Salernetano, e quegli di nimma altra acqua, che o rosata, o di fior
 d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiua giammai. E per vnsanza hauea
 preso di sedersi sempre a questo testo vicina, e quello con tutto il suo
 disidero vagheggiare, sicome quello, che il suo Lorenzo teneua nasco-
 so: e poiche molto vagheggiato l'hauea, sopr'esso andata sene, comin-
 ciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagna-
 ua piangea, il basilico, si per lo lungo, e continuo studio, si per la gra-
 fezza della terra, procedenti dalla testa corrotta, che dentro v'era,
 diuenne bellissimo, & odorifero molto. E seruando la giouane questa
 maniera del continuo, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, ma-
 ravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, e di cio, che gli oc-
 chi le pareuano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accor-
 ti, che ella ogni dì tiene la cosa al maniera. Il che v'endo i fratelli, &
 accorgendosi sene, hauendone la alcuna volta ripresa, e non giouando,
 nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale non ritro-
 uandolo ella, con grandissima instanzia molte volte richiese: e non
 essendole renduto, non cessando il pianto, e le lagrime, infermò, ne al-
 tro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marau-
 gliauan forte di questo addimandare, e perciò vollero vedere, che den-
 tro vi fosse: e versata la terra, videro il drappo, & in quello la testa
 non ancor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscesse-
 ro lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, e te-
 mettero

mettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina vscitisi, & ordinato, come di quindi si ritracassono, sen' andarono a Napoli. La giouane, non restando di piagnere, e pure il suo tello addimandando, piagnendo si morì, e così il suo disauuenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compiose quella canzone, la quale ancora oggi si canta, cioè. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furò la grasta. &c.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO RAC-
contagli vn sogno veduto: & egli a lei vn' altro, muorli di subito nelle sue braccia: mentre che ella con vna sua fante alla cata di lui nel portano, son prese dalla signoria, e ella dice, come l'opera sta. Il podestà la vuole sforzare, ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei, innocente trouata, fa liberare: la quale, del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

NOVELLA SESTA.



QUELLA uouella, che Filomena haueua detta, fu alle donne carissima, perche assai volte haueuano quella canzone vdità cantare, ne mai haueuan potuto, per domandarne, sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma haueudo il Re la fine di quella vdità, a Pansilo impose, che all'ordine andasse dietro. Pansilo allora disse. Il sogno, nella precedente nouella raccontato mi dà materia di douerueue raccontare vna, nella quale di due si fa menzione. Li quali di cosa, che a venire era, come quello di cosa interuenuta, furono, & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti gli haueano, che l'effetto seguìto d'andarmi. E però, amorose Donne, voi douete sapere, che general passione è di ciascuno, che viuè, il vedere varie cose nel sonno, le quali, quantunque a colui, che dorme, dormendo, tutte parian verissime, e desto lui, alcune vere, alcune verisimili, e parte fuori d'ogni verità giudichi; nondimeno molte esserne auuenute si troua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quata prester

L'Andreuola, e Gabriotto.

neno

rieno a quelle cose, le quali vegghiando vedessero, e per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegnano, secondo che per quegli, o temono, o sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non, poi che nel premostrato pericolo caduti si veggono. De' quali, ne l'vno, ne l'altro commendo: percioche, ne sempre son veri, ne ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri, assai volte puo ciascu di noi hauer conosciuto. E che essi tutti non sien falsi, gia di sopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, e nella mia, come dauanti dissi, intendo di dimostrarlo. Perche giudico, che, nel virtuosamente viuere, & operare, di niuno contrario sogno a cio si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruersè, e maluage, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno sene vuol credere. Ma vegniamo alla nouella.

NELLA città di Brescia fu gia vn gentil huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale, tra piu altri figliuoli, vna figliuola habuea, nominata Andreuola, giouane, e bella assai, e senza marito. La qual peruentura d'vn suo vicino, che habuea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa condizione, ma di laudeuoli costumi pieno, e della persona bello, e piaceuole. E con l'opera, e con l'aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto, non solamente seppe se esser dalla Andreuola amato, ma ancora in vn bel giardino del padre di lei, piu e piu volte, a diletto dell'vna parte, e dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, e moglie segretamente diuennero. E così furtinamente gli loro congiugimenti continuando; auuenne, che alla giouane vna notte, dormendo, parue in sogno vedere, se essere nel suo giardino con Gabriotto, e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia: e mentreche così dimorauan, le pareua veder del corpo di lui vscire vna cosa oscura, e terribile, la forma della quale essa non poteuua conoscere, e pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, e mal grado di lei, con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, e con esso ricouerasse sotterra, ne mai piu potesse riueder ne l'vno ne l'altro: di che assai dolore, & inestimabile sentiuua, e per quello si destò, e destò, comeche lieta fosse veggendo, che non così era, come sognato habuea, nondimetto l'entrò del sogno veduto paura. E per questo, volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non vi venisse: ma pure il suo voler vedendo, accioche egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette: & hauendo molte rose bianche, e vermiglie volte, percioche la stagione era, con lui a pie d'vna bellissima fontana, e chiara,

chiara, che nel giardino era, a starsi sep'andò. E quindi dopo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la venuta gli hauea il dì dinanzi vietata. La giouane raccontandogli il sogno, da lei la notte dauanti veduto, e la suspitione presa di quello, glielo conto. Gabriotto, vdenlo questo, sene rise, e disse; che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, percioche per seruicio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno: & appresso disse. Se io fossi voluto andar dietro a' sogni, io non ci sarei venuto, non tanto per la tuo, quanto per vno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu, che a me pareua essere in vna bella, e diletteuol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa vna cauriuola tanto bella, e tanto piaceuole, quanto alcuna altra sene vedesse giammai. Et parcamì, che ella fosse, piu che la rene, bianca, & in breue spazio diuise si mia dimeslica, che punto da me non si partiu. Tuttavia a me pareua hauerla sì cara, che, accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, e quella con vna catena d'oro tener con le mani. Et appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola vna volta, & tenendomi il capo in seno, rscisse, non so di che parte, vna veltra nera, come carbone, affamata, e spauenteuole molto nell'apparenza, e verso me sene venisse: alla quale niuna resistenza mi pareua fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor perueniu, il quale pareua, che ella mi strappasse per portarsel via. Di che io sentiu sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente v'hauesse: ma mal non trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato v'hauea. Ma che vuol questo per ciò dire? De' così fatti, e de' piu spauenteuoli assai n'ho già veduti, ne per ciò cosa del mondo piu, ne meno me n'è interuenuto: e per ciò lasciagli andare, e pensiam di darci buon tempo. La giouane, per lo suo sogno assai spauentata, vdeno questo, diuenne troppo piu: ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto piu pote, la sua paura nascose. E come che con lui, abbracciandolo, e baciandolo alcuna volta, e da lui abbracciata, e baciata, si sollazzasse; suspicando, e non sappiendo che piu che l'usato, spesso volte il riguardaua nel volto, e taluolta per lo garden riguardaua, se alcuna cosa ne ra vedesse venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato vn gran sospiro, l'abbracciò, e disse. Oime, anima mia, aiutami, che io muoio, e così detto, ricadde in terra sopra l'erba del pratello: il che veggendola giouane, e lui caduto ritirandosi in grembo, quasi

L'Andreuola, e Gabriotto,

quasi

quasi piangendo disse. O Signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, dopo non guari spazioso passo della pretese vite. Quanto queste fosse grave, e noioso alla giovane, che, più che se, l'amava, ciascuna se dee poter pensare. Ella il pianse assai, e assai volte in vano il chiamò. Ma poiché pur s'è orse, lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, e in ciascuna trouandol freddo; non sapendo che far, né che dirsi, così la grima, come era, e piena d'angoscia, avuta la sua tante a chiamare, la quale di questo amor consapevole era, e la sua miseria, e il suo dolore le dimostrarò; e poiché miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giovane alla tante. Poiché io non ho altro costui, io non intendo di punire in vita: ma prima che io ad uccidermi venga, vorrò io, che noi prendessimo modo con ueniente, a seruire il mio onore, e il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, del quale la graziosa anima s'è partita, fosse sepolto. A cui la tante disse. Figliuola mia, non dir di volerti uccidere, perche, se tu l'hai qui perduto, recidendoti, anche nell'altro mondo, perderesti: perche tu non andresti in inferno, là dove io credo, che la tua anima non sia andata, perche tu eri una giovane sì: ma molto meglio è da confortarti, e pensar d'aitare con orationi, o con altro bene l'anima sua. Del sepolto al modo giusto qui in questi giardini, di che non ha persona sopra giurata: perche da rimessa, ch'egli mai ci venisse: e se così non viagu, mettendolo qui in un del giardino, e lassando stare: egli sarà domattina trauato, e portato a casa sua, e fatto sepolire da' suoi parenti. La giovane, qualunque pena fosse d'amaritudine, e continuamente piangesse, pare ascoltarli i consigli della sua tante: e alla prima parte non secondatagli, rispose alla seconda, dicendo. Cia Dio non voglia, che così caro giovane, e così caro da me amato, e mio marito, che io fossi, che a guisa d'un cane sia sepolto, o nella strada, o in terra lasciato. Egli habbando le mie lagrime, e inquanto io potero, egli haui quelle de' suoi parenti: e già per l'amor mi va quello, che noi habbiamo in ciò a fare. E prima uenite per una pezza di drappo di seta, la quale habbia in un suo forciere, la mando: e venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero; e postagli la testa sopra un uigliere, e con molte lagrime ch'usigli gli occhi, e la bocca, e fattagli una giarlanda di rose, e tutto delle rose, che e olte habbano, empitelo, disse alla tante. Di qui alla porta della sua casa ha poca via: e perciò tu per io e noi, come accennati habbiamo, quiui il porteremo, e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andò guari di tempo, che giorno sia, e sera raccolto: e come che questo a' suoi niuna consolation

solazion sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà vn piace-
re. E così detto, darapo con abbonantissime lagrime, sopra il viso gli
si cinto, e per lungo spazioso. La qual molto dalla sua forte soli-
curgia, perche che il garzo tene reuera, dirizzatosi, quello anello me-
desimo, tollole dal gabriotto e statta posata; del dito suo trastofo,
il mise nel dito di lui, con pianto dicendo. Caro mio signore, se la tua
anima hora le mie lagrime vede, riceua benignamente l'ultimo dono
di me, la qual tu, viu uido, con me amasti. E questo detto, tramor-
tita adosso gli ricadde; e dopo alquanto risentita, e leuata, con la
fante insieme prese il drappo, sopra il quale il corpo giaceua, con quel-
lo del giardino vstiro, e verso la casa di lui si dirizzaro. E così an-
dando, per caso uennero, che dalla famiglia del Podestà, che per ca-
so andaua a quell' hora per giouo accidente, siron trouate, e prese col
morto corpo. L' Andreuola, più di morte, che di vita disiderosa, cono-
sciuta la famiglia della Signoria, francamente disse. Io conosco chi
vi siete, e so, che il ueleno mi fugge uento montarebbe: io son presta
di venir con voi davanti alla signoria, e che cosa sia, di raccontarle
ma nuno di voi sia ardito di toccarmi, se lo obediente vi sono, ueda
quello corpo alcuna cosa rimunere, se da me non vuole essere accusa-
to. Perche, senza esser da lei toccata, con tutto il corpo di Gabrio-
to n' andò in Talamo. La qual cosa il Podestà sentendo, si leuò, e lei
nella camera hauendo, di lei, che interuenire era, si informò e san-
to di certi miei riguardare, se con ueleno, o altrimenti fosse stato il
buono, buono ueloso, tutti esagerarono del no, ma che alcuna po-
ta uenir al cuore gli era rotta, che offogato l'hauea. Il qual ciò vedendo,
e sentendo esser in piccola cosa esser nocente, si ingegnò di mostrar di
donarle quello, che uender non le potia, e disse, di me più i suoi pia-
ceri acconsentir si uollesse, la libererebbe. Ma non uolendo quell' pa-
role, oltre ad ogni conuenienza, volle esser la forza. Ma l' An-
dreuola da bisogno accesa, e diuenuta fortissima, rudemente si difese,
lui con villane parole, e di più ributtando indietro. Ma uenuto il dì
chiaro, e queste cose essendo a Messer Negro narrate, dolente a mor-
to, con molti de' suoi amici a Palagion andò: e prima a ogni cosa dal Po-
destà informato, del no di domandò, che la figliuola gli fosse reuoluta,
Il Podestà, uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l' ha-
uea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la reuerencia, e
la sua collanza, per approuare quella, uenue a dire ciò, che fatto ha-
uea. Per la qual cosa vedendola di tanta buona fermezza, sommo amo-
re l'hauea po- to, e doue a grado a lui, che suo padre era, e u' fosse, non
ostante, che marito hauesse hauuto di bassa condizione, volentieri per
L' Andreuola, e Gabriotto. sua

sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlauano, l'Andreuola venne in cospetto del padre, e piangendo gli si gittò innanzi, e disse. Padre mio, io non credo, ch'è bisogno, che io la istoria del mio ardire, e della mia sciagura vi racconti, che son certa, che v'dita l'hauete, e sapete la: e perciò, quanto piu posso, vnilmente, perdono vi domando del fallo mio, cioè d'hauere senza vostra saputa, chi piu mi piacque marito preso. E questo dono non vi domando, perché la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, e non vostra nimica: e così piagnendo, gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole v'dendo, cominciò, a piagnere, e piangendo leuò la figliuola teneramente in pie, e disse. Figliuola mia, io hauerei hauuto molto piu caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conuenia: e se tu l'hauessi tal preso, quale egli ti piaceua, questo donueua anche a me piacere: mal hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolore, e piu ancora v'dendotelo prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poiche così è, quello, che io per contentarti, viuendo egli, volentieri gli hauerei fatto, cioè onore, siccome a mio genero, facciagli alla morte. E volto a' figliuoli, & a' suo' parenti, comandò loro, che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & onoreuoli. Erano in questo mezzo concorsi i parenti, e le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, e quasi donne, & huomini quanti nella città n'erano. Perché posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, e con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della città, e da assai huomini: e non a guisa di plebeio, ma di signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' piu nobili cittadini, con grandissimo onore fu portato alla sepultura. Quindi dopo alquanti dì, seguitando il Podestà quello, che addomandato haueua, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne volle v'dire: ma volendole in ciò compiacere il padre, il non monistero assai famoso di santi. ta essa, e la sua fame monache si rendrono, & onestamente poi in quello per molto tempo vissero.

NOVELLA SETTIMA.

141

LA SIMONA AMA PASQUINO SONO IN-
sieme in vno otto. Pasquino si frega a' denti vna foglia
di saluia, e muorli. E presa la Simona, la quale volen-
do mostrare al Giudice, come morisse Pasquino,
fregatali vna di quelle foglie a' den-
ti, similmente li muore.

NOVELLA SETTIMA.



ANFILO era della sua nouella di-
liberato, quando il Re nulla compas-
sion mostrando all' Andreuola, riguar-
dando Emilia, tembianti le fe, che a
grado li fosse, che essa a coloro, che
detto haueano, dicendo, si continuas-
se. La quale, senza alcuna dimora fa-
re, incominciò. Care compagne, lano-
uella, detta da Panfilo, mi tira a do-
uerne dire vna, in niuna cosa altro al-
la sua simile, se non che, come l' An-

dreuola nel giardino perdè l'amante, e così colei, di cui dir debbo: e
similmente presa, come l' Andreuola fu, non con forza, ne con virtù,
ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E come altra volta tra
noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili huo-
mini abiti, esso perciò non rifiuta lo imperio di quelle de' poveri: anzi
in quelle alcuna volta le sue forze dimostra. Il che, ancorachè non
in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con la qual mi piace
nella nostra città rientrare, della quale questo dì diuerse cose diuersa-
mente parlando, per diuerse parti del mondo auuolgendoci, cotanto al-
lontanati ci siamo.

EV ADVNQUE, non è gran tempo, in Firenze vna giouane assai
bella, e leggiadra, secondo la sua condizione, e di povero padre fi-
gliuola, la quale hebbe nome Simona. E quantunque le conuenisse
con le proprie braccia il pan, che mangiar volea, guadagnare, e
filando lana sua vita reggersi; non fu perciò di sì povero animo, che
ella non ardisse a ricuere Amore nella sua mente. Il quale con gli at-
ti, e con le parole piaceuoli d' vn giovinetto di non maggior peso di
lei, che dando andaua per vn suo maestro lanaiuolo lana a filare, huo-
na pezza mostrato haueua di volerli entrare. Riceutolo adunque
in se cot piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era
Pasquino; forte desiderando, e non attendendo di far piu auanti, fi-
La Simona, e Pasquino. q lando,

Ricordisi il lettore, che non si lasciano impuniti i peccati di costoro.

lando, ad ogni passo di lana filata, che al fuso auuolgeua, mille sospiri piu cocenti, che fuoco, guttaua, di colui ricordandosi, che a filar gliele haueua data. Quegli dall'altra parte, molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filaua, e non alcuna altra, tutta la tela donesse compiere, piu spesso, che l'altra era sollicitata. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouando d'esser sollicitata; auuenne, che l'un piu d'ardir prendendo, che hauer non solea, e l'altra molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'hauere era usata, insieme a piaceri comuni si congiunsero. Li quali tanto all'una parte, & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato a cio, anzi a douerui essere si faceua incontro l'uno all'altro, irruendo. E cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in vn'altro, sempre piu nel continuare accendendosi, auuenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua, che ella trouasse modo di poter venire ad vn giardino, la doue egli menar la voleua, accioche quini piu adagio, e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua; e dato a vedere al padre vna domenica dopo mangiare, che andar voleua alla perdonanza a San Gallo; con vna sua compagna chiamata la Lagina, al giardino, statole da Pasquino insegnato, sen'andò. Doue lui insieme con vn suo compagno, che Puccino hauea nome, ma era chiamato lo Stramba, trouò: e quini fatto vno amorazzo nuouo tra lo Stramba, e la Lagina; essi a far de' lor piaceri in vna parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba, e la Lagina lasciarono in vn'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino, e la Simona andati sen'erano, vn grandissimo, e bel cesto di saluia: a pie della quale postisi a sedere, se gran pezza sollazzatisi insieme, e molto hauendo ragionato d'vna merenda, che in quello orto ad animo riposato intendean di fare; Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella colse vna foglia, e con essa s'incominciò a stropicciare i denti, e le gengie, dicendo, che la saluia molto bene gli nettava d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'hauer mangiato. E poiche così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in su'l ragionamento della merenda, della qual prima diceua: ne guari di spazio persequi ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la vista, e la parola, & in brieve egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, e la Lagina. Li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino, non solamente morto, ma gia tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo, diuenuto; subitamente gridò lo

dò lo Stramba. Ahi malnagia femmina tu l'hai auuenenato: e fatto il
romor grande, fu da molti, che vicini al giardino abita uano, sentito. Li
quali, corsi al romore, e trouando costui morto, & enfiato, & uendo
lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auuenenato
l'hauesse; & ella per dolore del subito accidente, che il suo amante
tolto hauesse, quasi di se uscita, non sappiendosi scusare; fu reputato da
tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa, presa,
piangendo ella sempre forte, al palazzo del Podestà ne fu menata. Qui
ui prontando lo Stramba, e l'Atticiato, e l'Malageuole, compagni di
Pasquino, che soprauenuti erano, vn Giudice, senza dare indugio alla
cosa, si mise ad esaminarla del fatto: e non potendo comprendere costei
in questa cosa hauere operata malizia, ne esser colpeuole, volle lei pre-
sente, vedere il morto corpo, & il luogo, e l'modo da lei raccontatogli:
perciò che per le parole di lei nol comprendeu assai bene. Fattala adun-
que senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasqui-
no giaceua gonfiato, come vna botte, & egli appresso andatoui, mara-
uigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della
salua accostata, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per
pienamente darli ad intendere il caso soprauenuto, così fece, come
Pasquino haueua fatto, vna di quelle foglie di salua fregata si a' denti.
Le quali cose, mentrecche per lo Stramba, e per lo Atticiato, e per gli al-
tri amici, e compagni di Pasquino, sicome frivole, e vane, in presenza
del Giudice erano scherzate, e con più istanza la sua malnagita accu-
sata; niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse
di così fatta malnagita piovuto; la cattiuetta, che dal dolore del per-
duto amante, e della paura della dimandata pena dallo Stramba ri-
stretta stava, e per l'hauersi la salua fregata a' denti; in quel medesimo
accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran ma-
rauiglia di quanti eran presenti. O infelici anime, alle quali in vn me-
desimo di adiuene il seruento amore, e la mortal vita terminare: e
più infelici se insieme a luogo n'andaste di dannazione: ma molto
meno infelice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro
giudicio, che viui dietro a lei rimasi siamo. La cui innocenzia non pa-
ti, che sotto la testimonianza cadeste dello Stramba, e dell'Atticia-
to, del Malageuole, forse scard. sleri, o più rili huomini: più one-
sta via trouandole, con pari sorte di morte al suo amante, a sulup-
parsi dalla loro infamia, & a seguir l'anima tanto da lei amata del
suo Pasquino. Il Giudice quasi tutto stupefatto dell' accidente, insieme
con quanti ven'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastet-
te: poi in miglior senno riuenuto, disse. Mostra, che quella salua sia
La Simona, e Pasquino.

Piuone la, cioè
 meno ionella:
 perche il corpa
 ratiuo nò sem-
 pre presuppone
 il positivo a te
 guitar l'anima.
 parlar poetici.

q 2 vele-

velenosa, il che della salvia non suole auuenire : ma accioche ella alcuno altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, e metasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella salvia vna botta di marauigliosa gradezza, dal cui venenifero fiato auuifarono quella salvia esser velenosa diuenuta. Alla qual botta, non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno vna stipa grandissima, quui insieme con la salvia l'arsero, e fu finito il processo di Messer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona cosi ensiati, come erano, dallo Stramba, e dall' Atticiato, e da Guccio Imbratta, e dal Malageuole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, della quale per auuentura eran popolani.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA VA COSTRETTO da' prieghi della madre a Parigi, torna, e truoua la maritata: entrato di nascosto in casa, e muore allato, e portato in vna chiesa, muore la Salvestra allato a lui.

NOVELLA OTTAVA.



AUEVA la nouella d'Emilia il fine suo, quando, per comandamento del Re, Ne file cosi comincio. Alcuni, al mio giudicio, valorose Donne, sono, li quali, piu che l'altre genti, si credon sapere, e fanno meno: e per questo, non solamente a consigli degli huomini, ma ancora contra la natura delle cose, presummano d'opporre il senno loro: della quale presunzione gia grandissimi mali sono auuenuti, et alcun bene non sene vide giammai. E percioche, tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, o operazione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si puo, che per auuedimento tor via: m'è venuto nell'animo di narrarui vna nouella d'vna donna, la quale, mentrecche ella cercò d'esser piu saua, che a lei non si apparteneua, e che non era, et ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiua mostrare il senno suo; credendo

dendo dello innamorato cuore trarre amore * peruenne a cacciare ad vn' hora amore, e l'anima del corpo al figliuolo.

Fu adunque nella nostra città, secondo che gli antichi raccontano, vn grandissimo mercatante, e ricco, il cui nome fu Leonardo Sighieri, il quale d'vna sua donna vn figliuolo hebbe chiamato Girolamo appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di quella vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, e legalmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli degli altri suoi vicini, piuche con alcuno altro della contrada, con vna fanciulla del tempo suo, figliuola d'vn sarto si domesticò: & venendo piu crescendo l'età, l'vltimasi conuertì in amore tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiuua ben, se non tanto, quanto costei vedeuu: e certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La Donna del fanciullo, di cio auueduasi, molte volte ne gli disse male, e nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, sene dolse, e come colei, che si credeua, per la gran ricchezza del figliuolo, fare del primo vn melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'vna figliuola d'vn sarto nostro vicino, che ha nome La Saluestra, che, se noi dinanzi non glielo leuiamo, perauentura egli la si prenderà vn giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie (et io non sarà mai poscia lieta) o egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare. E perciò mi parrebbe, che per faruir questo, voi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' serui del fondaco: perciocche, dilungandosi da veder costei, ella gli vscirà dell'animo, e potrenogli poscia dare alcuna giouane, ben nata, per moglie. I tutori dissero, che la donna parlaua bene, e che essi cio farebbero a lor potere: e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gli ne cominciò l'vno a dire assai amoreuolmente. Figliuolo mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi: perche noi ci coteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza vederai, come si traffica: senza che tu diuenterai molto migliore, e piu costumato, e piu da bene là, che qui non faresti, veggendo que' signori, e que' baroni, e que' gentili uomini, che vi sono assai, e de' lor costumi apprendendo: poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascolto diligentemente, & in breue rispose niente volerne fare: perciocche egli credeua, così bene come vn altro, potersi stare a Firenze. I vltimi huomini vscendo questo, ancora con piu parole il riprouarono: ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di cio a iurata, non del non volere egli andare a Giramo, e la Saluestra.

q

3

Parigi,

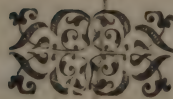
Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse vna gran villania: e poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che voleuano i suoi tutori. e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, e non piu, e così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, heramente innamorato, d'oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad vn buon giouane, che facena le trabacche: di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua s'ingegnò di darsene pace. E spiato, là doue ella stesse a casa, secondo l'vsanza de' giouani innamorati, incominciò a passare davanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei: ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse veduto: e se pure alcuna cosa sene ricordaua, si mostraua il contrario: di che in assai piccolo spazio di tempo il giouane s'accorse, e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa facena, che poteua, per rientrarle nell'animo: ma niente parendogli adoperare, si dispose, se morir ne douesse, di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi, come la casa di lei stesse, vna sera, che a vegghiare erano ella, e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v'erano, si nascose, e tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato: e là sen'andò, doue veduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, e postale la sua mano sopra il petto, pianamente disse. O anima mia dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, volle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per Dio non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Il che vedendo costei, tutta tremante disse. Deh, per Dio, Girolamo, vattene: egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata: perlaqualcosa piu non istà bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito: perche io ti priego per solo I D D I O, che tu te ne vada, che se mio marito ti sentisse, pogniamo, che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui viuer potrei, doue hora amata da lui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane, vdeno queste parole, sentì noioso dolore: e ricordatole il passato tempo, e'l suo amore, mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche disideroso di morire, vltimamente la pregò, che in merito di tanto amore, ella sofferisse, che egli allato a lei si coricasse, tantoche alquanto riscaldar

riscaldar si potesse, che era agghiacciato, aspettandola: promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, e come vn poco riscaldato fosse, sen' andrebbe. La Saluestra, hauendo vn poco compassion di lui, con le condizioni date da lui il concedette. Coricossi adunque il giouane allato a lei senza toccarla; e raccolto in vn pensiero il lungo amor portatole, e la presente durezza di lei, e la perduta speranza, diliberò di più non viuere: e ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. E dopo alquanto spazio, la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si svegliasse, cominciò a dire. Deh, Girolamo, che non tene vai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere ad tormentato: perche, stesa oltre la mano, accioche si svegliasse, il cominciò a tettare, e toccandolo, il trouò, come ghiaccio fredda: di che ella si marauigliò forte: e toccandolo con più forza, e sentendo, che egli non si mouea, dopo più ritoccarlo, cognobbe, che egli era morto: di che oltremodo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello, che il marito diceffe da farne: e desistatolo, quello, che presenzialmente a lui auuenuto era, disse esser a l vn altro interuenuto, e poi il domandò, se a lei auuenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui, che morto fosse, si douesse chetamente riportare a casa sua, e quiui lasciarlo, senza alcuna malauoglienza alla donna portarne, la quale fallato non gli pareua, ch' hauesse. Allora la giouane disse, e così conuien fare a noi: e presa li la mano, gli fece foccare il morto giouane: di che egli tutto smarrito si leuò su, & acceso vn lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo, de' suoi panni medesimi riuestito, e senza alcuno indugio, aiutandola la sua innocenza, leuatoselo in su le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, e quiui il pose, e lasciollo stare. E venuto il giorno, e veduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, e spezialmente dalla madre, e cerco per tutto, e riguardato, e non trouatogli si ne piazza, ne per cosa alcuna; per li medici generalmente su creduto, lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in vna chiesa, e quiui venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti, e vicine: e sopra lui cominciarono dirottamente, seondol' usanza nostra, a piagnere, & a dolersi. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla saluestra. Deh poni alcun mantello in capo, e va a quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, e mettili tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, & io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se Girolamo, e la Saluestra.

Tardi s'intēde
non quanto a
lei, ma quanto
al bisogno di
Girolamo.

Fuggano il pe-
ricolo di certe
occasioni quel-
le dōne, che di-
siderano di con-
seruar l'onestà.

alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diue-
nuta pietosa, piacque, siccome a colei, che morto desideraua di veder
colui, a cui uiuo non hauea voluto d'un sol bacio piacere, & andouui.
Marauigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le
forze d'Amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non
haueua potuto aprire, la misera l'aperse, e l'antiche fiamme risuscita-
ren tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vi-
de; che sotto l'mantei chiusa, tra donna, e donna mettendosi, non ri-
stette prima, che al corpo fu peruenuta; e quiui mandato fuori vno al-
tissimo strido, sopra il morto giouane si gitò col suo viso, il quale non
bagnò di molte lagrime: perche prima nol toccò, che, come al gio-
uane il dolore la vita haueua tolia, così a costei tolse. Ma poiche ri-
confortandola le donne, e dicendole, che su si leuasse alquanto, non
conoscendola ancora; e poiche ella non si leuaua, leuar volendola,
& immobile trouandola, pur solleuandola; ad vna hora lei esser la
Salustia, e morta conobbero. Di che tutte le donne, che quiui era-
no, vinte da doppia pietà, rincominciarono il pianto assai maggio-
re. Sparsi si fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, la quale per-
uenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascolta-
re o consolazione, o conforto da alcuno, per lungo spazio pianse. E
poi ad assai di quegli, che v'erano, raccontata la istoria stata la not-
te di questo giouane, e della moglie; manifestamente per tutti si sep-
pe la cagione della morte di ciascuno: il che a tutti dolse. Presa adun-
que la morta giouane, e lei così ornata, come s'acconciano i cor-
pi morti, sopra quel medesimo letto allato al giouane la
posero a giacere: e quiui lungamente pianto, in
vna medesima sepoltura furono sepelliti amen-
dum: e loro, li quali amor viui non
haueua potuto congiungere, la
morte congiunse con inse-
parabile compa-
gnia.



MESSER

MESSER GVIGLIELMO ROSSIGLIONE DA

a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, vecio da lui, e amato da lei. Il che ella sapendo poi, si gitta da vna altra finestra in terra, e muore, e col suo amante è sepolta.

NOVELLA NONA.



SSENDO la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne; il Re, il qual non intendea di guastare il priuilegio di Bioneo, non essendoui altri a dire, incominciò. E mi si para dinanzi, pietose Donne, vna nouella, alla qual, poichè così, degli infortunati casi d'amore vi duole, vi conuerà non meno di compassione haure, che alla passata: percioche

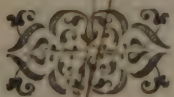
da piu furono coloro, a' quali cio, che io diro, auuenne, e con piu fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

DOVETE adunque sapere, che, secondo che raccontano i Prouenzali, in Prouenza furon gia due nobili cavalieri, de' quali ciascuno, e castella e assalti haueua sotto di se: & haueua l'vno nome Messer Guiglielmo Rossiglione, e l'altro Messer Guiglielmo Guardastagno. E percioche l'vno, e l'altro era prohuomo molto nell'arme, s'armauano assai, & in costume hauean d'andar sempre a ogni toruamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, e vestiti d'vna assisa. E come che ciascun dimorasse in vn suo castello, e fosse l'vn dall'altro lontano ben diece miglia; pure auenne, che hauendo Messer Guiglielmo Rossiglione vna bellissima, e vaga dona per moglie, Messer Guiglielmo Guardastagno suor di misura, non ostante l'amistà, e la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, e tanto, hor con vno atto, & hor con vn altro fece, che la donna sen accorse, e conoscendolo per valorosissimo cavaliere, le piacque, e cominciò a porre amore atui, intanto che nuna cosa, piu che lui, desideraua, o amaua: ne altro attendea, che da lui essere richiesta: il che non guaristette, che auenne, & insieme furono, & vna volta, & altra. Amandosi forte, e men discretamente insieme vsando, vando val con auenne, che il marito sen accorse, e forte ne sdegnò, intanto che il uetando. grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì: ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non haueuan saputo

puto tenere il loro amore: e seco diliberò del tutto d'ucciderlo. Per-
 che, essendo il Rossiglione in questa disposizione, soprauenne, che vn
 gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanen-
 te significò al Guardastagno, e mandogli a dire, che se a lui piacesse, da
 lui venisse, & insieme diliberrebbono, se andar vi voleßono, e come.
 Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il dì seguente andreb-
 be a cenar con lui. Il Rossiglione, vñendo questo, pensò il tempo esser
 venuto di poterlo uccidere: & armatosi il dì seguente, con alcuno suo
 familiare montò a cavallo, e forse vn miglio fuori del suo castello, in
 vn bosco si ripuose in guato, donde doueua il Guardastagno passare: &
 hauendolo per vn buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due
 familiari appresso disarmati, siccome colui, che di niente da lui si guar-
 daua: e come in quella parte il vide giunto, doue voleua, fellone, e pie-
 no di mal talento, con vna lancia sopra mano gli uscì addosso gridando.
 Tu se morto: & il così dire, & il dargli di questa lancia per lo petto
 fu vna cosa. Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare, o pur
 dire vna parola, passato di quella lancia, cadde, e poco appresso morì.
 I suoi familiari, senza hauer conosciuto, chi ciò fatto s'hauesse, volta-
 te le teste de' cavalli, quanto più poterono, si fugirono verso il castel-
 lo del lor signore. Il Rossiglione, smontato, con vn coltello il petto del
 Guardastagno aprì, e con le proprie mani il cuor gli trasse: e quel fat-
 to auviluppò in vn pennoncello di lancia, comandò ad vn de' suoi fa-
 miliari, che nel portasse: & hauendo a ciascun comandato, che niun
 fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cavallo, &
 essendogli notte, al suo castello sene tornò. La donna, che vñito haue-
 ua, il Guardastagno douerui esser la sera a cena, e con disidero grandis-
 simo l'aspettaua; non vedendol venire si marauigliò forte, & al marito
 disse. E come è così Messere, che il Guardastagno non è venuto? A
 cui il marito disse. Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci può esse-
 re di qui domane: di che la donna vn poco turbata rimase. Il Rossi-
 glione, smontato, si fece chiamare il cuoco, e gli disse. Prenderai quel
 cuor di cinghiare, e fa, che tu ne facci vna viuandetta, la migliore, e
 la più diletteuole a mangiar, che tu sai, e quando a tauola sarò, me la
 manda in vna scodella d'argento. Il cuoco presolo, e postavi tutta l'ar-
 te, e tutta la sollicitudine sua, minuzzatolo, e messeli di buone spezie
 assai, ne fece vn manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo, quan-
 do tempo fu, con la sua donna si mise a tauola. La viuanda venne: ma
 egli per lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito, poco man-
 giò. Il cuoco eli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre davan-
 ti alla donna, se mostrando quella sera suogliato, e lodoglielo molto. La
 donna,

donna, che suogliata non era, ne cominciò a mangiare, e paruele buo-
 no: per laqualcosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe vedu-
 to, che la donna tutt'ol bebbe mangiato, disse. Donna, chente v'è pa-
 ruta questa viuanda? La donna rispose. Monsignore, in buona fe, el-
 la m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, disse il caualiere, io il vi
 credo, ne me ne marauiglio, se morto v'è piaciuto cio, che vino, piu che
 altra cosa, vi piacque. La donna vditò questo, alquanto stette. Poi
 disse. Come? che cosa è questa, che voi m'hauete fatta mangiare? Il
 caualiere rispose. Quello che voi hauete mangiato, è stato veramente
 il cuore di Messer Guiglielmo Guadaſtagno, il qual voi, come disleal
 femmina, tanto amauate. E sappiate di certo, ch'egli è stato desso, per-
 cioche io con queste mani glielo strappai poco auanti, che io tornassi,
 del petto. La donna, vdeno questo di colui, cui ella, piu che altra co-
 sa, amaua, se dolorosa fu, non è da domandare: e dopo alquanto disse.
 Voi faceſte quello, che disleale, e maluagio caualiere dee fare: che se
 io, non isforzandomi egli, l'haua del mio amor fatto signore, e voi in
 questo oliraggiato, non egli, ma io impetina, ne doueua la pena por-
 tare. Ma vnque non fia, che sopra a così nobil viuanda, come è stata
 quella del cuore d'un così valoroso, e così cortese caualiere, come Mes-
 ser Guiglielmo Guadaſtagno fu, mai altra viuanda vada: e leuata in
 pie, per vna finestra, la quale dietro a lehera, indietro senza altra di-
 liberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, per-
 che come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfe-
 ce. Messer Guiglielmo, vedendo questo, ſtordì forte, e paruegli hauer
 mal fatto: e temendo egli de' paesani, e del Conte di Proenza, fatti
 ſellare i cavalli, andò via. La mattina seguente fu ſaputo per tutta la
 contrada, come questa cosa era ſtata: perche da quegli del castello di
 Messer Guiglielmo Guadaſtagno, e da quegli ancora del castel-
 lo della donna, con grandissimo dolore, e pianto, furono i
 due corpi ricolti, e nel castello medesimo della donna,
 ſecondo che conueniua, ſur poſti, e sopra
 ſcritti verſi ſignificanti, chi ſoſſer que-
 gli, che dentro vi erano, et il mo-
 do, e la cagione della
 lor morte.

Era vtile quella
 memoria per i-
 ſpauento degli
 adulteri.



Messer Guiglielmo Roſſiglione.

LA

LA MOGLIE D'VN MEDICO PER MORTO

mette vn suo auante adoppiato in vna arca, la quale con tutto lui due vlturai sene portano in casa. Questi si sente, e preso per ladro: la fante della donna racconta alla signoria, se hauerlo messo nell'arca, dagli vsurieri imbolata: laonde egli scampa dalle forche, & i prestatori, d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

NOVELLA DECIMA.



OLAMENTE a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine al suo dire, restaua la fatica: il quale, cio conoscendo, e gia dal Re essendogli imposto, incominciò. Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che a voi donna, ma a me hanno gia contristati gli occhi, e l'petto: perche io sommamente disiderato ho, che a capo sene venisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono, saluo se io non volessi, a questa malugia derrata fare vna mala giunta, di che Iddio mi guardi. Senza andar piu dietro a cosi dolorosa materia, da alquanto piu lieta, e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a cio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

DOVETE adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu vn grandissimo medico in Cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna: il quale gia all'ultima vecchiezza venuto, hauendo presa per moglie vna bella, e gentil giouane della sua città, di nobili vestimenti, e ricchi, e d'altre gioie, e tutto cio, che ad vna donna puo piacere, meglio che alira della città, teneua fornita: vero è, che ella il piu del tempo staua infreddata, siccome colei, che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta. Il quale, come Messer Riccardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnaua le ferie, così costui a costei mostraua, che il giacere con vna donna si penaua a ristorar non so quanti di, e simili ciance: di che ella vneua pessimamente contenta. E siccome sania, e di grande animo, per potere quella da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e voler logorar dell'altrui; e piu

Parlar festuole, e di cacciar malinconia.

Sauia qui valsa pace. Di grande animo, cioè adita.

e piu, e piu giouani riguardati, nella fine vno ne le fu all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, e tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, e piaciendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Teroli, di nazione nobile, ma di cattiuu vita, e di biasimeuole stato, intanto che parente, ne amico lasciato s'hauea, che ben gli volesse, o che il volesse vedere, e per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre vllissime cattiuu era infamato: diche la donna poco curò, piaciendogli esso per altro: e con vna sua fante tanto ordino, che insieme furono. E poiche alquanto diletto preso hebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, & a pregarla, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse: & a dargli materia di farlo, lo incominciò a souenire quado d'vna quantita di denari, e quando d'vn'altra. Et in questa maniera perseverando insieme assai discretamente, auenne, che al medico fu messo tra le mani vno in fermo, il quale haueua guasta l'vna delle gambe. Il cui difetto hauendo il maestro veduto, disse a' suoi parenti, che doue vno esso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, a costui si conuenia del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire: & a trargli l'osso potrebbe guerire: ma che egli, altro che per morto, nol prenderebbe: che accordatisi coloro, a quali apparteneua, per così gliel diedero. Il medico auuissando, che l'infermo, senza essere adoppiato, non sosterrrebbe la pena, ne si lascerebbe medicare; douendo attendere in sul vespro a questo seruigio, se la mattina d'vna sua certa compositione stillare vna acqua, la quale l'hauesse, beuendola, tanto a far dormire, quanto esso auuissaua di douerlo poter penare a curare: e quella fatta sene venire a casa, nella sua camera la pose, senza dire ad alcuno, cio che si fosse. Venuta l'hora del vespro, douendo il maestro andare a costui, gli venne vn messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontinentemente la non andasse, percioche vna gran zuffa stata v'era, di che molti v'erano stati fediti. Il medico, prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su vna barchetta, n'andò a Malfi. Per laqualcosa la donna, sappiendo, lui la notte non douer tornare a casa, come vsata era, occiamente si fece venir Ruggieri, e nella sua camera il mise, e dentro il vi serrò infino a tanto, che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, hauendo, o per fatica il dì durata, o per cibo salato, che mangiato hauesse, o forse per vsanza, vna grandissima sete, gli venne nella sinistra veduta questa guastada d'acqua, la quale il medico per lo infermo haueua fatta: e credendola acqua da bere, a bocca postalasi, tutta la beuue: ne statti guari, che Ruggieri dell'arca.

vn

vn gran sonno il prese, e fussi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera sene venne, e trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò a tentare, & a dire con sommessà voce, che si leuasse. Ma questo era niente: egli non rispondea, ne si mouea punto: perche la donna alquanto turbata, con più forza il sospinse, dicendo. Leua su dormiglione: che se tu voleui dormire, tu te ne doueui andare a casa tua, e non uenir qui. Ruggieri così sospinto cadde a terra d'vna cassa, sopra la quale era, ne altra vista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto vn corpo morto. Di che la donna alquanto spauentata, il cominciò a voler rilenare, & a dimenarlo più forte, & a prenderlo per lo naso, & a tirarlo per la barba: ma tutto era nulla: egli haueua a buona caviglia legato l'afino. Perche la donna cominciò a temere, non fosse morto: ma pure ancora gl'incominciò a strignere agramente le carni, & a cuocerlo con vna candela accesa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, comeche medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto. Perche, amandolo sopra ogni altra cosa, come facea, se fu dolorosa, non è da domandare: e non osando far romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere, & a dolersi di così fatta disauentura. Ma dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna, pensò, che, senza alcuno indugio, da trouare era modo, come lui morto si traesse di casa: ne a ciò sapiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua disauentura mostratale, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, e tirandolo ancora ella, e strignendolo, senza sentimento vedendolo, quel disse, che la donna dicea, cioè, veramente lui esser morto, e consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. E doue il potrem noi porre, che egli non si suspicchi domattina, quando veduto sarà, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io vidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino vn'arca non troppo grande, la quale, se l'maestro non l'ha riposta in casa, verrà troppo in concio a fatti nostri: percioche dentro vel potrem mettere, e dargli due, o tre colpi d'vn cotello, e lasciarlo stare. Chi in quella il trouerrà, non so, perche più di qua entro, che d'altronde, vi sel creda messo: anzi si crederrà (percioche maluagio giouane è stato) che andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, e poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedta, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo soffrir l'animo di ciò fare: e mandolla a vedere se quini fosse l'arca, doue veduta l'hauea: la qual tornò, e disse, di sì. La fante adunque, che giouane, e gagliarda era, dalla donna aiutata, sopra le spalle

spalle si posè Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona venisse, venute all'arca, dentro nel misero, e richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì, alquanto piu oltre, tornati in vna casa due giouani, li quali prestauano ad vsura: e volonterosi di guadagnare assai, e di spender poco, hauendo bisogno di maserizie, il dì dauanti hauean quella arca veduta, & insi me posto, che se la notte vi rimanesse, di portarnela in casa loro. E venuta la mezza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora ch'ella grauetta paresse, ne la portarono in casa loro, & alloggiaronla allato a vna camera, doue lor femmine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo appunto allorazie, lasciatala stare, sen'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hanea, e già hauerua digesto il beueraggio, e la virtù di quel consumata; essendo vicino a mattutin, si destò. E comeche rotto fosse il sonno, e' sensi hauessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro vna stupefazione, la quale, non solamente quella notte, ma poi parecchi dì, il tenne stordito: & aperti gl'occhi, e non veggendo alcuna cosa, e sparte le mani in qua, & in là, in questa arca trouandosi, cominciò a sinemorare, & a dir seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io venni nella camera della mia donna, & hor mi pare essere in vna arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico torcato, o altro accidente soprauenuto, per lo quale la donna, dormendo io, qui m'hauesse nascoso? Io il credo, e fermamente così sarà. E per questo cominciò a star cheto, & ad ascoltare, se alcuna cosa sentisse: e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, e dogliendogli illato in sul quale era, in su l'altro volger vogliendosi, sì destramente il fece, che dato delle reni nell'vn de' lati dell'arca, la quale non era stata posta sopra luogo iguale, la se piegare, & appresso cadere, e cadendo fece vn gran romore, per lo quale le femmine, che iui allato dormiuano, si destarono, & hebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, volle auanti, se altro auuenisse, esserne fuori, che starui dentro. E tra che egli non sapena, doue si fosse, & vna cosa, & vn'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala, o porta trouasse, donde andar sene potesse. Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la boce, non rispondea: perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani, li quali, percioche molto vegghiato haueano, dormiuano forte, ne sentuano d'alcuna di queste cose uenute. Laonde le femmine piu paurose di

Ruggieri dell'arca.

uenute,

uenute, leuatefi, e fattefi a certe finestre, cominciarono a gridare, al ladro al ladro. Per laqual cosa, per diuersi luoghi, piu de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per vna parte, e chi per vn'altra corsono, & entrar nella casa: & i giouani similmente desti, a questo romore si leuarono, e Ruggieri, il quale, quini vedendosi, quasi di se per marauiglia uscito, ne da qual parte fuggir si douesse, o potesse, uedeua, presa dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra: laqual quini gia era al romor corsa, e dauanti al Rettore menatolo, percioche maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò, nella casa del prestatore esser per imbolare entrato: perche il Rettor pensò di douerlo, senza troppo indugio, farlo impiccar per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori: il che la donna, e la sua fante uedendo, di tanta marauiglia, e di sì nuoua sur piene, che quasi eran vicine, di far credere a se medesime, che quella, che fatto haueuan la notte passata, non l'haueser fatto, ma haueser sognato di farlo: & oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza, il medico tornato da Malfi, domandò, che la sua acqua gli fosse recata, percioche medicar uoleua il suo infermo: e trouandosi la guastadetta vota, fece vn gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteuain istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata, dicendo. Che direste voi, maestro, d'vna gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore: non sene truoua egli piu al mondo? A cui il maestro disse. Donna, tu auuisti, che quella fosse acqua chiara: non è così, anzi era vn'acqua lauorata da far dormire: e contolle, perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo udito, così s'auuisti, che Ruggieri quella hauesse beuta, e percio loro fosse paruto morto, e disse. Maestro, noi nol sapauamo, e percio risatemi dell'altra. Il maestro, veggendo, che altro essere non poteuafecer della nuoua. Poco appresso, la fante, che per comandamento della donna, era andata a saper quello, che di Ruggieri dicesse, tornò, e dissele. Madonna, di Ruggieri dice ogni huom male: ne, per quello, che io habbia potuto sentire, amico, ne parente alcuno è, che per aiuarlo leuato si sia, o si voglia leuare: e credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare: & oltre a questo vi vo dire vna nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse: & uditte come. Voi sapete bene il legnaino lo, dirimpetto al quale era l'arca, doue noi il mettemmo: egli era testè con vno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del

del mondo: che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro
rispondea, che egli non haueua venduta l'arca, anzi gli era la notte sta-
ta imbolata: al quale colui diceua. Non è così, anzi l'hai venduta alli
due giouani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero, quando io in casa
loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnamolo disse. Essi
mentono perciocche mai io non la vende loro: ma essi questa notte pas-
sata me l'hauranno imbolata: andiamo a loro: o si sene andarono di
concordia a casa i prestatori, & io me ne son qua venuta. E come voi
potete vedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri, là doue troua
io fu, trasportato fosse: ma come quini risuscitasse, non so vedere io.
La donna, allora comprendendo ottimamente come il fatto staua disse
alla sante cio, che dal Maestro udito hauea, & pregolla, che allo scam-
po di Ruggieri douesse dare aiuto, sicome colei, che, volendo, ad vn' hora
poteua Ruggieri scampare, e seruar l'onor di lei. La sante disse. Ma-
donna insegnatemi, come, & io farò volentieri ogni cosa. La donna, sì
come colei, alla quale i signiguenano i cintoani, cò subito consiglio, hauendo
auisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la sante informò.
La quale primeramente sen andò al medico, e piagnendo gli incominciò
a dire. Messere, a me conuiene domandarui perdono d'un gran fallo, il
quale uerso di noi ho comesso. Disse il maestro. E di che? E la sante, non
restando di lagrimar, disse. Messere, voi sapete, che giouane Ruggieri da
Ierolisia, al quale, piacendogli io, tra per paura, e per amore mi con-
uenne vguanno diuentare amica: e sappiendo egli iersera, non ci era-
uate, tanto mi lusingò; che io in casa vostra nella mia camera a dormire
meco il menai: & hauendo egli sete, ne io hauendo oue più tosto ricor-
rere, o per acqua, o per vino, non volendo, che la vostra donna, la quale
in sala era, mi vedesse; ricordandomi, che nella vostra camera vna gua-
sta d'acqua haueua veduta, corsi per quella, e si gliel diedi bere,
e la guastada riposi donde leuata l'hauea: di che io trouo, che voi in
casa vn gran romore n'haueate fatto. E certo io confesso, che io feci ma-
le: ma chi è colui, che alcuna uolta mal no faccia? Io ne son molto dolen-
te d'hauerlo fatto: non per tanto, per questo, e per quello, che poi ne se-
gui, Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io, quanto più posso, vi
prego, che voi mi perdonate, e mi diate licenzia, che io vada a l'au-
tare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il medico, viderlo, e stei, cò
tutto che ira hauesse, mottet iundo, rispose. Tu te n'hai data la perdo-
nanza a tu stessa: perciocche, doue tu credesti questa notte vn giouane ha-
uere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti vn dormiglione: e
perciò va, e procaccia la salute del tuo amante, e per innanzi ti guarda
di più in casa non menarlo, che io ti pagherai di questa volta, e di que-
la.

Ruggieri dell'arca.

la. Alla fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato, quanto piu tosto pote, sen andò alla prigione, doue Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò a Ruggieri fauciare. La quale, poiche informato l'ebbe, che rispondere douesse allo stadico, se scapar volesse, tanto fece, che allo stadico andò dauanti: il quale, primache ascoltare la volesse, percioche fresca, e gagliarda era, volle vna volta attaccare l'vncino alla cristianella: Et ella per essere meglio vilita, non ne fu punto scbisa: e dal macinio leuata, disse. Messere voi hauete qui Ruggieri da Iereli preso per ladro, e non è così il vero. E cominciata dal capo, gli conto la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauca, e come gli hauea data bere l'acqua adoppiata, non conoscendola, e come per morio l'hauca nell'arca messo, Et appresso questo cio, che tra l'maestro legnaiuolo, et il signor dell'arca haueua vdiuto, gli disse: per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico, veggendo, che legger colà era a riuolare, se cio fosse vero, prima il medico domandò, se vero fosse dell'acqua, e trouò, che così era stato: Et appresso fatti chiedere il legnaiuolo, e colui, di cui stata era l'arca, e prestatori: dopo molte nouelle trouò, li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, Et in casa messala. Ultimamente marito per Ruggieri, e domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapena, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare co' la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua hauuto acqua per gran sete, ch'hauea: ma che poi di lui stato si fosse se non quando in casa de' prestatori, destandosi, s'era trouato in vna arca, egli non sapena. Lo stadico queste cose vdiendo, e gran piacer pigliandone: Et alla fante, Et a Ruggieri, Et al legnaiuolo, Et a prestatori piu volte ridir la fece. Alla fine cognoscendo, Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in dieci once, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, nim ne domandò: Et alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, e con la cara fante, che dare gli haueua voluto delle coltella, piu volte risse, Et hebbe festa il che vorrei, che così a me auuenisse, ma non d'esser messo nella arca.

SE le prime nouette li petti delle vaghe donne haueuan contristati, questa vltima di Dionco le fece ben tanto ridere, e spezialmente quando disse, lo stadico haueue l'vncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciava a farsi giallo, Et il termine della sua signoria era venuto, con assai piacciuoli parole alle belle donne si scusò di cio, che fatto hauea, cioè d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della

Monteggia per
rallegrar la bri
gata, che n'ha
ueua necessità.

della infelicità degli amanti: e fatta la scusa in pie si leuò, e della testa si tolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la doursse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, siccome a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, licui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e delicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, con vn color vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che parean d'vn falcon pellegrino, e con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo volentieri: & accioche megliot'auueggi di quello, che fatto hai, infino ad hora voglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o suenturati accidenti, felicemente auuenisse: la qual proposizione a tutti piacque. Et essa fattosi il siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto: tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, e parte verso la mulina, che fuor di quel macinauano, e chi qua, e chi là, a prender, secondo i diuersi appetiti diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena. La qual venuta, tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte, con grandissimo piacere, e ben seruii cenarono. E da quella leuati, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono: e menando Filomena la danza, disse la Regina. Filostrato io non intendo deuare da miei passati, ma siccome essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone: e percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sien turbati da tuoi infortuni, vegliamo, che vna ne dichi, qual più ti piace. Filostrato rispose, che volentieri: e senza indugio in cotai giuochi cominciò a cantare.

LAGRIMANDO dimostro,
 Quanto si dolga con ragione il core,
 D'esser tradito sotto fede Amore.
 Amore, allora che primieramente
 Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
 Senza sperar salute,
 Sì piena la mostrasti di virtute,
 Che liene reputai ogni martiro,

r 2 Che

Che per te nella mente,
 Ch'è rimasa dolente,
 Fosse venuto: ma il mio errore
 Hora conosco, e non senza dolore.
 Fatto m'ha conoscente dello'nganno
 Vedermi abbandonato da colei,
 In cui sola speraua,
 Ch'allora, ch'io piuesser mi pen-
 saua
 Nella sua grazia, e seruidore a
 Senza mirare in danno (lei,
 Del mio futuro affanno,
 M'accorsi, lei hauer l'altrui va-
 lore
 Dentro raccolto, e me cacciato
 fore.
 Com'io conobbi me di fuor cacciato,
 Nacque nel core vn pianto dolo-
 roso,
 Che ancor vi dimora,
 E spesso maladico il giorno, e
 l'ora,
 Che pria m'apparue il suo viso
 amoroso,
 D'alta biltà ornato,
 E più che mai infiammato.
 La fede mia, la speranza, e l'ar-
 dore
 Va bestemmiano l'anima, che
 more.
 Quanto'l mio duol senza conforto
 sia,

DIMOSTRARONO le parole di questa canzone assai chiaro, qual
 fosse l'animo di Filostrato, la cagione: e forse più dichiarato l'haurebbe
 l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della soprauenu-
 ta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma,
 poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, in-
 finattanto, che l'ora d'andare a dormire soprauenne: perche coman-
 dandolo la Regina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

Signor, tu'l puoi sentir, tanto ti
 chiamo

Con dolorosa voce:

E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
 Che per minor martir la morte
 bramo.

Venga dunque, e lamia

Vita crudele, e ria, (rore:

Termini col suo colpo, e'l mio fu-

Ch'oue ch'io uada l'etirò minore.

Nulla lira via, niun altro conforto

Mi resta più, che morte, alla mia

Dallami dunque omai. (doglia.

Pon fine, Amor, con essa alli miei

guai,

E l'cor di vita si misera spoglia.

Deh fallo, poi ch'a torto

M'è gioia tolta, e di porto.

Fa col lei lieta, morend'io, signore,

Come l'hai fatta di nuouo ama-

dore.

Ballata mia, se alcun non t'appara, 6.

Io no me curo, perciocche nessuno

Com'io, ti può cantare.

Vna fatica sola ti vo dare,

Che tu ritruouai Amor, e a lui sol

Quanto mi sia discara (vno,

La trista vita amara

Dimostri appien, pregandol, che'n

migliore.

Porto ne ponga per lo suo onore.

Lagrimando dimostro.

FINISCE LA

QVARTA GIORNATA

del Decameron

INCOMINCIA LA QVINTA

nella quale sotto il reggimento di Fiammetta si ra-
giona di cio, che ad alcuno amante, dopo al-
cuni fieri, o sfortunati accidenti, fe-
lice mente auuenisse.



E RA GIA l'Oriente tutto bianco, e
li surgenti raggi per tutto il nostro
emisferio haueuan fatto chiaro, quan-
do Fiammetta, da' dolci canti degli
uccelli, li quali la prima hora del
giorno su per gli albuscelli tutti lieti
cantauano incitata, su si leuò, e tut-
te l'altre, & i tre giouani fece chia-
mare: e con soaue passo a campi
distesa, per l'ampia pianura su per
le rugiadosse erbe, infinattanto, che
alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia, d'vna cosa, e d'altra con
lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo gia, che i solari rag-
gi si riscaldauano, verso la loro stanza volse i passi: alla qual peruc-
niti, con ottimi vini, e con confetti il leggiere affanno haunto se risto-
rare, e per lo diletteuole giardino infino all'hora del mangiare si dipor-
tarono. La qual venuta, essendo ogni cosa dal discretissimo Siniscalco
apparecchiata, poiche alcuna stampita, & vna ballatetta, o due furon
cantate, lietamente, secondoche alla Reina piacque, si misero a man-
giare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, non dimenticato il
preso ordine del danzare; e con gli sturmenti, e con le canzoni alquan-
te danzette fecero. Appresso alle quali, infino a passata l'hora del dor-
mire, la Reina licenziò ciascheduno: de' quali alcuni a dormire anda-
rono,

rono, & altri, a lor sollazzo, per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti, vn poco passata la nona, quindi, come alla Reina piacque, vicini alla fonte, secondo l'usato modo, si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo, a lui impose, che principio desse alle felici nouelle. Il quale a cio volentier si dispose, e così disse.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO ET

Efigenia sua donna rapisce in mare: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia, e Callandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti: e quindi, diuenute lor mogli, con esse a cala loro sono richiamati.

NOVELLA PRIMA.

Ricordisi sempre il lettore, che questa nouella è tra gentili, e si racconta da Pafilo, che per seruire il decoro del nome suo sempre celebra Amore.



OLTE nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si paraua d'auanti: delle quali vna più nell'animo me ne piace: percioche per quella potrete comprendere, non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien poderose, e di quanto ben piene le forze d'onello amore, le quali molti senza saper che si dicano,

dannano, e vituperano a gran torto: il che se io non erro, percioche innamorate credo, che siate, molto vi douerà esser caro.

ADVNQVE (siccome noi nell'antiche istorie de' Cipriani habbian già letto) nell'Isola di Cipri fu vno nobilissimo huomo, il quale per nome fu chiamato Arisippo, oltre ad ogni altro paciano, di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d'vna sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piuche altro, si potea contentare. E questo era, che egli, tra gli altri suoi figliuoli, n'haueua vno, il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, e di perduta speranza: il cui vero nome era Galeso: ma percioche mai ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro, gli s'era potuto mettere nel capo, ne lettera, ne costume alcuno; anzi con la voce grossa, e deforme, e con modi più conuenienti a bestia,

bestia, che ad huomo, quasi per ischernoda tutti era Chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grauissima noia portaua: e gia essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comido, che alla villa n andasse, e quivi co' suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, percioche i costumi, e l'vsanze degli huomini grossi gli eran piu a grado, che le citadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quivi nelle cose pertinenti a quella esercitandosi, auuenne, che vn giorno, passato gia il mezza di, passando egli da vna possessione ad vn'altra con vn suo bastone in collo, entrò in vn boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, e percioche del mese di maggio era, tutto era fronzuto: per lo quale andando s'auuenne, siccome la sua fortuna il vi giudo, in vn pratello d'altissimi alberi circuito, nell vn de' canti del quale era vna bellissima fontana, e fredda: allato alla quale vide sopra il verde prato dormire vna bellissima giouane con vn vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea: & era solamente dalla cintura in giu coperta d'vna coltre bianchissima, e sottile: & a pie di lei similmente dormiuano due femmine, & vno huomo serui di questa giouane. La quale come Cimone vide, non altramenti, che se mai piu forma di femmina veduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incomincio intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, senti destarsi vn pensiero, il quale nella materiale, e grossamente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giammai per alcuno viuente veduta fosse. E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimaua, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia, e sommamente il petto, poco ancora rileuato. E di lauoratore, di bellezza subitamente, giudice diuenuto, seco sommamente desideraua di veder gli occhi, li quali essa, da alto sonno grauati, teneua chiusi: e, per vederli, piu volte hebbe volonta di destarla: ma parendogli oliremodo piu bella, che l'alre femmine, per addietro dalui vedute, dubitaua non fosse alcuna Dea. E pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua, le diuine cose esser di piu reuerenza degne, che le mondane, e per questo si riteneua, aspettando, che da se medesima si svegliasse: e comeche lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non vsato poter preso, non si sapeua partire. Auuenne adunque, che dopo lungo spazis la giouane, il cui nome era Efigenia, primache alcuno de' suoi si risenti, e leuato il capo, & aperti gli occhi, e veg-

Cimone.

r 4

gendosi

gendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, e disse. Cimone, che vai tu a questa hora a questo bosco cercando? Era Cimone, si per la sua forma, e si per la sua rozzezza, e si per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non r^{is}pose alle parole d'Efigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli vna soauità si mouesse, la quale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Il che la giouane veggendo, cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare: perche chiamate le sue femmine, si leuò su, dicendo. Cimone rimanticon dio. A cui allora Cimone rispose. Io ne verrò teco. E quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè, infino a tanto, che egli non l'ebbe infino alla casa di lei accompagnata: e di quindi n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa piu in villa voler ritornare, il che quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo a dunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la faetta d'Amore per la bellezza d'Efigenia; in breuissimo tempo d'vno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascuno altro, che il conosceua. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, e d'ogni altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano: il che il padre contentissimo fece. Quiui usando co' giouani valorosi, & vedendo i modi, i quali a gentil'buomini si conuenieno, massimamente a gl'innamorati, prima con grandissima ammirazione d'ognuno in assai briue spazio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'amore, il quale ad Efigenia portaua) non solamente la rozza voce, e rustica in conuenueuole, e cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, e di suono, e nel cavalcare, e nelle cose belliche, così marine, come di terra espertissimo, e feroce diuenne. Et in briue (acciò che io non vada ogni particolar cosa delle sue virtù, raccotando) egli non si compie il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il piu leggiadro, & il meglio costumato, e con piu particolari virtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'altre virtù infuse nella valorosa anima, fossero in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legati, e racchiuse: li quali tutti onesto amor ruppe, e spez-

zò, &c.

zò, sicome potente; e come eccitatore degli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbratione offuscate, con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo traggia gli spirui * & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque, Amando l'figenia, in alcune cose, sicome i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo, considerando, che Amor l'hauesse, di montone fatto tornare huomo, non solo pazientemente il sosteneua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Esigenia era stato chiamato, volendo onesto fine porre al suo disio piu volte fece tentare Cipro padre d'Esigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipro rispose sempre, se hauerla promessa a Palimunda nobile giouane Rodiano, al quale non intendeuu venir meno. Et essendo delle partitiche nozze d'Esigenia venuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone. Ora è tempo di dimostrare, o Esigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, e se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio: e per certo io t'haurò, o io morirò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giouani ricchi, che suoi amici erano, e fatto segretamente vn legno armare, con ogni cosa opportuna a battaglia nauale si mise in mare, attendendo il legno, sopra il quale Esigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laquale, dopo molto diuor fatto dal padre di lei agli amici del marito, entrata in mare, verso Rodi dirizzaron la proda, & andar via. Cimone, il qual non dormiu, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse, e d'in su la proda a quegli, che sopra il legno d'Esigenia erano, forte gridò. Arristateui, calate le vele, o voi aspettate d'esser uinti, e sommersi in mare. Gli auuersarij di Cimone haueruano l'arme tratta sopra couerta, e di difendersi s'apparecchiavano. Perche Cimone, dopo le parole, preso vn rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andauano forte, gittò, e quella alla proda del suo legno per forza congiunse, e fiero come vn leone, senza altro seguito d'alcuno, sopra la naue de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli hauesse. E spronandolo Amore, con marauigliosa forza fra nimici con vn coltello in mano si mise: & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea: il che vedendai Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad vna voce tutti si confesarono prigioni: alli quali Cimone disse. Giouani huomini, ne vaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a douermi in mezza mare con arma in mano a salire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a voi è assai leggiera a concederlami con

Cimone.

pace:

Parla agevole,
come egli era.

pace: e cio è Efigenia da me sopra ogni altra cosa amata: la quale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, e con pace; da voi come nemico, e con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla: e perciò intendo io d'esserle quello, che esser le douea il vostro Pasimunda. Datelami, & andate con la grazia di Dio. I giouani, li quali più forza, che liberalità, costringea, piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Il quale, vedendola piagnere, disse. Nobile Donna, non ti sconsortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritata d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone (lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani) a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque, piuche altro huomo, contento dello acquisto di così cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piagnente racconsolare, diliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri al presente. Perche, di pari deliberation di tutti, verso Creu doue quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e nouelli, e per molta amistà, si credeuano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna hauena conceduto a Cimone, non istabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani hauena lasciati, quando soprauenne la notte, la quale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita giammai, aspettaua; con essa insieme surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuuoli, e'l mare di pestilenziosi venti riempì: per laqual cosa, ne poteua alcun veder, che si fare, o doue andarsi, ne ancora sopra la naue tenerli a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di cio si dolesse, non è da domandare: e gli pareua che gl' Iddij gli hauesero conceduto il suo disio, accioche più noia gli fosse il morire, del quale, senza esso, prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma soprattutto si doleua Efigenia forte piangendo, & ogni percoffa dell'onda temendo: e nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, e biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl' Iddij non voleuano, che colui, il quale lei contra di lor piaceri voleua hauer per sposa, potesse del suo presuntuoso desiderio godere, ma vedendo lei prima morir, egli appresso miseramente morire. Con così fatti lamenti, e con maggiori non sapendo che farsi i marinari, diuenendo ogni hora il vento più forte, senza sapere, o conoscer doue s'andassero, vicini all'Isola di Rodi peruennero, ne conoscendo

'Interde della
Fortuna del
Mare,

Concedi tutta-
ua da gentile.

condiscendo perciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno, per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu fauoreuole, e loro perdusse in vn piccol seno di mare, nel quale, poco auanti a loro, li Rodiani, stati da Cimone lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se haueuero all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro, forse per vna tratta d'arco, vicini alla naue, il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone, senza modo dolente, temendo, non gli auuenisse quello, che gli auuenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad vsar quindi, e poi doue alla fortuna piacesse, gli trasportasse: percioche in alcuna parte peggio, che quiui, esser non poteano. Le forze si misero grandi, a douere di quindi vsire, ma in vano. Il vento potentissimo poggiato in contrario in tanto, che non che essi del piccolo seno vsir potessero, ma, o volessero, o no, gli sospinse alla terra. Alla quale come peruennero, dalli marinari Rodiani, della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcuni corse ad vna villa in vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano anlati, e loro narrò, quui Cimone con Efigenia sopra la lor naue per fortuna, siccome loro, essere arriuati. Costoro, vndendo questo lietissimo, presi molti degli huomini della villa, prestamente furono al mare: e Cimone, che già co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla villa menati. E di quindi, venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione, siccome Pasimunda, al quale le nouelle eran venute, haueua col Senato di Rodi, dolendosi, ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Efigenia, poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Efigenia, da molte nobili donne di Rodi fu ricenuta, e riconfortata, si del dolore hauuto della sua presura, e si della fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle sette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni, per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la vita, la qual Pasimunda, a suo poter, sollecitava di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati: nella quale, siccome si puo credere, dolorosi stauano, senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto potena, l'apprestamento sollicitaua delle future nozze. Il corlo delle cote, quasi peturo della subita ingiuria fatta a Cimone, nuono accidente prodosse per la sua salute. Haueua Pasimunda vn fratello, minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale hauea nome

Cimone.

Or-

Ormisda, stato in lungo trattato di doner torre per moglie una nobile
 giouane, e bella della città: & era chiamata Cassandra: la quale Lis-
 maco sommamente amaua: & erasi il matrimonio, per diuersi acci-
 denti, piu volte, frastornato. Ora veggendosi Pasimunda per do-
 uere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente
 esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornar piu alle spese,
 & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse
 moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e per-
 dussele ad effetto: & insieme egli, e'l fratello con loro deliberarono,
 che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Or-
 misda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltremo-
 do gli dispiacque. percioche li vedeuua della sua speranza priuare, nel-
 la quale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamente do-
 uerla hauere egli. Ma siccome sauiò, la noia sua dentro tenne nasco-
 sa, e cominciò a pensare, in che maniera potesse impedire, che cionon
 hauesse effetto, ne alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Que-
 sto gli parue ageuole, per lo ufficio, il quale haueua, ma troppo piu di-
 sonesto il reputaua, che se l'ufficio non hauesse hauuto. Ma in brieve,
 dopo lunga deliberazione, l'onesta diel luogo ad amore, e prese per
 partito, che che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. E pensando
 della compagnia, che a far questo douesse hauere, e dell'ordine, che
 tener douesse, si ricordo di Cimone, il quale co' suoi compagni in pri-
 gione hauea, & imaginò niun altro compagno migliore, ne piu fido do-
 uer potere hauere, che Cimone in questa cosa: perche la seguente not-
 te occultamente nella sua camera il se venire, e cominciogli in cotai
 guisa a fauellare. Cimone, così com'è gl' Iddij sono ottimi, e liberali do-
 natori delle cose agli huomini, così sono sagacissimi promotori delle lor
 virtù: e coloro, li quali essi truouano fermi, e costanti a tutti i casi, si-
 come piu valorosi, di piu alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua
 virtù voluta piu certa esperienza, che quella, che per te si fosse potu-
 ta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io cono-
 sco abbonantissimo diricchezze: e prima con le pugnenti sollicitudi-
 ni d'amore da insensato animale, siccome io ho inteso, ti recarono ad
 essere buccino, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione,
 voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco
 tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo
 è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta li prestarono, quanto quell, che al
 presente s'apparecchiano a donarti: la quale, accioche tu l'usate forze
 ripigli e diuenti animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto
 della tua disauuentura, e sollicito procuratore della tua morte, quan-
 to si potra celebrare le nozze della tua uirtù.

E qui pure in
 tutta questa di-
 cerna fauella Li-
 simaco da gen-
 tile, come egli
 era.

quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, e subitamente turbata, ti tolse. La qual cosa quanto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo il cognosco, al quale pari ingiuria alla tua in vn medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, la quale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortuna, muna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi, e delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuiene le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne. Perche se la tua, non vo dir libertà, la qual credo, che poco, senza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di riuere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'iddij. Queste parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse. Lisimaco, ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni: e perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, e vederati con marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse. Oggi al terzo di, le nouelle spose entreranno primieramente nelle case de' lor mariti: nelle quali tu co' tuoi compagni armato, e con alquanti miei, ne quali io mi fido assai, in su'l far della sera intreremo, e quelle, del mezzo de' conuitti rapite, ad vna naue, la quale io ho fatta segretamente apprestare, ne mencremo, uccidendo chiunque cio contrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, e tacito infino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica, & ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, e similmente i suoi amici tutti sotto i vestimenti armati, quando tempo gli parue hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti diuise: delle quali cautamente l'vna mando al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue, quando bisognasse: e con l'altre due alle case di Pasimunda venuti, vna ne lasciò alla porta, accioche al cun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita vietare, e col rimanente, insieme con Cimone, montò su per le scale. E peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne già a tauola erano per mangiare assettate ordinatamente, satissi innanzi, e gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle braccia de' compagni messala, comandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere, & a gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori: e subitamente fu ogni cosa di romore, e di

Cimone.

pianto

pianto ripieno. Ma Cimone, e Lisimaco, e' lor compagni, tirate le spade fuori, senza alcun contasto, data loro da tutti la via, verso le scale sene vennero; e quelle scendendo, occorse lor Pasimurda, il quale con vn gran bastone in mano al romor traena: cui animosamente Cimone sopra la testa feri, e ricisegliele ben mezza, e morto sel fece cadere a' piedi. Allo aiuto del quale correndo il misero Ormisda, similmente da vn de' colpi di Cimone fu ucciso: & alcuni altri, che appressar si vollono, da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro furono. Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, e di pianto, e di tristizia, senza alcuno impedimento stretti insieme, con la lor rapina alla naue peruennero: sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, essendo gia il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne venia, dato de' remi in acqua, lieti andarono pe' satuti loro: e peruenuti in Creti, quivi da molti, & amici, e parenti lietamente riceuuti furono, e sposate le donne, e fatta la festa grande, lieti della loro rapina godarono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e turbamenti grandi, e lungo tempo, per le costoro opere. Vltimamente interponendosi, e nell' vn luogo, e nell' altro gli amici, & i parenti di costoro, trouaron modo, che dopo al cunò esilio, Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascun lietamente con la sua visse lungamente contento nella sua terra.



GOSTANZA

NOVELLA SECONDA.

271

GOSTANZA AMA MARTUCCIO GOMITO

la quale vñdendo, che morto era, per disperata sola si met-
te in vna barca, la quale dal vento fu trasportata a
Susa: ritruoual viuo in Tunisi, palesagli, &
egli, grande essendo col Re per consigli
dati, sposatala, ricco con lei
in Lipari lene torna.

NOVELLA SECONDA.



LA REINA, finita sentendo la nouel-
la di Panfilo, poſciache molto com-
mendata l'hebbe, ad Emilia impoſe,
che, vna dicendone ſeguiffe: la qua-
le coſi cominciò. Ciascun ſi dee meri-
tamente dilettaſe di quelle coſe, alle
quali egli vede i guiderdoni ſecondo le
aſſezioni, ſeguirle. E percioche ama-
re merita pueriſſo diletto, che aſſiſzio-
ne a lungo andare, con molto mio-
gior piacere, della preſente materia

parlando, obbidirò la Reſina, che della precedente non feci il Re.

DOVETE ADVNQUE, delicate Donne ſapere, che vicin di Cici-
lia è vn' Iſoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancor gran tem-
po, fu vna belliffima giouane chiamata Goſtanza, d'afſai orrenuoli gen-
ti dell' Iſola nata. Della quale vn giouane, che nell' Iſola era, chiama-
to Martuccio Gomito, afſai leggiadro, e coſumato, e nel ſuo meſſiere
valoroſo, s'innamorò. La qual ſi di lui ſimilmente s'acceſe, che mai ben
non ſentiuu, ſe non quanto il vedeuu. E diſiderando Martuccio d'ha-
uerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, il quale riſpoſe,
lui eſſe pouero, e percio non poterliſſe dare. Martuccio, ſageuato
di vederſi per pouertà rifiutare, con certi ſuoi amici, e parenti giurò
di mai in Lipari non tornare, ſe non ricco. E quindi partiti, e corſeg-
giando, cominciò a coſteggiare la Barberia, rubando ciaſcuno, che me-
no poteua di lui. Nella qual coſa afſai gli ſi fauoreuole la fortuna, ſe
egli hauiffe ſaputo per modo alle felicità ſue. Ma non baſtandogli d'eſ-
ſere egli, e ſuoi compagni in briue tempo diuenuti ricchiſſimi, mentre
che di tranſſicchiere cercauano, auuenne, che da certi legui di ſaracini,
dopo lunga diſeſa, co' ſuoi compagni ſu preſo, e rubato, e di loro la
maggior parte da ſaracini mazzzerati: & iſfondolato il legno, eſſo
menato a Tunisi, ſu meſſo in prigione, & in lunga miſeria guardato.

Goſtanza, e Martuccio.

In

In Lipari tornò, non per vno, o per due, ma per molte, e diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale, senza misfira, della parità di Martuccio era stata dolente, vñdo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler più viuere. E non sofferendole il cuore, di se medesima con alcuna violenza vccidere, pensò noua necessità dare alla sua morte: & uscita segretamente vna notte di casa il padre, & al porto venutafene, trouo peruentura, alquanto separata dall'altre navi, vna naucella di pescatori: la quale (perciocche pure allora smontati n'erano i signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trouò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratafi, ammaestrata alquanto dell'arte marinarefca, sicome generalmente tutte le femmine in quella isola sono, fece vela, e gittò via i remi, & il timone, & al vento tutto si commise: auuisando douer di necessità auuenire, o che il vento barca senza carico, e senza governatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e la rompesse: di che ella, eziandio se campar volesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatafi la testa in vn man nel fondo della barca piagnendo, si mise a giacere. Ma tutto altrimenti addiuenne, che ella auuisato non hauea. Perciocche, essendo quel vento, che trauea, tramontana, e questo assai soaue, e non essendo quasi mare, e bene reggente la barca: il seguente di alla notte, che fu montata v'era, in sul vespro, ben cento miglia sopra Tunisi, ad vna spiaggia vicina ad vna città chiamata Susa ne la portò. La Giouane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiu, sicome colei, che mai per alcuno accidente da giacere non hauea il capo leuato, ne di leuare intendea. Era allora per auuentura, quando la barca ferì sopra il lito, vna pouera femminetta alla marina, la quale leuata dal sole reti, di suoi pescatori: la quale vedendo la barca, si marauigliò come con la vela piena, fosse lasciata percuotere in terra. E pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, e nulla altra persona, che questa giouane, vi vide, la quale essa, lei, che forte dormiu, chiamò molte volte: & alla fine fattala risentire, & all'abito conosciutala, che cristiana era, parlando latino, la dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane, vñdo la fauella latina, dubitò non forse altro vento l'hauesse a Lipari ritornata: e subitamente leuatafi in pie riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e veggendosi in terra, domandò la buona femmina, doue ella fosse. A cui la buona femmina rispose. Figliuola mia tu se' vicina a Susa in Barberia. Il che vñto la giouane, dolente, che l'Id-

laqua' cosa alla buona donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse se desiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi saziasse di cio, che gli orecchi con le riceuute voci fatti gli haueano assiderati. La quale il suo desiderio le lodò molto: e come sua madre siata fosse, entrata in una barca, con lei insieme a Tunisi andò, doue con la Gostanza in casa d'una sua parente su riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, ci e di Martuccio trouar potesse: e trouato lui esser vino, & in grandestato, e rapportoglielo.

Piacque alla gentil donna di uolere esser colei, che a Martuccio significasse, quini a lui esser uenuta la sua Gostanza: & andata sene vn dì là, doue Martuccio era, gli disse. Martuccio incassamìa d'capitato vn tuo seruidore, che vien da Lipari, e quiul ti vorrebbe segretamente parlare: e perciò per non fidarmene ad altri, siccome egli ha voluto, io medesima tel sono uenuta a significare. Martuccio la ringraziò, & appresso lei alla sua casa sen'andò. Quando la giouane il uide, presso fu, che di letizia non morì: e non potendosi ne tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, e per compassione de' passati infortuni, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio reggendo la giouane, alquanto marauigliandosi, soprastette, e posospirando disse. O Gostanza mia, or se tu uia è egli è buon tempo, che io m'isi, che tu perduta eri, ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapena: e questo detto, teneramente lagrimando, l'abbracciò, e baciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con la quale dimorata era. Martuccio, dopo molti ragionamenti da lei partiti, al Re suo signore n'andò, e tutto gli conto, cioe i suoi casi, e quegli della giouane, aggiugnendo, che con sua licenza:

secondo la nostra legge di sposarla. Al Re si mise, e fatta la giouane uenire, e da lei Martuccio haueua detto, disse. Ad guadagnato: e fatti uenire diede, e parte a Martuccio lo che piu fosse a gradimento della gentil donna, che di cio, che in li a lei si conseruasse grime dalla vn legge: e ri ri

mai. Quini Martuccio la sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderon del loro amore.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON

l'Agnolella, truoua ladroni: la giouane fugge per vna fel-
ua, & è condotta ad vn castello. Pietro è preso, e delle
mani de' ladroni fugge, e dopo alcuno accidente,
capita a quel castello, doue l'Agnolella era,
e sposatala con lei sene torna a Roma.

NOVELLA TERZA.



IN VNO ne fu tra tutti, che la nouella
d'Emilia non commendasse: la qual co-
noscendo la Reina, esser finita, volta ad
Elisa, che ella continuasse, le mpose.
La quale, d'vbbidire desiderosa, inco-
minciò. A me, vezrose Donne, si para
dinanzi vna maluagia notte, da due
giouanetti poco discreti hauuta: ma,
percioche ad essa seguitarono molti lie-
ti giorni, sicome conforme al nostro pro-
posito, mi piace di raccontarla.

IN Roma, la quale, come è oggi, così già fu capo del mondo, fu vn gioua-
ne, poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le
Romane assai onoreuole: il quale s'innamorò d'vna bellissima, e vaga
giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno, ch'ebbe nome Gigliuoz-
zuccio plebeo, ma assai caro a' Romani: & amandola, tan-
to la giouane cominciò, non meno ad amar lui, che
se amor costretto, e non parendogli piu
desiderio, che hauea di costei gli da-
re, come i suoi parenti seppero,
e se l'voleua fare, e d'al-
trui spirito attendesse
uoco, ne per pa-
della, per la qual
di dolore. E se
anti parenti
per cuore,
e per

interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di do-
 uersi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine Pietro, vna
 mattina per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cavallo, e pre-
 sero il cammin verso Alagna, là doue Pietro haueua certi amici, de
 quali esso molto si confidaua: E così caualcando, non hauendo spazio
 di far nozze, percioche temeuano d'esser seguitati, del loro amore an-
 dando insieme ragionando, alcuna volta l'vn l'altro baciua. Ora au-
 uenne che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse
 otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere,
 si misero per vna via a sinistra. Ne furono guari, piu di due miglia,
 caualcati, che essi si videro vicini ad vn castelletto, del quale essendo
 stati veduti, subitamente uscirono da dodici fanti: e gia essendo loro as-
 sai vicini, la giouane gli vide: perche gridando disse. Pietro campia-
 mo, che noi siamo assaliti: e come seppe, verso vna selua grandissima
 volse il suo ronзино: e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi
 all'arcione, il ronзино, sentendosi pugnere, correndo, per quella selua ne
 la portaua. Pietro, che piu al viso di lei andaua guardando, che al cam-
 mino, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, auueduto,
 mentreche egli senza vederli ancora andaua guardando, donde venis-
 sero; fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronзино smontare: e
 domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra
 loro ad hauer consiglio, & a dire. Questi è degli amici de' nimici nostri:
 che ne dobbiam fare altro, se non togli quei panni, e quel ronзино, &
 impiccarlo, per dispetto degli Orsini, ad vna di queste querce? Et essen-
 dosi tutti a questo consiglio accordati, hauenano comandato a Pietro, che
 si spogliasse. Il quale, spogliandosi, già del suo male indouino, auuenne,
 che vn guato di ben venticinque fanti subitamente uscì addosso a costo-
 ro, gridando, alla morte, alla morte. Li quali soprapresi &
 lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa: m-
 no, che gli assalitori, cominciarono a
 qual cosa Pietro veggendo, subi-
 suo ronзино, e cominciò, quar-
 haueua veduto, che la
 ua ne via, ne sentiero,
 parue esser sicure
 e degli altri an-
 dola sua gio-
 & ad and-
 sona gli
 do

la, e giovane, come tu se, e' ti farebbono di spiacere, e vergogna, e noi non tene potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi, se questo auuenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giovane, veg-
gendo, che l'hora era tarda, ant'orche le parole del vecchio la spauen-
tassero, disse. Se a DIÒ piacerà, egli ci guarderà voi, e me di questa
noia, la quale se pur m'auuenisse, è molto men male essere dagli buo-
mini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E così detto, di-
scesa del suo ronzino, sen'entrò nella casa del povero huomo, e quiui
con esso loro di quello, che hauuano, poveramente cenò, & appresso,
tutta vestita, in su vn lor lettucello con loro insieme a giacer si gittò, ne
in tutta la notte di si spirare, ne di piagnere la sua suertura, e quella di
Pietro, del quale non sapèa, che si douesse sperare, altro che male, non
rifinò. Et essendo gia vicino al mattutino, ella sentì vn gran calpestio
di gente andare: per laqualcosa leuata si sen'andò in vna gran corte,
che la piccola casetta di dietro a se hauea, e vedendo dall vna delle par-
ti di quella molto fieno, in quello s'andò a nascondere, accioche, se quel-
la gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di na-
sconder compinta s'era, che coloro, che vna gran brigata di maluagi
huomini era, furono alla porta della piccola casa, e fattosi aprire, e den-
tro entrati, e trouato il ronzino della giovane ancora con tutta la sel-
la, domandarono chi vi fosse. Il buono huomo, non vedendo la gioua-
ne rispose. Niuna persona ci è altro, che noi: ma questo ronzino, a cui
che fuggito si sia, ci capitò iersera; e noi cel mettemmo in casa, accio-
che i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata,
sarà egli buon per noi, poiche altro signor non ha. Sparti adunque co-
loro tutti per la piccola casa, parte n'andò nella corte: e poste giu lor
lance, e lor tauolacci, auuenne, che vno di loro non sappiendo altro che
farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & essai vicini su ad ucci-
scisa giovane, & ella a palesarsi: per cioche l'altra
alla sua ira poppa, tanto che l'ira
ella su per mettere vn gran le
dandosi là doue era, tutta re-
e ch'ella, costì lor cagnu-
s'andarono per far
essendo già di
la moglie, che
duta non ne
che non sa
ser per
che r

le disse. Omai che il dì ne viene, se ti piace, noi l'accompagneremo infino ad vn castello, che è presso di qui cinque miglia, e sarai in luogo sicuro: ma conuertatti venire a pie, percioche questa mala gente, che ora di qui si parte, sen'ha menato il ronzin tuo. La giouane, data si pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero: perche entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello d'vno degli Orsini, il quale si chiama Liello di campo di Fiore: e peruentura v'era vna sua donna, la qual bonissima, e santa donna era: e veggendo la giouane prestamente la riconobbe, e con festa la riceuette, & ordinatamente volle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro, siccome amico del marito di lei, dolente fu del caso auuenuto: & vndendo, doue stato fosse preso, s'auuissò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane. Poiche così è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infinitamente, che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro, stando sopra la quercia, quanto più doloroso esser poteva, vide in su'l primo sonno venir ben venti lupi, li quali tutti, come il ronзино videro, gli furon dintorno. Il ronзино, sentendogli, tirata la testa, ruppe le canezze, e cominciò a volersi fuggire: ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese: alla fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente suenirato: e tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il dimorarono, & andar via. Di che Pietro, al qual pareua del ronзино hauere vna compagnia, & vn sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di quella selua potere vscire. Et essendo già vicino al dì, morendos'egli sopra la quercia di freddo; siccome quegli, che sempre dattorno guardaua, si vide innanzi forse vn miglio vn grandissimo fuoco, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia. Tanto andò, che a quello peruenne: dinanzi mangiarono, e dauansi buon tempo, che egli mangiato hebbe, e fu come quiui solo arriuato, o castello, doue egli era vn castello. La donna sua: di fino al castello, al quale per cercando parte ten-

do con lei l'Agnolella, mai pari letizia non fu alla sua. Egli si strug-
 gena tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, la quale ha-
 uea della donna, lasciava. E se egli fu lieto assai, la letizia della gioua-
 ne non fu minore. La gentil donna, raccolto, e fattagli festa, e ha-
 uendo da lui cio, che interuenuto gli era, vñro, il riprese molto di cio,
 che contro al piacer de' parenti suoi far voleua; ma veggendo, che egli
 era pure a questo disposto, e che alla giouane aggradina, disse. In che
 m'affatico io? Costor s'amaro, costor si conoscono, ciascuno è parimen-
 te amico del mio marito, e il lor desiderio è onesto, e credo, che egli
 piaccia a Dio, poiche l'vno dalle forche ha campato, e l'altro dalla
 lancia, e amenduni dalle fiere saluariche: e pero facciasi: e a loro
 riuolta disse. Se pure questo v'è all'animo, di volere esser moglie, e ma-
 rito insieme, e a me: facciasi, e quì le nozze s'ordinino alle spese di
 Liello: la pace poi tra voi, e vostri parenti farò io ben fare. Pietro lie-
 tissimo, e l'Agnolella piu, quiui si sposarono, e come in montagna si po-
 te, la gentil donna se loro onoreuoli nozze, e quì i primi frutti del loro
 amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì la donna insie-
 me con loro montata a cavallo, e bene accompagnati sene tor-
 narono a Roma: doue trouati forte turbati i parenti di
 Pietro di ciò, che fatto haueua, con loro in buona
 pace il ritornò: e esso con molto riposo,
 e piacere con la sua Agnolella,
 infino alla lor vecchiez-
 za si visse.



RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA

Messer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA QVARTA.



ACENDO Elisa, le lode ascoltando, dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli: il quale, ridendo, in cominciò. Io sono stato da tante di voi tante volte morso, perche io materia da crudeli ragionamenti, e da farui piagner v'imposi, che a me pare, a volere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: e

perciò vno amore, non da altra noia, che di sospiri, e d'una briue paura, con vergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in vna nouelletta assai piccola intendo di raccontarui.

NON è adunque, valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu vn cavaliere, assai da bene, e costumato, il qual fu chiamato Messer Lizio da Valbona, a cui per ventura, vicino alla sua vecchiezza, vna figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina: la quale, oltre ad ogni altra della contrada, crescendo, divenne bella, e piacente: e percioche sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, e con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora vsaua molto nella casa di Messer Lizio, e molto con lui

giouane bello, e fresco della persona, il quale era de' Magnati di Romagna, chiamato Riccardo, del quale niun altra guardia

non prendevano, che fatto haurebbon d'vn

& altri, veggendo la giouane bellis-

ma, e costumi, e già da marito,

diligenza il suo amore tenena

senza schifar punto il col-

caro fu forte con-

uenle alcuna paro-

la ardire, le dis-

do. La gio-

morir me.

Que-

Questa risposta molto di piacere, e d'ardire aggiunse a Ricciardo, e disse.
 Per me non istarà mai cosa, che a grado ti sia: ma a te sta il tro-
 var modo allo scampo della tua vita, e della mia. La giovane allora
 disse. Ricciardo tu vedi quanto io sia guardata, e perciò da me non so
 veder, come tu a me ti potessi venire: ma se tu sai veder cosa, che io pos-
 sa senza mia vergogna fare, dillami, e io la farò. Ricciardo, hauendo
 piu cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcu-
 na via vedere, se già tu non dormissi, o potessi venire in su'l verone,
 che è presso al giardino di tuo padre: dove se io sapessi, che tu di notte
 fossi, senza che io m'ingegnerei di venirti, quantunque molto alto sia.
 A cui la Caterina rispose. Se quindi ti dà il cuore di venire, io mi credo
 ben far sì, che fatto mi verrà, di dormirvi. Ricciardo disse di sì. E que-
 sto detto vna volta sola si haciarono alla sfuggita, e andar via. Il di
 seguente, essendo già vicino alla fine di maggio, la giovane cominciò da
 uanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte, per lo soverchio
 caldo, non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia, che
 caldo fa egli? anzi non fu egli caldo veruno. A cui la Caterina disse.
 Madre mia voi doureste dire a mio parere, e forse vi direste il vero: ma
 voi doureste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne
 attempate. La donna disse allora. Figliuola mia, così è il vero, ma io
 non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tem-
 pi si conuengon pur soffrir fatti, come le stagioni gli danno: forse
 quest'altra notte sarà piu fresco, e dormirai meglio. Ora Dio il vo-
 glia, disse la Caterina, ma non suole essere vnanza, che andando verso
 la state, le notti si vadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che
 vuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre, e
 a voi piacesse, io farei volentieri fare un letticello in su'l verone, che è
 allato alla sua camera, e sopra il suo giardino, e quindi mi dormirei, e
 udendo cantar l'usignuolo, e hauendo il luogo piu fresco, molto me-
 glio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allora dis-
 gliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà.
 mo. Le quali cose v' sento MeBe. Lizio dalla sua donna.
 chio era, e da questo forse un poco riu-
 questo, a che ella vuol dormire
 canto delle cicale. Il che la
 per caldo, non solamente
 scio dormire la madre.
 madre sentino,
 haueate poco cal-
 veron si dormi

Nelle cose, che
possono impor-
tare all'onore è
mal sicuro il la-
sciarsi governar
dalle mogli.

il vedere i peri-
coli a che si met-
tono gl'innamora-
ti, douer-
rebbe ritrarre i
giouani da que-
sti errori.

oltre a ciò marauigliatemi voi, perche egli le sia in piacere l'udir can-
tar l'Vsignuolo, che è vna fanciullina? I giouani son vaghi delle cose
simiglianti a loro. Messer Lizio, vndendo questo, disse. *Via, facciale uisi
vn letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sar-
gia, e dormau, e oda cantar l'Vsignuolo a suo senno. La giouane, sa-
puto questo, prestamente vi fece fare vn letto: e donendou la sera ve-
gnente dormire, tanto attese, che ella vide Ricciardo, e fecegli vn se-
gno posto tra loro, per lo quale egli intese cio, che far si douea. Messer
Lizio, sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato vn'uscio, che
della sua camera andaua sopra'l verone, similmente s'andò a dormire.
Ricciardo come d'ogni parte senti le cose chete, con l'aiuto d'vna scala
salì sopra vn muro, e poi d'insù quel muro, appiccandosi a certe morse
d'vn altro muro, con gran fatica, e pericolo. Se caduto fosse, peruenne
in su'l verone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu
riceuuto, e dopo * si coricarono insieme, e quasi per tutta la notte di-
letto, e piacer presono l'vn dell'altro * Et essendo le notti piccole, e
il diletto grande, e già al giorno vicino (il che essi non credeuano) e
si ancora riscaldati, e si dal tempo, e si dallo scherzare, senza alcuna
cosa addosso s'addormentarono. Et in cotal guisa dormendo senza
suegliarsi, soprauenne il giorno, e Messer Lizio si leuò, e ricordando-
si, la figliuola dormire sopra'l verone, chetamente l'uscio aprendo, dis-
se. *Lasciami vedere, comè l'Vsignuolo ha fatto questa notte dormire
la Caterina. Et andato oltre pianamente, leuò alta la sargia, della qua-
le il letto era fasciato, e Ricciardo, e lei vide ignudi, e scoperti dormire
abbracciati * Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì,
e andonne alla camera della sua donna, e chiamolla dicendo. Su tosto,
donna, lieuati, e vieni a vedere, che tua figliuola è stata sì vaga dell'V-
signuolo, che ella l'ha preso, e tienlosi in mano. Disse la donna. Come
puo questo essere? Disse Messer Lizio. Tu il vedrai, se tu vien tosto. La
donna attata di vestire, chetamente seguì Messer Lizio: e giunti
al letto, e leuata la sargia, potè manifestamente vedere Madon-
na come la figliuola hauesse preso, e tenesse l'Vsignuolo, il
cantare. Di che la donna, tenendosi
a dare, e dirgli villania, ma Mes-
ser Lizio per quanto tu hai caro il mio
nasche ella l'ha preso, egli
giouane: noi non possia-
rrà a buon cor-
la sposi: sicchè
e non nell'al-
trui.**

trui. Di che la donna racconsolata, veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, e considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua l'Vsignuolo preso, si tacque. Ne guari dopo queste parole stettero, che Ricciardo si svegliò, e veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, e chiamò la Caterina dicendo. Oime, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto, & hammi qui colto? Alle quali parole Messer Lizio venuto oltre, e leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il vide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato: e leuatosi a sedere in su lletto, disse. Signor mio, io vi cheggio mercè per Dio. Io conosco, siccome disleale, e maluagio huomo, haner meritata morte: e perciò fate di me quello, che vi piace: ben vi priego io, se esser puo, che voi habbiate della mia vita mercè, e che io non muoia. A cui Messer Lizio disse. Ricciardo, questo non meritò l'amore, il quale io ti portaua, e la fede, la quale io haueua in te: ma pur poiche così è, & a tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu tolga a te la morte, & a me la vergogna, sposa per tua legittima moglie la Caterina, accioche come ella è stata questa notte tua, così sia, mentre ella viuerà: & in questa guisa puoi, e la mia pace, e la tua saluetza acquistare: & one tu non vogli così fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina ricopertasi, cominciò fortemente a piagnere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, e d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Lizio volea, accioche con sicurezza, e lungo tempo potessono insieme stare. Ma cio non furono troppi priegi bisogno: percioche d'vna parte la vergogna del fallo commesso, e la voglia dello emendare; e d'altra la paura del morire, & il disidero dello scampare; & oltre a questo l'ardente amore, e l'appetito del possedere la cosa amata, liberamente, e senza alcuno indugio gli fecer dire, se esser apparecchiato a far cio, che a Messer Lizio piaceu. Perche Messer Lizio fattosi prestare a Madonna Giacomina suoi anelli, quindi, senza mutarsi, in presenza di loro Ricciardo moglie sposò la Caterina. La qual cosa fatta, Niccolò partendosi, disse. Riposatevi uere, che di leuarui. Partendo haueuto più ordinato rappresso, siccome si conueni, sposò la giouuole, e belle nozze a gli Vsign

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A

Giacomin da Pavia una sua fanciulla, e riuocasi, la quale
Giannol di Seuerino, e Minghino di Mingole ama-
no in Faenza: azzuffanti insieme, riconoscesi la
fanciulla esser siroccia di Giannole, e
dassi per moglie a Minghino.

NOVELLA QVINTA.



AUEVA ciascuna donna, la nouel-
la dell' signuolo ascoltando, tanto ri-
so, che ancora, quantunque Filostrato
r' stato fesse di nouellare, non per-
ciò esse di ridere si poteuan tenere.
Ma piu, p'che alquanto hebber riso,
la Reina disse. Sicuramente, se tu ie-
rin a fieggesti tu ci hai oggi tanto di-
liucate, che niuna meritamente di te si
de rammaricare. Et hauendo a Nei-
file le parole riuolte, le impose, che no-
uellasse. La quale lietamente così cominciò a parlare. Poiche Filostrato,
ragionando, in Romagna è entrato a me per quella similmente giouerà
d' andare alquanto spaziamomi col mio nouellare.

DICO adunque, che già nella città di Fano due lombardi abitarono, de'
quali l' vn fu chiamato Guidotto da Cremona, e l' altro Giacomini da
Pavia, huomini omni attempati, e stati nella lor giouentudine qua-
si sempre in fatti d' arme, e soldati. Doue venendo a morte Guidotto,
e niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parente, di cui piu si fi-
dasse, che di Giacomini facea; vna sua fanciulla, d' età forse di dieci an-
ni, e cio che egli al mondo hauea, molto de' suoi fatti ragionato gli, gli
morissi. Auuenne in questi tempi, che la città di Faenza, lun-
terra, e in mala ventura stata, alquanto in miglior di-
ua ci, seun, che ritornar vi volesse, liberamente
qualcosa Giacomino, che altra vol-
ta con ogni sua cosa si tor-
Guidotto, la quale egli co-
uale, crescendo, diuen-
fosse nella città:
qualcosa da di-
trouati assai leg-
tanto che
per

nendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperadore fu presa, andatoci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in vna casa, e quella trouò, di roba piena, esser dagli abitanti abbandona, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui sagliente fu per le scale chiamò padre: per laqual cosa a lui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa se come la portò a Fano, e quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lascio, imponendomi, che, quando tempo fosse, io la maritassi, e quello, che stato fosse suo, le dessi in dote. E venuta nella età da marito, non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia: farei volentieri, anzi che altro caso, simile a quel di iersera, me n'auenisse. Era quiui, intra gli altri, vn Guiglielmo da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, e molto ben sapena, la cui casa sta ta fosse quella, che Guidotto hauea rubata, e vedendolo iui tra gli altri gli s'accostò, e disse. Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomino dice? Disse Bernabuccio sì, e testè vi pensaua, piu perciocchè io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei vna figliuola di quella età, che Giacomino dice. A cui Guiglielmo disse. Per certo questa è dessa, perciocchè io mi trouai già in parte, oue io vdy a Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, e conobbi, che la tua casa era stata: e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, e fanne cercare: che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche, pensando Bernabuccio, si ricordo, lei douere hauere vna margine, a guisa d'vna crocetta, sopra l'orecchia sinistra, stata d'vna nascita, che fatta gli hauea, poco dauanti a quello accidente, tagliare: perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, e veder gli facesse questa giovane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venire dinanzi da lui: la quale come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue vedere. Ma pur non istando a questo, disse a Giacomino, che di grazia volena da lui, poterle vn poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia: di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente stava, leuati con la man dritta i capelli, la croce vide: laonde veramente conoscendo, lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piagnere, e ad abbracciarla, come che ella si contendesse: e volto a Giacomino disse. Fratel mio, questa è mia figliuola: la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata: e infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giovane vdeudo questo, e vedendolo huomo Guidotto da Cremona. e attempato,

attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo li suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli: Et a tutti mostratala, e narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti, fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che valoroso huomo era, e conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e frate carnal di costei, auuiso di valersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare: Et intramesosi in queste cose con Bernabuccio, e con Giacomino, insieme a Giannole, Et a Minghino fece far pace: Et a Minghino, cò gran piacere di tutti i suoi parenti, diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnese: e con loro insieme liberò Criuello, e gli altri che impacciati v'erano per questa cagione. E Minghino appresso lietissimo, fece le nozze belle, e gradi, Et a casa menatalasi, cò lei in pace, Et in bene poscia più anni visse.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA
giouane amata da lui, e stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad vn palo: riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa,
e diuen marito di lei.

NOVELLA SESTA.



INITA la nouella di Neifile, assai alle donne piaciuta, comandò la Regina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. La qual prestamente, leuato il chiaro viso, incominciò. Grandissime forze, piaceuoli Donne, son quelle d'amore, Et a gran fatiche, Et a straboccheuole, e non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, Et oggi, Et altre volte, comprender si può: ma nondimeno ancora, col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.

ISCHIA è vna Isola assai vicina di Napoli, nella quale fu già tra l'altre, vna giouanetta bella, e lieta molto, il cui nome fu Restituta, e figliuola d'un gentil huom dell'Isola, che Marin Bolgario hauea nome: la quale vn giouanetto, che d'vna Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Proci-
da, era,

da, era, e nominato Gianni, amaua sopra la vita sua, & ella lui. Il quale, non che il giorno, di Procida ad rsare ad Ischia, per vederla, venisse, ma gia molte volte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notando, era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durante questo amore così seruen-
te, auuenne, che essendo la giovane vn giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in iscoglio andando, marine conche con vn coltello dalle pietre spiccando, s'auuenne in vn luogo fra li scogli riposto, doue, si per l'ombra, e si per lo destro d'vna fontana d'acqua freddissima, che v'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli venivano, con vna lor fregata raccolti. Li quali hauendo la giovane veduta bellissima, e che ancor lor non vedea, e vedendola sola, fra se diliberrarono di douerla pigliare, e portarla via: & alla diliberazione seguitò l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar via. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giovane douesse essere, et inbriue ciaschedun la volea. Perché non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Sicilia, il quale era allora giouane, e di così fatte cose si dilettaua: & a Palermo venuti, così fecero. Il Re, veggendola bella, l'ebbe cara; ma per ciò che ragioneuole era alquanto della persona, insinattanto, che più forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'vn suo giardino, il quale chiamaua la Cuba, e quiui seruita: e così fu fatto. Il romore della rapita giovane fu in Ischia grande, e quello, che più lor grauaua, era, che essi non poteuano sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'hauenuano. Ma Gianni, al quale, più che ad alcuno altro, ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare vna su vi montò: e quanto più tosto potè, discorsa tutta la marina, dalla Minerva infino alla Scalea in Calauria, e per tutto della giovane inuestigando; nella Scalea gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. La doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare: e quiui dopo molto cercare, trouato che la giovane era stata donata al Re, e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mairiauer, ma pur vedere. Ma pur da amore ritenuto, mandatiene la fregata, veggendo, che da niun conosciuto v'era, si diette, e so-
uente dalla Cuba passando, gliele venne peruentura veduta vn di ad vna fine stra, & ella vide lui: di che ciascun fu contento assai. E veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò,

Gian di Procida.

1 2 e da

e da lei informato della maniera, che a tenere haueſſe, ſe piu dappreſſo le voſſe parlare, ſi parti, hauendo prima per tutto conſiderata la diſpoſizione del luogo; & aspettata la notte, e di quella laſciata andar buona parte, la ſene tornò, & aggrappatoſi per parti, che non vi ſi ſarebbono appiccati i Picchi, nel giardin ſen'entrò, & in quello trouata vna antenetta, alla fineſtra, dalla giouane inſegnatagli, l'appoggiò, e per quella aſſai leggiermente ſene ſagli. La giouane, parendole il ſuo onore hauere omai perduto, per la guardia della quale ella gli era alquanto nel paſſato ſtata ſaluaticchetta, penſando a niuna perſona piu degnamente, che a coſtui poterſi donare, & auuiſando di poterlo indurre a portarla via, ſeco haueua preſo di piacerli in ogni ſuo diſidero: e perciò haueua la fineſtra laſciata aperta, accioche egli preſtamente dentro poteſſe paſſare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente ſen'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiu, allato ſi coricò. La quale, primache ad altro veniſſero, tutta la ſua intenzion gli aperſe, ſommamente del trarla quindi, e via portarnela, pregandolo. Alla qual Gianni diſſe, niuna coſa, quanto queſta piacerli, e che ſenza alcun fallo, come da lei ſi partiſſe, in ſi fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima volta, che l'vi tornafſe, via la menerebbe. Et appreſſo queſto * abbracciatiſi, diletto preſero * e poi * ſenza accorgersene, nelle braccia l'vn dell'altro ſ'addormentarono. Il Re, al quale coſtei era molto nel primo aſpetto piaciuta, di lei ricordandoſi, ſentendoſi bene della perſona, ancora che foſſe al di vicino, deliberò d'andare a ſtarſi alquanto con lei, e con alcuno de' ſuoi ſeruidori chetamente ſen'andò alla Cuba. E nelle caſe entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual ſapeua, che dormiu la giouane, in quella con vn gran doppiere acceſſo innanzi ſen'entrò ſopra il letto guardando, lei inſieme con Gianni ignudi, & abbracciati vide dormire. Di che egli di ſubito ſi turbò fieramente, & in tanta ira montò, ſenza dire alcuna coſa, che a poco ſi teme, che quivi con vn coltello, che allato hauea, amenduni non gli uccide. Per ſeſtimando viliffima coſa eſſere a qualunque huomo ſi feſſe, non che ad vn Re, due ignudi uccidere dormendo, ſi ritenne, e penſò di volergli in publico, e di fuoco far morire: e voluto ad vn ſol compagno, che ſeco haueua, diſſe. Che ti par di queſta rea ſemina, in cui io gia la mia ſperanza haueua poſta? & appreſſo il domando ſe il giouane conoſceſſe, che tanto d'ardire haueua hauuto, che venuto gli era in caſa a far tanto d'oltraggio, e di diſpiacere. Quegli, che domandato era, riſpoſe non ricordarſi d'hauerlo mai veduto. Partiffi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due amanti

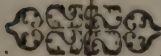
amanti così ignudi, come erano fosser presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in su la piazza legati ad vn palo, con le reni l'vno all'altro volte, & infino ad hora di terza tenuti, accioche da tutti potessero esser veduti: & appresso fossero arsi, sì come hauean meritato: e così detto sene tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioſo. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente sugliarono, ma prestamente, senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che veggendo i due giouani, se essi furono dolenti, e temettero della lor vita, e pianſero, e rammaricaronsi, assai puo esser manifesto. Essi furono, secondo il comandamento del Re, menati in Palermo, e legati ad vn palo nella piazza, e dauanti agli occhi loro fu la stipa, e'l fuoco apparecchiato, per douergli ardere all' hora comandata dal Re. Quini subitamente tutti i Palermitani, & huomini, e donne concorsero a vedere i due amanti. Gli huomini tutti a riguardar la giouane si trattenano, e così come lei bella esser per tutto, e ben fatta lodauano; così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, e ben fatto sommamente commendauano. Ma gli suenturati amanti, amenduni vergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d' hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. E mentre così infino all' hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, e peruenendo agli orecchi di Ruggieri dell' Oria, huomo di valore inestimabile, & allora Ammiraglio del Re, per vederli sen' andò verso il luogo, doue eran legati: e quini venuto, prima riguardò la giouane, e commendolla assai di bellezza. Et appresso, venuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e piu verso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il viso, e riconoscendol' Ammiraglio, rispose. Signor mio, io fui ben già colui, di cui voi domandate, ma io sono per non esser piu. Domandollo allora l' Ammiraglio, che cosa a quello l' hauesse condotto. A cui Gianni rispose. Amore, e l'ira del Re. Feceſi l' Ammiraglio piu la nouella distendere: & hauendo ogni cosa vdiuta da lui, come stata era, e partir volendosi, il richiamò Gianni, e dissegli. Deh signor mio, se esser puo, impetratemi vna grazia, da chi cosimi fa stare. Ruggieri domandò, quale? A cui Gianni disse. Io veggio, che io debbo, e toſtamente morire: voglio adunque di grazia, che come io sano con questa giouane, la quale io ho piu, che la mia vita, amata, & ella me, con le reni a lei voltato, & ella a me, che noi siamo co' visi l'vno all' altro riuolti, accioche morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri, ridendo disse. Volentieri. Io farò sì, che tu la vedrai ancor tanto, che ti rim-

Gian di Procida.

3

crescerà.

crescerà. E partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad esecuzione, che senza altro comandamento del Re, non douessero più auanti fare, che fatto fosse: e senza dimorare al Re sen'andò. Al quale, quantunque turbato il vedesse, non lasciò di dire il parer suo, e disse gli. Re, di che t'hanno offeso i due giouani, li quali laggiù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re glielie disse. Seguìto Ruggieri. Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te: e come i falli meritauan punizione, così i benefici meritauan guiderdone, oltre alla grazia, & alla misericordia. Conosci tu, chi color sieno, li quali tu vuoi, che s'ardano? Il Re rispose di no. Disse allora Ruggieri. Et io voglio, che tu gli conosca, accioche tu reggi, quanto discretamente tu ti lasci del impeto dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se re, e signor di questa Isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgarp, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo, son giouani, che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato, che per amor fanno i giouani, hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, e doni gli douresti onorare? Il Re vedendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di cio, che fatto hauea, gl'increbbe: perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, e menati dauanti da lui: e così fu fatto. Et hauendo intera la lor condizion conosciuta, pensò, che con onore, e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare: e fattigli onore uolamente riuestire, sentendo, che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare: e fattiloro magnifici doni, contenti gli rimandò a casa loro: doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi vissero insieme.



TEODO-

TEODORO INNAMORATO DELLA VIO-

lante figliuola di Messer Amerigo suo signore la'ngrauida,
& è alle forche condannato, alle quali, frustandosi, ef-
fendo menato, dal padre riconosciuto, e pro-
sciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA SETTIMA.



E DONNE, le quali tutte temendo
stauan sospese ad vdir, se i due aman-
ti fossero arsi, vndogli scampare, lo-
dando I D D I O, tutte si rallegrarono:
e la Reina, vñita la fine, alla Lauretta
lo ncarico impose della seguente, la qua-
le lietamente prese a dire.

BELLISIME Donne, al tempo,
che il buon Re Guiglielmo la Sicilia
reggeua, era nella isola vn gentil'huo-
mo chiamato Messere Amerigo Aba-

te da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli assai
ben fornito. Perche, hauendo di seruidori bisogno, e venendo galee di
corsari Genouesi di Lenante, li quali, costeggiandol' Erminia, molti fan-
ciulli hauuan presi; di quegli, credendogli Turchi, alcun comperò: tra
quali, quantunque tutti gli altri paressero pastori, n'era vno, il quale
gentile sco, e di migliore aspetto pareua. Et era chiamato Teodoro. Il
quale crescendo, come che egli a guisa di seruo trattato fosse, nella casa,
pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe: e traendo piu alla natu-
ra di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella ma-
niera, intanto che egli piaceua sì a Messer Amerigo, che egli il fece
franco: e credendo che Turchio fosse, il fe battezzare, e chiamar
Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi.
Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente
crebbe vna sua figliuola chiamata Violante, bella e delicata giouane:
la quale, sopprattenendola il padre a maritare, s'innamorò per auuen-
tura di Pietro, & amandolo, e faccendo de' suoi costumi, e delle sue
opere grande stima, pur si vergognaua li discourirglielo. Ma Amore
questa fatica le tolse: per cio che hauendo Pietro piu volte cantamente
guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentina, se non
quanto la redea, ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorges-
se, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che volentier lui
vedeua, s'auida, e per dargli piu sicurtà, contentissima, siccome era,

Teodoro, e la Violante.

4

fine

*sene mostraua . Et in questo dimorarono assai, non attentandesi di di-
 re l'vno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il desiderasse.
 Ma, mentrecche essi così, parimente nell'amorose fiamme accesi, arde-
 uano, s'offerite lor via da cacciare la temerosa paura, che gl'impedi-
 ua. Hauua Messer Amerigo, suor di Trapani forse vn miglio, vn suo
 molto bel luogo, alquale la donna sua con la figliuola, e con altre fem-
 mine, e donne era usata souente d'andare per via di diporto. Doue essen-
 do vn giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco mena-
 to Pietro, e quivi dimorando; auuenne, siccome noi vegghiamo taluolta
 di state auuenire, che subitamente il cielo si chiuse d'oscure nuuoli: per-
 laqualcosa la donna con la sua compagnia, accioche il maluagio tem-
 po non la cogliesse quivi, si misero in via per tornare in Trapani, & an-
 dauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, e la san-
 ciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e l'altre
 compagne assai, forse non meno da amor scelti, che da paura di tem-
 po. Et essendo gia tanto entrati innanzi alla donna, & agli altri, che
 appena si vedeano, auuenne, che, dopo molti tuoni, subitamente v-
 na gragnuola grossissima, e spesso cominciò a venire, la quale la donna
 con la sua compagnia fuggì in casa d'vn lauoratore. Pietro, e la gio-
 uane, non hauendo piu presto rifugio, sen entrarono in vna capella
 antica, e quasi tutta caduta, nella quale persona non dimoraua: & in
 quella, sotto vn poco di tetto, che ancora rimaso v'era, si ristrinseno
 amenduni, e còstrinse la necessità del poco coperto a toccarsi insie-
 me. Il qual toccamento fu cagione di rassicurare vn poco gli animi ad
 aprire gli amorosi disij, e prima cominciò Pietro a dire. Or douen-
 do io stare come io sto, questa grandine mai non restesse. E la giouane
 disse. Ben mi sarebbe caro. E da queste parole vennero a pigliarsi per
 mano, e strignersi, e da questo ad abbracciarsi, e poi a baciarsi, gran-
 dinando tuttauia. Et accioche io ogni particella non racconti, il tempo
 non si racconciò prima, che essi, l'vltime dilettaçioni d'amor conoscin-
 te, a douer segretamente l'vn dell'altro hauer piacere, bebbeno ordine
 dato. Il tempo maluagio cessò: & all'entrar della città, che vicino era,
 aspettata la donna, con lei a casa se ne tornarono. Quivi alcuna volta
 con assai discreto ordine, e segreto, con gran consolazione insieme si
 ritrouarono. E si andò la bisogna, che la giouane ingravidò: il che mol-
 to fu, & all'vno, & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò, per
 douere, contro al corso della natura, disgravidare, ne mai le potè ve-
 nir fatto. Perlaqualcosa Pietro, della vita di se medesimo temendo,
 deliberato di fuggirsi, gliele disse. La quale vdendol, disse. Se tu ti
 parti, io senza alcun fallo m'ucciderò. A cui Pietro, che molto l'ama-
 ua, disse.*

ua disse. Come vuoi tu, Donna mia, che io qui dimori? La tua grauidetza scoprìr à il fallo nostro: a te ha perdonato leggermente, ma io, misero, sarò colui, a cui del tuo peccato, e del mio conuerà portare la pena. al quale la giovane disse. Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sì certo, che il tuo, se tu nol dirai, non si saprà mai. Pietro allora disse. Poiche tu cosimi prometti, io starò, ma pensa d'osservar lomi. La giovane, che quanto più potuto hauea, la sua pregnetza tenuta haueua nascosa, veggendo per lo crescer, che l'corpo facea, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto vn dì il manifestò alla madre lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misera, le disse vna gran villania, e da lei volle sapere, come andata fosse la cosa. La giovane, accioche a Pietro non fosse fatto male, compose vna sua fauola, in altre forme la verità rinuolendo. La donna la si credette, e per celare il difetto della figliuola, ad vna lor possessione la ne mandò. Quivi, soprauenuto il tempo del partorire, gridando la giovane, come le donne fanno, non auuisandosi la madre di lei, che quivi Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse venire; auuenne che tornandò egli da ucellare, e passandò lungheffo la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, e domandò, che questo fosse. La donna veggendo il marito soprauenuto, dolente leuatafi, cio, che alla figliuola era interuenuto, gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata, disse, ciò non douere esser vero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, e perciò del tutto il uoleua sapere, e dicendolo essa, potri bbe la sua grazia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegnò, inquanto potena, di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto, ma ciò era niente: egli salito in furore, con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse, la quale, mentre di lei il padre teneua in parole, haueua vn figliuol maschio partorito, e disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giovane, la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, ciò, che tra lui, e lei stato era, tutto aperse. Il che vedendo il cavaliere, e fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne: ma poiche quello, che l'ira gli apparecchiava, detto l'ebbe, rimontato a cavallo, a Trapani se ne venne, & ad vno Messer Currado, che per lo Re v'era capitano, la ingiura fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non guardandosene egli, il se pigliare, e messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Et essendo dopo alcun dì dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse, e poi appiccato per la gola: accioche vna medesima hora togliasse di terra i due amanti, & il lor figliuolo, Teodoro, e la Violante.

lo, Messer Amerigo, al quale per hauere a morte condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise veleno in vn nappo con vino, e quello diede ad vn suo familiare, et vn coltello ignudo con esso, e disse. Va con queste due cose alla Violante, e sì le di da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'vna di queste due morti, o del veleno, o del ferro, se non che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, siccome ella ha meritato: e fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi di fa, da lei partorito, e percossogli il capo al muro, il gitta a mangiar a cani. Data dal fiero padre questa crudel sentenza contro alla figliuola, et il nepote, il familiare, più a male, che a bene di pesto, andò via. Pietro condannato essendo da famigliari menato alle forche, frustando, passò, siccome a coloro, che la brigata guidauano, piacque, dauanti ad vno albergo, dove tre nobili huomini d'Erminia erano, li quali dal Re d'Erminia a Roma ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grandissime cose, per vn passaggio, che far si douea: e quì smontati per rinfrescarsi, e riposarsi alcun di, e molto stati onorati da nobili huomini di Trapani, e spezialmente da Messer Amerigo; costoro sentendo passar coloro, che Pietro menauano, vennero ad vna finestra a vedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo, e con le mani legate di dietro, il quale riguardandolo l'vno de' tre ambasciadori, che huomo antico era, e di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto vna gran macchia di vermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa che quelle sono, che le donne qua chiamano rose. La qual veduta, subitamente nella memoria gli corse vn suo figliuolo, il quale, già eran quindici anni passati, da' corsali gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'hauea potuto saper nouella. E considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auuissò, se viuo fosse il suo figliuolo, douere di cotale età essere, di quale colui pareua; e cominciò a sospitar per quel segno, non costui de' so fosse; e pensossi, se de' so fosse, lui ancora douersi del nome suo, e di quel del padre, e della lingua Erminia ricordare: perche, come gli fu vicino, chiamò. O Teodoro: la qual voce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Al quale Fineo, in Erminio parlando, disse. Onde fosti, e cui figliuolo? Li sergenti, che il menauano, per reuerenza del valente huomo, il fermarono, sì che Pietro rispose. Io fui d'Erminia figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, qua picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perdute hauea. Perche, piangendo, co' suoi compagni discese giuso, e lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare; e gittatogli addosso vn mantello d'vn ricchissimo drappo, che indosso hauea, pregò colui, che a guardare

stare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quini, che di douerlo rimanere gli venisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Hauua gia Fineo saputo la cagione, perche costui era menato a morire, siccome la fama l'hauua portata per tutto: perche prestamente co' suoi compagni, e con la lor famiglia p' ando a Messer Currado, e si gli disse. Misere, colui, il quale vai mandate a morire come seruo, e libero huomo, e mio figliuolo, & e presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua virginita ha primata: e pero piacciaui di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito, accioche contro alla legge, doue ella il voglia, non vi trouate hauer fatto. Messer Currado, v'dendo, colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò: e vergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceua Fineo, prestamente il se ritornare a casa, e per Messere Amerigo mando, e queste cose gli disse. Messer Amerigo, che gia credea la figliuola e l' nepote esser morti, fu il piu dolente huom del mondo di cio, che fatto hauea, conoscendo, doue morta non fosse, si potea molto bene ogni cosa stata emendare: ma nondimeno mando correndo la, doue la figliuola era, accioche se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui, che andò, trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che, hauendole il coltello, e l'veleno posto innanzi, perche ella così tosto non eleggeua, le dicea villania, e voleua la costringere di pigliare l'vno. Ma v'dito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, a lui sene ritornò, e gli disse, come staua l'opera. Di che Messer Amerigo contento, andato sene la doue Fineo era, quasi piagnendo, come seppe il meglio di cio, che interuenuto era, si scusò, addomandandone perdono, affermando, se, doue Teodoro la sua figliuola per moglie volesse, esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri, e rispose. Io intendo, che mio figliuolo la vostra figliuola prenda, e doue egli non volesse, vada innanzi la sentenza letta di lui. Essendo adunque, e Fineo, e Messer Amerigo in concordia, la oue Teodoro era, ancora tutto pauroso della morte, e lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo volere. Teodoro v'dendo, che la Violante, doue egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che di nferno gli parue saltare in Paradiso, e disse, che questo gli sarebbe grandissima grazia, doue a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giovane a sentire del suo volere, la quale, v'dendo cio, che di Teodoro era auuenuto, & era per auuenire; doue piu dolorosa, che altra femmina, la morte aspettava, dopo molto, alquanto fede prestando alle parole, vn poco si rallegrò, e rispose, che, se ella il suo disidero di cio

Teodoro, e la Violante. seguisse,

seguisse, niuna cosa piu lieta le poteua auuenire, che d'essere moglie
 di Teodoro, ma tuttauia sarebbe quello, che il padre le comandasse.
 Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece gran-
 dissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortan-
 dosi, e faccendo nudrire il suo piccol figliuolo, dopo non molto tempo
 ritornò piu bella, che mai: e leuata del parto, e dauanti a Fineo, la
 cui tornata da Roma s'aspettò, venuta; quella reuerenza gli fece, che
 a padre. Et egli, forte contento di sì bella nuora, con grandissi-
 ma festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luo-
 go di figliuola la riceuette, e poi sempre la tenne. E
 dopo alquanti di il suo figliuolo, e lei, & il suo
 picciol nipote, montati in galea, seco
 ne menò a Larizzo, doue con ri-
 poso, e con pace de' due aman-
 ti, quanto la vita lor
 durò, dimora-
 rono.



NASTAGIO

NOVELLA OTTAVA.

301

NASTAGIO DEGLI ONESTI AMANDO VNA

de' Trauersari, spende le sue ricchezze, senza essere amato.

Vassene pregato da' suoi a Chialli, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, e diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, e quella donna, amata da lui, ad vn desinare la qual vede questa medesima giouane sbranare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio.

NOVELLA OTTAVA.



OME la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina comincio Filomena. Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora in noi è dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà vèdicata: il che acciocchè vi dimostri materia vi dea del cacciavla del tutto da voi; mi piace di dirvi vna nouella, non men di compassion piena, che di let tenole.

Pietà vuol dir compassione.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili, e gentili buomini, tra quali vn giouane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui, e d'vn suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Il quale, siccome de' giouani auuiene, essendo senza moglie, s'innamorò d'vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui: le quali, quantunque grandissime, belle, e laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, e dura, e saluatica gli si mostraua la giouanetta amata, forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, sì altiera, e disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore piu volte dopo essersi doluto, gli venne in disidero d'vccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in vano tal proponimento prendeu: percioche pareua, che quanto piu la speranza mancava, tanto piu multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, e nell'amare, e nello spendere smisuratamente; parue a certi suoi amici,

ci, e

ci, e parenti, che egli se, e'l suo hanere parimente fosse per consumare: per laqual cosa piu volte il pregarono, e consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare: perche così faccendo, scemerebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio piu volte beffe fece Nastagio: ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo. E fatto fare vn grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Spagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cavallo, e da suoi molti amici accompagnato, di Rauenna uscì, & andossene ad vn luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi: e quiui (fatti venir padiglione, e trabacche) disse a coloro, che accompagnato l'hauano, che star si volea, e che essi a Rauenna sene tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la piu bella vita, e la piu magnifica, che mai si facesse, or questi, & or quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Ora auuenne, che venendo quasi all'entrata di Maggio, essendo vn bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per piu poter pensare a suo piacere; piede innanzi pie se medesimo trasporto, pensando, infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene vn mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, ne d'altra cosa subitamente gli parue vdiere vn grandissimo pianto, e guai altissimi messi da vna donna. Perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo, per veder, che fosse, e marauigliossi, nella pigneta veggendosi: & oltre a cio, dauanti guardandosi, vide venire per vn boschetto assai folto d'albuscelli, e di pruni, correndo verso il luogo, doue egli era, vna bellissima giouane ignuda, scapigliata, e tutta grassata dalle frasche, e da' pruni, piagnendo, e gridando forte merce: & oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini, li quali duramente, appresso correndole, spesse volte crudelmente, doue la giugnuevano, la mordenano: e dietro a lei vide venire sopra vn corsier nero vn caualier bruno, forte nel viso crucciato, con vnostocco in mano, lei dimorte con parole spauenteuoli, e villane minacciando. Questa cosa ad vn hora marauiglia, e spauento gli mise nell'animo, & vltimamente compassione della suenturata donna: dalla qual nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se el potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prendere vn ramo d'albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi incontro a' cani, e contro al caualiere. Ma il caualier, che questo vide, gli gridò di lontano. Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani, & a me' quello, che questa maluagia femmina

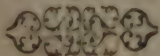
mina ha meritato. E così dicendo, i cani presa forte la giovane ne' fianchi, la fermarono, & il cavalier sopraggiunto smontò da cavallo. Al quale nastagio auvicinato, disse. Io non so chi tu ti se, che me così cognosci, ma tanto ti dico, che gran viltà è d'un cavaliere armato volere uccidere una femmina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera salvatica: io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il cavaliere allora disse. Nastagio io fui d'una medesima terrateco, & eri tu ancora piccol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido degli Anastagi, era troppo più innamorato di co' stei, che tu ora non se di quella de' Trauersari: e per la sua fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato, m'uccisi, e sono alle pene eternali dannato. Ne stette poi guari tempo, che co' stei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, e per lo peccato della sua crudeltà, e della letizia hauuta de' miei tormenti, non potendosi scire, come co' lei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene del uinferno: nel quale come ella discese, così ne fu, et a lei, & a me per pena dato, a lei di suo girarmi dauanti, & a me, che già cotanto l'amai, di seguirarla come mortal nimica, non come amata donna: e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, & apro la per ischiena: e quel cuor duro, e freddo, nel qual mai ne amor, ne pietà poterono entrare, con l'atre interiora insieme, siccome tu vedrai incontanente, le caecio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spazio, che ella, siccome la giustizia, e la potenza di Dio vuole, come se morta non fosse stata, risurge, e da capo comincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a seguirarla. Et auuene, che ogni venerdì in su questa hora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio, che vederai. E gli altri dì non creder, che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne quali ella crudelmente contro a me penso, o opero: & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuene in questa guisa tanti anni seguire, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustizia mandare ad esecuzione, ne ti uolere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio udendo queste parole, tutto timido diuenuto, e quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, e riguardando alla misera giovane, cominciò pauoso ad aspettare quello, che facesse il cavaliere. Il quale, finito il suo ragionare, a guisa d'un cane rabbioso, con lo stocco in mano, corse addosso alla giovane, la quale inginocchiata, e da due maslini tenuta forte, gli gridaua mercé: & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, e

Nastagio degli Onesti.

passolla

passolla dall'altra parte. Il qual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo, e gridando: & il caualiere, messo mano ad vn coltello, quello apri nelle reni, e fuori trattone il cuore, & ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il guttò, li quali affamatiissimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari, che la giouane, quasi niuna di queste cose stata fosse, subitamente si leuò in pie, e cominciò a fuggire verso il mare, & i cani appresso lei, sempre lacerandola: & il caualiere rimontato a cavallo, e ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè vedere. Il quale hauendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pieroso, e pauroso, e dopo alquanto, come huomo idiota, & accecato nella sua passione, non conoscendo lo' inganno del demonio, che quelle false immagini, per dannazione della sua giouane, e di se stesso, gli faceua vedere, gli venne nella mente, questa cosa douergli molto poter valere, poiche ogni venerdì auuenia perche, segnato il luogo, a' suoi famigli sene tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti, & amici, disse loro. Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue voi vna grazia mi mpetriate, la quale è questa, che Venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Trauersari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre chi vi piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello, perche io questo voglia, voi vedrete allora. A costor parue questa assai piccola cosa a douer fare, & a Rauen-
na tornati, quando tempo fu coloro inuitarono, li quali Nastagio volleua: e comeche dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur v'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, e fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo, doue veduto haueua lo strazio della crudel donna: e fatti mettere gli huomini, e le donne a tauola, si ordinò, che appunto la giouane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuene. Essendo adunque già venuta l'ultima viuanda; & il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, e domandando, che ciò fosse, e nim sapiendol dire; leuatisi tutti diritti, e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani: ne guari stette, che essi tutti furon quì tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, e molti, per aiutare la giouane, si fecero innanzi. Ma il caualiere, parlando loro, come a Nastagio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma
tutti

16 tutti gli spaventò, e riempì di marauiglia. E facendo quello, che altra volta haueua fatto, quante donne v'hauea (che ve ne hauea assai, che parenti erano state, e della dolente giouane, e del caualiere, e che si ricordauano e dell'amore, e della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesime quello haueser veduto fare. La qual cosa al suo termine fornita, & andata via la donna, e'l caualiere, mise costoro, che cio veduto haueano, in molti, e vari ragionamenti: ma tra gli altri, che piu di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata, la quale ogni cosa distintamente veduta hauea, & v'dita, e conosciuto, che a se, piu che ad altra persona, che vi fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio: perche gia le pareua fuggir dinanzi da lui adirato, & haueue i mastini a fianchi. E tanta fu la paura, che di questo le nacque, che, accioche questo a lei non auuenisse, prima tempo non si vide (il quale quella medesima sera prestato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò, la quale da parte di lei gli disse, ch'ella era presta di far tutto cio, che onestamente fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era a grado molto, ma che * questo era, sposandola per moglie. La giouane, la qual sapeua, che da altriui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piaceua. Perche essendo essa medesima la messaggiera, al padre, & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio: di che essi furono contenti molto: e la domenica seguente Nastagio sposatala, e fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente visse. Così la Diuina bontà, della maligna intenzione del comune inimico fece ad onta di lui buono effetto seguire. E non farebbe questa paura stata cagione solamente di questo, anzi si tutte le Raignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a piaceri degli huomini state farebbono, che prima state non erano, se per li faui huomini in inferitura, quelle essere state diaboliche apparenze con veridiche dimostrazioni, siccome auuenne, non si fosse manifestato.



FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI AMA, E

non e amato, & in cortesia spendendo, si consuma, e rimangli vn sol falcone, il quale, non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna venutagli a casa: la qual cio sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito, e fallo ricco.

NOVELLA NONA.



La fortuna,
cioè gli acci-
denti.

RA GIA di parlar ristata Filomena, quando la Reina, hauendo veduto, che piu niuno a douer dire, se non Dioneo, per lo suo privilegio, v'era rimasto, con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare. Et io, carissime Donne da vna nouella, simile in parte alla precedente, il farò volentieri: ne accio solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, come si conuiene, donatrici de' vostri guidardoni, senza lasciar sempre esser la fortuna guidatrice: la quale, non discretamente, ma come s'auuicene, smoderatamente il piu delle volte dona.

DOVETE adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi (il qual fu nella nostra città, e forse ancora è huomo di reuerenda, e di grande autorità ne' di nostri, e per costumi, e per virtù molto piu, che per nobiltà di sangue chiarissimo, e degno d'eterna fama) essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri si dilettaua di ragionare: la qual cosa egli meglio, e con piu ordine, e con maggior memoria, et ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era vsato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già vn giouane, chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, et in cortesia pregiato sopra ogni altro donzel di Toscana. Il quale, siccome, il piu, de' gentil huomini auuicene, d'vna gentil donna chiamata Monna Gioianna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle piu belle, e delle piu leggiadre, che in Firenze fossero: et accioche egli l'amor di lei acquistasse, giostraua, armeggiava, faceua feste, e donaua, et il suo senza alcun ritegno spendeva. Ma ella, non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua.

Spem.

Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto, e niente acquistando, siccome di leggiere auuene, le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero senza altra cosa, che vn suo poderetto piccolo, essergli rimasa, delle rendite del quale strettissimamente viuca, & oltre a questo vn suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come desideraua, a Campi, la doue il suo poderetto era, sen andò a stare. Quiui, quando poteua, uccellando, e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua poverta comportaua. Ora uuenne vn di, che essendo cosi Federigo diuenuto all'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento, & essendo richissimo, in quello lascio suo erede vn suo figliuolo gia grandicello: & appresso questo, hauendo molto amata Monna Giouanna, lei, se auuenisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse, suo erede sustitui, e morissi. Rimasa adunque vedoua Monna Giouanna, come rsanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo sen andaua in contado ad vna sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auuenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo, & a dilettersi d'uccelli, e di cani: & hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, iltramente piacendogli, forte desideraua d'hauerlo: ma pure non s'attentaua di domandarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. E cosi stando la cosa, auuenne, che il garzoncello infermò: di che la madre dolorosa molto, come colei, che piu non hauea, e lui amaua, quanto piu si poteua, tutto l'distandogli d'intorno, non rissaua di confortarlo, e spesse volte il domandaua, se alcuna cosa era, la quale egli desiderasse, pregandolo ziele dicessi: che per certo, se possibile fosse ad haueere, procaccerebbe, come l'hauesse. Il giouane, vante molte volte queste proferite, disse. Madre mia, se voi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La donna, vdeudo questo, alquanto sopra se stette, e cominciò a pensare quello, che far douesse. Ella sapena, che Federigo lungamente l'haueua amata, ne mai da lei vna sola guaitura haueua hauuta: perche ella diceua. Come mandera io olandro a domā largli questo falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai volasse, & oltre a cio il mantien nel mondo? E come sarò io sì sconoscente, che ad vn gentil huomo, al quale niuno altro diletto è piu rimaso, io questo gli voglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se l'domandasse, senza saper, che douer dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua. E lungamente tantola vinse l'amor del figliuolo, che ella seco disose, per contentarlo, che che esser ne douesse, di non

Federigo degli Alberighi.

11

2

man-

mandare, ma d'andare ella medesima per esso, e di ccarglielo, e rispo-
 segli. Figliuol mio confortati, e pensa di giu rre di forza: che io ti pro-
 metto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, e sì
 il ti richerò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun mi-
 glioramento. La donna la mattina seguente presa vn'altra dōna in com-
 pagnia, per modo di diporto sen andò alla picciola caſetta di Federi-
 go, e fecelo addimandare. Egli, per cio che non era tempo, ne era stato
 a que' dì d'uccellare, era in vn suo orto, e faceua certi suoi lauoriotti ac-
 conciare. Il quale vñendo, che Monna Giouanna il domandaua alla
 porta, marauigliandesi forte, lieto là corse. La quale vedendol veni-
 re, con vna donnesca piaccuolezza leuata ſi ſi incontro, hauendola già
 Federigo reuerentemente ſalutata, diſſe. Bene ſia Federigo, e ſegui-
 tò. Io ſon venuta a riſtorarli de' danni, li quali tu hai già hauuti per
 me, amandomi più, che ſtato non ti ſarebbe biſogno: & il riſtoro è co-
 ſtale, che io intendo con queſta mia compagna inſieme aſſinar te co di-
 meſticamente ſtamine. Alla qual Federigo vñilmente riſpoſe. Madon-
 na niun danno mi ricorda mai hauere viuuto per voi, ma tanto di be-
 ne, che ſe io mai alcuna coſa valſi, per lo voſtro valore, e per l'amore,
 che portato v'ho, auuenne. E per certo queſta voſtra liberale venuta
 m'è troppo piucara, che non ſarebbe, ſe da capo mi foſſe dato da ſpen-
 dere, quanto per addietro ho già ſpeſo, come che a pouero oſte ſiate ve-
 nuta. E coſi detto vergognoſamente dentro alla ſua caſa la riceuette, e
 di quella nel ſuo giardino la conduſſe: e quiui, non hauendo a cui farle
 tener compagnia ad altriui, diſſe. Madonna, poiche altri non c'è, que-
 ſta buona donna moglie di queſto lauoratore vi terrà compagnia, tanto
 che io vada a far metter la tauola. Agli, con tutto che la ſua pouertà
 foſſe ſtrema, non s'era ancor tanto auueduto, quanto biſogno gli facea,
 che egli haueſſe fuor d'ordine ſpeſe le ſue ricchezze. Ma queſta matti-
 na niuna coſa trouandoli, di che potere onorar la donna, per amor del-
 la quale egli già infiniti huomini onorati hauea, il ſe rauedere: & ol-
 tremodo angoscioſo, ſeco ſteſſo maladicendo la ſua fortuna, come hu-
 mo, che ſuor di ſe foſſe or qua, or là traſcorrendo, ne denari, ne pe-
 gno trouandoli; eſſendo l'hora tarda, & il diſidero grande di pure on-
 rare d'alcuna coſa la gentil donna; e non volendo, non che altriui, ma
 il lauorator ſuo ſteſſo richiedere; gli corſe agli occhi il ſuo buon falcone,
 il quale nella ſua ſaletta vide ſopra laſtanga. Perche non hauendo a
 che altro ricorrere, preſolo, e trouatolo graſſo, penſò lui, eſſer degna
 viuanda di cotal donna. E però, ſenza più penſare, tiratogli il collo, ad
 vna ſua ſanticella il ſe preſtamente, pelato, & acconcia, mettere in vno
 ſchidone, & arroſtir diligentemente: e meſſa la tauola con rouaglie
 bian-

bianchissime, delle quali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. Laonde la donna, con la sua compagna leuata, andarono a tauola, e senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, che con somma fede le seruiua, mangiarono il buon falcone. E leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricordandosi tu della tua preterita vita, e della mia onestà, la quale perauentura tu hai reputata durezza, e crudeltà, io non dubio punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presunzione, sentendo quello, perche principalmente qui venuta sono: ma se figliuoli hauesti, o hauesti hauuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor, che lor si porta; mi parrebbe esser certa, che in parte mi hauresti per scusata: ma come che tu non habbia, io che n'ho vno, non posso però le leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene, oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conuenevolezza, e douere, chieder ti vn dono, il quale io so, che sommanente t'è caro, & è ragione. Percioche niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolazione lasciata t'ha la tua strema fortuna: e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non glielo porto, io temo, che egli non aggraua tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti, al quale tu di niente se tenuta, ma per la tua nobiltà, la quale in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcuno altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlimi, accioche io per questo dono possa dire d'haueuer ruenuto in vita il mio figliuolo, e per quello hauerlo sempre obbligato. Federigo, udendo ciò, che la donna addomandaua, e sentendo, che seruir non la potea, percioche mangiare glielo hauea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette, che da dolore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse, più che da altro: e quasi fu per dire, che nol volesse: ma pur sostentasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse. Madonna posciachè io in voi posi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria, e sonni di lei doluto: ma tutte sono state leggiere a rispetto di quello, che ella mi fa al presente: di che io mai pare con lei hauer non debbo: pensando, che voi qui alla mia pouera casa venuta siete, doue, mentre che ricca fui, venir non degnaste, e da me vn picciol don vogliate, & ella habbia sì fatto, che io donar nol vi possa: e perche questo Federigo degli Alberighi. n 3 esser

esser non possa, vi dirò brieuemente. Come io vdi, che voi, la vostra mercede, meco desinar voluate, hauendo riguardo alla vostra eccellenza, & al vostro volare, reputai degna, e conueniente cesa, che con più cara viuanda, secondo la mia possibilità, io vi douessi onorare, che con quelle, che generalmente per laltre persone s'vsano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, il quale io perottimamente alloggiato hauea: ma vedendo ora, che in altra maniera il desiderauate, m'è sì gran duolo, che seruir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne, e i piedi, e l becco le fe in testimonianza di ciò gittare auanti. La qual cosa la donna vedendo, & vedendo, prima il biasimo d'hauer, per dar mangiare ad vna femmina, uctiso vn tal falcone: e poila grandezza dell'animo suo, la quale la povertà non hauea potuto, ne potea rimuzzare, molto secomedesimo commendò. Poi rimasa suor della speranza d'hauere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata in sorte, tutta malinconosa si dipartì, e tornossi al figliuolo. il quale, o per malinconia, che il falcone hauer non potea, o per l'infirmità, che pure a ciò il douesse hauer condotto, non irapassar molti giorni, che egli, con grandissimo dolor della madre, di questa vita passò. La quale poiche piena di lagrime, e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giouane, più volte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, comeche voluto non hauesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo, e della sua magnificenzia vltima, cioè d'hauere ucciso vn così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io volentieri, quando vi piace, mi starei: ma se a voi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dissero. Sciocca che è ciò, che tu dici: come vuoi tu tut, che non ha cosa del mondo? A quali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che così, è come voi dite: ma io voglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli vedendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, siccome ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna, e cui egli cotanto amata hauea, per moglie vedendosi, & oltre a ciò ricchissimo; in letizia con lei miglior massaiotto fatto, terminò gli anni suoi.

PIETRO

NOVELLA DECIMA.

311

PIETRO DI VINCILO VA A CENARE AL-
troue; la donna sua si fa venire vn garzone: torna Pietro: ella il
nasconde sotto vna cesta da polli. Pietro dice essere stato tro-
uato in casa d' Arcolano, con cui cenaua, vn giouane mello
ui dalla moglie: la donna biasima la moglie d' Arcola-
no: vno alino per isciagura pon piede in su le dita
di colui, che era sotto la cesta: egli grida: Pic-
tro corre la, vedelo, conosce lo inganno
della moglie, con la quale vltima-
mente rimane in concordia
per la sua tristezza.

NOVELLA DECIMA.



L RAGIONARE della Reina era al
suo fine venuto, essendo lodato da tutti
IDDIO, che degnamente hauea gui-
derdonato Federigo, quando Dionco,
che mai comandamento non aspettava,
incomincio. Io non so, s' io mi dica, che
sia accidental vizio, e per maluagita
di costumi ne mortali soprauenuto, o
se pure è nella natura peccato il rider
piu tosto delle cattive cose, che delle
buone opere, e spezialmente, quando
quelle cotali a noi non pertengono. E per cio che la fatica, la quale al-
tra volta ho impresa, & ora son per pigliare, a niuno altro fine riguar-
da, se non a douermi torre malinconia, e riso, & allegrezza porgerui;
quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Cioua-
ni, sia, in parte meno, che onesta; peroche diletto puo porgere, ve-
la piu dirò: e voi, ascoltandola, quello ne fate, che usate siete di fare,
quando ne' giardini entrate, che di uita la delicata mano, cogliete le ro-
se, e lasciate le spine stare: il che farete, lasciando il cattivo * e liete ri-
derete degli amorosi inganni * compassione hauendo all' altrui sciagure,
doue bisogna.

FY in Perugia, non è ancora molto tempo passato, vn ricco huomo, chia-
mato Pietro di Vinciolo: il quale, forse piu per ingannare altrui *
che per vaghezza, che egli a hauesse, prese moglie: e su la fortuna
conforme al suo appetito in quello modo. Che la moglie, la quale egli
prese, era vna giouane compressa, di bel rosso, & arcesa, la quale due
mariti piuttosto che vno, haurebbe voluti: la doue ella s' auuenne a
Pietro di Vinciolo.

u 4

vno,

Avuertiscano i
mariti, che le
lor mogli, quan-
do son mal trat-
tate, fanno di
questi discorsi.

uno, che molto piu ad altro, che a lei l'animo hauea disposto. Il che ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa, prima sene cominciò forte a turbare, et ad hauerne col marito di sconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita: poi veggendo, che questo, suo consumamento piu tosto, che ammendamento della cattivita del marito, potrebbe essere, seco stessa disse. Questo dolente abbandona me. Et io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo pionofo. Io il presi per marito, e diedigli grande, e buona dote, sappiendo che egli era buono, e credendol vago di quello, che sono * vaghi gli buomini: e se io non hauessi creduto, che fosse stato buono, io non l'hauerei mai preso. Egli, che sapena, che io era femmina, perche per moglie mi prendena, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire. Se io non hauessi voluto essere al mondo, io mi sarei itata: e volendoci essere, come io voglio, e sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io poiò perauentura, in vano aspettando, invecchiare, e quando io sarò vecchia, rauueder io mi, indarno mi dorro d'hauere la mia giouinezza perduta, alla qual douer consolare mi è egli assai buono maestro, e dimostratore, in farmi diletta re di quello, che egli si diletta: il qual diletto * biasimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, e la natura. Hauendo adunque la buona donna così fatto pensiero lauuto, e forse piu d'una volta, per dare segretamente a cio effetto, si dimessiò con una vecchia, che quasi da tutti era tenuta una santa, e quando tempo le parue, l'aperse la sua intenzione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia * quando per niuna altra cosa il facesti, si l'ouessi * della vostra giouinezza: percioche niun è pari a quello, a chi conoscimento ha * E da che diuol sian noi * da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il fa, o ne può rendere te stimonianza, io sono una di quelle, che ora * sono, non senza gran tristime, et amare punture d'animo * e senza pro * andar lasciai * tutto, non vorrei, che tu credessi, che io fossi stata una milensa, io pur non feci * fare: di che, quand'io mi ricordo, veggendomi fatta, come tu mi vedi, che non trouerrei chi mi desse fuoco a cencio, Dio il sa * gli buomini * essi nascon buoni a mille cose * e la maggior parte sono da molto piu * che giouani: ma le femmine * a far * figliuoli ci nascono, e per questo son tenute care: e se tu non te ne auuedessi ad altro, si te ne dei tu auuedere a questo, che noi sian sempre * degli buomini: Et oltre a questo * molti buomini, doue molti buomini non * una femmina * e percioche a questo sian nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene * al marito tuo * si che non habia vecchiezza * alle

alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto * e specialmente le femmine, al'e quali troppo piu si conuene adoperare il lenno, quando l'hanno * percioche tu puoi vedere, quando e inuiecciamo, ne marito, ne altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle fauole con la gatta, et annouerare le peniole, e le stodelle: e peggio, che noi siano misse in canzone, e dicono. Alle giouani i buon bocconi, et alle vecchie i stranguilioni: et altre lor cose assai ancora dicono. Et accioche io non ti tenga piu in parole, ti dico i fino ad ora, che tu non potesti a persona del mondo scoprir l'animo tuo, piu * di me: percioche egli non e alcun si forbuto, al quale io non ardisca di dire cio, che bisogna, ne si diro, o zotico, che io non ammorbilisca bene, e rechio a cio, che io verrò. Fa pure, che tu mimoltri qual ti piace, e lascia poi fare a me: ma una cosa ti ricordo, figliuola mia, che io ti sia raccomandata, percioche io son pouera persona, et io infino ad ora * e fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la vecchia, che se veduto le venisse un giouinetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua, del quale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare: e datale un pezzo di carne salata, la mando con Dio. La vecchia, non passar molti di, occultamente le mise colui, di cui ella dettol' haueua, in camera * la qual cosa, che far potesse intorno a cio, sempre del marito temendo, non ne lasciava a far tratto. Auuenne che, douendo una sera andare a cena il marito con un suo amico, il quale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla vecchia, che facesse venire a lei un * che era de' piu belli, e de' piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamente così fece. Et essendosi la donna col giouane posata a tavola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La donna questo sentendo, si tenne morta: ma pur volendo, se potuto hauesse, celare il giouane, non haueu accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte: essendo una sua loggetta vicina alla camera, nella quale cenauano; sotto una cestia da polli, che v'era, il fece ricondurre, e gliouiniuse un penacchio d'un saccone, che fatto haueua il di votare: e questo fatto, prestamente fece aprire al marito, al quale, entrato in casa, ella disse. Molto tosto l'hauete voi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'habbiamo noi assaggiata. E come è stato così, disse la donna? Pietro allora disse. Dirotti. Essendo noi già posati a tavola Ercolano, e la moglie, et io, e noi sentimmo presso di noi starnutire, di che noi, ne la prima volta, ne la seconda curammo: ma quegli, che starnutito hauea, starnutendo ancora la terza volta, e la quarta, e la quinta, e molte altre, tutti ci fece marauigliare: di che Ercolano, che alquanto turbato con la moglie era, percioche gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con

Pietro di Vinciolo.

fi con

si con furia disse. Questo che vuol dire? chi è questi, che così starnutisce? e leuatosi da tavola andò verso vna scala, la quale assai vicina v'era, sotto la quale era vn chiuso di tauole, vicino al pie della scala, da riporui, chi hauesse voluto, alcuna cosa, come tutto di veggiamo, che fanno far coloro, che le lor case acconciano. E parenlogli, che di quindi venisse il suono dello starnuto, aperse vn vsciulo, il qual v'eraze come aperto l'ebbe subitamente n'vsci fuori il maggior puzzo di solfo del mondo: benché dauanti, essendocene venuto puzzo, e rammaricaticene, haueua detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli col solfo, e poi la tegghiuza, sopra la quale spartol'hauea, perche il fummo ricenessero, io la misi sotto quella scala, si che ancora ne viene. E potche Ercolano aperto hebbe l'vsciulo, e sfogato su alquanto il fummo, guardando dentro, vide colui, il quale starnuto hauea, & ancora starnutiuu, a cio la forza del solfo strignendolo. E, come che egli starnutisse, gli haueua gia il solfo sì il petto serrato, che poco a stare hauea, che ne starnutito, ne altrà non haurebbe mai. Ercolano vedutolo, gridò. Or veggio, donna, quello, perche poco auanti, quando ce ne venimmo, tanto tenui fuor della porta, senza eßerci aperto, fummo: ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Il che la donna v'dendo, e vedendo che l'suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, da tavola si fuggi, ne so, one sen andasse. Ercolano, non accorgendosi, che la moglie si fuggia, piu volte disse a colui, che starnutiuu, che egli v'cisse fuori: ma quegli, che gia piu non poteua, per cosa, che Ercolano dicesse, non si mouea. Laonde Ercolano, preso solo per l'vno de' piedi, nel tirò fuori, e correua per vn coltello per vcciderlo: ma io, temendo per me medesimo la signoria, leuatomi, non lo lasciai vccidere, ne fargli alcun male: anzi gridando, e defendendolo, fui cagione, che quini de' vicini trassero, li quali, preso il gia vinto giouane, fuori della casa il portarono, non so done. Per le quali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. V'dendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così saue, come ella fosse, quantunque tal volta sciagura ne collesse ad alcuna: e volentieri habrebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa: ma, percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere a' suoi far piu libera via, cominciò a dire. Ecco belle cose: ecco santa, e buona donna che costei dee essere: ecco sede d'onestà donna, che si spirital mi pareua: e peggio, che essendo ella oggimai vecchia, da molto buono esempio alle giouini: che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresì, che viuer si lascia, perfidissima, e rea femmina, che ella dee essere, vniuersal

nerfal vergogna, e vitupero di tutte le donne di questa terra: la quale
 gittata via la sua onestà, e la fede promessa al suo marito, e l'onor di
 questo mondo, lui, che è così fatto buono, e così onorevole cittadino,
 e che così bene la trattaua, per vn altro huomo non s'è vergognata di
 vituprare, e se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così
 fatte femmine non si vorrebbe hauer misericordia: elle si vorrebbero
 occidere, elle si vorrebbon viuue metter nel fuoco, e farne cenere.
 Poi del suo amante ricordandosi, il quale ella sotto la cesta assai presso
 di quini haueua, cominciò a confortar Pietro, che s'andasse al letto,
 perche tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haueua di mangia-
 re, che di dormire, domandaua purse da cena cosa alcuna vi fosse. A
 cui la donna rispondea. Si da cena ci ha, noi siamo molto usate di far
 da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deb-
 che non vai dormi per ista sera, quanto farai meglio. Auuenne, che
 essendo la sera certi lavoratori di Pietro venuti con certe cose dalla vil-
 la, & hauendo messi gli asini loro senza dar lor bere in vna stalletta,
 la quale allato alla loggetta era, l'vn degli asini, che grandissima sete
 hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni co-
 sa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua: e così andando, s'au-
 uenne per me la cesta, sotto la quale era il giouinetto. Il quale haue-
 do, perche carpono gli conueniu stare, alquanto le dita dell'vna ma-
 no stese in terra fuor della cesta, tanta fù la sua ventura, o sciagura,
 che vogliam dire, che questo asino ve gli pose su piede: l'onte esso
 grandissimo dolor sentendo, mise vn grande strido, il quale vñendo Pie-
 tro, si marauigliò. & auuidesi ciò esser dentro alla casa. Perche vñci-
 to della camera, e sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendo
 gli ancora l'asino leuato il pie di n' su le dita, ma premendol tuttavia
 forte, disse. Chi è là? e corse alla cesta, e quella leuata, vide il gioui-
 netto, il quale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal pie dell'a-
 sino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Il
 quale essendo da Pietro riconosciuto, essendo da lui domandato,
 che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di
 Dio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su, non dubi-
 tare, che io alcun mal ti faccia: ma dimmi, come se tu qui, e perche.
 Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno che la sua
 donna, presola per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la
 donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Alla quale Pie-
 tro postosi a seder dirimpetto, disse. Or tu maladiceui cos'istè la mo-
 glie d'Ercolano, e diceui, che arder si fe vorrebbe, e che ella era vergo-
 gna di tutte voi: come non diceui di te medesima? o se di te dir non vo-
 leui,

leui, come ti sofferirua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa, vi t'induceua, se non che voi siete tutte così fatte, e con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli: che venir possa fuoco da cielo, che tutte v'ardà generation pessima, che voi siete. La donna, veggendo, che nella prima giunta altro male, che di parele, fatto non l'hauea, e parendole conoscere, lui * prese cuore, e disse. Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutti ci ardesse * ma alla croce di Dio egli non ti verrà fatto. Ma volentieri farei un poco ragionare con esso te, per sapere di che tu ti rammarichi. E certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchina picchiapetto, spigolistra, e ha da lui ciò, che ella vuole, e e tiella cara, come si dee tener moglie, il che a me non auuiene. Che posto, che io sia da te ben vestita, e ben calzata, tu sai bene com'io sto * e quanto tempo egli è, che tu non giacessi con meco: e io vorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, e scalza, e esser ben trattata da te * che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. E intendi sanamente, Pietro, che io son femmina, come l'altre, e ho * di quel, che l'altre si che, perche io me ne procacci * male: almeno cotanto d'onore * mi pongo * Pietro s'auuide, che le parole non erano per venir meno in tutta notte: perche, come colui, che poco * disse. Or non più donna, di questo * bene: farai tu gran cortesia di far * qualche cosa, che mi pare che questo * altresì così ben * Certo no, disse la donna, che io non ho ancor cenato: che quando tu, nella tua mal hora, venisti, ci ponuam noi a tavola per cenare. Or va adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo: e appresso * di questa cosa * haurai, che rammaricare. La donna, levata su, v'dendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tavola, fece venir la cenna, la quale apparecchiata hauea, e insieme col suo * marito * cenò. Dopo la cena, quella, che Pietro si diuolasse * m'è uscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina vegnente infino in su la piazza fu assai certo stato * Perche così vi vo dire, donne mie care * se tu non puoi tienloti a mente, fin che tu possa, acciocche quale usino da in parete, tal riceua.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per vergogna dalle donne risa, che per poco diletto; e la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era venuto, levata si in pie, e trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A voi, Madonna, sia omai il comandare. Elisa ricevuto l'onore, siccome per addietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Siniscalco primie-

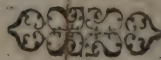
primieramente ordine a cio, che bisogno faceva per lo tempo della sua
 suuoria con contentamento della brigata, disse. Noi habbiamo gia mol-
 te volte vuto, che con le morti, e con risposte pronte, o con auue-
 dimenti prestati molti hanno gia saputo con debito morso rintuzzare gli
 altri denti, o i sopprauuegnenti pericoli cacciar via: e percioche la
 materia e bella, e puo essere utile, i voglio, che domane, con l'aiuto
 di Dio, infra questi termini si ragioni, cioe, di chi con alcuno lezgia-
 dra molto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento
 fuggi perdita, pericolo, o scorno. Questo fu commendato molto da tut-
 ti: per laqualcosa la Reina, leuata si in pie, loro tutti infino a l'ora
 della cena licenziò. L'onesta brigata, vedendo la Reina leuata, tutta
 si dirizzo, e secondo il modo vuto, ciascuno a quello, che piu diletto
 gli era, si diede. Ma essendo gia di cantare le cicale ristate, fatto ogni
 buon richiamare, a cena andarono. La quale con lieta festa seruita, a
 cantare, e a sonare tutti si diedero. Et hauendo gia, con volere del-
 la Reina, Emilia vna danza presa, a Dioneo fu comandato, che can-
 tasse vna canzone. Il quale prestamente cominciò. Monna Aldru-
 da leuata la coda, che buone nouelle vi reco: di che tutte le donne co-
 minciarono a ridere, e massimamente la Reina, la quale gli coman-
 dò, che quella lasciasse, e dicesse vn'altra. Disse Dioneo. Madonna
 se io haueffi cembalo, io direi. Alzateui i panni, Monna Lapa, o sot-
 to l'vlinello e l'erba: o voleste voi, che io dicessi. L'onda del mare mi
 fa gran male: ma io non ho cembalo, e percio vedete voi, qual voi
 volete di queste altre. Piacerrebbe, E scici suor, che sia tagliato, co-
 m'vn mio, in su la campagna. Disse la Reina no, dinne vn'altra. Dun-
 que, disse Dioneo, dirò io. Monna Simona in botta in botta, e non e del
 mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse. Beh in mal hora dinne vna
 bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta. Disse Dioneo. No, Ma-
 donna, non ve ne fate male: pur qual piu vi piace. Io ne so piu di mille.
 O volete. Questo mio nischio s'io nol picchio. O, Io mi comperai
 vn gallo delle lire cento. La Reina allora vn poco turbata, quantunque
 tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo lascia stare il motteggiare, e dinne
 vna bella: e se non, tu potresti prouare, come io mi so adirare. Dioneo
 vedendo questo, lasciate star le ciance, prestamente in cotai guisa comin-
 ciò a cantare.

Amor la vaga luce,
 Che moue da begli occhi di coslei,
 Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
 Mosse da suoi begli occhi lo splendore,
 Che pria la fiamma tua nel cor m'accese.

Per

Per li miei trapassando,
E quanto fosse grande il tuo valore,
Il bel viso di lei mi fece palese,
Il quale imaginando,
Mi sentì gir legando
Ogni virtù, e sottoporla a lei,
Fatta nuoua cagion de' sospir miei.
 Così de' tuoi adunque diuenuto
Son, signor caro, & vidente aspetto
Dal tuo poter mercede:
Ma non so ben se' intero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, ne vorrei,
Perch'io ti priego, dolce signor mio,
Che gliel dimostri, e faccile sentire
Alquanto del tuo foco.
In seruigio di me, che vedi, ch'io.
Gia mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco:
E poi quando sia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei:
Che teco a farlo volentier verrei.

Da poiche Dioneo, tacendo, mostrò la sua canzone esser finita,
 fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno
 commendata molto quella di Dioneo. Ma poiche al-
 quanto della notte fu trapassata, e la Reina
 sentendo già il caldo del dì esser vinto
 dalla freschezza della notte, co-
 mando, che ciascuno insino
 al dì seguente, a suo
 piacere s'andasse
 se a ripo-
 sere.



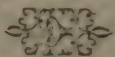
FINISCE

FINISCE LA

QVINTA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA SESTA

nella quale sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona di
chi con alcuno le giadro motto tentato, si
riscote lle, o con pronta risposta, o
auuedimento fuggi perdita,
o pericolo, o scorno.



I AVEVA la Luna, essendo nel mez-
zo del ciclo perduti i raggi suoi, e già,
per la noua luce regnante, ogni par-
te del nostro mondo era chiara, quan-
do la Reina, leuata si, fatta la sua com-
pagnia chiamare, alquanto con lento
paso dal bel poggio, su per la ruua-
da spazandosi, s'allontanarono, d'v-
na, e l'altra cosa vari ragionamenti
reguendo, della piu bellezza, e del-
la meno delle raccontate nouelle di-
sputando, & ancora de' vari casi recitati in quelle rinuouando le risa,
infinitamente, che già piu alzandosi il Sole, cominciandosi a riscaldar-
re, a tutti parue di douer verso casa tornare: perche voltati i passi, là
sene vennero. E quindi, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'er-
bucce odorose, e di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu,
per comandamento della Reina si misero a mangiare. E quello con se-
sta fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, e leg-
giadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giuocare a scacchi, e chi a
tauole. E Dioneo, insieme con Laurretta, di Troilo, e di Crisida comin-
ciarono a cantare. E già l'hora venuta del douere a concistoro torna-
re, fatti

re, fatti tutti dalla Reina chiamare, come usati erano, dintorno alla fonte si posero a sedere. E volendo già la Reina comandare la prima nouella, auuenne cosa, che ancora auuenuta non v'era: cioè, che per la Reina, e per tutti su vn gran romore vdito, che per le santi, e famigliari si facena in cucina. Laonde fatto chiamare il Sinscalco, e domandato qual gridasse, e qual fosse del romore la cagione, rispose, che il Romore era tra Licisca, e Tindaro, ma la cagione egli non sapea, siccome colui, che pure allora giugnea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la Reina comandò, che intanente quindi facesse venire la Licisca, e Tindaro: li quali venuti, domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alla quale, volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che no, e in sul gridar riscaldata, voltata verso lui con vn mal viso, disse. Vedi bestia d'huom, che ardisce, done io sia, a parlare prima di me: lascia dir me: e alla Reina riuolta, disse. Madonna costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicosante, e ne piu ne meno, come se io con lei usata non fossi, mi vuol dare a vedere, che la notte prima, che Sicosante giacque con lei, Messer Mazza entrasse in monte Nero per forza, e con ispargimento di sangue: e io dico, che non è vero, anzi v'entro pacificamente, e con gran piacer di quei d'entro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre, e de' fratelli, che delle sette volte le sei soprastanno tre, o quattro anni, piu che non debbono, a maritarle. Frate, bene starebbono, se elle s'indugiassero tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho vicina, che pulcella ne sia andata a marito, e anche delle maritate se io ben, quante, e quali beffe elle fanno a mariti: e questo pecorone mi vuol far conoscere le femmine, come se io fossi nata ieri. Mentreche la Licisca parlaua, facenau le donne sì gran risa, che tutti i denti si farebbero loro poiuti irrarre. E la Reina l'haueua ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea: ella non riflette mai infinattanto, che ella hebbe detto cio, che ella volle. Ma, poiche fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo, volta a Dioneo, disse. Dioneo, questa è quistion da te, e perciò farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu sopra essa dei sentenzia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sentenzia è data senza vdirne altro, e dico, che la Licisca ha ragione, e credo, che così sia, com'ella dice, e Tindaro è vna bestia. La qual cosa la Licisca v'dendo cominciò a ridere, e a Tindaro riuolta, disse. Ben lo diceua io, vatti con dio, credi tu sapere piu di me tu, che non hai ancora racsciutti

NOVELLA PRIMA.

321

sciutti gli occhi: gran mercè, non ci son viuita in vano io, no. E se non fosse, che la Reina con vn mal viso le mpose silenzio, e com'adolle, che piu parola, ne romor facesse, se esser no volesse scopata, e lei, e Tindaro mandò via; nuna altra cosa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Li quali poiche partiti furono, la Reina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. La quale lietamente così cominciò.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA

Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compoltamente dicendola, è da lei pregato, che a pie la ponga.

NOVELLA PRIMA.



I OVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori de' verdi prati, e de' colli i riuestiti albuscelli; così de' laudeuoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri moti: li quali, percioche breui sono, tanto stanno meglio alle donne, che agli huomini, quanto piu alle donne, che agli huomini, il molto parlar si dislice. E il vero, che, qual si sia la cagione, o

la maluagità del nostro ingegno, o inimicitia singulare, che a nostri secoli sia portata da' cieli, oggi porbe, o non niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene: general vergogna di tutte noi. Ma percioche gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo di dirne: ma per farui vedere, quanto habbiano in se di bellezza a' tempi detti, vn cortese impor di silenzio fatto da vna gentil donna ad vn caualiere, mi piace di raccontarui.

Da' cieli, cioè da' corpi celesti.

S I COME molte di voi, o possono per veduta sapere, o possono hauere udito, egli non è ancora quari, che nella nostra città fu vna gentile, e costumata donna, e ben parlante, il cui valere non merito, che il suo nome si taccia: su adunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La quale perauuentura essendo in contado, come noi siamo, e da vn luogo ad vn altro andando per via di diporto insieme con donne, e con caualeri, li quali a casa sua il dì hauui hauea a desinare, & essendo forse la via lung'beta di là, onde si partiuano,

Madonna Oretta.

x

a colà,

a colà, doue tutti a pie d'andare intendeano, disse vno de' cauallieri della brigata. Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo, a cavallo, con vna delle belle nouelle del mondo. Al quale la donna rispuose. Messere, anzi ve ne priego io molto, e saràmmi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non istaua meglio la strada allato, che'l nouellar nella lingua, vdito questo, cominciò vna sua nouella, la quale nel vero da se era bellissima: ma egli or tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesima parola, & ora indietro tornando, e tal volta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, vn per vn' altro ponendone, fieramente la guastaua: senz'ache egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadeuano, profferena. Di che a Madona Oretta, vden-
dolo, spesse volte veniua un sudore, & vno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poiche più soffrir non potè, conoscendo, che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era per riuscirne, piaceruolmente disse. Messere, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto: perche io vi priego, che vi piaccia di pormi appie. Il caualiere, il quale perauuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, e quello in festa, & in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, e quella, che cominciata hauea, e mal
seguita, senza finita lasciò stare.



CISTI

NOVELLA SECONDA.

323

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PA-
rola fa rauedere Messer Geri Spina d'vna
sua tranſcutata domanda.

NOVELLA SECONDA.



MOLTO fu da ciascuna delle donne,
e degli huomini il parlar di Madon-
na Oretta lodato, il qual comando la
Reina a Pampinea, che seguitasse:
perche ella così cominciò. Belle Don-
ne, io non so da me medesima vedere,
che piu in questo si pecchi, o la natu-
ra, apparecchiando ad vna nobile a-
nima vn vil corpo, o la fortuna, ap-
parecchiando ad vn corpo, dotato d'a-
nima nobile, vil mestiero, si come in

Nomina la for-
tuna, e ne parla
non di propria
sentenzia, ma
poeticamente,
secôdo le fauo-
le de' gentili.

Cisti vostro cittadino, & in molti ancora habbiamo potuto vedere auue-
nire. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E
certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna, se io non co-
noscessi la natura esser discretissima, e la fortuna hauer mille occhi, co-
me che gli sciocchilei cieca figurino. Le quali io auviso, che siccome mol-
to auuedute fanno quello, che i mortali spesse volte fanno: li quali, in-
certi de' futuri casi, per le loro opportunità le loro piu care cose ne' piu
vili luoghi delle lor case, siccome meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne
maggiori bisogno le traggono, hauendole il vil luogo piu sicuramente
seruate, che la bella camera non haurebbe. E così le due ministre del mō
do spesso le lor cose piu care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputa-
te piu vili, accioche di quelle alle necessità traendole, piu chiaro appaia
il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse,
gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina (il quale la no-
uella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nel-
la memoria) mi piace in vna nouellella assai piccola dimostrarui.

DI CO adunque, che hauendo Bonifazio Papa, appo il quale Messer Ge-
ri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili am-
basciadori per certe sue gran bisogno, essendo essi in casa di Messer Geri
smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando; auuenne,
che che sene fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciadori del Pa-
pa tutti a pie qu. li ogni mattina dananti a santa Maria Vghi passaua-
no, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, e personalmente la sua arte
esercena. Al quale, quantunque la fortuna arte assai vmile data ha-

Cisti fornaio.

x 2

uesse,

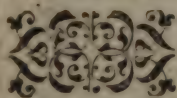
usse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo diuenuto, e senza volerla mai per alcuna altra abbandonare, splendidissimamente vinca, hauendo, tra l'altre sue buone cose, sempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze si trouassero, o nel contado. Il qual veggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, e gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande s'auuissò, che grā cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco: ma hauendo riguardo alla sua condizione, & a quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'invitarlo, ma pensò di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad invitarli. Et hauendo vn farsetto bianchissimo in dosso, & vn grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mignauo, che fornauo, il dimostrauano, ogni mattina in su l'hora, ch'egli auuissaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douessero passare, si facena dauanti all'uscio suo recare vna secchia nuoua, e stagnata d'acqua fresca, & vn picciolo orcioletto bolognese nuouo, del suo buon vin bianco, e due bicchieri, che pareuan d'ariento, sì erano chiari, & a seder postosi, come essi passauano, & egli, poiche vna volta, o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'harebbe fatto venir voglia a' morti. La qual cosa hauendo Messer Geri vna, e due mattine veduta, disse la terza. Chente è Cisti, è buono? Cisti, leuato prestamente in pie, rispose. Messer sì, ma quanto non vi potrei dare ad intendere, se voi non assaggiaste. Messer Geri, al quale, o la qualità . . . o affanno, più che l'usato, hauuto, o forse il saporito bere, che a Cisti vedena fare, sete hauer generata, volto agli ambasciadori, sorridendo, disse. Signori egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente huomo: forse che è egli tale, che noi non ce ne penteremo con loro insieme sen' andò verso Cisti. Il quale, fatta di presente vna bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero, & alli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri si faccuan innanzi, disse. Compagni, tirateui indietro, e lasciate questo seruigio fare a me, che io so non meno ben mescolare, che io sapia infornare, e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. E così detto, esso stesso, lauati quattro bicchieri belli, e nuoui, e fatto venire vn picciolo orcioletto del suo buon vino, diligentemente die bere a Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il vino parue il migliore, che essi haueffer gran tempo dauanti beuuto: perche commendatolo molto, mentre gli ambasciadori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber Messer Geri. A quali, essendo espediti, e partir douendosi, Messer Geri fece vn magnifico conuito, al quale inuitò vna parte de' più onoreuoli cittadini, e fecenli inuitar Cisti: il quale per nimia condizione andò vi

NOVELLA SECONDA

325

dar vi volle. Impose adunque Messer Geri ad vno de' suoi famigliari, per un fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello un mezzo bicchier per huomo desse alle prime mense. Il famigliare, forse sdegnato, perche niuna volta bere haueua potuto del vino, tolse vn gran fiasco, il quale come Cisti vide, disse. Figliuolo, Messer Geri non ti manda a me. Il che raffermando piu volte il famigliare, ne potendo altra risposta hauere, torno a Messer Geri, e si gliele disse. A cui Messer Geri disse. Tornaui, e digli, che si fa: e se egli piu cosi ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse. Cisti per certo Messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose. Per certo figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare, a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Il che rapportando il famigliare a Messer Geri, subito gli occhi gli s'aperfero dello intelletto, e disse al famigliare. Lasciami vedere, che fiasco tu vi porti, e vedutol disse. Cisti dice vero, e dettogli villania, gli fece torre vn fiasco conuenevole. Il qual Cisti vedendo, disse. Ora so io bene, che egli ti manda a me, e lietamente gliele empie: e poi quel medesimo di fatto il borticello riempire d'vn simil vino, e fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, e trouatolo gli disse. Messere io non vorrei, che voi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato: ma parendomi, che vi fosse uscito di mente cio, che io a questi di co' miei piccioli orcioletti v'ho dimostrato, cioe, che questo non sia vin da famiglia; vel volli stamane ricordare.

Ora, percioche io non intendo d'esseruene piu guardiano, tutto vel ho fatto venire: fatene per innanzi, come vi piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, e quelle grazie gli rendè, che a cio credette si conuenissero: e sempre poi per da molto l'hebbe, e per amico.



Cisti fornato

* 3

MONNA

Novella 37.

326

GIORNATA SESTA.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA

presta risposta, al meno che onesto motteggiare di

Messer Antonio d'Orso silenzio impone.

NOVELLA TERZA



VANDO Pampinea la sua novella hebbe finita, poiche da tutti, e la risposta, e la liberalità di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta disse appresso, la quale lietamente così a dire cominciò. Piaccuoli Donne, prima Pampinea, e ora Filomena assai del vero roccarono della nostra poca virtù, e della bellezza de' morti: alla qual percio, che tornare non bisogna, oltre a quel-

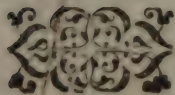
lo, che de' morti è stato detto, vi voglio ricordare, esser la natura de' morti cotale, che essi, come la pecora morde, deono così morderel' vditore, e non come l' cane: percioche, se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania. La qual cosa ottimamente fecero, e le parole di Madonna Oretta, e la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, e il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come se cio auuenuto non fosse, farebbe. E percio è da guardare, e come, e quando, e con cui, e similmente doue si motteggia. Alle quali cose poco guardando già vno * non minor morso riceuette, che l' desse: il che io in vna piccola nouella vi voglio mostrare.

ESSENDO in Firenze Messer Antonio d'Orso, valoroso, e sauo vi venne vn gentil'huomo Catalano, chiamato Messer Dego della Ratta, maliscalco per lo Re Ruberto: il quale essendo del corpo bellissimo, e vie piu che grande varheggiatore, auuenne, che, fra l'altre donne Fiorentine, vna ne gli piacque, la quale era assai bella donna, e era nepote d'vn fratello del detto Messer Antonio. Et hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, e cattiuo; con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, e egli vna notte con la moglie il lasciasse giacere: perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendeuano, giaciuto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, glielo diede. Il che poi sapiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno, e le bestie, e Messer Antonio come sauo, si nfinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme

NOVELLA TERZA.

327

insieme Messer Antonio, e'l Maliscalco ancone, che il dì di san Gio-
uanni, caualcando l'vno all'ito all'altro, veggendo le donne per la via,
onde il palio si corre, Messer Antonio vide vna giouane, la quale
questa pestilenzia presente ci ha tolta, donna il cui nome fu Monna
Nonna de Pulci, cugina di Messere Alessio Rinucci, e cui voi tutte
doueste conoscere: la quale essendo allora vna fresca, e bella giuane,
e parlante, e di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Piero a
marito venutane, la mostrò al Maliscalco, e poi essendole presso, po-
stola la mano sopra la spalla del Maliscalco, disse. Nonna, che ti par di co-
stui? crederesti il vincere? Alla Nonna parue, che quelle parole al
quanto mordessero la sua onestà, o la douesser contaminar negli animi
di coloro, che molti v'erano, che l'udirond. Perche, non intendendo a
purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo, prestamen-
te rispose. Messere, e forse non mi vincerebbe, ma vorrei buona mone-
ta. La qual parola udita il Maliscalco, e Messer Antonio, sentendosi
parimente trafitti, l'vno si come fattore della disonestà così nella
nepote del fratel di Messer Antonio, e l'altro siccome rice-
uatore nella nepote del proprio fratello, senza guar-
dar l'vn l'altro, vergognosi, e taciti sen anda-
rono, senza piu quel giorno dirle alcuna
cosa. Così adunque, essendo la gio-
uane stata morsa, non le si
disdisse il mordere al-
trui motteg-
giando.



Monna Nonna de Pulci.

4

CHI-

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO

Gianfigliuzzi con vna preſta parola a ſua ſalute
l'ira di Currado volge in riſo, e ſe cam-
pa dalla mala ventura minac-
ciaragli da Currado.

NOVELLA QVARTA.



ACEVASI gia la Lauretta, e da
tutti era ſtata ſommamente commen-
data la Nopna, quando la Reina a
Neſſile impoſe, che ſeguitalſe, la qual
diſſe Quantunque il pronto ingegno,
amoroſe Donne, ſpeſſo parole preſti
e vili, e belle, ſecondo gli acciden-
ti a dicatori, la fortuna ancora alcu-
na volta aſſiſtente de pauroſi, ſopra
la lor lingua ſubitamente di quelle po-
ne, che mai ad animo ripolato, per

lo dicator ſi ſarebber ſapute trouare: il che io per la mia nouella inten-
do di dimoſtrarui.

CVRRADO Gianfigliuzzi (ſi come ciaſcuna di voi et vdiſto, e veduto
puote hauere) ſempre della noſtra città è ſtato nobile cittadino, libe-
rale, e magnifico, e vita canallereſca tenendo, continuamente in ca-
ni, e in vccelli s'è dilettrato, le ſue opere maggiori al preſente laſcian-
do ſtare. Il quale con un ſuo falcone hauendo un dì, preſſo a Peretola
vna gru ammazzata; trouandola graſſa, e giouane, quella mandò ad
vn ſuo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, e era Viniziano:
e ſi gli mandò dicendo, che a cena l'arroſtiſſe, e gouernaſela bene. Chi-
chibio, il quale, come nuouo bergolo era, coſi pareua, acconcia la gru,
la miſe a fuoco, e con ſollicitudine a cuocerla cominciò. La quale eſ-
ſendo gia preſſo che cotta, e grandiffimo odor venendone, auuene, che
vna femminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, e di
cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, eſſendo l'o-
dor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le deſ-
ſe vna coſcia. Chichibio le riſpoſe cantando, e diſſe, Voi non l'hauri
da mi, Donna Brunetta, voi non l'hauri da mi. Di che Donna Bru-
netta eſſendo turbata, gli diſſe. In ſe di Dio ſe tu non la mi dai, tu
non haurai mai da me coſa, che ti piaccia. Et in brieve le parole fu-
ron molte. Alla fine Chichibio, per non crucciar la ſua donna, ſpiccata
l'una delle coſce alla gru, gliele diede. Eſſendo poi dauanti a Currado,
e ad

Et ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandose, fece chiamare Chichibio, e domandollo, che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il Vinizian bugiando subitamente rispose. Signor, le gru non hanno, se non una coscia, e una gamba. Currado allora turbato disse. Come diavol non hanno, che una coscia, e una gamba? non vid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguì. t gli è, Messer, com'io vi dico, e quando vi piaccia io il ui farò veder ne' vini. Currado per amor de forestieri, che seco hauena, non volle dietro alle parole andare, ma disse. Poiche tu di di farmelo vedere ne' vini, cosa, che io mai piu non uidi, ne vdi dir, che fosse, e io il voglio veder domattina, e sarò contento: ma lo ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparue, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, e comandò, che i caualli gli fosser menati: e fatto montar Chichibio sopra vn ronzino, ver' o vna humana, alla riuiera della quale sempre solcua in sul far del dì vederli delle gru, nel menò, dicendo. Tosto vedremo, chi haurà iersera mentito, o tu, o io. Chichibio, veggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, e che far gli conuenia pruoua della sua bugia, non sappiendo come poterla fare, caualcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto hauesse, si sarebbe fuggito: ma non potendo, ora innanzi, e ora addietro, e da lato si riguardaua, e cio, che uedeua, credena, che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume peruenuti, gli venner, prima che ad alcun, vedute sopra la riuiera di quello ben dodici gru, le quali tutte in vn pie dimorauano, si come, quando dormono, soglion fare: perche egli prestamente mostratele a Currado, disse. Assai bene potete, Messer, vedere, che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno, se non una coscia, et un pie, se uoi riguardate a quelle, che colà stanno. Currado, vedendole, disse. Aspettati, che io ti mosterro, che elle n'hanno due: e fattosi alquanto piu a quelle uicino gridò oh oh: per lo qual grido le gru, mandato l'altro pie giù, tutte, dopo alcuni passi, cominciarono a fuggire: laonde Currado, riuolto a Chichibio disse. Che ti par? biotton? parti che elle n'habian due? Chichibio, quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose. Messer sì, ma uoi non gridaste oh oh a quella di iersera: che se così gridato haueste, ella hauerrebbe così l'altra coscia, e l'altro pie suor mandata, come hanno fatto quelle. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa: e riso, e disse. Chichibio, tu hai ragione, ben lo doueua fare. Così adun-

Chichibio.

si adun-

si adunque con la sua pronta, e sollazzeuol risposta, Chichibio cessò la mala ventura, e pacificossi col suo signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, E
Maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello,
l'vno la sparuta apparenza dell'altro
motteggiando morde.

NOVELLA QUINTA.



OME Neisile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Parfilo, per voler della Reina, disse. Carissime donne, egli auuene spesso, che, si come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco avanti per Pampinea fu mostrato, così ancora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti.

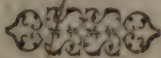
La qual cosa assai apparue in due nostri cittadini, de' quali io intendo breuemente di ragionarui. Percioche l'vno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci piu trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini vno armario di ragione ciuile fu reputato. E l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe vno ingegno di tanta eccellenza; che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose, & operatrice col continuo girar de' cieli. . . che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto dessa paresse: intanto che molte volte nelle cose da lui fatte, si troua, che il visiuo senso degli huomini vi prese errore, quello credendo esser vero, che era dipinto. E perciò hauendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli, sotto gli errori d'alcuni, che piu a dilettar gli occhi degl'ignoranti, che a compiacere allo intelletto de' savi, dipignendo, era stata sepulta; meritamente vna delle luci della Fiorentina gloria dir si puote: e tanto piu, quanto con maggiore umilia maestro de' gli altri in ciò viuendo quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Il qual titolo, rifiutato da lui, tanto piu in lui risplendeva, quanto con maggior disidero da quegli, che men sapuano di lui, o da

NOVELLA QVINTA.

331

o da' suoi discepoli, era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò ne di persona, ne d'aspetto, in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese. Ma alla nouella venendo, dico.

HAVEVANO in Mugello Messer Forese, e Giotto lor possessioni: Et essendo Messer Forese le sue andate a vedere in que'gli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, e perauentura in su vn cattiuo ronziua vettura venendosene, trouò il già detto Giotto, il qual similmente hauendo le sue vedute, sene tornaua a Firenze. Il quale ne in casuallo, ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come vecchi, a più passo venendone, s'accompagnarono. Auuenne, come spesso di state veggiamo auuenire, che una subita piona gli soprapprese. La quale essi, come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore amico, e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendol'acqua alcuna vista di douer restare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due manietleiti vecchi di romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza, percioche migliori non v'erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli veggendosi, e per li stizzi, che i ronziui fanno co' piedi, in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescere punto d'orrenolezza; rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese, caualcando, et ascoltando Giotto, il quale bellissimo fauolatore era, cominciò a considerarlo da lato, e da capo, e per tutto, e veggendo ogni cosa così disorrenole, e così disparato, senza hauere a se niuna considerazione, cominciò a rider, e disse. Giotto, a che ora, venendo di qua allo ncontro di noi vn forestiere, che mi ti veduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere, credo, che egli il crederrebbe allora, che guardando voi, egli crederebbe, che voi sapeste l'abi ci. Il che Messer Forese v'dendo, il suo error riconobbe, e vide si di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.



Messer Forese, e Giotto.

PRVOVA

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI
giovani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del
mondo, o di maremma, e vince vna cena.

NOVELLA SESTA.



IDEVANO ancora le donne della presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, la qual così cominciò a parlare. Giovani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Pandolfo, li quali perauentura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna novella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuare: e perciò mi piace di raccontarla.

EGLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn giovane chiamato Michele Scalza, il quale era il piu piaceuole, & il piu sollazevole huom del mondo, e le piu nuoue nouelle haueua per le mani: per la qual cosa i giovani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauer lui. Ora auuenne vn giorno, che essendo egli con alquanti a mont' Vghi, si ncominciò tra loro una quistion così fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze, & i piu antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lambertini, e chi vno, e chi vn'altro, secondoche nell'animo gli capea. Li quali vedendo lo Scalza, cominciò a ghignare, e disse. Andate via, andate goccioloni, che voi siete, voi non sapete ciò, che voi vi dite. I piu gentili huomini, & i piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo, o di maremma, sono i Baronci, & a quello s'accordano tutti i filosofi, & ogni huomo, che gli conosce, come fo io: & accioche voi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci vostri vini da Santa Maria Maggiore. Quando i giovani, che aspettauano, che egli douesse dire altro, vdiron questo, tutti si fecero beffe di lui, e dissero. Tu ci vccelli quasi come se noi non cognoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza, alle guagnele non fo, anzi mi dico il vero: e se egli ce n'è niuno, che voglia metter su vna cena, a douerla dare a chi vince, con sei compagni, quali piu gli piaceranno. io la metterò volentieri: & ancora vi farò piu, ch'io ne starò, alla sentenza di chiunque voi vorrete. Tra quali disse vno, che si chiamaua Neri Mannini. Io sono acconcio

a voler

a voler vincer questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene a lui, e tutti gli altri appresso per vedere perdere lo Scalza, e dargli noua, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giouane era, vdiu primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza rinolto, disse. E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza. Che il mosterrò per li fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il vero. Voi sapete che, quanto gli huomini sono piu antichi, piu son gentili, così si diceua pur testè tra costoro: & i Baronci son piu antichi, che niuno altro huomo, sicche son piu gentili: e come essi sien piu antichi mostrandoli, senza dubbio io haurò vinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti al tempo, che s'era cominciato a dipingere: ma gli altri huomini furon fatti, poi che G. S. ppe dipingere. E che io dica di questo il vero, ponete mente a Baronci, & agli altri huomini: doue voi tutti gli altri vedrete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati, potete vedere i Baronci qual col viso molto lungo, e stretto, e quale hauerlo, oltre ad ogni conuenevolezza, largo: e tal v'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in rinolto, e con mascelloni, che paiono d'asino: & euui tale, che ha l'vno occhio piu grosso, che l'altro, & ancora chi l'vno piu giu, che l'altro, siccome sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare. Perche, come già dissi, assai bene appare, che essi sono piu antichi, che gli altri, e così piu gentili. Della qual cosa, e Piero, che era il giudice, e Neri, che haueua messa la cena, e ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza vdiu, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, e che egli haueua vinta la cena, e che per certo i Baronci erano i piu gentili huomini, & i piu antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in marenima.

Et imperciò meritamente, Panfilo vo-

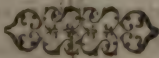
lendo la turpitudine del viso di

Messer Forcse mostrare, dis-

se, che stato sarebbe

sozzo ad vn de'

Baronci.



Michele Scalza, e' Baronci.

MADON.

GIORNATA SESTA.
MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON

vn suo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna
pronta, e piaceuol risposta se libera, e fa
lo statuto modificare.

NOVELLA SETTIMA.



IA si tacea la Fiammetta, e ciascu
rideua ancora del nuouo argomento
dallo Scalza vsato, a nobilitare sopra
ogni altro i Baronci, quando la Reina
ingiunse a Filostrato, che nouellasse,
e egli a dir cominciò. Valorose Don
ne, bella cosa è in ogni parte saper ben
parlare, ma io la reputo bellissima
quini saperlo fare, doue la necessità il
richiede. Il che ben seppe fare vna
gentil donna, della quale intendo di

ragionarui: che non solamente felta, e viso porse agli vditori, ma se
de' lacci di vituperosa morte di sùluppo, come voi vdirete.

NELLA Terra di Prato su già vno statuto, nel vero aspro. Il qua
le senza niuna distinzion fare, comandaua, che così fosse arsa quella
donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio,
come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata
fosse. E durante questo statuto, auuenne, che vna gentil donna, e bel
la, e oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa,
fu trouata nella sua propia camera vna notte da Rinaldo de' Pugliesi
suo marito nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri, nobile gioua
ne, e bello di quella terra, il quale ella, quanto se medesima, amaua.
La qual cosa Rinaldo vedendo, turbato forte, appena del correr loro
addosso, e d'uccidergli si ritenne: e se non fosse, che di se medesimo du
bitaua, seguitandol impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattempe
ratosi adunque da questo, non si potè temperar da voler quello dello
statuto Pratese, che a lui non era licito di fare, cioè, la morte della sua
donna. E perciò hauendo al fatto della donna prouare assai conueneuo
le testimonianza, come il dì fu venuto, senza altro consiglio prendere,
accusata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era,
siccome generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da doue
ro, ancora che sconsigliata da molti suoi amici, e parenti ne fosse, del
tutto dispose di comparire, e di voler più tosto, la verità confessando,
con forte animo morire, che vilmente fuggendo per contumacia in esi
lio vi-

Il peccato fa la
dona sfacciata.

lio viuere, e negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, e d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà venuta domandò, con fermo viso, e con salda voce quello, che egli a lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, e veggendola bellissima, e di maniere laudemoli molto, secondoche le sue parole testimonianano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, per la quale a lui conuenisse, volendo il suo onor seruire, farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse. Madonna, come voi vedete, qui è Rinaldo vostro marito, e duolsi di voi, la quale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, e perciò domanda, che io, secondoche vno statuto, che ci è, vuole, faccendoui morire, di ciò vi punisca: ma ciò far non posso, se voi nol confessate, e perciò guardate bene quello, che voi rispondete, e ditemi se vero è quello, di che vostro marito v'accusa. La donna, senza sbigottire punto, con voce assai piaceuole rispose. Messere, egli è vero, che Rinaldo è mio marito, e che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazzarino nelle quali io sono per buono, e per perfetto amore, che io gli porto, molte volte stata, ne questo negheret mai: ma come io son certa, che voi sapete, le leggi deono esser comini, e fatte con consentimento di coloro, a cui toccano. Le quali cose di questa non auengono: che essa solamente le donne tapinelle, costringe, le quali molto meglio, che gli huomini, potrebbero a molti soddisfare: e oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata: per le quali cose meritamente maluagia si può chiamare. E se voi volete in pregiudicio del mio corpo, e della vostra anima esser di quella esecutore, a voi sta: ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, vi priego, che vna piccola grazia mi facciate, cioè, che voi il mio marito domandiate, se io ogni volta, e quante volte a lui piaceua, senza dir mai di no, io di me stessa gli concedeva intera copia, o no. A che Rinaldo, senza aspettare, che il Podestà domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubio la donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere concesso. Adunque, seguit prestamente la donna, domando io Messer Podestà, se egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, e piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbo io gettare a cani? non è egli molto meglio seruirne vn gentil huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, o guastare? Eran quindi a così fatta esaminazione, e di tanta, e sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi, li quali udendo così piaceuol

Madonna Filippa da Prato.

L'Autore, per seruire il decoro, fa parlare a costei, non secondo il vero, ma secondo, che le bisognaua.

Parla la donna sfacciata, come ell'era.

domanda, subitamente, dopo molte risa, quasi ad vna voce tutti gridarono, la donna hauer ragione, e dir bene: e prima che di quiui si partissono, a cio confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, e lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a' lor mariti facesser fallo. Per laqua' cosa Rinaldo, rimaso di così matta impresa confuso, si parti dal giudicio: e alla donna, quasi dal fuoco risuscitata fu alleggerita la pena.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE

non si specchi, se gli spiaceuoli, come diceua,
l'erano a veder noiosi.

NOVELLA OTTAVA.



A Nouella, da Filostrato raccontata, prima con vn poco di vergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, e con onesto rossore, ne' lor visi apparito, ne dieder segno: e poi, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, quella ascoltarono: ma poiche esso alla fine ne fu venuto la Reina, ad Emilia voltata, che ella seguitasse, le' impose.

La quale, non altrimenti, che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe giovani, percioche vn lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per vbidire alla nostra Reina, forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauesti hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'vna giovane raccontandoti, con vn piaceuol motto, corretto da vn suo zio, se ella datanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, hauea vna sua nepote, chiamata per vezzi Cesca. La quale, ancorache bella persona hauesse, e viso, non però di quegli angelici, che già molte volte vedemo, se datanto, e sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, e huomini, e donne, e ciascuna cosa, che ella vedea, senza hauer alcun riguardo a se medesima, la quale era tanto più spiaceuole, saziuolo, e stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare: e tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che se stata fosse de' reali di Francia, sarebbe stato soverchio. E quando ella andaua per via, sì forte le veniu del dencio, che altro, che torcere il muso non faceua,

NOVELLA OTTAVA.

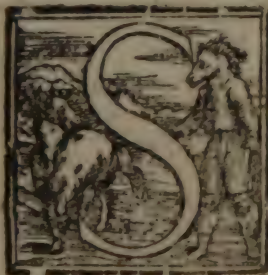
337

*deua, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse, o scontrasse. Or lasci-
sciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, e rincresceuoli, auuenne
vn giorno, che essendosi ella in casa tornata, là doue Fresco era, e tut-
ta piena di smancerie, postagli si presso a sedere, altro non faceva, che sof-
fiare: laonde Fresco domandando le disse. Cesca, che vuol dir questo,
che essendo oggi festa, tu te ne seicosi tosto tornata in casa? Al quale
ella, tutta cascante di vezzi, rispose. Egli è il vero, che io me ne sono
venuta tosto, percioche io non credo, che mai in questa terra fossero, &
huomini, e femmine tanto spiaceuoli, e rincresceuoli, quanto sono og-
gi: e non ne passa per via vno, che non mi spiaccia, come la mala ven-
tura: & io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia noioso
il vedere gli spiaceuoli, che è a me: e per non vederli così tosto me ne
sono uenuta. Alla qual Fresca, a cui li modi secciosi della nepote dispi-
ceuan fieramente, disse. Figliuola, se così ti dispiacciono a gli spiaceuoli,
come tu di, se tu vuoi uiuer lieta, non ti specchiar giamai. Ma ella,
piuche vn a canna vana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamo-
ne, non altramenti, che vn montone haurebbe fatto, intese il vero mot-
to di Fresco: anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. E così
nella sua grossezza si rimase, & ancor vi si sta.*

GUIDO CAVALCANTI DICE CON VN

*motto onestamente villania a certi caualier Fio-
rentini, li quali soprapreso l'haucano.*

NOVELLA NONA.



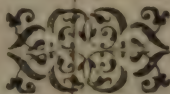
*ENTENDO la Reina, che Emilia della
sua nonella era diliberata, e che ad altri
non restaua dir, che a lei, se non a colui, che
per primillegio haueua il dir da sezzo; così
a dir cominciò. Quantunque, leggiadre Don-
ne, oggi mi sieno da voi state tolte da due
in su delle nouelle, delle quali io mi hauea
pensato di douerne vna dire: nondimeno
me n'è pure vna rimasa da raccontare, nel-
la conclusione della quale si contiene vn sì fatto motto, che forse non
ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.*

*DOVETE adunque sapere, che ne tempi passati furono nella nostra cit-
tà assai belle, e laudeuoli vsanze, delle quali oggi niuna ve n'è rima-
Guido Cavalcanti.*

y sa,

sa, mercè dell'auarizia, che in quella colle ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate. Tra le quali n'era vna cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentili huomini delle contrade, e faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese, & oggi l'vno, do man l'altro, e così per ordine tutti metteuan lautoa, ciascuno il suo ai, a tutta la brigata. & in quella spesse volte onorauano, e gentili huomini forestieri, quando ve ne capitauano, & ancora de' cittadini: e similmente si uestiuano insieme almeno vna volta l'anno, & insieme i di piu nobili caualcauano per la città, e talora armeggiuano, e massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di vittoria, o d'altro fosse venuta nella città. Tra le quali brigate n'era vna di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto, e compagni se- rran molto ingegnati di tirar Guido di Messer Canaliccio de' Canalicci, e non senza cagione. Percioche, oltre a quello, che egli fu vn de' mi- gliori loici, che hauesse il mondo, e ottimo filosofo naturale (delle qua- li cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrisimo, e cusiomato, e parlante huomo molto, & ogni cosa, che far volesse, & a gentili huom- pertimente, seppe meglio, che altro huomo fare: e con quello era ric- chissimo, & a chiedere a lingua sapena ongrare, cui nel animo gli ca- pena, che il valesse. Ma Messer Betto non era mai potuto venir fat- to a hauerlo, e credena egli co' suoi compagni, che cio auuenisse, per- cioche Guido alcuna volta speculando, molto adirato dagli huomi- ni diueniuo: e percio si diceua tra la gente volgare, che queste sue speculazioni, eran solo in cercare, se trouar si potesse cio, che non fos- se. Ora auuenne vn giorno, che essendo Guido partito d'orio san Mi- chele, e uenutosene per lo corso degli Admari in fino a san Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino; essendo anche grandi di marmo (che oggi sono in santa Reparata, e molte altre) dintorno a san Giovan- ni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che visono, e quelle arche, e la porta di san Giovanni, che serrata era; Messer Betto con sua briga- ta a canal venendo su per la piazza di santa Reparata, veduto Gui- do la tra quelle sepulture, dissero. Andiamo a dargli briga: e spro- nati i canalli, a guisa d'vno assalto sollazzeuole gli furono, quasi pri- ma, che egli sen auuedesse, sopra, e cominciarongli a dire. Guido, tu ri- fusti a esser di nostra brigata: ma ecco, quando tu harai trouato cio, che non è, che haurai fatto? A quali Guido galor veggendosi chiuso, prestamente disse. Signori, voi mi potete dire a casa vostra cio, che vi piace; e posta la mano sopra vna di quelle arche, che grandi erano, si- come colui, che leggerissimo era, prese un salto, e fussi gittato dall'altra parte,

parte, e sviluppandosi da loro, sen'andò. Costoro rimasero tutti, guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire, che egli era vno smemorato, e che quello, che egli haueua risposto, non venia a dir nulla, conciosiose cosa, che quivi doue erauo, non haueuano essi a far più che tutti gli altri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto rivolto disse. Gli smemorati siete voi, se voi non l'hauete inteso: egli ci ha onestamente, e in poche parole detta la maggior villania del mondo: percioche, se voi riguardate bene, queste a che sono le case de' morti, percioche in esse si pongono, e dimorano i morti, le quali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, siamo a comparazione di lui, e degli altri huomini scienziati, peggio che huomini morti: e percio, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua voluto dire, e vergognossi, ne mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto sottile, e intendente Cauteliere.



F. CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI

di mostrare loro la penna della *Feace dell'area di Noe* in luogo della quale trouando carboni, quegli dice eller di quegli, che l'arrostano.

NOVELLA DECIMA.



LSSENDO ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, combbe Dioneo, che a lui toccaua il dour dire. Per laqual cosa, senza troppo solenne comandamento essellare, imposto silenzio a quegli, che il sentito molto di Cundo loquano, incominciò. Vezzose Donne, quantunque io habbia per privilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, oggio non intendo di volere da quella materia separarmi, della qual vertute haueate assai acconciamente parlato; ma seguitando le vostre pedate, intendo di mostrarui, quanto cantamente con subito riparo vno fuggisse vno scorno, che da due giovani apparecchiato gli era. Ne vi douea esser graue, perche io, per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, il quale, rora è a mezzo il Cielo.

CERTALDO, come voi forse haueate puuto vñre, è vn castel di Val d'Elfa posto nel nostro contado: il quale, quantunque p'ciol sia, gia di nobili huomini, e d'agiati su abitato. Nel quale, per cioche buona pastura vi trouaua, vñ vn lungo tempo d'andare ogni anno vna volta vn di questi ribaldi, che vanno attorno, fingendosi de' frati di santo Antonio, il cui nome era creduto frate Cipolla. forse non meno per lo nome, che per altro, vedutomi volentieri, conciosiacosa che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, e lieto nel viso, & il miglior brigante del mondo: & oltre a questa, niuna scienza hauendo, sì ottimo parlatore, e pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente vn gran rettorico l'hauebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo, o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare, o amico, o beniuogliente. Il quale, secondo la sua vsanza, del mese d'Agosto, tra l'altre vñ andò vna volta: & vna domenica mattina, essendo tutti i buoni huomini, e le femmine delle ville dattorno venuti su la piazza della calonica, quando i epo gli parue, fattosi innàzi disse. Signori. e Donne, come voi sapete, vostra vsanza è di mandare ogni anno a' poveri del baron Messer santo Antonio del vostro

L'Autore ne vuol mostrare, che non si vuol così credere a ognuno, e che, siccome i veri religiosi son degni d'ogni fede e d'ogni reuerenza, così quelli, che fingendosi religiosi vanno ingannando le semplici persone, si deono abbominare.

stro grano, e delle vostre biade, chi poca, e chi assai, secondo il potere, e la dinozion sua * & oltre a cio solete pagare, e specialmente quegli, che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito, che ogni anno si paga vna volta: alle quali cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cioè da Messer l' Abate stato madato. & perciò, con la bene dizio di Dio, dopo nona, quando vdirete sonare le campane, verrete qui * là, doue io * (perciocche diuotissimi tutti vi conosco del baron Messer santo Antonio) di spezial grazia vi mofferò vna ammirabile, e bella cosa, la quale io medesimo gia recai dalle sante terre d'oltre mare: e questa è vna delle penne della Fenice dell'arca di Noè; e questo detto si tacque, e ritornossi all'albergo. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceua, tra gli altri molti, nella piazza due giouani astuti molto, chiamato l'vno Giouanni del Bragoniera, e l'altro Biagio Pizzini. Li quali, poiche alquanto tra se hebbero riso di frate Cipolla, ancorache molto fossero suoi amici, e di sua brigata, se o proposero di fargli di questa pena alcuna beffa. Et hauendo saputo, che frate Cipolla la mattina desinaua nel castello con vn suo amico, come a tanola il sentirono, così sene scese ro alla strada, & all'albergo, doue il frate era smontato, sen andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a parole il frate di frate Cipolla, e Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa penna, chente che ella si fosse, e torgliela, per vedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Hauena frate Cipolla vn suo sante, il quale alcuni chiamauano Guccio Balena, et altri Guccio Imbratta, e chi gli diceua Guccio Porco. Il quale era tanto cattiuo, che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotato. Di cui spesso volte frate Cipolla era vsato di motteggiare con la sua brigata, e di dire. Il sante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque d'una di quelle fosse in Salamo ne, o in Aristotile, o in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Pensate adunque, che huom dee essere egli, nel quade ne uirtù, ne senno, ne santità alcuna è, hauendone noue. Et essendo alcuna volta domandato, quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima messe, rispondeua, dirolui. Egli è tardo, fuzliardo, e bugiardo: negligente disubbidiente, e maldicente: tra-scutato, smemorato, e scostumato: senzache egli ha alcune altre tacche relle con queste, che si taccion per lo migliore. E quello, che sommamente è da ridere de fatti suoi, è che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie, e tor casa a pigione: & hauendo la barba grande, e nera, & vnta, gli par si forte esser bello, e piaceuole, che egli s'auuisa, che quante femmine il veggono, tutte di lui s'innamorino: & essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro, perdendo la faraggia. E il vero, che egli m'è d'vn

La Penna della Fenice. y 3 gran-

Ricordisi sempre il lettore, che costui non era frate, ma si fingeva, e si faceua chiamare.

grande aiuto, percioche mai niuno non mi vuol sì segreto parlare, che egli non voglia la sua parte vñre: e se auuene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia risponde, e, che prestamente risponde egli, e sì è no, come giudica si conuenga. A così ui, lasciandolo all'albergo, hauua frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, e spezialmente le sue bisacce, percioche in quelle erano le cose rare. Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'rsignuolo, e in similmente, se tante vi sentina niuna; hauuone in quella dell'oste vna veduta grassa, e grossa, e piccola, e mal fatta, e con vn paio di poppe, che parcuau due ceston da letame, e con vn viso, che pareau de' Barongi, tutta sudata, vnta, & assinata; non altrimenti che si gitta l'auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla, e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. Et ancorache d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nita hauua nome, ad entrare in parole, e dirle ch'egli era gentil huomo per procuratore, e che egli hauua de' fiormi più di millantanoue, senza quegli che egli hauua a dare altrui, che erano anzi più, che meno: e che egli sapena tante cose fare, e dire, che domine pure vnquanche. E senza riguardare ad vn suo cappuccio, sopra il quale era tanto vntume, che haurebbe condito il calderon d'Altopascio, et ad vn suo farsetto rotto, e ripezzato, & intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di fucidine, con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze struente, le disse (quasi stato fosse il Siri di Castiglione) che riuessir la voleua, e rimetterla in arnese, e trarla di quella cattinità di star con altrui, e senza gran possession d'hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, le quali (quantunque molto affettuosamente le diceue) tutte in vento conuertite, come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giovani Guccio Porco intorno alla Nita occupato: della qual cosa contenti, percioche mezza la lor fatica era cessata, non contraddicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nella quale era la penna; la quale aperta, trouarono in vn gran viluppo di zendado fasciata, vna piccola cassettina. La quale aperta, trouarono in essa vna penna di quelle della coda d'vn pappagallo, la quale annisaron, douere esser quella, che egli promessa hauea di mostrare a Certaldefi. E certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere, percioche ancora non erano le morbidezze d'Egitto se non in piccola parte trapassate in Toscana, come

na, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia son trapassate: e doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano da gli abitanti sapute: anzi, durandoni ancora la rozza onestà degli antichi, nò che veduti hauesser pappagalli, ma di gran lunga mai vdiui non gli hauean richiudere. Contenti adunque i giovani d'hauer la penna trouata, quella colsero: e per non lasciare la cassetta vota, vedendo carboni in vn canto della camera, di quegli la cassetta empierono: e richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati veduti, lieti sene vennero con la penna, e cominciarono ad apertare, quello, che frate Cipolla, in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, e le femmine semplici, che nella piazza erano, vdedo, che veder doueano la penna della Fenice, dopo nona, detta la messa, si tornarono a casa: e detto l'vn vicino all'altro, e l'vna comare all'altra, come desinato hebbero ogni huomo, tanti huomini, e tante femmine concorsero nel castello, che appena vi capeano, con desiderio aspettando di veder quella penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, e poi alquanto dormito, vn poco dopo nona leuatosi, e sentendo la moltitudine grande esser venuta di contadini, per douere la penna vedere, mandò a Guccio Imbratta, che lassù con le campanelle venisse, e recasse le sue bisacce: il qual, poiche con fatica dalla cucina, e dalla Nuta si fu disolto, con le cose addimandate lassù n'andò: doue ansando giunto, percioche il ber dell'acqua gli hauea molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla, andatosene in su la piazza, forte incominciò le campanelle a sonare. Doue, poiche tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, senza essersi auueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua diceria, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole. E douendo venire al mostrar della penna con grande solennità, e soauemente suiluppando il zendado, fuori la cassetta ne trasse: e dette primieramente alcune parolette la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non sospinso, che era Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosceua da tanto: ne il maledisse del male hauer guardato, che altri cio non facesse, ma bestemmio tacitamente se, che a lui la guardia delle sue cose haueua commessa, constendol, come faceua, negligente, disubbidiente, trascurato, e smemorato. Ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il viso, e le mani al Cielo, disse, sicche da tutti fu vdiuto. O Iddio lodata sia sempre la tua potenza. Poi richiusa la cassetta, & al popolo rivolto disse. Signori, e donne, voi douete sapere, che essendo io ancora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il Sole, e summi commesso con espresso comandamento,

La Penna della Fenice.

y

4

che

che io cercassi tanto, che io trouassi i privilegi del porcellana, li quali, ancorache a dollar niente costassero, molto piu utili sono ad altrui, che a noi. Per laqualcosa, messom io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de greci, e di quindi per lo reame del Carbo caualcando, e per Baldacca, peruenni in parione, donde, non senza sete, dopo alquanto peruenni in Sardinia. Ma perche vi vo io tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai, passato il braccio di san Giorgio, in Trussia, & in Bussia, paesi molto abitati, e con gran popoli: e di quindi peruenni in terra di menzogna, doue molti trouai, li quali tutti il disagio andauano schifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza como per que paesi. E quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli buomini, e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti, rimestando i porci delle lor buscechie medesimo: e poco piu la trouai genti, che portauano il pan nelle mazze e'l vin nelle saccha. Da quali alle montagne de Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono alla nguà. Et in briue tanto andai adentro, che io peruenni meo infino in India pastinaca, là doue io vi giuro per lo abito, che io porto addosso, che i vidi uolare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercatante, io trouai là, che schiacciava noci, e uendeva gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, percioche da indi in là si va per acqua, indietro tornandomene, arruui in quelle sante terre, doue l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari, & il caldo v'è per niente. E quini trouai il venerabile padre messer Nonniblasmete se uoi piace. Il quale, per reuerenzia dello abito, che io ho sempre portato del baron Messer Santo Antonio, volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli appresso di se haueua: e furon tante, che se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia. Ma pure, per non lasciarui sconsolate, ve ne dirò d'alquante. Egli primieramente mi mostrò alquanti de' raggi della stella, che apparue a tre Magi in Oriente, & vna ampolla del sudore di Senfo, quando combatte con la morte, e la mascella della morte di Lazzaro, & altre. E percioche io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare, e d'alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli partefice delle sue cose, e donommi, in vna ampolletta, alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, e la penna della Fenice dell'area di Noè, della quale gia detto v'ho, e l'un de' zoccoli del buon Gherardo da villa magna, il quale io, non ha molto, a Firenze donai a Gherardo di Bonfi, il quale in lui ha grandissima

d'ffima diuozione: e diedemi de' carboni, co' quali fu la medesima Fenece arrostita. Le quali cose io tutte di qua con meco recai, & holle tutte. E il vero, che il mio maggiore non ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate, insinattanto, che certificato non s'è se desse sono, o no. Ma ora, che per letter riceuute s'è certo, m'ha conceduta licenzia, che io le mostri. Ma io, temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. V'era cosa è, che io porto la penna della Fenice, accioche non si guasti, in vna cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostita, in vn'altra: le quali son sì simiglianti l'vna all'altra, che spesse volte mi vien presa l'vna per l'altra, & al presente m'è auuenuto: percioche credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho arrecata quella, doue sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore. E perciò figliuoli benedetti, qua v'appresserete a vederli. Ma prima voglio, che voi sappiate, che chunque di questi carboni è tocco, tutto quello anno puo viuere sicuro, che suocq nol toccherà, che nò si senta. E poiche così detto hebbe, aperse la cassetta, e mostro i carboni: li quali poiche alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammirazione guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla, e migliori offerte dando, che usati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqualcosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i sarfetti, e sopra li veli delle donne, cominciò a fare le maggior croci, che vi capeuano, affermando, che tanto, quanto essi scemauano a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta, sì come egli molte volte hauena pronato. Et in cotal guisa, non senza sua grandissima utilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per questo accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, hauenan creduto schernire. Li quali stati alla sua diceria, & hauendo vedito il nuouo riparo, preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, hauenan tanto riso, che eran creduti smascellare. E poiche partito si fu il vulgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto hauenan, gli scoprirono, & appreso gli renderono la sua penna. La quale l'anno seguente valuta gli farebbe non meno che quel giorno gli fusser valuti carboni, se in que' giorni non fosse peruenuta a notizia del Vescouo di Firenze la maluagità di costui: per ordine del quale fu subito incarcerato, e secondoche meritato hauea, in vna dolorosa prigione miseramente finì la vita sua.

QUESTA nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, e sollazzo, e molto per tutto fu riso di frate Cipolla, e massimamente

mente del suo pellegrinaggio, e delle cose così da lui vedute, come recate. La quale la Reina sentendo esser finita, e similmente la sua signoria, levata in pie, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse. Tempo è, Dioneo, che tu alquanto priuoi, che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. S'j dunque Re, e sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte gia ne potete hauer veduti, io dico delli Re di sciacchi troppo piu cari, che io non sono: e per certo se voi m'vbbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io vi farei go-
 der di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come io saprò: e fatto si, secondo il costume usato, venire il siniscalco, ciò che a fare hauesse, quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gli impose. & appresso disse. Valorose Donne, in diuerse maniere ci s'è della humana industria, e de' casi vari ragionato tanto, che so donna Licisca non fosse poco auanti qui venuta, la quale con le sue parole m'ha trouata materia a futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauesse gran pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella, come voi vdiste, disse, che vicina non hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, e soggiunse, che ben sapena, quante, e quali beffe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole a ragionarne: e perciò voglio, che domane si dica, poiche dona Licisca data ce n'ha cagione, delle beffe, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' lor mariti, senza essersene essi auueduti, o no. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcune delle donne, che male a loro si conuenisse, e pregauanto, che mutasse la proposta gia detta. Alle quali il Re rispose. Donne, io conosco cio, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, e da imporlo non mi pote ilorre quello, che voi mi volete mostrare: pensando, che il tempo è tale, che guardandosi, e gli huomini, e le donne d'operar disonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete voi, che per la peruersità di questa stagione, li iudici hanno lasciati i tribunali, le leggi, così le diuine, come le humane tacciono, & ampia licenzia, per conseruar la vita è conceduta a ciascuno? Perche, se alquanto s'allarga la vostra onestà nel fauellare, non per douere nelle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi, & ad altrui, non veggo, con che argomento da concedere, vi possa nello auuenire riprendere alcuno. Oltre a questo la vostra brigata, dal primo di infino a questa hora stata onestissima, per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata,

E la proposta,
 & il discorso,
 che fa appres-
 so, e da persona
 modana, & oc-
 cupata in no-
 uelle, & in cose
 da passar malin-
 conia. Però nò
 si scordi mai il
 lettore, che que-
 ste cose nò son
 dette da senno

lata, ne si maculerà con lo aiuto di Dio. Appresso chi è colui, che non conosca la vostra onestà & la quale non che ragionamenti sollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse immaginare. Et a dirui il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherrebbe, che voi in ciò foste co'penali, e perciò ragionare non ne voleste. Senza che voi mi faceste vn bello onore, essendo io stato vbbiente a tutti, & ora hauendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, e di quello non dire, che io haueffi imposto. Lasciate alunque questa sospizione, più atta a cattiu animi, che a nostri, e con la buona ventura, pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che così fosse, come gli piaceffe: perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere, diede licenzia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto, perche il ragionamento era stato briue: perche essendosi Dionco con gli altri giouani messo a giuocare a tauole, Elisa chiamate l'altre donne da vna parte disse. Poiche voi fummo qui, ho io desiderato di menarui in parte assai vicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di voi, e chiamauisi la valle delle donne: ne ancora vidi tempo da poterui quini menare, se non oggi, si è alto ancora il Sole: e perciò se di venirui vi piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le donne risposono, che erano apparecchiate: e chiamata vna delle lor fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in via: ne guari più d'vn miglio furono andate, che alla valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per vna via assai stretta dall'vna delle parti, della quale vn chiarissimo fiumicello . . . entrarono, e viderla tanto bella, e tanto diletteuole, e spezialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più si potesse diuisare. E secondoche alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella valle era, così era ritondo, come se a festa fosse stato fatto, quantunque artificio della natura, e non manual paresse. Et era di giro poco più, che vn mezzo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppa altezza. Et in su la sommità di ciascuna si vedea un palagio quasi in forma fatto d'vnbel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giu verso il piano discendeano, come ne teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo venire successiuamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro. Et etano queste piagge, quante alla plaga del mezzo giorno ne riguardauano, tutte di vigne, d'olui, di mandorli, di ciriegi, di fiebi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perdersene. Quelle, le quali il carro di ramontana guardaua, tutte eran di boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi verdissi-

verissimi, e ritti, quanto piu esser poteano. il piano appresso senza ha
 uer piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno
 28 d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì bene
 ordinati, come se qualunque è di ciò il migliore artefice gli hauesse pian
 tati: e fra essi poco Sote, oniente, allora che egli era alto, entrava in-
 30 fino al suolo, il quale era tutto vn prato d'erba minutissima, e piena di
 fiori porporini, e d'altri. Et oltre a questo, quel, che non meno di dilet
 to, che altro porgeua, era vn humicello, il quale d'vna delle valli, che
 due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu per balzi di pietra vi
 ua, e cadendo faceua vn romore ad vdirè assai diletteuole, e sprizzan
 do, pareua da lungi ariento viuio, che d'alcuna cosa premuta minuta
 32 mente sprizzasse: e come giu al piccol pian perueniua, così quini in vn
 bel canaletto raccolta, in fino al mezza del piano, velocissima discorre
 ua, & tut faceua vn picciol laghetto, quale tal volta, per modo di vi
 uato fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. Et era que
 sto laghetto non piu profondo, che sia vna statura d'huomo in fino al
 petto lunga, e senza hauere in se mistura alcuna, chiarissimo, il suo fon
 do mostraua esser d'vna minutissima ghiaia: la qual tutta, chi altro non
 hauesse bauto a fare, haurebbe, volendo, potuta annouerare. Ne
 solamente nell'acqua vi si vedea il fondo, riguardando, ma tanto pe
 sce in qua, & in là andar discorrendo, che oltre al diletto era vna ma
 34 raunglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto
 d'intorno a quel piu bello, quanto piu dell'vmido sentiua di quello. E ac
 qua, la quale alla sua capacità soprabbondana, vn'altro canaletto ri
 ceueua, per lo qual fuori del valloncetto vscendo, alle parti piu basse
 se ne correua. In questo adunque venute le giouani donne, poiche per
 tutto riguardato hebbero, e molto commendato il luogo, essendo il cal
 do grande, e vedendosi il pelaghetto dauanti, e senza alcun sospetto
 36 d'esser valse, diliberaròn di volersi bagnare. E comandato alla lor
 fante, che sopra la via, per la quale quini s'entrava, dimorasse, e guar
 dasse, se alcun venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spoglia
 rono, & entrarono in esso. Il quale non altrimenti li lor corpi candi
 di nascondeua, che farebbe vna vermiglia rosa vn sottil vetro. Le qua
 li essendo in quello, ne perciò alcuna turbazion d'acqua nascondone,
 cominciarono, come poteuano, ad andare in qua in là di dietro a pesci,
 i quali male hauean doue nascondersi, & a volerne con esso le mani pi
 gliare. E poiche in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate
 furono alquanto, vscite di quello, si reuistirono, e senza potere piu
 commendare il luogo, che comendato l'hauessero, parendo lor tem
 po da douer tornar verso casa, con Ioane passo, molto della bellezza
 del

del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai
buon' hora, ancora quivi tronuaron i giouani giucando, doue lasciati
gli hauieno. All' quali Pampinea, videndo, disse. Oggi vi pure hab-
biam noi ingannati. E come disse Dioneo, cominciate voi prima a far
de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si:
e distesamente gli narro donde veniuano, e come era fatto il luogo, e
quanto di quivi distante, e cio, che fatto habuano. Il Re videndo con-
tare la bellezza del luogo, desideroso di vederlo, prestamente fece
comandar la cena, la qual poiche con assai piacer di tutti fu fornita,
li tre giouani con li lor famigliari, lasciate le donne, sen andarono a
questa valle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di lo-
ro stato mai piu, quella per vna delle belle cose del mondo lodarono.
E poiche bagnatisi furono, e riuisti, e cio che troppo tar li si faceua,
tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano vna carola
ad vn verso, che faceua la Fiammetta, e con loro, fornita la carola,
entrati in ragionamenti della valle delle donne, assai di bene, e di lode
ne dissero. Per laqual cosa il Re, fattosi venire il siniscalco, gli coman-
do, che la seguente mattina la facesse, che fosse apparecchiato, e por-
tarouit alcun letto, se alcun volesse, o dormire, o giacersi di meriggiana.
Appreso questo fatto venire de' lumi, e vino, e confeit, & alquanto
riconfortarsi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Et hauendo
per suo volere Pansilo vna danza presa, il Re rimotatosi verso Elisa,
le disse piaceuolmente. Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della co-
rona, & io il voglio questa sera a te fare della canzone, e percio vna
fa che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elisa, sorridendo, rispose, che
volentieri, e con soaue voce cominciò in cotai guisa.

AMOR, s'io posso vscir de' tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che alcun altro vncin mai piu mi pigli.

Io entrai giouinetta en la tua guerra,
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro, ch'io si fida, face.

Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue armi, e co' crude' roncigli.

Poi circondata delle tue catene,
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d' amare lagrime, e di pene
Presami desti, & hammi in sua balia:

Et è sì cruda la sua signoria,
 Che già mai non l'ha mosso
 Sospir, ne pianto alcun, che m'abbottigli.
 Li prieghi miei tutti glien porta il vento,
 Nullo n'ascolta, ne ne vuol vdire:
 Perche ogni hora cresce'l mio tormento:
 Onde l'viver m'è noia, ne so morire.
 Deb dolgati, Signor, del mio languire,
 Fa tu quel, ch'io non posso,
 Dalmi legata dentro a tuoi vincigli.
 Se questo far non vuoi, almeno sciogli
 I legami annodati da speranza.
 Deb tu priego, Signor, che tu vogli.
 Che se tu fai, ancor porto fidanza
 Di tornar bella, qual fa mia usanza,
 Et il dolor rimosso,
 Di bianchi fiori ornarmi, e di vermigli.

POICHE con vn sospiro assai picroso Elisa hebbe alla sua canzon fatto
 fine, ancorche tutti si marauigliassero di tali parole, niuno per-
 ciò ve n'ebbe, che potesse auuisare, che di così cantar le sof-
 se cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto
 chiamar l'indaro, gli comandò, che fuor traesse
 la sua cornamusa, al suono della quale esso
 fece fare molte danze: ma essendo
 già molta parte di notte passa-
 ta, a ciascun disse,
 ch'andasse a dor-
 mire.



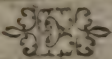
FINISCE

FINISCE LA

SESTA GIORNATA
del Decameron

INCOMINCIA LA SETTIMA

nella quale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffi, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza esserlene auuocati, o si.



Ogni stella era già delle parti d'Oriente fugita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor lucena nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco, leuatosi, con vna gran salmeria n'andò nella valle delle donne, per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine, e il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso alla quale andata, non istette guari a leuarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie haueua desso; e leuatosi fece le donne, e giouani tutti paruenne leuare. Ne ancora spuntauano li raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino: ne era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaia mente cantar gli vsignuoli, e gli altri vcelli, quanto quella mattina pareua. Da canti de' quali accompagnati, infino nella valle delle donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della lor venuta si rallegrassero. Quivi intornando quella, e riprouando tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato, quanto l'ora del dì era più alla bellezza di quella conforme. E poiche col buon vino, e con confetti ebbero il digiun rotto, accioche di

canto

canto non fossero dagli uccelli auanzati, cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Alle quali tutti gli uccelli, quasi non volessero esser vinti, dolci, e nuoue note aggiugneuano. Ma poiche l' hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto viuaci arbori, & agli altri belli arbori vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono a sedere: e mangiando, i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che come di riguardare, così tal volta daua cagione di ragionare. Ma poiche venuta fu la fine del desinare, e le viuande, e le tauole furon rimosse, ancora, più lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatte letti, e tutti dal discreto Sinfiscalco di sargé Francesche, e di capolatti intornati, e chiusi; con licenzia del Re, a cui piacque, si pote andare a dormire: e chi dormir non volle, degli altri lor diletti vsati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta già l' ora, che tutti leuati erano, e tempo era da riducersi a nouellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'erba tappeti distendere, e vicini al lago a seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. La qual lietamente così cominciò a dir sorridendo.

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE

toccar l' vscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima: vanno ad incantare, & il picchiar li rimane.

NOVELLA PRIMA.



IGNOR mio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a noi, che altra persona, che io hauesse a così bellamateria, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento: ma poiche egli v' aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò volentieri. Et ingegnerommi carissime Donne, di dir cosa, che vi possa esser utile nell' auuenire: per ciò che se così son l'altre, come io paurose, e massimamente della fantasima, la quale, fallo

IDIO, che io non so, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, che sapesse, come che tutte ne temiamo igualmente, a quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia nouella, potrete vna buona incantagione, e molto a ciò valenole apparare.

EGLI

EGLI fu già in Firenze nella cotrada di San Brancazio vno stamainuo-
 lo, il qual fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auuenturato nel-
 la sua arte, che sauiò in altre cose: percioche tenendo egli del sempli-
 ce, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di Santa Maria Nouella,
 & haueua a ritenere la scuola loro, & altri così fatti vsicetti haueua
 assai souente, di che egli molto da più si teneua. E ciò gli auuenia, per-
 cioche egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze
 a' fratelli: li quali, percioche qual calze, e qual cappa ne traueuano spes-
 so, gli insegnauano la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciuicioni,
 li quali egli haueua molto cari, e tutti se gli serbua molto diligentemen-
 te. Ora haueua costui vna bellissima donna, e vaga per moglie, la qua-
 le hebbe nome Monna Tessa, e fu figliola di Mannuccio dalla Cucu-
 lia, sana, & auueduta molto. La quale, conscendo la semplicità del
 marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bel-
 lo, e fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con vna sua sante, che
 Federigo le venisse a parlare ad vn luogo molto bello, che il detto Gian-
 ni haueua in Camerata, al quale ella si staua tutta la state, e Gianni
 alcuna volta vi veniua a cenare, & ad albergo, e la mattina sene tor-
 naua a bottega, e talora a Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza mo-
 do desideraua, preso tempo, vn dì, che imposto gli fu, in su'l respro se-
 n'andò lassù, e non venendoui la sera Gianni, a grande azio, e con mol-
 to piacere cenò, & albergò con la donna: & ella standogli in braccio,
 la notte gli insegnò da sei delle ciance del suo marito. Ma non intenden-
 do essa, che questa fosse così l'ultima volta, come stata era la prima, ne
 Federigo altre sì, accioche ogni volta non conuenisse, che la sante haues-
 se ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo. Che egli ogni in-
 dì, quando andasse, o tornasse da vn suo luogo, che alquanto più su era,
 tenesse mente in vna vigna, la quale allato alla casa di lei era, & egli
 vederrebbe vn teschio d'asino in su vn palo di quegli della vigna: il qua-
 le quando col muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente, e senza
 alcun fallo la sera di notte sene venisse a lei, e se non trouasse l'vsicio
 aperto pianamente picchiasse tre volte, & ella gli aprirebbe: e quan-
 do vedesse il muso del teschio volto verso Eu sole, non vi venisse, per-
 cioche Gianni vi sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte volte
 insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre volte, vna auuenne, che douen-
 do Federigo cenar con Monna Tessa, haueua ella fatti cuocere due
 grossi capponi, auuenne, che Gianni, che venir non vi doueua, molto
 tardi vi venne, di che la donna fu molto dolente, & egli, & ella cena-
 rono vn poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla
 sante fece portare in vna touagliuola bianca i due capponi lessi, e mol-

La Fantasma.

Z te vna

te vna fresche, et vn fiasco di buon vino in un suo giardino, nel quale andar si poteua senza andar per la casa, e dou' ella era v'sa di cenare con Federigo alcuna volta: e dissele, che appiè d' vn pescio, che era alla ro ad vn pratello, quelle cose poneſse. E tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordo di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo venisse, e dicessegli, che Gianni v'era, e che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella, e Gianni al letto, e similmente la fante, non istette guari, che Federigo venne, e toccò vna volta pianamente la porta, la quale si vicina alla camera era, che Gianni incontanente il sentì, e la donna altresì: ma accioche Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. E stando vn poco, Federigo picchiò la seconda volta, di che Gianni marauigliandosi, punzecchiò vn poco la donna, e disse. Tessa odi tu quel, ch'io è e pare, che l'vscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui v'aito l'hauca, fece vista di svegliarsi, e disse. Come die? Dico, disse Gianni, ch'è pare, che l'vscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco è oime Gianni mio, or non sai tu quello, ch'egli è? egli è la fantasma, della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro. Disse allora Gianni. Va, Donna, non hauer paura se cio è, che io dissi dianzi tante buone orazioni, quando al letto ci andammo, che temere non ci bisogna: ch'ella non ci puo, per potere, che ella habbia, nuocere. La donna, accioche Federigo perauentura altro sospetto non prendesse, e con lei si turbasse, diliberò del tutto di douersi leuare, e di fargli sentire, che Gianni v'era, e disse al marito. Bene sta, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò mai salua, ne sicura, se noi non la incantiamo, posciache tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare: che l'altriieri, quando io andai a Fiesole alla perdonanza, vna di quelle donne, che è, Gianni mio, pur la piu sana cosa, che I D D I O tel dica per me, vedendome così paurosa, m'insegnò una buona incantazione, e disse, che pronata l'hauuà piu volte auanti che vecchia fosse, e sempre l'era giuonata. Ma, fallo I D D I O, che io non haurai mai hauto ardire d'andare sola a pronarla: ma ora, che tu ci se, io vo, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piaceua: e leuatisi sene vennero amenduni pianamente all'vscio, al quale, ancor di fuori, Federigo gia sospettando aspettaua. E giunti quì, disse la donna a Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene: la donna cominciò lo incantefimo, e disse. Fantasma fantasma, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto appiè del pescio grosso, trouerrai vnto

† 1a intenzione
dell'aut: è d'uc
cellare gl'incan
ti, e s'alcuno è
si sciocco, che
creda loro,

vnto bisunto, e cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, e
 vatti via, e non far mal ne a me, ne a Gianni mio. E così detto, disse
 al marito. Spuà Gianni, e Gianni sputo. E Federigo, che di fuori era,
 e questo vdiu, già di gelosia uscito, con tutta la matrona, haueua sì
 gran voglia di ridere, che scoppiaua, e pianamente, quando Gianni spu-
 taua, diceua, i denti. La donna, poiche in questa guisa hebbe tre volte
 incantata la fantasma, al letto sene torno col marito. Federigo, che con
 lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, et hauendo bene le parole
 dell'incantesimo intese, sen' andò nell'orto, et appiè del pesco grosso
 trouati i due capponi, e l'vno e l'vno a casa sene gli portò, e cenò a
 grand'agio. E poi dell'altre volte ritrouandosi con la donna, molto di que-
 sta incantazione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la don-
 na haueua ben volto il teschio dell'asino verso Fiesole, ma vn lauorato-
 re, per la vigna passando, v'hauea entro dato d'vn bastone, e fattol
 girare intorno intorno, et era rimasto volto verso Firenze: e perciò Fe-
 derigo credendo esser chiamato v'era venuto, e che la donna haueua
 fatto lo neantamento in questa guisa. Fantasma fantasma, fatti con
 Dio, che la testa dell'asino non volsio, ma altri su, che tristo il faccia
 I D D IO, et io son qui con Gianni mio. Perche andato sene, senza al-
 bergo, e senza cena era rimasto. Ma vna mia vicina, la quale è vna don-
 na molto vecchia, mi dice, che l'vna, e l'altra fu vera, secondoche ella
 haueua, essendo fanciulla, saputo: ma che l'ultimo non a Gianni Lotte-
 ringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiama Gianni di Nello, che staua
 in porta san Piero, non meno scitente lauaceci, che fosse Gianni
 Lotterighi. E perciò Donne mie care, nella vostra elezio-
 ne sta di torre qual piu vi piace delle due, o vole-
 te amendune. Elle hanno grandissima virtù
 a così fate cose, come per experien-
 za hauete vdiuto: apparte-
 le, e potraui ancor
 gionare.



PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN
 vn doglio, tornando il marito a casa: il quale hauendo il
 marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno,
 che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Il qua-
 le saltatone fuori il fa radere al marito, e
 poi portarlenelo a casa sua.

NOVELLA SECONDA.



ON grandissime risa fu la nouella d'E-
 milia ascoltata, e l'incantagione per
 buona commendata da tutti: la qua-
 le al suo fine venuta essendo, coman-
 dò il Re a Filostrato, che seguitasse, il
 quale cominciò. Carissime Donne
 mie, elle son tante le beffe, che gli hu-
 mini vi fanno, e spezialmente i mari-
 ti, che quando alcuna volta auuicene,
 che donna niuna, alcuna al marito ne
 faccia, voi non doureste solamente
 esser contente, che cio fosse auuenuto, o di risaperlo, o d'udirlo dire ad
 alcuno, ma il doureste voi medesime andar dicendo per tutto, accio-
 che per gli huomini si conosca, che se essi fanno, e le donne d'altra
 parte anche fanno: il che altro, che utile esser non si può: percioche
 quando alcun sa, che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermen-
 te a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio che oggi, intor-
 no a questa materia diremo, essendo risaputo dagli huomini, non
 fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscen-
 do che voi similmente, volendo, ne sapreste beffare? E adunque mia
 intenzion di diruicio, che vna giouinetta, quantunque di bassa condi-
 zione fosse, quasi in un momento di tempo per salvezza di se al ma-
 rito facesse.

E GLI non è ancora guari, che in Napoli vn pouero huomo prese per
 moglie vna bella, e vaga giouinetta, chiamata Peronella: et esso con
 l'arte sua, che era muratore, et ella filando, guadagnando assai sottil-
 mente, la lor vita reggeuano, come poterano il meglio. Auuenne, che
 vn giouane, de' leggiadri, veggendo vn giorno questa Peronella, e pia-
 cendogli molto, s'innamorò di lei, e tanto in vn modo, et in vn al-
 tro la sollicitò, che con esso lei si dimesticò, et a potere essere insieme
 presero tra se questo ordine. Che congio fosse cosa che il marito di lei si
 leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a tronar lauo-
 rio

rio; che il giovane fosse in parte, che uscirlo vedesse fuori: & essendo
 la contrada, che Anorio si chiama, molto solitaria, lone stava; uscìo
 lui, e gli in casa di lei sen'entrassè, a così molte volte fecero. Ma pur
 tra l'altre auuenne vna mattina, che essendo il buono huomo fuori uscìo,
 e Giannello Strignario, che così haueua nome il giovane, entrato gli
 in casa, e standosi con Peronella, dopo alquanto, done in tutto il di
 tornat non s'aleua, a casa sene tornò: e trouato l'uscio serrato den-
 tro picchiò, e dopo l'picchiare cominciò seco a dire. O I D D I O, lo-
 dato sia tu sempre: che benchè tu m'abbis fatto pouero, almeno m'hai
 tu consolato di buona, e d'onesta giovane di moglie. Vedi, come el-
 la tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, accioche alcuna persona
 entrar non ci potesse, che nota le desse. Peronella sentito il marito,
 che al modo del picchiare il conobbe, disse. Oime, Giannel mio, io son
 morta. Che ecco il marito mio, che tristo il faccia I D D I O, che ci tor-
 no, e non so, che que' lo si uol'ia dire, che egli non ci torno mai più a
 questa hora: forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amo-
 re di D I O, come che il fatto sia, entra in cotesto doglio, che tu vedi co-
 sti, & io gli andrò ad aprire, e veggiamo quello, che questo vuol dire
 di tornare stamane così tosto a casa. Giannello prestamente entro nel
 doglio, e Peronella andata all'uscio aprì al marito, e con vn mal vi-
 so disse. Ora questa, che nouella è, che tu così tosto torni a casa sta-
 mane? per quello, che mi paia vedere, tu non vuoi li oggi far nulla, che
 io ti veggio tornare così ferito uoi in mio: e se tu fai così, di che riu-
 rerai noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io fossi, che tu m'im-
 pegni la gonnelluccia, e gli altri miei pamicelli? che non so il di, e
 la notte altro, che filare, tanto che la carne mi s'è spiccata dall'vngbia
 per potere almeno haue' tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Ma
 rito, m'arito, egli non ci ha vicina, che non sene marauigli, e che non
 faccia beffe di me, di tanta fatica, quanto è quella, che io duro: e tu
 mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douerresti essere a la-
 uorare. E così detto, incominciò a piangere, & a dir da capo. Oime
 lassa me, dolente me, in che mal' hora nacqui, in che mal punto ci ven-
 ni: che haurei potuto haue' un giovane così dabbene, e nol velli per
 venire a costui, che non pensa che egli s'ha menata a casa. L'altre si
 danno buon tempo con gli amanti loro, e non ce n'ha niuna, che non
 habbia chi due, e chi tre: e godono, e mostrano a' mariti la Luna per
 lo sole: & io, misera me, perche son buona, e non attendo a così fat-
 te nouelle, ho male, e mala ventura: io non so, perche io non mi pigli
 di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio,
 che se io volessi far male, io trouerei ben con cui: che egli ci sono

Peronella

2. 3

de ben

de' ben leggiadri, che m' amano, e voglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o voglio io robe, o gioie: ne mai mel sofferse il cuore: percioche io non fui solinga di donna da cio, e tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh donna, non ti dar malinconia, per Dio: egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapena: egli è oggi la festa di santo Galeone, e non si lauora, e percio mi sono tornato a questa hora a casa; ma io ho non dimeno proueduto, e trovato modo, che noi hauremo del pane per piu d'vn mese; che io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, e dammene cinque gigliati. Disse allora Peronella. E tutto questo è del dolor mio: tu, che se buono, e vai attorno, e douresti sapere delle cose del mondo, hai venduto vn doglio cinque gigliati, il quale io sceminella, che non fu mai appena fuor dell'uscio, veggendo lo impaccio, che in casa ci daua, l'ho venduto sette ad vn buono huomo, il quale, come tu qui tornasti, v'entro dentro per vedere, se saldo fosse. Quando il marito vdi questo, fu piu che contento, e disse a colui, che venuto era per esso. Buono huomo, rattiti con Dio, che tu odi, che mia moglie l'ha venduto sette, doue tu non me ne dauai altro che cinque. Il buono huomo disse. In buona hora sia, & andosene. E Peronella disse al marito. Vien su tu, posciache tu ci se, e vedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, il quale stava con gli orecchi leuati, per vedere, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere, o prouedersi, vdi le parole di Peronella, prestamente si gittò fuor del doglio, e quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò a dire. Doue se buona donna? Al quale il marito, che gia veniuo, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se tu? io vorrei la donna, con la quale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo. Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allora Giannello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa si secca, che io non ne posso leuar con l'unghe: e pero io nol torrei, se io nol vedessi prima netto. Disse allora Peronella. No per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene: e postigli i ferri suoi, et il spogliatosi in camicione, si fece accendere vn lume, e dare vna radimadla, e fuit entrato dentro, e cominciò a radere. E Peronella, quasi veder volse cio, che faceffe, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'vn de' bracci con tutta la spalla, cominciò a dire. Radi qui mi, e qui mi, & anche colà, e vedine qui rimasto vn micolino. E mentre che

che così stava, et al marito insegnava, e ricordava, Giannello, il quale appieno non haveua quella mattina il suo desiderio ancor fornito, quando il marito venne; vedendo, che come voleva, non poteva, s'argomentò di fornirlo, come potesse: et a lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, et in quella guisa, che negli ampi campi gli sfrenati cavalli, e d'amor caldi, le cavalle di Partia, affatiscano, ad effetto recò il giorno il desiderio: il quale quasi in un medesimo punto hebbe perfezione, e s'uscì il doglio, et egli scostatosi, e la Peronella tratto il capo del doglio, et il marito uscìne fuori. Perche Peronella disse a Giannello. Te questo lume buono huomo, e guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello, guardatomi dentro, disse, che stava bene, e che egli era contento, e datigli sette gigliati, a casa se fece portare.

MAESTRO RINALDO SI CIACE CON LA

comare, truoualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio.

NOVELLA TERZA. *Nol. 63*



ON seppe si filosofato parlare oscuro delle canale parice, che l'auedute dorme non ne rideffono, sembiante facendo di rider d'altro. Ma poiche il Re conobbe la sua nouella finita, ad Ella impose, che ragionasse. La quale disposta ad obbidire, incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasma d'Emilia, m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'un'altra incantazione, la quale, quantunque

così bella non sia, come fu quella; percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Voi douete sapere, che in Siena fu già vn giouane assai leggiadro, e d'oreuole famiglia, il quale hebbe nome Rinaldo: et amando sommamente vna sua vicina, et assai bella donna, e moglie d'un ricco huomo, e sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douere hauere da lei ogni cosa, che egli desiderasse, non vedendone alcuno, et essendo la donna grauida, pensò di volere suo compar diuenire: et accostatosi col marito di lei, per quel modo, che più onesto gli parue, gliele disse, e fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa diuenuto compare, et hauendo alquanto d'abito piu colorato di poterle

Lo'ncanto de' uermini. 2 4 parlare

† Aprano bene gli occhi i mariti, che hanno moglie giouane, quando alcuno sotto qualche pretesto cerca la dimestichezza di casa loro.

parlare, assicuratosi, quello della sua intenzione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti negli uti degli occhi suoi haueua conosciuto: ma poco perciò gli valse, quantunque d'hauerlo vduto non dispia cesse alla donna. Addiuene non guari poi, che che si fosse la ragione, che Rinaldo si fece medico: e che che egli si trouasse la pastura, egli persenerò in quello. Et auuegnà che egli alquanto di que tempi, che medico si fece, hauesse dall'un de' lati posto l'amore che alla sua comar portaua, e certe altre sue vanità, pure in processu di tempo se le riprese, e cominciò a diletarsi d'apparire, e di vestir di buona parata, e d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & a fare delle canzoni, e de' sonetti, e delle ballate, & a cantare, e tutto pieno d'altre cose a queste simili. Ma che dico io di Maestro Rinaldo nostro, di cui parliamo? Quali son quegli, che così non facciano? Ah! vitupero del guasto mondo: essi non si vergognano d'apparir morbidi ne' vestimenti, & in tutte le cose loro: e, come galli tronsi, con la cresta leuata, pettoruti procedono: e, che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor camere piene d'alberelli, di lattonari, e d'unguenti colmi, di scatole di vari confetti piene d'ampolle, e di guastadette con acque lauorate, e con oli, di bottacci di maluglia, e di greco, e d'altri vini preziosissimi traboccanti, intanto che non camere di Medici, ma botteghe di speziali, o d'unguentari appaiano piuttosto a riguardanti) essi non si vergognano, che altri sappia loro esser goffosi, e credonsi, che altri non conosca, e sappia, che lo studiate assai, le viuande grosse, e poche, & il viuer sobriamente faccia gli huomini magri, e sottili, & il piu sani: e se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano, alle quali si suole per medicina dare la castità, et ogni altra cosa, a vita di modesto medico appartenente. E credonsi, che altri non conosca, oltr' alla sottil vita, le vigilie lunghe, il leggere, e lo studiare, douer gli huomini pallidi, & afflitti rendere; e che ne Ippocrate, ne Galeno, senza hauer quattro robe per uno non di tintiliani, ne d'altri panni gentili, ma fatti a cacciare il freddo, e non ad apparere si vestissero. Alle quali cose Iddio promette come a corpi degli infermi, che gli nutricano, fa bisogno. Così adunq; ritornato Maestro Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a visitar e molto spesso la comare: e crescitagli baldanza con piu instanza, che prima non faceua, la cominciò a sollecitare a quello, che egli di lei desideraua. La buona donna, veggendosi molto sollicitata, e parendole Maestro Rinaldo forse piu bello, che non pareua, . . . essendo vn di molto da lui in sedata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di cōcedere quello, che è addimandato, e disse. Come, Maestro Rinaldo, oh fanno così fatte cose i medici? A cui Maestro Rinaldo rispose, Madonna qualora io baurò

haurò questa roba fuor di dosso, che me la traggo molto agguelmēte io vi parò vn huomo, fatto come gli altri, e non medico. La donna fece bocca da ridere, e disse. Oime trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, et io ho molte volte vaito, che egli è troppo gran peccato: e per certo se cia non fosse, io farei ciò, che voi uolestē. A cui Maestro Rinaldo disse. Voi siete vna sciocca, se per questo lasciate. Io uò dico ch'è non sia peccato ma se maggiori perdona Iddio a chi si pente, mi ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battefimo, o vostro marito, che il generò. La donna rispose. E più suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il medico: e vostro marito non si giace con voi. Ma si, rispose la donna. Adunque disse il medico, Et io che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, così mi debbo poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che loica non sapeua, e di piccola lena era, hauena bisogno, o credette, o fece vista di credere, che il Maestro dicesse vero, e rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre tante parole? Et appresso, non ostante il comparatico, si recò a douer fare i suoi piaceri: ne incominciarono per una uolta, ma sotto la couerta del comparatico, hauendo più agio, perche la sospizione era minore, più, e più volte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre vna auuenne, che essendo Maestro Rinaldo venuto a casa la donna, e vedendo quisi niuna persona esser aliti, che vna fanticella della donna, assai bella, e piacente, mandò il tante suo con esso lei nel palco de' colorati. Egli con la donna, che il fanciullin suo hauena per mano, s'entraro nella camera, e dentro ferratisi, sopra vn lettuccio da sedere, che in quella era, s'incominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando, auuenne, che il compar tornò, e senza esser sentito da alcuno fu all'uscio della camera, e picchiò, e chiamò la donna. Madonna. A quella questo sentendo, disse Io son morta, che ecco il marito mio: ora si pure auuedrà egli qual sia la cagione della nostra dimelliezza. Era Maestro Rinaldo spogliato, cio è senza velta in l'asciutto, il quale, quello uolendo, disse. Voi dite vero, se io fossi pur vostro, quid mi farebbe? ma se voi gli aprite, Et egli mi truui e si, niuna scusa ci potrà essere. La donna da subito consiglio aiutata, disse. Or vi reche, e ueluto che voi siete, recatemi in braccio vostro figliuolo, Et Meditatore bene ciò, che io gli dirò, si che le vostre parole poi uolero con le mie, e lasciate fare a me. Il buono huomo non era ancora rifatto di picchiare, che la moglie rispose. Io vengo a te, e ueluto con vn buon viso s'andò all'uscio della camera, et per se lo, e disse. Marito mio, ben ti dico, che Maestro Rinaldo nostro compare ci se venne in buona hora: che per certo, se venuto non ci fosse, Lo'ncanto de' Vermini.

noi

L'Autore finge
vn ribaldo, che
si reca la cattiv
uirà in ischerzo

noi hauremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Santio vdi questo, tutto suenne, e disse, come? O marito mio disse la donna, e gli venne dianzi di subito vno sfinito, che io mi credetti, ch'è fosse morto, e non sapeua, né che mi far, né che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne in quella, e recatoselo in collo, disse. Comare questi son vermini, che egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene: ma non habbiate paura, che io gli incanterò, e farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, voi vederete il fanciul sano, oome voi vedeste mai. E per cioche tu ci bisognaua, per dir certe parole, e non ti seppe trouar la san- te, si le fece dire al tante suo nel piu alto luogo della nostra casa: & egli, & io qua entro ce n'entrammo. E per cio che altri che la madre del fanciullo non puo essere a così fatto serui- gio, perche altri non c'im- pacciassse, qui ci ferrammo, & ancora l'ha egli in braccio, e credom io, che egli non aspetti, se non che il tante suo habbia compiuto di dire quelle parole: e screbbe fatto, per cioche il fanciullo è già tutto tor- nato in se. Il fantoccio credendo queste cose, tanto l'effezion del fi- gliol lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla mo- glie, ma gittato vn gran sospiro, disse. Io il voglio andare a vedere. Disse la donna. Non andare, che tu guasteresti cio, che s'è fatto: aspet- tati, io voglio vedere, se tu vi puoi andare, e chiamerotti. Maestro Rinaldo, che ogni cosa vdito haueua, & erasi riuertito a bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamò. O comare, non senti io di costà il compare? Rispose il fantoccio. Meffer si. Adunque, disse Maestro Rinaldo, venite qua. Il fantoccio andò là. Al quale Maestro Rinaldo disse. Tenete il vostro figliuolo, per la gratia di Iddio, sano, doue io credetti, hora fu, che voi nol vedeste viuò a vespro. Il fanciullo veggendo il padre, corse a lui, e fecegli festa, come i fanciulli piccoli fanno. Il quale recatoselo in braccio, lagrimando, non altrimenti che, della fossa il traesse, il co- minciò a baciare, & a render grazie al suo compare, che guerito gle- le hauea. Il tante di Maestro Rinaldo, che non vno incantesimo, ma forse piu di quattro n'hauea insegnati alla fanticella, e donatele v- na borsetta di refe bianco, la quale a lui haueua donata vna zingana; hauendo vdito il fantoccio alla camera della moglie chiamare, piana- mente era venuto in parte, della quale, e vedere, & vdir cio, che vi si faceffe, poteua. Veggendo la cosa in buoni termini, se ne venne gin- to, & entrato nella camera, disse. Maestro Rinaldo, quelle quattro incantagioni, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Maestro Rinaldo disse. Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me,

† E pure in que-
sta nouella s'uc-
cellano gli'in-
cantesimi, e chi
crede loro; e
mostrasi che ser-
uono per prete-
sti da ingannar

Nov. 64
NOVELLA QVARTA.

363

me, quando mio compar venne, non haueua dette, che due: ma tra per la tua fatica, e per la mia il fanciullo è guerito. Il fantoccio fece venire di buon vini, e di confetti, e fece onore al suo compare, & al san- te suo di ciò, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi, con loro insieme uscì di casa, gli accomandò a Dio.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI
casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientra-
re, si uolse di gittarsi in un pozzo, e gittau vna gran
pietra. Tofano esce di casa, e corre la & ella in
cala sen'entra, e ferra lui di fuori, e
sgridandolo il vitupera.

NOVELLA QVARTA. Nov. 69



PRE, come la nouella d'Elisa sen-
bauer fine, così senza indugio versola
Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli
piaceua, che ella dicesse: perche essa
senza stare, così cominciò. O Amore
chenti, e quali sono le tue forze? chen-
ti i consigli, e chenti gli auuedimenti?
Qual filosofo, quale artista mai ha-
urebbe potuto, o potrebbe mostrare
quegli accorgimenti, quegli auuedi-
menti, quegli dimostrarimenti, che sai

Parlar poetico,
e da persona
mondana.

tu subitamente, a chi seguita le tue orme. Certa la dottrina di qualun-
que altro è tarda a rispetto della tua, siccome assai bene comprender si
puo nelle cose dauanti mostrate. Alle quali, an' or se Donne, io una
n'aggiugnero da vna semplicetta donna adoperata, tale, che io non so,
chi altri se l'hauesse potuto mostrare, che Amore.

Fu adunque già in Arezzo vn ricco huomo, il quale fu Tofano nomi-
nato. A costui fu data per moglie vna bellissima donna, il cui nome fu
Monna Chita, della quale egli, senza saper perche, prestamente diuen-
ne geloso. Di che la donna auuedendosi, prese sdegno, e piu volte ha-
uendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna
hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, e cattive; calde
nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagio-
ne haueua paura. Et essendosi auueduta, che vn giouane, secondo il suo
giudicio molto da bene, la ragguagliaua discretamente con lui s'inco-
minciò ad intendere. Et essendogli già tra lui, e lei tanto le cose innanzi
che

Tofano.

che

che aliro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancava, pensò la donna di trovare similmente modo a questo. Et hauendo già, tra costumi cattini del suo marito, conosciuto, lui dilettersi di bere, non solamente gliole cominciò a commendare, ma artatamente a sollicitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per uso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebriarsi, beuendo, il conducea; e quando bene ebbro il uedeua, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, e poi sicuramente più volte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente haueua preso ardore di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, la qual di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuaua, auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortar lui a bere, non beneua perciò essa mai: di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè che la donna lui inebriasse, per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo, se cosa fosse, far pruoua, senza hauere il di beuuto, vna sera mostrandosi il più ebbro huomo, e nel parlare, e ne' modi, che fosse mai. Il che la donna, credendo, ne estimando, che più bere gli bisognasse, a ben dormire il mise prestamente. E fatto ciò, secondo che alcuna uolta era usata a fare, uscì di casa, alla casa del suo amante sen'andò, e quiui infino alla mezza notte dimorò. Tosano, come la donna non vi sentì, così si lenò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, e pose si alle finestre, accioche tornar vedesse la donna, e le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue: e tanto stette, che la donna tornò. La quale tornando a casa, e trouata si serrata di fuori, fu oltre modo dolente, e cominciò a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Il che poiche Tosano alquanto hebbe scufferio, disse. Donna, tu ti fatichi in vano, percioche qua entro non potrai tutor-nare. Va tornatila, doue infino ad hora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, e de' vicini te n'hauo fatto quello onore, che ti si conuiene. La donna lo incominciò a pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non ueniva donde s'auuissaua, ma da veggiare con vna sua vicina, percioche le notti erano gradi, & ella non le poteva dormir tutte, ne sola in casa veggiare. Li prieghi non giouauano alcuna cosa, percioche quella bestia era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, la doue niun la sapeua. La donna vedgendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, e disse. Se tu non m'apri, io ti farò il più iristo huom, che uina.

A chi

A cui Tofano rispose, E che mi puoi tu fare? La donna, alla quale Amore haueua già aguzzato co' suoi consigli lo ngegno, rispose. In nanzi ch'io voglia soffrire la vergogna, che tu mi vuoi far riceuere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che qui è vicino: nel quale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per cbbrezza mi v'habbia gittata: e così, o li conuerra fuggire, e perder cio, che tu hai, & essere in bando, o conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come a micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole mente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione: per la qual cosa la donna disse. Or ecco io non posso più soffrire questo tuo fastidio. Di o ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. E questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'vnl'altro per la via, sen'andò la donna verso il pozzo, e presa vna grandissima pietra, che appie del pozzo era, gridando IO DIO perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece vn grandissimo romore, il quale come Tofano vdi, credette fermamente, che essa gittata vi si fosse: perche, presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricouerò in casa, e ferrossi dentro, & andossene alle finestre, e cominciò a dire. Egli si vuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano vdeno costei, si tenne scornato, e tornossi all'uscio, e non potendoui entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino all'hora haueua fatto, quasi gridando, cominciò a dire. Alla croce di Dio, vbbriaco fastidioso, tu non c'enterrai sta notte: io non posso più soffrire questi tuoi modi: egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le cominciò a dir villania, & a gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono, & huomini, e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono, che ciò fosse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le tuerne, e poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, e non giouandomi, non potendo più soffrire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serarlo fuor di casa, per vedere, se egli sene ammenderà. Tofano bestia, d'altra parte, diceua, come il fatto era stato, e minacciuala forte. La donna co' suoi vicini diceua. Or vedete, che huomo egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe di Dio, che io dubito, che voi non credeste, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il Tofano.

femo

l'autore dipi-
gne vno sciagu-
rato infame;

senno suo. Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che egli
habbia fatto egli. Egli mi credette spauentare col gittare non so che nel
pozzo, ma or volesse Iddio, che egli si fosse gittato daddouero, &
affogato, sicche il vino, il quale egli di soperchio ha beuuto, si fosse mol-
to bene inacquato. I vicini, e gli huomini, e le donne cominciarono a
riprender tututti Tosano, & a dar la colpa a lui, & a dirgli villania di
ciò, che contro alla donna diceua: & in brseue tanto andò il romoredi
vicino in vicino, che egli peruenne infino a parenti della donna. Li
quati venuti là, & vdendo la cosa, e da vn vicino, e da altro, prese-
ro Tosano, e diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in
casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, mi-
nacciando Tosano di peggio. Tosano, veggendosi mal parato, e che
la sua gelosia l'hauena mal condotto, si come quegli, che tutto il suo
ben voleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, e tanto procac-
ciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla qua-
le promise di mai piu non esser geloso: & oltre a ciò le die
licenzia, che ogni suo piacer facesse, ma si sauamen-
te, che egli non sene auuedesse. E così amo-
do del villan matto dopo danno se pat-
to. E vna amore, e muoia sol-
do, e tutta la bri-
gata.



VN GELOSO

NOVELLA QVINTA.

367

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CON

fella la moglie, al quale ella dà a vedere, che ama vn prete, che viene a lei ogni notte: di che mentreche il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, e con lui li dimora.

NOVELLA QVINTA.



POSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento: & hauendo già ciascuna scutata la donna, che ella hauesse fatto, e come a quel cattiuo si conueniu, il Re, per non perder tempo, verso la Fiammetta voltatosi, piaceuolmente il carico le'impose del nouellare: per laqualcosa ella così cominciò. Nobilissime Donne, la precedente nouella mi tira a douere similmente ragionar d'vn geloso, estimando, che cio,

che si fa loro dalle lor donne, e massimamente, quando senza cagione inzecciosono, esser beue impiegato. E se ogni cosa hauessero i compositori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle donne, non altra pena hauer costituita, che essi costituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo: percioche i gelosi sono insidiatori della vita delle giouani donne, e diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiusse, & attendono alle bisogne familiari, e domestiche, desiderando, come ciascun sa, d'hauer poi il di delle feste alcuna consolazione, alcuna quiete, e di potere alcun diporto pigliare, siccome prendono i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti, e come vogliono le leggi ciuili, le quali al ben comune di ciascun riguardando, hanno i di delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli di, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu serrate, e piu rinchiusse tenendole, esser piu miseri, e piu dolenti. Il che quanto, e qual consumamento sia delle cattinelle, quelle sole il fanno, che l'hanno provato. Perche conchiudendo, cio che vna donna fa ad vn marito geloso a torto, per certo, non condannare, ma scusare si dourebbe.

FV adunque in Arimino vn mercatante ricco, e di possessioni, e di denari assai, il quale, hauendo vna bellissima donna per moglie, a di lei diuene oltre misura geloso. Ne altra cagione a questo hauea, se non che come

Auertisca il lettore, che costei non parla qui secondo il vero, ne da leno, ma da persona mondana.

Geloso che confessa la moglie.

me

me egli molto l'amaua, e molto bella la teneua, e conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacerli, così estimaua, che ogni huomo l'amasse, e che ella a tutti paresse bella, & ancora, che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come a lui: argomento di cattiuo huomo, e con poco sentimento era. E così ingelosito, tanta guardia ne prendeuu, e si stretta la teneua, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da prigionieri con tanta guardia seruati. La donna, lasciòmo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, ne fuor della casa guardare per alcuna cagione: per la qual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto piu impazientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiuu nocente. Perche veggendosi a torto fare ingiuria al marito s'auuissò a consolazion di se medesima di trouar modo, se alcuno ne potesse trouare, di far sì, che a ragione le fosse fatto. E percioche a finestra far non si potea, e così modo non hauea di poterli mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse, per la sua contrada passando, sappiendo, che nella casa, la quale era allato alla sua, haueua alcun giouane, e bello, e piaceuole, se pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuidena da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vederebbe il giouane in atto da poterli parlare, e di donargli il suo amore, se egli il uollesse riceuere, e se modo vi si potesse vedere di ritornarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera trapassare la sua malnagia vita, insin tanto, che il fistolo uscisse daddosso al suo marito. E venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide perauentura in vna parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto: perche riguardando per quella, ancorache assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auuise, che quini era vna camera, doue capitaua la fessura, e feco disse. Se questa fosse la camera di Filippo (cioè del giouane suo vicino) io sarei mezza fornita: e cautamente da vna sua fante, a cui di lei increstena, ne fece spiare, e trouò, che veramente il giouane in quella dormiu tutto solo. Perche visitando la fessura spesso, e quando il giouane vi sentiuu, faccendo cader pietruzze, e cotali fuscellini, tanto fece, che per veder, che cio fosse, il giouane venne quidi. Il quale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spazio, in brieve tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane contento assai, si fece, che dal suo lato, il pertugio si fece maggiore, tuttauia in guisa faccendo, che alcuno auuedere non sene potesse: e quini spesse volte insieme si fauellauano, e toccauansi la mano: ma piu auanti,

auanti, per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Ora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piacesse, ella voleva andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi, e comunicarsi come fanno gli altri cristiani. Alla quale il geloso disse. E che peccati ha tu fatti, che tu ti vuoi confessare? Disse la Donna. Come, credi tu, che io sia santa, perche tu mitenghi rinchiusa? ben sai, che io so de' peccati, come l'altre persone, che ci viuono: ma io non gli vo dire a te, che tu non se prete, il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di uoler saper, che peccati costei hauesse fatti, & auissossi del modo, nel quale cio gli verrebbe fatto, e rispose, che era contento: ma che non voleva che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, e quini andasse la mattina per tempo, e confessassesi, o dal cappellain loro, o da qualche prete, che il cappellain le desse, e non da altri, e tornasse al presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso, ma senza altro dire, rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuo in sul aurora, & acconciossi, & andasse alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi, sen' andò a quella medesima chiesa, e fuui prima di lei: & hauendo già procacciata vna roba da prete, quella mess' si presta mente con vn cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innazi, senza che alcuno della chiesa sen' auuedesse, si mise a se leuare quali allato alla porta. La donna, venuta alla chiesa, non volendo altrimenti in cio al comandamento del marito vbbidire, offeritosi alla vista, prima d'ogni altro, il geloso, a quello si pose a' piedi nella sua mal hora. Il quale, molto congegoso, ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi agli occhi, non si seppe si occultare che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale, questo vedendo, disse se comedesimo. Lodato sia I D D I O, che costui di geloso è diuenuto prete: ma pure lascia fare, che io gli darò quello che egli va cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s'hauea messe alcune petruzze in bocca, accio che esse alquanto la fauella gli impedissero, se che egli a quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che esser da lei riconosciuto a niun partito credena. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la donna gli disse, hauendogli prima detto, come maritata era, si fu, che ella era innamorata d'un prete, il quale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloso vdi questo, egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore: e se non fosse, che volontà lo strinse di saper piu in-

Geloso che confessa la moglie. aa nanzi,

Consideri il lettore a che parti ti conduca gli huomini la matia gelosia.

nanzi, e egli haurebbe la sua impresa abbandonata, & andato sene.
 Stando adunque sermo, domandò la donna. E come? non giace vostro
 marito con voi? La donna rispose. Messer si. Adunque, disse il geloso,
 come vi puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete,
 con che arte il faccia, non so, ma egli non è in casa vscio sì serrato, che
 come egli il tocca, non s'apra: e dicemi egli, che quando egli è venuto
 a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe paro-
 le, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, e come ad-
 dormentato il sente, così apre l'vscio, e viensi dentro, e slasi con
 meco, e questo non falla mai. Disse allora il geloso. Madonna questo è
 mal fatto, e del tutto egli ue ne conuien rimanere. A cui la donna dis-
 se. Messere, questo non crederrei io mai poter fare, percioche io l'amo
 troppo. Dunque, disse il geloso, non vi potrò io assoluere. A cui disse la
 donna. Io ne son dolente. Io non venni qui per dirvi le bugie: se io il cre-
 dessi poter fare, io il vi direi. Disse allora il geloso. In verità, Madonna,
 di uoi m'incresce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima: ma
 io in seruigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orazioni speciali a
 Dio in vostro nome, le quali forse si vi gioueranno. E si vi manderò al-
 cuna volta vn mio cherichetto, a cui voi direte, se elle vi saranno gioua-
 te, o no: e se elle vi gioueranno, si procederemo innanzi. A cui la donna
 disse. Messer, cotesto non fate voi, che uoi mi mandate persona a casa,
 che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarreb-
 be del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si venisse, e
 non haurei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madonna non
 dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che voi non ne
 sentirete mai parola da lui. Disse allora la donna. Se questo vi da il cuo-
 re di fare, io son contenta, e da' pie leuatagli, sen'andò ad vdir la messa.
 Il geloso, con la sua malauentara soffiendo, s'andò a spegliare i panni del
 prete, e tornossi a casa, disideroso di trouar modo da douere il prete, e la
 moglie trouare insieme, per fare vn mal giuoco, & all'uno, & all'altro.
 La donna tornò dalla chiesa, e vide bene nel viso al marito, che ella gli
 haueua data la mala Pasqua: ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di
 nascondere ciò, che fatto hauea, e che saper gli pareua. Et hauendo seco
 stesso deliberato di douere la notte vegnente star presso all'vscio della
 via, & aspettare se il prete venisse, disse alla donna. A me conuiene
 questa sera essere a cena, & ad albergo altroue, e perciò ferrerai ben
 l'uscio da via, e quello da mezza scala, e quello della camera, e quando
 ti parrà, t'andrai al letto. La donna rispose. In buon'ora: e quando
 tempo hebbe, sen'andò alla buca, e fece il segno vsato, il quale come Fi-
 lippo sentì, così di presente a quel venne. Al quale la donna disse ciò,

che

che fattò hauea la mattina, e quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, e poi disse. Io son certa, che egli non vscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'vscio: e perciò truoua modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte di qua, sicché noi siamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate far me. Venuta la notte, il geloso, con sue armi, tacitamente si nascose in vna camera terrena, e la donna hauendo fatti ferrar tutti gli vsci, e massimamente quello da mezza scala, acciò che il geloso su non potesse venire, quando tempo le parue, et il giouane per via assai cauta dal suo lato sene venne, et andaronsi al letto, dandosi l'vn dell'altro piacere, e buon tempo; e venuto il dì il giouane sene tornò in casa sua. Il geloso dolente, e senza cena, morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all'vscio ad aspettare, se il prete venisse: et appressandosi il giorno, non potendo più vegghiare, nella camera terrena si mise a dormire: quindi vicin di terza leuatosi, essendo già l'vscio della casa aperto, facendo sembiante di venire altronde, se ne salì in casa sua, e desinò. E poco appresso, mandato vn garzonetto, a guisa che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò dimandando, se colui, cui ella sapena, più venuto vi fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che venuto non v'era quella notte, e che, se così facesse, che egli se potrebbe vscir di mente, quantunque ella non volesse, che di mente l'vscisse. Ora che vi debbo dire? Il geloso stette molte notti, per voler giugnere il prete all'entrata, e la donna continuamente col suo amante, dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più sofferrir non poteua, con turbato viso domandò la moglie cio, che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliel' voleua dire, perciò che ella non era onesta cosa, ne conuenueuole. A cui il geloso disse. Maluagia femmina, a dispetto di te io so cio, che t'ugli dicesti, e conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, e che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le veni. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicesti così, e così al prete, che ti confessò? La donna disse. Non che egli te l'abbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente: mai si, che io gliel' dissi. Dunque disse il geloso, dammi, chi è questo prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse. Egli mi gioua molto, quando vn sauiò huomo è da vna donna semplice menato, come si mena vn montone per le corna in beccheria; bene che tu non se sauiò, ne fossi, da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza saper perche: e tanto, Geloso che confessò la moglie. aa 2 quanto

quanto tu se piu sciocco, e piu bestiale, cotanto ne diuene la gloria mia minore. Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no: e vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confesso, e so che tu fosti desso tu. Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andaua cercando, e dieditelo. Ma se tu fessi stato sauiio, come esser ti pare, non haueresti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, e senza prender vana sospizion, ti saresti auueduto di cio, che ella ti confessaua cosi essere il vero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua vn prete, e non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che nuno vscio della mia casa gli si potea tener serrato, quando meco giacer volea: e quale vscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu cola, done io fossi, se voluto venire? Dissiti, che il prete si giacena ogni notte con meco: e quando fu, che tu meco non giacesti? E quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai a dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non hauerebbe queste cose intese? E serai stato in casa a far la notte la guardia all'vscio, e a me credi hauer dato a vedere, che tu altroue andato su a cena, e ad albergo. Rannuediti hoggimai, e torna huomo, come tu esser soleui, e non far far beffe di te, a chi conosce i modi tuoi, come fo io: e lascia star questo solenne guardar, che tu fai: che io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu haueressi cento occhi, come tu n'hai due: e mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, udendo questo, si tenne scornato: e senza altro rispondere, hebbe la donna per buona, e per sauiia, e quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spoglio, cosi, come quando bisogno non gli era, se l'hauena vestita. Perche la sauiia donna quasi licenziata a' suoi piaceri, senza far uenire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'vscio, discretamente operando; poi piu volte con lui buon tempo, e lieta vita si diede: ne passo guati di tempo, che il marito, risaputosi, non lo come, l'eccesso, n'ebbe il ga-
stigo, che meritato hauea.

MADON-

MADONNA ISABELLA CON LIONETTO

standesi, amata da vn Meller Lambertuccio, è visitata: e torna il marito di lei: Meller Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne mandò, & il marito di lei poi Lionetto accompagna.

NOVELLA SESTA.



*A*RAVIGLIOSAMENTE era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno ottimamente la donna hauer fatto, e quel che si conuenia al bestiale huomo: ma, poiche finita fu, il Re a Pampinea impose, che se guitasse. La quale incominciò a dire. Molti sono, li quali semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, e quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione

mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Ottimamente, e secondo che si conuenia, s'intende, non quanto al uero, ma quanto al mondo: così si vuol prendere tutto questo proemio, introducendosi qui persone mōdane, e che di mondane cose trattano.

*N*ELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, e gentile, & assai bella, la qual fu moglie d'un cavaliere assai valoroso, e dabbene. E come spesso auuiene, che sempre non può l'huomo vn cibo, ma tal uolta desidera di variare, non soddisfaccendo a questa donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, il quale Lionetto era chiamato, assai piaceuole, e costumato, come che di gran nazione non fosse: & egli similmente s'innamorò di lei: e (come voi sapete, che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti) dare al loro amore compimento, molto tempo non s'interpose. Ora auuenne, che essendo costei bella donna, & auueneuole, di lei vn cavalier, chiamato Meller Lambertuccio, s'innamorò forte, il quale ella, per cio che spiaceuole huomo, e sazienuole le pareva, per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, e non valendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqualcosa la donna temendo, e conoscendo, come fatto era, si condusse a fare il voler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata, come nostro costume è di State, a stare ad una sua bellissima possessione in congado; auuenne, essendo vna mattina il marito di lei caualcato in alcuni Madonna Isabella, e Meller Lambertuccio. aa 3 luogo,

luogo, per donere stare alcun giorno, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con lei. Il quale lietissimo, incontanente, v'andò. Messer Lambertuccio, sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montò a cavallo, a lei sen'andò, e picchiò alla porta. La fante della donna, vedutolo, n'andò incontanente a lei, che in camera era con Lionetto, e chiamatala le disse. Madonna, Messer Lambertuccio è quaggiù tutto solo. La donna vedendo questo, fu la più dolente femmina del mondo: ma temendol forte, pregò Lionetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto, infinattanto, che Messer Lambertuccio sen'andasse. Lionetto, che non minor paura di lui hanea, che hanesse la donna, vi si nascose: e ella comando alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. La quale apertogli, e egli nella corte smontato d'un suo palafreno, e quello appiccato inui ad vno arpione, se ne salì suso. La donna fatto buon viso, e venuta infino in capo della scala, quanto più potè, in parole lietamente il ricenette, e domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere, abbracciatala, e baciatala disse. Anima mia, io intesi, che vostro marito non c'era, si ch'io mi son venuto a star alquanto con esso lei. E dopo queste parole entratisene in camera, e serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. E così con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna auuenne, che il marito di lei tornò. Il quale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della donna, e disse. Madonna, ecco Messer, che torna, io credo, che egli sia già giu nella corte. La donna, vedendo questo, e sentendosi hauer due huomini in casa, e conosceua, che il cavaliere non si poteva nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta; nondimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, e disse a Messer Lambertuccio. Messere, se voi mi volete punto di bene, e voletemi da morte campare, farete quello, che io vi dirò. Voi vi reche-
rete in mano il vostro coltello ignudo, e con vn mal viso, e tutto turbato ven'andrete giù per le scale, e andrete dicendo. Io fo boto a Dio, che il coglierò altroue: e se mio marito vi volesse ritenere, o di niente vi domandasse, non dite altro, che quello, che detto v'ho; e montato a cavallo, per niuna cagione secorisate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri: e tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viso, tra per la fatica durata, e per l'ira hauuta idella tornata del cavaliere, come la donna gli impose, così fece. Il marito della donna, già nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno, e volendo su salire, vide Messer Lambertuccio scendere, e marauigliossi, e delle parole, e del viso di lui, e disse. Che è questo Messere? Messer Lambertuccio,
messo

messo il pic nella staffa, e montato su, non disse altro, se non io il giu-
 gherò altroue, & andò via. Il gentil huomo montato su, trovò la donna
 sua in capo della scala, tutta sgomentata, e piena di paura, alla quale
 egli disse. Che cosa è questa? cui va Messer Lambertuccio, così adira-
 to, minacciando? La donna tirata verso la camera, accioche Lionet-
 to l'udisse, rispose. Messere io non hebbi mai simil paura a questa. Qui
 entro si fugì vn giouane, il quale io non conosco, e che Messer Lamber-
 tuccio col coltello in man seguitaua, e trovò per ventura questa camera
 aperta, e tutto tremante disse. Madonna, per Dio aiutatemi, che io
 non sia nelle braccia vostre morto. Io mi leuai diritta, e come il vole-
 ua domandare, chi fosse, e che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio
 venir su dicendo, doue se traditore? Io mi parai in su l'uscio della ca-
 mera, e volendo egli entrar dentro il ritenni: & egli intanto su cor-
 tese, che come vide, che non mi piaceua, che egli qua entro entrasse,
 dette molte parole, sene venne giù, come voi vedeste. Disse allora il
 marito. Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se
 persona fosse stata qua entro uccisa; e Messer Lambertuccio fece gran
 villania a seguitar persona, che qua entro s'era: e disse. Poi domadò,
 doue fosse quel giouane. La donna rispose. Messere, io non so, doue egli
 si sia nascosto. Il cavaliere allora disse. Oue se tu? esci fuori sicura-
 mente. Lionetto, che ogni cosa udiua hanea, tutto pauoso, come co-
 lui, che paura haueua hauuta daddouero, uscì fuori del luogo, doue na-
 scosto s'era. Disse allora il cavaliere. Che hai tu a fare con Messer Lam-
 bertuccio? Il giouane rispose. Messere, niuna cosa, che sia in questo
 mondo: e perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, o
 che egli m'abbia colto in iscambio; percioche come poco lontano da
 questo palagio nella strada mi vide, così mise mano al coltello, e disse,
 traditor tu se morto. Io non mi posi a domandare perche ragione, ma
 quanto potei, cominciai a fuggire; e qui me ne venni, doue mercè di
 Dio, e di questa gentil donna, scampato sono. Disse allora il cavalie-
 re, or via, non hauer paura alcuna, io ti porrò a casa tua sano, e saluo,
 e tu poi sappi far cercar quello, che con lui hai a fare. E come cenato
 hebbero, fattol montare a cavallo, a Firenze il ne menò, e lasciollo a
 casa sua. Il quale, secondo l'ammaestramento della donna hauuto, quel-
 la sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamen-
 te, e sì con lui ordinò, che quantunque poi molte pa-
 role ne fossero, mai perciò il cavaliere non
 s'accorse della beffa, fatta-
 gli dalla moglie.

Madonna Isabella, e Messer Lambertuccio.

aa 4 LO-

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA

Beatrice l'amore, il quale egli le porta: la qual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di fe, e con Lodouico si giace: il quale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino.

NOVELLA SETTIMA.



QUESTO auuedimento di Madonna Isabella da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, alla quale il Re imposto haueua, che secondasse, disse. Amoroſe Donne, ſe io non ne ſono ingannata, io ve ne credo vno non men bello raccontare, e preſiamente.

VOI douete ſapere, che in Parigi fu gia vn gentil'huomo Fiorentino, il quale per povertà diuenuto era mercatante: & eragli sì bene auuenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchiſſimo, & haueua della ſua donna vn figliuolo ſenza piu, il quale egli haueua nominato Lodouico. E perche egli alla nobiltà del padre, e non alla mercatantia ſi traeſſe, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea meſſo ad eſſere con altri gentil'huomini al ſeruigio del Re di Francia. Là doue egli aſſai di be' coſtumi, e di buone coſe haueua appreſe. E quiui dimorando, auuenne, che certi cauallieri, li quali tornati erano dal ſepolcro, ſoprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nel quale Lodouico era, & vdendogli fra ſe ragionare delle belle donne di Francia, e d'Inghilterra, e d'altre parti del mondo, cominciò l'vn di loro a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, e di quante donne vedute haueua mai, una ſimigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi di Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni ſuoi, che con lui inſieme in Bologna l'hauean veduta, ſ'accordarono. La qual coſa aſcoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, ſ'acc'eſe in tanto diſidero di douerla vedere, che ad altro non poteua tenere il ſuo penſiere: e del tutto diſpoſto d'andare inſino a Bologna a vederla, e quiui ancora dimorare, ſe ella gli piaceſſe, fece veduta al padre, che al ſepolcro voleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Poſtoſi adunque nome Anichimo, a Bologna peruenne, e come la fortuna volle, il di ſequenti vide

te vide questa donna ad vna festa, e troppo piu bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse. E seco diuisando, che via douesse a cio tenere, ogni altro modo lasciando stare, auusò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il qual molti ne teneua, perauuentura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desideraua. Venuti adunque i suoi canalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava bene, hauendo lor comandato, che sembianze facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'oste suo, gli disse, che volentier per seruidore d'un Signor dabbene, se alcuno ne potesse trouare, starebbe. Al quale l'oste disse. Tu se dirittamente famiglia da douere esser caro ad vn gentil huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, e tutti gli vuole appariscenti, come tu se: io ne gli parlerò: e come disse, così fece, & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino: il che, quanto piu poté esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, et auendo copia di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene, e sì a grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niona cosa sapeua fare: e non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne vn giorno che essendo andato Egano ad vccellare, & Anichino rimasto, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora; e quantunque seco lui, e' suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'hauesse, e piacessele, con lui si mise a giuocare a scacchi: & Anichino, che di piacerle desideraua, assai acconciamente faccendolo, si lasciaua vincere, di che la donna facena marauigliosa festa. Et essendosi da vederli giuocare tutte le femmine della donna partite, e soli giuocando lasciati gli, Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti così che io ti vinca? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allora la donna. Deb dirmi, per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare, per quanto ben tu mi vuogli, a colei, la quale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori vn troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Alla quale Anichino disse. Madonna, io temo forte, che egli non mi sia noia, se io il mi dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sarà graue, e renditi sicuro di questo, che cosa che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altri. Allora disse Anichino. Poiche voi mi promettete così, & io il

Anichino,

vi dirò

I mariti, che hanno bella moglie, guardano molto bene chi si mettono in casa: le oneste donne non vengono a certi pericolosi ristretti co' lor famigli.

Parole dette
per nonia e per
bismare la fra-
gilità d'alcune
femmine trop-
po arrendeuoli

vi dirò: e quasi con le lagrime in su gli occhile disse, chi egli era, quel che di lei haueua vditto, e doue, e come di lei s'era innamorato, e perche per seruitor del marito di lei postosi: & appresso vnilemente se esser potesse, la pregò, che le douesse piacere d'haueuer pietà dilui, & in questo suo segreto, e sì feruente desiderio di compiacergli: e che doue questo far non volesse, che ella, lasciandolo stare nella forma, nella qual si stava, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue femminile, quanto se tu sempre stata da commendare in così fatti casi: mai di lagrime, ne di sospiri fosti vaga, e continuamente a pieghi pieghevole, & agli amorosi desideri arrendeuoli fosti: se io haueffi degne lode da commendarti, mai sazia non se ne vedrebbe la voce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, e dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li pieghi di lui, il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò a sospirare, e dopo alcun sospiro, rispose. Anichino mio dolce, sta di buon cuore: ne doni, ne promesse, ne vagheggiare di gentil huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, e sono ancor vagheggiata da molti) mai mi potè muouere l'animo mio, tanto che io alcuno n' amassi; ma tu mi hai fatta in così poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, e perciò io il ti dono, e si ti prometto, che iote ne farò godente, iuanti che questa notte, che viene, tutta trapassi. Et accioche questo habbia effetto, farai, che in sulla mezza notte tu venghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto: tu sai da qual parte del letto io dormo: verrai là, e se io dormissi, tanto mi toccherà, che io mi svegli, & io ti consolero di così lungo disio, come hauuto hai. Et accioche tu questo creda, io ti voglio dar vn bacio per arra: e gitatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, andò a far alcune sue bisognue, aspettando con la miglior letizia del mondo, che la notte soprauenisse. Egano tornò da vccellare, e come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò a dormire, e la donna appresso, e come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detto gli era stata, Anichin venne, e pianamente entrato nella camera, e l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiuà, sen andò, e postale la mano in sul petto, lei non dormente trouò. La quale, come sentì Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendune le sue, e tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiuà, destò, al quale ella disse. Io non ti volli ier sera dir cosa nima, percioche tu mi pareui stanco: ma dimmi, se Dio ti salui, Egano, quale hai tu per

per lo migliore famigliare, e piu leale, e per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano. Che e cio, donna, di che tu mi domandi? e nol conosci tu? Io non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto misfidassi, o fidi, o ami, quanti io misfido, & amo Anichino: ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo de sto Egano, & vden- do di se ragionare, hauena piu volte a se tirata la mano, per andar se- ne, temendo forte, non la donna il volesse ingannare. Ma ella l'haue- ua si tenuto, e teneua, che egli non s'era potuto partire, ne potera. La donna rispose ad Egano, e disse. Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse cio, che tu di, e che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata: per cioche, quando tu andasti oggi ad ucellare, egli rimase qui, e quando tempo gli parue, non si vergognò di richiedermi, che io douessi a suoi piaceri acconsentirmi: & io, accioche questa cosa non mi bisognasse con troppe proue mostrarti, e per farli toccare, e ue- dere, risposi, che io era contenta, e che sta notte passata mezza notte, io andrei nel giardino nostro, & appiè del pino aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui: ma se tuogli la fedeltà del tuo famiglia cono- scere, tu puoi leggermente, mettendoti indosso una delle guarnacche mie, & in capo un velo, et andare laggiuso ad aspettare, se egli vi ver- rà, che son certa del si. Egano vdeno questo, disse. Per certo io il conuengo vedere: e leuatosi, come meglio seppe, al buio si mise una guarnacca della donna, & un velo in capo, & andessene nel giardino, & appiè d'un pino, cominciò ad attendere Anichino. La donna, come senti lui leuato, & uscito della camera, così se leuò, e l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, il quale la maggior paura, che hauesse mai, haueua hauca, e che, quanto potuto hauca, s'era sforzato d'uscire del- le mani della donna, e centomila volte lei, & il suo amore, e se, che fidato sen'era, hauena maladetto, sentendo cio, che ella fine hauena fatto, suil piu contento huomo, che fosse mai: & essendo la donna tor- nata nel letto, come ella volle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, e gioia per un buono spazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino douesse piustare, il fece leuar suso, e riuolte, e si gli disse. Pecca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andra- tire al giardino, e farai da stambante d'hauermi richiesta, per tentar- mi, come se io fossi assai, dirai villania ad Egano, e seruerai bene col bastone, perche che di quello ne segnerà marauiglioso diletto, e piacere. Anichino leuatosi, e nel giardino andatesene con un pezzo di fustina- sire in mano, come fu presso al pino, & Egano il vide uenire, così leua- resti, come con grande malessa ricouer lo volesse, gli si facua in on- to. Al quale Anichino disse. Ah! maluglia femmina, dunque ci se ve

Anichino.

musa,

nuta, & haicreduto, che io volessi, o voglia al mio Signore far questo fallo? Tu sì la mal venuta per mille volte: & alzato il bastone, lo incominciò a sonare. Egano udendo questo, e veggendo il bastone, senza dir parola, cominciò a fuggire, & Anichino appresso sempre dicendo, via, che Dio vi metta in mal'anno, rea femmina, che io il dirò domattina ad Egano per'certo. Egano, hauendone hauute parecchi delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Il quale la donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse. Così non fosse egli: perciocche credendo esso, che io fossi te, m'ha con vn bastone tutto rotto, e dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiuu femmina. E per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'hauesse quelle parole dette: ma perciocche così lieta, e festante ti vede, ti volle provare. Allora disse la donna. Lodato sia Iddio, che egli ha me provata con parole, e te con fatti; e credo, che egli possa dire, che io porti con più pazienza le parole, che tu i fatti non fai. Ma poiche tanta fede ti porta, si vuole hauer caro, e fargli onore. Egano disse. Per certo tu di il vero. E da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leal donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentil'huomo. Perlaqualcosa, comeche poi più volte con Anichino, & egli, e la donna ridedder di questo fatto, Anichino, e la donna hebbero assai agio di quello, perauuentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto, e piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorar con Egano in Bologna.

Quanto il giudicio umano è fallace per se medesimo,



NOVELLA OTTAVA.

381

VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE

& ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femmina, la quale il marito batte, e taglia le trecce, e poi va per gli fratelli di lei, li quali trouando cio non esser vero, gli dicono villania.

NOVELLA OTTAVA.



TRANAMENTE pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito: e ciascuno affermaua, douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna, l'odi dire, che egli d'amore l'hauua richiesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacerli, verso Neifile voltosì, disse. Dite voi. La qual, sorridendo prima vn poco cominciò. Belle Donne, gran

peso mi resta, se io vorrò con vna bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate v'hanno, del quale, con l'aiuto di Dio, io spero assai bene scaricarmi.

DOVETE dunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale scioccamente, sì come ancora oggi fanno tutto il dì i mercatanti, pensò di volere ingentilire per moglie, e prese vna giovane gentil donna male a lui conuenientesi, il cui nome fu Monna Sifmonda. La quale, percioche egli, sì come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, e poco con lei dimoraua, s'innamoro d'un giovane, chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, e quella forse men discretamente usando, percioche sommamente le dilettaua: auuenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o comeche s'andasse, egli ne diuentò il piu geloso huomo del mondo, e lascionne stare l'andar dattorno, & ogni altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauisse sentita entrar nel letto. Per la qual cosa la donna sentiuu grauisimo dolore, percioche in guisa niuna col suo Ruberto esser poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti, a douer

Geloso dello Spago.

ironare

trouare alcun modo d'esser con esso lui, e molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera: che conciosfosse cosa che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fesse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiuu saldissimo; auuissò di douer far venire Ruberto in la mezza notte all'uscio della casa, e d'andargli ad aprire, & a starsi alquanto con essolui, mentre il marito dormiuu forte. Et a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse, in guisa che persona non se ne accorgesse, diuissò di mandare vno spaghetto fuori della finestra della camera, il quale con l'vn de' capi uicino alla terra aggiugnese, e l'altro capo mandatol basso infino sopr'al palco, e conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere; e quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, che quando venisse, douesse lo spago tirare, & ella, se il marito dormisse, il lascerebbe andare, & andrebbe gli ad aprire, e s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, e tirerebbelo a se, accioche egli non aspettasse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatosi, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna no. Vltimamente continuando costoro questo artificio così fatto, auuenne vna notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il pie per lo letto, gli venne questo spago trouato: perche postauila mano, e trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Questo dee essere qualche inganno: & auuedutosi poi, che lo spago usciva fuori per la finestra, l'ebbe per fermo: perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, e stette attento, per vedere quel, che questo volesse dire. Ne stette guari, che Ruberto uenne, e tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, e non hauendoselo bene saputo legare, e Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, e così fece. Arriguccio, leuatosi prestamente, e prese sue armi, corse all'uscio per douer vedere, chi fosse costui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero huomo, & vn forte, e giunto all'uscio, e non aprendolo soauemente, come solena far la donna, e Ruberto, che aspettaua, sentendolo, s'auuissò esser cio, che era, cioè che colui, che l'uscio apriuu, fosse Arriguccio: perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio a seguirlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, e colui non cessando di seguirlo essendo altresi Ruberto armato, tirò fuori la spada, e riuolsesi, & incominciarono l'vno a uolere offendere, e l'altro a difenderli. La donna, come Arriguccio aprì la camera, svegliatasi, e trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoperto. E

20. E sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente leuata si, auuissandosi cio, che douea potere auuenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapena, e tanto la predicò, che ella in persona di se nel suo letto la mise pregandola, che, senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente riceuesse, che Arriguccio le desse: percio che ella le ne renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. E spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'uscì, e nascosa in una parte della casa, cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio, e Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, e leuatisi, cominciarono loro a dir male. Et Arriguccio, per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato e di maltalento, lasciatalo stare, sene tornò uerso la casa sua. E peruenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Oue se tu rea femmina e tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andato sene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, e tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammaccò, & ultimamente le tagliò i capegli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattina femmina si dicesse. La fante piagnena forte, come colei, che haueua di che. Et ancorache ella alcuna volta dicesse, oime, mercè per Dio, o non più, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteua, più quella esser d'un'altra femmina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, e tagliatule i capelli, come dicemmo, disse. Maluagia femmina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per li tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi uengan per te, e facciano quello, che essi credono, che loro onor sia, e menintene, che per certo in questa casa non i starai tu mai più, e così detto, uscìo della camera, la serrò di fuori, & andò tutto sol via. Come Monna Sifmonda, che ogni cosa uditua haueua, sentì il marito essere andato via, così aperta la camera, e raccessò il lume, trcuò la fante sua tutta presta, che piagnena forte. La quale, come potè il meglio, racconsolò, e nella camera di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, e gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la souenne, che ella si chiamò per contenta. E come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua risefe, e quella tutta racconcìo, e rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, e raccessò la lampana, e se riuicò, e racconcìo, come se ancora al letto non si fosse andata: & accesa vna lucerna, e presi suoi panni, in capo della scala si posò a sedere,

Geloso dello Spago.

dere,

dere, e cominciò a cucire, & ad aspettare quello, a che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, qu into più tosto potè, n'andò alla casa de' fratelli della moglie, e quini tanto picchiò, che fu sentito, e fugli aperto. Li frategli della donna, che eran tre, e la madre di lei, sentendo, che Arriguccio era, tutti si leuaron, e fatto accendere de' lumi, uennero a lui, e domandarono quello, che egli a quell'hora, e così solo andasse cercando. A quali Arriguccio, cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del pie di Monna Sismonda, in fino all'ultimo di cio, che trouato, e fatto hauea, narro loro: e per far loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauea creduea, lor pose in mano, aggiugnendo, che per lei venissero, e quel ne faceessero, che essi credessero, che al loro onore appartenesse, percioche egli non intenduea di mai più in casa tenerla. I fratelli della donna, crucciati forte di cio, che vdito haueuano, e per fermo tenendolo, contro a lei innanimati, fatti accender de' torchi, con intenzione di farle vn mal giuoco, con Arriguccio si misero in via, & andarono a casa sua. Il che veggendo la madre di loro, piagnendo gl'incominciò a seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere, senza vederne altro, o saperne: percioche il marito potetta per altra cagione esser crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporre questo per iscusar di se: dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come cio potesse essere auuenuto, percioche ella conosceua ben la sua figliuola, sì come colei, che infino da piccolina l'haueua allenata, e molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono a salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo venire, disse, chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai bene, rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda. Ora che vorrà dir questo? Domine aiut. ci. E leuatosi in pie disse. Frategli miei, voi siate i ben venuti: che andate voi cercando a questa hora tutti tre? Costoro haueuola veduta a sedere, e cucire, e senza alcuna vista nel viso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua peffata, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, e raffrenarono l'impeto della loro ira, e domandarono, come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doluea, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so cio, che io mi vi debba dire, ne di che Arriguccio di me vi si debba esser doluto. Arriguccio vedendola, la guataua, come per ismemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo viso, e graffiato gliele, e fattole tutti i mali del mondo, & ora la veduea, come se di cio niente fosse stato. In briue i fratelli

fratelli le dissero cio, che Arriguccio loro haueua detto, e dello spago, e delle battiture, e di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio disse. Oime marito mio, che è quel, ch'io odo? perche fai tu tener me rea femmina con tua gran vergogna, doue io non sono, e te maluagio huomo, e crudele, di quello che tu non se? e quando fosti questa notte piu in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò a dire. Come, rea femmina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io, hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, e tagliati i capelli? La donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu iersera. Ma lasciamo stare di questo, che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie vere parole, e regniamo a quello, che tu di, che mi battesti, e tagliasti i capelli. Me non battesti mai, e quanti n'ha qui, e tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Ne ti consiglierai, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di Dio io ti suiferei. Ne i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi, o vedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auuidi: lasciami vedere, se io gli ho tagliati, o no. E leuatisi suoi veli di testa, mostrò, che tagliati non gli hauea, ma interi. Le quali cose, e vedendo, e udendo i fratelli, e la madre, cominciarono verso d'Arriguccio a dire, che vuoi tu dire Arriguccio? questo non è già quello, che tu ne veneisti a dire, che haueui fatto: e non sappiamo noi, come tu ti prouerrai il rimanente. Arriguccio staua, come trasognato, e voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credeua poter mostrare, non era così, non s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta verso i fratelli disse. Fratei miei io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non velli mai fare, cioè, che io vi racconti io il farò. Io credo ferma-

teruenuto, &c.

me: e se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro: ma tuttavia, che che egli s'abbia di me detto, io non voglio, che voi il vi rechiate, se non come da vno vbbriaco, e posciache io gli perdonio io, gli perdonate voi altresì. La madre di lei udendo queste parole, cominciò a far romore, & a dire. Alla croce di Dio, figliuola mia, costui non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso, e sconoscente: che egli non ne fu degno, d'hauere vna figliuola fatta, come se tu. Frate bene sta, basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che venutici di contado, & usciti delle troiate, vestiti di romagnuolo, con le calze a campanile, e con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentil'huomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono. Io son de' cotali, e quei di casa mia fecer così. Ben uorrei, che' miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti potessero così orrenuolmente acconciare in casa i Conti Guidi con vn pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questabella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firenze, e la più onesta, egli non s'è vergognato di mezza notte di dir, che tu s'ij putana, quasi noi non ti conoscessimo: ma alla fe di Dio, se me ne fosse creduto, e' Jene gli darebbe sì fatta gastigatoia, che gli putirebbe. E rinolta a' figliuoli disse. Figliuoli miei, io il vi dicea bene, che questo non douena potere essere. Hauete voi udito, come il buono vostro cognato tratta la sirocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, e facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai, ne contenta, ne appagata, se io nol lasciassi di terra: femmina, io non vorrei, che altri, ch'io uo, doloroso, che non si ver-
ad Arruuccio

NOVELLA NONA.

387

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA

Pirro, il quale accioche credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, & oltre a questo, in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non ha vero quello, che ha veduto.

NOVELLA NONA.



ANTO era piaciuta la nouella di Nei file, che ne di ridere, ne di ragionar di quella, si poteuano le donne tenere, quantunque il Re piu volte silenzio loro hauesse imposto, hauendo comandato a Parfilo, che la sua dicesse. Ma pur poiche tacquero, cosi Parfilo incomincio. Io non credo, che uenire de ne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue, e dubbiosa, che a far non ardisca, chi seruentemente ami: la qual

cosa, quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, non dimento il mi credo molto piu con vna, che dirui intendo, mostrare. Doue v direte d'una donna, alla quale nelle sue opere fu troppo piu fauorevole la fortuna, che la ragione auueduta: e percio non consiglierai io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percioche non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente.

IN Argo antichissima città d'Achaia, per li suoi passatire molto piu famosa che grande, fu già vn nobile huomo, il quale appellato fu Nicostrato, a cui già uicino alla uecchiezza la fortuna concedette per moglie vna gran donna, non meno ardita che bella, detta per nome Lidia. Tennea costui, si come nobile huomo, e ricco, molta famiglia, e cani, & ucelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce. Et hauoua tra gli altri suoi famigliari vn giouinetto leggiadro, & adorno, e bello della persona, e destro a qualunque cosa hauesse voluto fare, chiamato Pirro: il quale Nicostrato, oltre ad ogni altro amaua, e piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tantoche ne di, ne notte in altra parte, che con lui, hauer poteu il pensiero: del quale amore, o che Pirro non s'auuedesse, o non uelasse, niente mostraua sene curasse: di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo: e disposta del tutto di farghele sentire, chiamò a se vna sua cameriera, nomata Lusca, Lidia, e Pirro. bb 2 della

Si biasimà la temerità degli amanti.

Fortuna: intende qui, come fa quasi sempre, per gli accidenti.

Ecco quel, che
auuene talora
a' vecchi, che pi-
glian moglie
troppo gioua-
ne

Chi si lascia pre-
cipitare negli
appetiti carna-
li, diuene sfre-
nato a guisa di
bestia, e però bi-
sogna ne' prin-
cipi far resisten-
za.

della quale ella si confidaua molto, e si le disse. *Lusca*, li benefici, li quali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare obbediente, e fedele: e per-
ciò guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona sen-
ta giammai se non colui, al quale da me ti sia imposto. Come tu ve-
di, *Lusca*, io son giouane, e fresca donna, e piena, e copiosa di tutte quel-
le cose, che alcuna puo disiderare, e brieuemente, fuorchè d'vna, non
mi posso rammaricare, e questa è, che gli anni del mio marito son trop-
pi, se co' miei si misurano. Per la qual cosa di quello, che le giouani don-
ne prendono piu piacere, io vno poco contenta: e pur come l'altre disi-
derandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non volere, se la
fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, essere io ni-
mica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla
mia salute: e per hauerli così compiuti in questo, come nell'altre co-
se, ho per partito preso di volere, si come di cio piu degno, che alcuna
tro, che il nostro *Pirro* co' suoi abbracciamenti gli supplisca; & ho tan-
to amore in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io
il veggio, o di lui penso: e se io senza indugio non mi ritruouo seco, per
certo io me ne credo morire. E perciò, se la mia vita t'è cara, per
quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e si l'
pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per
lui andrai. La cameriera disse che volentieri: e come prima tempo,
e luogo le parue, tratto *Pirro* da parte, quanto seppe il meglio, l'am-
basciata gli fece della sua Donna. La qual cosa v'dendo *Pirro*, si mara-
uigliò forte, si come colui, che mai d'alcuna cosa auueduto non sen'e-
ra, e dubitò non la donna cio facesse dirgli per tentarlo: perche subito
e ruuidamente rispose. *Lusca*, io non posso credere, che queste parole
vengano dalla mia Donna, e perciò guarda quello, che tu parli, e se
pure da lei venissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, e se
pure con l'animo dir te facesse, il mio Signore mi fa piu onore, che io
non vaglio, io non farei a lui si fatto oltraggio per la vita mia: e pe-
rò guarda, che tu piu di sì fatte cose non miragioni. La *Lusca*, non isbi-
gottita per lo suo rigido parlare, gli disse. *Pirro*, e di queste, e d'ogni al-
tra cosa, che la mia Donna m'imporrà, ti parlerò io quantenolte ella il
mi comanderà, o piacere, o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se vna
bestia. E turbatetta, con le parole di *Pirro* sene tornò alla donna, la
quale, v'dendole, disiderò di morire; e dopo alcun giorno riparlò alla ca-
meriera, e disse. *Lusca* tu sai, che per lo primo colpo non cade la quer-
cia; perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiu-
dicio nuouamente vuol diuenir leale, e prendendo tempo conuenien-
te, gli mostra interamente il mio ardore, & intutto t'ingegna di far,
che

che la cosa habbia effetto: perche, se così s'intralaſciaſſe, io ne morrei, & egli ſi crederebbe eſſere ſtato beffato, e doue il ſuo amore cerchia-
mo, ne ſeguirebbe odio. La cameriera confortò la donna, e cercato di
Pirro il trouò lieto, e ben diſpoſto, e ſi gli diſſe. Pirro io ti moſtrai po-
chi di ſono in quanto ſuoco la tua Donna, e mia ſtea per l'amor, che el-
la ti porta: & ora da capo te ne riſo certo, che doue tu in ſu la durezza,
che l'altr'ieri dimoſtraſti, dimori, viui ſicuro, che ella viuerà po-
co: perche io ti priego, che ti piaccia di conſolarla del ſuo diſiderio, e
doue tu pure in ſu la tua oſtinazione ſteſſi duro, là doue io per molto ſa-
uio t'haueua, io t'hauro per vno ſcioccone. Che gloria ti puo egli eſſe-
re, che vna così fatta donna, così bella, così gentile, te ſopra ogni altra
coſa ami? Appreſſo queſto, quanto ti puo tu conoſcere alla fortuna ob-
bligato, penſando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta coſa, &
a' diſideri della tua giouanezza atta, & ancora vn così fatto riſugio a'
tuoi biſogni? Qual tuo pari conoſci tu, che per via di diletto meglio
ſtea, che ſtarai tu, ſe tu ſarai ſauio? Qual altro trouerrai tu, che in ar-
me, in caualli, in robe, & in denari poſſa ſtare, come tu ſtarai, volen-
do il tuo amor concedere a coſtei? Apri adunque l'animo alle mie pa-
role, & in te ritorna: ricordati, che una volta ſenza piu ſuole auue-
nire, che la fortuna ſi fa altrui incontro col viſo lieto, e col grembo aper-
to: la quale chi allora non ſa riceuere, poi trouandoli pouero, e men-
dico, di ſe, e non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a queſto non ſi vuol
quella lealtà tra ſeruitori, e ſignori uſare, che tra gli amici, e paren-
ti ſi conuiene: anzi gli deono così i ſeruitori trattare in quel, che poſ-
ſono, come eſſi da loro trattati ſono. Speri tu, ſe tu haueſſi, o bella mo-
glie, o madre, o figliuola, o ſorella, che a Nicoſtrato piaciſſe, che egli
andaeſſe la lealtà ritrouando, che tu ſeruar vuoi a lui della ſua donna?
Sciocco ſe, ſe tu l'credi: habbi di certo, ſe le luſinghe, e prieghi non ba-
ſtaſſono, che che ne doueſſe a te parere, e vi ſi adoperrebbe la forza.
Trattiamo adunque loro, e le lor coſe, come iſſi noi, e le noſtre trattano.
Uſa il beneficio della fortuna, non la cacciare, ſalletti incontro, e lei ve-
gnente riccu: che per certo ſe tu nol fai, laſciamo ſtare la morte, la
qual ſenza fallo alla tua Donna ne ſeguirà, ma tu ancorate ne pente-
rai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro, il qual piu hiate ſopra
le parole, che la Luſca dette gli hauea, hauea ripenſato, per partito ha-
uea preſo, che ſe ella a lui ritornaſſe, di fare altra riſpoſta, e del tutto
recarſi a compiacere alla donna, doue certificar ſi poſſeſſe, che tentato
non foſſe: e perciò riſpoſe. Vedi Luſca, tutte le coſe, che tu mi di, io
le conoſco vere: ma io conoſco d'altra parte il mio Signore molto ſauio,
e molto auueduto: e ponendomi tutti i ſuoi fatti in mano, io temo forte,

Lidia, e Pirro.

bb 3 che

Tutta queſta
diceria di coſtei
è piena di falſi-
tà, & è uero tut-
to'l contrario,
di cio, ch'ella
dice: ma per ſer-
uare il decoro,
l'Aut. la pone,
ſecôdo ch'ell'è
conforme alla
perſona di chi
la fa: ſenzache,
dice, non quel,
che ſorle ha per
vero, ma quel,
che le biſogna,
per ottenere il
ſuo fine.

La fortuna: in-
tende qui per
l'occasione.

Imparino i pa-
droni a fidarſi
de' ſeruitori, te
per lunga proua
ua non gli han-
no conoſciuti:

E qui pure per
fortuna inten-
de l'occasione.

Poco regge al
martello la fe-
de de' famigli,
quando non è
ben fondata.

Buono: cioè va
lente, come si
dice, buon sol
dato: e qui sta
tutto in mala
parte.

che Lidia con consiglio, e voler di lui, questo non faccia per douermi tentare: e perciò doue tre cose, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia: e quelle tre cose, che io voglio son queste. Primieramete, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere, appresso ch'ella mi mandi vna ciocchetta della barba di Nicostrato, & ultimamente vn dente di quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime: ma pur Amore, che è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece deliberar di farlo, e per la sua cameriera gli mandò dicendo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamente farebbe, e tosto: & oltre a cio, per cioche egli così sauiò reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio non fosse vero. Pirro adunque cominciò ad aspettare, quello, che far douesse la gentil donna. La quale (hauendo iui a pochi di, Nicostrato dato vn gran desinare, sì come usaua spesse volte di fare, a certi gentil'huomini, & essendo gia leuate le tauole) vestita d'vno sciamito verde, & ornata molto, & uscita della sua camera, in quella sala venne, doue costoro erano, e veggente Pirro, e ciascuno altro, sen'andò alla stanga, sopra la quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, e scioltolo, quasi in mano sel volese leuare, e preso solo per gli geti, al muro il percossè, & ucciselo. E gridando verso lei Nicostrato; oime, donna, che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma rivolta a gentil'huomini, che con lui haueuan mangiato, disse. Signori, mal prenderei vendetta d'vn re, che mi facesse dispetto, se d'vno sparuiere non haueffi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato dagli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto: per cioche, sicome l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, e salito a cavallo, col suo sparuiere in mano, n'è andato alle pianure aperte a vederlo volare, & io, qual voi mi vedete, sola, e mal contenta nel letto mi son rimasa. Per laqualcosa ho piu volte hauuto voglia di far cio, che io ora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta. se non l'aspettar di farlo in presenza d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi sarete. I gentil'huomini, chel'vdiuano, credendo non altrimenti esser fatta la sua affezione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, e verso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere: e con diuersi moti sopra così fatta materia, essendosi gia la donna in camera ritornata, in

ta, in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirra, veduto questo, secomedesimo disse. Altri principi ha dati la donna a miei felici amori. Faccia, ch'ella perseveri. Vccisò adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, faccendogli carezze, con lui cominciò a cianciare: & egli per sollazzo alquanto tirata per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirra, e prestamente lui per un picciolo lucignoletto preso della sua barba, e, ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento gliel' diuulse: di che rammaricandosi Nicostrato, ella disse. Or che hauessti, che fai cotal viso, per cio che io t'ho tratti forse sei peli della barba: tu non sentisti quel, ch'io, quando t'ho tirato te stesso i capelli. E così d'una parola in altra continuando il lor solazzo, la donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli hauea, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la donna in piu pensiero: ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua nie piu, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da' padri loro, acciocche in casa sua, per cio che gentil huomini erano, apparassono alcun costume (de' quali, quando Nicostrato mangiua, l'uno gli tagliua innanzi, e l'altro gli daua bere) fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putinalora, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissuno tirassono il capo indietro, u piu che poteuono, ne questo mai dicessero a persona. I giouineti, credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haueua lor mostrata. Perche ella una volta domandò Nicostrato. Seti tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Maisi, anzi gli ho io voluti domandare, perche il facciano. A cui la donna disse. Non fare, che io il ti so dire io. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia: ma ora, che io m'accorgo, che altri cominci ad auuedersene, non è piu da celarloti. Questo non t'auuent per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, e non so qual si sia la cagione, per cio che cio non so leua essere: e questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare con gentili huomini, e per cio si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che si: e menatolo ad una finestra, gli fece aprire la bocca, e poscia che ella hebbe d'una parte, e d'altra riguardato, disse. O Nicostrato, e come il puoi tu tanto hauer patito: tu n'hai uno da questa parte, il quale per quel, che mi para, non solamente è magagnato, ma egli è tutto fradido: e fermamente, se tu il terrai gua-

Lidia, e Pirro.

bb 4 nm

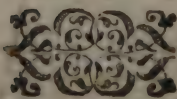
ri in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dallato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori, primache l'opera andasse piu innanzi. Disse allora Nicostrato. Da poi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza piu indugio per vn maestro, il qual mel tragga. Al quale la donna disse. Non piaccia a Dio, che qui per questo uenga maestro: e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente. E d'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niun a maniera di vederti, o di sentirti tra le mani a niuno, e perciò del tutto io voglio fare io medesima: che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascerò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque venire i ferri da tal seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne: e dentro serratefi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, e messegli le tanaglie in bocca, e preso vno de' denti suoi, quantunque egli forte per dolor gridasse, tenuto fermamente dall'vna, su dall'altra per vna forza vn dente tirato fuori: e quel serbatosi, e presone vn'altro, il quale sconciamente magagnato Lidia haueua in mano, a lui doloroso, e quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuta hauesse, e molto senne rammaricasse, pur poiche fuor n'era, gli parue esser guarito, e con vna cosa, e con altra riconfortato, essendo la pena allenata, s'uscì della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Il quale, già certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna disiderosa di farlo piu sicuro, e parendole ancora ogni bora mille, che con lui fosse, volendo quello, che profferto gli hauea, atternergli; fatto sembiante d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino. Perche Nicostrato dall'vn de' lati, e Pirro dall'altro presala, nel giardino la portarono, & in vn pratello appiè d'vn bel pero la posarono: done stati alquanto, sedendosi, disse la donna, che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che hauesse a fare. Pirro, io ho gran disiderio d'hauer di quelle pere, e però montai suso, e gittane giu alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giu delle pere, e mentre le gittaua, cominciò a dire. Ehi Messere, che è ciò, che voi fate? e voi Madonna, come non vi vergogniate di soffervilo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? voi erauate pur te sì così fatta mal sta: come siete voi così tosto guerita, che voi facciate tai cose? le quali se pur far volete, voi haucte tante belle camere, perche non

non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, e sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La donna risolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allora Pirro. Non farnetico no, Madonna, non credete voi, che io veggia? Nicosttrato si marauigliaua forte, e disse. Pirro veramente io credo, che tu sogni. Al quale Pirro rispose. Signor mio, non sogno nemica, ne voi anche non sogniate, anzi vi dimentate ben sì, che se così si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe su niuna. Disse la donna allora. Che può questo essere? potrebbe egli esser vero, che gli paresse ver, cio ch'è dice. Se Dio mi salui, se io fossi sana, com'io fu' già, che ui sarei su, per vedere, che marauiglie sien queste, che costui dice, che vede. Pirro d'in sul pero pur diceua, e continuaua queste nouelle. Al quale Nicosttrato disse. Scendi giù, & egli scese. A cui egli disse. Che di tu, che vedi? Disse Pirro. Io credo, che voi m'abbiate per ismemorato, o per trasognato: vedea voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conuiene, e poi discendendo, io ui uidi leuarui, e porui così, doue voi siete, a sedere. Fermamente, disse Nicosttrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poiche in sul pero salisti, punto mosi, se non come tu vedi. Al qual Pirro disse. Perche ne facciam noi quistione? io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in su'l vostro. Nicosttrato più ogni hora si marauigliaua, tanto che egli disse. Ben vo vedere, se questo pero è incantato, e che chi u'è su, vegga le marauiglie: e montouui su, sopra il quale come egli fu, la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare: al che Nicosttrato veggendo, cominciò a gridare. Ahi rea femmina, che è quel, che tu fai? e tu Pirro, di cui io più mi fidaua? E così dicendo, cominciò a scender del pero. La donna, e Pirro diceuano. Noi ci seggiamo: e lui veggendo discendere, a seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli hauea. Come Nicosttrato fu giù, e vide costoro, doue lasciati gli hauea, così lor cominciò a dir villania, al quale Pirro disse. Nicosttrato ora veramente confesso io, che come voi diciuate dauanti, che io falsamente vedeessi, mentre fui sopra'l pero: ne ad altro il conosco, se non a questo, che io veggio, e so, che voi falsamente hauete veduto. E che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'haueuer riguardo, e pensare, a che hora la vostra donna, la quale è onestissima, e più laua, che altra, volendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe a farlo dauanti agli occhi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il venissi a fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transuadere dee procedere dal pero: percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna vostra carnal-

Lidia, e Pirro.

mente

mente giaciuto, se io non vdiſſi dire a voi, che egli vi foſſe paruto, che io faceſſi quello, che io ſo certiffimamente, che io non penſai, non che io faceſſi mai. La donna appreſſo, che quaſi tutta turbata ſ'era, e leuata in pie, cominciò a dire. Sia con la mala ventura, ſe tu m'hai per sì poco ſentita, che ſe io uoleſſi attendere a queſte triſtezze, che tu di, che uedui, io le veniſſi a fare dinanzi agli occhi tuoi. Sij certo di queſto, che qualora volontà me ne ueniſſe, io non verrei qui, anzi mi crederrei ſapere eſſere in vna delle noſtre camere in guiſa, & in maniera, che gran coſa mi parrebbe, che tu il riſapeſſi giammai. Nicotrato, al qual vero pareua ciò, che dicea l'uno, e l'altro, che eſſi quini dinanzi a lui mai a tale atto non ſi doueſſero eſſer condotti, laſcite ſtare le parole, e le riprenſioni di tal maniera, cominciò a ragionar della nouità del fatto, e del miracolo della viſta, che coſì ſi cambiava, a chi ſu ui montaua. Ma la donna, che della opinione, che Nicotrato moſtraua d'ha uere hauuta di lei, ſi moſtraua turbata, diſſe. Veramente queſto pero non ne farà mai più niuna, ne a me, ne ad altra donna di queſte vergogne, ſe io potrò: e perciò, Pirro, corri, e va, e reca vna ſcure, & ad vn' hora te, e me uendica tagliandolo. Comechè molto meglio ſarebbe a dar con eſſa in capo a Nicotrato, il quale, ſenza conſiderazione alcuna, coſì toſto ſi laſciò abbagliar gli occhi dello ntelletto: che quantunque a quegli, che tu hai in teſta pareſſe, ciò che tu di, per niuna coſa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, o conſentire, che ciò foſſe. Pirro preſtiſſimo andò per la ſcure, e tagliò il pero, il quale come la donna vide caduto, diſſe verſo Nicotrato. Poſciache io veggio abbattuto il nimico della mia oneſtà, la mia ira è ita via, & a Nicotrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli auueniſſe, di preſumere di colei, che più, che ſe, l'amaua, vna coſì fatta coſa giammai. Coſì il miſero marito ſchernito, con lei inſieme, e col ſuo amante nel palagio ſe ne tornò, nel quale poi molte volte Pirra di Lidia, & ella di lui con più agio preſero piacere, e diletto.



DVE

NOVELLA DECIMA.

395

DVE SANESI AMANO VNA DONNA CO-

mare dell'vno. Muore il compare, & al compagno par,
ch'e' torni, lecondo la promessa fattagli, e rac-
contigli come di là si dimora.

NOVELLA DECIMA.



ESTAVA solamente al Re il douer
nouellare: il quale poiche vide le don-
ne racchetate, che del pero tagliato,
che colpa hauuto non hauea, si dole-
uano, incominciò. Manifestissima co-
sa è, che ogni giustio re primo seruator-
re de' essere delle leggi fatte da lui, e
se altro ne fa, seruo degno di pumizio-
ne, e non re si dee giudicare: nel qua-
le peccato, e riprensione a me, che vo-
stro re sono, quasi costretto, cader con-
uiene.

Egli è il vero, che io ieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fat-
ti oggi, con intenzione di non voler questo di il mio privilegio usare,
ma suggerendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi
tutti ragionato haueate: ma egli non solamente è stato ragionato quel-
lo, che io imaginato hauea di ragionare, ma sonsi sopra quello tante al-
tre cose, e molto piu belle dette, che io per me, quantunque la memo-
ria ricerchi, rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a
si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. E per-
ciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno
di pumizione, infino ad ora ad ogni ammenda, che comandata mi sia,
mi proffero apparecchiato, & al mio privilegio usitato mi tornerò: e
dico, che la nouella, detta da Elisa del compare, e della comare, & ap-
presso la beffaggine de' Sanesi, hanno tanta forza, carissime Donne,
che lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor sanie mo-
glie, mi tirano a douerui raccontare vna nouelletta di loro, la quale,
ancorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno
sarà in parte piaciutole ad ascoltare.

Sapie qui uale
astute.

FYRONO adunque in Siena due giovani popolani, de' quali l'vno heb-
be nome Tinuccio Mini, e l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, huo-
mini semplici, e di grosso ingegno, & abitauano in porta salata, e
quasi mai non usauano se non l'un con l'altro, e per quello, che pareffe,
s'amaruano molto: & andando, come gli huomini fanno, alle chiese & al-
le prediche, piu volte veduto haueuano della gloria, e della miseria, che

Due Sanesi della comare.

all'a-

all'anime di coloro, che moriuano, era, secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose desiderando di saper certa nouella, ne trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui, che viuo fosse rimasto, se potesse, ritornerebbe, e direbbe gli nouelle di quello, che egli desideraua: e questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promessione fatta, & insieme continuamente usando, come è detto, auuenne, che Tinguoccio diuenne compare d'vno Ambruogio Anselmini, che stava in Camporeggi, il qual d'vna sua donna, chiamata Monna Mina, haueua hauuto vn figliuolo. Il qual Tinguoccio, insieme con Meuccio, visitando alcuna volta questa sua comare, la quale era vna bellissima, e vaga donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di lei: e Meuccio similmente, piacendogli ella molto, e molto vedendola commendare a Tinguoccio, sene innamorò. E di questo amore l'vn si guardaua dall'altro, ma non per vna medesima ragione. Tinguoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio, per la cattininità, che a lui medesimo pareua fare, d'amar la comare, e farebbe si vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non sene guardaua per questo, ma perche già auueduto s'era, ch'ella piaceua a Tinguoccio. L'onde egli diceua. Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, sicome compare, in cio, che egli potrà, le mi metterà in odio, e così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giovani, come detto è, auuenne, che Tinguoccio, al quale era più destro il potere alla donna aprire ogni suo desiderio, tanto seppe fare, e con atti, e con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Diche Meuccio s'accorse bene: e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo disidero, accioche Tinguoccio non hauesse materia, ne ragione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, facena pur vista di non auuersene. Così amando i due compagni, l'vno più felicemente, che l'altro, auuenne, che trouando Tinguoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto vago, e tanto lauorò, che vna infermità ne gli soprauenne, la qual dopo alquanti dì si l'aggrauò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita. E trapassato, il terzo di appresso, patue tra'l sonno a Meuccio, che Tinguoccio sene venisse, secondo la promessione fatta, vna notte nella sua camera, e lui, il quale forte dormiuo, chiamalle. Meuccio disse. Qual se tu? A cui egli rispose. Io son Tinguoccio, il qual secondo la promessione, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquanto si spauentò Meuccio, veggendolo, ma pure rassicurato, disse. Tu sia il ben venuto, fratesel mio: e poi il domandò, se egli era perduto. Al qual Tinguoccio rispose.

spose. Perdute son le cose, che non si ritruouano: e come farei io in mei chi, se io fossi perduto? Deh disse Meuccio. Io non dico così, ma io ti do mando se tu se tra l'anime dannate nel fuoco pennace di ninferno. A cui Tingoccio rispose. Celsotto no, ma io son bene per li peccati da me commessi in grauissime pene, et angosciose molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si deßero di là per ciascun de' peccati, che di qua si commettono, e Tingoccio gliel disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di qua per lui a fare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di sì, e cio era, che egli facesse per lui dir delle messe, e delle orazioni, e fare delle limosine, per cioche queste cose molto giouauano a quei di là. A cui Meuccio disse di farlo volentieri: e partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della comare, e, sollevato alquanto il capo, disse. Benche mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale tu giaceui, quando eri di qua, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu vno, il qual pareua, che tutti i miei peccati sapesse a mente, il qual mi comandò, che io andassi in quel luogo, nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie, doue io trouai molti compagni a quellamedesima pena condannati, che io: e stando io tra loro, e ricordandomi di cio, che già fatto haueua con la comare, et aspettando per quello troppo maggior pena, che quella, che data m'era, quantunque io fossi in vn gran fuoco, e molto ardente, tutto di paura tremaua. Il che sentendo vn, che m'era dallato mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che triemi stando nel fuoco? O, dis'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'vn gran peccato, che io feci già. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fusse. A cui io dissi. Il peccato su cotale, che io mi giaceua con vna mia comare, e giacquini tanto, che io me ne scorticaui. Et egli allora mi disse. E tu, per questo principalmente, sei ora qui: e faresti in inferno, se non t'hauesse, appo Iddio, in su l'estremo impetrata misericordia la tua grandissima contrizione. E detto questo, appressandosi il giorno, disse. Meuccio fatti con dio, che io non posso più esser con te, e subitamente andò via. Meuccio, hauendo vduto cio, non s'accorgendo d'hauer sognato, ma veramente reputando d'hauer ueduto, fieramente si spauentò. Perche, lasciata andar la sua impresa della comare, in cio per innanzi diuenne sanio.

ZEFFIRO era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, ne altro alcun restandoui a dire, leuata si la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo. Madonna, io vi coronò di uoi medesima, reina della nostra brigata: quello
omai,

omai, che credete, che piacer sia di tutti, e consolazione, si come donna comandarete: e riposesi a sedere. La Lauretta divenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole valle, alquanto a migliore ora, che l'usato, si mettesser le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare: Et appresso cio, che a fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse, gli diuisò. Quindi, rinolta alla compagnia, disse. Dioneo volle ieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a' mariti: e se non fosse, ch'io non voglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo, che incontanente si vuol vendicare, io direi, che domane si douesse ragionare delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno: e credo, che in questo sarà non men di piaceuol ragionare, che stato sia questo giorno. E così detto, leuata si in pie, per infino ad hora di cena, licenziò la brigata. Leuaronsi adunque le donne, e gli huomini parimente: de' quali alcuni scalzati per la chiara acqua cominciarono ad andare, Et altri tra' belli, e diruti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo, e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita, e di Palemone: e così vari, e diuersi diletti pigliando, il tempo infino all' hora della cena con grandissimo piacere trapassarono. La qual venuta, e lungo al pelaghetto a tauola postisi, quini al caro di mille uccelli, rinfrescati sempre da vna aura soaua, che da quelle montagnette dattorno nascena, senza alcuna mosca riposatamente, con letizia cenarono. E leuate le tauole, poiche alquanto la piaceuol valle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezzo vespro, si come alla loro Reina piacque, in verso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino, e motteggiando, e cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio, assai vicino di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse vna canzone. La quale così incominciò.

† Non preda il
lettore i concetti
di questa can-
zone per cose
dette da senno
ma per uanità
poetiche, come
sono la mag-
gior parte del-
le ciance, che si
cantano a bal-
lo.

DEH lassa la mia vita,
Sarà già mai, ch'io possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è'l disio focoso,
Che io porto nel petto,

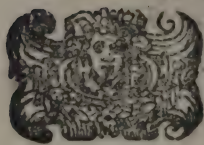
Diri.

Di ritrouarmi, ou'io lassa gia fui.
 O caro bene, o solo mio riposo,
 Che'l mio cuor tien di stretto,
 Deb dilmi tu, che'l domandarne altrui
 Non oso, ne so cui:
 Deb Signor mio, deb fammelo sperare
 Sì, ch'io conforti l'anima sinarrita.
 Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
 Che sì m'ha infiammata,
 Che i' non trouo di, ne notte loco.
 Perche l'vdire, e'l sentire, e'l vedere
 Con forza non usata,
 Ciascun per se, accese nouo foco,
 Nel qual tutta mi coco,
 Ne mi puo altri, che tu confortare;
 O ritornar la virtù sbigottita.
 Deb dimmi, s'esser dee, e quando sia,
 Ch'i' ti troui gia mai,
 Don'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
 Dimmi, caro mio bene, anima mia,
 Quando tuui verrai,
 E col dir tosto alquanto mi conforta.
 Sia la dimora corta,
 D'ora, al venire, e poi lunga allo stare.
 Ch'io non men curo, sì m'ha Amor ferita.
 Se egli auuien, che io mai piu ti tenga,
 Non so, i' sarò sciocca,
 Com'io or fui, a lasciarti partire.
 Io ti terrò, e, che puo, si n'auuenga,
 E della dolce bocca
 Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
 D'altro non voglio or dire.
 Dunque or vien tosto, viemmi ad abbracciare,
 Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

E S T I M A R fece questa canzone tutta la brigata, che mouo, e piace
 uole amore Filomena strignesse: e percioche per le parole di quella
 pareua, che ella piu auanti, che la vista sola, n'hauesse sentito, tenen-
 dolane piu felice, inuidiu per tali vi furono, ne le su hauuta. Ma poiche
 la sua canzon fus finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era ve-
 nerdi, così a tutti piareuolmente disse. Voi sapere, nobili Donne, e

voi

voi Gionani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consacrato. Il qual, se ben vi ricorda, noi diuotamente celebrammo, essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del sabato susseguente. Perche volendo il buono esemplo, datone da Neifile, seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro diletteuole nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addiuene. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dalla quale licenzia-
ti, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.



FINISCE

FINISCE LA
 SETTIMA GIORNATA
 del Decameron

INCOMINCIA L'OTTAVA
 nella quale sotto il reggimento di Lauretta
 si ragiona di quelle beffe, che tutto il
 giorno, o donna ad huomo, o
 huomo adonna, o l'vno
 huomo all'altro si
 fanno.



LA NELLA sommità de' piu alti
 monti apparivano la domenica mat-
 tina i raggi della surgente luce, & ogni
 ombra partitasi, manifestamente le
 cose si conosceuano, quando la Reina
 leuata si con la sua compagnia, primie-
 ramente su per le rugiadosc erbe and-
 arono, e poi in su la mezza terza
 vna chiesetta lor vicina visitata, in
 quella il diuino officio ascoltarono. Et
 a casa tornatisene, poiche con letizia,
 e con festa hebber mangiato, cantarono, e danzarono alquanto, & ap-
 pressolicensed dalla Reina, chi volle andare a riposarsi, potè.
 Ma hauendo il Sol gia passato il cerchio di meriggio, come
 alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appres-
 so la bella fontana a seder posli, per coman-
 damento della Reina, così Nesti-
 le cominciò.

cc

GVLFARDO

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVO

lo denari, in prestanza, e con la moglie di lui accordato di
douer giacer con lei per quegli, si gliele da, e presen-
te di lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede,
& ella dice, che è il vero.

NOVELLA PRIMA.



E Così ha disposto chi puo, che io
debba alla presente giornata con la
mia nouella dar cominciamento, & el
mi piace. E perciò, amorose Donne,
conciosiache molte detto sisia del-
le beffe fatte dalle donne agli huomi-
ni, vna fattane da vno huomo ad vna
donna mi piace di raccontarne: non
gia perche io intenda in quella di bia-
simare cio, che l'huom fece, o di dire,
che alla donna non fosse bene inue-

flito, anzi per commendar l'huomo, e biasimare la donna, e per me-
strare, che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi, da
cui egli credono, son beffati; auuegnache, chi volesse piu propiame-
te parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe
merito. Tercioche, conciosiache la donna debbe essere onestissima,
e la sua castità, come la sua vita guardare, ne per alcuna cagione a
contaminarla condurseri: e questo non potendosi così appieno tuttauia,
come si conuerrebbe, per la fragilità nostra; affermo colei esser degna
del fuoco, la quale acio per prezzo si conduce: doue chi per amore,
conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo
rigido merita alcun perdono, come, pochi di son passati, ne mostro Fi-
lostrato essere stato in Madonna Filippa offeruato in Prato.

¶ V adunque gia in Melano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulsar-
do, pro della persona, & assai leale a coloro, ne cui serui si mettea:
il che rade volte suole de' Tedeschi auuenire. E percioche egli era nel-
le prestanze de' danari, che fatte gli erano, lealissimo rendutore, assai
mercantanti haurebbe trouati, che per piccolo vile ogni quantita di de-
nari gli haurebber prestata. Posse costui, in Melan dimorando, l'amor
suo in vna donna assai bella, chiamata Madonna Ambryogia, moglie
d'vn ricco mercatante, che haueua nome Guasparuolo Cagastraccio,
il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discre-
tamente, senza auuedersene il marito, ne altri, le mandò vn giorno a
parlare

parlare pregandola, che le douesse piacere d'esserli del suo amor cortese, e che egli era dalla sua parte presto a douer far ciò che ella gli comandasse. La donna, dopo molte nouelle, venne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò che Gulsardo volesse, doue due cose ne douesser seguire, l'vna, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona, l'altra che, conciosiosseco, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, volentieri, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulsardo, vedendo la ingordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, la quale egli credena, che fosse vna valente donna, quasi in odio trasformò il feruente amore, e pensò di douerla beffare, e mandolle dicendo, che molto volentieri, e quello, & ogni altra cosa, che egli potesse, che le piacesse: e perciò mandassegli pure a dire, quando ella volesse, che egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non vno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, e che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. La donna, anzi cattina femmina, viedendo questo, fu contenta, e mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua lui a pochi di per sue bisogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe assapere, e manderebbe per lui. Gulsardo, quando tempo gli parue sen' andò a Guasparruolo, e si gli disse. Io son per fare vn mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io voglio, che tui prestì con quello utile, che tu mi suogli prestare degli alui. Guasparruolo disse, che volentieri, e di presente gli ammonerò i denari. Tui a pochi giorni Guasparruolo andò a Genoua, come la donna haueua detto: per la qual cosa la donna mandò a Gulsardo, che a lei douesse venire, e recare li dugento fiorin d'oro. Gulsardo, preso il compagno suo, sen' andò a casa della donna, e trouatala, che l'aspettauua, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno, e sale d'se. Madonna tenete questi denari, e daretegli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, e non s'auuile, perche Gulsardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, accioche'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli a lei per via di prezzo gli desse. Perche ella disse. Io il farò volentieri, ma io voglio veder, quanti sono: & versatigli sopra vna tauola, e trouatigli essere dugento, seco forte contenta, gli rispose, e tornò a Gulsardo, e lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli soddisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua, di presente Gulsardo, hauendo appostato, che insieme con la moglie era, sen' andò a Gulsardo.

cc 2 lui,

lui, & in presenza di lei disse. Guasparuolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altrier mi prestaſti, non m'hebber luogo, perciò che io non pote' fornir la bisogna, per la quale gli preſti, e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, e li gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. Guasparuolo, volto al'amoglie, la domandò, se haui- ti gli hauea. Ella, che quini vedea il teſtimonio, nol ſeppe nega- re, ma diſſe. Maiſi, che io gli hebbi, ne me n'era ancora ricorda- ta di dirloti. Diſſe allora Guasparuolo. Gufardo, io ſon contento. Andateui pur con dio, che io acconcerò bene la voſtra ragione. Guf- fardo partitoſi, e la donna rimaa ſcornata, diede al marito il diſone- ſto prezzo della ſua cattività, e coſì il ſagace amante ſenza coſto go- dè della ſua auara donna.

IL MAESTRO DI VARLVNGO SI GIACE CON

Monna Belcolore, laſciale pegno vn ſuo tabarro, & accat- tato da lei un mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro laſciato per ricordanza: rendelo, pro- uerbando, la buona donna.

NOVELA SECONDA.



COMMENDAVANO igualmente, e gli huomini, e le donne cio, che Gufardo fatto haueua all'ingorda Me- lanese, quando la Reina a Panſilo vol- tataſi, ſorridendo, gli impoſe, che l'ſe- guitiſſe: per laqualcoſa Panſilo inco- mincio. Belle donne, a me occorre di dire vna nouelletta contro a coloro, li quali continuamente n'offendono, ſen- za poter da noi del pari eſſere offeſi, cioè contro a' pedanti, li quali ſopra le noſtre mogli hanno bandita la guerra, e par loro non altrimenti ha- ber guadagnato, quando vna ſene poſſon metter fatto, che ſe d'Aleſſan- dria hauceſſero il Soldano menato legato a Vignone: il che gli altri cattì- nelli non poſſono fare a loro, che moglie comunemente non preno- no: come che nelle madri, nelle ſirocchie, nell'amiche, e nelle ſoglinole, cò non menò ardore, che eſſi le lor mogli aſtatiscano, vendichino l'ire lo- ro. E perciò io intendo raccontarui vno amorazzo contadino, più da ri- dere per la conſuſione, che lungo di parole, del quale ancor potrete per frutto cogliere, che a' pedanti non ſia ſempre ogni coſa da credere.

DICO

Dico adunque, che a Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di voi, o sa, o puote hauere udito, fu vn valente pedagogo, e gagliardo della persona ne seruigi delle donne: il quale comeche legger non sapesse troppo, pure insegnaua altrui, e con molte buone parole e talora appie dell'olmo ricreaua quei popolari; e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro Maestro, che prima vi fosse stato, visitaua, portando loro della festa. Ora auuenne, che tra l'altre, che prima gli eran piaciute, vna sopra tutte ne gli piacque, che hauena nome Monna Belcolore, moglie d'vn lauoratore, che si facea chiamare Bentuegna del Mazzo, la qual nel vero era pure vna piaceuole, e fresca foreforza, brunazza, e ben tarchiata, e atta a meglio saper macinar, che alcuna altra: e oltre a cio era quella, che meglio sapena sonare il cembalo, e cantare L'Acqua corre all'abborrana, e menar la ridda, e il ballonchio, quando bisogno facena, che vicina che ella hauesse, con bel moccichino, e gentile immano: per le quali cose, Messer lo Maestro ne nuagli si forte, che egli ne menaua smanie, e tutto l di andaua aiato, per poterla vedere. E quando la sentiu isforzandosi ben di mostrarsi vn gran maestro di canto pareua vn asino, che ragghiasse, doue quando non la vedena, si passaua assai leggermente ogni cosa. Ma pure sapena si fare, che Bentuegna del Mazzo non sene auuedena, ne ancora vicino, che egli hauesse. E per potere piu hauer la dimessichezza di Monna Belcolore, a horta a horta la presentaua, e quando le mandaua vn mazzuol d'agli freschi, che egli hauena i piu belli della contrada in vn suo orto, che egli lauoraua a sue mani, e quando vn canestrucio di baccelli, e talora vn mazzuol di cipolle malige, o di scalogni: e quando si vedena tempo, gustatala vn poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua, e ella cotai sabbiatichetta, faccendo vista di non auuedersene, andaua pur oltre in contegno: perche Messer lo Maestro non ne poteua venire a capo. Ora auuenne vn di, che andando il Maestro di fito meriggio per la contrada, or qua or la razzicato, scontrò Bentuegna del Mazzo, con vn asino pien di cose innanzi, e fattogli motto il domandò, dou'egli andaua. A cui Bentuegna rispose. Gnasse Maestro, in buona verita io vo infino a città per alcuna mia vicenda, e porto queste cose a Ser Bonaccorri da Ginesireto, che m'aiuti di non so che me ha fatto richiedere per vna comparigione del parentorio per lo periculor suo il giudice del dicio. Il Maestro lieto disse. Ben far figliuolo, or va, e tornatosto, e se ti riceffe vestuto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir lor, che mi recino quelle gombine per li coreggiatimieri. Bentuegna disse, che sarebbe fatto. E venendosene verso Firenze

La Belcolore.

cc 3

si pensò

si pensò il Maestro, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, e di
 prouare sua ventura: e messasi la via tra piedi, non ristette, si fu a ca-
 sa di lei, & entrato dentro disse. DI O ci mandi bene, chi è di qua?
 La Belcolore, ch'era andata in balco, vden dol disse. O Maestro voi siate
il ben venuto, che andate voi zaconato per questo caldo? il Maestro
 rispose. Se DI O mi dea bene, che io mi veniu a star con teo vn pez-
zo, percioche io trouai l'huom tuo, che andaua a città. La Belcolore,
 scesa giù, si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cauolini, che
 il marito hauea poco innanzi tribbiati. Il Maestro le cominciò a dire.
 Bene Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Bel-
 colore cominciò a ridere, & a dire. O che ve fo io? Disse il Maestro.
 Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te, quel ch'io vorrei. Dis-
 se la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i Maestri così fatte co-
se? Il Maestro rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o
perche no: e dicoti piu, che noi facciam vie miglior lauorio, e sai per-
che? perche noi comunemente non sogliamo hauer moglie, e ma-
ciniamo a raccolta, ma in verità bene a tuo vopo, se tu stai cheta, e
lascimi fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio vopo potrebbe esser
questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che l'fistolo. Allora il Mae-
 stro disse. To non so, chiedi pur tu, o vuogli vn paio di scarpette, o
vuogli vn frenello, o vuogli vna bella fetta di stame, o cio che tu vuog-
li. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di cote ste cose: ma
se voi me volete cotanto bene, che non mi fate voi vn seruigio, & io
farò cio che voi vorrete? Allora disse il Maestro. Di cio, che tu vuog-
li, & io il farò volentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene
andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a far rac-
conciare il filatoio mio, e se voi mi prestate cinque lire, che so, che l'ha-
nete, io ricogliero dall'vsurdio la gonnella mia del perso, e lo scaggia-
le da i dì delle feste, che io recai a marito, che vedete, che non ci pos-
so andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sem-
pre mai poscia farò cio, che voi vorrete. Rispose il Maestro. Se DI O
mi dea il buon anno, io non gli ho allato, ma credimi, che prima che
sabato sia, io farò, che tu gli baurai molto volentieri. Sì, disse la Bel-
 colore, tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui
nulla. Credete voi fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che se-
n'andò col ceteratoio? alla fe d'Iddio non sarete, che ellan'è diuenuta
femmina di mondo pur per cio: se voi non gli haute, e voi andate per
essi. Deh disse il Maestro, non mi fare ora andare infino a casa, che
vedi, che ho così ritta la vettura testè, che non c'è persona: e forse quan-
d'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe: & io non so
 quando

quando e' mi si venga così ben fatto, come ora. Et ella disse, Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non si ve ne durate. Il Maestro, veg-
gendo che ella non era acconciosa a far cosa che gli piacesse, disse. Ec-
co tu non mi credi, che io te gli rechi, accioche tu mi creda, io ti lasce-
rò pegno questo mio tabarro di sbianato. La Belcolore leuò alto il viso,
e disse. Si cotesto tabarro, o che vale egli? Disse il Maestro. Come che
vale? io voglio, che tu sappi, ch'egli è di duagio infino in tregio, e
hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattragio, e non è an-
cora quindici di, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, e
hebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quello che mi dice Bu-
glietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbianati. O sie
disse la Belcolore. Se Dio m'aiuti, io non l'hauerei mai creduto, ma
dattemelo imprima. Messer lo Maestro, che haueua carica la balestra,
trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche riposto l'hebbe, disse.
Andiancene qua nella capanna, che non vi vien mai persona: e co-
si fecero: e quiui il Maestro, dandole i piu dolci baciozzi del mondo, e
faccendola parente di Prisciano, con lei una gran pezza si sollazzò.
Poscia paritisi in gonnella, che pareua, che venisse da seruire a noz-
ze, sene tornò a casa. Quiui pensando, che quanti danari ricoglieua in
tutto l'anno di mance, non valeuan la metà di cinque lire, gli parue
hauer mal fatto, e pentesi d'hauer lasciato il tabarro, e cominciò a
pensare, in che modo rihauerlo potesse senza costo. E percioche alquan-
to era malizioso, s'auisò troppo bene, come douesse far a riuarlo,
e vennegli fatto. Percioche il dì seguente, essendo festa, egli mandò un
fanciul d'un suo vicino in casa questa Monna Belcolore, e mandolla
pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che
desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, si
che egli voleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. E come fu
in sul'hora del desinare, e il Maestro appostò quando Bentinegna del
Mazzo, e la Belcolor manicassero, chiamato il fante suo gli disse.
Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore, e di, dice il Maestro,
che gran mercè, e che voi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo vi
lasciò per ricordanza. Il fante andò a casa della Belcolore con questo
mortaio, e trouolla insieme con Bentinegna a desco, che desinavano:
quiui posto giù il mortaio, fece l'ambasciata. La Belcolore, vdendosi
richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentinegna con un mal viso
disse. Dunque toi tu ricordanza al Maestro? fo boto a CRISTO,
che mi vien voglia di darti un gran sergozzone. Va, rendigliel tosto,
che canciola te nasca, e guarda, che di cosa, che voglia mai, io dico s'e'
voleste l'asin nostro, non ch'altro, non gli sia detto di no. La Belcolo-
re.

cc 4 re,

re, brontolando si leuò, & andata sene al soppidiano, ne trasse il tabarro, e diello al fante, e disse. Dirai così al Maestro damia parte. La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che uoi non pesterete mai piu falsa in suo mortaio, non l'hauete voi sì bello onor fatto di questa. Il fante sen andò col tabarro, e fece l'ambasciata al Maestro. A cui il Maestro ridendo disse. Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterrà il mortaio, io non presterò a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentiuegnasi credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perche egli l'hauera garrito, e non sene curò. Ma la Belcolore venne in iscrezio col Maestro, e tennegli fauella insino a vendemmia: poscia hauendola minacciata il Maestro, per bella paura, entro col mosto, e con le castagne calde si rappatunò con lui, e piu volte insieme fecer poi gozzouiglia: & in iscambio delle cinque lire le fece il Maestro rincantare il cembal suo, & appicarui vn sonagliuzzo, & ella fu contenta.

CALANDRINO BRUNO E BUFFALMAC-
co giu per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino se la crede hauer trouata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il prouerbiala, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta cio, che essi fanno meglio di lui.

NOVELLA TERZA.



INITA la nouella di Panfilo, della quale le donne hauuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. La quale, ancora ridendo incominciò. Io non so, piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con vna mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua: ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, la quale sempre di varie maniere, e di nuoue genti è stata abbondeuole, fu ancora non è gran tempo vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, e di nuoui costumi, il quale il piu del tempo con due altri dipintori vsaua, chiamati l'vn Bruno, e l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, e sagaci. Li quali con Calandrino vsauano, percioche de' modi suoi, e della sua simplicità souente gran festa prendeano.

denano. Era similmente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, agluto, & auuenueole, chiamato Maso del Saggio: il quale vñendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. E per auueniura trouandolo vn dì nella chiesa di san Giouanni, e vedendolo stare attento a riguardar le dipinture, e gli ntagli del tabernacolo, il quale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti poslou: penso essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione: & informato vn suo compagno di ciò, che fare intendeva, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeva, e faccendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse vn solenne, e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto tenuto in pie, sentendo, che non era credenza, si congiunse cō loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrino domandato, doue queste pietre così virtuose si trouassero. Maso rispose, che le piu si trouauano in Berlinzone terra de' Baschi in vna contrada, che si chiamaua Bengodi, nella quale si legano le righe con le salsicce, & haueuasi vn oca a denaio, et vn papero giunta, & eravi vna montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra la quale stauan genti, che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, e raviuoli, e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gittauan quindi gin, e chi piu ne pigliaua, piu se n'haueua: & in presso correua vno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si benue, senza hauerui entro gocciol d'acqua. O, disse Calandrino, cote sto è buon paese: ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocō coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino. Fosti in mare? A cui Maso rispose. Ditu, se io vi su mai? si vi sono stato così vna volta, come mille. Disse allora Calandrino. E quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene piu di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino. Dunque dee egli essere piu là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole cō vn viso fermo, e senza ridere, quella fede vi dana, che dar si puo a qualunque verità è piu manifesta, e così l'haueua per vere, e disse. Troppo ci è di lunga fatti miei: ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei vna volta cō esso teo per veder fare il tomo a quei maccheroni, e tormene vna satolla. Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non sene truoua niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre ci si truouano di grandissima virtù. L'una sono i macigni da Settegnano, e da

Calandrino dell' Elitropia.

Monti-

Montisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, sene fa la farina: e perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio vengono le grazie, e da Montisci le macine. Ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appa noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali v'ha maggior montagne, che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti con dio. E sappi che chi facesse le macine belle, e fatte legare in anelli, prima che elle si forassero, e portasse al Soldano, n'harebbe cio, che uolesse. L'altra si è vna pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo Eliropia, pietra di troppo gran virtù: percioche qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, doue non è. Allora Calandrino disse. Gran virtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone sene soleua trouare. Disse Calandrino. Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso. Ella è di varie grossezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto semblante d'hauere altro a fare, si parti da Maso, e seco propose di voler cercare di questa pietra, ma dilibero di non volerlo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, li quali spezialissimamente amaua. Dieffi adunque a cercar di costoro, accioche senza indugio, e primache alcuno altro, n'andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Ultimamente essendo già l'hora della nona passata, ricordandosi egli, che essi lauorauano nel monistero delle donne di Fienza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo, n'andò a costoro, e chiamatigli, così disse loro. Compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze: percioche io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truoua vna pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona: perche a me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, primache altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la trouerremo per certo, percioche io la conosco, e trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini, & torcene quanti noi ne vorremo? Nuno ci vedrà, e così potremo arricchire subitamente senza hauere tutto l'di a schiccherare le mura, a modo che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmacco, v'dendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, e guatando l'vn verso l'altro, fecer sembianti di marauigliarsi forte, e lodarono il consiglio di Calandrino: ma domando Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino,

drino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente: perche egli rispose. Che habbiam noi a far del nome, poiche noi sappiamo la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar, senza star più. Or ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrino disse. Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere: perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vedrem nere, tantoche noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Bruno disse. Or t'aspetta: e volto a Buffalmacco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da cio, percioche il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte: perche tali paion teste bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l'abbia rasciutte, paion nere: & oltre a cio molta gente per diuersi cagioni è oggi, che è di di lauorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci si potrebbero indouinare quello, che noi andassimo facendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi hauremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in di di festa, che non vi sarà persona, che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tuttiettre fossero insieme a cercar di questa pietra: ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douesser questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro cio, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sanamenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo hauessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con desiderio aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si leuò, e chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, e nel Mugnone discesi, cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua, e come più volenteroso auanti, e prestamente or qua, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera vedeva, si gittaua, e quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, e quando vna, e quando un'altra ne ricoglieuano. Ma Calandrino non fu guarì di via andato, che egli il seno sen'hebbe pieno: perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla naldà non era, e succendo di quegli ampio grembo, bene haueuolegli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empì: e similmente, dopo alquanto spazio fatto del mantello grembo, quello di pietre empì. Perche vedgendo Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'hora del mangiare s'annicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno

Calandrino dell'Elitropia. a Buf-

a Buffalmacco. Calandrino doue è Buffalmacco, che iui presso sel vedea, volgendosi intorno, & or qua, & or là riguardando, rispose. Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, e lasciati qui, poscia che noi summo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare vna così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo, imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse venuta, e che per la virtù d'essa coloro, ancorche lor fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltrimodo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarli a casa, e volti i passi indietro sen cominciò a venire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non me ne farà piu niuna: e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse vn mese di questa beffa: & il dirle parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutto vno. Calandrino sentendo il duolo, leuò alto il pie, e cominciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano vno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh vedi bel ciottolo così giugneste egli testè nelle reni a Calandrino: e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni vna gran percossu: & in briue in cotai guisa or con vna parola, & or con vn'altra si per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il vènero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che raccolte haueano, alquanto con le guardie de' zabellieri si ristettero: le quali prima da loro informate, faccendovista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior rifidel mondo. Il quale, senza arrestarsi, se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne, e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, per cioche quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino, così carico, in casa sua. Era perauentura la moglie di lui, la quale hebbe nome Monna Tessa, bella, e valente donna in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora, veggendol venire, cominciò prouerbando a dire. Mai frate il diauol ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino, e veggendo che veduto era, pieno di cruccio, e di dolore, cominciò a dire.

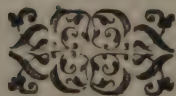
Oime

Dime maluagia femmina, o eri tu colti? tu m'hai disertato: ma in fe di Dio io te ne pagherò: e salito in una sua saletta, e quivi scaricate le molte pietre, che recate hauea, inquitoso corse verso la moglie, e presa la per le trecce la si gittò a' piedi, e quivi quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le diede per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso a' diosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco, e Bruno, poiche co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguir Calandrino, e giunti appiè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua, e faccendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino, tutto sudato, rosso, & affannato, si fece alla finestra, e pregogli, che fusso a lui douessero andare. Essi, mostrandosi alquanto turbati, andarono suso, e uidero la sala piena di pietre, e nell'un de' cantoni la donna scapigliata, stracciata, tutta luida, e rotta nel viso, dolorosamente piagnere: e d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'hucni lasso, sedersi: doue, come alquanto ebbero riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi vegiamo qui tante pietre? Et oltre a questo soggiunsero. E Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla rabbia, con la quale la donna haueua battuta, e del dolore della ventura, la quale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta: perche soprastando, Buffalmacco ricominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui perostriare, come fatto hai: che poi condotti vi hauesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio, ne a diavolo, a guisa di due beconi nel Mugnon ci lasciasti, e venistitene: il che noi habbiamo forte per male: ma per certo questa sia la s'zzata, che tu ci sarai mai. A queste parole Calandrino, sforzandosi, rispose. Compagni, non vi turbate, l'opera sia altrimenti, che voi non pensate. Io sfortunato haueua quella pietra trouata: e volete udir, se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io n'era presso a men di dieci braccia, e ueggendo, che voi ve ne venauate, e non mi vedauate, v'entrati innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciandosi dall'un de' capi infino l'altro fine raccontò loro cio, che esssi fatto, e detto haueano, e mostrò loro il diosso, e le calcagna, come i ciotti concii glie l'haueuero, e poi seguito: e dicouo, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, e noiosi que-

Calandrino dell'Elitropia.

84.17-

guardiani, e volere ogni cosa vedere: & oltre a questo ho trouati per la via piu miei compari, & amici, li quali sempre mi soglion far motto, & inuitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse, ne mezza, siccome quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbe mi veduto: percioche, come voi sapete, le femmine fanno perder le virtù ad ogni cosa. Di che io, che mi poteua dire il piu auuenturato huom di Firenze, sono rimasto il piu suenturato: e per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menar le mani: e non so a quello, che io mi tengo, che io non le sega le veni: che maladetta sia l'hora, che io prima la vidi, e quand'ella mi venne in questa casa: e raccesosi nell'ira, si voleua lenare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, e Bruno queste cose vedendo, faceuan vista di marauigliarsi forte, e spesso affermavano quello, che Calandrino diceua: & haueuano sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiauano vedendolo furioso lenare per battere vn'altra uolta la moglie, lenatigli allo'ncontra, il ritennero, dicendo, di queste cose nuna colpa haueu la donna, ma egli, che sapena, che le femmine faceuano perdere le virtù alle cose, e non le haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale auuedimento **IO** **IO** gli haueua tolto, o percioche la ventura non doueua esser sua, o perche egli haueua in animo d'ingannare i suoi compagni, a quali, come s'auuedeu d'hauerla trouata, il doueua palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con essi, solui, e lasciandol malinconoso, con la casa piena di pietre, si partirono.



NOVELLA QVARTA.

415

IL NOTAIO DEL VESCOVO DI FIESOLE

ama vna donna vedoua, non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con vna sua fante,
& i fratelli della donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA QVARTA.



ENVT A Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltata, le mostrò voler, che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente così cominciò. Valorose Donne, quanti sieno i sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato: ma percioche dir non sene potrebbe tanto, che ancora

piu non ne fosse, io oltre a quelle intendo di diruene vna d'vn Notaio, il quale, mal grado di tutto il mondo, voleua, che vna gentil donna gli volesse bene, o volesse ella, o no. La quale, siccome molto saua, il trattò, siccome egli era degno.

COM E ciascuna di voi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu già antichissima città, e grande, come che oggi tutta disfatta sia: ne perciò è mai cessato, che l'escouo, hauuto non habbia, & ha ancora. Quiui, vicino alla maggior chiesa, hebbe già vna gentil donna vedoua, chiamata Monna Piccarda, vn suo podere con vna sua casa non troppo grande: e percioche la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, e con lei due suoi fratelli giouani assai dabbene, e cortesi. Ora auuenne, che usando questa donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane, e bella, e piacevole, di lei s'innamorò sì forte il Notaio del Vescouo, che piu qua, ne piu là non veda. E dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, e d'amar lui, come egli lei amaua. Era questo Notaio d'anni già vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, e di se ogni praua cosa presummeua, con suoi modi, e costumi pieni di scede, e di spiaceuolezze, e tanto saziuolo, e rincrescuole, che niuna persona era, che ben gli volesse: e se alcuno ne gli voleua poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli

La Ciutazza,

voleua

voleua punto, ma ella l'hauua piu in odio, che il mal del capo. Per-
 che ella sicome saua, gli rispose. Messere che voi m'amiate, mi puo es-
 ser molto caro, & io debbo amar voi, & ameronui uolentieri, ma tra l'
 vostro amore, e'l mio niuna cosa disonestà dee cader mai. Voi gia
 v'appressate molto bene alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare, &
 onesto, e casto: e d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi in-
 namoramenti stiano oggimai bene, e son vedoua, che sapete quanta
 onestà nelle vedoue si richiede: e perciò habbiatemi per scusata, che
 al modo, che uoi mi richiedete, io non v'amerò mai, ne così voglio es-
 ser amata da voi. Il Notaio per quella volta non potendo trarre da
 lei altro, non fece come sbigottito, o vinto al primo colpo, ma usando
 la sua trascurata prontezza la sollicitò molte volte, e con lettere, e con
 ambasciate, & ancora egli stesso, quando alla chiesa la vedeuua veni-
 re. Perche parendo questo stimolo troppo graue, e troppo noioso alla
 donna, si pensò di volerlo scemar daddosso per quella maniera, la qua-
 le egli meritaua, posciache altramenti non poteua: ma cosa alcuna far
 non volle, che prima co' fratelli no'l ragionasse. E detto loro cio, che
 il Notaio verso lei operaua, e quello ancora, che ella intendeva di fa-
 re, & hauendo in cio piena licenzia da loro, iui a pochi giorni andò ver-
 so la chiesa, come usata era. La quale come il Notaio vide, così sene
 venne verso lei, e come far soleua, per un modo parente uole seco en-
 trò in parole. La donna vedendol venire, e verso lui riguardando, gli
 fece lieto viso: e da vna parte della piazza tiratisi, hauendone il No-
 taio molte parole dette al modo usato, la donna dopo il gran sospiro
 disse. Messere, io ho udito assai volte, che egli non è alcun castello sì
 forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso
 vna volta: il che io veggio molto bene in me essere auuenuto, tanto ora
 con dolci parole, & ora con vna piacevolezza, & ora con vn'altra
 mi siete andato dattorno, che voi m'hauete fatto rompere il mio pro-
 ponimento, e son disposta, posciache io così mi piaccio, a volere esser uo-
 stra. Il Notaio tutto lieto disse. Madonna gran mercè: & a dirui il
 vero, io mi son forte marauigliato, come voi vi siete tanto tenuta, pen-
 sando, che mai piu di niuna non m'auenne: anzi ho io alcuna volta
 detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non varrebbon denaio, per-
 cioche niuna sene terrebbe a martello: ma lasciamo andare ora que-
 sto: quando, e doue potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose.
 Signor mio dolce, il quando potrebbe esser qual hora piu ci piacesse,
 peroche io non ho marito, a cui mi conuenga render ragion delle notti,
 ma io non so pensar il doue. Disse il Notaio. Come no? o in casa vo-
 stra. Rispose la donna. Messer voi sapete, che io ho due fratelli giouani,
 li quali,

li quali, e di dì, e di notte uſgono in caſa cō lor brigate: e la caſa mia non è troppo grāde, e perciò eſſer non ſi potrebbe, ſaluo chi non uoleſſe ſtarui a modo di muſcolo, ſe ſa far motto, o zitto alcuno, et al buio a modo di ciechio: uolendo far così, ſi potrebbe, perſiōche eſſi nō ſ'impacciano nella camera mia ma è la loro ſi allato alla mia, che paroluzza ſi cheta nō ſi può dire, che non ſi ſenta. Diſe allora il Notaio. Madonna per queſto nō rimanga per una notte, o per due, intanto che io penſi, doue noi poſſiamo eſſere in altra parte con più agio. La dōna diſe. Miſſere, queſto ſtea pure a noi: ma d'una coſa u'prego, che queſto ſtea ſegreto, che mai parola nō ſene ſappia. Il Notaio diſe allora. Madonna, non dubitare di ciò, e ſe eſſer puòte, fare, che iſta ſera noi ſiamo inſieme. La dōna diſe. Piacemi: e datogli l'ordine, com'è quando venir doueſſe, ſi partì, e tornò ſi a caſa. Hauua queſta dōna una ſua ſante, la quale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto viſo, et il più contraſſato, che ſi uideſſe mai: che ella haueua il naſo ſi biacciato ſorie, e la bocca toſta, e le labbra groſſe, et i denti mal cōpoſti, e grandi, e ſentua del guercio, ne mai era ſenza mal d'occhi, cō vn color verde, e gialo, che pareua, che nō a Ficſole, ma a ſiniglia haueſſe fatta la ſua: et oltre a tutto queſto era ſi anata, et un poco monca dal lato deſtro, et il ſuo nome era Ciutazza: per così cagnazzo uſo hauea, da cui l'huomo era chiamata Ciutazza. E benchè ella ſoſſe contraſſata della pſona, ella era però alquanto mal uoſſetta: la quale la dōna chiamò a ſe, e diſſe. Ciutazza, ſe tu mi uoi fare vn ſeruiſio ſta notte, io ti donerò una bella camicia nuova. La Ciutazza uolendo ricordar la camicia, diſe. Ma io nā, ſe uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel ſuo, nō che altro. Or bē diſſe la dōna, io uoglio, che tu giaccia ſta notte cō vn huomo entra il letto mio, e che tu gli faccia carzze, e guardi bē di nō far motto, ſi cheta nō ſeſſi ſentita da ſuoi amici, che ſi, che ti dormono allato, e poſcia io ti darò la camicia. La Ciutazza diſe. Si dormirò cō ſei, nō che cō uno, ſ'è biſognerà. E così a l'aque la ſera, il ſo Notaio uenue, come ordinato gli era. I due giouani, come la dōna cōpoſto hauea, erano nella camera, e faceua i bē iſſere: perche il Notaio tacitamente. Et al buio nella camera della dōna entratoſene, ſen'andò, come ella gli diſſe, al letto: e dall'altra parte la Ciutazza, bē dalla dōna iſformata di ciò che a fare haueſſe. M. lo Notaio, crede loſi haueſſe la dōna ſi allato ſi recò i braccioli Ciutazza, e cominciolla a baciare, ſe ſa dir parola, e la Ciutazza lui, e cominciò ſi il Notaio a ſollazzar cō lei, la poſſeſſi p'già lo de b'ni tu rancie diſideraui. Quando la dōna hebbe queſto ſar, ipoſe a ſuoi fratelli, che facceſſero il rimanente di ciò, che ordinato era. I quali chetamente della camera uſciti, n'andaron uerſo la piazza, e ſu lor la fortuna in quello, che ſar uoleuano, più fauoreuole, che eſſi medeſimi nō dimandauano: perche eſſendo il caldo grande, haueua domandato il Veſcovo di eſſi due giouani, p'andarſi inſino a caſa

La Ciutazza.

da

lor di-

lor diportando, e ber con loro. Ma come venir gli uide, così dettò loro il suo disidero, con loro si mise in uia, et in una lor corticella fresca entrato doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, dissono i giouani. Messer, poiche tanto di grazia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, alla quale noi uenauamo ad inuitarui, noi uogliamo, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliamo mostrare. Il Vescouo rispose, che uolentieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, e messosi innanzi seguitandolo il Vescouo, e tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue Messer lo Notaio giaceua cō la Ciuttazza. Il quale, per giugner tosto s'era affrettato di caualcare, et era, quati che costor quìui uenissero, caualcato gia delle miglia piu di tre: perche istanchetto, hauendo nō ostante il caldo, la Ciuttazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque cō lume in mano il giouane nella camera, et il Vescouo appresso, e poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Notaio con la Ciuttazza in braccio in questo destatosi Messer lo Notaio, e ueduto il lume, e questa gente dattornosi, uergognandosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni. Al quale il Vescouo disse una gran uillania, e fecegli trarre il capo fuori, e uedere cō cui giaciuto era. Il Notaio, e conosciuto lo nganno della donna, si per quello, e si per lo uituperio, che hauere gli pareua, subito diuenne il piu doloroso huomo, che fosse mai: e per comandamento del Vescouo riuestitosi, a patir gran penitēzia del peccato commesso, con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere, come questo fosse auuenuto, che egli quìui con la Ciuttazza fosse a giacere andato. I giouani gli dissero ordnatamente ogni cosa. Il che il Vescouo udito, commedò molto i giouani, che non s'haueller uoluto di sangue imbrattar le mani. Questo peccato gli fece il Vescouo piangere quaranta dì, ma amore, et isdegno gli ele fece piangere piu di quarantanoue, senza che poi ad un grantempo egli non poteu mai andar per uia, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, li quali dicenano. Vedi colui, che giacque cō la Ciuttazza. Il che gli era sì gra noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzare. Et in così fatta guisa la ualēte dōna si tolse addosso la noia dello imprōto Notaio, e la Ciuttazza guadagnò la camicia.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE

ad vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentreche egli, essendo al banco teneua ragione.

NOVELLA QUINTA.



ATTIO haneua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la vedoua donna commendata a tutti, quando la Reina Elustrato guardando, disse. Ate viene ora il douer dire. Per laquale cosa egli prestamente rispose, se essere appa recchiato

recchiato, e cominciò. Dilettose donne, il giouane, che Elisa poco auanti nominò, cio è Maso del Saggio, mi farà lasciare stare vna nouella, la quale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, e d'alcuni suoi compagni: la quale, ancorache disonestà nò sia (perciò che vocaboli in essa s'usano, che uoi d'risar vi vergognate) nò dimeno è ella tanto da ridere, che io la par dirò.

Come voi tutte potete hauer udito, nella nostra città vengono molto sfessoretteri Marchigiani, li quali generalmente sono huomini di pouero cuore, e di uita tanto sirema, e tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che vna pi. loccheria; e per questa loro innata miseria & auarizia menan seco, e giudici, e notai, che gaiono huomini lenati piu tosto dall' aratro, o tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi. Or essendouene venuto vn per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò vno, il quale si facea chiamare Messer Niccola da San Lepidio, il qual pareua piuttosto un magnano, che altro, a vedere: e fu posto collui tra gli altri giudici ad udire le questien criminali. E come spesso auuiene, che bene che i cittadini non habbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur taluolta vi hanno, auuerne, che Maso del Saggio vna mattina cercando un suo amico, u' andò: e uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeuà, parendegli che fosse un nuouo ucellone, tutto il uene considerando. E come che egli gli vedesse il uao tutto, assumicato in capo, et un penaiuolo a cintola, e piu lunga la gonnella, che la guarnacca, et assai altre cose tutte strane da ordinato, e consumato huomo; tra queste, una, ch'è piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo, negli uide: e cio fu un paio di brache, le quali sedendo egli, et i panni per isrettezza standogli aperti dinanzi) uide, che il fondo loro infino a mezza gaba gli agguernea: perche, senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che adaua cercando, incominciò a far cerca noua, e trouò due suoi compagni, de quali l'uno haueua nome Ribi, e l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzuoli, che Maso, e d'sse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino a palagio, che io ui uoglio mostrare il piu nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. E coloro andati: e sene in palagio, mostrò loro questo giudice, e le brache sue. Costoro dalla luag cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi piu uicini alle parche, si pra le quali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle pà che molto leggiermente si poteuà andare, et oltre a cio uidero rotta l'asse, la quale Messer lo Giudicio teneua a piedi, tanto, che a grand'agio ui si poteuà muuere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni. Io uoglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, perciò ch'è si puo troppo bene. Hauua gia ciascun de' copagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, e dire, la seguente mattina ui ritornarono: & essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona nò sene auuide, entrò sotto il banco, & andò sene appunto sotto il luogo, doue il Giudice Marchigiano,

Giudice Marchigiano,

d d 1

dice

dice teneua i piedi. Maso dall'vn de' lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall'altro, e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire. Messer, o Messere, io uirprieo per Dio che inàzi, che cotesto ladroncello, che u'è costì dallato, uada altroue, che voi mi facciate rendere un mio paio d'uoſe, che egli m'ha imbolate, e dice pur di no, & io il uidi, non è ancor un mese, che le feceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiot toncello: e perche egli sà, che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, e dice dell'uoſa, che io m'haueua in casa infin uel'altrieri: e se voi non mi credeste, io vi possa dare per testimonianza la Trecca mia dallato, e la Grassa uentrainuola, & un, che va raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che l'uidè, quando egli tornaua di villa. Maso d'altra parte non lasciò dire a Ribi, anzi gridaua, e Ribi gridaua ancora. E mentre che il giudice staua ruto, e loro più vicino per intenderli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, e pigliò il fondo delle brache del giudice, e tirò giù forte. Le brache ne uennero giù incontanente, perciocche il giudice era magro, e sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, e non sappiendo, che ciò si fosse, volendosi tirare i panni d'nanzi, e ricoprirsi, e porsi a sedere, Maso dall'vn lato, e Ribi dall'altro pur tenendolo, e gridando forte, Messer voi fate nullama a non farmi ragione, e non uolermi uire, e uolermene andare altroue; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra: e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti u'erano nella corte, s'accorsero esserli state tirate le brache. Ma Matteuzzo, poiche alquanto tenute l'ebbe, lasciòle sen'uscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli hauere assai fatto, disse. Io so bota a Dio d'aiutarmene al sindacato: e Maso d'altra parte lasciòagli la guarnacca, disse. No, io ci pur verrò tante volte, che io non vi trouerrò così impacciato, come voi siete paruto stamane: e l'uno in qua, e l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pur allora del fatto, domando, doue fossero andati quegli, che dell'uoſe, e della ualigia haueuan quistione; ma non trouandosi, cominciò a giurare, che e' gli conueniua cognoscere, e s'per, se egli s'usaua a Firenze di trarre le brache a' giudici, quando sedeuano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece vn grande schiamazzo: poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che, done egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato; per lo miglior si tacque, ne più auanti andò la cosa per quella uolta.

BRVNO

NOVELLA SESTA

421

BRUNO E BUFFALMACCO IMBOLANO

vn porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza da ritrouarlo con galle di gengiouo, e con vernaccia, & a lui ne danno due l'vna dopo l'altra, di quelle del cane, confertate in aloè, e pare, ch'è l'habbia hauuto egli stello: fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA SESTA.



ON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la Reina a Filomena impose, che, seguitando dicesse. La quale incominciò. Graziose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a doner dire la nouella, la quale da lui v'dita hauete, così ne più ne men son tirata io da quello di Calandrino, e de' compagni suoi a dirne vn'altra di loro, la qual, siccome io credo, vi piacerà.

CHI Calandrino, Bruno, e Buffalmacco fossero, non bisogna, che io vi mostri, che assai l'hauete di sopra v'dito: e perciò più auanti faccendomi, dico, che Calandrino haueua vn suo poderetto, non guarilontano da Firenze, che in dote haueua hauuto della moglie: del quale, tra l'altre cose, che suui ricoglieua, n'haueua ogni anno vn porco, & era sua v'sanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie, & egli in villa, & ucciderlo, e quìu farlo salare. Ora auuenne vna volta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. La qual cosa sentendo Bruno, e Buffalmacco, e sappiendo, che la moglie di lui non v'andaua, sen'andarono ad vn lor grandissimo amico vicino di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costor giunsero il dì, ucciso il porco, e vedendogli gli chiamò, e disse. Voi siate i ben venuti. Io voglio, che voi vegiate, che massai io sono, e menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleua salare. A cui Bruno disse. Deb come tu se grosso, vendilo, e godianci i denari, & a mo' di di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. No, ella nol crederrebbe, e caccebbemi fuor di casa: non v'impacciate, che nol farei mai. Le parole
Calandrino del Porco. da 3 role

role furono assai; ma niente montarono. Calandrino gli nuotò a cena cotale alla trista, sicche costoro non vi vollon cenare, e partitisi da lui. Disse Bruno a Buffalmacco. Vogliangli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco. O come potremmo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, faccianlo: perche nol faremo noi? e poscia cel gode remo qui insieme col nostro amico. L'amico disse, che gli era molto caro. Disse allora Bruno. Qui si vuole usare vn poco d'arte: tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga: andiamo, e meniallo alla tauerna, e quisi l'amico nostro faccia vista di pagar tutto per onorarci, e non lasci pagare a lui nulla: egli si ciurrerà, e verracci troppo ben fatto poi, perche egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino veggendo, che l'amico no lasciava pagare, si diede in sul bere, e benchè nò ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene: et essendo già buona hora di notte, quando della tauerna si partì, senza volere altramenti cenare, sen'entrò in casa, e credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, et andossi al letto. Buffalmacco, e Bruno sen'andarono a cenare con l'amico, e come cenato hebbero, presero certi argomenti per entrare in casa Calandrino là, onde Bruno haueua diuisato, là chetamente n'andarono: ma trouando aperto l'uscio, entrarono dentro, et ispiccato il porco, via a casa dell'amico nel portarono, e ripostolo, sen'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del capo, si leuò la mattina, e come scese giù, guardò, e non vide il porco suo, e vide l'uscio aperto: perche domadato questo, e quell'altro se sapeßero, chi il porco s'hauesse hauuto, e non trouandolo, incominciò a fare il romor grande: oise, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Bruno, e Buffalmacco leuatisi, sen'andarono verso Calandrino, per udir ciò, che egli del porco diceße. Il quale, come gli vide, quasi piagnendo, chiamati, disse. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogli pianamente, gli disse. Marauiglia, che se stato sanio vna volta. Oime, disse Calandrino, che io dico daddouero. Così di, diceua Bruno, grida forte sì, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allora più forte, e diceua io dico daddouero, che egli m'è stato imbolato: e Bruno diceua. Ben di, ben di, se si vuol ben dir così, grida forte, e fatti ben sentire, sicche egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico, che tu non mi credi, se io non, sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno. Deb come dee potere esser questo? Io il vidi pur ieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino. Egli è, come io ti dico. Deb disse Bruno, può egli

egli essere? Per certo, disse Calandrino, egli è così: di che io son discreto, e non so come io mi torni a casa: mogliama nol mi crederà, e se ella il mi pur crede, io non haurò vguanno pace con lei. Disse allora Bruno. Se D i o m' fa' uì, questo è mal fatto, se vero è: ma tu sai Calandrino, che ieri io t' insegnai dir così, io non vorrei, che tu ad un hora ti facessi beffe di mogliata, e di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deb perche mi farete disperare, e beshemmiare cio, che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur così, vuoi veder via, se noi sappiamo, di riuarlo. E che via, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torri il porco: alcuno di questi noi vicini dee essere stato: e per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperienza del pane, e del formaggio, e vederemmo di butto chi l'ha hauuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane, e con formaggio a ceru gentilotti, che ci ha d'attorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auerebbersi del fatto, e non ci vorrebbero venire. Come è dunque da fare, disse Buffalmacco? Rispose Bruno. Verrebbe fare con belle galle di gengiouo, e con bella vernaccia, & inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono, e verrebbero, e così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e l'cacio. Disse Buffalmacco. Per certo tu di il vero, e tu Calandrino, che di? voglianto fare? disse Calandrino. Anzi ve ne priego io per l'amor di D i o, che se io sapessi pur, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo serugio, se tu mi dai denari. Hauua Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno, andato scese a Firenze ad un suo amico speciale, comperò una libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno atod patico fresco: poscia fece dar loro le courte del zucchero, come haueuati altre, e per non ismarirle, o scambiarle, se calor fare un certo segnaluzzo, per lo quale egli molto bene le conosceua: e comperato un fascio d'una buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino, e disse gli. Farai, che tu inuiti dommatina a ber con teo coloro, di cui tu hai sospetto: egli è festa, ciascun verrà volentieri, & io farò stanotte insieme con Buffalmacco la ncantagione sopra le galle, e reche rolleri domatinna a casa, e per suo amore io stesso le darò, e farò, e dirò cio, che ha da dire, e da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata, tra di giouani Fiorentini, che per la villa erano, e di lanoratori, la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, e Buffalmacco vennero con una scatola di galle, e col fascio

Calandrino del Porco. dd 4 del

del vino: e fatti stare co' loro in cerchio, disse Bruno. Signori, e' mi vi conuen dir la cagione, perche voi siete qui, accioche se altro auuenisse, che non vi piacesse, voi non u' habbiate a rammaricar di me. A Calandrino, che qui e, fu ier notte tolto vn suo bel porco, ne fa trouare, chi hauuto se l'habbia: e percioche altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gli ele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, vi da a mangiar queste galle vna per vno, e bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giu la galla, anzi gli parrà piu amara, che veleno, e sputeralla: e percio, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, e forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitenzia il dica al Sere, & io mi ritirarò di questo fatto. Ciascun, che v'era disse, che ne voleua volentier mangiare: perche Bruno ordinatigli, e messo Calandrino tra loro, cominciato si all vn de' capi, cominciò a dare aciascun la sua, e come fu per mei Calandrino, presa vn delle canine, gli ele pose in mano. Calandrino prestamente la si gitò in bocca, e cominciò a masticare: ma si tosto, come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino, non potendol'amaritudine sostenere, la sputo fuori. Quui ciascun guatava nel viso l'vno all'altro per veder, chi la sua sputasse: e non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere a cio, s'vdi dir dietro. Eia Calandrino, che vuol dir questo? Perche prestamente riuolto, e vedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse. Aspettati forse che alcuna altra cosa gli ele fece sputare. Tenne vn'altra: e presa la seconda, gli ele mise in bocca, e fornì di dare l'altre, che a dare hauea. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto, masticandola, la tenne in bocca, e tenendola, cominciò a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, & ultimamente, non potendo piu, la gitò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco facea dar bere dlla brigata, e Bruno: li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso: e furono uenè di quegli, che aspramente il ripresono. Ma pur poiche partiti si furono, rimasi Bruno, e Buffalmacco con Calandrino, gli incominciò Buffalmacco a dire. Io l'haueua per lo certo tutta via, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi voleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci vna volta bere de' denari, che tu n'hauesti. Calandrino, il quale ancora non haueua sputata l'amaritudine dello aloè, incominciò a giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco. Ma che n'hauesti sozio alla buora se, hauesti ne sei: Calandrino vedendo questo, s'incominciò a disperare. A cui

Brun

Brun disse . Intendi sanamente , Calandrino , che egli fu tale nella brigata , che con noi mangiò , e beuue , che mi disse , che tu haueui quinci su vna gioninetta , che tu teneui a tua posta , e dauile cio , che tu poteui rimedire , e che egli haueua per certo , che tu l'haueui mandato questo porco : tu si hai apparato ad esser beffardo . Tu ci menasti vna volta giu per lo Mugnone , ricogliendo psetre nere , e quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto , e tu te ne venisti , e poscia ci voleui far credere , che tu l'hauesti trouata : Or ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì , che il porco , che tu hai donato , o ver venduto , ti sia stato imbolato . Noi si siamo vsi delle tue beffe , e conoscianle : tu non ce ne potresti far piu . E perciò a dirti il vero , noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte : perche noi intendiamo , che tu ci doni due paia di capponi , se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa . Calandrino vedendo , che creduto non gli era , parendogli hauere assai dolore , non volendo anche il riscaldamento della moglie , diede a costoro due paia di capponi . Li quali , hauendo essi salato il porco , portatisene a Firenze , lasciaron Calandrino col danno , e con le beffe .



Calandrino del porco.

VNO

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VE-

doua, la quale innamorata d'altrui, una notte di verno il
fa stare sopra la neve ad aspettarli: la quale egli poi
con vn suo consiglio di mezzo Luglio ignuda
tutto vn di fa stare in su vna torre alle mo-
sche, e a' rafani, & al Sole.

NOVELLA SETTIMA.



OLTO haueuan le donne riso del cat-
tinello di Calandrino, e piu n'haireb-
bono ancora, se stato non fosse, che lo-
ro increbbe di vederli torre ancora
i capponi a coloro, che tolto gli ha-
ueano il porco. Ma poiche la fine fu
venuta, la Reina a Pampinea impo-
se, che dicesse la sua. Et essa presta-
mente cosi cominciò. Carissime Don-
ne, spesse volte auuiene, che l'arte è
dall'arte schernita, e perciò è poco

senno il diletarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per piu noscelle-
te dette riso molte delle beffe state fatte, delle quali niuna vendetta ef-
ferne stata fatta, s'è raccontato: ma io intendo di farui hauere alquan-
ta compassione d'vna giusta retribuzione ad vna nostra cittadina ren-
duta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo biffata, ri-
tornò sopra il capo: e questo vdir non sarà senza vtilità di voi, perciò
che meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.

EGLI non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu vna gioua-
ne del corpo bella, e d'animo altiero, e di legnaggio assai gentile, de-
beni della fortuna conueneuolmente abbondante, e nominata Elena.
La quale rimasa del suo marito vedoua, mai piu rimaritar non si vol-
le, essendosi ella d'vn giouinetto bello, e leggiadro a sua scelta inna-
morata: e da ogni altra sollicitudine sulluppata, con l'opera d'vna sua
sante, di cui ella si fidaua molto, spesse volte con lui con marauiglioso
diletto si daua buon tempo. Auuenne, che in que sti tempi vn giouane
chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamen-
te studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, co-
me molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose, e la cagion d'esse
(il che ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze:
e quindi onorato molto, si per la sua nobiltà, e si per la sua scienza, cir-
radinescamente vineasi. Ma come spesso auuiene, coloro, ne quali è
piu

piu l'auuedimento delle cose profonde, piu tosto da Amore essere inca-
 pestrati, auuenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli vn giorno per
 via di diporto andato ad vna festa, d'uanti agli occhi si paro questa Ele-
 na vestuta di nero, si come le nostre vedoue, vanno piena di tanta bellez-
 za, al suo giudicio, e di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli
 fosse mai paruta vedere: e seco estimò, colui poter si bene auuentura-
 to chiamare, al quale grazia si facesse, lei potere ignuda nelle braccia
 tenere. Et vna uolta, & altra cautamente riguardatala, e conoscendo,
 che le gran cose, e care non si possono senza fatica acquistare, seco dili-
 berò del tutto di porre ogni pena, & ogni sollicitudine in piacere a co-
 stei, accioche, per lo piacerle, il suo amore acquistasse, e per questo il po-
 ter hauer copia di lei. La giovane donna, la quale non teneua gli occhi
 fitti in inferno, ma quello, e piu tenendosi, che ella era, artificiosamente
 mouendogli si guardaua d'intorno, e prestamente conosceua, chi con
 diletto la riguardaua: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse.
 Io non ci farò oggi venuta in vano, che, se io non erro, io haurò preso
 vn paolin per lo naso. E cominciòolo con la coda dell'occhio alcuna
 volta a guardare, inquanto ella potua, s'ingegnaua di dimostrargli,
 che di lui le caleffe. d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adesca-
 sse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bel-
 lezza, e massimamente a colui, al quale ella insieme col suo amore l'ha-
 uena data. Il sanio Scolaro, lasciati i pensier filosofici da vna parte,
 tutto l'animo riuolse a costei: e credendosi douerle piacere, la sua ca-
 sa apparsa, dauanti v'incominciò a passare, con varie cagioni colo-
 rando l'andate. Al qual la donna, per la cagion gia detta, di cio seco-
 stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vederlo assai volentieri: per
 la quale cosa lo Scolaro, tirato modo, s'acconio con la fante di lei, e il
 suo amor le scopersse, e la pregò, che con la sua Donna operasse si, che
 la grazia di lei potesse hauer. La fante promise l'euamente, & alla
 sua donna il racconto, la quale con le maggior risa del mondo l'ascol-
 tò e disse. Hai veduto, doue costui è venuto a perdere il senno, che
 egli ci ha da Parigi recato? or via, dimigli di quello, ch'è va cercan-
 do. Diragli, qualora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che
 egli non ama me, ma che a me si conuen di guardar l'onestà mia si, che
 io con l'altre donne possa andare a fronte scoperta, di che egli, se così
 è sanio, come si dice, mi dee molto piu cara hauere. Alti cattinella,
 cattinella, ella non sapena ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia
 con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla donna sua le
 fu imposto. Lo Scolar liera procedette a piu caldi prieghi, & a si riuer-
 lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non
 veni-

Scolare e Vedoua.

veni-

veniuano risposte, se non generali: & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Ultimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicasse, sollicitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mandò: la quale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poiche del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di potere esser con lui: e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte sene venisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto, al tempo imposto gli, andò alla casa della donna, e messo dalla fante in una corte, e dentro serratoui, quì la donna cominciò ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto venire il suo amante, e con lui lietamente hauendo cenato, cio, che fare quella notte intendeva, gli ragionò, aggiugnendo. E potrai vedere quanto, e quale sia l'amore, il quale io ho portato, e porto a colui, del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacer d'animo, desideroso di veder per opera, ciò che la donna con parole gli daua ad intendere. Era perauentura il di dauanti a quello nemicato forte, & ogni cosa di nene era coperta: per laqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir piu freddo, che voluto non hauebbe: ma aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiancene in camera, e da vna finestretta guardiamo ciò che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, e quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a fanellare. Andatisene adunque costoro ad vna finestretta, e reggèdo senza esser veduti, vdiron la fante da vn'altra fanellare allo Scolare, e dire. Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai fosse, per cioche egli si è sia sera venuto vn de' suoi fratelli, & ha molto con lei fanellato, e poi volle cenar con lei, & ancora non sen'è andato: ma io credo, che egli se n'andra tosto, e per questo non è ella potuto venire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti priega, che non t'incrèsci l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea infinattanto, che ella possa con suo acconcio per me venire: ma che questo ella faccia, come piu tosto puo. La fante, dentro tornata, sen'andò a dormire. La donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli uoleffi, che tu temi, fosserssi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, sen'andò al letto, e grandissima pezza stettero

grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare
ridendosi, e faccendosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, s'eser-
citava per riscaldarsi, ne haueua doue porsi a sedere, ne doue suggire
il fuoco, e maladiceua la lunga dimora del fratello con la donna, e cio,
che vedua, credua, che vscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse,
ma in vano speraua. Essa infiro vicino alla mezza notte col suo
amante solazzatafi, gli disse. Che ti pare, anima mia, dello Scolare
io ostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, che io gli porto?
farai il freddo, che io gli so patire, vscir del petto quello, che per li
miei molti vi e' entro l'altrieri? L'amante rispuose. Tuor del corpo
miei: assai conosco, che così come tu se' il mio bene, & il mio riposo,
& il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adun-
que, diceua la donna, or mi bacia ben mille volte, a veder se tu di ue-
ro. Per la qual cosa l'amante, abbracciandola stretta, non che mille, ma
per al centomila la baciua. E poiche in cotale ragionamento stati
furono alquanto, disse la donna. Deh leuanci vn poco, & andiamo a
vedere, se'l fuoco e' punto spento, nel quale questo mio nouello aman-
te entro la mi seruea, che ardeua. E leuati, alla fine dritta usata
n'andarono, e nella corte guardando, videro lo Scolare fare su per la
neue vna carola irita al suon d'un batter di denti, che egli facua per
troppo freddo, si spessa, e ratta, che mai simile veduta non haueano.
Allora disse la donna, che dirai speranza mia dolce? Parti, che io
sappia far gli huomini carolare senza suono di trombe, o di cornamusa?
A cui l'amante ridendo rispose. Diletto mio grande, si. Disse la
donna. Io voglio, che noi andiamo insin giu all'vscio. Tu ti starai
cheto, & io gli parlerò, & vdrò quello, che egli dirà: e per auuen-
tura ti uerrà non men festa, che noi habbiamo di vederlo. Et aperta
la camera chetamente, sene scesero all'vscio, e quivi, senza aprir pun-
to la donna con voce sommessada vn pertugetto, che vera, il chia-
mo. Io Scolare, vedendesi chiamare, li callegò, credendosi troppo
bene entrar dentro, & accollatosi all'vscio disse. Eccomi qui Madon-
na. Aprir per Dio, che io muoio di freddo. La donna disse. O si,
che io so, che tu se' vno assiderato, & anche e' il freddo molto grande,
perche così sia vn poco di neue. Già so io, che elle sono molto maggio-
ri a l'arier. Io non ti farò ancora aprire, percioche questo mio mala-
detto fratello, che iersera ci venne meco a cenare, non se ne va anco-
ra, ma egli sen andrà tosto, & io verrò incontanente ad aprirti. Io
mi son ussè con gran fatica scantonata da lui, per venirti a confor-
tare, che t'aspettar non ti riduca. Disse lo scolare. Deh Madon-
na, io ti prego per Dio, che vi m'apriate, accioche io possa così
Scolare, e Vedova. dentro

dentro stare al coperto, percioche da poco in qua s'è messa la piu fol-
ta neue del mondo, e neuca tutta via, & io v'attenderò, quanto vi sa-
rà a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce, che io non posso, che
questo vscio fa sì gran romore, quando s'apre, che leggiermente farei
sentita da fratelmo, se io t'aprii: ma io voglio andare a dirgli, che se
ne vada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disi lo scolare. Ora
andate tosto, e priegoni, che voi facciate fare un buon fuoco, accioche
come io enterò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto
si freddo, che appena sento di me. Disse la donna. Questo non dee
potere essere, se quello è vero, che tu m'hai piu volte scritto, cioè, che
tu per l'amor di me arditutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Ora io
ro, aspettati, e sia di buon cuore. L'amante, che tutto ridiua, & haue-
ua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi, poco quella notte dormi-
rono, anzi quasi tutta in lor diletto, & in fa si beffe dello Scolare, con-
sumarono. Lo Scolare cattiuello, quasi Cicogna diuenuto (si forte bat-
teua i denti) accorgendosi d'esser beffato, piu volte tentò l'vscio, se a-
pirir lo potesse, e riguardò, se altronde ne potesse vsire: ne vedendo il
come, faccendole volte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la
maluagità della donna, e la lunghezza della notte, insieme con la sua
simplicità: e sdegnato forte verso di lei, il lungo, e feruente amor por-
tatole, subitamente in cruto, & acerbo odio trasmutò, seco gran cose,
e varie volgendo a trouar modo alla vendetta, la quale ora molto piu
desideraua, che prima esser con la donna non hauea disiato. La notte
dopo molta, e lunga dimoranza s'auuicino al dì, e cominciò l'alba ad
apparire. Per laqualcosa la fante della donna ammaestrata, scesa giu,
aperse la corte, e mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Ma-
lanentura possa egli hauere, che iersera ci venne. Egli n'ha tutta notte
tenute in bisticcio, e te ha fatto agghiacciare; ma sai che è? portatelo
in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra
volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auuenuta, che tanto fos-
se dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso, si come sauiò, il qual sa-
peua, niun'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, ser-
rò dentro al petto suo cio, che la non temperata volontà s'ingegnaua
di mandar fuori, e con voce sommessa, senza punto mostrarli cruccio-
to, disse. Nel vero io ho hauuta la peggior notte, che io haueffi mai:
ma bene ho conosciuto, che di cio non ha la donna alcuna colpa, percio
che essa medesima, si come pietosa di me, infin quaggiu venne a scusar-
se, & a confortar me: e come tu di, quello che sta notte non è stato,
sarà vn'altra volta, raccomandalemi, e fatti con dio: e quasi tutto ra-
trappato, come potè, a casa sua sene tornò. Doue essendo stanco, e di
sonno

sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi per-
 duto delle braccia, e delle gambe si deslò. Perche mandaro per alcun
 medico, e dettogli il freddo, che hauuto hauea, alla sua salute se promue-
 dere. Li medici con grandissimi argomenti, e con prestii aiutandolo, ap-
 pena dopo alquanto di tempo il poterono de' nerui guerire, e far sì, che
 si distendessero: e se non fosse, che egli era giovane, e soprauennea il
 caldo, egli haurebbe hauuto troppo a sostenerlo. Ma ritornato sano, e
 fresco, dentro il suo odio seruando, vie piu che mai si mostraua innamo-
 rato della vedoua sua. Ora auuenne, dopo certo spazio di tempo, che
 la fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo desiderio soddi-
 sfare: perciocche effendosi il giovane, che dalla vedoua era amato, non
 hauendo alcun riguardo all'amor da lei portatogli, innamorato d'un'al-
 tra donna, e non volendo ne poco, ne molto dire, ne far cosa, che a lei
 fosse a piacere, essa in lagrime, e in amaritudine si consumaua. Ma
 la sua sante, la qual gran passion le portaua, non trouando modo da le-
 uar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo
 Scolare al modo usato per la contraria passare, entrò in uno scioccho
 pensiero: e cio fu, che l'amante della donna sua ad amarla, come far
 solea, si douesse poter ridurre per alcuna nigromantica operazione,
 e che di cio lo Scolare douesse esser gran maestro, e disse lo alla sua don-
 na. La donna poco sana, senza pensare, che se lo Scolare saputo ha-
 uesse nigromanzia, per se adoperata haurebbe, pose l'animo alle pa-
 role della sua sante, e subitamente le disse, che dalui sapesse, se fare il
 volesse, e sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella fareb-
 be cio, che a lui piacebbe. La sante fece l'ambasciata bene, e diligente-
 mente. La quale udendolo Scolare, tutto lieto secomedesimo disse.
 Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluzia femmina del-
 la ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua: &
 alla sante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non stia in pensie-
 ro, che se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente veni-
 re, e domandar mercè di cio, che contro al suo piacere hauesse fatto:
 ma il modo, che ella habbia a tenere intorno a cio, attendo di dire a
 lei, quando, e doue piu le piacerà: e così le di, e da mia parte la con-
 forta. La sante fece la risposta, & ordinossi, che in Santa Lucia del Tra-
 to fossero insieme. Quivi venuta la donna, e lo Scolare, e soli insieme
 parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto ha-
 uesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, e quello, che desideraua, e
 pregollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna egli è il
 vero, che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu nigromanzia,
 della quale per certo io so cio, che n'è: ma perciocche ella è di grandis-
 scolare, e vedoua.

fino

Ricordisi il let-
tore, che costui
finge.

simo dispiacer di Dio, io hauea giurato di mai ne per me, ne per al-
trui d'adoprarla. E il vero, che l'amore, il quale io vi porto, è di tan-
ta forza, che io non so, come io mi ui neghi cosa, che voi vogliate, che
io faccia: e perciò * si son presto di farlo, poiche vi piace. Ma io vi
ricordo, che ella è piu malagevole cosa a fare, che voi perauentura
non v'auuisate, e massimamente quando vna donna vuole rinocare vn
huomo ad amar se, e l'huomo vna donna: percioche questo non si puo
far, se non per la propria persona, a cui appartiene: & a far cio con-
uien, che ch'il fa sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare,
& in luoghi solitari, e senza compagnia: le quali cose io non so, come
voi vi state a far disposta. A cui la donna piu innamorata, che sania,
rispose. Amor mi sprona per si fait a maner, che nuna cosa è la qua-
le io non facessi per rauer colui, che a torto m'ha abbandonata: ma tut-
ta uia, se ti piace, mostrami in che mi conuenza esser sicura. La Scola-
re, che di mal pelo hauea taccata la coda, disse. Madonna, a me con-
uerrà fare vna imagine di stagno in nome di coda, il qual voi disidera-
te di racquistare. La quale, quando io v'harò mandata, conuerrà che
voi, essendo la Luna molto secca, ignuda in vn fiume viuo in sul pri-
mo sommo, e tutta sola sette volte con lei vi bagniate, & appresso così
ignuda n'andiate sopra ad vno alberò, e sopra vna qualche casa disabi-
tata, e volta a tramontana, con la imagine in mano sette volte diciate
certe parole, che io vi darò scritte: le quali come dette haurete, ver-
ranno a voi due damigelle, delle piu belle, che voi vedeste mai, e si vi
saluteranno, e piaceuolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate,
che si faccia. A queste farete, che voi diciate bene, e pienamente i desi-
deri vostri: e guardateui, che non vi venisse nominato vn per vn al-
tro: e come detto li haurete, elle si partiranno, e voi ue ne potrete scen-
dere al luogo, doue i vostri panni haurete lasciati, e riuestirui, e tor-
narue a casa: e per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che
il vostro amante, piangendo, vi uerrà a dimandar mercè, e misericor-
dia: e sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra
non vi lascerà. La donna, vdeno queste cose, & intera se le prestan-
doui, parendole il suo amante gia rauer nelle braccia, mezza lieta di-
uenuta, disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho
il piu bel destro da cio del mondo: che io ho un podere verso il ual d'Ar-
no di sopra, il quale è assai vicino alla riu del fiume: et egli è testè di Lu-
glio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda esser non gua-
ri lontana dal fiume vna torricella disabitata, se non che per cotali sca-
le di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta i pastori sopra un
battuto, che n'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo,
e fuor

e fuor di mano: sopra la quale io suglirò, e quindi il meglio del mondo spero di far quello, che m'importai. Lo Scolare, che ottimamente sapeua & il luogo della donna, e la torricella, contento d'esser certificato della sua intenzion, disse. Madonna io non fumai in queste contrade, e perciò non so il podere, né la torricella: ma se così sta, come voi dite, non può essere al mondo migliore: e perciò quando tempo sarà, vi manderò la imagine, e l'orazione: ma ben vi prego, che quando il vostro desiderio haurete, e conoscerete, che io v'aurò ben seruita, che vi ricordi di me, e d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di far lo senza alcun fallo; e preso da lui commiato, se ne tornò a casa. Lo Scolar lieto di ciò, che il suo auviso pareua douere hauere effetto, fece vna imagine con sue cateratte, e scrisse vna sua fauola per orazione, e quando tempo gli parue, la mandò alla donna, e mandolle a dire, che la notte vegnente, senza puindugio, douesse far quello, che detto l'hauea: & appresso segretamente con vn suo fante sen'andò a casa d'vn suo amico, che assai vicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via & al suo podere sen'andò, e come la notte fu venuta, vista faccundo d'andarsi al letto, la fante ne mandò a dormire: & in su l'ora del primo sonno, di casa chetamente uscita, vicino alla torricella sopra la riuu d'Arno sen'andò: e molto dattorno guatatosi, ne veggendo, ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto vn cespuglio nascosti, sette volte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'andò. Lo Scolare, il quale in sul fare della notte col suo fante tra salci, & altri alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose vedute; e passandogli el la quasi alato così ignuda; & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte; & appresso riguardandole il petto, e l'altre parti del corpo, e vedendole belle, e seco pensando quali infra piccol termine douean diuenire, sentì di lei alcuna compassione: e d'altra parte lo stimolo della carne l'asali subitamente, e fece tale in pie leuare, che si giaccuà, e confortaualo, che egli da guato r'cisse, e lei andasse a prendere, & il suo piacer ne facesse: e vicini fu ad essere tra dall'vno, e dall'altro vinto. Ma nella mente tornandosi, chi egli era, e qual fosse la ingiuria riceuuta, e perche, e da cui, e perciò nello sdegno raccososi, e la compassione, & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, e lasciolla andare. La donna montata in su la torre, & a tramontana riuolta, cominciò a dire le parole dauale dallo Scolare. Il quale poco appresso nella torricella entrato chetamente, a poco a poco leuò quella scala, che salina in sal

Scolare, e Vedoua, e e battuto,

battuto, doue la donna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dire, e fare. La donna, detta sette volte la sua orazione, cominciò ad aspettare le due damigelle, e fu sì lungo l'aspettare, senzache fresco le faceua troppo piu, che voluto non haurebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che auuenuto non era cio, che lo Scolare detto l'hauea, seco disse. Io temo, che costui non m'habbia voluta dare vna notte, chente io diedi a lui: ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senzache il freddo fu d'altra qualità. E perche il giorno quini non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre, ma ella trouò, non esser ui la scala. Allora quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. E poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piagnere, & a dolersi: & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'esser si troppo fidata di colui, il quale ella doueua meritamente creder nimico, & in ciò stette lunghissimo spazio. Poi riguardando, se via alcuna da scender vi fosse, e non veggendola, rincominciò il pianto, entrò in vno amaro pensiero, a se stessa dicendo. O sfortunata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, e da' vicini, e generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sij qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa: e se tu volesti a queste cose trouare scuse bugiarde, che pur ce n'haurebbe, il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Abi misera te, che ad vn hora haurai perduto il male amato giouane, & il tuo onore. E dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi dalla torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto piu dall'vna delle parti piu al muro accostata si della torre, guardando, se alcun faaciuolo quini con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandare per la sua fante; auuenne, che lo Scolare, hauendo appiè d'vn cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Al quale lo Scolar disse. Buon dì Madonna. Sono ancor venute le damigelle? La donna vedendolo, & vedendolo, rincominciò a piagner forte, e pregollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo Scolare le fu di questo assai cortese. La donna, postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece allacaterata di quello, e piagnendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me vendicato: percioche, quantunque di Luchisia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, a considerare, senzache io ho tanto pianto, e lo nganno, che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gli occhi mi
sono

sono in capo rimasi: e perciò ioti prega, non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentil huomo, che ti basti per vendetta della inguria, la quale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, e faccimi i miei panni recare, e che io possa di qui giù discendere, e non mi voler ter quello, che tu poscia volghendo, render non mi potresti: cio è l'onor mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogni hora, che a grado ti sia, te ne posso render molte per quella vna. Bastiti adunque questo, e come a valente huomo, fieti assai l'esserti potuto vendicare, e l'hauerlomi fatto conoscere: non volere le tue forze contro ad vna femmina esercitare. Niuna gloria è ad una Aquila l'hauer vinta vna Colomba, Dunque per l'amor di Dio, e per onor di te, t'increzca di me. Lo Scolare, con fiero animo seco la ricevuta inguria rivolgendo, e veggendo piagnere, e pregare, ad vn' hora haueua piacere, e nota nell'animo: piacere della vendetta, la quale, piu che altra cosa desiderata hauea, e nota sentiuua, mouendolo l'umanità sua a compassion della misera. Ma pur non patendo l'umanità vincere la ferezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, li quali io nel uero non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di nene piena morina di freddo, di potere esser stato messo da te pur vn poco sotto il coperto, lezzier cosa mi sarebbe al presente i tuoi esaudire: ma se cotanto or, piu che per lo passato del tuo onor ti cale, e etti graue il costassu ignuda dimorare, pargi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non t'increbbe quella notte, che tu stessa ricardi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, e scalpitando la nene, e a lui ti fa aiutare, a lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, e ora, e mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? e a cui appartiene egli, piu che a lui? tu se sua: e quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, e aiuta te? Chiamalo stolto, che tu se, e priuca, se l'amore, il quale tu gli porti, e il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la qual sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore, o la mia sciocchezza, o l'amor, che tu gli porti. Ne esser a me ora cortese di cio, che io non desidero, ne negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auuicene, che tu di qui vna ti parti. Tue si sieno, e di lui. Io u'hebbi troppo d'vna, e bastimi d'essere stato vna volta schernito. Et ancora la tua astuzia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la

Scolare, e Vedoua.

ce 2 mia

mia beniuolenzia acquistare, e chiamimi gentil huomo, e valente, e ta-
 citamente, che io, come magnanimo, mi ritragga dal punirti della tua
 maluagità, t'ingegni di fare: ma le tue lusinghe non m'adombreran-
 no ora gli occhi dello intelletto, come già fecero le tue disleali promes-
 sioni. Io mi conosco, ne tanto di me stesso apparai, mentre dimorai a
 Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma
 presuppolti, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la
 magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenzia nel
 le saluatiche fiere, come tu se, e similmente della vendetta, vuole esser
 la morte, doue negli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche
 quantunque io Aquila non sia, te, non Colomba, ma velenosa serpe co-
 noscendo, come antichissimo nimico, con ogni odio, e con tutta la forza
 di persequire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa as-
 sai propriamente vendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, in qua-
 to la vendetta dee trapassare l'offesa, e questo non v'aggiugnerà. Per-
 cioche se io vendicar mi potessi, riguardando, a che partito tu ponessi
 l'anima mia, la tua vita non mi basterebbe, togliendolati, ne cento al-
 tre alla tua simiglianti: perciocche io ucciderei vna vile, e cattina, e rea
 femminetta. E da che diuol (togliendo via cotesto tuo pochetto di vi-
 so, il quale pochi anni guasteranno, riempendolo di crespe) se tu piu,
 che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far
 morire vn valente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui vi-
 ta ancora potrà piu in un di essere, vtile al mondo, che centomila tue
 pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque
 con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che
 hanno alcun sentimento, e che cosa sia lo schernir gli Scolari, e darot-
 ti materia di giammai piu in tal follia non cader, se tu campi. Ma se tu
 hai così gran voglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad
 vn' hora con l'aiuto del diuolo, siaccandoti tu il collo, vscirai della
 pena, nella quale esser ti pare, e mi farai il piu lieto huomo del mon-
 do. Ora io non ti vo dir piu. Io seppi tanto fare, che io costassu ti feci
 salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti
 beffare. Parte che lo Scolare questo diceua, la misera donna piagnuea,
 continuo, & il tempo sen andaua, sagliendo tutta via il Sol piu alto.
 Ma poiche ella il senti tacer, disse. Deh crudel huomo, se egli ti fu tan-
 to la maladetta notte graue, e parueti il fallo mio così grande, che, ne
 ti possou muouere a pietate alcuna la mia giouane bellezza, le amare
 lagrime, ne gli vnili prieghi, almeno muouati alquanto, e la tua se-
 uera rigidexxa diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuoua-
 mente fidata, el hauerti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato
 via al

via al tuo disidero in poter mi fare del mio peccato conoscente: concio-
 siacosa che, senza fidarmi io di te, niuna mia fosse a te, a poter ti dime
 vendicare, uche tu mostri con tanto ardore hauer disiderato. Deb la-
 scial' ma tua, e perdonami omai. Io sono, quando tu perdonar mi vo-
 gli, e di quinci farmi discendere, acconcia d'abbandonare del tut-
 to il disleal gionare, e te solo hauer per amadore, e per signore, quan-
 to que tu molto la mia bellezza biasimi, briue, e poco cara mostran-
 dola: la quale, chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur
 so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è per cio, che vaghezza,
 e trastullo, e diletto è della gionanezza degli huomin, e tu non se
 recubio. E quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso
 perciò credere, che tu uolesti vedermi fare così disonestà morte, co-
 me farebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giù dinanzi agli oc-
 chi tuoi, a quali, se tu bugiardo non eri, come se diuenuto, già piac-
 qui cotanto. Deb rinrescati di me per Dio, e per pietà. Il Sole s'inco-
 mincia a riscaldar troppo, e come il troppo freddo questa notte m'offe-
 se, così il caldo m'incomincia far grandissima noia. A cui lo Scolare,
 che a diletto la tenena a parole, rispose. Madonna, la tua fede non si ri-
 mise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquista-
 re quello, che tu perduto haueui, e perciò niuna cosa merita altro, che
 maggior male: e mattamente credi, se tu credi, questa sola via senza
 più, essere alla disiderata vendetta da me opportuna stata. Io n'haue-
 na mille altre, e mille lacciuoli, col mostrar d'amarti, e haueua tesa in-
 torno a piedi: ne quari di tempo era ad andare, che di necessità, se que-
 sto auuenuto non fosse, ti conueniu in vno incappare: ne potui in cap-
 pare in alcuno, che in maggior pena, e vergogna, che questa non t'is-
 caduta non fossi: e questo presi non per ageuolarti, ma per esser più to-
 stolito. E due tutti mancati mi fossero, non mi fuggiu la penna,
 con la quale tante, e sì fatte cose di te scritte haurei, e in sì fatta ma-
 niera, che hauendole tu risapute, che l'hauresti, hauresti il di mille
 volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna sono trop-
 po maggiori, che colero non eslimano, che quelle con conoscimento pro-
 uato non hanno. Io giuro a Dio, e se io di questa vendetta, che io di te
 prenda, allegro haui fin la fine, come nel cominciamento, che io haurei
 di te scritte cose, che non che dell'altre, persone, ma di te stessa vergo-
 gnadoti, per non poterti vedere, te hauresti canati gli occhi; e perciò no
 rimprouerare al mare, d'hauerlo fatto crescere il piccol ruscelletto. Del
 tuo amore, o che tu s'ia mia, non ho io, come già dissi, alcuna cura. Sieti
 pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Il quale come io già odiui, così al
 presente amo, riguardando a cio, che egli ha ora verso te operato. Voi
 Scolare, e Vedoua.

Tutta questi
particolati po-
co onesti per
farla vergogna-
re

v'andate innamorando, e disiderate l'amor de' giouani, percioche al-
quanto con le carni piu viue, e con le barbe piu uere gli vedete, e so-
prafse andare, e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hebber colo-
ro, che piu alquanto attempati sono, e quel fanno, che coloro hanno
ad imparare. Et oltre a cio gli stimate miglior cauallieri, e far di piu
miglia le lor giornate, che gli buomini piu maturi. Certo io confesso,
che essi con maggior forza scuotono i puliccioni: ma gli attempati, si-
come esperti, fanno meglio i luoghi, doue stanno le pulci: e di gran lun-
ga e da eleggere il poco, e saporito, che il molto, & insipido: & il
troitar forte rompe, e stanca altrui, quantunque sia gioune: doue il
sotauemente andare, ancorache alquanto piu tardi altrui meni all'al-
bergo, egli il vi conduce almen riposato. Voi non v'accorgete, anima-
li senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza
sta nascoso. Non sono i giouani d'vna contenti, ma quante ne veg-
gono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni: perche essere
non puo stabile il loro amore, e tu ora ne puoi per pruoua esser verissi-
ma testimonia. E par loro esser degni d'esser reueriti, e careggiati dal-
le lor donne: ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle,
che hanno hauute: il qual fallo, gia sotto a vecchi, che nol ridicono,
ne mise molte. Benche tu dich, che mai i tuoi amori non seppe altri,
che la tua fante, & io: tu il sai male, e mal credi, se cosi credi. La sua
contrada, quasi di niuna altra cosa ragiona, e la tua: male piu volte e
l'ultimo, a cui cotale cose agli orecchi peruengono, colui a cui elle ap-
partengono. Essi ancora vi rubano, doue dagli attempati v'e donato.
Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, e me, il
quale schermisti, lascia stare ad altrui: che io ho trouata donna da mol-
to piu, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti.
Et accioche tu del disidero degli occhi miei possi maggior certezza nel-
l'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle
mie parole, gittati giu pur tosto, e l'anima tua, si come io credo, gia ri-
ceuita nelle braccia del diavolo, potra vedere, se gli occhi miei d'ha-
uerli veduta straboccheuolmente cadere, si saranno turbati, o no. Ma
percioche io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se
il Sole ti comincia a scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti
patire, e se con questo caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai
temperato. La sconsolata donna, veggendo, che pure a crudel fine riusci-
uano le parole dello Scolare, ricomincio a piagnere, e disse. Ecco, poi
che niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, il quale tu
porti a quella donna, che piu sania di me di, che hai trouata, e da cui
tu di, che se amato, e per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi re-
ca, che

ca, che io riuessir mi possa, e quinci mi fa smontare. Lo scolare allora cominciò a ridere, e veggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so ora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andrò per essi, e sarotti di costà su scendere. La donna cio credendo, alquanto si confortò, & insegnògli il luogo, doue haueua i panni posti. Lo Scolare, della torre uscito, comandò al fanto suo, che quindi non si parisse, anzi vistesse vicino, & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infin tanto, che egli tornato fosse: e questo detto sen'andò a casa del suo amico, e quiui a grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò a dormire. La donna, sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza vn poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò a sedere, & a quella parte del muro, doue vn poco d'ombra era, s'accostò, e cominciò, accompagnata d'amarissimi pensieri, ad aspettare. Et ora pensando, & ora piagnendo, & ora disperando della tornata dello Scolare co' panni, e d'vn pensiero in altro saltando, sicome quella, che dal dolore era vinta, e che niente, la notte passata haueua dormito, s'addormentò. Il sole, il quale era feruentissimo, essendo già al mezzo giorno salino, ferua alla scoperta, & al diruto sopra il tenero, e delicato corpo di costei, e sopra la sua testa da muna cosa coperta con tanta forza, che non solamente la cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse: e fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiu, costringe a destarsi. E sentendosi nuocere, & alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, & schiantasse, come veziamo auuenire d'vna caria di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleua sì forte la testa, che pareua che le si spezzasse: il che muna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella, ne co' piedi, ne con aliro vi poteua trouar luogo: perche, senza star ferma, or qua, or là, si tramutaua pigliando. Et oltre a questo, non faccendo punto di uento, v'erano mosche, e tafani grandissima quantità abbondati, li quali, porgendole sopra le carni aperte, sì fieramente la stimolauano, che ciaschuno le pareua vna puntura d'una spuntone: perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se, la sua vita, il suo amante, e lo Scolare sempre maledicendo. E così essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, e da' tafani, & ancor dalla fame, ma molto più dalla sete, e per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, e stimolata, e trafitta, in pie dirizzata, cominciò a guardare, se vicin di se vedesse, o vedesse alcuna persona, disposta del tutto, cheche auuenire ne le dovesse, di chiamarla, e di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua

Scolare, e Vedoua.

ce 4 sua

sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' campi per lo caldo, attenta che quel di muno iui appresso era andato a lauorare, sicome quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade battenano: perche niuna altra cosa vdiua, che cicale, e vedena Arno, il quale porgendole disiderio delle sue acque, non iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedena ancora, in piu luoghi, boschi, & ombre, e case, le quali tutte similmente l'erano angoscia, disiderando. Che direm piu della suenturata Donna? Il Sol di sopra, & il seruore del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani dallato, e sì per tutto l'hauean concia, che et-la, doue la notte passata con la sua bianchezza vinceua le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, e tutta di sangue chiazata, sarebbe paruta, a chi veduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mondo. E così dimorando costei senza consiglio alcuno, o speranza, piu la morte aspettando, che altro, essendo gia la mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse, sene tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale hauendo la donna sentuto, debole, e della graue noia angosciosa, venne sopra la cateratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire. Rinieri ben ti se oltre misura rendico, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu bai me di giorno sopra questa torre fatta arrostore, anzi ardere, & oltre a cio di fame, e di sete morire: perche io ti prego per solo I D D I O, che quasi salghi, e poiche a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto, e tale è il tormento, che io sento. E se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno vn bicchier d'acqua mi fa venire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, e l'arsura, la quale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza, & ancor vide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole: per le quali cose, e per gli vmili suoi prieghi vn poco di compassione gli uenne di lei: ma non per tanto rispose. Maluagia donna, delle mie mani non morrai tu gia: tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne verrà: e tanta acqua baurai da me a solleuamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si conuenne curare, oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curerà: e doue io per perdere i nerui, e la persona fui, tu da questo caldo scorticata, non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe, lasciando il vecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate, dea I D D I O a quelle persone, che mal mi vogliono: ma tu, piu crudele, che ogni

ogni altra fiera, come hai potuto soffrire di straziarmi a questa maniera? che più doueua io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parèdado sotto crudelissimi tormenti haueſſi ueſſi? Certo io non ſo, qual maggior crudeltà ſi ſoſſe potuta uſare in vn traditore, che tutta vna città haueſſe meſſa ad uccifione, che quella, alla qual tu m'hai poſta, a far arroſtire al Sole, e manicare alle moſche. Et oltre a queſto, non vn bicchier d'acqua volermi dare, che a micidiali, dannati dalla ragione, andando eſſi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che eſſi ne domandino. Ora ecco, poſciache io peggio te ſtar fermo nella tua acerba crudeltà, ne poteru la mia paſſione in parte alcuna muouere, con pazienza mi diſporrò a la morte rigenerare, acciache I D D I O habbia miſericordia dell'anima mia. Il quale io priego, che con giuſti occhi queſta tua operazione riguardi. E queſte parole dette ſi traſſe con grauoſa pena verſo il mezzo del battuto, diſperandoſi di douere da coſi ardente caldo campare: e non vna volta, ma mille, oltre agli altri ſuoi dolori, credette di ſete iſpaſimare, tuttauia piangendo forte, e della ſua ſciagura dolendoſi. Ma eſſendo già veſpro, e parendo allo Scolare hauere oſſai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppare nel mantello del fante, verſo la caſa della miſera donna ſen'andò: e quiui conſolata, e miſta, e ſenza conſiglio la fante di lei trouò. Sopra la porta ſederſi, alla quale egli diſſe. Buona femmina, che è della Donna tua? A cui la fante riſpoſe. Meſſere, io non ſo. Io mi credeua ſtamane trouarla nel letto, doue ierſerame l'era paruta vedere andare: ma io non la trouai, ne quiui, ne altrove, ne ſo, che ſi ſia diuenuta: di che io vnuo con grandiffimo dolore: ma voi, Meſſere, ſupreſtemene dir niente? A cui lo Scolar riſpoſe. Coſi haueſſ'io hauuta te con lei inſieme là, doue io ho lei hauuta, acciache io t'haueſſi della tua colpa, coſi punita, come io ho lei della ſua. Ma ſermamente tu non mi ſcapperai delle mani, che io non ti paghi ſi delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beſſe, che di me non ti ricordi. E queſto detto, diſſe al ſuo fante. Dalle coſe ſi panni, e dille, che uada per lei, ſ'ella vuole. Il fante fece il ſuo comandamento: perche la fante preſiellì, e riconoſciutigli, vden- do ciò, che detto l'era, temette forte non l'haueſſero ucciſa. & appena di gridar ſi ritenne, e ſubitamente, piagnendo, eſſendoſi già lo Scolar partito, con quegli verſo la torre n'andò correndo. Hauena per ſciagura vn lauoratore di queſta dōna quel di due ſuoi porci ſinarriti, et andadogli cercando, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, & andado guatado per tutta, ſe i ſuoi porci vedeſſe, ſenti il miſerabile pianto, che la ſuenturata dōna faceua: perche ſalito ſu, quito poi è gridò. Chi piagne laſſu? La donna cognobbe la voce del ſuo lauoratore, e

Scolare, e Vedoua.

chiar-

chiamatol per nome, gli disse. Deh vammì per la mia fante, e fa sì, che ella possa quasi a me uenire. Il lauratore conosciuola, disse. Oime Madonna, o chi vi portò costà? La fante vostra v'è tutto d'oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che voi doueste essere stata qui? E presi i traucelli della scala, la cominciò a drizzar, come star douea, & a legarui con ritorte i bastoni a trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, la quale nella torre entrata, non potendo più la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Oime, Donna mia dolce, oue siete voi? La donna udendola, come più forte poté, disse. O sirocchia mia, io son quasi. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'vidi parlare, quasi tutta riconfortata, salì su per la scala, già presso che racconcia dal lauratore, & aiutata da lui in sul battuto peruenne: e vedendo la donna sua, non corpo umano, ma piuttosto vn cepperello innarsiciato parere, tutta vinta, tutta spunta, e giacere in terra ignuda, messesi l'unghe nel viso, cominciò a piagnere sopra di lei, non altrimenti, che se morta fosse. Ma la donna il pregò per Dio, che ella tacesse, e lei rimestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapena, doue ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haueno, & il lauratore, che al presente v'era, alquanto di ciò racconsolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lauratore, dopo molte nouelle, leuatala la donna in collo, che andar non poteua, saluamente insin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auuedutamente, smucciandole il pie, cadde della scala in terra, e ruppe la coscia, e per lo dolor sentito, cominciò a mugghiar che pareua vn Leone. Il lauratore posata la donna sopra ad vn erbaio, andò a uedere, che hauesse la fante, e tronatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & allato alla donna la pose. La quale veggendo questo a giunta degli altri suoi mali auuenuto, e colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua essere aiutata più, che da altrui, dolorosa senza modo, rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauratore non la poté racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma essendo già il sol basso, acciò che quini non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata donna piacque, n'andò alla casa sua, e quini chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati con vna tauola, su d'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono: e riconfortata la donna con vn poco d'acqua fresca, e con buone parole, leuatala il lauratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauratore datole mangiare pan lauato, e poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa, e la fante fosser la notte

notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quivi la dōna, che haueua a grā diuizia lacciuoli, fatta vna sua fauola tutta fuor dell'ordine delle cose auuenute, si di se, e si della sua fante; fece a' suoi fratelli, & alle sirochie, & ad ogni altra persona credere, che per indozamenti di demoni questo loro fosse auuenuto. I medici furon presti, e non senza grandissima angoscia, & affanno della donna, che tutta la pelle più volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, e degli altri accidenti guerirono, e similmente la fante della coscia. Per laqualcosa la donna, dimenticata il suo amante, da indi innanzi, e di beffare, e d'amare si guardò sanamente. E lo Scolare, sentēdo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera vendetta, lieto, senza altro dirne, sene passò. Così adunque alla stolta giouane addiuenne delle sue beffe: non altrimenti con vno Scolare credendosi frascheggiare, che con vn'altro haurebbe fatto: non sappiendo bene, che essi, non dico tutti, ma la maggior parte fanno, doue il diavolo tien la coda. E perciò guardatemi, Donne, dal beffare, e gli scolari specialmente.

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON L'AMICA dell'altro si giace. L'altro auuedutosene, fa con la sua amica, che l'vno è serrato in vna cassa, sopra la quale standoni l'vn dentro, l'altro con l'amica dell'vn si giace.

NOVELLA OTTAVA.



RAYI, e noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle donne: ma per cioche in parte giustamente auuenutigli gli estimauano, con più moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido, e costante sieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'vbbidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, per cioche mi pare, che alquanto trafitto v'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conuenenole sia con alcuna cosa più diletteuole, rammorbidare gl'innacerbati spiriti: e perciò intendo di dirvi vna nouelletta d'vn giouane, il quale con più mansueto animo vna ingiuria riceuette, e quella con più moderata operation vendicò. Per Saneti della cassa, proemio. la quale

la quale potrete comprendere, che assai dee bastare a ciascuno, se quale asino da in parete, tal riceue, senza volere, soprabbondando oltre la conuenevolezza della vendetta, ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.

DO VETE adunque sapere, che in Siena, si come io intesi gia, furon due giovani assai agiati, e di buone famiglie popolari, de' quali l'vno hebbe nome Spinelloccio Tanena, et l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran vicini a casa in Camollia. Quelli due giovani sempre vsauano insieme, e per quello, che mostrassono, così s'amauano, o piu, come se stati fosser fratelli, e ciascun di loro haueua per amica vna donna assai bella, ne altrimenti, che come moglie le la teneua. Ora auuene, che Spinelloccio, vsando molto in casa del Zeppa, et essendoui il Zeppa, e non essendoui, per si fatta maniera con l'amica del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con esso lei: et in questo cotinuuarono vna buona pezza, auanti che persona sen'auedesse. Pure a lungo andare, essendo vn giorno il Zeppa in casa, e non sapiedolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa: di che Spinelloccio prestamente andato su, e trouata la donna nella sala, e reggendo, che altri non v'era, abbracciatala la cominciò a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, a che il giuoco douesse riuscire: e breuiemente egli vide la sua amica, e Spinelloccio così abbracciati andar sene in camera, & in quella serrarli: di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far rumore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore * si diede a pensar, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza saperli dattorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale, come andato sene fu, così egli nella camera sen'entrò, doue trouò la donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo, li quali, scherzando, Spinelloccio fatti l'haueua cadere, e disse. Donna, che fai tu? A cui la donna rispose. Nol vedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io veduto anche altro, che io non vorrei: e con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle, quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con l'Spinelloccio negar non potea, piagnendo gl'incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi, donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuoi, che io ti perdoni, pensa di fare compintamente quello, che io t'imporrò: il che è questo. Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, e

me, e venirsene qui a te, e quando egli ci sarà, io tornerò, e come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, e serrauel dentro: poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che a fare haurai; e di far questo non hauer dottanza niuna; che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La donna per soddisfargli, disse di farlo, e così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare a lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare: e perciò fatti con dio. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse: non fa forza. Io ho altresì a parlar seco d'un mio fatto, sicche egli mi vi conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data vna sua volta, fu in casa con l'amica di lui: & essendosene entrati in camera, non istette guari, che il Zeppa tornò il quale come la donna senti, mostratasi paurosa molto, lui fece ricourare in quella cassa, che il Zeppa detto l'hauea, e serollo- ui entro, & uscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse. Donna è egli hora di desinare? La donna rispose. Sì oggimai. Disse allora il Zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con vn suo amico, & ha la donna sua lasciata sola: fatti alla finestra, e chiamala, e di, che venga a desinar con esso noi. La donna, di se stessa temendo, e perciò molto vbbidente diuennuta, fece quello, che il Zeppa le impose. L'amica di Spinelloccio, pregata molto dall'amica del Zeppa, vi venne, vdoing che Spinelloccio non vi doueua desinare. E quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, e prefata dimesticamen- te per mano, comandò pianamente alla sua, che in cucina n'andasse, e quella seco n'andò in camera, nella quale come fu, voltatosi addie- tro, serrò la camera dentro. Quando la donna vide serrar la camera dentro disse. Oime Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi ci haue- te voi fatta venir per questo? Ors è questo l'amor, che voi portate a Spi- nelloccio, e la leale compagnia, che voi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa, doue serrato era Spinelloccio, e tenendola be- ne, disse. Donna in prima che tuti rammarichi, ascolta cio, che io ti vo dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & ieri, co- meche egli nol sappia, io trouai, che la fidanzata, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia femmina così si giace come con te. Ora, perciocche io l'amo, non intendo di voler di lui pigliar. . . . se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia femmi- na hauuta, & io intendo d'hauer te. Done tu non vogli, per certo egli conuerrà, che io li ci colga: e perciocche io non intendo di lasciare questa

Sanchi della cassa.

ven-

vendetta impunita, io gli farò giuoco, che ne tu, ne egli sarete mai lie-
ti. La donna vedendo questo, e dopo molte ~~non~~ confermazioni fattele ne
dal Zeppa, credendol, disse. Zeppamio, poi che sopra me dee cadere
questa vendetta, & io son contenta, si veramente, che tu mi facci di
questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io,
non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A
cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre a questo ti donerò
un così caro, e bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E così det-
to abbracciatala, e cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa, nel
la quale era Spinelloccio serrato, e quindi si, quanto gli piacque, con
lei si sollazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & vdi-
te hauere tutte le parole dal Zeppa dette, e la risposta della sua ami-
ca, e poi hauere sentita la danza Tringiana, che sopra il capo fatta
gli era, una grandissima pezza senti tal dolore, che pareva, che moris-
se. E se non fosse, che egli temeva del Zeppa, egli haurrebbe detta alla
sua femmina una gran villania, così rinciusa, come era. Poi pur ri-
pensandosi, che da lui era la villania incominciata, e che il Zeppa haue-
ua ragione di far ciò, che egli faceva, e che verjo di lui rimanamente,
e come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere esser, pinche
mai, amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa, stato con la donna
quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il gioiello
promesso, aperta la camera, fece venir la sua amica, la quale niun'al-
tra cosa disse, se non, Madonna, voi m'hauete renduto pan per foca-
cia: e questo disse ridendo. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cas-
sa, & ella il fece: nella quale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinel-
loccio. E lungo sarebbe a dire, qual pan d'ilor due si vergognò, o Spi-
nelloccio, vedendo il Zeppa, e sappiendo, che egli sapeua ciò, che fatto
hauena, o la donna vedendo Spinelloccio, e conoscendo, che egli ha-
uena, & vdiro, e sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli hauena. Al
la quale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinello-
ccio uscito della cassa, senza far troppe nouelle, disse. Zeppa noi siam
pari parie: per ciò è buono, come tu diceui dianzi alla mia, che noi siam
mo amici, come solauamo, e non essendo tra noi due niun'altra cosa, che
l'amiche diuisa; che noi quelle ancora comunichiamo. Il Zeppa fu
contento, e nella miglior pace del mondo tutti e quattro desinarono in-
sieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due huomi-
ni, e ciascun di loro hebbe due femmine, senza alcuna quistione, o
zuffa mai per quello insieme hauerne.

MAE-

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRUNO

e da Buffalmacco per esser fatto d'vna brigata, che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, e da Buffalmacco gittato in vna fossa di bruttura, e lasciati uoi.

NOVELLA NONA.



QICHE le donne alquanto hebber cianciato dello accomunar l'amiche fatto da' due Sinesi; la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, cominciò. Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fudal Zepa: per la qual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, come Pamphinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendendo di dirui d'vno, che se l'andò cercando: estimando, che quegli, che gliele fecero, non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, vn medico, che a Firenze da Bologna, essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelli di vai.

Si COME noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci torna no, qual giudice, e qual medico, e qual notaio co' panni lunghi, e larghi, con gli scarlatti, e co' vai, e con altre assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra quali vn maestro Simone da Villa, piu ricco di ben paterui, che di scienza, non ha gran tempo, vestito di scarlatti, e con vn gran batolo, dottor di medicine, secondo che egli medesimo diceua, ci tornò, e prese casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone, nouellamente tornato, siccome è detto, tra gli altri suoi costumi notabili haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare: e quasi degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar doueua a suoi infermi, comporre, a tutti poneua mente, e raccoglieua gli. Et intra gli altri, li quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali è oggi qui due volte ragionato, Bruno, e Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, & eran suoi vicini. E parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero,

Maestro Simone in corso.

rassero.

rassero, e più lieti viueſero, ſicome eſſi faceuano: più perſone domando di lor condizione. Et vñendo da tutti, coſtoro eſſer paueri huomini, e dipintori, gli entrò nel capo non douer potere eſſere, che eſſi doueſſero coſì lietamente viuere della lor povertà: ma s'auuiſò, percioche vñito haueua, che aſſui huomini erano, che d'alcuna altra parte, non ſaputa dagli huomini, doueſſer trarre profitti grandiffimi: e perciò gli venne in diſidero di volerſi, ſe eſſo poteſſe, con amenduni, o con l'vno almeno diueſticare: e vennegli fatto di pigliar diueſtichezza con Bruno. E Bruno conoſcendolo in poche di volte, che con lui ſtato era, queſto medico eſſere vno animale; cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con ſue nuoue nouelle, & il medico ſimilmente cominciò di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna volta ſeco inuitato a deſinare, e per queſto credendoſi diueſticamente con lui poter ragionare, gli diſſe la marauiglia, che egli ſi faceua di lui, e di Buſſalmacco, che eſſendo paueri huomini, coſì lietamente viuano: e pregollo, che gli inſeigneſſe, come faceuano. Bruno vñendo il medico, e parendogli la domanda dell'alire ſue ſciocche, e diſſipite, cominciò a ridere, e penſò di riſpondere, ſecondo che alla ſua peccoraggine ſi conuenia, e diſſe. Maeſtro io nol direi a molte perſone, come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perche ſiete amico, e ſo che ad altrui nol direte, non mi guardero. Egli è il vero, che l'mio compagno, & io viuiamo coſì lietamente, e coſì bene, come vi pare, e più: ne di noſtra arte, ne d'altrò frutto, che noi d'alcune poſeſſioni traiamo, hauemmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Ne voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corſo, e di queſto ogni coſa, che a noi è di diletto, o di biſogno, ſenza alcun danno d'altrui tutto traiamo, e da queſto viene il noſtro viuere lieto, che voi vedete. Il medico vñendo queſto, e ſenza ſaper, che ſi foſſe, credendolo, ſi marauigliò molto, e ſubitamente entrò in diſidero caldiſſimo di ſapere, che coſa foſſe l'andare in corſo, affermandogli, che per certo mai a niuna perſona il direbbe. Oime, diſſe Bruno, Maeſtro, che mi domandate voi? egli è troppo gran ſegreto quello, che voi volete ſapere, & è coſa da diſarmi, e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da ſan Callo, ſe altri il riſapeſſe. Ma ſi è grande l'amore, che io porto alla voſtra qualuatiua mellonaggine da Legnaja, & alla ſidanza, la quale ho in voi, che io non poſſo negarui coſa, che voi vogliate: e perciò io il vi dirò con queſto patto, che voi mi giurerete, che mai, come promeſſo hauete, a niuno il direte. Il Maeſtro affermò, che non farebbe. Douete adunque, diſſe Bruno, Maeſtro mio dolciato, ſapere, che egli non ha ancora guarì, che in queſta città fu un gran

gran maestro in nigromanzia, il quale hebbe nome Michele Scotto, per cioche di Scozia era, e da molti gentil'huomini, de' quali pochi oggi son viui, riceuette grandissimo onore: e volendosi di qui partire, ad istanzia de' prieghi loro ci lasciò due suoi sufficienti discepoli, a quali impose, che ad ogni piacere di questi corali gentil'huomini, che onorato l'haucano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentil'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la città, e i costumi degli huomini, ci si disposero a voler sempre stare, e preserci di grandi, e di svelte amisti con alcuni, senza guardare, chi essi fossero, piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. E per compiacere a questi così fatti loro amici, ordinarono vna brigata forse di venticinque huomini, li quali due volte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato: e quivi essendo, ciascuno a costoro il suo disidero dice, e essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due hauendo Buffalmacco, e io singolare amisti, e dimestichezza, da loro in coral brigata summo messi, e siamo. E dicono così, che qualora egli auuen, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala, doue mangiamo, e le tauole messe alla reale, e la quantità de' nobili, e belli seruidori, così femmine come maschi al piacer di ciascuno, che è di tal compagnia, e i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, e le coppe, e l'altro vasellamento d'oro e d'argento, ne quali noi mangiamo, e beiamo: e oltre a questo le molte, e varie viuande, secondoche ciascuno desidera, che recate ci sono dauanti, ciascheduna a suo tempo. Io non vi potrei mai diuisare, chenti, e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti istrumenti, e i canti pieni di melodia, che vi s'odono: ne vi potrei dire, quanta sia la cera, che vi s'arde a queste tene, ne quanti sieno i cosetti, che vi si consumano, e come sieno preziosi i vini, che vi si beono. E non vorrei, zuccamìa da sale, che voi credeste, che noi stessimo là in questo abito, o con questi panni, che ci vedete. Egli non ve n'è niuno sì cattiuo, che non vi parebbe vno Imperadore, si siamo di cari vestimenti e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che vi sono, si è quello delle belle donne, le quali subitamente, pur che l'huom voglia, di tutto il mondo vi son recate. Poi vedreste quivila donna de' Earbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbeck, la Ciancianfera di Norniera, la Semistante di Berlinzone, e la Scalpedra di Narsia. Che vi uoi annouerando? e vi sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giovanni, che ha per me'l culo le corna. Or vedete oggimai uoi. Doue poiche hanno

Maestro Simone in corso. ff beuto.

beuuto, e confettato, fatta vna danza, o due, ciascuna con colui, a cui stanza v'è fatta venire, sene va nella sua camera. E sappiate, che quelle camere paiono vn paradiso a vedere, tanto son belle: e sono, non meno odorifere, che sieno i beccoli delle spezie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino: e hauii letti, che vi parrebber piu belli, che quello del Doge di Vinegia, e in quegli a riposar sene vanno. Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se, per fare il panno serrato, faccian le tessurici, lascerò io pensar pure a voi. Ma tra gli altri, che meglio stanno, secondo il parer mio, siam Buffalmacco, e io: perche che Buffalmacco le piu delle volte vi fa venir per se la Reina di Francia, e io per me quella d'Inghilterra, le quali son due pur le piu belle donne del mondo: e si habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi. Perche da voi medesimo pensar potete, se noi possiamo, e dobbiamo viuere, e andare piu, che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine: senza che quando noi vogliamo vn mille, o vn dumilia fiorini da loro, noi non gli habbiamo. E questa cosa chiamiam noi uulgarmente l'andare in corso: perche siccome i corsari tolgono la roba d'ogni huomo, e così facciam noi: se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora haue te, Maestro mio dabbene, inteso cio, che noi diciamo l'andare in corso: ma quanto questo voglia esser segreto, voi il vi potete vedere, e perciò piu nol vi dico, ne ve ne priego. Il Maestro, la cui scienza non si stendeva forse piu oltre, che il medicare i fanciulli del latt me, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanta si saria conuenuta a qualunque verità: e in tanto disiderio s'accese di volere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa piu desiderabile si potesse essere acceso. Per laqualcosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano: e a gran pena si temperò in riseruari di richiederlo, che essere il vi facesse, infinattanto, che con piu onor fattogli, gli potesse con piu fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riservato, cominciò piu a continuare con lui l'vsanza, e ad hauerlo da sera, e da mattina a mangiar seco, e a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande, e sì continua questa loro vsanza, che non pareua, che senza Bruno il Maestro potesse, ne sapesse viuere. Bruno, parendogli star bene, accioche ingrato non paresse di questo onor fattogli dal Medico, gli haueua dipinto all'entrar della casa, e sopra l'uscio della via vno orinale, accioche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere dagli altri. Et in vna sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' iopi, e delle gatte, la quale troppo bella

cosa

cosa pareua al Medico. Et oltre a questo diceua alcuna vo'ta al Maestro, quando con lui non hauea cenato: Stanotte fu' io alla brigata, & essendomi vn poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del Gran Can dal Farisi. Diceua il Maestro, che vuol dir Gumedra? io non gl'intendo questi nomi. O Maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porcograssa, e Varnaccena non ne dicon nulla. Disse il Maestro, tu vuoi dire Spocrasso, & Auicenna. Disse Bruno. Gnasse io non so. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane vuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. Qella vi parrebbe la bella femmimaccia. Ben ui so dire, che ella vi farebbe dimenticare le medicine, e gli argomenti, & ogni impiastro. E così dicendogli alcuna volta, per più accenderlo, auuenne che (parendo a Messer lo Maestro vna sera a veggiare, parte che il lume teneua a Bruno, e che la battaglia de' topi, e delle gatte dipigneu, bene hauendolo coi suoi onori preso) che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, e soli essendo gli disse. Bruno, come Iddio sa, egli non viue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; e per poco se tu mi dicesti, che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io v'andrei: e perciò non voglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente, & a fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guarì, che tu mi ragionasti de' modi della vostra lieta brigata, di che sì gran desiderio d'esserne mi è venuto, che mai niuna altra cosa si desiderò tanto. E questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai auuiene, che io ne sia: che infino ad hora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non vi so venire la più bella fante, che tu vedessi già è buona pezza, che io vidi pur l'altr'anno a Cacamucigli, a cui io voglio tutto il mio bene. E per lo corpo ch'io non vo dire, che io le volli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, e non volle. E però, quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia a fare, per douermi potere essere, e che tu ancor a' facci, & adoperi, ch'io vi sia: e nel vero voi haurete di me buono, e fedel compagno, & orreuole. Tu vedi innanzi innanzi, come io sono bell'huomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona. & ho vn viso che pare vna rosa, & oltre a cio son dottore di medicine, che non credo, che voi ve n'abbiate niuno, e so di molte belle cose, e di belle canzonette, e votene dire vna: e di botto incominciò a cantare. Bruno haueua sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. E finita la canzone, & il Maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con voi perderieno le cetere de' fagginali, si artagoticamente stracantate. Disse il Maestro. Io dico,

Maestro Simone in corso. ff 2 che

che tu non l'hauresti mai creduto, se tu non m'hauesti vdito. Per certo, voi due vero, disse Bruno. Disse il Maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo. Così fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil huomo, benché egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. E come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be' libri, e le piu belle robe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho roba, che costa, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini, già è degli anni piu di dieci: perche quanto piu posso, ti priego, che facci, che io ne sia: & in fe di Dio se tu il fai, sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò vn denaio. Bruno vdendo collui, e parendogli, si come altre uolte assai paruto gli era, vn lauaceci, disse. Maestro fate vn poco il lume piu qua, e non v'incre sca, insin tanto ch'io habbia fatte le code a questi topi, e poi vi risponderò. Fornite le code, e Bruno faccendo vista, che forte la petizion gli grauasse, disse. Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tutta via quella, che a me addimandate, quantunque alla grandezza del vostro ceruello sia picciola, pure è a me grandissima: ne so alcuna persona del mondo, per cui io, potendo, la mi facessi, se io non la facessi per voi, si perche v'amo, quanto si conuiene, e si per le parole vostre, le quali sono condite di tanto senno, che trarrebbero le pinzochere degli vsati, non che me del mio proponimento: e quanto piu so con voi, piu mi parete sanio. E dicono ancora cosi, che se altro non mi vi facesse voler bene, si vi vo bene, perche veggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste. Ma tanto vi vo dire, io non posso in queste cose quello, che voi auuisate, e per questo non posso per voi quello, che bisognerebbe adoperare: ma oue voi mi promettiate sopra la vostra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo, che a tenere haurete: e parmi esser certo, che hauendo voi cosi be' libri, e l'altre cose, che di sopra dette m'hauete, che egli vi verra fatto. A cui il Maestro disse, sicuramente di. Io veggio, che tu non mi conosci bene, e non sai ancora, come io sostener segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruoto da Saliceto facesse, quando egli era giudice della podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse a dire, perche mi trouaua così buon segretaro. E vuoi vedere, se io dico vero, io fui il primo huomo, a cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, vedi oggimai tu. Or bene sta dunque, disse Bruno, se coteștiu sene fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che voi haurete a tenere, sia questo. Noi si habbiamo a questa nostra brigata sempre vn Capitano con due Consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano, e senza fallo a calendi sarà Capitano

Capitano Buffalmacco, & io Consigliere, e così è fermato. E chi è Capitano, può molto in metterui, e far, che messo vi sia, chi egli vuole: e perciò a me parrebbe, che voi, in quanto voi poteste, prendeste la dimichezza di Buffalmacco, e faceste gli onore. Egli è huomo, che veggendoui così sano, s'innamorerà di voi incontanente, e quando voi l'haurete col senno vostro, e con queste buone cose, che haurete, un poco dimesticato, voi il potrete richiedere, e gli non u saprà dir di no. Io gli ho già ragionato di voi, e uolui il meglio del mondo: e quando voi haurete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il Maestro. Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, e se egli è huomo, che si diletta de' suoi huomini, e fauellimi pure un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; percioche io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, e rimarrei sanissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco pareva mille anni di dover essere a far quello, che questo Maestro Scipa andaua cercando. Il Medico, che oltre modo desideraua d'andare in corso, non mollò mai, che egli divenne amico di Buffalmacco: il che ageuolmente gli uenne fatto. E cominciogli a dare le più belle cene, & i più begli desinari del mondo, & a Bruno con lui altresì, & essi si carapienauano, come quei signori. Li quali sentendogli bonissimi vini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si teneuano assai di presso, e senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un altro ciò non farebbono si rimaneuan con lui. Ma pure, quando tempo parue al Maestro, si come Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Diche Buffalmacco si mostrò molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo. Io so hoto, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che il naso ti caschi nelle cateagna, traditor che tu se, che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al Maestro. Ma il Maestro lo scusaua forte, dicendo, e giurando se hauerlo d'altra parte saputo: e dopo molte delle sue same parole, pure il pacificò. Buffalmacco, rimolto al Maestro disse. Maestro mio egli si par bene, che voi siete stato a Bologna, e che uoi in fino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa. Et ancora ui dico più, che uoi non apparaste mica l'a. bi. ci. in sulla mela, come molti sciocconi uogliono fare, anzi l'apparaste bene in sul meltone, ch'è così lungo: e se io non m'inganno, uoi siete battezzato in Domenica: e come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste la in medicine, a me pare, che uoi studiaste in apparare a pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete fare con nostro senno, e con uostre nouelle. Il Medico rompiendogli le parole in bocca, verso Bruno disse. Che cosa è a fauellare, & ad usarsi co' Maestro Simone in corso. ff 3 san.

sai. Chi haurebbe tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? Tu non te ne auuedesti mica così tosto tu di quel, che io ualeua, come ha fatto egli: ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' sai huomini. Parti, che io l'abbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il Maestro disse a Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu mi hauesti veduto a Bologna, doue non era niuno grande, ne piccolo, ne dottore, ne scolare, che non mi uolese il meglio del mondo, sì tutti gli sapena appagare col mio ragionare, e col senno mio. E dirotti piu, che io non vi dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro: e quando io me ne partii, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e uoleuano tutti, che io vi pur rimanessi: e fu a tanto la cosa, perche io vi stessi, che uollono lasciare a me solo, che io leggesti a quanti scolari v'haueua, le medicine: ma io non uolli, che io era pur disposto a venir qua a grandissime eredità, che io cibo, state sempre di quei di casa mia; e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeni, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui: e fermamente tu non ne trouerresti vn'altro di qui alle porti di Parigi, de' così fatti. Vanti oggi mai tu di non far cio, che uole. Disse il Medico. Brum dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che no: ma io vorrei, che voi mi vedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente, Maestro, voi le sapete troppo piu, che io non haurei mai creduto; di che, io parlandou, come si uole parlare a' sai, come voi siete, frastagliatamente vi dico, che io procaccerò senza fallo, che voi di nostra brigata sarete. Gli onori dal Medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono: la onde essi godendo, gli facuan caualcar la cappa delle maggiori sciocchezze del mondo, e impromissongli di dargli per donna la Contessa di Ciullari, la quale era la piu bella cosa, che si trouasse in tutto il Culattario dell'umana generazione. Domandò il Medico, chi fosse questa Contessa. Al quale Buffalmacco disse. Poca mia da si me, ella è una troppo gran Donna, e poche cose ha per lo mondo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisdizione; e non che altri, ma i signori a suon di naccare le rendono tributo. E senni dire, che quando ella va dattorno, ella si fa ben sentire, benchè ella stia il piu riuoltosa, ma non ha perciò molto, che ella vi passò innanzi all'vsto vna notte, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi, e per pigliare vn poco d'aria; ma la sua piu continua dimora è in Laterina. Ben vanno perciò de' suoi sergeni spesso dattorno, e tutti a dimostrazion della maggioranza di lei,

Culattario, vuol dir catalogo, e dice le cose al contrario, come fanno gl'idioti.

lei, portanola verga, e'l piombino. De' suoi baroni si veggon per tutto assai, sicome è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di Scopa, lo Squacchera, & altri, li quali vostri dimestici credo, che sieno, ma ora non ve ne ricordate. A così gran Donna adunque, lasciata star quella da Caccaincigli, se'l pensiero non c'inganna, vi metteremo nelle dolci braccia. Il Medico, che a Bologna nato, e cresciuto era, non intendeva i vocaboli di costoro: perche egli della donna si chiamò per contento. Ne guarì dopo queste nouelle, gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. E venuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il Maestro gli hebbe amenduni a desinare, e desinato ch'egli hebbero, gli domandò, che modo gli conuenia tenere a venire a questa brigata. Al qual Buffalmacco disse. Vedete Maestro, a voi conuiene essere molto sicuro: percioche se voi non foste molto sicuro, voi potreste riceuere impedimento, e fare a noi grandissimo danno: e quello, a che egli vi conuiene esser molto sicuro, voi l'vdirete. A voi si conuien trouar modo, che voi siate stasera in sul primo sonno in su vno di quegli auelli rileuati, che, poco tempo ha, si fecero di fuori a Santa Maria Nouella, con vna delle più belle vostre robe indosso, accioche voi per la prima volta compariate orreuole dinanzi alla brigata: e si ancora percioche (per quello, che detto ne fosse, non vi summo noi poi) percioche voi siate gentil'huomo, la Contessa intende di farui Cavalier bagnato alle sue spese. E quindi v'aspettate tanto, che per voi venga colui, che noi manderemo. Et accioche voi siate d'ogni cosa informato, egli verrà per voi vna bestia nera, e cornuta, non molto grande, & andrà faccendo per la piazza dinanzi da voi vn gran susolare, & vn gran saltare per ispauentarui: ma poi, quando vedrà, che voi non vi spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente: quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giù dello auello, e senza ricordare o Iddio, o Santi ui salite suso, e come suso ui siete accoscio, così a modo, che se steste cortese, ui recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, e recherà uene a noi: mainfino ad hora se voi ricordaste o Dio, o Santi, o haueste paura, ui dich'io, che ella ui potrebbe gittare, o percuotere in parte, che ui putirebbe; e perciò se non ui da il cuore d'esser ben sicuro, non ui uenite, che uoi fareste danno a noi, senza fare a noi pro ueruno. Allora il Medico disse. Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porta i guanti in mano, e panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte a Bologna, quando io andaua taluolta con i miei compagni alle femmine, uoi ui marauigliareste. In se d'Iddio egli fu tal notte, che, non uolendone una uenire con noi (e era una tri-

Maestro Simone in corso.

ff 4

stan.

† Ricordi il lettore, che tutte queste sono sciocchezze, e non verità.

Stanzuola, che peggio, che non era alta vn somnesso) io le diedi impri-
 ma di molte pugna, poscia presala di peso, credo, che io la portassi pres-
 so a vna balestrata, e pur conuenne, si feci, che ella ne uenisse con
 noi. Et vn'altra volta mi ricorda, che io, senza esser meco altri, che vn
 mio fante, colà vn poco dopol' Anemaria, passai allato al Cimitero de'
 frati minori, & erami il dì stesso stata sotterrata vna femmina, e non
 hebbi paura niuna: e perciò di questo non mi sfidate, che sicuro, e ga-
 gliardo son io troppo. E dicomi, che io per venirui bene orrenole, mi
 metterò la roba mia dello scarlatto, con la quale io fui conuentata, a
 vedere, se la brigata si rallegrerà, quando mi vedrà, e se io sarò fat-
 to a mano a man Capitano. Vedrete pure, come l'opera andrà, quan-
 do io vi sarò stato, da che non hauendomi ancor quella Contessa ve-
 duto, ella s'è sì innamorata di me, che ella mi vuol fare caualier ba-
 gnato: e forse chela caualleria mi starà così male, e saprolta così mal
 mantenere, o pur bene: lascetete pur far me. Buffalmacco disse,
 Troppo dite bene, ma guardate, che voi non ci faceste la beffa, e
 non veniste, o non vi foste trouato, quando per voi manderemo: e
 questo dico, perciocchè egli fa freddo, e voi Signor Medici ve ne guar-
 date molto. Non piaccia a Dio, disse il Medico, io non sono di
 questi assiderati, io non curo freddo: poche volte è mai, che io mi le-
 ui la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa tal volta, che
 io mi metta altro, che il pilliccione mio sopra il farsetto: e perciò io
 vi sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si venne
 faccendo, il Maestro trouò sue scuse in casa con la moglie: e trattane
 celatamente la sua bella roba, come tempo gli parue, messalasi indos-
 so, sen'andò sopra vno de' detti auelli: e sopra quegli marmi ristrettosi,
 essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco,
 il quale era grande, e atante della persona, ordinò d'hauere vna di
 queste maschere, che usare si soleano a certi giuochi, li quali oggi
 non si fanno, e missosi in dosso vn pilliccion nero a ronescio, in quello
 s'acconciò in guisa, che pareua pur vn Orso, se non che la masche-
 ra haueua viso di diavolo, & era cornuta. E così acconcio, venendo-
 gli Bruno appresso, per vedere come l'opra andasse, sen'andò nella
 piazza nuoua di Santa Maria Nouella. E come egli si fu accorto,
 che messer lo Maestro v'era, così cominciò a saltabellare, & a fare
 vn nabissare grandissimo super la piazza, & a susolare, & ad vr-
 lare, & a stridere, a guisa che se imperuersato fosse. Il quale co-
 me il maestro sentì, e vide, così tutti i peli gli s'arriciarono addosso,
 e tutto cominciò a tremare, come colui, che era più, che vna femmi-
 na, pauroso: e fu hora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa
 sua,

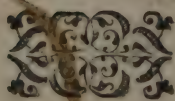
sua, che quiui. Ma non per tanto, pur poiche andato v'era, si sforzò d'afficuarfi, tanto il vinceua il disidero di giugnere a vedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato come è detto, faccendo sembianti di rappacificarsi, s'accosì o all'auello, sopra il quale era il Maestro, e stette fermo. Il Maestro, sico me quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se su vi salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo, non gli facesse male, se su non vi salisse, con la seconda paura cacciò la prima, e sceso dello auello, pianamente dicendo, *IDDIO mi aiuti, su vi sali. Et acconciossi molto bene, e sempre tremando, tutto si recò con le mani a star corte se, come detto gli era stato.* Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare verso Santa Maria della Scala, et andando carpone, infin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuan votar la Contessa a Ciuillari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino accostatosi alla proda d'una, e preso tempo, mezza la mano all'un de' piedi del Medico, e con essa sospintolsi daddosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, e cominciò a ringhiar forte, et a saltare, et ad imperuersare, et ad andarsene lungo Santa Maria della Scala verso il Prato d'ognissanti, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa, fuggito s'era: et amenduni festa faccendosi, di lontano si misero a veder quello, che il Medico impastato faceffe. Messer lo Medico, sentendosi in que sto luogo così abominuole, si sforzò di rileuarsi, e di uolersi aiutare per uscirne: et ora in qua, et ora in là ricadendo, tutto dal capo al pie impastato, dolente, e cattiuo, bauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, e lascionui il cappuccio. E spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, sene tornò a casa sua, e picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima, offendo egli entrato dentro così putente, su l'uscio riserrato, che Bruno, e Buffalmacco furon in per udire, come il Maestro fosse dalla sua donna raccolto. Li quali stando ad udire, sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo, Deh come ben ti sta. Tu eri uo a qualche altra femmina, e uoleui comparir molto arrenole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastaua io? Fra te io sarei sufficiente ad un popola, non che a te. Deh or t'hauessono essi affogato, come essi ti gutaron là, doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco Medico onorato, hauer moglie, et andar la notte alle femmine altrui. E con queste, e con altre assai parole, faccendosi il Medico tutto lauare, infino alla mezza notte non risinò la donna di tormentarlo. Poi la mattina vegnente Bruno, e Buffalmacco, bauendosi tutte le

Maestro Simone in corso.

carni

Dipigne una moglie così bene le ciocca, come si fosse il marito.

carni dipinte soppanno di liuidori, a guisa che far sogliono le battiture, sene vennero a casa del Medico, e trouaron lui già leuato: & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era sì ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. E sentendo il Medico costor uenire a lui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio d'esse loro il buon di. Al quale Bruno, e Buffalmacco, siccome proposto haueano, risposero con turbata viso. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti mal'anni, che voi siate morto a ghiado, siccome il piu disleale, & il maggior traditor, che viua: Percioche egli non è rimasto per voi, ingegnandoci noi di farui onore, e piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. E per la vostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante biffe, che di meno andrebbe vno asino a Roma: senzache noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nella quale noi hauuamo ordinato di farui riceuere. E se uoi non ci credete, ponete mente, le carni nostre, come elle stanno. Et ad vn cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il Medico si voleua scusare, e dir delle sue sciagure, e come, e doue egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli v'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate voi o Dio, o Santi? Non vi fu egli detto dinanzi? Disse il Medico. In fe di Dio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? Voi ve ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che voi tremuuate come verga, e non sapauate, doue voi ui foste. Or voi ce l'hauete ben fatta: ma mi piu persona non la ci farà, & a voi ne faremo ancora quello onore, che vi sene conuiene. Il Medico cominciò a chieder perdono, & a pregargli per Dio, che nol douessero vituperare: e con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. E per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi a dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, e careggiò con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come vditohauete, senno s'insegna, a chi tanto non apparò a Bologna.



VNA

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE

toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato
il quale sembiante faccendo d'esserui tornato con
molta piu mercatantia, che prima, da lei accat-
tati denari, le lascia acqua, e capecchio.

NOVELLA DECIMA.



*Q*UANTO la nouella della Reina in di-
uersi luoghi facesse le donne ridere, non
è da domandare. Niuna ve n'era, a
cui per soperchio riso non fossero dodici
volte le lagrime venute in su gli occhi.
Ma poiche ella hebbe fine, Dioneo, che
sapeua, che a lui toccaua la volta, dis-
se. Graziose Donne, manifesta cosa è,
tanto piu l'arti piacere, quanto piu sot-
tile artefice è per quelle artificiosamente
beffato. E perciò, quantunque bellissime

cose tutte raccontate habbiate, io intendo di raccontarne vna, tanto piu
che alcuna altra dettane, da douervi aggradire, quanto colei, che beff-
fata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato
fosse, di quegli, o di quelle, che hauete contate.

*S*OLEVA esser e, e forse che ancora oggi è, vna usanza in tutte le terre
marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quel-
le con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in vn fonda-
co, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune,
o per lo signor della terra, le portano. E quindi dando a coloro, che so-
pra cio sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella,
è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mer-
catantia ripone, e ferralo con la chiave, e li detti doganieri poi scriuono
in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua merca-
tantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tut-
ta, o per parte della mercatantia, che egli della dogana traesse. E da
qu sto libro della dogana assai volte s'infermano i sensali, e della qua-
lità, e della quantità delle mercatantie, che vi sono, & ancora chi sie-
no i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, secondo che lor cade
per mano, ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, e d'altri spaci-
ci. La quale usanza, sicome in molti altri luoghi, era in Palermo in
Cicilia, doue similmente era, & ancor sono assai femmine del corpo
bellissime, ma nimiche della onestà. Le quali, da chi non le conosce,

Ciciliana, e Salabaetto.

sareb-

farebbono, e son tenute grandi, & onestissime donne. Et essendo non a radere, ma a scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi ueggono, così dal libro della dogana s'informano di cio, che egli u'hà, e di quanto puo fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, e con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, e di trarre nel loro amore, e gia molti ve n'hanno tratti, a quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, e d'affai tutta, e di quegli vi sono stati, che la mercatantia, e l'auilio, e le palpe, e l'ossa lasciate v'hanno, si ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Ora, non è ancora molto tempo, auuenne, che quini da' suoi maestri mandato, arriuò vn giouane nostro Fiorentino, detto Niccolò da Cignano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan valere vn cinquecento fiorin d'oro: e dato il legaggio di quegli a doganieri, gli mise in vn magazzino, e senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e standogli ben la vita, auuenne, che vna di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Lancosfore, hauendo alcuna cosa sentita de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse vna gran donna, s'auuisò, che per la sua bellezza le piacesse, e pensò di volere molto cautamente menar questo amore: e senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a fare le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poiche alquanti di l'ebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò vna sua femmina, la quale ottimamente l'arte sapena del ruffianesimo. La quale, quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte nouelle gli disse, che egli con la bellezza, e con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo, ne dì, ne notte: e perciò, quando a lui piacesse, ella desideraua, piu che altra cosa, di potersi con lui ad vn bagno segretamente trouare: & appresso questo trattò vn anello di borsa, da parte della sua Donna gliel donò. Salabaetto, vedendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, e preso l'anello, e fregatelo agli occhi, e poi baciato lo, sel mise in dito, e rispuse alla buona femmina, che se Madonna Lancosfore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, percioche egli amaua piu lei, che la sua propria vita, e che egli era disposto d'andare, douunque a lei fosse a grado, & ad ogni hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto, a qual bagno il dì seguente, passato vespro, la douesse aspettare. Il quale senza dirne cosa

del

del mondo a persona, prestamente all'hora impostagli v'andò, e trouò il bagno per la donna esser preso. Doue egli non istette guari, che due schiaue venner cariche; l'vna haueua vn materasso di bambagia bello, e grande in capo, e l'altra vn grandissimo panier pieno di cose; e stesero questo materasso in una camera del bagno sopra vna lettiera, vi misero su vn paio di lenzuola sottilissime listate di seta, e poi vna coltre di bucherame cipriana bianchissima, con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno, quello tutto lauavano, e spazzarono ottimamente. Ne stette guari, che la donna, con due altre schiaue appresso, al bagno venne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, e dopo i maggiori sospiri del mondo, poiche molto & abbracciato, e baciato l'hebbe, gli disse. Non so, chi mi s'hauesse a questo potuto condurre, altro che tu, tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino. Appresso questo, come a lei piacque, ignudi amenduni sene entrarono nel bagno, e con loro due delle schiaue. Quiui, senza lasciargli por mano addosso ad altriui, ella medesima con sapone moscoleato, e con garofanato, marauigliosamente, e bene tutto lauò Salabaetto, & appresso se fece, e lauare, e stropicciare alle schiaue. E fatto questo, recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi, e sottili, de' quali veniuua sì grande odor di rose, che cio, che v'era, pareua rose: e l'vna inuoluppò nell'vno Salabaetto, e l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quiui poiche di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que lenzuoli tratti, rimasono ignudi negli altri, E tratti del panier oricanni d'ariento bellissimi, e pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, e qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono: & appresso, tratte fuori scatole di confetti, e preziosissimi vini, alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere fuor di le, e mille volte haueua riguardata costei, la quale era per certo bellissima, e cento anni gli pareua ciascuna hora, che queste schiaue sen andassero, e che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Le quali poiche per comandamento della donna, lasciato vn torchietto acceso nella camera, andate sene furono fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, e con grandissimo piacere di Salabaetto, al quale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono vna lunga hora. Ma poiche tempo parue di tenersi alla donna, fatte venire le schiaue, si vestirono, & vn'altra volta beuendo, e confettando, si riconfortarono alquanto, & il viso, e le mani di quelle acque odorifere lauatisi, e volendosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me farebbe grandissima
Ciciliana, e Salabaetto. grazia,

grazia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabietto, il qual già, e della bellezza, e della artificiosa piacevolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere come il cuor del corpo amato, rispose. Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado: e perciò, & ista sera, e sempre intendo di far quello, che vi piacerà, e che per voi mi sia comandato. Tornatane adunque la donna a casa, e fatta bene di sue robe, e di suoi arnesi ornare la camera sua, e fatto splendidamente far da cena, aspettò Salabietto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, là sen' andò, e lietamente ricevuto con gran festa, e ben seruito cenò. Poi nella camera entratane sentì quivi marauiglioso odore di legno aloè, e d'eccelesi cipriani vide il letto ricchissimo, e molte belle robe su per le stanghe. Le quali cose tutte insieme, e ciascuna per se, gli fecero stimare, costei douere essere vna grande, e ricca donna. E quantunque in contrario hauesse della vita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol voleua credere, e se pur alquanto ne credea, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteva credere questo douere alui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con essolei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse vna bella, e leggiadra cintura d'argento con vna bella borsa, e si gli disse. Salabietto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la persona mia è al piacere tuo, così è cio, che ci è, e cio, che per me si può allo comando tuo. Salabietto lieto, abbracciatala, e baciatala, s'uscì di casa costei, e venessene doue vsauano gli altri mercatanti. Et usando vna volta, & altra con costei, senza costargli cosa del mondo, & ogni hora più inuiscandosi, auuenne, che egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altri sentì incontanente: & essendo Salabietto da lei andato una sera, costei incominciò a cianciare, & a ruzzare con lui, a baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morir nelle braccia: e voleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, li quali Salabietto non voleua torre, siccome colui, che da lei tra vna volta, & altra haueua hauuto quello, che valeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che valesse vn grosso. Alla fine, hauendol costei bene acceso, col mostrar se accesa, e liberale, vna delle sue schiaue, siccome ella haueua ordinato, la chiamò: perche ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il più doloroso lamento, che mai facesse femmina. Salabietto, marauigliandosi, la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio, che

che hauete voi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? debb ditemelo anima mia. Perche la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse. Oime, signor mio dolce, io non so, ne che mi fai, ne che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, e scriuemi mio fratello, che se io douessi vendere, & impegnare cio, che ci è, che senza alcun fallo io gli habbia fra qui, e otto dì mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa: & io non so quello, che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere: che se io haueffi spazio pur quindici dì, io trouerei modo da ciurne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti piu, o io venderei alcuna delle nostre possessioni: ma non potendo, io vorrei esser morta, prima che quella mala nouella mi venisse. E detto questo, forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, al quale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor piu vere, disse. Madonna, io non vi potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, doue voi crediate poter meglio rendere di qui a quindici dì: e questa è vostra ventura, che pur ieri mi vennero venduti i panni miei: che se così non fosse, io non vi potrei prestare vn grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? O perche non me ne richiedeni tu? Perche io non habbia mille io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te ricenere il seruigio, che tu mi proffettri. Salabaetto, vie piu che preso da queste parole, disse. Madonna, per questo non voglio io, che voi lasciate: che se fosse così bisogno a me, come egli fa a voi, io v'hauerei ben richiesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio ben conosco, che il tuo è vero, e perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di così gran quantità di moneta, in così fatto bisogno liberamente mi souuenti: e per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente te, ne sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma, fallo Iddio, che io mal volentier gli prendo, considerando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma percioche il bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto rendergli, io gli pur prenderò, e per l'auanzo, se piu presta via non trouerò, impegnerò tutte quelle mie cose: e così detto, lagrimando, sopra il viso di Salabaetto si lascio cadere. Salabaetto la cominciò a confortare: e stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruadore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorin d'oro, li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo con gli occhi, prese, attennendosene Salabaetto alla sua semplice promissione. Come la

Ciciliana, e Salabaetto.

donna

donna hebbe i denari, così s'incominciarono le 'ndizioni a mutare: e doue prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, così incominciaron poi a soprauenire delle cagioni, per le quali non gli veniua delle sette volte l'vna fatto, il poteru entrare, ne quel viso, ne quelle carezze, ne quelle feste piugli eran fatte, che prima. E passato d'vn mese, e di due il termine, non che venuto, al quale i suoi danari riauera douea, richiedendogli, gli eran date parole in pagamento. La onde auuedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femmina, e del suo poco senno, e conoscendo, che di lei niuna cosa, piu che le si piacebbe, di questo poteua dire, siccome colui, che di cio non haueua ne scritta, ne testimonio, e vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto auueduto dinanzi, e si per le beffe, le quali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri piu lettere hauute, che egli quegli denari cambiasse, e mandassegli loro, accioche, non faccendolo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, dilibero di partirsene. Et in su vn legnetto montato, non a Pisa, come douea, ma a Napoli sene venne. Era quiui in que tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama l'imperatrice di Costantinopoli, huomo di grande intelletto, e di sottile ingegno, grandissimo amico, e di Salabaetto, e de' suoi: col quale, si come con discretissimo huomo, dopo alcun giorno, Salabaetto dolendosi, raccontò cio, che fatto haueua, et il suo misero accidente, e domandogli aiuto, e consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua vita, affermando, che mai a Firenze non intendea di ritornare. Il Canigiano, dolente di queste cose, disse. Male hai fatto, mal ti se portata, male hai i tuoi maestri vbbiditi, troppi denari ad vn tratto hai spesi in dolicitudine: ma che fatto è, vuolsi vedere altro. E si come auueduto huomo, prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, et a Salabaetto il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in auuentura di volerlo seguire, et hauendo alcun denario, et il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, e ben magliate: e comprate, da vnu borti da olio, et empiutele, e caricato ognicosa, se ne partì in Palermo, et il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle borti, e fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini dicendo, che infino che altra mercatantia, la quale egli aspettava, non veniua, quelle non voleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, et vedendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeua, o piu quello, che al presente haueua recato, senza quello, che egli aspettava, che valeua piu di tremilia, parendole hauer tirato a pochi, pensò di ristitu-
irgli.

tuirgli i cinquecento, per potere hauere la maggior parte de' cinquecento, e man to per lui. Salabaetto, diueputo malizioso, v'andò. Al quale ella faccendo vista di niente sapere di ciò, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, e disse. Ecco se tu fessi crucciato meco, perche io non ti rendè così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere, e disse. Madonna nel vero egli mi dispiacque bene vn poco, sì come a colui, che mi trarrei il duor per darlo ui, se io credessi piaceruene: ma io voglio, che voi vdate, come io son crucciato con voi. Egli è tanto, e tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che vale oltre a diomilia fiorini, et aspettone di Po-
 nente tanta, che varrà oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra vn fondaco, e di star mi qui per esser ui sempre presso, parendo mi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stia alcuno innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabaetto, ogni tuo accorcio mi piace forte, sicome di quello di colui, il quale io amo piu, che la vita mia, e piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sii, perche spero d'hauere ancora assai di buon tempo con te: ma io mi ti voglio vn poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti, & alcune ci venisti, e non fosti così lietamente veduto, come soleui, & oltre a questo, di ciò, che io al termine promessa non ti rendè i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflizione, e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli puo far così buon viso, ne attende tutta via a lui, come colui vorrebbe: & appresso dei sapere, che egli è molto malageuole ad una donna il poter trouar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì detto delle bugie, e non c'è attenuto quello, che è promesso, e per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui: d di quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, e se io hauesse saputo, doue mandargli, habbi per certo, che io te gli haurei mandati, ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. E fatti venire vn horsa, doue erano quegli medesimi, che esso portauil hauea, gli ele pose in mano, e disse. Anno uera, s'è son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto: & annoueratigli, e trouatigli cinquecento, e ripostigli, disse. Madonna io conosco, che voi dite vero, ma voi n'hauete fatto assai: e dicui, che per questo, e per l'amore, che io vi porto, voi nò ne vorreste da ne per niun vostro bisogno quella quantita, che io poteffi fare, che io non ve ne seruissi: e come io ci sarò accorcio, voi ne potrete essere alla puoua. Et in questa guisa reintegrato
 Ciciliana, e Salabaetto.

con lei l'amore in parole, rincominciò Salabatto uerzatamente ad usar con lei, & ella a farli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & amostargli il maggiore amore. Ma Salabatto, volendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella il di mandato, che egli a cena, & ad albergo con lei andasse, & andò tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che volesse morire. Tancosiore abbracciandolo, & baciandolo lo incominciò a domandare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, pocha vna buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son deserto, percioche il legno, sopra il quale è la mercatantia, che io aspettua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi diecimilia fiorin d'oro, de quali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio: percioche gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far venir qui: & se io vorrò al presente vendere la mercatantia, la quale ho qui, percioche non è tempo, appena che io habbia delle due derrate un denaio: & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souuenisse: & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire: & se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne sia portata a Monaco, & non ne riavrò mai nulla. La donna, forte crucciofa di questo, sì come colei, alla quale tutto il pareua perdere, annusando, che modo ella douesse tenere, accioche a Monaco non andasse, disse. Dio il fa, che ben me ne incresce per tuo amore: ma che gioua il tribolarfene tanto? Se io hauesti questi denari, fallo a Dio, che io gli ti presterei incontanente, ma io non gli ho. E il vero, che egli ci è alcuna persona, il quale l'altr'eri mi serui de' cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne vuole, che egli non ne vuol mero, che a ragione di trenta per centinaio: se da questa cotai persona gli volesti, conuerrebbe si far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia a impegnar per te tutte queste robe, & la persona per tanto, quanto egli ci vorrà su prestare, per poterti seruire: ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabatto la cagione, che mouea costei, a fargli questo seruigio, & accorse, che di lei doueano essere i denari prestati: il che piacendogli, prima la ringraziò, & appresso disse, che già per pregio ingordando non lascerebbe, strignendolo al bisogno: poi disse, che egli il sicurerrebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, faccendola seruire in colui, che i denari gli prestasse. Ma che egli volena guardar la chiave de' magazzeni, si per potersi mostrare la sua mercatantia, se richiesse gli fosse, & si accioche niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La donna disse che questo era ben detto, & era essa buona sicurtà: & percio, come i di fu venuto, ella mandò per un sensale,

senfale, di cui ella si confidaua molto; e ragionato con lui questo fatto, gli die mille fiorin d'oro, li quali il senfale prestò a Salabacetto, e fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabacetto dentro v'hauea: e fatti si loro scrute, e contra scrute, insieme, & in concordia rimasi, attesero a loro altri fatti. Salabacetto, come più tollo poté, montato in su un l'guetto, con mille cinquecento fiorin d'oro a Pietro dello Camigliano se ne tornò a Napoli, e di quindi buona, & intera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mandato: e pagato Pietro, & ogni altro, a cui alcuna cosa doueua, più di col Camigliano si die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo più mercatante essere, sene venne a Ferrara. Lancosiere, non trouandosi Salabacetto in Palermo, s'incominciò a miragliare, e disseme sospettosa: e poiche ben due mesi aspettato l'ebbe, veggendo, che non veniua, fece, che l' senfale fece schianare i magazzini. E primieramente tastate le botti, che si credea, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua in urina, hauendo in ciascuna a forse vn baril d'olio di sopra, vicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuorchè due, che panni erano, piene le trouò di capocchi: & in briue, tra ciò che vera, non valeua olire a dugento fiorini. Di che Lancosiere tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, e troppo più i mille prestati, spesse volte dicendo, Chi ha a far con Tosco, non vuole esser losco. E così rimasasi col danno, e con le beffe, trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta, conoscendo il termine esser venuto, olire al quale più regger non douea, commendato il consiglio di Pietro Camigliano, che apparue dal suo effetto buono, e la sagacia di Salabacetto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione, tenutasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo. Madonna io non so, come piaceuole Reina noi haurem di voi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti: e tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi in publico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più vaghe, vn pochetto si vergognò, e tal nel viso diuenne, quale in su l'aurora son le nouelle rose. Ma pur, poiche tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poiche i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuati, e disciolti, e liberamente, done lor più piace, per li bo-

schì lasciati sono andare alla pastura. E veggiamo ancora non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante fronzute, che i boschi, ne quali solamente querece veggiamo. Per le quali cose io estimo, hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti, ragionato habbiamo, che si come a bisognosi di vagare alquanto, e vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno: e perciò quello, che domane, seguendo il vostro diletteuole ragionare, sia da dire, non intendo di ristignerui sotto alcuna specialità, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni: fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne sia, che l'auer pur d'una parlato: e così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, si come più forti, con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristignere. E detto questo, infino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come saua: e in piè drizzatasi, chi ad vn di letto, e chi ad vn altro si diede: le donne a far ghirlande, e a trastullarsi, i giouani a giuocare, e a cantare, e così infino all'hora della cena passarono: la quale venuta, intorno alla bella fontana con festa, e con piacer cenarono. E dopo la cena, al modo usato cantando, e ballando, si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente hauean dette più di loro, comandò a Parfilo, che vna ne donesse cantare. Il quale liberamente così cominciò.

TANTO È, Amore, il bene,
 Ch' i per te sento, e l' allegrezza, el gioco,
 Ch' io son felice, ardendo nel tuo foco,
 L'abbondante allegrezza, ch' è nel core,
 Dell' altra gioia, e cara,
 Nella qual m' ha recato,
 Non potendo caperui, esce di fore,
 E nella faccia chiara
 Mostra'l mio lieto stato,
 Ch' essendo innamorato
 In così alto, e fagguardenol loco,
 Lieue mi fa lo star, dou' io mi coco.
 Io non so col mio canto dimostrare,
 Ne disegnare col dir,
 Amore, il ben, ch' i sento,
 E s' io sapessi, me'l conuien celare,
 Che se'l fosse sentito,

Torneria

Torneria in tormento:
 Ma io son sì contento,
 Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,
 Pria n'haueffi mostrato pure vn poco.
 Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
 Aggiugnesser già mai
 Là, doue io l'ho tenute,
 E ch'io douessi giungerla mia faccia
 Là, dou'io l'accoltai
 Per grazia, e per salute.
 Non mi sarien credute
 Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
 Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.
 La canzone di Parfalo haueua fine: alla quale quantunque per tutti
 fosse compiutamente risposto, niun ve n'ebbe, che con più attenta sol-
 licitudine, che a lui non appartenueua, non notasse le parole di quella, in-
 gegnandosi di quello volersi indouinare, che egli di conuenirgli te-
 ner nascoso cantaua. E quantunque vari varie cose andas-
 sero imaginando, niun per ciò alla verità del fatto per-
 uenne. Ma la Reina, poiche vide la canzone
 sì filo finita, e le giouani donne, e gli
 huomini volentier riposarsi, co-
 mandò, che ciascuno se-
 n'andasse a dor-
 mire.



FINISCE LA

OTTAVA GIORNATA
del Decameron

INCOMINCIA LA NONA

nella quale sotto il reggimento d'Emilia si ragiona, ciascuno, secondo
che gli piace, e di quello, che
piu gli aggrada.



LA LVCE, il cui splendore la notte
fugge, haueua già l'ottauo Cielo d'az-
zurmo in color celestio mutato tut-
to, e cominciauarsi i fioretti per li pra-
tia leuar suso, quando Emilia leuata-
si, fece le sue compagne, & i gioua-
ni parimente, chiamare. Li quali ue-
nuti, & appresso alli lenti passi della
Reina auuiatisi, infino ad vn boschet-
to, non guari al palazzo lontano, se-
n andarono: e per quello entrati, vi-
dero gli animali, siccome Cauriuoli, Cerui, & altri, quasi sicuri da' cac-
ciatori, per la soprastante pisiolenzia, non altramente aspettarli, che
se senza atema, o dimesticchi fossero diuenuti: & ora a questo, & ora a
quell'altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, faccendogli
correre, e saltare, per alcuno spazio sollazzo presero. Ma gia innal-
zando il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di
quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fio-
ri: e chi scontrati gli hauesse, nuna altra cosa haurebbe potuto dire,
se non, o costor non saranno dalla morte vinti, o ella gli ucciderà lieti.
Così adunque, piede innanzi piede venendosene, cantando, e ciancian-
do, e motteggiando, peruennero al palazzo, doue ogni cosa ordinata-
mente

NOVELLA PRIMA.

471

mente disposta, e li lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono. Qui-
ui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonet-
te, piu lieta l'vna, che l'altra, da' giovani, e dalle Donne cantate fu-
rono. Appresso alle quali, data l'acqua alle mani tutti, secondo il pia-
cer della Reina, gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande ven-
te, allegriti tutti mangiarono. E da quello tenuti, al carolare, & al so-
nare si dierono per alquanto spazio: e poi comandandolo la Reina, chi
volle s'andò a riposare. Ma gia l'hora vsitata venuta, ciascuno nel suo
go vsato s'adunò a ragionare. Doue la reina a Filomena, guardando,
disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. La qual, forri-
dendo, cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA
vn Rinuccio, e da vno Alessandro, e niuno amandone,
col fare entrare l'un per morto in vna sepoltura, e
l'altro quello trarne per morto, non poten-
do essi venire al fine imposto, cauta-
mente se gli leua daddosso.

NOVELLA PRIMA.



MADONNA, assai m'aggrada, poi
che vi piace, che per questo campo
aperto, e libero, nel quale la vostra
magnificenzia n'ha messi, del nouel-
lare, d'esser colei, che corra il primo
aringo: il quale se ben farò, non dubi-
to, che quegli, che appresso verran-
no, non facciano bene, e meglio.
Molte volte s'è, o vèzzose donne, ne
nostri ragionamenti mostrato, quan-
te, e quali sieno le forze d'Amore,
ne però credo, che pienamente sene sia detto, ne sarebbe ancora, se di
qui ad uno anno d'altro, che di di cio, non parlassimo: e percioche esso non
solamente a vari dubbi di douer morire gli amanti conduce, ma quegli
ancora ad entrare nelle case de' morti per morti tira; m'aggrada di cio
raccontarui, oltre a quelle, che dette sono, vna nouella, nella quale
non solamente la potenza d'Amore comprenderete, ma il senno da
vna valorosa donna vsato a torli daddosso due, che contro al suo pia-
cer l'amanan, cognoscerete.

Madonna Francesca de' due amanti. gg 4 Dico

Di co a l'aque, che nella città di Pistoia fu già vna bellissima donna vedova, la qual due nostri Fiorentini, che per hauer bando là dimoravano, chiamati l'vno Rinuccio Palermi, e l'altro Alessandro Chiarmonesi, senza saper l'vn dell'altro, per caso di costei presi, sommantemente amavano, operando cautamente ciascuno ciò, che per lui si poteua a douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazzari, assai souente stimolata da ambasciate, e da preghi di ciascun di costoro, & hauendo ella ad esse men sciamamente più volte gli orecchi porti, e volendosi sciamamente ritrarre, e non potendo; le venne, accioche la loro seccaggine si leuasse daddosso, vn pensiero: e quel fu di volergli richiedere d'vn seruigio, il quale ella pensò niuno douergli fare, quantunque egli fosse possibile, accioche non faccendolo essi, ella hauesse onesta, o colorata cagione di più non volere le loro ambasciate vdir: e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensiero le venne, morto in Pistoia vno, il quale, quantunque stati fossero i suoi passati gentil'huomini, era reputato il peggiore huomo, che, non che in Pistoia, ma intutto il mondo fosse: & oltre a questo, viuendo, era sì contraffatto, e di sì diuisato viso, che chi conosciuto non l'hauesse, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura: & era stato sotterrato in vn quello fuori della chiesa de' frati minori: il quale ella auuissò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento: per laqualcosa ella disse ad vna sua fante. Tu fai la noia, e l'angoscia, la quale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini, da Rinuccio, e da Alessandro. Ora io non son disposta a douer loro del mio amore compiacere, e per toglimi daddosso, m'ho posto in cuore per le grādi proferte, che fanno, di volergli in cosa provare, la quale, io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò via, & odi come. Tu sai, che sta mane fu sotterrato al luogo de' frati minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) del quale, non che morto, ma viuo, i più sicuri huomini di questa terra, vedendolo, haueuan paura: e però tute n'andrai prima segretamente ad Alessandro, e si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è venuto tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il qual tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu vogli, in que sia forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da vn suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepolito, & ella, siccome quella, che ha di lui così morto, come egli è, paura, nol vi vorrebbe, perche ella ti priega, in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepolito, e metterti i suoi panni in d'esso

d'osso, e stare, come se tu desso fossi, infinattanto, che per te sia venuto, e
 senza alcuna cosa dire, o molto fare, di quella fratte ti lasci, e recare a
 casa sua, doue ellati ricouerà, e con lei potrai starai, & a tua posta ti
 potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero a lei. E se egli dice
 di volerlo fare, bene sta, doue dicesse di non volerlo fare, si gli di da
 mia parte, che piu, doue io sia, non apparisca, e come egli ha cara la vi-
 ta, si guardi, che piu ne messo, ne ambasciata mi mandi. Et appresso
 questo ten' andrai a Rinuccio Palermuni, e si gli dirai. Madonna Fran-
 cesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu a lei fac-
 ci vn gran seruigio, cio è, che tu stanotte in su la mezza notte te ne vadi
 all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannadio, e lui senza dire alcu-
 na parola di cosa, che tu oda, o senta, traggbi di quello soauemente, e
 rechiglielo a casa. Quiui perche ella il voglia, vedrai, e di lei haurai
 il piacer tuo: e doue questo non ti piaccia di fare, che tu mai piu non
 le mandi ne messo, ne ambasciata. La fante n' andò ad amenduni, &
 ordinatamente a ciascuno, secondoche imposto le fu, disse. Alla qua-
 le risposto fu da ogni vno, che non che in vna sepultura, ma in inferno
 andrebbe, quando le piacesse. La fante fe la risposta alla donna. La
 quale aspetto di vedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta
 adunque la notte, essendo già primo sonno, Alessandro Chiarmontesi,
 spogliatosi in farsetta, uscì di casa sua, per andare a stare in luogo di
 Scannadio nell'auello: & andand, gli venne vn pensier molto paurò-
 so nell' animo, e cominciò a dir seco. Deb che bestia sono io? doue vo
 io? O che so io, se i parenti di costei, forse auueduti, che io l'amo, cre-
 dendo essi quel, che non è, le fanno far questo per uccidermi in quel-
 l'auello? ilche se auuenisse, io m'hauerej il danno, ne mai cosa del mon-
 do sene saprebbe, che lor uocesse. O che so io, se forse alcun mio ni-
 mico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando, di questo
 il vuol seruire? e poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queste cose sia,
 e che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo cre-
 dere, che essi il corpo di Scannadio non vogliono per douerlosi, tenere
 in braccio, o metterlo in braccio a lei: anzi si dee credere, che essi ne
 voglian far qualche strazio, sicome di colui, che forse già d'alcuna co-
 sa gli di serui. Costei dice, che di cosa, che io senta, non faccia motto.
 O se essi mi cacciassero gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi
 le mani, o facessero alcun altro così fatto ginoco, a che sare' io?
 come potrò io star cheto? e se io fauello, a mi conosceranno, e per-
 auuentura mi faranno male, o comeche essi non me ne facciano, io
 non haurò fatta nulla: che essi non mi lasceranno con la donna, e la
 donna dirà poi, che io habbia rotto il suo comandamento, e non farà
 Madonna Francesca de' due amanti.

ma

mai cosa, che mi piaccia. E così dicendo, fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrari, e di tanta forza, che all'auello il condussero. Il quale egli aperse, & entratoui dentro, e spogliato Scannadio, e se rifiuto, e l'auello soprasede richiuso, e nel luogo di Scannadio postosi: & incominciò a tornare a mente, chi costui era stato, e le cose, che già haueua vdiute dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad urricciare addosso, e pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, e quinsi scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi, e gli altri paurosi pensieri vincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire; & andando, in molti, e vari pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, siccome di poter col corpo, sopra le spalle, di Scannadio, venire alle mani della Signoria, & esser come malioso condannato al fuoco, o di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti: e d'altri simili da quali tutti che rattenuto fu. Ma poi riuoltò disse. Deb dirò di no della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richieduto, e specialmente douendone la sua grazia acquistare? non ne doues' io di certo morire, che io non me ne metta a fare ciò, che promessal'ho: & andato auantigiunse alla sepoltura, e quella leggermente aperse. Alessandro, sentendola aprire, ancorache gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, e lui fuor ne tirò, & in su le spalle leuatose lo, verso la casa della gentil donna cominciò ad andare: e così andando, e non riguardandolo altrimenti, spesse volte il percuoteua ora in vn canto, & ora in vn altro d'alcune pinche, che allato alla via erano: e la notte era sì buia, e sì oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. Et essendo già Rinuccio appiè dell'uscio della gentil donna, la quale alle finestre con la sua fante staua, per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, già da se armata in modo, da mandargli amenduni via: auuenne, che la famiglia della Signoria, in quella contrada riposasti, e chetamente standosi, aspettando di douer pigliare vno sbandito, sentendo lo scalpaccio, che Rinuccio co' pie faceva, subitamente tratto fuori vn lume per vedere, che si fare, e doue andarsi, e mossi i pauesi, e le lance, gridò. Chi è là? La quale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga diliberazione, lasciandosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via. Alessandro, leuatosi pre-

prestante, con tutto che i panni del morto hauesse in doſſo, li quali erano molto lunghi, pure andò via alreſi. La donna, per lo lume irato fuori dalla famiglia, ottimamente veduto haueua Rinuccio con Aleſſandro dietro alle ſpalle, e ſimilmente haueua ſcorto, Aleſſandro eſſer veſtito de' panni di Scannadio, e marauigliòſi molto del grande ardire di ciaſcuno: ma con tutta la marauiglia riſe aſſai del veder gittar giuſo Aleſſandro, e del vederli poſcia fuggire. Et eſſendo di tale accidente molto lieta, e lodando I D D I O, che dallo mpaccio di coſtoro tolta l'hauea, ſenè tornò dentro, & andòſene in camera, affermando con la fante, ſenza alcun dubbio, ciaſcun di coſtoro amarla molto, poſcia quello haueua fatto, ſicome apparua, che ella loro haueua impoſto. Rinuccio dolente, e beſtemmiando la ſua ſuentura, non ſenè tornò a caſa per tutto queſto, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Aleſſandro haueua gittato, e cominciò brancolone a cercare, ſe egli il trouaſſe per ſornire il ſuo ſeruigio: ma non trouandolo, & auuiſando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente a caſa ſenè tornò. Aleſſandro, non ſappiendo altro che farſi, ſenza hauer conoſciuto, chi portato ſe l'haueſſe, dolente di tale ſciagura, ſimilmente a caſa ſua ſen'andò. La mattina, trouata aperta la ſepoltura di Scannadio, ne dentro vedendouſi, percioche nel fondo l'hauea Aleſſandro voltato, tutta Piſtoia ne fu in vari ragionamenti, eſtimando gli ſciocchi, lui da' dianoli eſſere ſtato portato via. Nondimeno ciaſcun de' due amanti, ſignificato alla donna cio, che fatto hauea, e quello, che era interuenuto, e con queſto ſcuſandouſi, ſe ſornito non hauean pienamente il ſuo comandamento, la ſua grazia, & il ſuo amore adimandaua. La qual moſtrando, aniuu cio voler credere, con recifa riſpoſta, di mai per lor niente voler fare, poiche eſſi cio, ch' eſſa addomandato hauea, non hauean fatto, ſe gli tolſe daddoſſo.



LEVASI

LEVASI VNA DONNA IN FRETTA ET AL

buio, per trouare vna sua giouane, a lei accusata, col suo amante nel letto: & essendo con lei vn buomo, credendosi i veli hauer pusti in capo, le brache dell' amante vi si pose: le quali vedendo l'accusata, e fattalane accorgere, fu diliberata, & hebbe agio di starli col suo amante.

NOVELLA SECONDA.



LA Si tacea Filomena, & il senno della donna a torli daddosso coloro, li quali amar non volea, da tutti era stato commendato, e così in contrario; non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presunzione degli amanti, quando la Reina ad Elisa vezzosamente disse, Elisa seguit. La quale prestamente incominciò. Carissime Donne, sauamente si seppe Madonna Francesca, come detto è, liberar dal-

la noia sua: ma vna giouane, aiutandola la fortuna, se da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. E, come voi sapete, assai sono, li quali essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno, e gafligatori: li quali siccome voi potrete comprendere per la mia nouella, la fortuna alcuna volta, e meritamente ritupera: e cio addiuenne alla donna, sotto la cui obbedienza era la giouane, della quale debbo dire. Et Serraglio adunque di Maferro da Lamporecchio, a questi giorni da Filistrato mentouato, vn accidente m'ha tornato nella memoria, nello stesso luogo già accaduto: nel quale, tra l'altre, che v'erano, v'era vna giouane di sangue nobile, e di marauigliosa bellezza dotata, la quale Isabella chiamata d'vn bel giouane, s'innamorò. Et esso, lei veggendo bellissima, già il suo disidero hauendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese, e non senza gran pena di ciascuno, questo amore vn gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciasun sollicito, venne al giouane veduta vna via da potere alla sua giouane occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non vna volta, ma molte, con gran piacer di ciascuno, la visitò. Ma continuandosi questo, auuenne vna notte, che egli da vna delle giouane di là entro fu veduto, senza auuerdersene egli, o ella, da Isabella.

Fortuna chia-
ma qui, come
in molti altri
luoghi, gli ac-
cidenti, e le co-
se, che occor-
so.

Isabella partissi, e andarsene, il che costei, con alquante altre comunito: e non ebber consiglio d'accusarla alla donna del serraglio, la quale donna Vimbalda hebbe nome, buona, e sana donna, secondo la opinione delle donne, e di chiunque la conoscea. Poi pensarono, accioche la negazione non hauesse luogo, di volerla far cogliere col giouane a Madonna Vimbalda. E così tacuti, tra se le vigilio, e le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Or non guardandosi Isabella da questo, ne alcuna cosa sappiendone, auuenne, che ella vna notte vel fece venire, il che tantosto sepper quelle, che a cio badauano. Le quali, quando a loro parue tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero, e vna parte sene mise a guardia dell'uscio della camera d'Isabella, e vn'altra ando correndo alla camera di Madonna Vimbalda, e picchiando l'uscio, a lei, che gia rispondera, dissero. Su Madonna, leuati presto, che noi habbiamo trouato, che Isabella ha vn giouane nella camera. Era quella notte Madonna accompagnata d'vn suo amante, il quale ella soesse volte in vna cassia facua uenire. La quale, vedendo questo, temendo non forse le giouani per troppa fretta, o troppa volenterose tanta l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuo suso, e come il meglio seppe, si vesti al buio, e credendosi tor certi veli, li quali in capo portaua, le venner tolte le brache dall'amante: e tanta fu la fretta, che senza auersene le si giro in capo, e uscì fuori, e prestamente l'uscio si rifechero dietro, dicendo. Doue è quella maladetta da Dio? e con l'altre, che si fuocose, e si attente erano a douer far trouare in fallo Isabella, che di cola, che Madonna in capo hauesse, non s'auedieno, giunse all'uscio della camera, e quello, dall'altre aiutata, pinse in terra: e entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Li quali, da così fatto sopraprendimento sforditi, non sappiendo, che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre presa, e per comandamento di Madonna, menata alla presenza di tutte l'altre. Il giouane s'era rimasto, e vestitosi aspettava di veder, che fine la cosa hauesse, con intenzione di fare vn mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta e di lei menarne con seco. Madonna, postasi a sedere, in presenza di tutte le giouani, le quali solamente alla colpa uole riguardauano, incomincio a dirle la maggior villania, che mai a femmina fosse detta, siccome a colei, la quale, l'onesta, e la buona fama del Serraglio con le sue sconce, e vituperuoli opere, se di suor si sapesse, contaminato hanea, e tradito l'Ammiraglio; e dietro alla villania aggiunnea grauissime minacce. La giouane vergognosa, e timida, siccome

La Donna delle brache in capo.

siccome colpeuole, non sapeua, che si rispondere, ma tacendo, di se met-
teua compassion nell'altre: e moltiplicando sur Madonna in nouelle,
venne alla giovane alzato il viso, e veduto cio, che Madonna ha-
ueua in capo, e gli rotolieri, che di qua e di là pendeano: di che ella,
auuisando cio, che era, tutta rassibberta disse. Madonna, se I D D I O
v'aiuti, annodateui la cuffia, e poi ditemi di che voi volete. Ma-
donna che non la mandaua, disse, che cuffia rea femmina: ora hai tu
viso di motteggiare? pare che hai uisata cola, che i morti ci habbian
luogo? Allora la giovane in dirittura disse. Madonna, io vi priego,
che voi v'annodiate la cuffia, poi dite a me cio, che vi piace. Laonde
molte delle giouani levarono il viso al capo di Madonna. Vimbati-
da, et ella similmente ponendosi le mani, s'accorsero, perche Isabel-
la così diceua. Di che Madonna guardasi del suo medesimo falo,
e vedendo, che da tutto reduto era, ne haueua ricoperta, mutò ser-
mone, et in tutta altra guisa, che tutto non hauea, cominciò a parla-
re, e concludendo venne, di difficile essere il poterli dagli stimoli della
carne difendere: e perciò chiaramente, come infino a quel di fatto s'era,
disse che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. E liberata la
giovane, col suo amante si recò a dormire, et Isabella col suo.

Il qual poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei haue-
uano inuidia, vi se venne. L'altre, che senza aman-
te erano, come sepperan il taglio, segretamen-
te procacciaron lor ventura, li ueramen-
te, che l'Ammitaglio nel
rileppe giam-
mai.



MAESTRO

Conclusione da
saracine, & in-
fedeli, com'el-
lerano.

NOVELLA TERZA

479

MAESTRO SIMONE AD INSTANZIA DI

Bruno, Salmaeco, e di Nello, fa credere a Calan-
drino, che egli è priuato; il quale per medicine
da a prenderi capponi, e denari, e
guarisce senza partorire.

NOVELLA TERZA.



QUICHE Elisa hebbe la sua nouella fi-
 glia, ella dole da tutte vendute gra-
 zia, e di lei si conuolse con lieta
 vena, e di lei si conuolse delle inuidiose
 compari, e di lei si conuolse a p^{ro}strato co-
 mo, e di lei si conuolse il quale, sen-
 za di lei si conuolse a spettare, in-
 chiesta di lei si conuolse Donne, lo scollu-
 maio, e di lei si conuolse, di cui ieri
 in nome di lei si conuolse di bocca vna no-
 uella di lei si conuolse, la quale io era

per dirui. E per cio che cio, che di lei si conuolse, non era altro, che mul-
 tiplicar la fella; benché di lui, e di lei si conuolse assai ragionato si-
 sia, ancor pur quella, che ieri haueua in mano, vi dirò.

MOSTRATO d di sopra assai chiaro, che Calandrino fosse, egli altri,
 de quali in questa nouella ragionar deuo, e per cio senza piu dirne di-
 co, che egli auuenne, che vna zia di Calandrino si mori, e lasciogli dugen-
 to lire di piccioli contanti. Per la qual cosa Calandrino cominciò a dire,
 che egli voleva comperare vn podere; e con quanti sensali haueua in Fi-
 renze, come se da spendere hauesse tanti diecimilia fiora d'oro, tene-
 ua mercato, il quale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder
 domandato si p^{ro}ueniua. Bruno, e Salmaeco, che queste cose sape-
 uano, gli haueua piu volte detto, che egli farebbe il meglio a goder-
 glisi con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli haues-
 se hauuto a far palatole; ma non che a questo, essi non l'haueano mai
 potuto condurre, che egli loro vna volta desse mangiare. Perche
 vn di, dolendosene, et essendo a cio soprauenuto vn lor compagno,
 che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti tre di douer trouar
 modo da vgnersi il gr^oso alle spese di Calandrino: e senza troppo indu-
 gio darui, haueua tra se ordinato quello, che a far hauessero, la seguen-
 te mattina appostare, quando Calandrino di casa vscisse, non essendo egli
 guari andato, gli si fece incontro Nello, e disse. Buon di Calandrino.
 Calandrino gli rispose, che bon di gli desse il buon di, e l'buon anno.

Calandrino priuato.

Appreso

Appresso questo Nello rattenneſi vn poco, lo cominciò a guardar
 nel viſo. A cui Calandrino diſſe. Che guati tu? Io diſſi a lui.
 Hai tu ſentita ſtanotte coſa nuova? tu non mi par deſſo. Calandrino in-
 continentemente incominciò a dubitare, e diſſe. Come? che ti pare
 egli, che io habbia? diſſe Nello. Deb, io nol dico perciò, ma tu mi pari
 tutto cambiato, ſia ſorſe altro: e laſciollo andare. Calandrino tutto ſo-
 ſpettoſo, non ſentendoſi perciò coſa del mondo, andò auanti. Ma Buſ-
 ſalmacco, che guarì non era lontano, vedendol partito da Nello, gli ſi
 fece incontro, e ſalutatólo, il domandò, ſe egli ſi ſentìſe niente. Ca-
 landrino riſpoſe. Io non ſo, pur teſte mi dicena Nello, che io gli pare-
 ua tutto cambiato, e che egli eſſere, che io hauęſſi nulla? Diſſe Buſ-
 ſalmacco. Si potrebbe eſſere, che tu ſia malato, e non che egli eſſere
 to. A Calandrino uenì la febbre. Et ecco Bruno ſopran-
 uenire, e prima, che Calandrino, che viſo e quello?
 e par che tu ſia mor- tuſe Calandrino vđendo ciaſcun di
 coſor coſi dire, pe- ebbe ſe come deſiſmo d'eſſer malato, e
 tutto ſomentato gli che io diſſe Bruno, a me pare, che tu
 te ne torni a caſa, e nadi- tu il letto, e facci ben coprire, e che
 tumandi il ſegno tuo al ma- Simone, che è coſi noſtra coſa, come
 tu ſai. Egli ti dirà incontane- che tu haurai a fare, e noi ne verrem
 teo, e ſe biſognerà far coſa niuna, noi la faremo. E con loro agiun-
 toſi Nello, con Calandrino, ſene tornarono a caſa ſua, & egli entrato
 ſene tutto affaticato nella camera diſſe alla moglie. Vieni, e cuoprimi
 bene, che io mi ſento vn gran male. Eſſendo adi. pu a giacer poſto, il
 ſuo ſegnale per vn fanticella mandò al maieſtro Simone, il quale al-
 lora a bottega ſtando in mercato vecchio alla ſterna del mellone. E
 Bruno diſſe a compagni. Voi vi rimanete qui con lui, & io voglio an-
 dare a ſapere, che il Medico dirà, e ſe biſogno farà, a menarlo. Calan-
 drino allora diſſe. Deb ſi compagno mio vauu, e ſappimi ridire, come
 il fatto ſta, che io mi ſento non ſo che dentro. Bruno andato ſene al mae-
 ſtro Simone, vi ſu prima, che la fanticella, che il ſegno portaua, &
 hebbe informato maieſtro Simon del fatto. Perche venuta la fanticel-
 la, & il Maieſtro veduto il ſegno, diſſe alla fanticella. Vattene, e di a
 Calandrino, che egli ſi tenga ben caldo, & io verrò a lui incontanen-
 te, e di rogli cio, che egli ha, e cio, che egli haurà a fare. La fanticella
 coſi rapporto, ne ſtette guarì, che il Maieſtro, e Brun vennero; e po-
 ſtogliſi il Medico a ſedere allato, gli incominciò a toccare il poſto, e do-
 po alquanto, eſſendo lui preſente la moglie, diſſe. Vedi, Calandrino,
 a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, ſe non che tu ſe pre-
 gno. Come Calandrino udì queſto, doloroſamente cominciò a gridare,
 e a dire.

e a dire. Oime, Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuoi li stare, altro sciocchezze es
che di si pra. Io ti diceua bene. La donna, che, l'ai oncia persona era uenienti alla
vdendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, & abbassata la persona di Ca-
fronte, senza risponder parola, s'uscì della camera. Calandrino, conti- landrino
nuuando il suo rammarichio, diceua. Oime tristo me, come farò io? co-
me partorirò io questo figliuolo? onde uscì eglie ben veggo, che io so
morito per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia trista, quan-
to io voglio esser lieto: ma così foss'io sano, come io non sono, che io mi
leuerai, e darei tante borse, che io la rompere i tutta, auenga che eg-
li mi stia molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma
per certo se io campo di questa, ella sene potrà ben prima morir di vo-
glia. Bruno, e Buffalmacco, e Nello haueuam sì gran voglia di ride-
re, che scoppiauano, vdendo le parole di Calandrino, ma pur se ne te-
neuan: ma il maestro Scimmione rideua sì quaccheratamete, che tutti
i denti gli si farebber potuti frarre. Ma più a lungo andare, racco-
mandandosi Calandrino al Medico, e pregandolo, che in questo gli do-
uesse dar consiglio, et aiuto, gli disse il Maestro. Calandrino, io nò uoglio,
che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti
del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti dilibererò: ma conuesti
vn poco spendere. Disse Calandrino. Oime Maestro mio, si per l'amor
di Dio. Io ho qui dugento lire, di che io voleua comperare vn potere
se tutti bisognano, tutti gli togliete, purché io non habbia a partorire,
che io non so, come io mi facesti: che io odo fare alle femmine vn sì
gran romore, quando son per partorire, con tutto che elle habbia-
no buon cotai grande donde farlo, che io credo, se io hauesse quel do-
lore, che io mi morrei prima: che io partorissi. Disse il Medico. Non
hauer pensiero. Io ti farò fare vnacerta beuanda stillata molto buo-
na, e molto piaceuole a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e
rimarrai più sano, che pesce: ma farai, che tu si lasciassano, e più non
incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre pila
di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisogna dattorno, da-
rai ad vn di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e farai ogni
cosa recare alla bottega: & io al nome di Dio domattina ti manderò
di quel beueraggio stillato, e comincerane a bere vn buon bicchier
grande per volta. Calandrino, vditto questo, disse. Maestro mio cia-
siane in voi: e date cinque lire a Bruno, e denari per tre paia di cappo-
ni, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico
partissi, gli fece fare vn poco di chiara, e manlogliele. Bruno com-
perati capponi, & altre cose necessarie al goiere, insieme col Medi-
co, e co' compagni suoi se gli marciò. Calandrino beuue tre mattine
Calandrino pregno. h h della

della chi. rea, & il Medico venne a lui, & i suoi compagni, e toc-
catogli il pulso, gli disse. Calandrino tu se guerito senza fallo: e
però sicuramente oggimai va a fare ogni tuo fatto, ne per questo star
più in casa: Calandrino lieto, leuatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodan-
do molto, ouunque con persona a parlar s'auueniva, la bella cura,
che di lui il maestro Simon e hauea fatta d'hauerlo fatto in tre dì, sen-
za pena alcuna spregnare. E Bruno, e Buffalmacco, e Nello rima-
sero contenti d'hauer con ingegni saputo schernire l'auarizia di Calan-
drino, quantunque monna Tessa, auuedendosene, molto col marito ne
brontolasse.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO

giuoca a Buonconuento ogni sua cola, & i denari di
Cecco di Messer Angiolieri: & in camicia correndo
gli dietro, e dicendo, che rubato l'hauea, il
fa pigliare a villani, & i panni di lui li
veste, e monta sopra il palafreno,
e lui, venendosene, lascia
in camicia.

NOVELLA QVARTA.



ON grandissime risa di tutta la bri-
grata erano state ascoltate le parole
da Calandrino dette della sua mo-
glie; ma tacendosi Filostrato, Nei-
file, sì come la Reina volle, inco-
mincio. Valorose Donne, se egli non
fosse più malageuole agli huomini
il mostrare altrui il senno, e la vir-
tù loro, che sia la sciocchezza, o'l
vizio, inuano si faticherebber mol-
ti in porre freno alle lor parole: e
questo v'ha assai manifestato la Stoltizia di Calandrino, al quale di
niuna necessità era, a voler guerire del male, che la sua simplicità
gli facena a credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua don-
na in publico a dimostrare. La qual cosa vna a se contraria nella
mente men'ha recata, cioè, come la malizia d'vno il senno soper-
chiasse d'un altro con graue danno, e scorno del soperchiato, il che
mi piace di raccontarui.

ERANO

ERANO, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, mal' vno di Meſſer. Angiulieri, e l'altro di Meſſer Fortarrigo. Li quali, quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero; in vno, cioè, che amenduni li lor padri odiavano, tanto si conuenivano, che amici n'erano divenuti, e spesso n'usauano insieme. Ma parando all' Angiulieri, il quale e bello, e costumato huomo era, mal' dimorare in Siena della prauisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella Marca d'Ancona esser per legato del Papa venuto vn Cardinale, che molto suo signore era, si diſpoſe a volerſene andare a lui, credendone la ſua condizion migliore. E fatto queſto al padre ſentire, con lui ordinò d'hauere ad vna hora cio, che in ſei meſi gli doueſſe dare, accioche veſtir ſi poſſe, e fornir di calcatura, & andare orrenole. E cercando d'alcuno, il qual ſeco menar poſſe al ſuo ſeruigio, venne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Il quale di preſente fu all' Angiulieri, e cominciò, come il meglio ſeppe, a pregarlo, che ſeco il doueſſe menare, e che egli voletta eſſere e ſante, e famiglio, & ogni coſa, e ſenza alcun ſalario, ſopra le ſpeſe. Al quale l' Angiulieri riſpoſe, che menar nol voleua, non perche egli nol conoſceſſe bene ad ogni ſeruigio ſufficiente, ma per cioche egli giuea ui, & olire acio ſ'inebriaua alcuna volta. A che il Fortarrigo riſpoſe, che dell' vno e dell' altro ſenza dubbio ſi guardarebbe, e con molti ſaramenti gliel'e affermò, tanti prieghi ſopraggiugnendo, che l' Angiulieri, ſicome vinto, diſſe, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, a deſinar n' andarono a Buonconuengo. Doue hauendo l' Angiulieri deſinato, & eſſendo il caldo grande, fatto acconciare vn letto nell' albergo, e ſpogliatoſi; dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, e diſegli, che come nona ſonaſſe, il chiamaſſe. Il Fortarrigo, dormendo l' Angiulieri, ſen' andò in ſu la tauerua, e quivi alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giuocare. Li quali in poca d' hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli vinti, ſimilmente quanti panni egli haueua in doſſo gli vinſero: onde egli diſideroſo di riſcuoterſi, coſi in camicia come era, ſen' andò là doue dormiua l' Angiulieri, e vedendol' dormir forte, di borſa gli traſſe quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatoſi, coſi gli perdè come gli altri. L' Angiulieri deſiatoſi ſi leuò, e veſtiſſi, e domandò del Fortarrigo. Il quale non trouandoſi, auuiſò l' Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormiſi, ſicome altra volta era uſato di fare: perche diſideratoſi di laſciarlo ſtare, fatta mettere la ſella, e la valigia ad vn ſuo palaſtreno, auuiſando di fornirſi d' altro familiare a Corſignano, volendo per andarsene l' oſte pagare, non ſi trouò danaio: diche il rumore fu grande, e tutta la caſa dell' oſte fu in tur-

Il Fortarrigo, e l' Angiulieri. h b 2 bazione,

bazione, dicendo l'Angiulieri, che egli là entro era stato rubato, e minacciando egli di fargli tutti presi andare a Siena; & ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per forte i panni, come fatto haueua i denari, veniuo; e veggendo l'Angiulieri in concio di canalcar disse. Che è questo Angiulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati vn poco. Egli dee venire qui testè vno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi; son certo, che egli cel renderà per trenta-cinque, pagandol testè. E duranti ancora le parole, soprauenne vno il quale fece certo l'Angiulieri, il Fortarrigo esser stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Per laqual cosa l'Angiulier turbatissimo, disse al Fortarrigo vna grandissima villania: e se d'altrui, e di Dio temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta: e minacciando di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle foreste di Siena, montò a cavallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui, ma ad vn altro dicesse, diceua. Deb Angiulieri in buona hora lasciamo stare ora costette parole, che non montan caualle, intendiamò a questo, noi riaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè che indugiandosi pure di qui a domane, non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne prestò, e fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deb perche non ci miglioriam noi questi tre soldi? l'Angiulieri vdendol così parlare, si disperaua, e massimamente veggendosi guatare a quegli, che v'eran dinuiorno, li quali parca, che credessono, non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri hauesse giucati, ma che l'Angiulieri ancora hauesse de' suoi; e dicenagli. Che ho io a far di tuo farsetto, che appiccato si tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, e giucato il mio, ma sopraccio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come s'a lui non dicesse, e diceua. Deb perche non mi vuo tu migliorar qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me: perche hai tu questa fretta? noi giugnerem bene ancora slasera a Torrenieri. Fa, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne trouerre vno, che così mi stessee ben, come questo: & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli vale ancor quaranta, o piu: si che tu mi piggiarresti in due modi. L'Angiulier di grauissimo dolor punto, veggendosi rubare da costui, & era tenersi a parole, senza piu rispondergli, voltata la testa del palafreno, prese il cammin verso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in vna sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro: & essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per leuarsi quella seccaggine

seccaggine dagli orecchi, venner veduti al Fortarrigo lauoratori in vn campo vicino alla strada dinanzi all' Angiulieri, a quali il Fortarrigo, gridando forte, incominciò a dire. Togliatel, pigliatelo: perche essi con vanga, e chi con m.rra nella strada paratizi dinanzi all' Angiulieri, auuisandosi, che ribato hauesse colui, che in camicia dietro gli venia gridando, il ritennero, e presero. Al quale, per dir loro, chi egli fosse, e come il fatto stosse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là, con vn mal viso, disse. Io non so, come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio: & a villani riuolto, disse. Vedete, Signori, come egli m' haueua lasciato nell' albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giocata. Pen posso dire, che per Dio, e per voi io habbia questo cotanto racquistato, di che io sempre vi sarò tenuto. L' Angiulieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l' aiuto de' villani il mise in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, & a caual montato, lasciò l' Angiulieri in camicia, e scalzo, a Siena sene tornò, per tutto dicendo, se il palafreno, e panni hauer vinti all' Angiulieri. L' Angiulieri, che riccasi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero, & in camicia si tornò a Bonconuento, ne per vergogna a que' tempi ardi di tornare a Siena: ma statigli panni prestati, in sul ronзино, che caualcaua Fortarrigo, sen' andò a suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. E così la malizia del Fortarrigo turbò il buono auiso dell' Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo, e a tempo lasciata impunita.

ricordi il lettore, che costui finge.



CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA

giouane, al quale Bruno fa vn briue, col quale
come egli la tocca, ella va con lui, e dalla
moglie trouato, ha granissima,
e noiosa quistione.

NOVELLA QUINTA.



IN ITALIA non lunga novella di Ne-
file, senza troppo riderne, o parlar-
ne, passata sene la brigata, la Reina
verso la Fiammetta riuolta, che ella
seguitasse, le comando. La qual tut-
taliaeta, risposse, che volentieri, e co-
mincio. Gentilissime Donne, si come
io credo, che voi sappiate, niuna co-
sa e, di cui tanto si parli, che sempre
sia non piaccia, doue il tempo, & il
luogo, che quella cotal cosa richiede,

si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. E per
ciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, e
buon tempo, e non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa, e
piacer possa porgere, qui habbia e luogo, e tempo debito, e benche mil-
le volte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto
parlandone. Per la qual cosa, postochè assai volte de' fatti di Calan-
drino detto si sia tra noi, riguardando, si come poco auanti disse Filo-
strato, che essi son tutti piaceuoli, ardirò olire alle dette di diruene vna
novella: la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta,
o volessi, haueri ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e rac-
contarla: ma perciocchè il partirsi dalla verità delle cose state nel no-
uellare, e gran diminuire di diletto ne gli intendenti, in propria forma
dalla ragion di sopra detta aiutata, la vi dirò.

NICCOLÒ Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco huomo, e tra l'al-
tre sue possessioni vna bell' n' hebbe in Camerata, sopra la quale fece fa-
re vn orrenole, e bello casamento, e con Bruno, e con Buffalmacco, che
tutto gli ele dipignessero, si conuenne: li quali, perciocchè il lauorio era
molto, seco aggiunsero e Nello, e Calandrino, e cominciarono a lauor-
rare. Doue benche alcuna camera fornita di letto, e dell'altre cose op-
portune fosse, & vna sante vecchia dimorasse, si come guardiana del
luogo, perciocchè altra famiglia non v'era, era vsato vn figliuolo del
detto Niccolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, e senza mo-
glie,

glie, di menar tal volta alcuna femmina a suo diletto, e teneruella vn dì, o due, e poscia mandarla via. Ora tra l'altre volte auuenne, che egli ve ne menò vna, che haueua nome la Niccolosa, la quale vn tristo, che era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in vna casa a Camaldoli, prestaua a vettura. Haueua costei bella persona, & era ben vestita, e secondo sua par, assai costumata, e ben parlante. Et essendo ella vn dì di meriggio della camera uscita in vn guarnel bianco, e co' capelli rauuoliti al capo, & ad vn pazzo, che nella corte era del casamento, lauandosi le mani, e'l viso, auuenne, che Calandrino quivi venne per acqua, e domesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò a guatare, piu perche Calandrino le pareua vn nuouo huomo, che per altra vaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trouar sue cagioni, e non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conosciendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui, per vedellarlo alcuna volta guatara lui, alcun sospiretto gittando. Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò, ne prima si parti della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino, tornato allauorare, altro, che soffiare, non faceva: dicke Bruno accortosi, percioche molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeu a' fatti suoi, disse Che diuolo hai tu sozio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse. Sozio se io haueffi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E non si vuol dire a persona. Egli è vna giovane quaggiù, che è piu bella, che vna Lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe vn gran fatto: io me n'aiuti di testa, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino. Io il credo, percioche egli la chiama, & ella sen'andò a lui nella camera: ma che vuol per cio dir questo? io la freggherei a non lo chi mi dire di cosi fatte cose, non che a Filippo. Io ti vo dire il vero, sozio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno. Sozio io ti spierò, chi ella è, e se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, percioche ella è molto mia domestica: ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai sanellare, ch'è non sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardanci di Nello, che egli è parente della Tessa, e guasterebbe ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Or sapena Bruno, che costei era, siccome colui, che veduta l'auca venne, & anche Filippo gliele haueua detto. Per che essendosi Calandrino vn poco dallauorio partito, & andato per vederla, Bruno disse ogni cosa a Nello, & a Buffalmacco, & insieme a Calandrino innamorato. bb 4 cita-

Parla da scioeco, com: egli è tuuo.

citamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento; e come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. *Vedestila?* Rispose Calandrino, Oime si, ella m'ha morto. Disse Bruno. *Io voglio andare a vederla, se ella è quella, che io credo, e se così sarà, la scia poscia far me.* Sceso adunque Bruno giù, e trouato Filippo, e co-
 stei, ordinalamente disse loro, chi era Calandrino, e quello, che egli haueua lor detto, e con loro ordinò quello, che ciascun di loro douesse fare, e dire, per haueuer festa, e piacere dello innamoramento di Calandrino: e a Calandrino tornatosene, disse. Bene è dessa, e perciò si vuol questa cosa molto sanamente fare, percioche, se Filippo sen auue-
 desse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerrebbe: ma che vuol tu, che io le dica da tua parte, se egli auuen, che io le fauelli? Rispose Calandrino. *Cnasse tu le dirai imprima imprima, che io le voglio mille mo-
 glia di quel buon bene da impregnare, se poscia che io son suo seruigi-
 le, e se ella vuol nulla: hami bene inteso?* Disse Bruno, si, lascia far me. Venuta l'ora della cena, e costoro haueudo lasciata opera, e giu-
 nella corte discesi, essendomi Filippo, e la Niccolosa, alquanto in ser-
 uigio di Calandrino mi si posera a state. Doue Calandrino incominciò a guardar la Niccolosa, e a fare i piu nuoui atti del mondo, tali, e
 tanti, che sene sarebbe auueduto vn cieco. Ella d'altra parte ogni co-
 sa facena, per la quale credesse bene accenderlo: e secondo la infor-
 mazione haueua da Bruno, l'inglor tempo del mondo prendendo de'
 modi di Calandrino, Filippo con Buffalmacco, e con gli altri facena vi-
 sta di ragionare, e di non auuedersi di questo fatto. Ma pur dopo al-
 quanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. E venendo-
 sene verso Firenze, disse Bruno a Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai
 strugere, come ghiaccio a Sole: se tu ci rechi la ribeba tua, e canti
 vn poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gitta-
 re a terra delle finestre, per venire a te. Disse Calandrino. Partiso-
 zio? parti che io la rechi? Si rispose Bruno. A cui Calandrino disse.
*Tu non mi credeni oggi, quando io ti dicena. Per certo sozio io m'au-
 ueggio, che io so meglio, che altro huomo, far cio, che io voglio. Chi
 haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare vna così fatta
 donna, come è costei? a buon hotta l'haurebber saputo fare questi gio-
 uani di tromba marina, che tutto l'di vanno in giu, e in su, e in mil-
 le anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli. Ora io vorrò,
 che tu mi vegghi vn poco con la ribeba, vedrai bel giuoco, intendi sa-
 namente, che io non son vecchio, come io ti paio: ella sen'è bene ac-
 corta ella, ma altramenti ne la farò io accorgere, se io le pongo la bran-
 ca addosso: per lo corpo, eh io non vo dire, che io le farò giuoco che
 ella*

ella mi verrà dietro, come uia la pazzia al figliuolo. Oh disse Bruno, tu te la griserai. E mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca vermigliuzza, e quelle sue gote, che paion due rose, e poscia m'incantati tutta quanta. Calandrino, uolendo queste parole, gli pareua essere a fatti, e andaua cantando, e saltando tanto lieto che non capeua nel cuoio. Ma l'altro di recatala ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò piu canzoni con essa. Et in brieve, in tanta sosta entro dello spesso veder costei, che egli non lauoraua punto, mille volte il dì ora alla finestra, ora alla porta, e ora nella corte correua per veder costei: la quale astutamente, secondo l'ammacramento di Bruno, adoperando, molto bene ne gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, e da parte di lei ne gli faceva tal volte. Quando ella non v'era (che era il più del tempo) gli faceua venir lettere da lei, nelle quali esso gli daua grande speranza de' desiderii suoi, mostrando, che ella fosse a casa di suoi parenti, là doue egli allhora non la poteua vedere. Et in questa guisa Bruno, e Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traenano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi tal volta dare, siccome domandato dalla sua donna, quando vn pettine d'auorio, e quando vna borsa, e quando vn coltellino, e cotali ciance, allo ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre a questo n'hauuan da lui di buone merende, e d'altri onoretti, accioche solliciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma, senza piu hauer fatto, vedendo Calandrino che il lauorio si veniuu finendo, e annusando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore, prima che finito fosse il lauorio, mai piu fatto non gli potesse venire, cominciò molto a strignere, e a sollecitar Bruno. Per la qual cosa essendoli la zionane venuta, hauendo Bruno prima con Filippo, e con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse a Calandrino. Vedi sozio, questa donna m'ha ben mille volte promesso di douer far cio, che tu vorrai, e poscia non ne fa nulla, e parmi che ella ti menti per la nasa: e perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi gliele farem fare, o voglia ella, o no, se tu potrai. Rispose Calandrino. Deh si, facciasti tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con vn brieve, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene. Adunque, disse Bruno, fa che tu mi rechi vn poco di carta non nata, e vn vispistrello vino, e tre granella di comino, e lascia far me. Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi arnesi per pigliare vn vispistrello, e alla fine presolo, con l'altre cose il portò a Bruno. Il quale tiratosi in vna camera,

Calandrino innamorato.

scrise

scrise in su quella carta certe sue frasche con glquante cateratte, e por-
togliele, e disse. Calandrino, sappi, che se tu la toccherai con questa
scritta, ella ti verrà incontanente dietro, e farà quello, che tu vorrai: e
però se Filippo va oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, e toc-
cala, e vattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato, ch'è il miglior
luogo, che ci sia, per ciò che non vi bazzica mai persona: tu vedrai,
che ella vi verrà: quando ella v'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai a fare.
Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, e presa la scritta, disse.
Sozio, lascia far me. Nello da cui Calandrino si guardaua, hauea di
questa cosa quel diletto, che gli altri, e con loro insieme teneua mano a
beffarlo: e perciò, siccome Bruno gli haueua ordinato, sen'andò a Firen-
ze alla moglie di Calandrino, e dissele. Tessa, tu sai quante busse Ca-
landrino ti die senza ragione il dì, che egli ci fornò con le pierre di Mu-
gnone: è perciò io intendo, che tu te ne vendichi, e se tu nol fai, non
m'hauey mai né per parente, né per amico. Egli si s'è innamorato d'v-
na donna colassù, e ella è tanto trista, che ella si va rinchiudendo assai
spesso con esso lui, e poco fa, si dieder la posta d'esser insieme via via: e
per ciò io voglio, che tu ti venghi, e vegghilo, e castighil bene. Come
la donna vdi questo, non le parue giuoco, ma leuata si in pie cominciò
a dire. Oime ladro piunco fami tu questo? alla croce di Dio ella non
andrà così, che io non te ne paghi: e preso suo mantello, e vna fem-
minetta in compagnia, vie più che di passo, insieme con Nello lassù
n'andò. La qual, come Bruno vide venire di lontano, disse a Filippo.
Ecco l'amico nostro. Per laqualcosa Filippo, andato colà, doue Calan-
drino, e gli altri lauorauano disse. Maestri, a me conuiene andare te-
stè a Firenze, lauorate di forza: e partiti così, s'andò a nascondere in par-
te, che egli poteua, senza esser veduto, veder ciò, che faceffe Calan-
drino. Calandrino come credette, che Filippo alquanto dilungato fos-
se, così sene scese nella corte, doue egli trouò sola la Niccolosa, e en-
trato con lei in nouelle, e ella, che sapeua ben ciò, che a fare haueua,
accostatagli si, vn poco di più dimestichezza, che usata non era, gli
fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, e come toccal' hebbe,
senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia, doue la Nic-
colosa gli andò dietro, e come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Ca-
landrino, e in su la paglia, che era in terra, il gittò, e saligli addos-
so a caultione: e tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarsi ap-
prebare al viso, quasi come vn suo gran desiderio il guardaua, dicendo.
O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, ri-
poso mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauertti, e di poterti tenere a
mio senno. Tu m'hai con la piacerolezza tua tratto il filo della cami-
cia, tu

cia, tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribellia: puo egli esser ve-
 ro, che io ti tengas Calandrino, appena patendosi muover, diceua. Deh
 anima mia dolce, lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la
 gran fretta, lasciamiti prima vedere a mio senno, lasciamiti saziar gli
 occhi di questo tuo viso dolce. Bruno, e Buffalmacco n'erano andati da
 Filippo, e tutt'entre vedeano, & vdiuano questo fatto. Et essendo
 gia Calandrino per voler pur la Niccolosa baciare, & ecco giunger
 Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Io so boto, ch'e
 sono insieme: & all'uscio della casa peruenuti, la donna, che arrabbia-
 ua, datoni delle mani, il mandò olire, & entrata dentro, vide la Nic-
 colosa addosso a Calandrino. La quale come la donna vide, subitamen-
 te leuata si, fuggì via, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tes-
 sa corse con l'unghe nel viso a Calandrino, che ancora leuato non era
 e tutto glielo graffiò: e presolo per li capelli, & in qua, & in là tran-
 dolo, cominciò a dire. Sozzo can vituperato, dunque mi fa tu que-
 sto? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho voluto:
 dunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti vai innamoran-
 do per l'altri? Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non
 ti conosci tu dolente? che premendoti tanto, non uscirebbe tanta sugo,
 che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quel-
 la, che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che
 ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad hauer vaghezza di co-
 si bella gioia, come tu se. Calandrino, vedendo venir la moglie, non
 rimase ne morto, ne uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa al-
 cuna: ma pur così graffiato, e tutto pelato, e rabbuffato, raccolto il cap-
 puccio suo, e leuatosi, cominciò umilmente a pregar la moglie, che non
 gridasse, se ella non voleva, che egli fosse tagliato tutto a pezzi: per-
 cioche colei, che con lui era, era moglie del signor della casa. La don-
 na disse. Sì, che Iddio le dea il mal anno. Bruno, e Buffalmacco,
 che con Filippo, e con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso a lor
 senno, quasi al rumor venendo, colà trassero: e dopo molte nouelle rap-
 pacificate la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze
 sen'andasse, e più non vi tornasse, atcioche Filippo, se niente di questa
 cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo, e cat-
 tiuo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, più colassì
 non hauendo ardir d'andare, il dì, e la notte molestato, & af-
 flutto da rimbrotti della moglie, al suo seruento amor
 pose fine, hauendo molto dato da ridere a
 suoi compagni & alla Nicco-
 losa, & a Filippo.

Calandrino innamorato.

DVE

DUE GIOVANI ALBERGANO CON VNO

de' quali l'vno si va a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, e dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi, entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA SESTA.



ALANDRINO, che altre volte la brigata hauena fatta ridere, similmente questa volta la fece: de' fatti del quale postia che le donne si tacquero, la Rema impose a Panfila, che dicesse. Il qual disse. Laudeuoli Donne, il nome della Niccolosa, amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata vna nouella d'vn'altra Niccolosa, la quale di raccontarui mi piace, perche in essa redrete vn

subito auuedimento d'vna buona donna hauere vn grande scandolo tolto via.

NEL pian di Mugnone fu, non ha guari, vn buono huomo, il quale a' viandanti daua pe' lor danari mangiare, e bere: e comeche povera persona fosse, e hauesse piccola casa, alcuna volta per vn bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui vna sua moglie assai bella femmina, della quale hauena due figliuoli: el vno era vna giouanetta bella, e leggiadra, d'età di quindici, o di sedici anni, di poco tempo auanti rimasa vedova: l'altro era vn fanciul piccolino, che ancora non hauena vn'anno, il quale la madre stessa allattaua. Alla giouane hauena posto gli occhi addosso vn giouanetto leggiadro, e piaceuole, e gentil huomo della nostra città, il quale molto vsaua per la contrada, e focolamente l'amaua. Et ella, che d'esser da vn così fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, e piu volte per gratio di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che così hauena nome il giouane) non auesse scibato il biasmo della giouane, e' l' suo. Ma pur di giorno

giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desiderio a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, e caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare, annusando, si come colui, che la disposizione della casa della giovane sapena, che se questo facesse, gli potrebbe venir fatto d'esser con lei senza auuiderse persona: e come nell'animo gli venne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno, chiamato Adriano, il quale questo amor sapena, tolti vna sera al tardi due ronzini a vettura, e postoui su due valige forse piene di paglia, di Firenze uscirono: e presa vna lor volta, sopra il pian di Mugnone, caualcando, peruennero, essendo già notte: e di quindi, come se di Gmagna tornassero, data la volta, verso la casa sena vennero, & alla casa del buono huom picchiarono: il quale, siccome colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse, vedi, ate conuiene stanotte albergarci noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputi studiare, che noi non siam qui pure a così fatta hora, come tu vedi, giuntii. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete, albergare: ma pur poiche questa hora v'ha così sopraggiunti, ne tempo ci è da poter andar altrove, io v'albergherò volentieri, come io potrò. Ismotati adun que i due giovani, nell'alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiaron, & appresso hauendo ben seco portato da cena, i sieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste, che vna cameretta assai piccola, nella quale eran tre letticelli messi, come il meglio l'oste hauea saputo: ne v'era per tutto ciò tanto di spazio rimasto, essendone due dall'vna delle facce della camera, e l'altro di rincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar vi si potesse. Di questi tre letticelli l'oste il men cattino acconciar per gli due compagni, e fecegli coricare. Poi dopo alquanto, non dormendo alcun di loro, come che di dormir mostrassero, fece l'oste nell'vn de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola e nell'altro s'entrò egli, e la donna sua. La quale al lato del letto, doue dormiu, pose la culla, nella quale il suo piccollo figliuolo teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, e Pinuccio hauendo ogni cosa veduta, dopo alquanto spazio parendogli, che ogni huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi, sen' andò al letticello, doue la giovane amata da lui si giaceua, e miscesse a giacere allato: dalla quale, ancorachè paruosamente il facesse, subitoamente raccolto, e con esso lei di quel piacere, che più desiderauano, prendendo, si stette. E standosi così Pinuccio con la giovane, auuenne, che vna gatta fece certe cose cadere, le qualisla donna, destata, sentì: perche, Pinuccio, e la Niccolola, temendo

temenda non fosse altro, così al buio leuatafi come era, sen' andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che a ciò non hauea l'animo, perauuenura per alcuna opportunità natural si leuò: alla quale espedire andando, trouò la culla postasi dalla donna; e non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo, doue era, e posela allato al letto, doue esso dormiuà: e fornito quello, perche leuato s'era, e tornandosene senza della culla curarsi, nel letto sen' entrò. La donna, hauendo cerco, e trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altrimenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta sene tornò, & a tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiuà, sen' andò: ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiuà me, vedi quel che io faceua: in fe di Dio che io me n' andaua dirittamente nel letto degli osti miei. E fattasi vn poco più auanti, e trouata la culla, in quello letto, al quale ella era allato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la ritenette bene, e lietamente, e senza fare aliramenti motto, da vna volta in su caricò l'orza con gran piacer della donna. E così stando, temendo Pinuccio, non sonno con la sua giouane il soprapprendesse, hauendone quel piacer preso, che egli desideraua, per tornare nel suo letto a dormire, le si leuò dallato, e la venendone trouata la culla, credette quel lo essere quel dell'oste: perche fattosi vn poco più auanti, insieme con l'oste si coricò. Il quale per la venuta di Pinuccio si disìo Pinuccio credendosi essere allato ad Adriano disse. Benti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina: e dicoti, che io sono andato da sei volte in su in villa, postiacché io mi parti quinci. L'oste udendo queste nouelle, e non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diuol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato, disse. Pinuccio la tua è stata vna gran villania, e non so, perche tu mi t'habbi a far questo: ma per lo corpo ch'io non uo dire io tene pagherò. Pinuccio, che non era il più sanuo giouane del mondo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La donna dell'oste, che col marito si credena essere, disse ad Adriano. Oime, odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo, disse. Lasciagli fare, che Iddio gli metta il mal anno, essi beuueranno troppo iersera. La donna, parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là doue stata era, e con cui: perche come sanua, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, e presa la culla

tutta del suo figliuolletto, come che punto lume nella camera non si vedesse, per auviso la portò allato al letto doue dormiu la figliuola, e con lei si coricò: e quasi destà fosse, per lo romor del marito il chiamò, e demandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, ch'è dice, che ha fatto stanotte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto: che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai potuta dormire, e tu se vna bestia, che gli credi. Voi benete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua, & in là senza sentirui, e parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che voi non vi siaccate il collo: ma che fa egli costì Pinuccio? perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano, veggendo, che la donna sanamente la sua vergogna, e quella della figliuola ricoprìua, disse. Pinuccio, io te l'ho detto cento volte, che tu non vada attorno, che questo tuo vizio del tenarti in sogno, e di dire le fauole, che tu sogni, per vere, ti daranno vna volta la mala ventura: torna qua, che Dio ti dea la mala notte. L'oste vdeudo quello, che la donna diceua, e quello, che diceua Adriano, cominciò a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse: perche presolo per la spalla lo incominciò a dimenare, & a chiamar, dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era, cominciò a guisa d'huom, che sognasse ad entrare in altri sarnetichi: di che l'oste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece semblante di destarsi, e chiamando Adrian, disse. E egli ancora di, che tu mi chiami? Adriano disse. Sì, vienne qua. Costui insignendosi, e mostrandosi ben sonnecchio, al fine si leno dallato all'oste, e tornossi al letto con Adriano. E venuto il giorno, e lauatisi, l'oste incominciò a ridere, & a farsi beffe di lui, e de' suoi sogni. E così d'vno in altro motto, acconci i due giovani i lor ronzi, e messe le lor valige, e beuuto con l'oste, rimontati a cavallo, sene vennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa. E poi appresso trouati altri modi, Pinuccio con la Niccolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Per laqualcosa la donna, ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer vegghiato.

Pinuccio, e la Niccolosa.

TALA-

GIORNATA NONA.
TALANO DI MOLESE SOGNA CHE

vn Lupo squarcia tutta la gola, e'l viso alla
moglie: dicele che sene guardi: el-
la nol fa, & auuiente.

NOVELLA SETTIMA.



SSENDOLA nouella di Panfilosi-
nita, e l'auuedimento della donna
commendato da tutti, la Reina Pam-
pinea disse, che dicesse la sua, la qua-
le allora cominciò: Altrauolta, pia-
ceuoli Donne de' sogni, li quali lau-
uomini debitamente scernisco-
no, s'è fra noi ragionato: e però, co-
me che detto ne sia, non lascerò io,
che con vna nonelletta assai briue,
io non uis narri quello, che ad vna

mia vicina, non è ancor guari, addiuenne.

Io NON so, se voi vi conoscesti Talano di Molese, huomo assai onore-
uole. Costui hauendo vna giouane, chiamata Margarita, bella, tra tut-
te l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra lizzarra, spiaceuole, e
ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleua fare alcuna cosa,
ne altri far la poteua a suo. Il che quantunque grauissimo fosse a com-
portare a Talano, non potendo altro fare, se l'offeriua. Ora auuenne
vna notte, essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad una
sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno vedere, la donna sua
andar per vn bosco assai bello, il quale essi, non guari lontano alla lor
casa haueuano. E mentre così andar la vedeua, gli parue, che d'vna
parte del bosco uscisse vn grande, e fiero Lupo, il quale prestamente
s'auuentaua alla gola di costei, e tiraua in terra, e lei gridante aiu-
to, si sforzaua di tirar via, e poi di bocca uscìtagli, tutta la gola, e'l
viso parue l'hauisse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi, dis-
se alla moglie, Donna, ancor che la tua ritrosia non habbia mai sof-
ferito, che io habbia potuto hauer vn buon dì con teo, pur s'irei do-
lente, quando mal ti auuenisse: e perciò se tu crederai al mio consiglio
tu non uscirai oggi di casa: e domandato da lei del perche, ordinata-
mente le conto il sogno suo, e soggiunse, Egli è il vero, che a' sogni
non si vuol credere: tutta via quando da male ci auuertiscono,
niente si perde a guardarsi. La donna, crollando il capo, disse. Chi
mal ti vuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me picciolo: ma tu sogni
dime

di me quello, che tu vorresti vedere: e per certa io me ne guarderò, & oggi, e sempre, di non farti ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano. Io sapena bene, che tu douevi dir così: per ciò cotal grado ha, chi tigna pettina: ma credi, che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene, io il farò: e poi seco stessa cominciò a dire. Hai veduto, come costui maliziosamente si crede haueuui messa paura d'andare oggi al bosco nostro, là doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiuu, e non vuol, che io il vi truouie. O egli haurebbe buon manicar co' ciechi, & io farei bene sciocca, se io nol conoscessi, e se io il credessi: ma per certa e' non gli verrà fatto: e' conuen pur, che io vegga, se io vi douessi star tutto al, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far vuole. E come questo hebbe detto, uscì il marito d'vna parte della casa, & ella uscì dell'altra, e come più nascosamente poté, senza alcuno indugio, sen' andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che v'era, si nascose, stando attenta, e guardando, or qua, or là, se alcuna persona venir vedesse. E mentre in quest'aguisa staua, senza alcun sospetto di lupo, & ecco vicino a lei uscì d'vna macchia folta vn lupo grande, e terribile: ne poté ella poiche veduto l'ebbe, appena dire, domine aiutami, che il lupo le si fu auuentato alla gola, e presa forte, la cominciò a portar via, come se stata fosse vn piccolo agnello. Essa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, ne in altra maniera aiutarfi: perche portandosela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, li quali sgridandolo, a lasciarla il costrinsero: & essa misera, e cattiuu, da' pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopolungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & vna parte del viso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. Laonde ella vergognandosi d'apparire, doue veduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia, & il non volere in quello, che niente le costaua, al marito voluto dar fede.

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACCO

d'un desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica, faccendo lui sconsigliatamente battere.

NOVELLA OTTAVA.



NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto hauea, dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì appunto, senza alcuna cosa mancare, era avvenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La qual disse. Come costoro, savissime Donne, che oggi davanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta mossi sono stati a ragionare, così me muove la rigida vendetta ieri raccontata da Rampinea, che se lo Scolare, a dover dire d'una assai grave a colui, che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. E perciò dico, che **E**SSENDO in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai: e non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, e tutto pieno di belli, e di piacevoli morti, si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, e di mangiare delle buone cose si dilettauano: e con questi a desinare, & a cena, ancorche chiamato non fosse ogni volta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze vno, il quale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto, e più pulito che vna mosca, con sua cuffia in capo, co' una zazzarina biada, e per punto senza vn capel torto auerui. Il quale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Il quale essendo vna mattina di Quaresima andato là doue il pesce si vende, e comperando due grossissime lamprede per messer Rieri de' Cerchi, fu veduto da Ciacco, il quale annuinciatosi a Biondello, disse. Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose. Iersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che queste non sono, & vno storione a messer Corso Donati, le quali non bastandogli, per voler dar mangiare a certi gentil huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due: non vi verrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io vi verrò. E quando tempo gli parue, a casa messer Corso sen andò, e trionollo con alcuni suoi vicini, che ancora non era andato a desinare.

Al quale

Al quale egli essendo da lui domandato, che andasse facendo, rispo-
se, Messere io vengo a desinar con voi, e con la vostra brigata. A cui
messer Corso disse. Tu sie'l ben venuto, e percioche egli è tempo, an-
dianne. Postisi dunque a tavola, primieramente ebbero del cece, e
della forra, & appreso del pesce d'Arno fratta, senza piu Ciacco, ac-
cortosi dello'nganno di Biondello, & in se non poco turbato se ne propo-
se di douernel pagare. Ne passar molti di, che egli in lui si scontro, il
qual gia molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello, veduto-
lo, il saluò, e ridendo il domando, chenti fosserostate le lamprede di
messer Corso. A cui Ciacco rispondendo, disse. Auanti che otto gior-
ni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. E senza mettere indugio
al fatto, partitosi da Biondello, con vn saccente barattiere si conuenne
del prezzo, e datogli vn bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia
de' Cauicciuli, e mostroglì in quella vn cavaliere chiamato messer Fi-
lippo Argenti, buon grande, e nerboruto, e forte, sdegnofo, iracun-
do, e bizzarro, piu che altro, e disseglì. Tu tene andrai a lui con que-
sto fiasco in mano, e diragli così. Messere, a voi mi manda Biondello, e
mandauì pregando, che vi piaccia d'arrubinarli questo fiasco del vo-
stro buon vin vermiglio, che si vuole alquanto sollazzar con suoi zan-
zeri: e sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, percio-
che egli ti darebbe il mal di, & hauresti guasti i fatti miei. Disse il ba-
rattiere. Ho io a dire altro? Disse Ciacco. No, va pure, e come tu hai
questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi dun-
que il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo,
vdito così lui, come colui che piccòla lenatura hauea, annusando, che
Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel
viso, dicendo che arrubinatemi, e che zanzeri, son questi che nel mal
anno metta l'idiote, e lui, si leuò in pie, e distese il braccio per pigliar
con la mano il barattiere, ma il barattiere, come colui, che attento sta-
ua su presto, e fuggì via, e per altra parte ritornò a Ciacco, il quale
ogni cosa veduta hauea, e disseglì cio, che messer Filippo haueua det-
to. Ciacco contento, pagò il barattiere, e non riposò mai, ch' egli heb-
be riuonato Biondello, al quale egli disse. Fosti a questa p.zza dalla
loggia de' Cauicciuli? Rispose Biondello. Maino: perche me ne deman-
di tu? Disse Ciacco. Percioche io ti so dire, che messer Filippo t' fa cer-
care, non so quel, ch'è si vuole. Disse allora Biondello. Bene, io va ver-
so là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso,
per vedere, come il fatto andasse. Messer Filippo, non hauendo potuto
giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in se
medesimo si rodea, non potendo dalle parole, dette dal barattiere, c'era
Biondello, e Ciacco.

ii 2 del

del mondo trarre, se non che Biondello ad instanzia di cui, che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli così si rodewa, e Biondel venne. Il quale come egli vide, fattogli incontro, gli die nel viso vn gran puiazone. Ome Messere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo prelo solo per li capelli, e stracciatagli la cuffia in capo, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttaua forte, diceua. Traditore, tu il vedrai bene ciò, che questo è: che arrubinatemi, e che zanzarimi mandi tu dicendo a me? Baioti io fanciullo da douere essere vccellato? E così dicendo, con le pugna, le quali haueua, che pareuan di ferro, tutto il viso gli ruppe, ne gli lasciò in capo capello, che ben gli volesse, e conuoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò: e sì a questo fatto si stultaua, che pure vna uolta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire vna parola, ne domandar, perche questo gli facesse. Haueua egli ben inteso dello arrubinatemi, e de zanzari, ma non sapeua, che ciò si volesse dire. Alla fine haueu del messer Filippo ben battuto, e essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasfer di mano così rabbuffato, e mal concio, come era, e dissergli, perche messer Filippo questo haueua fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo, e dicendogli, ch'egli douea bene oggimai cognoscer messer Filippo, e che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusaua, e diceua, che mai a messer Filippo non hauea mandato per vino. Ma poiche vn poco si fu rimesso in assetto, tristo, e dolente sene tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. E poiche, dopo molti di, partiti i liuidori del viso, cominciò di casa ad uscire, auenne, che Ciacco il trouò, e ridendo il domandò. Biondello, chente ti parue il vino di messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco. A te sta oramai, qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti, e io darò a te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conosceua, che contro a Ciacco egli potena piu hauer mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, e da indi innanzi si guardò, di mai piu non beffarlo.

DVE

NOVELLA NONA.

501

DVE GIOVANI DOMANDANO CONSI-

glio a Salamone *re di Bretagna*. L'uno come possa essere ama-
to l'altro come galligar possa la moglie titola. Al-
l'un risponde, che ami, all'altro, che
vada al Ponte all'oca.

NOVELLA NONA.



IN NO altro, che la Reina, volendo
il privilegio serbare a Dioneo, restava
a douer nouellare. La qual, poiche le
donne hebbero assai riso dello suentu-
rato Biondello, lieta cominciò così a
parlare. Amabili Donne, se con sana
mente sarà riguardato l'ordine delle
cose, assai leggermente si conside-
ra, tutta l'vniuersal moltitudine delle
femmine dallanatura, e da costumi,
e dalle leggi, essere agli huomini sot-

tomessa, e secondoladiscrezion di quegli conuenirsi reggere, e gouer-
nare: e perciò ciascuna, che quiete, consolazione, e riposo vuole
con quegli huomini hauere, a qualis appartiene, dee essere vmile, pa-
ziente, e obbediente, oltre all'essere onesta; il che è sommo, e spezial
tesoro di ciascuna sauia. E quando a questo le leggi, le quali il ben co-
mune riguardando in tutte le cose, non si ammaestrassono, e l'vsanza,
o costume, che vogliam dire, le cui forze son grandissime, e reuerende,
la natura assai apertamente cel mostra, la quale ci ha fatte ne' corpi
diligate, e morbide, negli animi timide, e paurose, e hacci date le cor-
porali forze leggiere, le voci piacevoli, e i mouimenti de' membri
soauis: cose tutte testificanti, noi hauere dell'altui gouerno bisogno. E
chi ha bisogno d'essere aiutato, e gouernato, ogui ragion vuol, lui do-
uere essere obbediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. E
cui habbiam noi gouernatori, e aiutatori, se non gli huomini? dun-
que agli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere,
e qual da questo si parte, estimo che dignissima sia non solamente
di riprension graue, ma d'aspro castigamento. E così fatta confi-
derazione, come che altrauolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricon-
dusse cio, che Pampinea dellaritrosa moglie di Talano raccontò, alla
quale Iddio quel castigamento mandò, che il marito dare non ha-
ueua saputo. E però nel mio iudicio cape, tutte quelle esser degne, co-
me già dissi, di rigido, e aspro castigamento, che dall'esser piacevoli,

Il Ponte all'oca proemio, li 3 beni-

medesimo meliere con vn suo asino faceua, & in segno d'amoreuolezza, e d'amistà, alla guisa Pugliese, nol chiamaua, se non compar Pietro: e quante volte in Barletta arriuaua, sempre alla casa sua nel mena-ua, & quiui il teneua seco ad albergo, e come poteua, l'onoraua. Compar Pietro, d'altra parte essendo poverissimo, & hauendo vna piccola ca-
setta in Trefanti, appena basteuole a lui, & ad vna sua giouane, e bel-
la moglie, & all'asino suo, quante volte compar Gianni in Trefanti ca-
pitaua, tante sel menaua a casa, e come poteua, in riconoscimento, che
da lui in Barletta riccuena, l'onoraua. Ma pure al fatto dell'albergo,
non hauendo compar Pietro se non vn piccol letticello, nel quale con
la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come voleua, ma con-
ueniua, che essendo in vna sua stalletta allato all'asino suo allogata la
cavallo di compar Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di pa-
glia si giacesse. La donna sappiendo l'onor, che compar Gianni fa-
ceua al marito a Barletta, era piu volte, quando compar Gianni vi ve-
niua, uolutasene andare a dormire con vna sua vicina, che hauea no-
me Zita Carapresa di Giudice Leo, accioche compar Gianni col mari-
to dormisse nel letto, & haueua molte volte a compar Gianni det-
to, ma egli non haueua mai voluto: e tra l'altre volte vna le disse.

L'Aut. al solito
vuole veccellar
g'l'incantesimo,
e chi presta lor
fede.

Compar Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, percioche, quan-
do mi piace, io fo questa cavalla diuentare vna bella zitella, e stommi
con essa, e poi, quando voglio, la fo diuentar cavalla, e percio non mi
partirei da lei. La giouane si marauigliò, e credetelo, & al marito il
disse, aggiugnendo. Se egli è così tuo, come tu di, che non ti fai tu inse-
gnare quello incantesimo, che tu possa far cavalla di me, e fare i fatti
uoi con l'asino, e con la cavalla, e guadagneremo due cotanti? e quan-
do a casa fossimo tornati, mi potresti risar femmina, come io sono. Com-
par Pietro, che era, anzi grossotto huom che no, credette questo fat-
to, & accordossi al consiglio, e come meglio seppe, cominciò a sollici-
tar compar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Compar
Gianni s'ingegnò essui di trarre così lui di questa sciocchezza, ma pur
non potendo, disse. Ecco, poiche voi pur volete, domattina ci leuere-
mo, come noi sogliamo, anzi di, & io vi mosterrò, come si fa. E il ve-
ro, che quello, che piu è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la
coda, come tu vedrai. Compar Pietro, e compar Gemmata appena ha-
uendo la notte dormito (con tanto di sù d'ero questo fatto aspettando)
come vicino a di fu, si leuarono, e chiamarono compar Gianni, il qua-
le in tunicci, leuatosi venne nella cameretta di compar Pietro, e disse.
Io non so al mondo persona, a cui io questa facessi se non a voi, e per-
cio, poiche vi pur piace, io il farò: vero è, che far vi conuiene quello,

che

che io vi dirò, se voi volete, che venga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Parche compar Gianni, preso vn lume, il pose in mano a compar Pietro, e disegli. Guata ben, come io farò, e che tu tenghi bene a mente, come io dirò, e guarda ti, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica vna parola sola, in fin tanto, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro, preso il lume, disse, che ben lo farebbe. Appresso compar Gianni fece spogliare ignudanata comar Gemmata, e fecela stare con le mani e co' piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auuenisse molto non facesse: e con le mani cominciandole a toccare il viso, e la testa, cominciò a dire: questa sia bella testa di caualla, e toccandole i capelli, disse questi sieno belli crini di caualla: e poi toccandole le braccia, disse: e queste sieno belle gambe, e belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, e trouandolo sodo, e tondo, risuegliandosi le, che non era chiamato, e su leuandosi, disse. E questo sia bel petto di caualla. E così fece alla schiena, & al ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli a fare, se non la coda, prestamente disse. E questa sia bella coda di caualla. Compar Pietro, che attentamente infina allora haueua ogni cosa guardata, veggendo questa ultima, e non parendogli bene, disse. O compar Gianni io non vi voglio coda, io non vi voglio coda. Compar Gianni disse. Ome compar Pietro, che hai tu fatto? non ti dissi io, che tu non facessi molto di cosa, che tu vedessi. La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guastata ogni cosa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse bene, sta io non mi vi voleua quella coda io: perche non di ciuaute voi a me, falla tu, & anche l'appreciate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'hauessi per la prima volta saputa appiccar, ficom'io. La giouane, queste parole vndendo, leuat si in pie, di buona fe disse al marito, bñ sia che tu se, perche hai tu guastati i tuoi fatti, e miei. Qual caualla vedessi mai senza coda? Se m'aiuti Dio, tu se pouero, ma egli farebbe mercede, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo a douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette haueua compar Pietro, ella dolente, e malinconosa si riuelti, e compar Pietro con vn' asina, come usato era atteso a fare il suo mestiero antico, e con Gianni insieme n' ando alla fiera di Bròto, ne mai più di tal seruiigio il richiese.

QUANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle donne intesa, che Dioneo non voleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole gia cominciando ad intiepidire, e la Regina conoscendo.

La coda della caualla.

nosendo.

tenuto, le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuifasse. Il quale, poi vide, che a Gioseso piaceua, in poche parole sene diliberò. La donna si come per lo passato era usata, non come Melisso diuifato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Il che Gioseso vedendo turbato disse. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna, riuoltasi con orgoglio, disse. Ora, che vuol dir questo? Deb che non ceni, se tu vuoi cenare? Si mi fu detto altramenti, a me parne da far così: se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne sta. Marauigliosi Melisso della risposta della donna, e biasimolla assai. Gioseso, vedendo questo, disse. Donna ancor se tu quel, che tu suogli: ma crearmi, che io ti farò mutar modo? Et a Melisso riuolto, disse. Amico, tosto vederemo, chente sia stato il consiglio di Salamone: ma io ti priego, non ti sia graue lo stare a vedere, e di riputare per un giorno quello, che io farò: Et accioche tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo crebbe. Al quale Melisso disse. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Gioseso, trouato vn baston tondo d'un querciuolo giovane, sen andò in camera, doue la donna per istizza datauola le uatasi, brontolando sen era andata: e presa per le trecce, la si gitò a piedi, e cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna cominciò prima a gridare, e poi a minacciare, ma veggendo che per tutto cio Gioseso non ristaua, già tutta rotta cominciò a chiedere mercè per Dio, che egli non l'uccidesse, dicendo oltre acio, di mai dal suo piacere non partirsi. Gioseso per tutto questo non ristaua, anzi con più furia l'una volta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, Et ora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando; ne prima ristette, che egli fu stanco: Et in briue nimo osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. E questo fatto ne uenne a Melisso, e disse gli. Doman vedrem, che proua hauià fatto il consiglio del Va al Ponte all'oca: e riposatosi alquanto, e poi lauatesi le mani con Melisso cenò, e quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra, Et in su il letto si gitò, doue come potè il meglio, riposatasi, la mattina regnente per tempestosa leuata, se domandar Gioseso quello, che voleva si facesse da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso, il dissi, e poi, quando fu ora, tornati, ottimamente ogni cosa, e secondo l'ordine dato, trouaron fatto: per laqual cosa il consiglio prima da lor mal inteso, somamente lodarono. E dopo alquanto di partiti Melisso da Gioseso, e tornato a casa sua, ad alcun, che sa uo huomo era, disse cio, che da Salamone hauiuto hauea. Il quale gli disse

898
NOVELLA DECIMA.

505

disse. Niuno piu vero consiglio, ne migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, e gli onori, e seruigi, li quali tu sai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. Ama dunque, come Salamone ti disse, e sarai amato. Così adunque fu castigata la ritrosa, & il giouane, amando, fu amato.

COMPAR GIANNI AD INSTANZIA DI
compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentar la mo-
glie vna caualla, e quando uiehe ad appiccar la co-
da, compar Pietro, dicendo, che non vi
voleua coda, guasta tutto lo n-
cantamento.

NOVELLA DECIMA.



Questa nouella dalla Reina detta
diede un poco da mormorare alle don-
ne, e da ridere a' giouani: ma poiche
ristate furono, Dioneo così cominciò
a parlare. Leggiadre Donne, infra
molte bianche colombe aggiugne piu
di bellezza vn nero Coruo, che non fa
rebbe vn candido cigno, e così tra
molti suoi alcuna volta vn men sauo
e non solamente accrescere splendore,
e bellezza alla lor maturità, ma anco-

ra diletto, e sollazzo. Per la qual cosa, essendo voi tutte discretissime, e
moderate, io, il quale sento anzi dello scemo, che non, faccendo la vo-
stra virtù piu lucente col mio difetto, piu uidebbo esser caro, che se
con piu valore quella facessi diuenir piu oscura: e per conseguente piu
largo arbitrio debbo hauer in dimostrarui, tal, qual io sono, e piu pa-
zientemente dee da voi esser sostenuto, che non dourebbe, se io piu sa-
uo fusse, quel dicendo, che io dirò. Dirosui adunque vna nouella non
troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente se
conuengano offeruare le cose imposte da coloro, che a' cuna cosa * san-
no, e quanto piccol fallo in quelle commesso, ogni cosa giusti.

L'ALTR'ANNO fu a Barletta vn buon huomo chiamato Gianni di
Barolo, il quale percioche pouero era, per sostentar la vita sua con una
caualla cominciò a portar mercanzia in qua, & in là per le fiere di
Puglia, & a comperare, & a vendere. E così andando, prese stretta
dimettichezza con vno, che si chiamaua Pietro da Tresanti, che quello
La coda della Caualla. uede

beniuole, e piegheuoli, come la natura l'vsanza, e le leggi vogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontar in vn consiglio renduto da Salamone re di Bretagna, si come vtile medicina a guerire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna che di tal medicina degna non sia, reputi cio esser detto per lei, come che gli huomini vn cotal prouerbio vno. Buon caualllo, e mal caualllo vuole sprone, e buona femmina, e mala femmina vuol bastone. Le quali parole chi volesse sollazzeuolmente interpretare, di leggier si concederebbe, da tutte così esser vero. Ma piu vogliendole moralmente intendere, dico, che e da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, & inchineuoli, e perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini possi loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca: & a sostentar la virtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, e che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel venendo, che di dire ho nell'animo, dico, che.

ESSENDO gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone re di Bretagna discorsa per l'vniuerso, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienza ne volena certezza, onde quel nome, oltre al suo proprio, s'hauena guadagnato; molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi, & ardui bisogni concorreuano per consiglio: e tra gli altri, che a cio andauano, si parti vn giouane, il cui nome fu Melisso, nobile, e ricco molto, della città di Laiazzo, là onde egli era, e doue egli abitaua. E verso la Francia canalcando, auuenne, che vscendo di Napoli con vn altro giouane chiamato Iosefo, il qual quel medesimo cammino tenèua, che faceua esso: cauallò per alquanto spazio: e come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso gia da Iosefo di sua condizione, e doue fosse saputo; doue egli andasse, e perche il domandò. Al quale Iosefo disse, che a Salamone andaua, per hauer consiglio da lui, che via tener douesse con vna sua moglie, piu che altra femmina ritrosa, e peruersa, la quale egli ne con prieghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar potèua. & appresso lui similmente, doue fosse, e doue andasse, e perche, domandò. Al quale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, e si come tu hai vna disgrazia, così n'ho io vn'altra. Io sono ricco giouane spendo il mio in metter tauola, & onorare i miei cittadini: & è nuoua, e sirana cosa a pensare, che per tutto questo io non possa trovare huom, che ben mi voglia: e perciò io vado doue tu vai, per hauer consiglio, come addiuenir possa, che io amato sia, Camminaro

NOVELLA NONA.

503

no adunque i due compagni insieme, & in Bretagna peruenuti, per
introdotta d'vno de' baroni di Salamone, dauanti da lui furon messi.

Al quale briuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone
rispose. Ama. E detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, e
Gioseso disse quello, perche v'era. Al quale Salamone null' altro ri-
spose, se non. Va al Ponte all'oca. Il che detto, similmente Gioseso
fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, e rifronò Melisso, il qua-
le l'aspettaua, e disse gli cio, che per risposta habena hauuto. Li quali
a queste parole pensando, e non potendo d'esse comprendere ne inten-
dimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati, a ritor-
narsi in dietro entrarono in camino. E poiche alquante giornate cam-
minati furono, peruennero ad vn fiume, sopra il quale era vn bel pon-
te: e per cioche vna gran carouana di some sopra muli, e sopra cavalli
passauano, conuenne lor sofferr di passar tanto, che quelle passate sof-
fero. Et essendo gia quasi che tutte passate per ventura v'ebbe vn mu-
lo, il quale adombrò siccome souente gli veggiam far, ne volea per al-
cuna maniera auanti passare: per laqual cosa vn mulattiere presa vna
stecca, prima assai temperatamente cominciò a battere: perche l'
passasse. Ma il mulo, ora da questa parte della via, & ora da quella
attraversandosi, e talvolta indietro tornando, per niun partito pas-
sare: per laqual cosa il mulattiere olue modo adirato, gli ricominciò
con la stecca a dare i maggior colpi del mondo ora nella testa, & ora
ne fianchi, & ora sopra la groppa: ma tutto era nulla. Perche Me-
lisso, e Gioseso, li quali questa cosa alquanto a vedere, souente diceua-
no al mulattiere. Deb cattino, che farai? vuol tu uccidere? perche
non i ingegni tu di menarlo bene, e pianamente: egli verrà più tosto,
che a bastonarlo, come tu fai. A quali il mulattiere rispose. Voi cono-
scete i vostri cavalli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui.
E questo detto, ricominciò a bastonarlo, et ante d'vna parte, e d'altra
ne gli die, che il mulo passò auanti, sì che il mulattiere vinse la prio-
rità. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domandò Gioseso vn
buono huomo, il qual è a capo del ponte si sedea, come quiui si chia-
masse. Al quale il buono huomo rispose. Messere, quasi chiama il
Ponte all'oca. Il che come Gioseso hebbe udito, così si ritornò d'ella pa-
role di Salamone, e disse verso Melisso. Or ti dico io, compagno, che il
consiglio, datomi da Salamone, potrebbe esser buono, & vero: per cio-
che assai manifestamente conosco, che io non sapena battero la don-
na mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia a fa-
re. Quindi, dopo alquanti di diuenuti a Rodi, ritenne Gioseso Melis-
so seco a riposarsi a' cun di. Et essendo assai ferialmente dalla donna ri-

Il Ponte all'oca. cenuto,

noscendo il fine della sua Signoria aher venuto, in pie leuata si, e trasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restaua ad onorare, e sorridendo disse: Signor mio, gran carico ti resta, si come è l'hauere il mio dispetto, e degli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare: di che Iddio ti presti grazia, come a me l'ha prestata di farti Re. Panfilo, lietamente l'onor riceuuto, rispose. La vostra virtù, e degli altri miei suditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare. E secondo il costume de' suoi predecessori, col siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne aspettanti si riposse, e disse. Innamorate Donne la discrezion d'Emilia, nostra Regina stata questo giorno, per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio mi die di ragionare ciò, che piu vi piacesse: perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata: e perciò voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionar sopra questo, cioè: Di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore, o d'altra cosa. Quelle cose, e dicendo, e facendo senza alcun dubbio gli animi vostri, ben disposti a valorosamente adoperare, accenderti, che la vita nostra, che altro, che brieve esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama: il che ciascuno, che al ventre solamente a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, e operare. La reina piacque alla lieta brigata, la quale con licenza del nuouo Re, tutta leuata si da sedere, agli usatruiletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal desiderio era tirato, e così fecero insino all'hora della cena. Alla quale con festa venuti, e seruiti diligentemente, e con ordine dopo la fine di quella si leuarono a belli costumi, e forse mille canzonette, piu sollazzevoli di parole, che di canto maestrevoli, hauendo cantate, comandò il Re a Nesile, che vna ne cantasse a suo nome. La quale con voce chiara, e lieta e piaceuolmente, e senza indugio incominciò.

Io Mi son giouanetta, e volentieri
M'allegro, e canto en la stagione nouella,
Merzed' Amore, e de' dolci pensieri.
Io vo per verdi prati, riguardando
I bianchi fiori, e gialli, e i vermigli:
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli:
E tutti quantigli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che' suoi piaceri.

Di

Parla secondo il
mondo, & all'v
sanza de' gen-
tili, come so-
gliono i poeti.

De' quai, quand'io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui,
Il colgo, e bacio, e parlo mi con lui,
E com'io fo, così l'anima mia
Tututta gli apru, e cio, che'l cor disia:
Quindi con altri il metto inghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.

E quel piacer, che di natura il fiore
Agli occhi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Esprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon veri,

Li quai non escon gia mai del mio petto,
Come dell'altre donne, aspri, ne graui,
Ma se ne vengon fuor caldi, e soani,
Et al mio amor sen vanno nel conspetto,
Il qual come gli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, e viene in quella,
Ch'i son per dir, deb vien, ch'i non disperi.

Assai fu, e dal Re, e da tutte le donne comenda-
 ta la canzonetta di Neifile: appresso alla
 quale, per cioche gia molta notte anda-
 ta n'era, comando il Re, che cia-
 scuno, per infino a giorno
 s'andasse a ripo-
 sare.



FINISCE

FINISCE LA
NONA GIORNATA
del Decameron

INCOMINCIA LA DECIMA
ET VLTIMA, NELLA QUALE SOTTO IL
reggimento di Panfilo si ragiona di chi libe-
ralmente, o vero magnificamente al-
cuna cosa operasse in torno a
fatti d'Amore, o d'al-
tra cosa.



ANCORA eran vermigli certi nuuo-
letti nell'Occidente, essendo gia que-
gli dell'Oriente nelle loro estremità
simili ad oro lucentissimi diuenuti, per
li solari raggi, che molto loro annici-
mandosi li ferieno, quando Panfilo le-
uatosi, le donne, e suoi compagni se-
de chiamare. E venuti, tutti con lo-
ro insieme diliberato del doue andar
potessero a lor diletto, con lento pas-
so si mise innanzi, accompagnato da
Filomena, e da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli: e mol-
te cose della loro futura vita insieme parlando, e dicendo, e risponden-
do, per lungo spazio s'andarono diportando: e data vna volta assai lun-
ga, cominciando il Sole gia troppo a riscaldare, al palazzo si ritorna-
rono: e quivi dintorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri,
chi volle, alquanto beuue, e poi fra le piaceuoli ombre del giardino in-
fino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. E poich'ebber man-
giato, e dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, e
quini il primo ragionamento comandò il Re a Neifile. La quale lieta-
mente così cominciò.

V N

NOVELLA PRIM.

511

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato: perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA PRIMA.



RANDISSIMA grazia, onorabili Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come d'raccontar della magnificenzia, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. Diromne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, la quale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.

DOVETE adunque sapere, che tra gli altri valorosi cauallieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città, fu vn di quegli, e forse il piu dabbene, messer Ruggieri de' Fighiuauni. Il quale essendo, e ricco, e di grande animo, e veggendo, che considerata la qualità del viuere, e de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese per partito di volere vn tempo esser appresso ad Alfonso Re d' Spagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun altro signor trapassaua a que' tempi. Et assai onereuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, a lui sen' ando in Spagna, e graziosamente fu dal Re ricevuto. Qui adunque dimorando messer Ruggieri, e splendidamente viuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per valoroso conoscere. Et essendomi gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso, ora ad vno, & ora ad vn' altro donasse castella, e città, e baronie assai poco discretamente, si come dandole a chi nol valea: e percioche a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel'e concedette, e donogli vna delle miglior mule, che mai si caualcasse, e la piu bella, la quale per lo lungo cammino, che a fare hauea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto familiare, che per quella maniera, che miglior gli parese, s'in Re di Spagna e Forzieri.

gegnasse

gegnasse di cavalcare con messer Ruggieri, in guisa che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli diresse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse, e l'altra mattina appresso gli comandasse, che egli in dietro al Re tornasse. Il familiare, stato attento, come messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere, che esso veniva verso Italia. Cavalcando adunque messer Ruggieri sopra la mula del Re datagli, e così lui d'una cosa, e d'altra parlando, essendo vicino ad hora di terza, disse: io credo, ch'è sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie: & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche cavalcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del cavaliere, vennero ad un fiume, e quivi abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; il che veggendo messer Ruggieri, disse. Deh dolenteti faccia Dio, bestia, che tu se fatta come il signore, che a me ti dono. Il familiare que sta parola ricolse: e come che molte ne raccogliesse, camminando tutto il dì seco, niuna altra, se non in somma lode del Re dir ne gli vdi: perche la mattina seguente montati a cavallo, e volendo cavalcare verso Toscana, il familiare gli fece il comandamento del Re, per lo quale, messer Ruggieri incontanente tornò addietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattosi chiamare, con lieto viso il riceuette, e domandollo, perche lui alla sua mula haueſſe assomigliato, o vero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse. Signor mio, per ciò ve l'assomigliai, perche, come voi donate dove non si conuiene, e dove si conuerrebbe non date, così ella, dove si conueniua, non istallò, e dove non si conueniua, sì. Allora disse il Re. Messer Ruggieri, il non hauermi donato, come fatto ho a molti, li quali a comparazion di voi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia voi valorosissimo cavaliere conosciuto, e degno d'ogni gran dono: ma la vostra fortuna, che lasciato non m'ha, in ciò ha peccato, e non io: e che io dica vero, io il ui mosterrò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose. Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da voi, percioche io nol desideraua per esser più ricco, ma del non hauer voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù: nondimeno io ho la vostra per buona scusa, e per onesta, e son presto di veder ciò, che vi piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una sua gran sala, dove, siccome egli dauanti haueua ordinato, erano due gran forzieri serrati, et in presenza di molti gli disse. Messer Ruggieri, nell'vno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e'l pomo, e molte mie belle cinture, fer magli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di

terra:

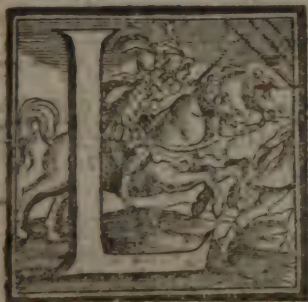
Fortuna in tutta questa nouella, si come in molti altri luoghi, piglia per gli accidenti, che porta seco il corso dellavita.

terra: prendete dunque l'vno, e quello che preso hauete, si sia vostro, e potrete vedere, chi è stato verso il vostro valore ingrato, o io o la vostra fortuna. Messer Ruggieri, posciache vide così piacere al Re, prese l'vno, il quale il Re comandò, che fosse aperto, e trouossi esser quello che era pien di terra. Laonde il Re ridendo, disse. Ben potete vedere messer Ruggieri, che quello è vero, che io vi dico della fortuna ma certo il vostro valor merita, che iomi opponga alle sue forze. Io so, che voi non hauete animo di disuenire spagnuolo, e perciò non vi voglio qua donare, ne Castel ne città, ma quel forziere, che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio, che sia vostro, accioche nelle vostre contrade nel possiate portare, e della vostra virtù, con la testimonianza de' miei doni, meritamente gloriare vi possiate co' vostri vicini. Messer Ruggieri presolo, e quelle grazie rendere al Re, che a tanto dono si confaceano, con esso lieto sene ritorno in Toscana.

GHINO DI TACCO BIGLIA L' ABATE DI

Cligni, e medicato del male del stomaco, e poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifazio Papa, e fallo fiere dello spedale.

NOVELLA SECONDA.



LO DATA era già stata la magnificenza del Re Anfonzo nel Fiorentin Cavaliere usata, quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elisa impose, che seguitasse. La quale prestamente incominciò. Dilectae Donne, l'essere stato un Re magnifico, e l'hauerne, la sua magnificenza usata verso colui, che seruito l'hauca, non si può dire, che laudeuole, e gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si considererà l'vno hauer mirabil magnificenza usata verso per... l'hauesse, non ne sarebbe stato biasimato da persona. Certo non altro, se non che quella del Re fosse virtù, e quella marauiglia: concio sia cosa che quantunque ogni huomo naturalmente appetisca uendetta delle ricevute offese, i maggiori, come si vede, quantunque sommamente la remission delle offese commendino; più sofosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono a spada tratta. La quale cosa nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

Ghino di Tacco, Proemio

KK

GHINO

GHINO di Tacco per la sua fiera, e per le sue ruberie, huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, e nemico de' Conti di Santa Fiore, vi bellò Radicofani alla chiesa di Roma: & in quel dimorando, chinuque per le circostanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio Papa ottano in Roma, venne acorte l'Abbate di Cligni, il quale si crede essere vn de' piu ricchi prelati del mondo: e quindi gustatogli lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a bagni di Siena, e guerirebbe senza fallo. Per laqual cosa, concedutoglielo il Papa senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, e di some, e di caualli, e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendola sua venuta, tese le reti, e senza pserderne vn sol ragaz zetto, l'Abate con tutta la sua famiglia, e le sue cose in vno stretto luogo racchiuse: e questo fatto, vn de' suoi il piu accente, bene accompagnato, mandò all' Abate, il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse, che gli douesse piacere d'andare a smantare con esso Ghino al Castello. Il che l'Abbate vndendo tutto furioso rispose, che egli non ne voleua far niente, si come quegli, che con Ghino mente hauea a fare: ma che egli andrebbe auanti, e vorrebbe vedere, chi l'andare gli vietasse. Al quale l'ambasciadore vnilmente parlando, disse, Messer voi siete in parte venuto doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi: e perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era gia mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato: perche l'Abate co' suoi preso veggendosi di digno sorte, con l'ambasciadore prese la via verso il Castello, e tutta la sua brigata, eli suoi arnesi con lui; e smontato, come Ghino volle, tutto solo fu messo in vna cameretta d'vn palagio assai oscura, e disagiata, & ogni altro huomo secondo la sua qualita per lo Castello fu assai bene adagiato, & i caualli, e tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccare: e questo fatto, sen' andò Ghino all' Abate, e dissegli. Messere, Ghino di cui voi siete oste, vi manda pregando, che vi piaccia di significargli, doue voi andauate, e per qual cagione. L'Abate, che come sanio h uena l'altierezza piu posta, gli permise, doue andasse, e perche Ghino vdi- to questo si rallegrò, e pensò di volerlo guerire senza bagno: e facen- do nella cameretta sempre ardere vn gran fuoco, e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina: & allora in vna touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & vn gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell' Abate medesimo, e si disse all' Abate. Messere quando Ghino era piu giovane, e gli studiò in medi- cina, e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser mi- glior, che quella, che egli vi farà, della quale queste cose, che io vi re- co, sono

co sono il cominciamento, e perciò prendetele, e confortateui. L' Abate, che maggior fame haueua, che voglia di motteggiare, ancorache con isdegno il facesse, si mangiò il pane, e beuè la vernaccia, e poi molte cose altiere disse, e di molte domando, e molte ne consigliò. Et in spezialità chiese di poter veder Ghino. Ghino vòdendo quelle parte ne lasciò andar sicome vane, Et ad alcuna assai cortesemente rispose, affermando, che, come Ghino più tosto potesse, il visiterrebbe: e questo detto da lui si partì. Ne prima vi torno, che il seguente dì con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia: e così il tenne più giorni, tanto che egli s'accorse l' Abate hauer mangiate fane secche, le quali egli studiosamente, e di nascoso portate v'haueua, e lasciate: per laqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Al quale l' Abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani: Et appresso questo nun altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guerito. Ghino adunque, hauendogli de' suoi arnesi medesimi, Et alla sua famiglia fatta acconciare vna bella camera, e fatto apparecchiare vn gran conuito, al quale con molti huomini del Castello fu tutta la famiglia dell' Abate, a lui sen andò la mattina seguente, e disse gli. Messere, poiche voi ben vi sentite, tempo è d'uscire d' infermeria: e per la man presola, nella camera apparecchiata gli nel menò, Et in quella co' suoi medesimi lasciòtolo, a far che il conuito fosse magnifico, attese. L' Abate co' suoi alquanto si ricreò, e qual fosse la sua vita stata narrò loro, doue essi incontrario tutti dissero, se essere stati marauigliosamente onorati da Ghino. Mal' hora del mangiar venuta, l' Abate, e tutti gli altri ordinatamente, e di buone viuande, e di buoni vini seruiti furono, senza lasciarsi Ghino ancora all' Abate conoscere. Ma poiche l' Abate alquanti dì in questa maniera si dimorato, hauendo Ghino in vna sala tutti li suoi arnesi fatti venire, Et in vna corte che di sotto a quella era, tutti i suoi cavalli infino al più misero ronзино, all' Abate sen andò, e domandollo, come star gli pareua, e se forte si credea esser da caulticare. A cui l' Abate rispose, che forte era egli assai, e dello stomaco ben guerito, e che starebbe bene qualora fusse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l' Abate nella sala, doue erano i suoi arnesi, e la sua famiglia tutta: e fattolo ad vna fine d'ira accostare, doue egli poteva tutti i suoi cavalli vedere, disse. Messer l' Abate, voi douete sapere, che l'esser gentil' huomo, e cacciato di casa sua, e povero, Et hauer molti, e possenti nimici, hanno (per potere la sua vita difendere, e la sua nobiltà) e non maluogita d'animo condotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere rubatore delle strade, e nimico della corte di Roma: ma per ciò che voi

Ghino di Tacco.

KK 2 mi

E vn modo di
fauellare

mi parete valente signore, hauendoui io dello Stomaco guerito, come io ho, non intendo di trattarui, come vn altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse: ma io intendo, che voi a me il mio bisogno considerato quella parte delle vostre cose facciate, che voi medesimo volete. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte; & i vostri cavalli potete voi da cotesta finestra nella corte vedere, e percio e la parte, e tutto, come vi piace, prendete, e da questa hora innanzi sia, e l'andare, e lo stare nel piacer vostro. Marauigliosi l'Abate, che in vn rubator di strada fosser parole sì libere: e piacendogli molto subitamente la sua ira e lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicendo. Io giuro a Dio, che per douer guadagnar l'amistà d'un huomo tutto, come omai io giudico, che tu sii, io sofferrai di ricevere troppa maggior ingiuria, che quella, che insino a qui parutam'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, la quale a sì dannuole mestier ti costringue. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose, pochissime, & opportune prendere, e de' cavalli similmente, e l'altre lasciategli tutte, a Roma sene tornò. Hauena il Papa saputa la presura dell'Abate: e come che molto grauata gli fosse, preggendolo, il domandò, come l'huomo fatto gli hauesse pro. Al quale l'Abate, sorridendo, rispose. Santo Padre, io trouai più vicino, che bagni, vn valente medico, il quale ottimamente guerito m'ha: e contogli il modo, di che il Papa risse. Al quale l'Abate, seguendo il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò vna grazia. Il Papa credendo, lui douer domandare altro, liberamente offerse di far ciò, che domandasse. Allora l'Abate disse. Santo Padre, quello, che io intendo di domandarui, è, che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Taccomio medico: perche tra gli altri huomini valorosi, e da molto, che io accountai mai, e che per certo vn de' più, e quel male, il quale egli faio il reparo molto maggior peccato della fortuna, che suo: la qual, se voi, con alcuna cosa dandogli, donde egli possa, secondo lo stato suo viuere, mutare, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a voi quello, che a me ne pare. Il Papa, vñendo questo, siccome colui, che di grande animo fu, e vago de' valenti huomini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceua, e che egli il facesse sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a corte: ne guarì appresso del Papa fu, che egli il reputò valoroso, e riconciliatoselo gli donò vna gran Prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far Cavaliere. La quale egli, amico, e seruidore di Santa Chiesa, e dell'Abate di Cligni, tenne mentre visse.

MITRI

NOVELLA TERZA.

317

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA COR-

tesia di Natan, andando per ucciderlo, senza conoscerlo
capita a lui: e da lui stesso informato del modo, il
troua in vn boschetto, come ordinato hauea:
il quale, riconoscendolo, si vergogna, e
suo amico diuiene.

NOVELLA TERZA.



I MIL cosa a marauiglia per certo
pareua a tutti hauere vditto, cioè, che
vn sì fatto alcuna cosa magnificamen-
te hauesse operata: ma riposandose-
ne già il ragionare delle donne, coman-
dò il Re a Filostrato, che procedesse, il
quale prestamente incominciò. No-
bili Donne, grande fula magnificen-
zia del Re di Spagna, e forse cosa più
non vditagiammai quella dell' Abate
di Cligni: ma forse non meno mara-

nigiosa cosa vi parrà l'vdir, che vno, per liberalità vsare ad un altro
che il suo sangue, anzi il suo spirito desideraua, cautamente a dargliele
si disponesse: e fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse voluto, si co-
me io in vna mia nouelletta intendendo di dimostrarui.

CERTISSIMA cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Geno-
uesi, e d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle par-
ti del Cattaiò fu già vn huomo di legnaggio nobile, e ricco senza compa-
razione per nome chiamato Natan. Il quale hauendo vn suo ricetto
vicino ad vna strada, per la quale quasi di necessità passaua ciascuno,
che di Ponente verso Levante andaua, o di Levante in Ponente:
& hauendol' animo grande, eliberale, e desideroso che fosse per opera
conosciuto; quindi hauendo molti maestri, fece in piccolo spazio di tem-
po fare vn de più belli, e de' maggiori, e de' più ricchi palagi, che mai
fosse stato veduto, e quello di tutte quelle cose, che opportune erano
a douere gentil' huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente for-
nire. Et hauendo grande, e bella famiglia con piaceuolezza, e con
festa chiunque andaua, e veniuà, faceua ricuere, & onorare. Et in
tanto perseverò in questo laudauol costume, che già non solamente il
Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conosceua. Et essendo
egli già d'anni pieno, ne però del corteseggiar diuenuto stanco, auuen-
ne, che la sua fama agli orecchi peruenne d'vn giouane, chiamato Mi-
tridanes, e Natan. KK 3 tridanes,

tridanes, di paese non guari al suo lontano. Il quale, sentendosi non meno ricco, che Natan fosse, diuenuto della sua fama, e della sua virtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità, quella, o annullare, o offuscare. E fatto fare vn palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andaua, o veniua per quindi: e senza dubbio in piccol tempo assai diuenne famoso. Ora auuenne vn giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, vna femminella entrata dentro per vna delle porti del palagio gli domandò limosina, e hebbela: e ritornata per la seconda porta pure a lui ancora l'hebbe, e così, successiuamente in sino alla xij, e la xij volta tornata, disse Mitridanes. Buona femmina tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare, e non dimeno le fece limosina. La vecchievella, udita questa parola, disse. Oh liberalità di Natan, quanto se tu marauigliosa, che per trentadue porti, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, e domandatagli limosina mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'hebbi: e qui non venuta ancora se non per tredici, e riconosciuta, e prouerbiata sono stata. E così dicendo, senza più ritornarui, si dipartì. Mitridanes, udite le parole della vecchia, come colui, che cio, che della fama di Natan vdiua, diminimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire. Ah! lasso a me, quando aggiungerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso auuicinare? Veramente io mi fai co in vano, se io di terra nol tolgo: la qual cosa, poscia che la vecchiezza nol porta via, conuen senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. E con questo impeto leuatosi, senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cavallo, dopo il terzo dì, doue Natan dimoraua peruenne. Et a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, né di conoscerlo, e che di stanza si procacciassero, infino che da lui altro hauessero; quindi in sul fare della sera peruenuto, e solo rimaso; non guari lontano al bel palagio trouò Natan tutto solo, il quale senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto: cui egli, non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse, doue Natan dimorasse. Natan lietamente rispose. Egli uol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cote sto ti sappia mostrare, e perciò quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il giouane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che, doue esser potesse, egli non voleua da Natan esser veduto, né conosciuto. Al quale Natan disse. E cote sto ancora farò, poiche ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo

suo bel palagio n'andò. Quiui Natan fece ad vn de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostaioglisi agli orecchi gl'impose che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse lui esser Natan, e così fu fatto. Ma poiche nel palagio furono, mise Mitridanes in vna bellissima camera, doue alcuno noj vedea, se non quegli, che egli al suo seruizio deputati hauea, e sommanente faccendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, ancora che in reuerenzia come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi el fosse. Al quale Natan rispose. Io sono vn picciol seruador di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono innecchiato, ne mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse: perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, e con piu saluetza dare effetto al suo peruerso intendimento. Il quale Natan assai cortesemente domandò, chi egli fosse, e qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes soprallette alquanto al rispondere: & vltimamente deliberando disdarsi di lui, con vna lunga circuzion di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, e l'aiuto, e chi egli era, e perche venuto, e da che mosso interamente gli discoperse. Natan vdeudo il ragionare, & il fero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare con forte animo, e con fermo viso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo su il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare, si alta impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'essere liberale a tutti, e molto la inuidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, percioche se di così fatte fossero assai, il mondo, che è miserissimo, posto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomisenza dubbio sarà occulto, al quale io piu tosto vtil consiglio, che grande aiuto posso donare: il quale è questo. Tu puoi d' i quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui vn boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio. Quiui legghier cosa ti sia il trouarlo, e farne il tuo piacere. Il quale se tu vccidi, accioche tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via, donde tu qui venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra, vscir fuor del bosco, n'andrai: percioche ancorache vn poco piu saluatica sia; ella è piu vicina a casa tua, e per te piu sicura. Mitridanes riceuuta la informazione, e Natan da lui essendo partito, cautamente a suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire, doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poiche il nouo di su venuto, Natan non hauendo animo vario al consiglio

Mitridanes, e Natan.

k k 4

glio

glio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo sen' andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, e preso il suo arco (e la sua spada, che altra arme non hauea) e montato a cavallo, n' andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiando per quello: e deliberato auantiche l'assalisce, di volerlo vedere, e d'udirlo parlare, corse verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo hauea, disse. Vegliardo tu se morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non, dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la voce, e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, e familiarmente accompagnato, e fedelmente consigliato: perche di presente gli cadde il furore, e la sua ira si conuertì in vergogna: là onde egli, gittata via la spada, la quale per ferirlo hauea tirata fuori, da caual disinmontato, piagnendo, corse a pie di Natan, e disse. Manifestamente conosco, carissimo padre, la vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione hauendo, a voi me desimo desideroso mostrami: ma I D D I O piu al mio douer sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dello intelletto, li quali misera inuidia m'haueua ferrati; e per ciò, quanto voi piu pronto stato siete a compiacermi, tanto piu mi conosco debito alla penitenza del mio errore. Prendete adunque di me quella vendetta, che conuenueuole è stimata al mio peccato. Natan fece leuar Mitridanes in piede, e teneramente l'abbraccio, e baciò, e gli disse. Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, ne di dar perdono: percioche non per odio la seguui, ma per potere esser tenuto piu glorioso. Vini adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom viue, il quale te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altrezza dell'animo tuo, il quale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma ad ispendere gli ammassati se dato. Ne ti vergognare d'hauer mi voluto uccidere per diuenir famoso, ne credere, che io me ne marauigli. I sommi imperadori, & i grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non vn'huomo, come tu voleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città, li loro regni ampliati, e per conseguente la fama loro. Perche, se tu, per piu farti famoso, me solo uccider voleui, non marauigliosa cosa, ne noua facciui, ma molto usata. Mitridanes, non iscusando il suo disidero peruerso, ma commendando l'onestà scusa da Natan trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come acio fosse Natan potuto disporre, & acio dargli modo, e consiglio. Al quale Natan disse.

Mitrida

Costume d'huomo cortese di lodare, non solamente di scusare coloro, che lo perseguitano: che ben sapete Natan che quel, ch'è detto, non era vero. E quel, ch'è foggiugne de're, e degli imperadori è detto per moda.

Mitridanes, io non voglio, che tu del mio consiglio, e della mia disposizione ti marauigli: percioche, poiche io nel mio albitrio fui, e disposto a fare quello medesimo, che tu hai a fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di cio, che da lui mi fu domandato. Venisti tu vago della mia vita: perche sentendoli domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente deliberai di donarli: & accioche tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credei, che buon ti fosse ad hauerla mia, e non perderla tua: e percio ancora ti dico, e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne soddisfaccia: io non so, come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, e ne miei diletti, e nelle mie consolazioni usata, e so, che seguendo il corso della natura, come gli altri huomini fanno, e generalmente tutte le cose, ella mi puo mai piccol tempo esser lasciata: perche io iudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, e spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia contro a mia voglia tolta dalla Natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto adunque è minore donarne sei, o otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego: percioche mentre viuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che desiderata l'habbia, ne so quando trouar mene possa veruno, se tu non la prendi, che la dimandi. E se pure auuenisse, che io ne donessi alcun trouare, conosco, che quanto piu la guardero, di minor pregio sarà, e però, anzi che ella diuenga piu vile, prendila, io te ne prego. Mitridanes, vergognandosi forte, disse. Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi diuidendola, la prenda, ma pur la desideri, come poco auanti faceua: alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei volentier de' miei. A cui prestamente Natan disse. E se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? e farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci, cioè delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Sì, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu, come io ti dirò. Tu rimarra iouane, come tu se, qui nella mia casa, & haurai nome Natan, & io me n'andrò nella tua, e farò mi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose. Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa dilibrazione quello, che m'offerete: ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere farebbon diminutione della fama di Natan, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so accociare, nol prenderò. Questi, e molti altri piacerono li ragionamenti stati tra Natan, e Mitridanes, come a Natan piacque.

Mitridanes, e Natan. insieme

Costui non era
cristiano e però
parla così

Concetti da gea
tile, com'egli o
ra.

*insieme verso il palagio sene tornarono: doue Natan piu giorni som-
mamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno, e saper confortò
nel suo alto, e grande proponimento. Et volendosi Mitridanes con la
sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natan assai ben fatto cono-
scere, che mai di liberalità nol potrebbe huanzare, il licenziò.*

MESSER GENTIL DE' CARISENDI VEN V-

to da Modona trae della sepoltura vna donna amata da
lui, sepellita per morta, la quale riconfortata partori-
sce vn figliuol maschio, e messer Gentile lei, e'l
figliuolo restituisce a Niccoluccio Cac-
cianimico marito di lei.

NOVELLA QVARTA.



*ARAVIGLIOSA cosa parue a tut-
ti, che alcuno del proprio sangue fos-
se liberale; e veramente affermaron,
Natan hauer quella del Re di Spa-
gna, e dell' Abate di Cligni trapasa-
ta. Ma poiche assai et vna cosa, et
altra dettane fu, il Re verso Lauret-
ta riguardando, le dimostrò, che egli
desideraua, che ella dicesse: per la-
qualcosa Lauretta prestamente inco-
minciò. - *Gionani Donne, magnifiche**

*cofe, e belle sono state le raccontate: ne mi pare, che alcuna cosa resta-
ta sia a noi, che habbiamo a dire, per la qual nouellando vagar possia-
mo, si son tutte dall' altezza delle magnificenzie raccontate occupate,
se noi ne fatti d' amore gia non mettesimo mano, li quali ad ogni mate-
ria prestano abbondantissima copia di ragionare: e perciò, si per que-
sto, e si per quello, a che la nostra età principalmente è conforme, vna
magnificenzia, da vno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. La
quale, ogni cosa considerata, non vi parrà per auuenfura minore, che
alcuna delle mostrate, se quello è vero, che i tesori si donino. le inimi-
cizie si dimentichino, e pongasi la propria uita, l'onore, e la fama, ch'è
molto piu, in mille pericoli per poter la cosa amata possedere.*

*Et adunque in Bologna, nobilissima città di Lombardia, vn Cavaliero per
virtù, e per nobiltà di sangue ragguardegno assai. Il qual fu chiama-
to messer Gentil Carisendi: il qual, giovane, d' vna gentil donna, chia-
mata Madonna Catalina moglie d' vn Niccoluccio Caccianimico s'in-
namorò*

namorò: e perche male dell'amore della donna era, quasi disperato se-
ne, podestà chiamato di Modona, v'andò. In questo tempo, non essen-
do Niccoluccio a Bologna, e la donna ad vna sua possessione forse tre
miglia alla terra vicina essendosi, percioche grauida era, andata a sta-
re: auuenne, che subitamente vn fiero accidente la soprapprese, il qua-
le fu tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita, e per-
ciò eziandio da alcun medico morta giudicata fu: e percioche le sue
piu congiunte parenti diceuan, se hauere hauuto da lei, non essere an-
cora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, sen-
za altro impaccio darsi, quale ella era, in vno auello d'vna chiesa in
vicina, dopo molto pianto, la sepellirono. Laqual cosa subitamente da
vn suo amico fu significata a Messer Gentile, il quale dicto, ancora che
della sua grazia fosse poverissimo, si dolse molto, vltimamente seco di-
cendo. Ecco madonna Catalina, tu se morta: io, mentre che viuesti,
mai vn solo sguardo da te hauer non potei; perche ora, che difender
non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se' io alcun
baciotti tolga. E questo detto, essendo già notte, dato ordine come la
sua andata occulta fesse, con vn suo familiare montato a cavallo, sen-
za ristare colà peruenne, doue sepellita era la donna: & aperta la se-
poltura, in quella diligentemente entrò, e postole si a giacere allato, il
suo viso a quello della donna accostò, e piu volte, con molte lagrime,
piangendo, il baciò. Ma si come noi veggiamo, l'appetito degli huomi-
ni a niun termine star contento, ma sempre piu uanti desiderare, e spe-
zialmente quello de gli amanti, hauendo costui seco deliberato di piu
non istarui disse. Deh perche non le tocco io, poiche io son qui, vn po-
co il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vin-
to adunque da questo appetito le mise la mano in seno, e per alquan-
to spazio tenutalaui, gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a co-
stei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da se, con piu senti-
mento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque
poca, e debole estimasse la vita: perche soauemente, quanto piu potè,
dal suo familiare aiutato, del monimento la trasse, e dauanti al ca-
ual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era qui
ui la madre di lui, valorosa, e saua donna: la qual, posciache dal fi-
gliuolo hebbe distesamente ogni cosa vdità, da pietà mossa, chetamen-
te con grandissimi fuochi, e con alcun bagno in costei riuocò la smarri-
ta vita. La quale come riuenne, così gittò vn gran sospiro, e disse.
Oime, ora oue sono io? A cui la valente donna rispose. Confortati, tu
se in buon luogo. Costei, in se tornata, e dintorno guardandosi, non be-
ne conoscendo, doue ella fosse, e veggendosi dauanti messer Gentile,
Messer Gentile de' Carilendi. piena

piena di magauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quini venuta fosse. Alla quale Messer Gentile ordinatamente con-
 rò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto, quelle grazie gli
 rendè, che ella potè, & appresso il pregò per quello amore, il quale
 egli l'haueua già portato, e per cortesia di lui, che in casa sua ella da
 lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, e del suo marito,
 e come il dì venuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare.
 Alla quale Messer Gentile rispose. Madonna, chente che il mio desi-
 derio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, ne mai
 per innanzi, poiche Iddio m'ha questa grazia conceduta, che da mor-
 te a vita mi v'ha renduta, essendone cagione l'amore, che io v'ho per
 addietro portato, di trattarui, ne qui, ne altroue, se non come cara so-
 rella: ma questo mio beneficio, operato in voi questa notte, merita al-
 cun guiderdone: e perciò io voglio, che voi non mi neghiate vna grazia
 la quale io vi domanderò. Al quale la donna benignamente rispose, se
 essere apparecchiata, solo ch'ella potesse, & onesta fosse. Messer Gen-
 tile allora disse. Madonna, ciascun vostro parente, & ogni Bolognese
 credono, & hanno per certo voi esser morta: perche niuna persona è,
 la quale piu a casa v'aspetti: e perciò io voglio di grazia da voi, che vi
 debbia piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infin tan-
 to, che io da Modona torni, che sarà tosto. E la cagione, per che io que-
 sto vi chieggo, è, per cioche io intendo di voi in presenza de' migliori
 cittadini di questa terra fare vn caro, & vn solenne dono al vostro ma-
 rito. La donna conoscendosi al Cavaliero obligata, e che la domanda
 era onesta, quantunque molto disiderasse dirallegrare della sua vita i
 suoi parenti, si dispose a far quello, che Messer Gentile domandaua,
 e così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della
 sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser venuto:
 perche teneramente dalla madre di messer Gentile aiutata, non molto
 stante, partorì vn bel figliuolo maschio. La qual cosa in molti doppi
 multiplicò la letizia di messer Gentile, e di lei. Messer Gentile ordinò,
 che le cose opportune tutte vi fossero, e che così fosse seruita costei, co-
 me se sua propria moglie fosse, & a Modona segretamente senè tornò.
 Quiui fornito il tempo del suo ufficio, & a Bologna douendosene torna-
 re, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar douera, di molti, e
 gentili huomini di Bologna, tra quali fu Niccoluccio Caccianimico, vn
 grande e bel conuito in casa sua: e tornato, et ismontato, e con lor tro-
 uatosi, hauendo similmente la donna ritrouata piu bella, e piu sana,
 che mai, et il suo figliuolletto star bene, con allegrezza incomparabile i
 suoi forestieri mise a tauola, e quegli fece di piu viuande magnifica-
 mente

mente seruire. Et essendo già vicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeva, e con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna volta inteso, in Persia essere, secondo il mio iudicio, una piacevole usanza, la quale è, che quando alcuno vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua, e quindi gli mostra quella cosa, o maglie, o mada, o giuola, o che che si sia, la quale egli ha più cara, affermando, che, se egli potesse, così come questo gli mostra, molto più volentieri gli mosterrà il cuor suo. La quale io intendo di volere offerire in adlogna. Voi, la vostra mercé, haucte onorato il mio conuito, & io v'oglio onorar voi alla Perseca, mostrandouila più cara cosa, che io habbia nel mondo, o che io debbia hauere mai. Ma prima che io faccia questo, vi priego, mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, il quale io vi mouero. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa vn suo huomo, e fedelissimo seruidore, il quale inferma gravemente. Questo coite, senza attendere il fin de seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, ne più ha cura di lui: viene vno strano, e mosso a compassione dell' infermo, e sel reca a casa, e con gran sollicitudine, e cura se il torna nella prima sanità. Verrei io ora sapere se tenuto, & usando i suoi serui, il suo signore si può a buona equità dolere, o rimmaricare del secondo, se egli radde mandandolo, rendere nel volere. I gentil'huomini fra se hanno vari ragionamenti, e tutti in vna sentenza concorrendo, a Niccoluccio Cacciniquica, perche he bello, & ornato fauellatore era, commiserà la risposta. Costui, commendata primeramente l'usanza di Persia, disse, se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore, poiche in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauera: e che per i benefici del secondo usati, giustamente pare a di lui il seruidore divenuto: perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle parole erano, che v'hauera di valenti huomini, tutti insieme dissero, se tenet quello, che da Niccoluccio era stato risposto, il Cavaliero, contento di tal risposta, e che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì, & appresso disse. Tempo è omai, che io: secondola promessa, v'onori. E chiamati due de suoi famigliari, gli mandò alla donna, la quale egli egregiamente hauea fatta vestire, et ornare, e mandolla pregando, che le douesse piacere di venire a farlietti gentil'huomini della sua presenza. La qual, preso in braccio il figlio in suo bellissimo da due famigliari accompagnata, nella sala venne, e come al Cavalier piacque, appresso ad

Messer Gentile de' Carlifedi.

vn

vn valent'huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa, è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli vi pare, che io habbia ragione. I gentil huomini, onorata, e commendata molto, & el Cavaliere affermato, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare: & assai ve n'eran, che lei haurebbon detto colei chi ella era, se lei per morte non hauesero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Il quale, essendosi alquanto partito il Cavaliere, siccome colui, che ardena di sapere, chi ella fosse, non potendosi tenere, la domando se Bolognese fosse, o forestiera. La donna, sentendosi al suo marito di mandare, con fatica di risponder si tenne, ma pur per seruire l'ordine posto, tacque. Alcun altro la domandò, se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse di messer Gentile, di un'altra maniera sua parente. A quali nimia risposta fece, Ma sopra uenendo messer Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne par muta: è ella così? Signori, disse messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua virtù. Diueci adunque voi, seguìto colui, che ella disse il Cavaliere. Questo farò io volentieri, sol che voi me promettili, per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, stantanto, che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno, & essendo già levate le tabelle, messer Gentile allato alla donna sedendo, disse. Signori questa donna è quello che, e fedel seruo, del quale io poco auanti vi se' la dimanda. La quale da suoi poco hauuta cara, e così come vile e piu non vile nel mezzo della strada gittata, da me fu raccolta, e con la mia sollicitudine, & opera, delle mani la rissi alla morte: & addio alla mia buona affezion riguardando, di corpo spauentevole, così bella diuenir nel bafallo. Ma achicchè voi piu apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, breuemente vel farò chiaro. E cominciandosi dal suo innamorarsi di lei, cio che auuenuto era infino allora distintamente narro con gran marauiglia degli ascoltanti, e poi soggiunse. Per le quali cose, se mutata non hauete sentenza da poco in qua, e Niccoluccio specialmente, questa donna meritamente è mia, ne alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo nimia rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti douesse dire. Niccoluccio, e degli altri, che v'erano, e la donna di compassion lagrimauano. Ma messer Gentile leuatosi in pie, e preso nelle sue braccia il piccol fanciullino, e la donna per la mano, & andato verso Niccoluccio, disse. Lena su compare: io non ti tendo tua moglie, la quale i tuoi, e suoi parenti gittaron via, ma io te voglio donare questa donna mia come
re con

re con questo suo figliuolo, il quale son certo, che fu da te generato. Et il quale io a battesimo tenni, e nominato Gentile: e pregotti, che perche ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro per quello affetto, che forse gia di lei innamorar mi fece, accioche il mio amore fosse, sicome stato e cagion della sua salute, che ella mai, o col padre, o con la madre, o con seco piu onestamente non visse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. E questo detto, si riuolse alla donna, e disse. Madonna, omai da ogni promessa fattami io v'assoluo, e libera vi lascio di Niccoluccio: e rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si tornò a sedere. Niccoluccio desiderosamente riceuette la sua donna, le figliuolo, tanto piu lieto, quanto piu n'era di speranza lontano, e come meglio potè, e seppe, ringraziò il cavaliere: e gli altri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il commendaron molto, e commendato fu da chiunque l'odiò. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua ricevuta, e quasi risuscitata, con ammirazione fu piu tempo quata da Bolognesi, e messer Gentile sempre amico visse di Niccoluccio, e de suoi parenti, e di quei della donna. Che adunque quibenigne Donne, diete? e merete, l'hauer donato vn re lo scettro, e la corona, et vno abate, senza suo costo hauer riconciliato vn mal fattore al Papa, o vn vecchio porgere la sua gola al colicello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di messer Gentile? Il quale giovane, et ardente, e giusto uolò parendogli hauer in ciò, che la tracataggine altrui haueua giutato via, et egli per la sua buona fortuna haueua risolto, non solo tempero onestamente il suo fuoco, ma liberabilmente quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, e a rear di rubare, hauendolo restitui. Per certo niuna delle già dette a questa ni par simigliante.



Messer Gentile de' Carisendi.

MADON.

MADONNA DIANORA A DOMANDA A MES-

ser Anfaldo vn giardino di Gennajo, bello, come di Maggio,
 Messer Anfaldo con l'obligarsi ad vn nigromante, glie
 le da. Il marito le concede, che ella faccia il piacer
 di Messer Anfaldo, il quale, vdità la liberalità
 del marito, l'assolue della promessa; &
 il nigromante senza volere alcu-
 na cosa del suo, assolue
 messer Anfaldo.

NOVELLA QUINTA



ER ciascuno della lieta brigata era già
 stato messer Gentile con somme lo-
 de tolto infino al cielo, quando il Re
 impose ad Emilia, che seguisse. La
 qual baldanzosamente, quasi di dir
 desiderosa, così cominciò. Morbide
 Donne, niuno contragion dirà, messer
 Gentile non haue magnificamente o-
 perato, ma il vostr dire, che più non
 si possa, il più poter si non sia forse
 malageuole a mostrarli: il che io au-
 uiso in vna mia nouelletta di raccontarli.

IN ERIOLI, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di
 più fiumi, e di chiare fontane, è vna terra chiamata Vdine, nella quale
 fu già vna bella, e nobile donna chiamata madonna Dianora, e moglie
 d'vn gran ricco huomo, nominato Giliberto, aliai piaceriole, e di buo-
 na aria. E meritò questa donna, per lo suo valore d'essere amata som-
 mamente da vn nobile, e gran barone, il quale haueua nome messer
 Anfaldo Gradense huomo d'alto affare, e per arme, e per cortesia co-
 nosciuto per tutto. Il quale seruentemente amandola, & ogni cosa fac-
 cendo che per lui si potena, per essere amato da lei, & acio spesso per
 sue ambasciate sollicitandola, inuano si fatigaua. Et essendò alla don-
 na gran le sollecitazioni del Canaliere, e veggendo, che per negare il-
 la ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d'amarla, ne di sollicitarla
 si rimaneua, con vna nuoua, & al suo giudicio, impossibil domanda, si
 pensò di volerlo torre daddosso, & ad vna femmina, che a lei da par-
 te di lui spesse volte veniua disse vn dì così. Buona femmina, tu m'hai
 molte volte affermato, che Messer Anfaldo sopra tutte le cose m'a-
 ma, e marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, li quali voglio, che
 si ri-

si rimangano a lui, perciocche per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi reherei: e se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse quanto tu di, senza fallo, io mi reherei ad amar lui, & a far quello che egli volesse: e perciò, doue di cio mi volesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femmina. Che è quello, Madonna, che voi desiderate, ch'el faccia? Rispose la donna. Quello, che io desidero, è questo. Io voglio del mese di Gennaio, che viene, appresso di questa terra vn giardino pieno di verdi erbe, di fiori, e di fronzuti albori non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse: il quale doue egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai piu, perciocche, se piu mi stimolasse, come io insino a qui del tutto al mio marito, & a miei parenti tenuto ho nascoso, così, dolendomene loro di levarlomi daddosso m'ingegnerei. Il Cavaliere vditala domanda, e la proferta della sua donna, quantunque graue cosa, e quasi impossibile a douer fare gli parebbe, e con oscesse, per niuna altra cosa cio essere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di voler tentare, quantunque fare se ne potesse: & in piu parti per lo mondo mandò cercando, se in cio alcuno si trouasse, che aiuto, o consiglio gli desse; e vennegli vno alle mani, il quale, doue ben salariato fosse, per arte nigromantica, profereua di farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio, il valent'huomo in vn bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì la notte, alla quale il calen di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue, secondo che color che'l vedean, testimoniuano, vn de' piu be' giardini, che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe, e con alberi, e con frutti d'ogni maniera. Il quale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe veduto, fatto cogliere de' piu be' frutti, e de' piu be' fior, che v'erano, quegli occultamente se presentare alla sua donna, e lei inuitare a vedere il giardino da lei addomandato, accioche per quel potesse, lui amarla conoscere, e ricordarsi della promission fattagli, e con saramento fermata, e come leal danna poi procurar d'attenergliela. La donna veduti i fiori, e' frutti, e gia da molti dal marauiglioso giardino hauendo vditò dire s'incominciò a pentere nella sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come vaga di veder cose nuoue, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza marauiglia commendatolo assai, pinche altra femmina dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. E fu il dolor tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il

Giardin di Gennaio.

ll

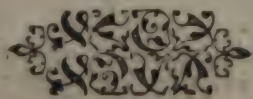
marito

Queste son favole: e le fauole fingono di queste ciance, delle quali tutti i libri de' romanzi son pieni: e questa specialmente è tolta di peso dal Filocolo. Habbia chi legge per vanità, come tutte l'altre si fatte

marito di lei sen' accorgesse, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto: ultimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto, primieramente cio v^oendo, si turbò forte, poi considerata la pura intenzion della donna con miglior consiglio, cacciata via l'ira disse. Dianora egli non è atto di sania, ne d' onesta donna, d' ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, ne di pattonire sotto alcuna condizione, con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non istimano, e quasi ogni cosa diuiene agli amanti possibile. Ma le adunque facesti, prima ad ascoltare, e poscia a pattonire: ma per cioche io conosco la purità dell' animo tuo, per soluerli dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del Nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io, che tu a lui vada, e se per modo alcun puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà, tu sia da questa promessa disciolta: doue altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna, v^oendo il marito, piagnena, e negaua se cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto, piacque che così fosse. Perche venuta la seguente mattina, in su l'aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, e con vna cameriera appresso, n' andò la donna a casa messer Ansaldo. Il quale, v^oendo la sua donna a lui esser venuta, si marauigliò forte: e leuatosi, e fatto il Nigromante chiamare: gli disse, Io voglio, che tu vegghi, quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare: & incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reuerenza onestamente la riceuette, & in vna bella camera ad vn gran fuoco sen' entrar tutti, e fatto lei porre a seder, disse. Madonna, io ui priego, se il lungo amore, il quale io v' ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d' aprirmi la vera cagione, che qui a così fatta hora v' ha fatta venire, e con cotal compagnia. La donna vergognosa, e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose. Messere, ne amor, che io vi porti, ne promessa fede mi mena qui, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto piu rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo, e mio onore, mi ci ha fatta venire; e per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere. Messer Ansaldo se prima si marauigliaua, v^oendo la donna, molto piu s' incominciò a marauigliare, e dalla liberalità di Giliberto commosso, il suo seruoire in compassione cominciò a cambiare, e disse. Madonna, vnque a Dio non piaccia, poscia che così è, come voi dite, che io sia guastatore dell' onore di chi ha com-

passione

passione al mio amore: e perciò l'esser qui sarà, quanto ui piacerà, non altramente, che se mia sorella fosse, e quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire: si veramente, che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete, che conuenevoli crederrete, me sempre per lo tempo a venire, hauendo per fratello, e per seruidore. La donna, queste parole udendo, più lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi douesse seguir della mia venuta, che quello, che io veggio, che voi ne fate: di che io vi sarò sempre obligata: e presocommiato, onoreuolmente accompagnata, si tornò a Gilberto, e raccontogli ciò, che auuenuto era, di che strettissima, e leale amistà lui, e messer Ansaldo, congiunse. Il Nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiava, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo, e quella di messer Ansaldo verso la donna disse. Già Dio non voglia, poiche io ho veduta Gilberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone: e perciò conoscendo quello a voi star bene, intendo, che vostro sia. Il Cavaliere si vergognò, & ingegnossi di fargli, o tutto, o parte prendere: ma poiche inuano si faticaua, hauendo il Nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio, e spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna, acceso d'onestà carità si rimase. Che direm qui amouoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il già rati-
tiepiato amore per la spollata speranza a questa liberalità di messer Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso,
e nelle sue mani tenente la preda tanto
seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa
comparar si potesse.



IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO
d'vna giouinetta innamoratosi vergognandosi del suo
folle pensiero, lei, & vna sua forella
onoreuolmente marita.

NOVELLA SESTA.



Hi potrebbe pienamente raccontare i vari ragionamenti tra le donne statte, qual maggior liberalità usasse, o Giliberto, o messer Ansaldo, o il Nigromante intorno a fatti di madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta, guardando, comandò, che nouellando traesse lordi quistione. La quale niuno indugio preso, incominciò. Splen-

dide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto più si conuiene nelle scuole tra gli studenti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. E perciò io, che in animo alcuna cosa dubiosa forse hauea, veggendoui per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & vna ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un valoroso re, quello, che egli canallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.

CIASCUNA di voi molte volte puo hauere udito ricordare il Re Carlo vecchio, o ver primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la gloriosa vittoria haunta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, e ritornaronui i Guelfi. Per laqualcosa vn cavalier chiamato messer Neri degli Vberti con tutta la sua famiglia, e con molti denari uscendone, non si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere: e per essere in solitario luogo, e quui finire in riposo la vita sua, a Castello da mare di distabia sen andò: & iui, forse vna balestrata rimosso dall'altre abitazioni della terra, tra vlini, e nocciuoli, e castagni, de quali la contrada è abbondeuole, comperò vna possessione, sopra la quale vn bel casamento, & agiato fece, & allato a quello vn diletteuole giardino: nel mezzo del quale a nostro modo, hauendo, d'acqua vna copia, fece vn bel vnaio, e chiaro, e quello di molto pesce riempie leggiemente. Et a nuna altra cosa attendendo, che a fare

fare ogni dì piu bello il suo giardino, auuene, che il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto, a Castello a mar sen andò. Doue uide la bellezza del giardino di messer Neri, desiderò di vederlo. Et hauendo uisto di cui era, pensò, che, per cio che di parte auuersa alla sua era il Cavaliere, piu familiarmente con lui si uolese fare, e mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui uolera cenare nel suo giardino. Il che a messer Neri fu molto caro: e magnificamente hauendo apparecchiato, e con la sua famiglia hauendo ordinato cio, che far si douesse, come piu lietamente potè, e seppe, il Re nel suo bel giardin riceuette. Il quale, poiche il giardin tutto, e la casa di messer Neri hebbe ueduta, e commendata, essendo le tauole messe allato al uinaio, ad una di quelle, lauato, si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro, & ad altri tre, che con loro eran venuti, comandò, che seruissero, secondo l'ordine posto da messer Neri. Le viuande vi uennero delicate, & i vini vi furono ottimi, e preziosi, e l'ordine bello, e laudeuole molto senza alcun sentore, e senza noia. Il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente, e del luogo solitario giouandogli, e nel giardino entrarono due giouinette, d'età forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, e co' capelli tutti innanellati, e sopressi sciolti una leggiere ghirlandetta di prouincia: e nelli lor visi piu tosto Agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli hauuano delicati, e belli: & eran vestite d'un vestimento di lino sottilissimo, e bianco, come neue, in su le carni, il quale dalla cintura in su era strettissimo, e da indi in giu largo a guisa d'un padiglione, e lungo in fino a' piedi. E quella, che dinanzi ueniua, recaua in su le spalle un paio di vangaiuole, le quali con la sinistra man teneua, e nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniva appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, e sotto quel braccio o me desimo un fascetto di legne, e nella mano un treppiede, e nell'altra mano un uiel d'olio, & una faccellina accesa. Le quali il Re uedendo, si marauigliò, e sospeso, attese quello, che questo uolese dire. Le giouinette, uenute innanzi onestamente, e vergognose, fecero reuerenzia al Re: & appresso là andatesene, onde nel uinaio s'entrò, quella, che la padella haueua, posala giu, e l'altre cose appresso, preso il baston, che l'altra portaua, & amendune nel uinaio, l'acqua del quale loro infiro al petto aggiugnea, sen' entrarono. Vno de' famigliari di messer Neri prestamente quìui accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiede, e dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani gli giutasser del pesce. Delle quali, l'una frugando in quelle parti, do

Re Carlo innamorato. 11 3 ne sa.

ne sapeua, che i pesci si nascondeuano, e l'altra le vangaiuole pareu-
do, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in
piccolo spazio di tempo presero pesce assai & al famigliar gittatine,
che quasi vini nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano
state, cominciarono aprendere de' piu begli, & a gittare su per la ta-
nola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al Padre. Questi pesci fu
per lamensa guiz zaiuano, di che il Re haueua marauiglioso piacere: e
similmente egli prendendo di questi, alle giuani cortesemente gli git-
tauua indietro: e cosi per alquanto spazio ciuanciarono tanto, che il fa-
migliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Il qual piu per vi-
no intramettere, che per molto cara, o diletteuol viuanda, hauendol
messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le faneuole veggenda
il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vesti-
mento, e sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dili-
cato lor corpo celando, usciron del vinaio: e ciaschate cose recate ha-
uendo riprese, dauanti al Re vergognosamente passando, in casa se ne tor-
narono. Il Re, el Conte, e gli altri, che seruauano, haueuano molto que-
ste giouinette considerate, e molto in se medesimo l'hauua lodate ciascu-
no per belle, e per ben fatte, & oltre a cio per piaceuoli, e per costu-
mate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Il quale si attenta-
mente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse del-
l'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito, e piu a
loro ripensando, senza saper chi si fossero, ne come, si senti nel cuor
distare vn seruentissimo disidero di piacer loro: per lo quale assai ben
conobbe, se diuenire innamorato, se guardia non se ne prendesse; ne sa-
peua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piaceffe, si
era di tutte cose l'vna simigliuole all'altra. Ma poiche alquanto fu
sopra questo pensier dimorato, riuolto a messer Neri il domandò, chi
fossero le due damigelle. A cui messer Neri rispose. Monsignore, que-
ste son mie figliuole, ad vn medesimo parto nate, delle quali l'vna ha no-
me Gineura la bella, e l'altra l'isotta la bionda. A cui il Re le commen-
dò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri per piu non
poter si feusò. Et in questo niuna cosa, fuor che le frutte restando a
dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zenda-
do bellissime con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di va-
ri fructi, secondoche la stagion portaua, e quegli dauanti al Re posaro-
no sopra la tanola. E questo fatto, alquanto indietro tiratesi, comin-
ciarono a cantare vn suono, le cui parole cominciano.

Là ou'io son giunto Amore,
Non si paria contare lungamente.

Con

Con tanta dolenza, e sì piacevolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli quini fosser discese a cantare. E quel detto, inginocchiatesi, reuerentemente commiato domandarono dal Re. Il quale, ancorache la loro partita gli grauasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni rimontati a cavallo, e messer Neri lasciato ragionando d'vna cosa, e d'altra, al reale ostiere sene tornarono. Quini tenendo il Re la sua affezion nascosa, ne per grande affare, che soprauenisse, potendo dimenticare la bellezza, e la piacevolezza di Gineura la bella, per amor di cui la sorella, a lei simigliante, ancora amava, sì nell'amorose panie s'innescò, che quasi ad altro pensar non poteva: & altre cagioni dimostrando, con messer Neri teneua vna stretta domestichezza, & assai souente il suo bel giardin visitaua per veder la Gineura. E già più auanti sofferir non potendo, & essendogli, non sappiendo altro modo vedere, nel pensier caduto, di douer, non solamente l'vna, ma amendune le giouinette al padre torre; & il suo amore, e la sua intenzione se manifesta al conte Guido. Il quale, perche valent huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore, che vn' altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciullezza in fino a questo di hauere i vostri costumi conosciuti, che alcun altro. E non essendomi paruto giammai nella vostra giouanezza, nella quale Amor più leggermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passion conosciuta. Sentendouì ora, che già siete alla vecchiezza vicino, m'è sì nuono, e sì strano, che voi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare se a me di ciò cadesse il riprenderui, io so bene ciò, che io ve ne direi, hauendo riguardo, che voi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato, tra nazioni non conosciute, e piena d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollicitudini, e d'alto affare, ne ancora vi siete potuto porre a seiere, & intrar tante cose habbiate fatto luogo al lusinghuolo Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'vn pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che deliberato hauete di torre le due figliuole al pouero Cavaliere, il quale in casa sua oltre al poter suo v'ha onorato, e per più onorarui, quelle quasi ignude v'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, e che esso fermamente creta, v'essere re, e non lupo rapace. Ora eui così tosto della memoria caduto, le violenze fatte alle donne da Manfredi, hauerui entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giammai più degno d'eterno supplicio, che faria questo, che voi a colui, che v'onora, togliate Re Carlo innamorato. ll 4 se il

te il suo onore, e la sua speranza, e la sua consolazione: che si direbbe di voi se voi il faceste? Voi forse estimate, che sufficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciocche egli è Ghibellino. Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io vi ricordo, Re, che grandissima gloria v'è hauer vinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo vincere: e perciò voi, che hauete gli altri a correggere, vincete voi medesimo, e questo appetito raffrenate, ne vogliate con così fatta macchia, cio che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, e tanto piu afflusero, quanto piu vere le conosceua, perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte, per certo ogni altro inimico, quantunque forte, estimo che sia al bene ammaestrato guerriero assai debole, & ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito: ma quantunque l'affanno sia grande, e la forza bisogni inestimabile, si m'hanno le vostre parole spronato, ch'è conuiene, auantiche troppi giorni trapassino, che io vi faccia per opera vedere, che, come io so altrui vincere, così similmente so a me medesimo sopraffare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, si per torre a se materia d'operar vilmente alcuna cosa, e si per premiare il Cavaliere dell'onore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli somamente per se desideraua, non dimen si dispose di uoler maritare le due giouani, e non come figliuole di Messer Neri, ma come sue: e con piacer di messer Neri magnificamente doratele, Gineura la bella diede a Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a messer Guiglielmo della Magna, nobili cauallieri, e gran baron ciascuno: e loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia sen' andò, e con fatiche continue tanto e sì, macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene, per quanto uiuer douea, libero rimase data la passione. Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un re hauer maritate due giouinette: et io il consentirò: ma molto grande, e grandissima la dirò, se diremo, che un re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, o pigliare del suo amore, fronda, o fiore, o frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile Cavaliere altamente premiando, l'amate giouinette laudevolmente onorando, e se medesimo fortemente vincendo.

IL RE PIERO SENTITO IL FERVENTE

amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad vn gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA SETTIMA.



EN VTA era la Fiammetta al fin della sua novella, e commendata era stata molto la virile magnificenzia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quin era ghibellina, commendar nol volesse, quando Tampinea, hauendoglielo il Re imposto incominciò. Nūn discreto, ragguardenoli Donne, sarebbe che non dicesse cio, che voi dite del buon Re Carlo, se non costui, che gli vuol mal per altro: ma per cio che

a me va per la memoria vna cosa non meno commendeuoli forse, che questa, fatta da vn suo auersario in vna nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

NEL tempo, che i Franceschi di Sicilia furon cacciati, era in Palermo vn nostro Fiorentino speziale chiamato Bernardo Pucini, ricchissimo huomo, il quale d'vna sua donna, senza piu, haueua vna figliuola bellissima, e gia da marito. Et essendo il Re Pietro di Raona signor dell'Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi baroni: nella qual festa armeggiando egli alla Catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da vna finestra, doue ella era con altre donne, il vide, correndo egli, e si marauigliosamente le piacque, che vna volta, e altra poi riguardandolo, di lui feruentermente s'innamorò. E cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa potena pensare, se non a questo suo magnifico, & alto amore. E quello, che intorno a cio piu l'offendeua, era il conoscimento della sua infima condizione, il quale niua speranza appena le lasciava pigliare di lieto fine: ma non per tanto da amare il Re indietro si volena tirare, e per paura di maggior noia, a manifestar non l'ardua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua, di che ella, oltre a quello, che si potesse eslimare, portaua intollerabil dolore. Per la qual cosa auenne, che crescendo in lei amor continuamente, & vna malinconia sopr'altra agguinzendosi, la bella giouane, piu non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole

al Sole, si consumaua. Il padre di lei, e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui, e con medici, e con medicine in cio, che si poteva, l'atauano: ma niente era, perche ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di piu non voler viuere. Ora auuenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, e percio vn di il pregò, che egli le facesse venire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto vn finissimo cantatore, e sonatore, e volentieri dal Re Pietro veduto. Il quale, Bernardo auuissò, che la Lisa volesse per vdirlo alquanto, e sonare, e cantare: perche fattoglielo dire, egli, che piace uole huomo era, incontanente a lei venne: e poiche alquanto con amoreuoli parole confortata l'ebbe, con vna sua viuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amor della giouane erano fuoco, e fiamma, la doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquante parole voleua dire: perche partitosi ciascun altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore d'vn mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò, debbi manifestar giammai: & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, così ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione, mel venne, amezgiando egli, in sì forte punto veduto, che dell'amor di lui mi s'accese vn fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi vedi: e conoscendo io, quanto male il mio amore ad vn Re si conuenga, e non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di douer morire, e così farò. E il vero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse: e non sappiendo, per cui poterli questa mia disposizion fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la voglio: e priegoti, che non rifiuti di farlo, e quando fattol'haurai, assapere mel facci, accioche io, consolata morendo, mi s'uluppi da queste pene: e questo detto, piagnendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altrezza dell'animo di costei, e del suo fiero proponimento, & increbbe negli forte, e subitamente nell'animo corsogli, come onestamente la poteva seruire, le disse. Lisa, io t'obbligola mia fede, della quale, viui sicura, che mai ingannata non ti trouerrai: & appresso commendandoti di sì alta impresa, come hauer l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero, doue tu confortar ti vogli, sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle,

Parla secondo il
mondo, e per
consolarla, e non
secondo il vero.

nouelle, che sommamente ti saran care: e per non perder tempo, voglia andare a cominciare. La Lisa, di ciò da capo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con dio. Minuccio partitosi, ritrovò vn Mico da Siena, assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con prieghi lo strinse a far la canzonetta, che segue.

M V O V I T I, Amore, e vattene a Messere,

E contagli le pene, ch'io sostegno:

Digli, che a morte vegno

Celando per temenza il mio volere.

Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo,

Ch'a Messer vadi, là doue dimora.

Di, che souente lui disio, & amo,

Sì dolcemente lo cor m'innamora,

E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,

Temo morire, e già non saccio l'hora,

Ch'i paria da sì graue pena dura,

La qual sostegno per lui, distando,

Temendo, e vergognando.

Deh il mal mio per ciò fugli assapere.

Poiche di lui, Amor, fu innamorata,

Non mi donassi ardir, quanto temenza,

Che io potessi sola vna fiata

Lo mio voler dimostrare in paruenza

A quegli, che mi tien tanto affannata:

Così morendo il morir m'è grauenza.

Forse che non gli saria spiacenza,

Se el sapesse quanta pena i sento,

S'a me dato ardimento

Hauesse, in fargli mio stato saper.

Poiche n' piacere non ti fu, Amore,

Ch'a me donassi tanta sicuranza,

Ch'a Messer far hauesse lo mio core,

Lasso, per messo mai, o per sembianza:

Merce ti chero, dolce mio Signore,

Che vadi a lui, e donagli membranza

Del giorno, ch'io il vidi a scudo, e lanza

Con altri cavalieri arme portare:

Presilo a riguardare

Innamorata sì, che'l mio cor pere.

E a quali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soave, e pic-

Re Pietro, e la Lisa.

roso,

zoso, si come la materia di quelle richiedeva, et il terzo di sen'andò a corte, essendo ancora il Re Pietro a mangiare. Dal quale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua viola. Laonde egli cominciò sì dolcemente, sonando, a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, e sospesi ad ascoltare, et il Re, per poco, piu che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo venisse, che mai piu non gliel pareua hauer udito. Monsignore, rispose Minuccio, e non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono. Il quale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose. Io non l'oso scurir se non a voi. Il Re, desideroso d'udirlo, lenate le tanole, nella camera sel se venire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa vaita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, e commendò la giouane assai, e disse, che di sì valorosa giouane si uoleua hauer compassione, e perciò andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse, che senza fallo, quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare. Minuccio, lietissimo di portare così piaceuole nouella alla giouane, senza ristare con la sua viola n'andò, e con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò, e poi la canzon canto con la sua viola. Di questo fù la giouane tanto lieta, e tanto contenta, che euidentemente, senza alcuno indugio, apparuer segni grandissimi della sua sanità: e con disidero, senza sapere, o presumere alcun della casa, che cio si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo Signore veder douea. Il Re, il quale liberale, e benigno signore era, hauendo poi piu uolte pensato alle cose udite da Minuccio, e conoscendo ottimamente la giouane, e la sua bellezza, di uenne ancora piu, ch'è non era, pietoso: et in sul l'hora del vespro montato a cavallo, scambiante faccendo d'andare a sua diporto, peruenne là, dou'era la casa dello speziale: e quivi fatto di mandare, che aperto gli fosse vn bellissimo giardino, il quale lo speziale hauea, in quello smontò, e dopo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli ancora maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore ella non è maritata, anzi è stata, et ancora è forte malata: è il vero, che da nona in qua ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento uoleua dire, e disse. In buona fede danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa: noi la vogliamo venire a visitare. E con due compagni solamente, e con Bernardo nella camera di lei poco appressa sen'andò: e come la entro fu, s'accosò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettata, e lei per la man prese, dicendo. Madonna, che vuol dir questo? Voi siete giouane, e douereste l'altre confortare, e voi vi lasciate hauer male.

male. Noi vi vogliam pregare, che vi piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che voi siate tosto guarita. La giovane sentendosi toccare alle mani di colui, il quale ella sopra tutte le cose amava, come che ella alquanto si vergognasse, pur sentiu inestimabil piacere nell'animo * e come potè glirispòse. Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, della quale voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete. Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane, e da più ognora la reputava, e più volte seco stesso maladise la fortuna, che di tal huomo l'hauera fatta figliuola: e poiche alquanto fu con lei dimorato, e più ancora confortatala, si partì. Questa humanità del Re fu commendata assai, & in grande onor fu attribuita allo speziale, & alla figliuola, la quale tanta contenta rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giammai: e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poiche guerita fu, hauendo il Re con la Reina diliberato, qual marito di tanto amore le volesse rendere, montato vn dì a cavallo con molti de' suoi baroni, a casa dello spezial sen'andò, e nel giardino entratosene fece lo spezial chiamare, e la sua figliuola: & in questo venuta la Reina con molte donne, e la giovane tra lor ricevuta, cominciarono marauigliosa festa. E dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Z alorosa giovane, il grande amore, che portato n'havete, v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo, che per amor di noi siate contenta: e l'onore è questo, che conciosiacosache voi da marito siate, vogliamo, che colui prendiate, per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro caualliere appellarci, senza più di tanto amor voler da voi, che vn sol bacio. La giovane, che di vergogna tutta era nel viso diuenuta vermiglia, faccendo suo il piacer del Re, con bassa voce così rispòse. Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di voi innamorata mi fussi, la più della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse, che io a me medesima fossi uscita di mente, e che io la mia condizione, & oltre a questo la vostra non conoscessi: ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell'hora, che voi prima mi piaceste, conobbi voi essere re, e me figliuola di Bernardò speziale, e male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare. Ma, sì come voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito, & il piacere: alla qual legge più volte s'opposero le forze mie, e più non potendo v'amai. & amo, & amerò sempre. E il vero, che, com'io ad Amore di voi mi senti prendere,

Re Pietro, e la Lisa.

così

S'intende sopra tutte le cose mondane.

così mi disposi di far sempre del vostro voler mio : e perciò , non che io faccia questo di prender volentier marito , e d'hauer caro quello , il quale vi piacerà di donarmi , che mio onore , è stato sarà , ma se voi diceste , che io dimorassi nel fuoco , credendomi io piacere , mi sarebbe diletto. Hauer voi re per cavaliere sapete quanto mi si conuiene , e perciò più a ciò non rispondo : ne il bacio , che solo del mio amor volete , senza licenza di Madama la Reina , vi sarà concesso . Nondimeno di tanta benignità verso me , quanta è la vostra , e quella di Madama la Reina , che è qui , I D D I O per me vi renda , e grazie , e merito , che io da prender non l'ho , e qui si tacque . Alla Reina piacque molto la risposta della giouane , e paruele così saua , come il Re l'hauua detto . Il Re fece chiamare il padre della giouane , e la madre , e sentendogli contenti di ciò , che fare intendeva , si fece chiamare vn giouane , il quale era genitil huomo , ma pouero , ch' hauea nome Perdicone : e postegli certe anella in mano , a lui non recusante di farlo , fece sposar la Lisa . A quali incontanente il Re , oltre a molte gioie , e care , che egli , e la Reina alla giouane donarono , gli donò Cefalù , e Calatabellotta due bonissime terre , e di gran frutto , dicendo . Queste ti doniam noi per dote della donna . Quello , che noi vorremo fare a te , tu tel vedrai nel tempo a venire . E questo detto , rinolto alla giouane , disse . Ora vogliam noi prender quel frutto , che noi del vostro amore hauer dobbiamo : e presole con amendune le mani il capo , le baciò la fronte . Perdicone , e l'padre , e la madre della Lisa , & ella altresì contenti , grandissima festa fecero , e liete nozze . E secondo che molti affermano , il Re molto bene seruò alla giouane il conueniente : perciocché mentre visse , sempre s'appellò suo cavaliere , ne mai in alcun fatto d'arme andò , che egli altra sopra'nsogna portasse , che quella , che dalla giouane mandata gli fosse . Così adunque operando si pigliano gli an'ni de' soggetti , d'essi altrui materia di bene operare , e le fame eterne s'acquistano . Alla qual cosa oggi pochi , o niuno ha l'arco teso dello'ntelletto , essendo i piude' Signori diuenuti crudeli , e tiranni .



NOVELLA OTTAVA.

545

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE
 di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluo, e con lui se ne va
 a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, e credendo da Ti-
 to esser disprezzato, se hauere vn huomo ucciso, per morire,
 afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo, dice se
 hauerlo morto: ilche colui, che fatto l'hauea, ve-
 dendo, se stesso manifesta: per laqual cosa da
 Ottauiano tutti sono liberati, e Tito
 da a Gisippo la sorella per mo-
 glie, e con lui comunica
 ogni suo bene.

NOVELLA OTTAVA.



I ILOMENA, per comandamento del
 Re, essendo Pampinea di parlar ri-
 stata, e già hauendo ciascuna com-
 mendato il Re Pietro, e piula Ghibel-
 lina, che l'altre, incominciò. Magni-
 fiche Donne, chi non sa, lire poter,
 quando vogliono, ogni gran cosa fa-
 re, e loro altresì spezialissimamente
 richiederse l'esser magnifico? Chi a-
 dunque, possendo, fa quello, che a
 lui s'appartiene, fa bene; ma non se-
 ne dee l'huomo tanto marauigliare, ne altro con somme lode leuarlo,
 come vn altro si conuerria, che il facesse, a cui per poca possa meno si
 richiedesse. E perciò, se voi con tante parole l'opere del Re esalta-
 te, e paionui belle, io non dubito punto, che molto più non vi debbian
 piacere, & essere da voi commendate quelle de' nostri pari, quando
 sono a quelle de' re simiglianti, o maggiori: perche vna laudeuole o-
 pera, e magnifica, usata tra due cittadini amici, ho proposto in vna
 nouella di raccontarui.

NEL tempo adunque, che Ottauian Cesare non ancora chiamato Augu-
 sto, ma nello ufficio chiamato Triumvirato lo imperio di Roma regge-
 ua, fu in Roma vn gentil'huomo, chiamato Publio Quintio Fuluo: il
 quale hauendo vn suo figliuolo, Tito Quintio Fuluo nominato, di ma-
 rauiglioso ingegno, ad imprendere filosofia il mandò ad Atene, e quan-
 tunque più poté, il raccomandò ad vn nobile huomo chiamato Creme-
 te, il quale era antichissimo suo amico. Dal quale Tito nelle proprie ca-
 se di lui fu allogato in compagnia d'vn suo figliuolo, nominato Gisippo,
 Tito, e Gisippo.

e sotto

e sotto la dottrina d'un filosofo chiamato *Aristippo*, e *Tito*, e *Gisippo* furon parimente da *Cremete* posti ad *imprendere*. E venendo i due giovani *usando insieme*, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che vna *fratellanza*, & vna *amicizia* sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro haueua ne ben, ne riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studi, e parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato, salua alla gloriosa altezza della filosofia con pari passo, e con marauigliosa laude. Et in cotal vita, con grandissimo piacer di *Cremete*, che quasi l'un piu, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseveraron ben tre anni. Nella fine de quali, siccome di tutte le cose addiuene, addiuenne, che *Cremete*, già vecchio, di questa vita passò: di che essi pari compassione, si come di comun padre, portarono: ne si discernea per gli amici, ne per gli parenti di *Cremete*, qual piu fosse per lo soprauenuto caso da racconsolar di lor due. Auuenne dopo alquanti mesi, che gli amici di *Gisippo*, & i parenti furon con lui, & insieme con *Tito* il confortarono a tor moglie, e trouarongli vna giovane di marauigliosa bellezza, e di nobilissimi parenti discesa, e cittadina d'*Atene*, il cui nome era *Sofronia*, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze. *Gisippo* pregò vn dì *Tito*, che con lui andasse a vederla che veduta ancora non l'haueua. E nella casa di lei venuti, & essa sedendo in mezzo d'amenduni, *Tito*, quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare: & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente, senza alcun sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse già mai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi, a casa se ne tornarono. Quiui *Tito* solo nella sua camera entrato, se ne, alla piaciuta giovane cominciò a pensare, tanto piu accendendosi, quanto piu nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, dopo molti caldi sospiri, seco cominciò a dire. Ah misera la vita tua *Tito*, doue, & in che pon tu l'animo, e l'amore, e la speranza tua? or non conosci tu, si per li riceuuti onori da *Cremete*, e dalla sua famiglia, e si per la ntera amicizia, la quale è tra te, e *Gisippo*, di cui costei è sposa, questa giovane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? che dunque ami? doue ti lasci trasportare allo nganmenole amore? doue alla lusingheuoale speranza? Apri gli occhi dello ntelletto, e te medesimo, o misero, riconosci. Da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri: contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, e vinci te medesimo, mentre

mentre che tu hai tempo. Questo non si conviene, che tu vuogli, questo non è onesto, questo, a che tu seguir ti disponi, eziandio essendo certo di giugnerlo, che non se, tu il vedresti fuggire, se quel riguardassi, che la vera amistà richiede, e che tu dei. Che dunque farai Tito? e lascerai lo sconuenevole amore, se quello vorrai fare che si conviene. E poi di Sofronia ricordandoti, in contrario volendo, ogni cosa detta dannosa, dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potenza, che alcune altre: elle rompono, non che quelle dell'amistà, male diuine: Quante volte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro cose più mostruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, già fatti mille volte. Oltre a questo io son giovane, e la giovanezza è tutta sottoposta a l'amore se leggi. Quello adunque che ad Amor piace, a me conviene, che piaccia. L'oneste cose s'appartengono a più maturi. Io non posso volere se non quello, che Amor vuole. La bel'eazza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, e se io l'amo, che giovane sono, chime ne potrà meritamente riprendere? io non l'amo, perché ella sia di Gisippo, anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta, più tosto, che ad un altro: e se ella dee essere amata, che dee, e meritamente per la sua bellezza, più dee esser contento Gisippo, e sappiendolo, che io l'amio, che un altro. E da questo ragionamento, faccendo bisogno di se medesimo, tornando in sul contrario, e di questo in quello, e di quello in questo, non solamente quel giorno, e la notte seguente consumò, ma più altri, intanto che il cibo, e il sonno per lui ne, per debolezza, fu costretto a giacere. Gisippo, il qual più di l'haua veduto di pensier pieno, & ora il vedeva infermo, se ne dolca forte, e con ogni arte, e sollicitudine, mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo spesso, e con istanza domandandolo della cagione de' suoi pensieri, e della infermità. Ma hauendogli in volte Tito dato fauole per risposta, e Gisippo hauendole conosciute, tenendosi pur Tito costringere, con pianti, e con sospiri gli rispose in tal guisa. Gisippo, se agl'Iddij fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più viuere, pensando, che la Fortuna m'abbia condotto in parte, che della mia virtù mi sia conuenuto far pruoua, e quella con grandissima vergogna di me truoua vinta: ma certo io non aspetto tosto quel merito che mi si conviene, cio è la morte, la qual mi sia più cara, che il viuere con rimembranza della mia viltà: la quale, per ciò che a te, ne posso, ne debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirò. E cominciato da capo, la cagion de' suoi pensieri, e pensieri, e la battaglia di quegli, & ultimamente di quali fosse la vittoria, e se, per Tito, e Gisippo.

Ricordisi il lettore, che costui era gentile: che se li fingesse cristiano discorrebbe altrimenti.

Non posso intendere la mente, e o è rispetto alla fragilità

Parla tuttauia da gentile

mm l'amor

l'amor di Sofronia, perire, gli discoperse: affermando, che, conoscen-
do egli, quanto questo gli si convenisse, per penitenzia n'hauea preso il
uoler morire, di che tosto credeua venire a capo. Cisippo vedendo que-
sto, & il suo pianto vedendolo, alquanto prima sopra se stette, si come que-
gli, che del piacere della bella giouane, auuegnache piu temperatamen-
te, era preso. Ma senza indugio diliberò la vita dell'amico, piu che So-
fronia, douergli esser cara. E così dalle lagrime di lui a lagrimare inuita-
to, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, co-
me tu se, io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, il quale hai
la nostra amicizia violata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima
passione nascosa. E come che onesto non ti parese, non son perciò le
disonestè cose, se non come l'oneste, da celare all'amico: percioche chi
amico è, come delle oneste con l'amico prende piacere, così le non one-
ste s'ingegna di torre dell'animo dell'amico: ma ristarommiene al pre-
sente, & a quel verrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu
ardentemente ami Sofronia, a me sposata, io non mene marauiglio,
ma marauiglierei io bene se così non fosse, conoscendo la sua bellez-
za, e la nobiltà dell'animo tuo, attà tanto piu a passion sostenere, quan-
to ha piu d'eccellenza la cosa, che piaccia. E quanto tu ragioneuol-
mente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quan-
tunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il
tuo amarla onesto, se d'altrui fosse stata, che mia: ma se tu se' sauiò, co-
me suoli, a cui la poteua la fortuna concedere, di cui tu piu l'hauesti a
render grazie, che d'auerla a me conceduta? Qualunque altro ha-
uuta l'hauesse, quantunque il tuo amore onesto stato fosse, l'haurebbe
egli a se amata piuttosto, che a te: il che di me, se così mi tieni amico,
com'io ti sono, non de' sperare, e la cagione è questa: che io non mi ri-
cordo, poiche amici fummo, che io alcuna cosa hauesti, che così non
fossertua, come mia. Il che, se tanto fosse la cosa auanti, che altra-
menti esser non potesse, così ne farei, come dell'altre: ma ella è anco-
ra in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, e così farò: percioche
io non so quello, che la mia amicitia ti douesse esser cara, se io d'una cosa
che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio voler far tuo. Egl
è il vero, che Sofronia è mia sposa, e che io l'amaua molto, e con gran
festa le sue nozze aspettava: ma percioche tu si come molto piu inten-
dente di me, con piu seruior disideri così cara cosa, come ella è, viui si-
curo, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. E perciò
lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta sanità, &
il conforto, e l'allegrezza, e da questa hora innanzi lieto aspetta i me-
riti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito vedendo
così

Non si scordi
mai il lettore,
che costui era
gentile, e però
parla da gentile

così parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli por-
geua piacere, tanto la debita ragione gli recaua vergogna, mostran-
dogli, che quanto piu era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad usarla
pareua la sconuenevolezza maggiore. Perche non ristando di piagne-
re, con fatica così gli rispose. Gisippo la tua liberale, e vera ami-
stà assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appertenga di fare.
Tolga via I D D I O, che mai colei, la quale egli, si come a piu degno,
ha a te donata, che io da te la ricèua per mia. Se egli hauesse vedu-
to, che a me si conuenisse costei, ne tu, ne altri dee credere, che mai a
a te conceduta l'hauesse. Usa adunque lieto la tua elezione, & il
discreto consiglio, & il suo dono, e me nelle lagrime, le quali egli, si-
come ad indegno di tanto bene, m'ha apparecchiate, consumar lascia:
le quali, o io vincerò, e saratti caro, o esse me vinceranno, e sarò fuor
di pena. Al quale Gisippo disse. Tito, se la nostra amistà mi puo con-
cedere tanto di licenzia, che io a seguire vn mio piacere ti sforzi, e
te a dowerlo seguire puote indurre, questo fa quello, in che io somma-
mente intendo d'usarla: e doue tu non condisceda piaceuole a' prieghi
miei, con quella forza, che ne beni dell'amico vsar si dee, farò, che
Sofronia sia tua. Io conosco, quanto possono le forze d'amore, e so,
che elle non vna volta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti
condotti: & io veggio te si presso, che tornare addietro, ne vincere po-
tresti le lagrime, ma procedendo, vinto perre'sti meno, al quale io, sen-
za alcun dubbio, tosto vorrei appresso. Adunque, quando per altro io
non t'amassi, m'è, accioche io viva, cara la vita tua. Sarà adunque So-
fronia tua, che di leggiere altra, che così ti piaceffe, non trouerresti, et io
il mio amore leggermente ad vn'altra volgendo, haurò te, e me conten-
tato. Alla qual cosa forse così liberal non farei, se così rade, o con quel-
la difficoltà le mogli si trouasser, che si truouan gli amici: e perciò po-
tend'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io
voglio innanzi (non vo dir perder lei, che non la perderò dandola a te,
ma ad vn altro me la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che
perder te: e perciò, se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti prie-
go, che di questa afflizion togliendoti, ad vna hora consoli te, e me, e
con buona speranza ti disponghi a pigliar quella letizia, che il tuo caldo
amore della cosa amata desidera. Comeche Tito di consentire a questo,
che Sofronia sua moglie diuenisse, si vergognasse, e per questo durosse
se ancora, tirand'lo da vna parte amore, e d'altra i conforti di Gisippo
sospignendolo, disse. Ecco, Gisippo, io non so quale io mi dica, che io fac-
cia piu, o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu preganda, mi
di, che tanto ti piace; e poiche la tua liberalità è tanta, che vince la mia

Tito, e Gisippo.

m m 2

debita

Spauentati gli
amanti, veggē
do a che ter mi
ne l'amore ha
già condotti
molti.

debita vergogna, & io il farò: ma di questo ti rendi certo, che io non so come huomo, che non conosca, ma date ricuer non solamente la donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gl' Iddij, se esser puo, che con onore, e con ben di te, io ti possa ancora mostrar, quanto a grado mi sia, cioche tu verso me piu pietoso di me che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito, in questa cosa a volere, che effetto habbia, mi par da tenere questa via. Come tu sai, dopo lungo trattato de' miei parenti, e di quei di Sofronia, essa è divenuta mia sposa: e perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la volessi, gradissimo scádalo ne nascerebbe, e turberei i suoi, e miei parenti: di che niente mi curerei, se io per questo vedessi lei douer diuenir tua: ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad vn altro, il qual forse non sarà desso tu, e così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. E perciò mi pare, doue tu sii contento, che io con quello, che cominciat ho, seguiti auanti, e si come mia me la meni a casa, e faccia le nozze, e tu poi occultamente, si come noi saprem fare, con lei, si come con tua moglie, ti giacerai: poi a luogo, e a tempo manifesteremo il fatto: il quale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, e non potendo in dietro tornare, conuerà per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio: per laqual cosa Gisippo, come sua nella sua casa la ricenette, essendo già Tito guarito, e ben disposto: e fatta la festa grande, come fu la notte venuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar via. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, e dell'vna si poteua nell'altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene, gli disse, che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito vedendo questo, vinto da vergogna, si volle pentere, e recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopo lunga tencione, vel pur mandò. Il quale, come nel letto giunse, presa la giouane, quasi come sollazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser voleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì: onde egli vn bello, e ricco anello le mise in dito, dicendo, & io voglio esser tuo marito. E quindi consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacer prese di lei senza che ella, o altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo, giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia, e di Tito, Publio suo padre di questa vita passò, per la qual cosa a lui fu scritto, che senza indugio a vedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, e perciò egli d'andarne, e di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle
come

come la cosa si fesse far non si douea, ne potea acconciamente. Laonde vn di nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, e di cio Tuo per molti accidenti, tra lor due stati, la fece chiara. La qual, poiche l'vno, e l'altro vn poco s'ignosetta hebbe guatato, dirottamente com'ncio a piagnere, se dell'inganno di Cissippo rammaricando: e prima che nella casa di Cissippo nulla parola di cio facesse, sen andò a casa il padre suo, e quì a lui, & all'madre narrò lo'nganno, il quale ella, & l'vno da Cissippo riceuuto haueuano, s'fermando se esser moglie di Tuo, e non di Cissippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, e co' suoi parenti, e con que' di Cissippo ne fece vna lunga, e gran querimonia, e siron le nouelle, e le turbazioni molte e grandi. Cissippo era a' suoi, & a que' di Sofronia in odio, e ciascun diceua, lui degno, non solamente di repressione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli, se onesta cosa hauer fatta affermava, e da douerne gli essere rendute grazie da' parenti di Sofronia, hauendola a miglior di se maritata. Tito, d'altra parte, ogni cosa sentiuua, e con gran noia sosteneua: e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi soffignersi con romori, e con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse: & allora, non solamente, v-mili, ma vilissimi diuenire; pensò piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle: & hauendo esso animo Romano, e senno Ateniense, con assai acconcio modo i parenti di Cissippo, e que' di Sofronia in vn tempio se ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Cissippo solo, così agli aspettanti parlò. Crede si per molti filosofanti, che cio, che s'adopera da mortali, sia degl' Iddij immortali disposizione, e prouuedimento: e per questo vogliono alcuni, essere di necessitá cio, che ci si fa, o farà mai: quantunque alcuni altri sieno, che questa necessitá impongono a quel, ch'è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno auuedimento riguardate sieno, assai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, se non volersi piu s'auo mostrare, che gl' Iddij, li quali noi dobbiamo credere, che con ragion perpetua, e senza alcuno errore dispongono, e gouernan noi, e le nostre cose. Perche, quanto le loro operazioni ripigliare, sia matta presunzione, e bestiale, assai leggiermente il potete vedere & ancora chenti, e quali catene coloro meritino, che tanto in cio si lasciano trasportare dall'ardire. De quali, secondo il mio giudicio, voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che uoi do uete hauer detto, e continuamente dite, perche mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Cissippo hauuate data, non ragguardando, che ab eterno disposto fesse, che ella, non di Cissippo diuenisse, ma mia, Tito, e Cissippo.

m m 3 sicome

Costui, che parla è gentile; e tra le opinioni de' gentili si ter ue ipozialmente di quelle, che vagliono aper suadere, quel ch'è vuole: e non guarda, che tie tu le. Ma i cristiani, che hano la luce della fede, conoscono bene gl'inganni di questi tali argomenti.

Furono tra' ge-
tili alcuni ma-
ti filosofi, che
mostrauan di
tener questa
empia e scioc-
ca opinione.

Seguita tutta-
ua di parlar, co-
me gentile.

si come per effetto si conosce al presente. Ma poiche'l parlar della segreta prouidenza, & intenzion degl' iddy pare a molti duro, e graue a comprendere, presuppouendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condisendere a' consigli degli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'vna sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilitare. Ma, perciocche dal vero, ne nell'vna, ne nell'altra, non intendo partirmi, e la presente materia il richiede, il pur farò. I vostri rammarichii, piu da furia, che da ragione incitati, con continui mormori, anzi romori, vituperano, mordono, e dannano Gisippo, perciocche colei mi ha data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col vostro hauuuate data, la doue io estimo, che egli sia sommamente da commendare: e le ragioni son queste. L'vna peroche egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sanamente fatto, che voi non hauuuate. Quello, che le sante leggi della amicizia vogliono che l'vno amico per l'altro faccia, non è mia intenzion di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo piu stringa, che quel del sangue, o del parentado: conciosiacosache gli amici noi habbiamo, quali ce gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci da la fortuna. E perciò, se Gisippo amo piu la mia uita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno sene dee marauigliare. Ma vegniamo alla seconda ragione, nella quale con piu istanza vi si conuen dimostrare, lui piu essere stato sanio, che voi non siate, conciosiacosa che della prouidenza degli iddi niente mi pare, che voi sentiate, e molto men conosciate dell'amicizia gli effetti. Dico, che il vostro auuedimento, il vostro consiglio, e la vostra diliberazione haueua Sofronia data a Gisippo, giouane, e filosofo: quello di Gisippo la diede a giouane, e filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, e quel di Gisippo a Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo ad vn piu gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo ad vn ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, il quale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, il quale sopra ogni sua felicità, e piu, che la propria vita l'amaua. E che quello, che io dico, sia vero, e piu da commendare, che quello, che voi fatto hauuuate, riguardi si a parte a parte. Che io giouane, e filosofo sia, come Gisippo, il riso mio, e gli studi, senza piu lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, e la mia, e con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E il vero, ch'egli è Ateniese, & io Romano. Se della gloria della città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera, &

va, & egli di tributaria; io dirò, che io sia di città donna di tutto l'mòdo, & egli di città obbediente alla mia: io dirò, che io sia di città fioritissima d'arme, d'imperio, e di studi, doue egli non potrà la sua, se non di studi commendare. Oltre a questo quantunque voi qui scolar mi veggiate assai simile, io non son nato della scaccia del popolarzo di Roma. Le mie case, & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche immagini de' miei maggiori, e gli annali Romani si trouerranno pieni di molti trionfi menati da' Quintij in sul Romano Capitolio: ne è per vecchiezza marcita, anzi oggi, piu che mai, fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'honestà povertà sia antico, e larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. La quale, se dalla opinione de' volgari è dannata, e son commendati i tesori, io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abbondante. Et assai conosco, che egli v'era qui, e douea essere, e dee caro d'hauer per parente Gisippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me là hauerete ottimo oste, e vile, e sollicito, e possente padrone, così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la volontà, e con ragion riguardando, piu i vostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. E adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluo, nobile, antico, e ricco cittadino di Roma, & amico di Gisippo: perche chi di ciò si duole, o si rammarica, non fa quello, che dee, ne fa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno, non dolerli Sofronia esser moglie di Tito, ma dolerli del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto senza saperne amico o parente alcuna cosa. E questo non è miracolo, ne cosa, che di nuouo auuenga. Io la scio star volentieri quelle, che già contr'a volere de' padri hanno i mariti presi, e quelle, che si sono con li loro amanti fuggite, e prima amiche sono state, che mogli, e quelle, che prima con le graidezze, e co-parti hanno i matrimoni palesati, che con la lingua: & bagli fatti la necessità aggradire; quello, che di Sofronia non è auuenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno, colui hauerla maritata, a cui di maritarla non appartenueua. Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazione procedenti. Non v'sa ora la fortuna di nuouo varie vie, & istrumenti noui a recare le cose agli effetti determinati. Che ho io a curare, se il calzolaio, piu tosto, che il filosofo, haurà d'un mio fatto, se con io il suo giulio, disposto in occulto, o in palese, se il fine è buono? debboni io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che

Tito, e Gisippo.

m m 4 egli

Ricordi sem-
pre il lettore,
che l'Au. non
farebbe a vn cri-
stiano dir que-
lle pazzie: ma
essendo costui
gentile, per ser-
uare il decoro
lo fa parlar da
gentile.

egli piu non ne possa fare, e ringraziarlo del fatto. Se Gissippo habben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, e di lui è vna stultizia superflua. Se del suo senno voi non vi confidate, guardatemi, che egli piu maritar non ne possa, e di questa il ringraziate. Non ditmeno douete sapere, che io non cercai, ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia: e quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non venni, come ratto a torle la sua virginità, ne come nimico la volli, men che onestamente hauere, il vostro parentado rifiutando, ma feruente acceco della sua vaga bellezza, e della virtù di lei: conoscendo, se non quello ordine, che voi forse volete dire, cercata l'haueffi, che essendo ella molto amata da voi, per tema, che io a Roma menata non ne l'haueffi hauuta non l'hauerei. V sai adunque l'arte occulta, che ora vi pote essere aperta, e feci Gissippo a quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome: & appresso, quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugimenti cercai, non appressandomi prima a lei, si come essa medesima puo con verità testimoniare, che io, e con le debite parole, e con l'anello l'hebbi sposata, domandandola se ella me per marito volea: a che ella rispose di si. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo, adoperato da Gissippo, amico, e da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio: per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. E che ne faresti voi piu, se egli ad vn villano, ad vn ribaldo ad vn seruo data l'haueffe? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo: egli è venuto il tempo, il quale io ancora non aspettava, cioè, che mio padre sia morto, e che a me conuiene a Roma tornare: perche meco volendone Sofronia menare, v'ho palesato quello, che io forse ancora v'hauerei nascoso: il che, se sapete, lietamente comporterete: per cioche se ingannare, o oltraggiare v'haueffi voluto, schernita ve la poteua lasciare: ma tolga Iddio via questo, che in Romano spirito tanta viltà alberzar possa giammai. Ella adunque, cioè Sofronia, per consentimento degl'Iddij, e per vigor delle leggi vmane, e per lo lau lenole senno del mio Gissippo, e per la mia amorosa astuzia, è mia. La qual cosa, voi per auentura, piu che gl'Iddij, o che gli altri huomini san tenendoui, bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra, che voi danniate. L'vna è Sofronia tenendoui, nella quale piu, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, e l'altra è il trattar Gissippo, al quale meritamente obligati siete, come

Questo, che di
ce cōtut non è
vero, e non lo
direbbe vn cri
stiano, ne da se
no, ne da beffe

Seguita sempre
di parlar da gen
tile, com'egli e
ra ripetendo i
sommario leco
le dette.

te, come nimico. Nelle quali, quanto scioccamente facciate, io non intendendo al presente di più aprirvi, ma come amici vi consigliare, che si pongano giuſo gli ſdegni voſtri, & i crucci preſi ſi laſcino tutti, e che Sofronia mi ſia reſtituita, accioche iolietamente, voſtro parente mi parta, e viua voſtro: ſicuri di queſto, che, o piacciaui, o non piacciaui quel, che è fatto, ſe altramenti operare intendete, io vi torrò Giſippo, e ſenz'altro ſe a Roma peruengo, io riauero colei, che è meritamente mia, mal grado, che voi n'abbiate, e quanto lo ſdegno de' Romani ami mi, poſſa ſempre nimicandoui, vi farò per esperienza conoſcere. Poi che Tito coſì hebbe detto, leuatoſi in pie, tutto nel viſo turbato, preſo Giſippo per mano, moſtrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello crollando la teſta e minaccianlo, s'vſcì. Quegli, che là entro rimanoſo, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla ſua amiſtā indotti, & in parte ſpauentati d'ill'ultime ſue parole, di pari concordia deliberarono, eſſere il migliore, d'hauer Tito per parente, poichè Giſippo non haueua eſſer voluto, che hauer Giſippo per parente perduto, e Tito per nemico acquiſtato. Per laqualcoſa andati, ritrouar Tito, e diſero, che piaceua lor, che Sofronia foſſe ſua, e d'hauer lui per caro parente, e Giſippo per buono amico: e fattiſi parente uole & amicheuole feſta inſieme, ſi dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. La quale, ſi come ſauia, fatta della neceſſità virtù, l'amore, il quale haueua a Giſippo, preſtamente rinolſe a Tito, e con lui ſen'andò a Roma, doue con grande onore ſuriceuuta. Giſippo rimatoſi in Atene, quaſi da tutti poco a capital tenuo, dopo nò molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di caſa ſua pouero, e meſchino fu d'Atene cacciato, e dannato ad eſilio perpetuo. Nel quale ſtando Giſippo, e diuenuto non ſolamente pouero, ma mentico, come potè il men male, a Roma ſe ne venne, per prouare, ſe di lui Tito ſi ricordade: e ſaputo lui eſſer uiuo, e a tutti i Romani grazioſo, e le ſue caſe appaſte; dinanzi ad eſſe ſi miſe a ſtar tanto, che Tito venne. Al quale egli per la miſeria, nella quale era, non ardi di far motto, ma ingegnolſi di fargliſi vedere, accioche Tito, ricognoſcendolo, il faceſſe chiamare; perche paſſato oltre Tito, & a Giſippo parendo, che veduto l'haueſſe, e ſchiſatoſi, ricordandoſi di cio, che già per lui fatto haueua, ſdegnoſo e diſperato ſi dipartì. Et eſſendo già notte, & eſſo digiuno, e ſenza deuari, ſenz'altro ſapere, doue ſ'andade, più che d'altro, di morir diſideroſo, ſ'auuenne in vn luogo molto ſolitario della città, doue veduta vna gran grotta, in quella per iſtarui quella notte ſi miſe, e ſopra la nuda terra, e male in arneſe, vinto dal lungo pianto, ſ'ad dormendò. Alla qual grotta due, li quali inſieme erano la notte andati ad imbolare,

Tito, e Giſippo.

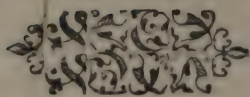
lare,

lare, col furto fatto andarono in sul mattutino, & a question venuti, l'vno, che era piu forte, uccise l'altro, e andò via. La qual cosa hauendo Gisippo sentita, e veduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata, senza uccidersi egli stesso, hauer trouata via; e perciò, senza partirsi, tanto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto hauenu sentito, vi vennero, e Gisippo furiosamente ne menarono presa. Il quale, esaminato, confessò se hauerlo ucciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi: per la qual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fosse fatto morire in croce, si come allor s'usaua. Era Tito per ventura in quella hora venuto al Pretorio, il quale guardando nel viso il misero condannato, & hauendo udito il perche subitamente il riconobbe esser Gisippo, e marauigliossi della sua misera fortuna, e come quini arriuato fosse: & ardentissimamente desiderando d'aiutarlo, ne veggendo alcuna altra via alla sua salute, se non d'accusar se, e di scusar lui, prestamente si fece avanti, e gridò. Marco Varrone richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, perciò che egli è innocente. Io ho assai con vna colpa offesi gl'Iddij, uccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza volere ora con la morte d'un altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, e dolse gli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito: e non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presenza di Tito gli disse. Come fosti sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessasti quello, che tu non facesti giammai, andandone la vita? Tu diceui, che eri colui, il quale questa notte haueni ucciso l'huomo, e questi or viene, e dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, e vide, che colui era Tito & assai ben conobbe lui far questo per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui: perche di pietà piangendo, disse. Varrone, veramente io l'uccisi, e la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua. Pretore, come tu vedi, costui è forestiere, e senza arme fu trouato allato all'ucciso, e veder puoi la sua miseria dargli cagione di voler morire; e perciò liberalo, e me, che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della istanza di questi due, e già presummeua niuno douere esser colpeuole; e pensando al modo della loro assoluzione, & ecco venire vn giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i Romani notissimo ladrone, il quale veramente l'omicidio hauena commesso: e conoscendo niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascuor s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cor gli vene per la innocenza di questi due, che da grandissima compassion mosso, venne dinanzi a Varrone, e disse. Pretore

tore, i miei fati mi traggono a douer soluere la dura quistion di costoro
 e non so quale Iddio dentro mi stimola, & infesta, a douerti il mio
 peccato manifestare: e perciò sappi, niun di costoro esser colpevole di
 quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son veramente colui, che
 quell'huomo uccisi istamane in sul dì, e questo cattiuello, che qui è, là
 uidi io, che si dormiu, mentre che io i furti fatti diuideua con colui,
 cui io uccisi. Tito non bisogna, che io scusi: la sua fama è chiara per
 tutta, lui non essere huomo di tal condizione: adunque liberagli, e di
 me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Hauena già Ottauiano
 questa cosa sentita: e fattigli tuttietre venire, vdir volle, che cagion
 mouesse ciascuno a volere essere il condennato, la quale ciascun nar-
 rò. Ottauiano li due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor
 di loro liberò. Tito, preso il suo Gisippo, e molto prima della sua ne-
 pidezza, e diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa
 sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riccuette come fra-
 tello: e ricreatolo alquanto, e rinfestolo, e ritornatolo nell'abito de-
 bito alla sua virtù, e gentilezza, primieramente con lui ogni suo te-
 soro, e possessione fece comune, & appresso vna sua sorella giouinet-
 ta, chiamata Fulua gli die per moglie, e quindi gli disse. Gisip-
 po, a te stà omai o il volerti qui appresso di me dimorare, o volerti con
 ogni cosa, che donata t'ho, in Acaia tornare. Gisippo costringen-
 dolo da vna parte l'esilio, che haueua della sua città, e d'altra l'amo-
 re, il qual portaua debitamente alla grata amicitia di Tito, a diuenir Ro-
 mano s'accordò. Doue con la sua Fulua, e Tito con la sua Sofronia se
 pre in vna casa, gran tempo, e lietamente vissero, piu ciascun giorno se
 piu poteuano essere diuenendo amici. Santissima cosa adunque è l'ami-
 stia, e non solamente di singular reuerenzia degna, ma d'essere con per-
 petua laude commendata, si come discretissima madre di magnificen-
 zia, e d'onestà, sorella di gratitudine, e di carità, e d'odio, e d'a-
 uarizia nemica: sempre, senza priego aspettar, pronta a quello in al-
 trui virtuosamente operare, che in se vorrebbe, che fosse operato. Li
 cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e uer-
 gogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propria vir-
 tità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esi-
 lio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado
 haurebbe il feruore, le lagrime, e sospiri di Tito con tanta efficacia fat-
 ti a Gisippo nel cor sentire, che egli perciò la bella sposa gentile, &
 amata da lui, hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi,
 quali minacce, qual paura le giouini braccia di Gisippo ne' luochi so-
 litari, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere dagli
 Tito, e Gisippo.

abbraa

abbracciamenti della bella giouane, forse tal volta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auarzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, e quei di scfronia: non curar de' disonestissimi meriti del popolazzo, non curar delle beffe, e degli scherni, per soddisfare all'amico, se non costei? E d'altra parte chi haurebbe Tito, senza alcuna deliberazione, possendosi egli onestamente insegnere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propria morte, per leuar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciava, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo antichissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna sospizione fatto seruentissimo a concedere la sorella a Gisippo, il quale vedeuua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Desiderino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, e la gran quantità de' figliuoli, e con gli lor denari il numero de' seruidor s'accrescano, e non guardino, quando l'unque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor via grandi del padre, o del fratello, o del signore, doue tutto il contrario far si vede all'amico.



IL SA-

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATAN
te è onorato da messer Torello. Fassi il passaggio. Meller Torello da vn termine alla donna sua a rimaritarli: è preso, e per acconciare vccelli, viene in notizia del Soldano, il quale riconosciutolo, e se fatto riconosce, scmmamente l'onora. Meller Torello inferma, e per arte magica in vna notte n'è recato a Pavia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si facetiano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua sene torna.

NOVELLA NONA.



HAVEVA alle sue parole gia Filomena fatta fine, e la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata, quando il Re, il deretano luogo riservando a Dioneo, così cominciò a parlare. *Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in cio, che dell'amistà dice, racconta'l vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da mortali esser gradita: e se noi qui per dower correggere i difettimondani, o pur per riprendergli fossimo, io seguiterei con diffuso sermone le sue parole: ma percioche ad aliro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarvi forse con una istoria assai lunga, ma piaceuol per tutta, vna delle magnificenzie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella virete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si puo per li nostri vizij acquistare, almeno dilatto prendiamo del seruire, sperando, che quandoche sia di cio merito ci debba seguire.*

DI CO adunque, che, secondoche alcuni affermano, al tempo dello imperador Federigo primo, a racquistare la terra santa, si fece per gli cristiani vn general passaggio. La qual cosa il Saladino, valentissimo signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di voler personalmente vedere gli apparecchiamenti de signori cristiani a quel passaggio, per meglio poter promouersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de suoi maggiori, e piu faui huomini, e con tre Saladino, e meller Torello. fatti

famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Et hauendo cerche molte provincie cristiane, e per Lombardia caualcando, per passare olire a monti auenne, che andando da Melano a Pavia, & essendo gia vespro, si scontrarono in vn gentil huomo, il cui nome era meser Torello d'Istria da Pavia, il quale con suoi famigliari, e con cani, e con falconi sen'andaua a dimorare ad vn suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino haueua. Li quali, come meser Torel vide, auuise che gentil huomini, e stranieri fossero, e desiderò d'onorarli: perche domandando il Saladino vn de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quini a Pavia, e se ad hora giugner potesser d'entrarvi, non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori, voi non potrete a Pavia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaini d'insegnarne, per cioche stranieri siamo, doue noi possiamo meglio albergare. Meser Torello disse. Questo, farò io volentieri. Io era tene in pensiero di mandare vn di questi miei insin vicin di Pavia, per alcuna cosa. Io nel maderò con voi, et egli vi condurrà in parte, doue voi albergherete assai conuenenolmente. Et al piu discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse a fare, e mandol con loro: & egli al suo luogo andato sene, prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare vna bella cena, e metter le tabelle in vn suo giardino: e questo fatto, sopra la porta sene venne ad aspettarli. Il famigliare, ragionando co' gentil huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuò, & al luogo del suo signore, senza che essi sen'accorgessero, condotti gli hebbe. Li quali come meser Torel vide, tutto a pie fatosi loro incontro, ridendo disse. Signori, voi siate in molto ben venuti. Il Saladino il quale accortissimo era, s'auuise, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se, quando gli trouò, inuitati gli h'usse: perciò, accioche negar nò potesse vo d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli haueua condotti: e risposto al suo saluto disse. Messere, se de' cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di voi, il quale, lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete, ma senza aliro essere stata da noi la vostra benignolenzia meritata, che d'vn sol saluto, a prender si alta cortesia, come la vostra è, n'hauete costretti. Il Caualiere sauo, e ben parlante, disse. Signori, questa, che voi riceuete da noi, a rispetto di quella, che ui si conuerrebbe, per quello, che io ne' vostri aspetti comprenda, sia pouera cortesia: ma nel vero suor di Pavia voi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse: e perciò non vi sia graue l'haueere alquanto la via trauersata, per vn poco men disagio haueere. E così dicendo, la sua famiglia venuta dattorno acostoro,

come

come smōtati furono, i caualli adagiarono, e messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere, per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, e rinfrescare alquanto con freschissimi vini, & in ragionamenti piaceuoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e compagni, e famigliari tutti sapeuan latino: perche molto bene intendeano, & erano intesi: e pareua a ciascun di loro, che questo cauallier fosse il piu piaceuole, e'l piu costumato huomo, e quegli, che meglio ragionasse, che alcun altro, che ancora n'hauesser veduto. A messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifici huomini, e da molto piu, che auanti stimato non hauea: perche seco stesso si dolea, che di compagni, e di piu solenne conuito quella sera non gli potena onorare. Laonde e' gli pensò di volere la seguente mattina ristorare: & informato vn de' suoi famigli di cio, che far voleua, alla sua donna, che santissima era, e di grandissimo animo, nel mandò a Pavia assai quina vicina, e doue porta alcuna non si serraua. Et appreso questo, menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Al quale il Saladin rispose. Noi siamo mercatanti Cipriani, e di Cipri vegniamo, e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello. Piacesse a Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentili huomini, chente io veggio, che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo: perche a loro l'onorarsi alla tauola commise: e quindi, secondo cena sproueduta, furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Ne guari, dopo le tauole leuate, stettero, che auuisandosi messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, & esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famigliare mandato a Pavia fe l'ambasciata alla donna, la quale, non con femminile animo ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici, e de' seruidori di messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo conuito fece apparecchiare, & a lume di torchio molti de' piu nobili cittadini fece al conuito inuitare, e fe torre panni, e drappi, e vai, e compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentili huomini si leuarono: co' quali messer Torello montato a cauallo, e fatti venire i suoi falconi, ad vn guazzo vicin gli menò, e mostrò loro, come essi volassero. Ma, domandando il Saladin d'alcuno, che a Pavia, & al migliore albergo gli conducesse, disse messer Torello. Io farò desso, perche esser mi vi conuiene. Costoro, credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in cammino. Et essendoglia terza, & essi alla città peruenuti, auuisando d'essere al migliore albergo inuiati, c'ha messer Torello alle sue case peruennero. Saladino, e messer Torello. done

doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per uenire i gentil' huomini, a quali subitamente furon dintorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo s'auuisono cio, che era, e dicono. Messer Torello questo non è cio, che noi v'bauam d' mandato. Assai n'bauete questa notte passata fatto, e troppo piu che noi non vogliamo, per che acconciamente ne potauate lasciare andare al cammin nostro. A quali Messer Torello rispose. Signori, di cio, che ier sera vi fus fatto, so io grado alla fortuna, piu che a voi, la quale ad hora vi colse in cammino, che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentil' huomini, che dintorno vi sono, a quali, se cortesia vi par fare il negar di voler con loro di finire, far lo potete, se voi volete. Il Saladino, e' compagni, vinti, smontarono, e ricuutida' gentil' huomini lietamente, furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e pesti giugli arresi da camminare, e rinfrescati alquanto, nella sala, doue splendidamente era apparecchiato, vennero. E data l'acqua alle mani, e a tauola messi, con grandissimo ordine, e bello, di molte viuande magnificamente furon seruiti, intantoche, se lo imperadore venuto vi fosse, non si sarebbe piu potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino, e' compagni fossero gran signori, & v'si di veder grandissime cose, non dimeno si marauigliarono si molto di questa, e lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla qual' à del canaliere, il quale sapuano, che era cittadino, e non signore. Finito il mangiare, e le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a messer Torel piacque, i gentil' huomini di Pavia tutti s'andarono a riposare, & esso con li suoi re rimase: e con loro in vnacamera entratosene, accioche niuna sua cara cosa rimanesse, che essi veduta non hauessero, quini si fece la sua valente donna chi mare. La quale, essendo bellissima, e grande della persona, e di ricchi vestimenti ornata, in mezzo di due suoi figliuoli, che pareuano due Agnoli, se ne uenne dauanti a costoro, e piaceuolmente gli salutò. Essi, vedendola, si leuarono in pie, e con reuerenzia la ricuertonno, e fattala seder fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figliuoli. Ma, poiche con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa piaceuolmente, donde fossero, e doue andassero, gli domandò. Alla quale i gentil' huomini così risposero, come a messer Torello hauenuo fatto. Allora la donna con lieto viso disse. Adunque veggio io, che il nuo femminile auuiso sarà utile, e perciò vi priego, che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare, ne hauere a v'ue quel piccoletto dono, il quale

NOVELLA NONA:

583

tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò messer Torello, e trattosi di dito vn anello, gliele diede, dicendo. Se egli auuene, che io muoia, prima che io vi riuenga, ricordui di me, quando il vedrete. Et egli presolo, montò a cavallo, e dettò ad ogni huomo addio, andò a suo viaggio: e peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò via, & in poco tempo peruenne ad Acri, e cò l'altro esercito de' Cristiani si conguinse. Nel quale quasi a mano a mano cominciò vna grandissima infermeria, e mortalità. La qual durante qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scampati Cristiani da lui a man salua fur presi, e per molte città diuisi, & imprigionati: fra quali presi, Messer Torello fu vno, & in Alessandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a conciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro, e per questo a notizia venne del Saladino: la onde egli di prigione il trasse, e ritenello per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il Cristiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceua, ne il Soldano lui, solamente in Pania l'animo hauea, e più volte di fuggirsi haueua tentato, ne gli era venuto fatto: perche esso, venuti certi Genovesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e douendosi partire, penso di scriuere alla donna sua, come egli era uiuo, & a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, e che ella l'attendesse, e così fece. E caramente pregò vn degli ambasciadori, ch'è conosceua, che facesse, che quelle alle mani dell' Abate di san Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando messer Torello, auuenne vn giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, messer Torello cominciò a sorridere, e fece vn atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pania, haueua molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a riguardarlo, e paruegli de'bo: perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi Cristiano, di che paese se tu di Ponente? Signor mio, disse messer Torello, io son Lombardo, d'vna città chiamata Pania, ponendo l'occhio sopra di me, e di bassa condizione. Come il Saladino udì questo, quasi dubitaua, fra se lieto disse. Dato mi ha Iddio tempo, che io ti ho conosciuto, quanto mi fosse a grado la tua cortesia: e senza altro, tutti i suoi vestimenti in vna camera acconciare, vel mandò. Guarda Cristiano, se fra queste robe n'è alcuna, che tu non habbia mai. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle, che al Saladino haueua la sua donna donate, ma non eslimò, douer poter essere, che desse fossero: ma tutta via rispose. Saladino, e messer Torello. nn 2 Signor

Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due somiglian
robe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vesti
ro ne fui. Allora il Saladino, più non potendo tenerli, teneramente l'ab
bracciò, dicendo. Voi siete messer Torel d'Istria, & io son l'uno de'
tre mercatanti, a quali la donna vostra donò queste robe, & ora è ve
nuto tempo di far certa la vostra credenza, qual si, la mia mercatan
tia, come nel parlar mi da voi dissi, che potrebbe auenire. Messer Torel
lo questo vedendo, cominciò ad esser liettissimo, & a vergognarsi: ad es
ser lieto d'hauer hauuto così fatto oste, a vergognarsi, che pouera
mente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin disse. Messer To
rello. poiche l'oro qui mandato mi v'ha, pensate, che non io ora
mai, ma voi qui siate il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di rea
li vestimenti il se vestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggio
ri baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò, che da cia
scuno, che la sua grazia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua per
sona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri
i due signori, li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'al
tezza della subita gloria, nella quale messer Torello si vide, alquanto
le cose di Lombardia gli trassero della mente, e massimamente, per cioche
speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute. Era
nel campo, o vero esercizio de' Cristiani il dì, che dal Saladino furon pre
si, morto, e sepolto vn cavalier prouenzale di piccol valore, il cui no
me era messer Torello di Dignes: per la qual cosa essendo messer Torello
d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque vdi di
re, messer Torello è morto, credette di messer Torel d'Istria, e non di
quel di Dignes: & il caso, che soprauenne della presura, non lasciò
sgannar gl'ingannati: perche molti Italici tornarono con questanuel
la, tra quali fu uno de' si presuntosi, che ardiron di dire, se hauerlo
veduto morto, & essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla
donna, e da parenti di lui, fu di grandissima, & inestimabile doglia
ragione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'haua.
Lungo sarebbe a mostrar qual fosse, e quanto il dolore, e la tristizia,
e'l pianto della sua donna: la quale, dopo alcuni mesi, che contri
buzione continua dolendosi era, & a se stessa, & a chi l'haua cominciato,
essendo ella da' maggiori huomini di Istria comandata, da' fratel
li, e da' gli altri suoi parenti fu cominciato a maritarsi. Il
che ella molte volte, e con grandissima contristazione negato, costret
ta, allafine le conuenne far quello, che vollero i suoi parenti, con
questa condizione, che ella douesse stare senza a marito andarne tan
to, quanto ella hauua promesso a messer Torello. Mentre in Pavia
era

eran le cose della donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del douere ella andare a marito eran vicini; auuenne, che messer Torello in Alessandria vide vñ di vno, il quale veduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che a Genoua ne venia; perche fattol'si chiamare, il domando, che viaggio hauuto hauesse, e quando a Genoua fosser giunti. Al quale costui disse. Signor mio, maluagio viaggio fece la galea, sì come in Creti senti, là doue io rimasi: percioche sendo ella vicina di Sicilia, si leuo vna tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampò testa, & intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello, dando alle parole di costui fede: che eran verissime, ricordandosi, che il termine iui a pochi dì finia da lui domandato alla sua donna, & auuisando, niuna cosa di suo stato douer'si sapere a Pavia, hebbe per costante la donna douere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & auacer pososi, dilibero di morire. La qual cosa come il Saladino senti, che somamente l'amaua, venuto da lui, dopo molti prieghi, e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, e della sua infermità, il biasimò molto, che quanti non gliele haueua detto, & appresso il pregò, che si confortasse, offermandogli, che doue questo facesse, egli adoperarebbe sì, che egli farebbe in Pavia al termine dato, e dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vñ dire, che cio era possibile, e fatto s'era assai volte, si incominciò a confortare, & a sollicitare il Saladino, che di cio si deliberasse. Il Saladino ad vñ suo Nigromante, la cui arte già sperimentata haueua, impose che egli vedesse via, come messer Torello sopra vñ letto in vna notte fosse portato a Pavia. A cui il Nigromante rispose, che cio s'aria fatto: ma che egli per ben di lui il facesse iornire. Ordinato questo, tornò il Saladino a messer Torello, e trouadol del tutto disposto a voler pure essere in Pavia al termine dato, se esser potesse, e se non potesse, a voler morire, gli disse così. Messer Torello, se voi affettuosamente amate la donna vostra, e che ella d'altrui non dubitina, dubitare, fallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. Tercioche di quante donne mi parue veder mai, ella è colui, li cui costumi, le cui maniere, & il cui abito, l'usciamo star la bellezza, che è fior caduco. Per cui paion da commendare, e da habere care. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna qui v'haueua mandato, che quel tempo, che voi, & io viner dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, puramente signori vñati fossimo insieme. E se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendomi questo cader nell'animo, o di morire, o di ritrouarmi al termine posto in Pavia, Saladino, e messer Torello.

Nò si lasci il lettore indurre a credere, che queste cose sien vere, ma ricordisi che son nouelle, e di quelle ciacche, delle quali son pieni tutti i libri de' romanzi: e non si scordi, che'l Saladino era pagano.

sommamente hauerei desiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra virtù merita, v'hauesse fatto porre a casa vostra. Il che, poiche conceduto non è, voi pur desiderate d'esser la di presente, come io posso, nella forma, che desta v'ho, ve ne manderò. Al qual messer Torello disse. Signor mio, senza le vostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra beniuolenza, la quale mai da me in sì supremo grado non fu meritata: e di ciò, che voi dite, eziandio non dicendolo, vivo, e morirò certissimo: ma poiche così preso ho per partito, io vi priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente dì, attendendo di maderlo nella seguente notte, fece il Saladino fare in vna gran sala vn bellissimo, e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di velluti, e di drappi ad oro, e siccome per sù vna coltre lauerua a certi compassi di perle grossissime, e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di quassimata infinito tesoro, e due giuaceli, quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò, che a messer Torello, il quale era già forte, fosse messa in dosso vna roba alla guisa Saracinesca, la più ricca, e la più bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno, et alla testa alla lor guisa, vna delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de suoi baroni nella camera, la doue messer Torello era, sen'andò, e postogli a sedere allato, quasi lagrimando, a dir cominciò. Messer Torello, l'hora, che da voi diuidermi dee, s'appressa: e percioche io non posso ne accompagnarvi, ne farvi accompagnare, per la qualità del cammino, che a fare hauiete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi conuien prender commiato, al qual prendere venuto sono. E per ciò, prima che io a Dio v'accomandi, vi priego, per quello amore, e per quella amicitia, la quale è tra noi, che di me vi ricordi; e se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che voi hauendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, vna volta almeno a veder mi vegiate, accioche io possa in quella, essendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conuien cimmerire: et in fino che questo auenga, non vi sia graue visitarvi con lettere, e di quelle cose, che vi p'aceranno, richiedermi, che più volentier per voi, che per alcun huom, che viua, le farò certamente. Messer Torello non poté le lagrime ritenere, e per ciò da quelle impedito, con poche parole rispose, impassibil, che mai il suo benefici, et il suo valore di mente gli uscissero, e che senza fallo quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato.

Per-

Perche il Saladino, teneramente abbracciatolo, e baciato, con molte lagrime gli disse. Andate condio, e della camera s'uscì, e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne vennero, là dove gli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne vn medico con vn beueraggio, & fultogli vedere, che per fortificamento di lui gliel daua, gliel fece bere: ne stette guarì, che addormentato fu. E così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra il quale esso vna grande, e bella corona pose di gran valore, e si la segnò, che apertamente fu poi compreso, quella dal Saladino alla donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in duto a messer Torello vn anello, nel quale era legato vn carbunculo tanto lucente, che vn torchio acceso pareua, il valor del quale appena si poteua stimare. Quindi gli fece vna spada cingere, il cui guernimento non si saria di legghieri apprezzato. Et oltre a questo vn fermaglio gli se dauanti appiccare, nel quale erano perle, maisimili non vedute, con altre care pietre assai. E poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble se porre, e molte reti di perle, & anella, e cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. Et questo fatto, da capo baciò messer Torello, & al Nigromante disse, che si spedisse: perche in contanente presenzia del Saladino il letto con tutto messer Torello fu tolto via, & il Saladino co' suoi baroni, di lui ragionando, si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Paula, si come dimandato hauea, stato posato messer Torello con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matturino, il sagrestano nella chiesa entrò con vn lume in mano: & occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo, si tornò. Il quale l'Abate, e monaci vegghendo fuggire, si marauigliarono, e domandarono della cagione. Il Monaco la disse. O, disse l'Abate, e si non se tu oggi mai fanciullo, ne se in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentarti debbi. Ora andiam noi, vegghiamo, chi t'ha fatto baco. Accesti adunque piu lumi, l'Abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrarono, videro questo letto così marauiglioso, e ricco, e sopra quello il cualier, che dormiua: e mentre dubitosi, e timidi senza punto al letto accostarsi le nobili viote rignar lauano, auuenne, che essendo la virtù del beueraggio consumata, che messer Torello de' statosi giutò vn gran sospiro. Li monaci, come questo videro, e l'Abate con loro, spauentati e gridando, domine aiutaci, tutti si ruginono. Messer Torello aperti gli Saladino, e messer Torello. nn 4 occhi,

Non si scordi
mai il lettore,
che queste son
vanità, come
zogno.

occhi, e dattorno guatatosi, conobbe manifestamente se essere là doue al Saladino domandato hauea, di che forte fu loco contento: perche a sedere leuatosi, e partitamente guardato cio, che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificenzia del Saladin conosciuta; ora gli parue maggiore, e piu la conobbe: non peranto, senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l' Abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L' Abate vñendo questo, diuenne piu pauroso, come colui, che per morto l' haueua di molti mesi innanzi: ma dopo alquanto da veri argomenti rasscurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa Croce, andò alui. Al qual messer Torello disse. O padre mio, di che dubitate voi? Io son vivo, la Dio mercè, e qui d'oltre mar ritornato. L' Abate, con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pure, dopo alquanto, il rassigliò, e rasscuratosi tutto, il prese per la mano, e disse. Figliuol mio, tu sii il ben tornato, e seguito. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura: percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sii, tanto che io so dire, che madonna Adalietta tua moglie, vinta da priuati, e dalle miracce de' parenti suoi, e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuouo marito, e le nozze, e cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello, leuatosi d'insu il incollerito, e fatta all' Abate, & a monaci marauigliosa festa, ognun pregò, che di questa sua tornata con alui non parlasse, infin tanto che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in saluo, & o, che auuenuto gli fosse, in fino a quel punto, raccontò all' Abate. L' Abate, lieto delle sue fortune, con lui insieme rene grazie a Dio. Appresso questo domandò messer Torello l' Abate, chi fosse il nuouo marito della sua donna. L' Abate gliel disse. A cui messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che continenza ha quella di mia moglie in queste nozze: e percio, quantunque vñanza non sia le persone religiose andare a così fatti conuiti, io voglio, che per amor di me voi ordinate, che noi v' andiamo. L' Abate rispose, che volentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che con un compagno voleua essere alle sue nozze. A cui il gentil huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l' hora del mangiare, messer Torello in quell' abito, che era, con l' Abate sen' andò alla casa del nuouello sposo, con marauiglia guatato da chiunque il vedea, ma riconosciuto da nullo; e l' Abate a tutti diceua, lui essere un saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer

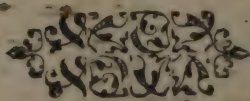
Torello

Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna sua, la quale egli co' grandissimo piacer riguardaua, e nel viso gli parua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna volta guardaua lui, non gia per conoscenza alcuna, che ella n' hauesse: che la barba grande, e lo strano abito, e la ferma credenza, che ella haueua, ch' e' fosse morto, gliele toglieua. Ma, poiche tempo parue a messer Torello di volerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare vn giouinetto, che dauanti a lei fermua, e dissegli. Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella e', in segno d'hauer caro, che egli venuto visita a mangiare, ella la coppa, con la qual bee, gli manda piena di vino, con la quale, poiche il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe' l'ambasciata alla donna, la quale si come costumata, e faina, credendo costui essere vn gran barbassoro, per mostrare d'hauere a gradola sua venuta, vna gran coppa dorata, la qual dauanti haueua, comandò, che lauata fosse, e empinta di vino, e portata al gentil huomo, e cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il liscio cadere nella coppa, senza muouer sene alcuno, e poco vino lasciatiou quella ricoperchiò, e m' alla donna. La quale presa, accioche l'anza di lui compiesse, scoprichiatala, se la mise a bocca, e videl'anello, e senza dire alcuna cosa, alquanto il riguardò, e riconosciuto, che egli era quello, che da io hauea nel suo partire a messer Torello, preso, e fiso guardato colui, il qual forestiere credena, e gia conoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tavola, che dauanti haueua, gridò. Questi è il mio Signore. Questi veramente è messer Torello: e corsa alla tavola, alla quale esso sedena, senza hauere riguardo a' suoi drappi, o a cosa, che sopra la tavola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbraccio strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto, o per, fatto d'alcuno, che quui fosse, lenare, infinitanto che per messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, per cioche tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, e in parte piu liete che mai, per loacquisto d'vn così fatto cavaliere: pro'andone egli, ogni huomo stette cheto. Perche messer Torello dal di della sua partita in fino a quel punto, cio, che auenuto gli era, a tutti narrò, conchiudendo, che al gentil huomo, il quale, lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo viuolo, si riuoltua, non douea spiacere. Il

Saladino, e messer Torello.

FINITO

nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, e come amico rispose, che delle sue cose era nel suo volere quel farne, che piu li piacesse. La donna, e l'anello, e la corona hauute dal nuouo sposo, quivi lascio, e quello, che della coppa haueua tratto, si mise, similmente la corona mandatale dal Soldano: Et usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa di messer Torel sen' andarono. E quui gli sconsolati amici, e parenti, e tutti i cittadini, che quasi per vn miracolo il riguardauano, con lunga e lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte a colui, che hauute hauea le spese delle nozze, Et al l' Abate, Et a molti altri, e per piu d' vn meso significata la sua felice repatriatione al Valadino, suo amico, e suo seruidore ritenendosi, piu anni con la sua valente donna poi visse, piu cortesia usando, che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di messer Torello, e di quelle della sua cara donna, Et il quiderdone delle loro liete, e preste cortesie. Le quali molti si sforzano di fare, che benche habbian di che, si mal far le fanno, che prima le fanno assai piu comperar, che non vagliono, che fatte l' habbiano: perche, se loro merito non ne segue, ne essi, ne altri marauigliar se ne dee.



NOVELLA DECIMA.

978

IL MARCHESE DI SALVZZO DAPRIEGHI

de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia vna figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei esser gli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente, piu cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l'onora, e fa onorare.

NOVELLA DECIMA.



INITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dionneo ridendo disse. Il buuo huomo, che aspettata la seguente notte di fare abbassare la corda ritta della fantasma, haurebbe dati men di due denari di tutte le dote, che voi date a messer Torello: & appresso sappiendo, che a lui solo restaua il dire, incomincio. Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo di d'oggi è stato

dato a Re, & a Saladini, & a cosi fatta gente; e perciò, accioche io troppo da voi non mi scolti, vo ragionar d'un marchese, non cosa magnifica, ma vna matta bestialità, comeche bene negli seguisse alla fine a quale io non consiglio alcun, che segua, percioche gran peccato ne a costui ben n'auuenisse.

GIÀ è gran tempo, intra Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa vn giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiero hauea, di che egli era da reputar molto stauio. La qual cosa a' suoi huomini non piacendo, piu volte il pregarono, che moglie prendesse, accioche egli senza erede, ne essi senza signor rimanessero, offrendosi di trouare li ele tale, e di sì fatto padre, e madre discesa, el e buona speranza sene potrebbe hauere, & esso contentarsene molto. A quali Gualtieri rispose. Amici miei, voi mi stringete a quello, che io del tutto ha-

Dato da mar-
to, e da buiane
come per tutto
questo libro ha
se Dionneo.

to hauera disposto, di non far mai, considerando quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenza, e quanto del contrario sia grande la copia, e come dura vita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che voi vi crediate a' costumi de' padri, e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è vna scioschezza: conciosiacosa che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle: quantunque pur conoscendogli, sieno fesse volte le figliuole a padri, & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene, vi piace d'annodarmi, & io voglio esser contento: & accioche io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore, affermandoui, che cui, che io mi tolga, se da voi non sia, come donna onorata, voiauerrete con gran vostro danno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia voglia presa moglie a' vostri pricebi. I valenti huomini risposon ch'eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una villa vicina a casa sua era: e parendogli bella assai estimò, che con costei douesse potere hauer vita assai consolata: e perciò, senza più auanti cercare, costei propose di volere sposare: e fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si conuenne di torla per moglie, e to questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro. Amici miei, egli vi è piaciuto, e piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi vi son disposto, più per compiacere a voi, che per desiderio, che io di moglie haueffi. Voi sapete quello, che voi mi prometteste cioè d'esser contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliessi: e perciò venuto è il tempo, che io sono per seruare a voi la promessa, e che io voglia, che voi a me la seruiate. Io ho trouata vna giouane secondo il cuor mio assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie, e di menarlammi fra qui a pochi di a ca, perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, e come voi onoreuolmente riceuerla possiate, accioche io mi possa della vostra promessa chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti, tutti risposero cio piacer loro, e che fosse chi volesse, ch'il haurebber per donna, & onorerebbonla in tutte le cose, siccome donna. Appresso questo tutti si misero in affetto di far bella, e grande, e lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparar le nozze grandissime, e belle, & inuitarui molti suoi amici, e parenti, e gran gentil huomini, & altri dattorno: & oltre a questo fece tagliare, e far piu robe belle, e ricche al dosso d'una giouane, la quale della

la quale haueua propo-
 pparecchiò cinture, & anella, & una ric-
 e tutto cio, che a nouella sposa si richiedea. E venu-
 alle nozze predetto hauea, Gualtieri in su la mezza ter-
 a cavallo, e ciascun altro, che ad onorarlo era venuto, &
 ogni cosa opportuna hauendo disposta, disse. Signori, tempo è d'an-
 dare per la nouella sposa: e messi si in via con tutta la compagnia sua,
 peruennero alla villetta: e giunti a casa del padre della fanciulla, e
 lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per an-
 dar poi con altre femmine a veder venire la sposa di Gualtieri. La qua-
 le, come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, doman-
 dò doue il padre fosse. Al quale ella vergognosamente rispose. Si-
 gnor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, e comandato ad
 ogni huomo, che l'aspettasse, solo sen'entrò nella pouera casa, doue tro-
 uò il padre di lei, che hauea nome Giannucolo, e dissegli. Io sono ue-
 nuto a sposa la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuni cose in
 tua presenza: e domandolla, se ella sempre, togliendola egli per mo-
 glie s'ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna cosa, che egli dicesse, o
 facesse, non turbarsi, e s'ella sarebbe obbediente, e simili altre cose as-
 sei, delle quali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri, presa per
 mano, la menò fuori, & in presenza di tutta la sua compagnia, e d'o-
 gni altra persona la fece spogliare ignuda: e fattisi quegli vestimenti
 venire, che fatti haueua fare, prestamente la fece vestire e calzare, e
 sopra i suoi capelli così scarmigliati, com'egli erano, le fece mettere
 una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa
 cosa, disse. Signori costei è colei, la quale io intendo, che mia moglie
 sia, doue ella me voglia per marito: e poi a lei rivolto, che di se mede-
 sima vergognosa, e sospesa staua, le disse. Griselda, vuoi tu in per
 tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio sì. Et egli disse. Et io vo-
 glio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò: e fattola sopra
 un palafren montare, onoreuolmente accompagnata, a casa la si menò.
 Quivi furono le nozze belle, e grandi, e la festa non altrimenti, che se
 presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giovane sposa parue, che
 co' vestimenti insieme l'animo, & i costumi mutasse. Ella era come già
 dicemmo, di persona, e di viso bella: e così come bella era, diuenne ta-
 to auuenevole, tanto piaciuele, e tanto costumata, che non figliuola
 di Giannucolo, e guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile
 signore: di che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima cono-
 sciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obbediente al marito, e tanto
 seruente, che egli si teneua il piu contento, & il piu appagato huomo
 del

Marchese di Salazzo.

del mondo : e similmente verso i
 ja, e tanto benigna, che niun ve n'era, che, piu
 e che non l'onorasse, di grado, tutti per lo suo bene, e per
 per lo suo esaltamento pregando : dicendo, doue dir solieno
 hauer fatto come poco saui d'hauerla per moglie presa, che egli
 il piu saui, & il piu auueduto huomo, che al mondo fosse, per cioche
 niun altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtu di co-
 stei nascosa sotto i poveri panni, e sotto l'abito villesco. Et in brie-
 ue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gr. n tem-
 po fosse passato, seppe ella si fare, che ella fece ragionare del suo va-
 lore, e del suo bene a toperare, & in contrario riuolgere, se alcuna
 cosa detta s'era contra l'marito per lei, quando sposata l'haua. Ella
 non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò, & al tempo
 partorì vna fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco ap-
 presso, entratogli vn nuouo posier nell'animo, cioè di volere con lun-
 ga esperienza, e con cose intollerabili prouare la pazienza di lei, pri-
 mieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo, che
 i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa
 condizione, e spezialmente poiche vedeano, che ella portaua figliuo-
 li, e della figliuola, che nata era, tristiissimi, altro che mormorar non
 faceuano. Le quali parole vedendo la donna senza mutar viso, o buon
 proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio, fa di me quello, che
 tu credi, che piu tuo onore, e consolazion sia, che io sarò di tutto
 contenta, si come colei, che conosco, che io sono da men di loro, e che
 io non era degna di questo onore, al quale tu per tua cortesia mi re-
 casti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo coslei non
 essere in alcuna superbia leuata per onor, che egli, o altri fatto l'ha-
 uesse. Poco tempo appresso, hauendo con parole generali detto alla
 moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, in-
 formato vn suo familiare, il mandò a lei, il quale con assai dolente vi-
 so le disse. Madonna, se io non voglio morire, a me conuen far quel-
 lo, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io pren-
 da questa vostra figliuola, e ch' io : e non disse piu. La donna, veden-
 do le parole, e vedendo il viso del familiare, e delle parole dette ri-
 cordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse:
 perche prestamente presata della culla, e baciatala, e benedictala,
 come che gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la
 pose al familiare, e dissegli. Te, fa compiutamente quello, che il tuo,
 e mio Signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie,
 e gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il familiare
 presa

NOVELLA DECIMA.

57

presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire cio; che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua costanza, lui con essa ne mandò a Bologna ad vna sua parente, pregandola, che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, e costumasse. Soprauenne appresso, che la donna da capo ingravidò, & al tempo debito partorì vn figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trahse la donna, e con semblante turbato vn dì le disse. Donna, posciache tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viuer son potuto, sì duramente si rammaricano, che vn nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore? di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altrauolta feci, & alla fine lasciar te, e prendere vn'altra moglie. La donna con paziente animo l'ascolto, ne altro rispose se non, Signor mio, pensa di contentar te, e di soddisfare al piacer tuo, e di me non hauer pensiere alcuno, perciòche niuna cosa m'è cara, se non, quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e similmente, dimostrandolo d'hauerlo fatto recidere, a nutrir nel mandò a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la donna ne altro viso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse; di che Gualtieri si marauigliaua forte, e seco stesso affermaua niuna altra femmina questo poter fare, che ella facesse. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piaceua, la vedea, lei haurebbe creduto cio fare, per piu non curarsene, doue come saua lei farlo cognobbe. I sud diu i suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, e reputauano crudele huomo, & alla donna hauean grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceua a lei, che a colui, che generati gli hauea. Ma essendo piu anni passati dopola nascita della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima proua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse, che per niuna guisa piu sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, e che egli conoscea, che male, e giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, e perciò a suo poter voleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che vn'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che nulla altro rispose, se non che conuenia, che così fosse. La donna, sentendo queste cose, e parendole douere sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, e vedere

Marchese di Saluzzo.

ad vn

ad vn'altra donna tener colui, al quale ella voleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea: ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haueua sostenute, così con fermo viso si dispose a questa douer sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere corrafatte da Roma, e fece veduto a' suoi suditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda: perche fattalasi venir dinanzi, in presenza di molti le disse. Donna per concession fattami da' Papa, io posso altra donna pigliare, e lasciare te. e percioche i miei passati sono stati gran gentil'huomini, e signori di queste contrade, doue i tuoi stati son sempre lauoratori, io intendo, che tu piu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi vn'altra, che trouata n'ho conuenevole a me, ce ne menerò. La donna, v'endo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime, e rispose. Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobilita in alcun modo non conuenirsi, e quello, che io stata son co' voi, da voi e da Dio il riconoscea, ne mai, come donatolmi, mio il feci, o tenni, ma sempre l'ebbi, come prestatomi. Piacemi di riuolerlo, & a me dee piacere, e piace di renderloui. Ecco il vostro anello, col quale voi m'isposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai: alla qual cosa fare, ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognerà, ne somiere, perche v'scuto di monte non m'è che ignuda m'haueste. E se voi giurate onesto, che quel corpo, nel quale io ho portati figliuoli d'vni generati, si da tutti ve luto, io men'andrò ignuda, ma io vi priego in premio della mia verginità, che io ci recai, e non ne la porto, che almeno vna sola camicia sopra la dote mia vi piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior voglia di piagnere hauea, che d'altro, stando pur col viso duro, disse. E tu una camicia ne porta. Quanti dintorno v'erano, il pregauano, che egli vna roba le donasse, che non fosse veduta colei, che su i moglie tredici anni, o piu era stata, di casa sua così poueramente, e così vituperosamente v'scire, come era v'scire in camicia. Ma inuano andarono i prieghi: di che la donna in camicia, e scalza, e senza alcuna cosa in capo, acco mandatili a Dio, gli v'scì di casa, & al padre se ne tornò co' lagrime, e con pianto di tutti coloro, che la videro. Giannucolo, che creder non hauea mai potuto questo esser vero, che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie, & ogni dì questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò. Perche recatigli lele, & ella riu'stigli, a piccioli seruzi della paternita casu si diede, si come far solca, con forte animo sostenendo il fiero assalto della

